GIORNALE
PER SERVIRE
ALLA STORIA RAGIONATA
DELLA MEDICINA
DI QUESTO SECOLO.

Valetudo sustentatur notitia sui corporis, & observatione quæ res aut prodesse soleant, aut obesse. etc.

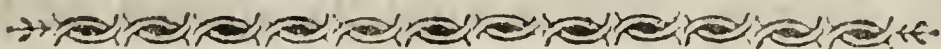
Cic: de offic:

TOMO II.

LA FELICITÀ DELLE LETTERE

IN VENEZIA,

NELLA STAMPERIA PASQUALI
MDCCLXXXIV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.
a spese degli Editori.

)(N.° I.)(

Oeuvres poſtumes &c. Opere poſtume del Sig. Pouteau *Dottore in Medicina , e primo Chirurgo dell' Oſpital maggiore di Lione ,* 8. *Volumi* 3. *Parigi* 1783.

QUESTO celebre Chirurgo s' è fatto conoſcere per una pratica delle più fortunate, e per un' Opera, della quale queſta che ora annunziamo, è una ſeconda edizione , ma conſiderabilmente accreſciuta. Vi ſi trova un gran numero di nuove Diſſertazioni , e che hanno tutte per oggetto delle ricerche intereſſantiſſime.

Si ponno diſtinguere in queſta Raccolta due Parti, la Teoria, e la Pratica. La prima, benchè ingegnoſa, potrebbe dar luogo ad un gran numero di oſſervazioni critiche; ma la ſeconda è luminoſa in molti luoghi, ed è ſpeſſo fondata ſu delle nuove vedute, e ſi merita per ogni titolo l' attenzione e gli elogj dei Fiſici. L' eſpoſizione dei fatti eſſendo la coſa , che ſovra ogn' altra intereſſa le perſone dell' Arte , noi daremo un' eſatta notizia di quelli che ſi ſono comparſi più rimarchevoli, e di quelle rifleſſioni, alle quali eſſi hanno dato luogo.

Il cancro è il ſoggetto del primo Capitolo. Degli umori verſati in un teſſuto nervoſo, e divenuti acri, irritano gli organi della ſenſibilità, e ſono le cagioni generali dello ſcirro e del cancro. Più queſti fluidi rimangon ſtagnanti, e più la loro alterazione diventa grande ; donde ne ſegue, che ſe mai poteſſimo rieſcire ad operare la riſoluzione di tal fatta di tumori, correremmo riſchio, abbracciando queſto partito, di far perire l' ammalato, meſcolando con li ſuoi umori delle particelle acri e diſtruttive, quanto ſon

quelle, le quali prima erano raccolte e concentrate nella ſoſtanza ſteſſa del cancro. L' eſtirpazione è dunque un mezzo neceſſario, poichè ſupponendo ancora poſſibile la ſtrada della riſoluzione, ſarebbe coſa pericoloſa il tentarla. L' applicazione del cauterio attuale può eſſer utile in ſeguito a queſta operazione; ed in generale il fuoco ha un' azione più forte, ma meno durevole che i cauſtici. Queſti ultimi mantengono lunga pezza un'irritazione, la quale può diventare funeſta; ma il primo produce tutto il ſuo effetto in un ſolo iſtante, e dà meno da temere per le ſue conſeguenze.

De' piccioli tumori collocati in differenti parti del corpo, un ingroſſamento nel luogo del ſalaſſo fatto alla ſafena, certe regioni della pelle ammaccate e confuſe ſono ſtate il centro di dolori viviſſimi ed oſtinati, che l' uſtione, ed anche la ſezione circolare, o l' eſtirpazione ſole poterono finalmente ammanſare ed eſtinguere del tutto.

Il cancro da cauſa interna ſuccede ſovente ad una riſipola, ad un erpete, ad un dolore reumatiſmale. Non di rado il luogo del dolore è lontaniſſimo dal luogo ove riſiede la cauſa morbifica. Un uomo avea un tumore venereo all' ano; al menomo diſordine nel regime, le tre ultime dita della mano ſiniſtra ſi piegavano involontariamente.

Speſſe volte cola dai capezzoli una materia denſa, prima che il cancro ſi dichiari; ed allorchè in queſti momenti di dolore il capezzolo ſi ritira all' indentro, queſto è generalmente un ſintoma molto cattivo.

Dopo aver noverati tutti i mali de' quali è cagione il cancro prodotto da cauſa interna, ed accennati tutti i pericoli che porta ſeco, il Sig. *Pouteau* ſtabiliſce che v' hanno dei caſi, ne' quali eſſendoſi concentrato tutto quanto il veleno per una ſpezie di metaſtaſi, ſopra una parte eſterna, ſe ſi coglie prontamente queſto momento, l' eſtirpazione ha un eſito fortunato. Noi non dobbiamo obbliare di far menzione in queſto luogo dell' unico, del ſolo rimedio

medio configliato dall' A. fia per combattere il vizio canceroso, che può reftare dopo l'operazione, fia per ottenere lo fcioglimento di varj tumori dell' ifteffo genere. Quefto è l'acqua diacciata, data fola, fenza alcun altro alimento o medicamento per molte fettimane. Ei vi aggiungeva appena delle picciole dofi di magnefia quando il ventre fembrava difpofto all' evacuazione. Il Signor *Pouteau* non rifguardava i cauterj come un prefervativo ficuro. Il veleno cancerofo è troppo acre, troppo fiffo, dic' egli, per lafciarfi così facilmente fmuover di luogo, ed ufcire per la ftrada che gli è ftata preparata. Egli cita nonnoftante l' efempio di un cancro guarito per mezzo di una piaga fopravvenuta in una gamba: ma la natura operò da se fteffa quefta metaftafi, e tutto il fucceffo dev'effere afcritto ad un movimento depuratorio, che l'arte non avrebbe mai potuto lufingarfi di operare.

Il dolore è uno ftimolo de' più pericolofi: egli eccita fovranamente l' accrefcimento dei tumori cancerofi. Il folo bene che li ftupefacienti, tanto vantati, poffano produrre, fi è di ammorzarne il fenfo e di fofpenderne i progreffi: ma l' acqua diacciata bevuta abbondantemente ed unicamente per lo fpazio di quindici giorni dopo l'eftirpazione, apporta la più gran calma. Li bagni di vapore sì utilmente impiegati in Ruffia, ed alcuni leggieri purgativi dati in feguito, fono addattatiffimi a diminuire la tenfione delle fibre, e ad evacuare gli umori viziati. Il Sig. *Pouteau* chiude queft' Articolo con de' configli ch' ei dà alle donne, allorquando nell' età critica effe provano dei dolori od altri fintomi, che poffono effere li forieri del cancro. De' vefcicatorj applicati a più riprefe fopra il luogo impegnato o dolente, il fuoco medefimo fono, a dir vero, ripieghi molto crudeli, ma che il Sign. *Pouteau* rifguarda come quafi ficuri in fomigliante circoftanza.

Il Capitolo feguente è confecrato ad una ingegnofiffima difcuffione fulle differenti fimpatie della pelle, e fopra il modo ond'effa viene affetta dai topici applicati alla fua fuperfizie. Un efame ragionato dell' azione di quefti rimedj conduce l' A. a penfare,

che l'irritazione, e le comunicazioni nervofe fono le principali cagioni dei fenomeni ch'effi prefentano. La falivazione prodotta dal mercurio non gli fembra effer altro che l' effetto di una irritazione fpafmodica comunicata dalla pelle, o dagl' inteftini alle glandule falivari. Nell' ifteffa maniera l' azione delle cantaridi fi porta fulla vefcica, e quella delle preparazioni di piombo applicate efternamente influifce, dic'egli, fullo ftomaco, fenza che vi fia bifogno per ciò di verun riafforbimento. Ei rifferifce il fucceffo ottenuto da *Rhazes* a Cordova, il quale richiamò alla vita un uomo prefo da un' asfiffia, facendolo battere con delle verghe, fpezialmente fulle piante dei piedi. Si troveranno in queft' Articolo delle rifleffioni giudiziofiffime fopra gli ufi della pelle, confiderata fotto ogni forte d'afpetto.

Il Sig. *Pouteau* tratta efpreffamente in molti Capitoli degli avvantaggi che trarre fi poffono in Medicina dall'uftione fatta con dei cilindri di cotone. Effi producono un calore fecco, utiliffimo nella cura dei dolori, de' reumatifmi, e delle fciatiche. L'efcoriazione, che ne rifulta, quando la fcottatura è ftata completa, dà fcolo a degli umori abbondanti, e folleva moltiffimo l'ammalato. Noi non facciamo che indicare quefti procedimenti già pubblicati dall' A. Ei s'appoggia ful teftimonio di *Profpero Alpino*, e cita degli ufi analoghi introdotti da tempo lunghiffimo nel Levante per foddisfare all'ifteffe mire. Ei configlia di applicare il fuoco fulla fommità della tefta nel trattamento dell'epileffia e di alcune malattie del cervello. Egli difamina diverfi paffaggi tratti dalle Opere del Sig. *De Haen*, ed efpone le ragioni per le quali egli crede, che il propofto mezzo non abbia avuto fucceffo ne'cafi indicati da quefto Autore.

Il Sig. *Pouteau* ha unito infieme un gran numero di offervazioni fopra la tifi polmonare confiderata ne' fuoi differenti periodi. I fuoi configli fi riducono ai feguenti capi: 1. Egli ha veduto il crefcione, fomminiftrato come alimento, diminuire l'abbondanza della fuppurazione, e rendere della forza ai malati affievoliti: 2. Allor-
chè

chè il punto dolorofo è invariabilmente fiffato tra le due cofte, e che la compreffione accrefce il dolore, ei configlia di penetrare fino nel centro dell' afceffo per mezzo dell' operazione dell' empiema. Prendendo un tale partito, farebbevi una fperanza di buona riufcita, nè fi correrebbe altro rifchio fuorchè quello di un' operazione poco dolorofa, e la quale produrrebbe qualche volta un difcioglimento falutare.

Il Sig. *Pouteau* diftingue molte fpezie di tifi; l'una ei la chiama flemmonofa, l' altra rifipellatofa; un' altra da caufa efterna, una fcirrofa e cancrofa, ed una ferofa. Parlando della prima fpezie egli afficura di aver trovato frequentemente il fianco del torace ammalato, e ripieno di marcia più riftretto e meno del lato fano; ma la pelle era più fenfibile. L' applicazione de' veficatorj, o d' una copetta può effere utiliffima nel trattamento della feconda fpezie di tifi. L' operazione dell' empiema è il più delle volte indicata in feguito della tifi da caufa efterna, con afceffo o fvafamento. La tifi ch' egli chiama ferofa fuccede a qualche evacuazione ripercoffa, a un dolore reumatifmale cacciato di fito. Un vomitorio, alcuni purganti, una coppetta applicata ful luogo affetto, un empiaftro vefcicatorio applicato fulla regione, dove il dolore s' è fatto dapprincipio fentire, un cilindro di cotone bruciato fopra il punto il più fenfibile, fono i rimedj più efficaci in quefto genere di malattia. Quefte afferzioni fono appoggiate fopra un gran numero di offervazioni, cui bifogna leggere nel corpo dell' Opera iftessa.

La foppreffione della trafpirazione infenfibile, il freddo onde vien prefo il tronco, allorchè le donne fi levano i loro corfaletti, l' imprudenza che fi commette permettendo alle perfone che hanno fofferto il vajuolo o la rofolia, di efporfi troppo prefto al freddo, il trafporto di un umore qualunque fopra una parte della fpina, fono altrettante cagioni di gibbofità. Li vefcicanti e l' uftione fono i rimedj fuggeriti e praticati con del fucceffo dal Sig. *Pouteau*. L' illuftre *Pott* Inglefe ha celebrati i vantaggj de' larghi cauterj, e de' fe-

de' setacei in simili casi. Il Sig. *Poutèau* assicura ch' esaminando con diligenza si riscontrerà sempre una delle cagioni sopraccennate. Ei presume che delle doccie secche, date con de' grani di sabbia riscaldata, sarebbero utili per rimediare alle gibbosità, nel principio delle quali ei pensa che l' alternativa del caldo e del freddo, simile a quella che i Russi provano nei loro bagni, produrrebbe de' buoni effetti. Ei preferisce di molto quest' ultima pratica a quella che si limita ai bagni freddi solamente.

Gl' ingorgamenti linfatici accompagnati da dolore, cedono più facilmente all' effetto dei cilindri di cotone bruciati, che quelli li quali sono di natura assolutamente indolente. Questo mezzo riesce benissimo nella medicatura delle false anchilosi, come l'Autore lo comprova con molti esempj.

La medesima causa, la quale agindo sopra la colonna vertebrale vi produce la gibbosità, portata verso l' estremità, vi cagiona la curvatura; e s' ella attacca il sistema delle glandule linfatiche, dà origine alle scrofole. Il Sig. *Pouteau* non crede che si dia alcun vizio innato e aderente al germe. L' analogia dei figli coi loro padri, e l' identità delle circostanze, gli sembrano le sole cause capaci di far nascere le malattie che si chiamano ereditarie. Ogn' altra idea ripugna, secondo lui, alla costanza ed alla uniformità delle leggi della natura.

Noi omettiamo di dare alcun cenno degli Articoli di quest' Opera, ne' quali si discorre del pericolo, e delle funeste conseguenze delle percosse di testa, anche le più leggiere in apparenza, e dove il Sig. *Pouteau* cerca di assegnare la causa degli ascessi del fegato in conseguenza delle ferite nella testa. Abbiamo già dato un saggio delle osservazioni e dei pensieri di questo Autore intorno a tale argomento negli Articoli V. e VI. di questo Giornale pag. 204. e 241. del I. Volume.

Parlando della maniera di richiamare in vita gli annegati, egl' insiste sulla necessità d' introdurre una cannuccia per una ferita fatta nella trachea, col mezzo della quale si aspira l' umidità versata

fata nei bronchj, per portarvi in feguito dell'aria, e rinnovarvi così l'infpirazione e l'efpirazione. Ei configlia altresì di bruciare le piante de'piedi degli annegati con un ferro rovente, operazione, la quale, dic'egli, farebbe cofa prudentiffima di praticare in tutti i cafi dopo la morte, fia fulla pianta de' piedi, fia fulla regione dello ftomaco. Se l' animale nell' atto di cadere nell' acqua vien colto fiffattamente dal terrore che gli fopraggiunga una fincope, e che la refpirazione refti perciò fofpefa, egli muore molto più lentamente, di quello fe quefta funzione continuaffe a farfi, poichè in tal cafo il polmone fi riempie d'acqua molto più prefto.

La Raccolta del Sig. *Pouteau* contiene degli Articoli relativi ad oggetti puramente Chirurgici, ch' egli ha trattati con la fagacità la più grande. Nella riduzione della slogatura della cofcia in alto e al di fuori, egli raccomanda di piegare ad angolo retto la cofcia dislogata, di girarla dal didentro al difuori, allorchè l' eftenfioni faranno fufficienti, e di fituare l'*arc-boutant* della macchina di *Petit*, in maniera ch'ei poggi fulla parte anteriore dell'anguinaglia, o piegatura della cofcia. Per ridurre la cofcia dislogata nel forame ovale, bifogna ftabilire il punto d'appoggio efteriormente e lateralmente fotto la crefta dell'offo ileo, e tirare la cofcia fcoftandola dall' altra quanto è mai poffibile: la mano di un ajutante collocata a propofito dà della forza al punto d' appoggio fe ve n' ha bifogno. Se la cofcia è dislogata per davanti, bifogna tirando inclinare la parte un poco all'indietro.

Le fratture dell' avan-braccio e della gamba fono il foggetto di due Articoli. Egli penfa che una forte contrazione dei pronatori poffa rompere il raggio, cofa ch' è molto difficile a crederfi. Il fegno diagnoftico più ficuro della frattura del perone, è, fecondo lui, lo fcoftamento dei due malleoli, de' quali l'efterno fi porta un poco al di fuori, effendo il pezzo fratturato diretto verfo la tibia.

Dopo di aver parlato delle aponevrofi le quali ricoprono le membra, il Sig. *Pouteau* ha trattato delle luffazioni dei mufcoli: fog-

ſoggetto ſopra il quale neſſun Autore aveva ſcritto eſpreſſamente prima di lui. Si trovano ſolamente nell' Opera di *Felice Platero*, ne' Commentarj di *Van-Svvieten* ſopra *Boerahave*, e nella Medicina Pratica di *Lieutaud*, alcune rifleſſioni relative a queſto genere di malattia, intorno alla quale il Sign. di *Chamſeru* ha raccolto dei fatti molto intereſſanti.

Delle ricerche molto eſteſe, dei mezzi adoperati dalla natura per arreſtare l' emorragie, e per ſecondare l' effetto delle legature, condusſero l' A. a penſare che il gonfiamento delle parti poſte al diſſotto della legatura ſia la ſola cauſa capace di turare l' apertura del vaſo: che per conſeguenza non comprendendo nel cappio del filo altro che la ſola arteria, ſi corre il pericolo di una nuova emorragia, e che la più ſoda legatura ſi è quella nella quale il filo abbraccia una certa quantità di carni. Egli aggiunge a queſti dettagli il racconto di un fatto molto importante. Egli dice che avendo legata con un filo un' arteria ſcoperta e ſpogliata di parti ſtraniere, ſenz' aver troppo ſtretto, nè fatta alcuna apertura all' arteria, l' emorragia era ritornata il terzo od il quarto giorno: ed iſteſſamente, allorchè il ſangue eſce dopo un' allacciatura fatta ad un' arteria tagliata, egli ſgorga ſempre dal luogo ſteſſo dove il filo è ſtato applicato. V' è dunque molto a temere che il filo non conſumi l' arteria, e biſogna prendere ogni ſorta di precauzioni per impedirlo. L' arena o la cenere riſcaldata ſono li migliori mezzi per conſervare il calore nell' avan-braccio, del quale ſi vuol prevenire la mortificazione. Il Sig. *Pouteau* aſſicura che la ritroceſſione delle arterie dopo le amputazioni, non è una coſa punto dimoſtrata. Mentre egli ha veduto le arterie del carpo e quelle della verga allungate far riſalto dopo l' amputazione di queſte differenti parti.

Nelle amputazioni il Signor *Pouteau* raccomanda ſoprattutto di abbandonare in balìa di ſe ſteſſi i muſcoli e la pelle, e ſoprattutto di evitare ogni ſorta di compreſſione circolare. Queſt' ultima è occaſione di un ingorgamento conſiderabile, ed ella è ſeguita da un' ab-

un'abbondante ſuppurazione, della quale il riſalto dell'oſſo è l'effetto neceſſario.

La compreſſione è il mezzo preferito dal Signor *Pouteau*, per arreſtare l'emorragia del cordone ſpermatico, di cui egli conſiglia di ripiegare l'eſtremità ſopra ſe ſteſſa nel luogo della ferita. Egli ſi è ſempre aſtenuto dal fare l'amputazione del teſticolo in tutti i caſi dove una malattia di petto era complicata con quella di queſt'organo, poichè allora egli ha ſempre veduto l'operazione portare delle conſeguenze funeſte.

Intrattenendoſi di quella proprietà inerente alla fibra animale per la quale ella ſi contrae, e la quale ſi mantiene anche nelle parti ſeparate dal corpo, finchè il freddo non ha condenſato il graſſo, il Sig. *Pouteau* ammette la poſſibilità di ricongiungere ad un membro vivente una delle ſue porzioni, quantunque intieramente tagliata, purchè il ricongiungimento ſi eſeguiſca ſul fatto iſteſſo: egli ne riporta degli eſempj, ai quali egli aggiunge delle oſſervazioni ſopra gl'inneſti animali. Ei penſa che la vitalità non ſia diſtrutta ſul fatto in una parte amputata, ma l'eſperienza, dic'egli, ha provato che queſte parti ricongiunte non ricuperano giammai la loro ſenſibilità.

Molti infermi eſſendoſi lagnati dopo l'amputazione di un membro di ſoffrire de' dolori viviſſimi, della natura di quelli che ſi riferiſcono al membro iſteſſo portato via coll'operazione, egli applicò eſteriormente dell'opio ſopra i nervi del troncone, e il dolore toſto calmoſſi, ſenza iſtupidimento, nè alcun'altra cattiva conſeguenza.

Ricercando ſe v'abbia de' nervi per la ſenſibilità, e degli altri per il moto, il Sign. *Pouteau* avanza che i ſecondi appartengono al cervello, e li primi al cervelletto. Nondimeno vi ſono de' nervi li quali non naſcono piuttoſto da uno, che dall'altro di queſti organi; e ve ne ſono di quelli che dal cervelletto vanno a diramarſi nel corpo dei muſcoli.

L'A. riferiſce in ſeguito una oſſervazione curioſiſſima ſopra una

gravidanza, la quale durò nove anni. La donna che ne fu il soggetto ha provato ne' primi tempi dei dolori vivissimi. Li segni del parto non fecero che comparire nel nono mese; il ventre rimase gonfio. Sette in ott' anni dopo questa donna fu presa dalla febbre, e da un flusso di ventre: ella soccombette a questi accidenti, essendoglisi molto diminuito il volume del ventre. Il Signor *Pouteau* aprì il suo cadavero. Ei trovò nella tromba tutte le ossa di un feto. Le carni s'erano disfatte ed aveano colato per il retto, che era stato forato dalla gangrena lì in vicinanza. Li dolori vivissimi nel principio della gravidanza sembravano aver annunziato che la concezione era nata nelle trombe, la dilatazione delle quali è d'ordinario accompagnata da sintomi gravissimi.

Si trovano in questa Raccolta delle osservazioni, le quali provano che l'applicazione del cauterio attuale sopra li carboni, è poco dolorosa, e salutevolissima.

Come l' uovo indurito non riceve più li sughi dalle parti vicine, e che allora esso è in istato di comparire all'esterno; all'istesso modo, secondo il Sig. *Pouteau*, la placenta verso il nono mese acquista una rigidità, la quale diventa la cagione del parto. Egli riporta molti fatti tendenti a provare la possibilità de' nascimenti precoci o tardivi.

La gangrena umida è contagiosa, e si propaga per il contatto de' corpi impregnati del suo veleno: ve n' hanno degli esempj rimarcabili avvenuti nell'Ospital grande di Lione, e che fanno sentire quanto egli è necessario di prendere tutte le precauzioni possibili, perchè gli attrezzi che hanno servito per queste medicature non sieno messi in opera per gli altri.

Il Sig. *Pouteau* ha trovato un seme di fagiuolo, il quale serviva di nocciolo ad un calcolo della vescica, senza che l' infermo sapesse di aversela mai introdotto per l'uretra.

Questa esposizione, la quale presenta soltanto li punti più importanti dell' Opera del Sig. *Pouteau*, è ben bastante a giustificare il rincrescimento che ci ha inspirato la morte immatura di

questo

questo celebre Chirurgo. Il Signor *Colombier* nostro Confratello sarà l'Editore di questa preziosa Raccolta, ed egli acquisterà per questo modo de' nuovi diritti alla riconoscenza del pubblico. Noi giudichiamo quest' Opera degna dell' approvazione della Società Reale, e d'essere stampata sotto il suo privilegio.

Noi abbiamo pensato bene di esporre dinnanzi ai nostri Lettori, nella relazione presentata dai Signori *Vicq-d'Azyr* e *Macquart* alla Società Reale di Medicina, il prospetto generale dell' Opere postume del Signor *Pouteau*. Torneremo a parlare in seguito di questa Raccolta, e faremo conoscere più dettagliatamente le Memorie più importanti che in essa si contengono.

Lttera V. sopra alcune curiosità Fisiologiche, 1784.

LA prima Parte di questa Lettera serve di rischiaramento al sistema proposto nelle quattro antecedenti, ed in essa comincia l'Autore dal dimostrare, che senza un principio espandente da se non si possono spiegare infiniti fenomeni della natura, tanto nei corpi bruti, che negli organici. Egli trova sempre questo principio identico, e lo giudica essere l'etere, il fuoco, o la causa per cui esiste il calore, o quel solo per cui la fiamma, gli animali, le piante hanno la vita. Che se egli è vero, che questo etere, o aria-fuoco, o aria spirabile forma la base di tutte le altre spezie di aria, e di tutti i sali ec., sarà forza il concludere ch' essa si presterà a innumerabili effetti sotto forme ancora mentite, e senza che apparisca il modo della sua presente esistenza, ed azione. Ma se di aria o di etere consiste l'impeto irresistibile, o la vivace fiamma del fuoco, non vi sarà dubbio, che i terremoti, le sotterranee deflagrazioni, e le eruzioni vulcaniche non dipendano dall' azione di questa forza, come le aeree detonazioni. Il seme poi de' vegetabili gettato a terra si espande per quel principio vivificante, che racchiude, e ch' è messo in moto dal tepore molle, ed umido della terra, verso il quale sospinge e infiette

le mollissime fila delle radici per estraerne il vaporoso fomento, finchè riunito in copia acquista forza bastante da combattere l'aria cruda e fredda, che faceva resistenza alla sua espansione, e manda fuori dalla terra quelle fibra, che vegetando all'aperto, sorgono in virgulti e rami, e che da una corteccia disseccata all'aria ed indurita, spingono le nuove gemme e le foglie. Questo principio espandente, che dalle radici fino alle più alte cime de' cipressi, e de' pini sospinge per il duro tronco l' umore vitale, sovrabbonda poi in quelle piante che annualmente invecchiano, e si rinnovano, o che di ricchi e copiosi parti annualmente si sfruttano. La tessitura della loro sostanza spugnosa, rara, e leggera fanno fede dell' esistenza di questo vapore, che poi si manifesta dal crepitare e scoppiare che fanno la maggior parte, e forse tutti i loro semi esposti al fuoco vivo, o il trovar questi dentro a nicchi ossei maggiori del bisogno, ma ridotri tali da una forza che aveva agito internamente, e finalmente dalla facile tumescenza del succo delle piante lattifere, e gommifere. Che se il latte dei semi, e de' nuclei farinosi non è tanto facile alla tumescenza, egli però contiene un glutine simili ssimo o quasi eguale alla tenace fibra del sangue, dimodocchè può dirsi, che in esso glutine *cominci quel mirabile impasto del vapor etere col succo alibile della pianta, il qual negli organi dell' animale con più efficace lavoro manifestato nel latte coagulabile, nella fibra animale del sangue si perfeziona in sostanza vera animale.*

Lo sviluppo dei denti, delle penne, dei peli, delle corna stesse degli animali non è un' effetto certo della forza prepotente del cuore, ma piuttosto una vegetazione prodotta dall' impulso del vapore espansile che le irrora e le penetra. Così un dente estratto trenta anni sono da un uomo che ne aveva allora venti, lasciò uno spazio di quattro linee fra i due molari che lo toccavano lateralmente: ma in questi trenta anni essendosi dilatati questi laterali, non mostra che due linee di spazio intermedio. Come mai potrebbesi sospettare che la forza del cuore abbia agito fino a dilatare i

re i denti, e non ſia queſto piuttoſto un effetto dell'eſpanſione d' un interno vapore elaſtico, quando ciò ſucceſſe diminuita la reſiſtenza eſterna? Dippiù come mai il celebre Buffon ha potuto ſoſtenere che i peli, e le corna ſoprattutto dei cervi ſiano un effetto della ſovrabbondanza di particole organiche eſtratte dagli alimenti, ſe queſte parti ſi ſviluppano e creſcono in proporzione del vigore di que' animali, o dell'eſpanſibilità de' loro umori, piuttoſto che in ragione del paſcolo, e del nutrimento.

Queſto vapore eſpanſile ſi trova mirabilmente ſovrabbondante attorno il ſito ove devonſi perfezionare i germi della futura ſpezie, e ſe gli inneſti delle piante, o le terze ſpezie che ne riſultano ſono più buone e più ſpiritoſe, qual altra miglior ragione potremmo noi dare di queſto fenomeno, ſe non la copia e lo ſviluppo maggiore dell'etereo principio, nello ſteſſo modo che dal moſto allo ſpirito diſtillato non vi paſſa altra differenza, che l'evoluzione maggiore del vapor etere latitante. Ma ſe queſte terze ſpezie ſono migliori quanto alla forma, od al loro ſapore; eſſe però ſono meno prolifiche, e queſta ſembra eſſere una legge, che ſi è fatta la natura di diſtribuire egualmente a tutti i corpi, sì del regno vegetabile, che dell'animale, una data copia di queſto vapore, il quale impiegato a perfezionare la forma, o la vitalità attuale del corpo, non può ſervire a una copioſa produzione di germi. Quindi le piante meno attive degli animali ſono più prolifiche; i grandi animali ſono men fecondi dei piccoli quadrupedi; queſti meno degli uccelli e de' peſci. Negli animali poi ſi può ſtabilire eſſere la profilica facoltà, e l'organo ſeminale, in ragione inverſa dell' organo ſenſitivo, e della facoltà intellettiva e morale. L'uomo ha il cervello in confronto delle ſue parti genitali maggiore di ogni altro animale, e gli animali in confronto del cervello hanno gli organi della generazione maggiori dell' uomo.

Fatta queſta introduzione, l'Autore ripiglia l' argomento laſciato nella quarta Lettera circa le morti improvviſe prodotte o dalle eſalazioni, o dai veleni, o dalle eſploſioni elettriche, nelle quali ſi

li ſi trovano le arterie piene di ſangue nero, aggrumato, e ſimile al venoſo, e giudica che eſſe dipendano dall'alterata azione, o dall'improvviſa diſſipazione del vapore eſpanſile, piuttoſto che dall' alterata irritabilità di quelle parti. Queſta infatti reſta intatta: ma quel ſangue meſſo ſotto la macchina per far il vuoto, non ſpuma, nè manifeſta più il vapore eſpanſile. Egli conchiude da queſto, che ſe nell' altre morti le arterie ſi trovano vuote, queſto non naſcerà per l' irritabilità egualmente ſuperſtite: ma piuttoſto per il vapore, che ancora vi rimane, ed agiſce. La differenza poi tra il ſangue venoſo, e l' arterioſo, è un punto eſſenziale, ſopra di cui l'Autore ritorna in queſta Lettera, e vi ſi ferma moltiſſimo. Non può ſupporre che lo ſteſſo ſangue ſcorra nelle vene, e nell' arterie, quando ſi trova, che il ſiſtema venoſo, ſotto il cui nome ſi comprendono le vene cave, l'orecchietta deſtra, e l' arteria polmonare, è ampio, cedente, e floſcio; e l'arterioſo, che abbraccia la vena polmonare, l' orecchietta ſiniſtra, e l'aorta, è più riſtretto, più reſiſtente, e più forte. Dippiù non ſi può credere, che un ſangue identico ſcorra in quei vaſi, quando le perdite di ſangue per le vene ſi ſoffrono impunemente, ed il menomo getto emottoico del polmone, o pochi ſputi ſanguigni abbattono cotanto lo ſteſſo animale. Finalmente la lunga, e quaſi impune durata delle grandi varici, il terribile fenomeno degli aneuriſmi anche piccioli, deve perſuader anco gli idioti di queſta diverſità del ſangue, che vi ſcorre. La velocità poi del ſangue arterioſo ſpeſſo in direzione contraria alla naturale, la quale tagliate le carotidi, cagiona il ſubito abbattimento, o la morte iſtantanea dell' animale prova ad evidenza che eſſo ſangue non iſcorre per le cauſe meccaniche ſoltanto; ma per un vapore eſpanſibile ſovrabbondante e più ſviluppato nell'arterie, il quale alla menoma apertura delle medeſime eſce con impeto, e porta fuori velociſſimamente il ſangue che trova nel ſuo paſſaggio.

Ricercando poi qual ſia il principio della vitalità, ed in qual organo ſia la ſua ſede neceſſaria, egli trova prima di tutto, che nel

nel ſangue arterioſo ſi contiene queſto principio, e che ſvenato un animale e ridotto preſſo a morte per l'intiero vuotamento del ſuo ſangue, non ſi può ravvivare introducendo ne'ſuoi vaſi alcun altro liquore fuori del ſangue arterioſo d'altro animale. Anzi a queſto propoſito l'Autore ſoſpetta, che negli affogati, ai quali ſi tenta di ridonare la vita con le emiſſioni di ſangue, ſi ridonerebbe queſta con più celerità facendo la transfuſione di nuovo ſangue, nel medeſimo tempo che ſe ne eſtrae per le vene. Ora ſiccome la reſpirazione artifizialmente riſtabilita per ravvivare i ſoffocati o gli annegati non produce queſto effetto in grazia del meccanico alternativo moto del polmone, che poco o nulla influiſce nell' accelerare, o ritardare la circolazione, e che potrebbeſi riſvegliare da qualunque ſpezie di aria, e forſe da qualunque ſtimolante: ma li ravviva in quanto che eſſa aria atmosferica o deflogiſticata, che ſarebbe ancora migliore, comunica al ſangue una maggior copia di queſto vapore, o ſpirito etere che lo eſpande, e lo ſtraſcina ſeco per i vaſi arterioſi: così il noſtro Autore penſa che il ſangue ſia il principio della vita in quanto racchiude queſto vapor eſpanſile. E diffatti la mancanza ſola di queſto principio produce le morti iſtantanee degli appiccati, degli annegati ec. e non la compreſſione del cervello, dei vaſi, o dei nervi; il che appariſce facendo legare tutti i vaſi e nervi del collo d'un animale, laſciando libera l'aſpera arteria, e legando la ſola aſpera arteria, laſciando libero tutto il reſto; mentre nel primo caſo la morte viene a ſtento, e nel ſecondo ſuccede ſul momento.

Quanto poi all'organo in cui ſiede neceſſariamente queſto principio, la queſtione non può eſſere, che fra il cervello, ed il cuore e i polmoni: ma per una ſerie di eſperimenti, che l'Autore ſi riſerva di pubblicare aſſieme con la quarta Lettera, eſſo ſi decide per il cuore, ed i polmoni, mentre trova che le ferite, li tagli, le eſtrazioni di qualche parte o di tutto il cervello, o non produſſero la morte, o la produſſero più tardi di quando ſi legò, o ſi eſtraſſe il cuore od i polmoni. Di più nei caſi di confunzione

ne

ne di cuore, o di polmoni, la vita rimase fino che vi restò il più minimo pezzo di questi visceri. Ora qual è la ragione che i polmoni sono così necessarj per la continuazione della vita, o quel ch' è lo stesso, per qual ragione il respiro è così necessario alla vita? Se la circolazione è di tutta necessità, secondo l' opinione di tutti, e se gli esperimenti addotti dall' Autore mostrano la necessità dell'aria spirabile, che entri per i polmoni nel sangue per mantenerlo liquido, caldo e scorrevole, la questione non sembra più ammettere alcun dubbio. Ma l' Autore si propone di andar più innanzi un'altra volta, e provare, che il feto nell'utero estrae dall'amnio quella copia di vapor etere, che gli basta per la presente sua condizione, e che crescendo la sua mole, ed in conseguenza la quantità del sangue che racchiude, senza che si accresca la quantità del vapore vivificante, gli umori ed il sangue gli producono una molestia ed inquietudine, che *concitando la facoltà macchinale del feto a commoversi, e fare sforzo di sprigionarsi, diventano la causa per cui il feto colle forze sue proprie, piucchè d' altrui, cerca di uscire alla luce*. Arrivato una volta fuori dell' utero, e l'aria atmosferica penetrata per le narici nei polmoni portando entro il corpo quel principio di attività che le manca, il feto si rinvigorisce, e sviluppa: ma ha bisogno di alternar continuamente l'inspirazione dell' etere, perchè continuamente ne disperde, e consuma.

Termina finalmente l' Autore questa prima Parte ricercando qual sia il confine della vitalità e della morte. La questione sembrò sempre difficile, poichè potendo richiamare in vita molti nei quali alcun segno di questa non si scopriva, immaginarono che cessata la vita apparente, o sensibile, vi potesse rimanere una vita minima, per la quale non consumandosi il corpo, dicevano che potessero sussistere i semi de' vegetabili, i quali per 20. o più anni non perdono la facoltà di svilupparsi, e di produrre le piante. L' Autore però non è persuaso che la vita, quanto minima fosse, non dovesse distruggere il corpo, e trova che anco quegli animali

freddi,

freddi; che intorpiditi vivono tutto l' Inverno, si risvegliano però consunti, o privi di quel grasso abbondante, che avevano prima di dormire. Egli dice poi, che tolta la vita, può restare negli organi dell' animale una vitalità, ch' è *la capacità, l' attitudine di ricevere, di conservare la impressione del moto vitale, quando le cause atte in modo atto la imprimono alla macchinale orditura constituita nell' atto prossimo di secondarlo, di conservarlo, e di propagarlo*. Quindi conchiude che il confine fra la vita, e la morte sia quello, in cui si perde la integrità, o si sconcerta la struttura degli organi, poichè allora si perde anco la vitalità. Raccogliendo l' Autore in diciotto Proposizioni tutte le sue scoperte finora enunciate, termina col dire, che questa vitalità nel solido puro non è che passiva, cioè una qualità atta ad addattarsi all' azione del principio etereo ospitante, o intimamente combinato con la sostanza solida, la qual' azione viene eccitata poi dal principio etereo influente, o da quello che continuamente entra nel sangue. In ragione poi della disposizione particolare di questa sostanza solida, il vapor etereo ospitante può agire differentemente, allorchè lo spirito influente lo eccita, e quindi produrre i fenomeni della sensibilità nei nervi, o quelli della irritabilità nei muscoli ec.

La seconda Parte di questa Lettera contiene l' esame dell' Operetta del Moscati, di cui diedimo l' Estratto nel Numero VI. del Tomo primo di questo Giornale.

Il fine nel Fascicolo venturo.

Traité &c. Trattato del Signor Pietro Lalouette Dottore di Medicina ec. su que' tumori che comunemente diconsi Scrofule, in due Volumi in 12. *Parigi* 1780.

Divide questo Autore la sua Opera in tre Parti. Nella prima stendendo un' esatta descrizione di tutte le scrofule ne dà una perfetta diagnosi ed il relativo pronostico: nella seconda parla

della cura di queste malattie, e de' rimedj da esso adoprati con tutto il vantaggio: nella terza finalmente esaminati i comuni rimedj descrive il suo nuovo rimedio messo in pratica contro le scrofule. Nella prima Parte adunque fa rimarcare primieramente come debbansi risguardare le scrofule sotto due aspetti differenti, o come benigne e semplici, o come maligne e complicate, e di più come esterne, o interne: avendo poi questa malattia diverse apparenze relativamente alle diverse età nelle quali ella comparisce, così questo Autore ne distingue tre periodi, il primo è compreso tra la nascita del fanciullo, ed il termine della prima dentizione; il secondo fra la prima dentizione sino all' età dei sette od otto anni; il terzo finalmente dal termine della seconda dentizione sino alla pubertà, o ancora al di là. Le scrofule semplici e benigne o attaccano le parti esterne soltanto, come la pelle e l'adiposa, o s' estendono ancora internamente alle glandule: a questa spezie di scrofule vanno soggetti i ragazzi tanto nella prima, che nella seconda dentizione: la natura che in questi momenti tende a separare gli umori impuri, o ella vi riesce spingendoli alla cute, e per questa evacuandoli, oppure arrestandosi porzione di questi danno occasione all' imbarazzo delle glandule; oltredicchè questo inzzupamento viene favorito dalla affezione che al caso della dentizione provano i rami nervosi del quinto paro, i quali vanno alle glandule mascellari, sotto-linguali, parotidi ecc. per la relazione ch' essi hanno con quelle diramazioni che si trovano compresse ed irritate dal dente che forzatamente vuol uscire dal suo alveolo. Questo Autore mette al rango delle scrofule benigne, quel tumore che attacca il collo degli abitanti de' luoghi montuosi, detto comunemente il gozzo; l' uso, dic' egli, che quella gente fa delle lor acque di viva sorgente, pregne di molto acido vitriolico è la vera causa di quella malattia endemica in que' luoghi, poichè costringendosi dallo stimolo di quell' acqua i condotti escretorj della glandula tiroidea (che lui stesso dimostrò aprirsi nella

larin-

laringe (1)) nè deve ſeguire neceſſariamente l'infarcimento. Paſſa queſto Autore a deſcrivere le varie ſpecie di ſcrofule maligne: queſte parimenti, come le benigne, attaccano ora ſoltanto la pelle, come ſi oſſerva ne' fanciulli, che nel tempo della dentizione ſi veggono ricoperti il capo, e ancora le altre parti del corpo di eſcare purulenti, levate le quali ſi ſcorge una ſola piaga; nota per altro il noſtro Autore che quantunque queſte affezioni della pelle poſſono riguardarſi come realmente ſcrofuloſe, pure egli è di rado che compariſcano ſenza eſſer accompagnate da altri ſintomi i quali ci additino il vizio che le ha fatte naſcere. Occupano ancora queſte ſcrofule maligne la membrana adipoſa in qualunque parte del corpo, addenſandone il graſſo contenuto; ſono però più formidabili quelle che occupano le glandule: la ſtruttura di queſti piccioli corpi, l'infinito lor numero, la loro mutua relazione rendono queſto male terribile e pertinaciſſimo. Queſta ſteſſa malattia che attacca le parti eſterne, può aſſalire anco le interne; impotente la Natura di liberarſi dalle materie acri, cacciandole eſternamente, ſi riconcentrano queſte ſulle parti interne: il fomite delle ſcrofule maligne che terribilmente affetta le parti interne de' fanciulli, lo ritraggon col ſangue da' loro genitori; i ſintomi più rimarcabili annunziano queſta interna affezione, la quale il più delle volte conduce alla tomba queſte innocenti vittime, le quali ſe hanno la ſorte di ſopravvivere a tanti malori, vanno ſoggette per lo più alla rachitide. L'umore ſcrufoloſo non attacca ſoltanto le parti molli, ma arriva a guaſtare anco le oſſa, e il noſtro Autore dà un eſatto raguaglio di tutti i ſintomi che preſentano le varie oſſa del corpo ammalate da queſto vizio.

Dopo una intiera deſcrizione delle varie ſpecie di queſta malattia, paſſa il Signor Lalouette a parlare delle cauſe che la poſ-

---

(1) *Memoires des Scavan. etrang. de l' Acad. des Scienc. T. 1. p. 160.*

fono produrre, e degli effetti che ne rifultano, e prima di tutto novera le caufe delle fcrofule benigne e femplici prodotte dalla diverfa natura del primo nutrimento che ricevono i fanciulli nati fani da parenti fani; allattati da balie fane; paffa quindi a quelle moltiplici e complicate caufe che fogliono produrre le fcrofule d'indole maligna, che rifiedendo negli umori paterni derivano ne' figli, producendo quella varietà de' mali quafi fempre invincibili per il feminio che ne infetta originariamente la crafi di tutti gli umori; e fe a quefta mala difpofizione degl' individui vi fi aggiunga un nutrimento mal adattato, chi non vede la complicazione de' mali, da' quali fpeffiffimo offervanfi torturati quegl' infelici pargoletti che hanno la sfortuna di feco trarre le impurità de' loro genitori. Talvolta fi offervano delle fcrofule che poffonfi dire accidentali, perchè prefe per contagio, talvolta effe fono la confeguenza delle malattie acute, e fpecialmente del vajuolo. Le febbri verminofe nate ne' ragazzi dall' abufo de' cibi non maturi e facilmente fermentefcibili lafciano bene fpeffo de' femi fcrofulofi. Può ancora qualche parte effer affetta dalle fcrofule per qualche caufa accidentale come dalla compreffione, da una caduta, o da qualche percoffa. Per diftinguere le fcrofule che hanno per caufa lo fcorbuto, l'umore erpetico, il rachitico, ed il venereo, bafta riconofcere i fegni particolari a quefte malattie, i quali coftantemente fi manifeftano anco nelle fcrofule da quefti mali derivate. Quefto Autore dopo d' aver coftantemente offervati gli effetti di quefto morbo in una variata moltitudine d' ammalati, conchiude, che il miafma fcrofulofo rifiede principalmente nella foftanza oleofa del corpo animale. Parla in feguito delle crifi di quefta malattia, le quali fono falutari o fatali fecondo la fimplicità, o complicazione della malattia: il pronoftico effo pure farà relativo all' indole benigna o maligna e complicata del male; riufcendo in genere più invincibili e fatali quelle fcrofule che fi combinano con gli effetti d' una difcrafia fcorbutica.

Nella feconda Parte della fua Opera il Signor Lalouette dando

do un' occhiata alla causa prossima ed universale di tutte le scrofule; indica un rimedio antiscrofuloso da lui stesso composto e messo in pratica con successo, e del quale poi ne dà l'analisi nella terza Parte dell'Opera: consiste questo in tre specie di pillole; le uno essendo risolventi, le seconde blandamente purganti, e le terze finalmente toniche; queste successivamente messe in uso corrispondono alla triplice indicazione che regge in tutte le specie di scrofule: a questo rimedio il nostro Autore ne unisce l'uso di alcuni altri tanto interni, che esterni; ed intanto si fa ad esattamente descrivere la cura conveniente a tutte le varie specie di scrofule, indicando a suo luogo i rimedj, com' egli li dice, ausiliarj, sì interni, che esterni de' quali si serve: tra i primi novera alcuni sughi d' erbe antiscorbutiche; una polvere purgante nella quale v' entra la scammonea, il rabarbaro, sal d' assenzio, e la magnesia di Glauber; la tintura di marte; quella di guajaco; l'infusione di questo legno, ed altre ancora in forma di thè: ne' rimedj esterni suggerisce le acque minerali artificiali; un cerotto; un empiastro difensivo; un altro fondente; finalmente una polvere risolvente per formarne de' facchetti.

Passa quindi il nostro Autore alla terza Parte della sua Opera, dove fatta una disamina de' rimedj mercuriali, antimoniali, marziali, saponacei ed altri messi in uso comunemente contro le scrofule, si mette a dar l'analisi de' componenti il suo rimedio antiscrofuloso: egli considera l'oro come il più opportuno ed essenziale ingrediente d' un composto per la cura delle scrofule: questo metallo perfetto godendo d' una somma divisibilità nelle sue parti, e conservando queste nella lor divisione la propria specifica gravità, penetrano facilmente ne' minimi vasi capillari ingorgati, s' insinuano negli umori, li disunischono, li sciolgono, e stimolando blandemente i vasi, ridonano a questi la loro perduta elasticità: egli preferisce questo metallo al mercurio, il quale soggetto ad alterarsi per le varie combinazioni che incontra, bene spesso è la sorgente di molti mali alle volte peggiori del morbo stesso che s' im-

s' imprende a combattere; dietro a queste idee il Signor Lalouette volendo combinare la sostanze saponacee risolventi saline con l' oro, dà un esatta descrizione dei processi chimici adoprati per formare questo composto; quindi descrive il processo per fare il fegato di zolfo solare o aurifico, come egli lo chiama, fatto per via umida; parla dell'alcali fisso calcareo; del fegato di zolfo calcareo; del fegato di zolfo solare per via secca: descrive il sapone antimoniale solare o aurifico; il sapone marziale; parla dell' alcali volatile concreto; del sale marziale ammoniacale: finalmente dà una descrizione delle sue tre specie di pillole antiscrofulose, delle quali la base è il da lui descritto sapone antimoniale solare o aurifico, riducendo queste stesse pillole purgative, o toniche, loro aggiungendo o dell'aloe, o del sapone marziale; di questi componenti questo Autore forma delle pillole di sei grani ciascheduna, servendo una di queste per dose ai fanciulli piccioli nel tempo della dentizione, accrescendola poi questa dose in seguito secondo che l'età ed il bisogno lo ricercano. Per la propria osservazione questo Autore crede utili tali pillole in qualunque infarcimento, anco indipendente dal vizio scrofuloso, ed egli stesso dà delle proprie osservazioni che danno a vedere quanto utile esser possa questo nuovo rimedio nelle malattie croniche di molte specie. L' Opera di questo Autore merita d' esser letta per disteso, attesa la perfetta diagnosi che dà de' varj tratti di questa malattia, ed il vero metodo di cura che suggerisce, adattato a tutte le specie di questo morbo. Aggiunge questo Autore alla sua Opera due Dissertazioni; una sopra la maniera di sciorre il piombo nel corpo vivente per mezzo del mercurio vivo: nell'altra espone i pericoli quasi inevitabili provenienti dall' uso de' vasi stagnati, come pure i rimedj opportuni per guarire le malattie, che ne nascono, e tutte quelle ancora che sono l' effetto delle sostanze metalliche. Di queste Memorie ne daremo il trasunto in altro luogo.

Con-

Commentarii de rebus in Scientia naturali, & Medicina gestis Vol. XXV. Pars I. Lipsiæ 1782.

GLI Estratti dell'Opere più rimarcabili, e più recenti contenuti in questa Parte sono: 1. *Alcune Miscellanee Medico-Chirurgiche di Giovanni Ernesto Greding, fatte pubblicare nel 1781. da Carlo Guglielmo Greding*. Consistono queste in alcune osservazioni intorno la varia sede, origine, e complicazione dell' idrocele cistica, circa le quali cose tanto diverse sono le opinioni de' celebri Chirurghi. Mediante le dissezioni de' cadaveri fatte dall' Autore con l' ajuto del Schmid si trovò, che alle volte l' acqua esiste nella tonaca vaginale del testicolo intatto il medesimo, ed il cordone spermatico: altre volte il tumore è fuori della tonaca vaginale; e finalmente qualche volta si trova edematosa la tonaca vaginale stessa dei cordoni spermatici, oltre qualche edema nella parte inferiore dello scroto. Sieguono poi alcuni esperimenti intorno la virtù, e la forza dell' elleboro bianco, e soprattutto della corteccia che hanno le fibrille della sua radice, nel togliere o sollevare i mali melancolico-maniaci, od epilettici. Questo rimedio tanto lodato dagli antichi, ha avuto pochissimi buoni successi in mano del Greding, e se ne ha avuti, questo si fu adoperandolo a piccola dose misto col zucchero, cioè alla dose di un grano nello spazio di 24. ore. Più felice fu l' Autore adoperando l' estratto d' aconito nei tumori scirrosi delle glandule del collo. Le sue esperienze poi tentate con la cicuta nei cancri delle mammelle, e nelle affezioni degli occhi promettevano molto: ma la sua morte prematura non gli ha permesso di moltiplicarle abbastanza. Termina finalmente queste sue Miscellanee con alcuni aforismi intorno la melancolia, ed i mali affini, e col dare la storia di alcune di queste malattie con le dissezioni de' cadaveri.

2. *Osservazioni Chirurgiche del Signor Adolfo Federico Vogel, Fascicolo secondo* 1780. Contengono esse 1. l' osservazione che non

vi sia alcun segno diagnostico particolare degli ascessi nascosti sotto il muscolo lombare interno. Si ascrive l'origine di questo male ai vasi rotti, all'acrimonie scorbutiche, o reumatiche, ed alle metastasi. L'Autore vuole però, che spesso dipendano dalla troppa estensione del Psoas, ed in questo caso consiglia le cacciate di sangue, li vescicanti, la dieta tenue, i decotti di erbe e di radici con i sali medj, e la quiete per moderare la infiammazione interna, che potrebbe essere insorta. 2. Una ferita prodotta da una palla da schioppo che trapassò la sostanza del polmone al lobo sinistro, con la frattura di due coste fu guarita al possibile, estratto tutto quello che si era stravasato, levati li pezzi di costa, depurata la ferita con le iniezioni, e finalmente dando la China-china, ed i rimedj antiflogistici. Tuttavolta la piaga non si consolidò affatto per causa della continua ansietà, e convenendo spesso estrarre la marcia raccolta. 3. Un ragazzo sollevato due volte con troppa forza per i capelli, sofferse un tumore nato dal sangue stravasato, il qual tumore alto tre pollici occupava la parte sinistra del capo. Fatta la incisione, e tentata la suppurazione il ragazzo si ristabilì perfettamente. 4. Un giovine attaccato da gonorrea-cordata volle sforzarsi al coito, ed infelicemente soggiacque ad un flusso sanguigno per l'uretra. Usando dei rimedj i più caldi cesse il flusso, ma nello stesso tempo il corso all'orina era soppresso. Mediante il catetere, gli epitemi di erbe amare, ed i clisteri tutto era ridotto allo stato naturale a risserva della gonorrea, che sparì con i rimedj soliti. 5. Una tonsilla grandissima e scirrosa che offendeva l'uvola, e spargeva un odor fetidissimo cadaverico, fu estratta col coltello, ed usati per sei mesi i soliti rimedj esterni ed interni, non vi rimase nemmeno vestigio del male.

3. *Osservazioni Anatomiche, e Patologiche del Sandifort, Volume quarto* 1781. Si trova in questo Tomo, 1. la dissezione d'una morta dopo nove giorni che partorì due gemelli. Trovò del latte sparso nell'addome, ed i ligamenti, e le cartilagini della pelvi erano distese per rendere più ampia la pelvi medesima. Conferma

con

con questa dissezione il suo sentimento già enunciato altre volte, e nello stesso tempo appoggia l'operazione del taglio della simfisi del pube per facilitare i parti. 2. La dissezione d'un tumore che una bambina aveva da un omero all'altro, occupando anco il collo. Il suo torace, e gli arti superiori erano deformi. Il tumore non portava alcun dolore nel principio, ma in seguito crescendo, ed indurandosi produsse l'infiammazione, la quale non potendo essere moderata, causò la morte di questa bambina dopo sole tre settimane di vita. Questo tumore consisteva in una degenerazione della membrana cellulare, per cui l'umor nutrizio pareva che fosse richiamato dall'altre parti vicine, con danno di quelle. Non mancano altri casi di simili inconvenienti. 3. La descrizione di un labbro leporino congenito doppio, e complicato di una ragazza che visse alcuni giorni col mezzo del pane bollito, non potendo succhiare il latte, e questo ancora con incommodo perchè ne andava sempre qualche porzione nella cavità delle narici. 4. La descrizione dell' estensore proprio del dito medio della mano, che toccò all' Autore di vedere, come l'Albino. 5. La dissezione del cadavere di due bambini appena nati, ne' quali trovò del sangue stravasato nella cavità dell'addome proveniente da una rottura di stomaco, e de' vasi vicini. Raccoglie a questo proposito tutte le osservazioni degli Autori che scrissero sopra i vizj dello stomaco. *6.* L'apertura del cadavere di una donna in cui trovò turgidi i vasi del cerebro che scorrono nella pia madre, e tra questa ed il cerebro stesso eravi raccolta molta acqua gelatinosa. Le viscere dell'abdome, e del torace erano collate assieme. 7. La descrizione di alcuni calcoli di reni, e di vescica, i quali, oltre il produrre i soliti incommodi per il loro volume, ed il loro sito, causavano molti dolori per le loro eminenze, o per l' esterna configurazione. Trovò poi un calcolo nella carne della gamba d'uno attaccato da podagra, e di questi nella carne muscolare non ne vidde che il Meckel, ed il Walther. 8. Alcune osservazioni sulle aberrazioni dei vasi, come l'arteria femorale divisa in due, le vene polmonari

maggiori in numero ec. 9. La descrizione d' una lingua mostruosa la quale sporgeva fuori della bocca quattro pollici e mezzo, ed era grossa tre pollici: era ineguale, tubercolosa, e coperta di muco. 10. La descrizione di altri vizj osservati nel cuore, nell'arterie, negli ossi, nel condotto chilifero ec.

Osservazioni pratiche estratte dal Tomo vigesimoquinto degli Atti dell' Accademia delle Scienze di Svezia per l'anno 1776.

Giovanni Lorenzo Odhel fece alcuni esperimenti con l' estratto di aconito contro i reumatismi cronici, contro gli artiresi rigidi, e contro un tumore leucoflegmatico, che restò dopo una febbre intermittente mal curata. L' aconito preso in piccola dose è un ottimo sudorifico.

Il Lenngren riferisce d' avere dissecato il cadavere di due soldati morti improvvisamente tra il decimo e l' undecimo parosismo d' una febbre terzana. Vi trovò molto sangue sparso nell' abdome, la milza ferita, e la sua sostanza interna crassa e fosca: i vasi vicini al cuore, ed il cuore stesso erano vuoti di sangue.

Giovanni Gustavo Vallmann riferisce d' aver sanata una ragazza da un mal d' occhi, con averle inoculata la rogna. Questa ragazza di dodici anni aveva le palpebre rosse, gonfie, con prurito ed ulcere, dalle quali colava una marcia acre, e viscida. La infiammazione occupava ancora la membrana congiuntiva con dolore di tutto l' occhio, e flusso di marcia. Del resto negli intervalli dei dolori riposava, e per lo più mangiava con appetito. Si attribuì questo male ad una rogna fatta cessare improvvisamente dal vajuolo che sopravenne; e però immaginò l' Hallmann che il male provenisse da alcuni resti del miasma di vajolo, e di rogna. Pensando dunque di rieccitare la rogna, fece far de' bagni alla ragazza per ammollire la cute, e fatte alcune fregagioni le fece coprire la gamba con delle calze di lana sporche di marcia e di croste, portate per otto giorni da uno che aveva la rogna. Sviluppandosi il male, le fece usare dell'

dell'infusione di sambuco, le ajutò il vomito con il tartaro emetico, e con il decotto d'orzo, e promosse la eruzione con i bagni tepidi, con l'infusione di Guajaco, e con i bagni d'acqua fredda agli occhi. Passate *6.* settimane non rimaneva negli occhi, che una debolezza di palpebre. Le ciglia però erano cadute. Non uscendo più la rogna, lasciò da parte i rimedj che promovevano la eruzione, ed adoperò i purganti. Seccate le croste sparì il male, e ritornarono le forze alle palpebre, e a tutto il corpo.

Estratti del Tomo terzo della Società Reale di Medicina di Parigi per l'anno 1779. *pubblicato nel* 1782.

VARJ Articoli di questo Tomo furono già indicati in questo Giornale, e per compiere il piano d'inserire tutto quello che v'è di più interessante seguiteremo a dar l'Estratto di alcune altre Memorie importanti. Il celebre Lorry (mancatoci ultimamente con somma perdita per l'Arte Medica) vi ha inserita una lunga *Memoria sopra il grasso considerato nel corpo umano, sopra li suoi effetti, i suoi vizj, e sopra le malattie che esso può cagionare*. E' divisa questa importante Opera in tre Parti, nella prima delle quali egli tratta del grasso nel suo stato naturale, accennando le sue differenze nelle diverse età dello stesso individuo, o nei diversi individui, ed indicando quelle separazioni o degenerazioni a' quali può andar soggetto per l'azione dei corpi estranei. Il grasso è ontuoso al tatto, è immiscibile all'acqua, e gettato sopra il fuoco decrepita, e si accende con una fiamma chiara, e rapida, spandendo un odore acre ed empireumatico più o meno forte secondo ch'è rancido, o fresco, e lasciando dopo la combustione una leggiera massa carbonosa, porosa e friabile. L'analisi poco serve ad istruirci sopra la natura dei componenti il grasso: ma essendo certi, che quantunque esso sia immiscibile all'acqua, pure si possa scioglierlo col mezzo d'una violenta agitazione, e che allora esso rende l'acqua d'un bianco ontuoso: si deve credere

che con l'oglio del graſſo vi eſiſta unita una ſoſtanza mucoſa capace di legarlo con l'acqua. Queſta ſoſtanza ſimile alla mucilagine, che va ſempre unita all'oglio eſpreſſo dai vegetabili, eſiſte certamente, poichè ſi può ſepararla, facendo bollire o ſciogliere ſemplicemente il graſſo nell' acqua. Laſciando infatti il tutto in quiete ſi trova che l'oglio ſoprannuota, e che la parte mucilaginoſa reſta unita all'acqua laſciandola bianca. Il graſſo più, o meno abbondante nei diverſi individui coſtituiſce due claſſi diſtinte di queſti, gli uni graſſi, gli altri magri, i quali non ſi raſſomigliano nè nei tratti eſterni, nè nell' attività, nè nella giuſta poſizione delle viſcere interne. I più graſſi ancora ſono meno abbondanti di bile dei magri, e queſta differenza è eſſenziale e deveſi rimarcare per poter intender molti fenomeni degli uni, e degli altri. Ma il graſſo non varia ſolo nei diverſi individui, o per la ſola ſua quantità. Eſſo è addenſato in maſſa attorno i reni, è contenuto in un teſſuto celluloſo denſo, e ſembra avere eſpreſſo quaſi tutte le parti mucilaginoſe e linfatiche: nell'omento eſſo ſembra più fluido, più attenuato, più giallo, e miſto ad una maggior quantità di particole linfatiche: e nell'articolazioni eſſo è più ſolido e fermo onde reſiſtere alla preſſione, e finalmente quello che va al teſſuto celluloſo dei muſcoli è più linfatico che ontuoſo. Il graſſo dei ragazzi è più mucilaginoſo, più bianco, più granito, e ſembra aver ricevuta la impreſſione dall' acido di cui ſovrabbondano eſſi nelle prime ſtrade: nei vecchi è eſtremamente giallo, oleoſo, ed ha poca conſiſtenza: nelle donne finalmente è più molle, più bianco, meno granito, e più butiroſo. Ma in queſte, come anco negli uomini, il graſſo va ſoggetto a molte alterazioni ſecondo le diſpoſizioni del corpo. Se le donne non hanno i loro meſtrui nell'ordine naturale, la feroſità ſi porta in maggior abbondanza nel teſſuto celluloſo, e forma una ſpezie di mucilagine graſſa, poco denſa, e giallo-verde; lo ſtomaco e le mammelle che hanno un rapporto diretto con la matrice ne ſoffrono immediatemente, e ſoprattutto le mammelle ſi gonfiano, e laſciano ſcappare del

del latte anco nelle vergini: nello ſtato di gravidanza le donne ſon bianche ſe tutto va a dovere; ma altrimenti divengono di un color verde, e predominando l'acido in tutti li loro liquori, i denti ſi guaſtano, e ſi può pronoſticare, che ſaranno cattive nutrici. Dopo il parto tutto il teſſuto è imbevuto di latte, e le donne compariſcono di una eſtraordinaria bianchezza. Queſto rapporto fra la matrice, ed il graſſo ci farà comprendere facilmente come le donne, alle quali ceſſano gli ordinarj, ſiano ſoggetté ad ingraſſarſi, ed eſſendo l'oglio una parte eſſenziale della bile, ſi concepirà ancora come una diarrea bilioſa può tener luogo di ordinarj. In quelli che conducono una vita oziosa il graſſo è più bianco, e più molle, ed è più carico e denſo nei troppo eſercitati. La diverſità poi degli alimenti deve influir molto ſopra la natura del graſſo, poichè eſſo è il primo prodotto dei medeſimi, ed il loro oglio è molto analogo all' oglio vegetabile. Dippiù eſſo graſſo è atto ad aſſorbire e ritenere tutti i principj aromatici, che portano il nome di ſpiriti rettori. Gli acidi minerali rendono ſolido il graſſo e più immiſcibile all' acqua: gli acidi vegetabili fanno poca impreſſione, e gli alcali, e ſoprattutto il volatile compongono con eſſo un ſapone, e lo rendono più attenuato e più penetrante.

Nella ſeconda Parte di queſta Memoria l'Autore tratta dei mali provenienti dai vizj del graſſo, e queſti non devono eſſer pochi per due ragioni principalmente, la prima perchè il graſſo ſovrabbonda in quelli che ſono laſſi, e che fanno cattive digeſtioni; e la ſeconda perchè il graſſo eſſendo atto ad aſſorbire, e ritenere le parti aromatiche e volatili, aſſorbe e ritiene ancora i principj veneſici e contagioſi. Il primo vizio generale del graſſo è la ſua eſtrema ſovrabbondanza o deficienza. Nel primo caſo nel quale l'uomo va ſoggetto a delle mancanze periodiche, o ad una ſpezie di apopleſſia, il male deveſi attribuire o al teſſuto celluloſo laſco per cui il graſſo ſi può accumulare prontamente, e difficilmente viene riaſſorbito, ed alla poca azione delle forze naturali ſopra gli alimenti, per la quale i principj attivi ſono poco ſvilup-

pati.

pati. Per questo si vede che i grassi sono men vivaci dei magri, e quelli che non sono grassi finchè vivono casti, lo divengono considerabilmente se si danno agli eccessi di venere: e però spesso si felicitano alcuni del loro buono stato di salute nel momento appunto che cominciano a declinare da quello.

L'eccessiva mancanza del grasso porta alla melancolia, e ad una aridità tale delle parti, che non si può moversi senza produrre quello strepito che nasce dalla confricazione di una cartilagine secca sopra l'altra. Questo eccesso è per lo più dipendente da un'acrimonia; ma alle volte dipende da un vizio particolare del grasso, che non è sempre facile ad assegnarsi. Il calore poi è una delle cause che alterano facilmente il grasso, distruggendo la sua parte mucilaginosa, che lo teneva unito, e fondendolo prontamente. Il primo effetto che ne risulta da questo, è quello dell'orine ardenti infiammate, che in poco tempo divengono spesse, di un odore insopportabile, e depongono un poco di sedimento rosso lasciando soprannuotare un vero oglio. In seguito gli ammalati risentono un ostacolo invincibile nel respirare, da cui appena provano qualche sollievo dai sputi gialli, oleosi, ed un poco sanguinolenti. Hanno la pelle ed i muscoli duri, e tesi, e sotto la cute comparriscono delle macchie risipelatose; gli occhi sono gialli, il fegato si gonfia considerabilmente, e si manifesta un'itterizia universale. Questo genere di febbri descritte superiormente da Ippocrate non ammette altra crisi che quella per le evacuazioni biliose, e questo prova soprattutto la massima relazione fra il grasso e la bile. Da questo risulta ancora, che il grasso non solamente ha una grandissima parte nelle febbri ardenti biliose, ma può ancora cagionarne dell'altre, e principalmente le dissenterie per la sua proprietà di assorbire i principj contagiosi, ed il *cholera-morbus*, che si osserva soltanto nelle persone che fanno un grande esercizio nei gran calori, e che Sydenham aveva stabilito che non potesse succedere che nel mese di Agosto. Il grasso può ancora essere sciolto dall'abuso de' saponi vegetabili, tali che il mosto ed

il

il succo de' frutti di cui si fa grand'uso nell'Autunno. Le diarree biliose ne sono le conseguenze le più innocenti: ma spesso sono accompagnate da febbri intermittenti, dalle quali non si può guarire senza dimagrarsi; e se questo non succede, e se le diarree biliose non hanno guarito il male, vi restano nel fegato alcune congestioni, e molta bile si disperde nel tessuto celluloso. Gli acidi poi fanno dimagrire, perchè distruggono i legami che uniscono fra la mucilagine, e la parte oleosa; condensano questa, e conducono ad una cachessia melancolica. Convengono però nelle tisi polmonari comincianti, perchè s'oppongono all'assorbimento del grasso, ed alla fusione dello stesso. Il latte mescolandosi al grasso lo impregna di un acido spontaneo volatile, che manda un odore simile a quello della fermentazione, che comincia; e lo rende corrosivo. Spesso però queste alterazioni del grasso restano nascoste finchè una causa esterna lo agita e lo rende fluido, e questa forse sarebbe una ragione da sospettare che i miasmi vajolosi, o venerei potessero star inattivi dentro il nostro corpo per molti anni, come ci indicano molte osservazioni, e soprattutto quei funesti accidenti nei quali le persone dovettero soccombere per aver voluto far rientrare qualche tumore. Fino a tanto però che il vizio resta nella pelle, egli è difficile da curarsi perchè è troppo lontano dal centro delle azioni; e se v'è rimedio, questo deve ripetersi dai sudorifici, o dai purganti. Finalmente il grasso se non è la causa primaria, concorre almeno a costituire i vizj rachitici, scrofolosi, l'elefantiasi, ec.

La terza Parte finalmente di questa Memoria contiene la descrizione dei vizj particolari del grasso nelle differenti parti del corpo. La crisi delle febbri acute si fa per lo più per un deposito nel tessuto celluloso, e forma un ascesso, che corrompe i solidi e fluidi vicini senza influire nè nel totale della macchina, nè nella massa del grasso stesso. La distribuzione ineguale del grasso in una parte qualunque fa nascere quei tumori steatomatosi più o meno considerabili, o quei tumori grassi che si osservano nei vecchi, o final-

mente

mente quelle maſſe di graſſo che ſi trovano frequentemente nell' epiploon, o vicino all' ombelico. Oppoſto a queſto male è il dimagramento di una parte che dipende o da una paraliſia, o dalla ſciatica, o che annuncia ſpeſſo la tiſi. Quì l'Autore porta molti eſempj per confermare ſempre la ſua opinione dell' influenza del graſſo nel corpo, e della relazione dello ſteſſo con la bile. E' rimarcabile ſoprattutto l' oſſervazione che un depoſito di graſſo che creſceva di giorno in giorno, faceva mancare la nutrizione all'altre parti, ed impediva particolarmente la buona digeſtione. Queſta Memoria contiene molte altre vedute utili per i pratici, che ſarei troppo lungo ſe voleſſi riportarle per eſteſo.

Memoire; o Memoria del Sig. Cornette, ſopra una nuova maniera di comporre i ſaponi acidi, e ſopra il loro uſo in Medicina.

LI Saponi che comunemente ſi adoperano ſono compoſti di alcali, e di oglio: ma la natura ſembra adoperarne di altra ſpezie, che l'arte può imitare. Tali ſono li ſaponi acidi, ſopra la compoſizione de' quali ſi diſtinſe molto il celebre Achard di Berlino; ed al tempo che l' Accademia di Dyon propoſe il premio ſopra queſto argomento, il Sig. Cornette fece parte all'Accademia delle Scienze di Parigi di alcuni proceſſi per comporre ſimili ſaponi. Ora però ne indica uno che giudica preferibile a tutti gli inventati finora. Conſiſte queſto nel mettere quattro oncie di oglio di oliva condenſato in un mortajo di vetro o di porfido, e nel verſarvi ſopra a poco a poco e in differenti volte due oncie e mezzo di acido vitriolico il quale peſi quindici dramme e quaranta grani in una botteglia capace di contenere preciſamente un' oncia d'acqua diſtillata. Si agita continuamente il miſcuglio per cui ſi ſviluppa dell'aria; ma ſe l' operazione è lenta, come deve eſſere, non ſi ſviluppa punto di acido ſulfureo volatile. Finita l'operazione ſi laſcia il tutto in digeſtione per 24. ore, e ſi paſſa poi a levare il ſoprappiù di acido. Queſta ſeconda operazione conſiſte

a ver-

a versar sopra il sapone dell'acqua distillata bollente, o semplicemente nell'esporre questo sapone all'aria. L'acido vitriolico in questo caso s'imbeve dell'umidità dell'aria, e nuota sopra il sapone, e nel primo modo ch'è più esatto il sapone si liquefà, e viene alla superfizie. Otto oncie d'acqua distillata bastano per il sapone, di cui si diede ora la dose. Questo sapone è giallo, ma imbianchisce col tempo e divien più solido. Se ne può comporre parimenti con gli ogli essenziali, e con l'oglio di mandorle dolci ec. ma sempre quelli composti con gli ogli grassi sono da preferirsi per l'uso interno, poichè sono meno acri. L'effetto di questi saponi è d'esser fondenti, e di agire anco nei casi ove i saponi alcalini non hanno alcun effetto. L'Autore cita delle cure ottenute con questi.

Estratti dal Tomo 50. del Giornale di Medicina di Parigi, seconda Parte del 1783.

Osservazione del Sign. Trabuc Chirurgo ad Aix sopra un accesso alla regione iliaca, di cui il centro era nel rene.

IL Signor Fontaine di temperamento flemmatico, e soggetto all'ostruzioni, aveva già da qualche tempo un tumore considerabile alla regione iliaca sinistra. Aveva una febbre continua, con colica, ed inappetenza, il color del viso era pallido, e si andava dimagrando. Il dolore era qualche volta eccessivo, e la fluttuazione del tumore era manifesta: ma non per questo si poteva determinarsi con fiducia all'apertura. Ricusando pure l'ammalato di soggiacere a questa operazione, si mitigarono i sintomi con il riposo, con il regime, e con alcuni leggieri medicamenti, e in capo a cinque settimane si trovò egli in istato di uscire di casa. Ma due mesi dopo ricadde peggio di prima, e fatta l'apertura del tumore ch'era cresciuto, ne uscì moltissima marcia fetidissima, sanguinolenta. La piaga non potendosi cicatrizzare il Sig. Fontaine condusse una vita languente per altri due mesi, e poi finì miseramente.

mente. La sezione del cadavere mostrò che il centro dell' ascesso era nel rene, il quale era grosso estraordinariamente, ed in suppurazione: nella sua sostanza tubulare vi erano sedici pietre di differente grossezza. Dal solo tumore esterno chi poteva sospettare che il male fosse nel rene?

Lettera del Signor Roberdiere Dottore di Medicina della Facoltà di Caen sopra gli avvantaggi, o gli inconvenienti di dar il latte a' proprj figli.

DOPO una serie di fatti, che provano che gli antichi Greci, Romani, e Tedeschi obbligavano le madri ad allattare i proprj figli; dopo aver osservato che i selvaggi Americani, e le belle Giorgiane, e tutte le femmine degli animali lo fanno, e finalmente dopo aver indicato che tutti i Filosofi, e Medici gridarono altamente contro l'abuso di dar ad allattare i proprj figli a delle nutrici mercenarie, questo A. prova la necessità fisica di farlo, attesocchè gli umori, che si portavano all' utero nel tempo della gravidanza per nutrire il feto, uscito questo, si trasportano naturalmente al seno, ed escono in forma di latte.

Esamina poi l' analisi del latte, e trova che quantunque contenga in tutti gli animali gli stessi principj, pure la proporzione in ciascun individuo è diversa, e però il figlio avvezzo a tirare il suo primo nutrimento dagli umori della madre finchè è nell' utero, allor quando viene allattato da una nutrice estranea, deve soffrire tutti gli incommodi, che ne risultano da un improvviso cambiamento di cibo; incommodi tanto più forti per lui che ha le fibre dello stomaco più delicate, e sensibili. Dippiù il primo latte è leggiero, piuttosto purgante che nutriente, e per questo più addattato al bambino nato, che prima deve purgarsi dal meconio, e poi nutrirsi a poco a poco; e dando all' opposto un latte già formato, è necessario ricorrere all' oglio di mandorle o a qualche altro purgante. Finalmente quai principj di acrimonia

non

non potrà facilmente contraere da una nutrice mercenaria, o quanto non saranno queste negligenti per i figli altrui, se trascurano i proprj per un poco di lucro? Ma non solo il fisico de' bambini guadagnerà allorchè prenderanno il latte delle proprie madri; ma il morale ancora si renderà migliore, mentre esso dipende in gran parte dal temperamento, e questo dai succhi che concorrono alla formazione de' fluidi, e de' solidi animali. Dippiù la madre avrà cura di dar buon esempio ai figli; e per verità le madri insensate, pazze, o senza costumi devono assolutamente essere dispensate da questo dovere.

Le madri poi che allattano anderanno meno soggette ai flussi bianchi, ed alle metastasi lattee; s' attacheranno più a' loro figli ed alla loro famiglia. Ma se fossero ammalate, o troppo delicate, o gravide, devono essere escluse. Il Balme però in una Lettera pubblicata nel 1777. asserisce con molte ragioni che le donne gravide possono allattare senza il menomo pericolo nè per esse, nè per i bambini.

Riflessioni del Signor Tual Medico a Bayeux sopra la coagulazione del latte, e sopra gli ingorgamenti delle glandule: estratte dallo stesso Giornale.

Il latte è composto 1. di una serosità, in cui si trova un'acqua satura di un sale o zucchero del latte, 2. d'una sostanza buttirosa, od oleosa che sta unita alla serosità mediante la terza parte ch'è mucilaginosa o caseosa. Queste tre parti si separano con la sola quiete, mentre il butirro più leggiero va a nuotare alla parte superiore, la mucilagine per il suo peso cade al fondo in forma solida, e la serosità si solleva alla superfizie a misura che si libera dall' altre parti. Gli acidi poi concorrono a questa separazione, perchè avidi di acqua, estraggono questa dalla parte mucilaginosa, non ritrovandone nel butirro, e quella del siero essendo saturata dal sale del latte. La mucilaggine, secondo questo

Autore, è composta di acqua, di terra, di flogisto, di acido animale, e di un principio acido elastico, che i differenti succhi dell' economia animale s'appropriano per la loro qualità assorbente per operare la nutrizione, che non consiste se non che nella decomposizione, e ricomposizione di questo principio. Ora l'acido estraendo l'acqua, rende la mucilaggine priva di quel mezzo per cui poteva rimanere unita all' altre parti, e però essa si precipita in forma concreta.

Essendovi dunque nel corpo animale un predominio di acido, ne risulterà che esso assorbirà l' acqua dalla linfa, o dalla mucilaggine, e la renderà concreta ai pareti dei vasi delle glandule che sono i suoi riserbatoj. Allora ingorgate le glandule nascerà la fermentazione, per cui sviluppandosi il flogisto, esso obbligherà i pareti dei vasi a cedere, e farà strada alla parte serosa, che si disunisce dagli altri componenti del corpo. Così nascono le scrofole od i tumori freddi, e le ulcere scrofolose che sono mantenute da una serosità resa acre da un poco di flogisto. Per rimediare a questi mali vi vuole, secondo l'A., una calce metallica, od un principio che attragga l'acido elastico che si titrova sovrabbondante in questa mucilaggine concreta, perchè questo non potrà essere assorbito senza che gli altri principj non tendano a scappare, e però il flogisto reso libero agirà, *disorganizzerà* la mucilaggine, e la glandula, e produrrà la suppurazione, dopo la quale si farà la cicatrizzazione, tanto più facile ad ottenersi, che si avrà levato l'acido elastico sovrabbondante, e *concresicante*. Ma non solo le calci caustiche o metalliche, ma l'alcali volatile stesso può attraere l'acido elastico, e far produr quindi lo scioglimento della linfa addensata. Che se finalmente l'esperienza c'insegna che la sovrabbondanza dell'acido che a giusta dose produce la concrezione, opera poi lo scioglimento, non sarà difficile da concepire come lo stesso aceto riscaldato ed applicato alle glandule indurate potrà fare lo stesso effetto delle calci metalliche. Questa teoria merita qualche modificazione, ed io spero di farlo trattando dell' applicazione della nuova

teoria

teoria dell'aria infiammabile del sangue ai fenomeni delle secrezioni, e dell'economia animale.

Del metodo di comporre la Tintura Nervina di Bestucheff, altrimenti detta: Goccie del General La Motte.

I Dettagli di questa preparazione furono pubblicati a Petersbourg dal Signor Vinterberger nipote del fu Signor Model, e l'Imperadrice delle Russie diede 3000. Rubli di gratificazione per questo.

Tinctura Nervina-tonica flava.

℞. *Pyrit. vulgar. sulphurei, vel loco ejus sulphuris caballi.* ℔. vj.
mercur. sublima. corrosi. ℔. xij.

Si pestano questi ingredienti in un mortajo di diaspro, e si mescolano intimamente. Questa massa poi si divide in due parti, ognuna delle quali si fa sublimare in un alambico di vetro *6.* o 8. volte per espellere tutto il mercurio. Le prime sublimazioni si fanno a foco moderato, e nell' ultime si accresce il foco gradatamente. Ogni prodotto dalla sublimazione si mette a parte, ed il residuo si tritura di nuovo prima di procedere alla nuova sublimazione. Le ultime sublimazioni si possono fare in una storta.

La massa che resta dopo tutte queste sublimazioni si fa bollire, versandovi sopra il triplo peso d'acqua distillata, e mescolando continuamente con una spatola di legno. Indi si filtra, e nell' atto della filtrazione si formano i cristalli salini, e queste operazioni si ripetono due volte con nuova acqua. I liquori filtrati si distillano a siccità in una storta di vetro ad un foco lento, che si accresce in seguito, perchè il sale di marte si sublimi nel collo sotto forma di cristalli di un colore oscuro. Questi cristalli esposti all'aria si liquefanno, e quando lo sono, si uniscono tre dramme di essi a dodici oncie di peso medico di spirito di vino rettificatissimo. Questa mistura divien rossa con la quiete; ma esposta al Sole

Sole in vaſi chiuſi ſi fa limpidiſſima e bianca; e lontana dal Sole, od eſpoſta all'aria acquiſta un colore giallo.

NOTIZIE DI LIBRI.

A treatiſe on the infantile remittent fever; o ſia, *Trattato della febbre remittente de' fanciulli, del Signor Butler Medico, e Membro del Collegio de' Medici, e della Società Medica d' Edimburgo. A Londra* 1782.

QUeſto Autore dà il nome di remittente alla febbre detta comunemente verminoſa, e da Sauvages chiamata etica dei fanciulli. Eſſa ſi riconoſce dall' aſſopimento in cui cadono i ragazzi al tempo che ſi raddoppia, dalle vigilie nel tempo della remittenza, dal dolore di capo e di ventre, dalla perdita totale d' appetito, dalla ſete moderata, e finalmente dalle feci mucoſe. Eſſa attacca indiſtintamente i fanciulli, e le ſue principali differenze ſono in acuta, lenta, o accompagnata di abbattimento di forze. Parlando delle ſue cauſe egli eſclude i vermi che ſono innocenti nei ragazzi: ma ammette un arreſto di materie nelle vie inteſtinali prodotte dalla troppa irritabilità de' fanciulli, e dalla loro diſpoſizione all'indigeſtione. Quanto alla cura egli ſi lamenta che la materia Medica manchi di un rimedio pronto a diſſipare lo ſpaſmo in poche ore, poichè tutte le malattie dipendendo da un principio d' irritazione, la cura allora ſarebbe più pronta. Tuttavolta nel caſo preſente, egli crede, che la quiete, la tranquillità, le bibite copioſe, i rilaſſanti, tra quali il ſal policreſto potranno aver l' eſito deſiderato. Se il ventre non è libero, egli vuol che ſi ricorra al ſal nitro, e ſe è rilaſſato, ſoprattutto nella febbre lenta, egli conſiglia la cicuta.

An experimental inquiry; o ſia, *Ricerche ſopra le cauſe alle quali ſi attribuiſcono le malattie putride*, *del Sig.* Guglielmo *Alexander*. *A Londra* 1781.

IL calore, l'umidità, gli effluvj di ſoſtanze putrefatte, il lungo abitare ne' luoghi paludoſi, ſono riſguardati comunemente come le cauſe delle malattie putride. L'Autore però le eſclude, e ſtabiliſce, che la vera cauſa ſia o il poco moto, od il troppo moto che acquiſtano i fluidi, poichè il poco moto laſcia i fluidi in libertà di ubbidire alla legge generale della natura che li fa tendere alla putrefazione; il troppo moto poi cooperando a diſunire le particole, favoriſce queſta tendenza. La mancanza di nuovi alimenti, ſoprattutto del genere degli antiſettici accreſcerà la tendenza alla putrefazione. Sembra però che l'Autore ſi ſia troppo forzato ad eſcludere le cauſe comunemente ammeſſe.

Hagens, *verſuch eines neven lehrgobæudes*; o ſia, *Saggio di un nuovo ſiſtema della pratica de' parti*, *del Sig. Giovanni Filippo Hagen Chirurgo di Berlino*, *Vol.* 2. *in* 8. *Berlino* 1782.

L'Autore raccoglie tutte le ſue proprie oſſervazioni, e vi aggiunge delle rifleſſioni, che poſſono mettere i Lettori al caſo di dirigerſi come egli fece in quelle circoſtanze. Eſclude la maggior parte degli iſtrumenti, limitandoſi al forcipe del Levret per eſtraere il feto per il cranio, ad un forcipe ſuo particolare per eſtraerlo per i piedi, e a due uncini, uno ottuſo, ed uno a punta.

Dissertatio Medica difficultates in curatione morborum infantilium obvenientes succincte exponens, del Signor Francesco Giuseppe Dimler. A Gottinga 1782.

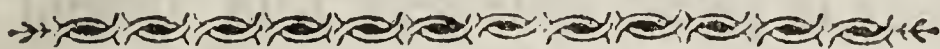
L'Autore pretende che il Medico esercitato alla cura degli adulti debba trovarsi imbarazzato allor quando deve trattare de' fanciulli, 1. perchè la disposizione del corpo, e degli organi è diversa, 2. perchè le cause delle malattie sono più varie, 3. perchè essi non si spiegano nulla circa quello che realmente provano, 4. perchè non si assogettano facilmente all'uso di alcun rimedio.

Dissertatio de sanguinis detractionis recto usu in morbis biliosis. A Gottinga 1782.

L'Autore, ch'è il Signor Enrico Carlo Bade, espone i pericoli dell' emissione di sangue nelle malattie biliose, ed accorda soltanto che convenga ricorrere a quella nella pletora vera, nella disposizione inflammatoria del sangue, o nelle infiammazioni locali che succedessero.

A sistem of surgens; o sia, *un sistema di Chirurgia del Sig. Beniamino Bell Chirurgo ad Edimburg. A Londra* 1783. *Volume primo in* 8.

QUesto celebre Autore vuol presentare un Trattato completo di Chirurgia, riducendola a quella simplicità di cui è suscettibile. Tratta in questo primo Volume delle suture, delle ligature all'arterie, ed altri mezzi di arrestare le emorragie, dei differenti metodi di cavar sangue, delle diverse spezie di aneurismi, dell' ernie, dell'ematocele, e delle malattie de' testicoli.

)(N.° II.)(

Traitè des Dartres. Trattato degl' Erpeti, del Sig. Poupart Dottore di Medicina dell' Università di Montpellier, ec. 12. *Parigi* 1782.

GLI antichi ſcrittori di Medicina colle differenti denominazioni che diedero agl' erpeti di varia apparenza hanno poſto della confuſione in tutte queſte malattie; il grado d' intenſione, le diverſe parti attaccate da queſto morbo, loro ſervirono per formare una ſerie di mali con differenti nomi notati. Queſto A. per levare ogni confuſione, e per eſſer ſuccinto al poſſibile riduce tutte le diverſe denominazioni degl'erpeti a quattro principali, e ſotto le quali volgarmente ſi caratterizzano, benchè a torto, le loro differenti ſpecie. Diconſi adunque erpeti *farinoſi* quando compariſcono quaſi inſenſibilmente, attaccando la ſola ſuperfizie della pelle convertendo l' epiderme in una ſpezie di polvere: queſta ſi ſtacca o col fregamento, o per l' umore acre che a ſtento eſce dai pori: caduta queſta polvere farinoſa reſta la pelle roſſa con un ſenſo di calore e ſtuzzichio alquanto doloroſo: alcuni di queſti erpeti danneggiano frequentemente le parti coperte, o eſpoſte al calore; il viſo, le mani, e l'altre parti ſoggette all'impreſſione dell' aria ſoffrono molto meno. Si nominano erpeti *miliari riſipelatoſi* allorchè ſono formati o accompagnati da dei piccioli tumoretti roſſiſſimi ſomiglianti alla riſipola, con la punta bianca, riuniti molti aſſieme, e ſimili a de' piccioli grani di miglio: le picciole puſtule di queſti erpeti ſono talvolta gialle alla punta, e ſpeſſo hanno alla lor baſe delle crepature da dove eſce un umore molto acre: compariſcono per lo più tutto ad un tratto ſenza eſſer pre-

ceduti che da un ardore abbruciante e dolorofo al fito dove devono comparire, poche ore dopo le puftule fi fanno vedere, e fpeffo con della febbre, fono più o meno grandi, ma per lo più fono ifolate, limitate da un cerchio roffo; quefto erpete con ragione dicefi rifipelatofo poichè gode degli fteffi fintomi della rifipola, e dura ordinariamente lo fteffo tempo, egli è meno foggetto degl' altri a rinafcere quando venga trattato a dovere. Vengono detti erpeti *vivi* quando quefti rendono la pelle d' un roffo viviffimo; fi diftinguono ancora in *fecchi* ed *umidi* fecondo che danno poca o niente di ferofità, oppure fono effi coperti d' un *pus* o piuttofto materia ferofa acre: cagionano della fmania, fopratutto la notte, ma fenza tanto calore o dolore come gl' erpeti miliari; fe fi grattano fi coprono di groffe e larghe efcare, le quali cadendo lafciano la pelle d' un roffo eftremamente vivo. Si dicono finalmente erpeti *depafcenti* quando fi eftendono in profondità e larghezza nelle parti della pelle dove fono fiffati: riflette il Sig. Poupart che alcuni Autori hanno confufo quefti erpeti con le ulcere, le quali devonfi diftinguere da ciò, che quefte paffano il teffuto della pelle, e penetrano alle volte fino alle offa, dove che gl' erpeti non corrodono che la fola pelle, fenza neppur penetrare fino al teffuto cellulofo. Egli è ben chiaro, dice quefto A. che le fudette denominazioni degl' erpeti indicano piuttofto i diverfi gradi de' quali fono fufcettibili quefte malattie, di quello fia le loro differenze effenziali, dovendofi quefte con ragione ripetere dalla caufe che le hanno prodotte, e fervirfene per la cura delle medefime. Sonovi ancora degl' erpeti prodotti da una caufa efterna ai quali fi dà il nome relativo al fito che occupano, ed alla forma che hanno; quefti fempre hanno per caufa proffima l' umore della trafpirazione ritenuto nella pelle, e fi curano facilmente.

Paffa quefto A. a parlare dei principj degl' erpeti ed offerva che tutti gl' erpeti poffono effer prodotti da una medefima caufa in ragione della fua maggior o minor attività, e cadauna fpecie può ancora provenire da una caufa particolare. Tutto quello che può

render

render viziofa la linfa potrà produrre gl' erpeti, effendo la viziofità di quefto umore la caufa immediata di tali malattie: la bile fovrabbondante ed acre de' temperamenti decifivamente biliofi può indurre quefte alterazioni nell' umore linfatico. Se non v' è un principio immediato degl' erpeti vi fono mille caufe che lo poffono determinare: l' umor trattenuto in una crifi imperfetta di una malattia può prefto o tardi, fecondo la propria indole e le forze della Natura, effer fpinto alla pelle e produrre gl' erpeti; lo fteffo avviene nelle malattie croniche, ma in una maniera impercettibile, e per una fpezie di fermentazione infenfibile. Alcune offervazioni danno a vedere, come diverfe malattie della pelle hanno una tal affinità fra di loro medefime, e fra alcune malattie interne ancora, che fpeffo le une alle altre fi fuccedono, ed ella farebbe cofa intereffantiffima generalmente il poter conofcere le fucceffioni o le metamorfofi delle quali fono fufcettibili le malattie interne ed efterne. Offerva l' A. che i vizj i quali derivano nella linfa avendo per lo più la loro origine dalla qualità degl' alimenti, così debbonfi fchivare quelli che poffono introdurre un' acidità eceffiva, e molto più quelli che poffono portare un' alcalefcenza. Si devono noverare tra le caufe degl' erpeti la trafpirazione trattenuta, i lochj fopreffi, la ritenzione o ripulfione del latte nel fangue, l' arrefto de' meftrui nelle donne, quello delle emorroidi negl' uomini; fi videro degl' erpeti prodotti dallo fpurgo di un ulcera trattenuto: fra tutte le fudette caufe niuna ve n' ha forfe che faccia nafcere tanti erpeti quanto il miafma venereo; lo fcorbutico parimenti è fpeffo la forgente di molti erpeti; il miafma fcrofulofo anch' effo fe fi arrefta ne' vafi capillari della cute produce gl' erpeti. Quefta malattia fi può contrarre ancora per il contatto più o meno immediato delle perfone che ne fono attaccate: tutti per altro gl' erpeti non fi guadagnano così facilmente. Perchè fi comunichino con facilità bifogna che lafcino colare una fanie più o meno acre, più o meno volatilizzata dal calore: e perciò quefti mali fono più contagiofi nella ftate di quello che nell' inverno.

F 2 Sicco-

Siccome egli è ſpeſſo aſſai difficile di diſtinguere il principio vero degl'erpeti, così il Sig. Poupart crede che per curarli radicalmente ſia neceſſario un eſatto eſame dei ſegni diagnoſtici di queſta malattia. Gl' erpeti ſi diſtinguono dalle altre malattie della pelle 1. perchè eſſi compariſcono ſempre quaſi all' improvviſo, eſſendo preceduti da ſola ſmania 2. perchè di rado ſono accompagnati da febbre, eccettuato l'erpete miliare, che ha il corſo talvolta di una riſipola, o d'una malattia acuta 3. perchè vengono indiſtintamente ſu tutte le parti del corpo 4. finalmente perchè ſono periodici. Gl'erpeti quando non ſieno curati radicalmente ricompariſcono con un periodo; ritornano il più delle volte nella primavera, e ſul principio dell' autunno. Benchè gl'erpeti da qualunque cauſa dipendenti poſſano fiſſar la loro ſede in qualunque parte, pure per lo più ogni principio porta la ſua azione ſu certi luoghi, piuttoſto che in alcuni altri: attaccano le eſtremità inferiori del corpo di quelli che ſono vecchj, e ciò per la lentezza della circolazione in quelle parti, lo ſteſſo ſuccede agli ſcorbutici, a quelli che abitano le maremme, o altri luoghi umidi: quegl' erpeti che naſcono ſulle parti genitali, all'ano, ſul baſſo ventre, alle coſcie, alle natiche, ſul dorſo riconoſcono ſpeſſiſſimo una cauſa venerea: compariſcono ſul viſo, al collo, ſul petto alle femmine nelle quali mancano le evacuazioni periodiche. Tutto queſto alle volte non baſta per eſſer al fatto dei principj d'un erpete; biſogna eſaminare ſe la perſona che ne è affetta, ne ha mai avuto per l'avanti; ſe ha ſofferte malattie acute o croniche, qual ſia la ſua maniera di vivere, qual paeſe abiti, o abbia abitato, quali ſieno le ſue occupazioni, quali malattie abbiano ſofferto i ſuoi genitori, quali perſone abbia frequentate, di quali alimenti ſi ſia ſervito; un diligente eſame di tutte le più minute circoſtanze ci può metter in chiaro il vero principio della malattia.

L'eſperienza dimoſtra, dice queſto A. che poche ſono le malattie interne le quali non poſſano eſſer prodotte dal vizio erpetico; egli è un vero Proteo che ſi fa vedere ſotto differenti forme, ora

di

di una febbre intermittente, o maligna, ora d'un' asma, d'una tisi, di gotta, di reumatismo ec. E' vero con tuttocciò che fra tutte le malattie interne, che provenir possono dall' umor erpetico, niuna ve n'ha alla quale più di frequente questo umore dia origine, quanto la tisi polmonare: alle volte questo ancora attacca ed inzzupa le glandule; se viene riportato nel torrente della circolazione produrrà una febbre più o meno attiva, la quale durerà fino a tanto che questo umore si sia fissato, evacuato, o neutralizzato: il vizio erpetico riconcentrato si è portato alcuna volta sul fegato, ed ha dato luogo all'idropisia, o a degl'ascessi in questo viscere, con dei vomiti di sangue e la morte; portandosi sugl' intestini ha prodotto delle coliche e delle disenterie; sulla vescica degl' ardori di orina, e l'iscurìa stessa; talvolta ha portato un diabete. Devesi rimarcare che gl' effetti del miasma erpetico internamente non sono sempre in ragione di quelli ch' esso produce sulla pelle, anzi sembra talvolta al contrario, che meno questo miasma si fa sentire al di fuori, più la sua malignità si manifesta internamente allorchè si ha avuta l' imprudenza di farlo rientrare. Che che ne sia, dice il Sig. Poupart, la pratica dei repercuzienti negl' erpeti è sempre pericolosa, esponendosi sempre la salute, e talvolta ancora la vita. Le malattie interne che sono prodotte dal vizio erpetico compariscono piuttosto sul finire dell' autunno e nell' inverno, di quello sia in altra stagione. Per conoscere quali sieno le malattie interne prodotte dagl' erpeti oltre di esattamente esaminare i segni diagnostici delle malattie particolari prodotte, bisogna aver sommo riguardo ai segni, come si dicono, antecedenti, e sopratutto ricercare se alcun erpete preesisteva esternamente, come questo sia sparito, se coll' ajuto dell' Arte, o naturalmente, e finalmente aver sommo riguardo al grado in cui si trovava, e alla parte che ne fu attaccata, cosicchè combinando tutte queste cognizioni puossi senza equivoco determinare l' indole della malattia nata per metastasi dell' umor erpetico.

Termina questo A. il suo trattato col parlare della cura degl' erpeti.

erpeti. Non v'ha alcun rimedio ſpecifico contro queſte malattie; il numero immenſo di ricette che s'incontrano negl' Autori di Pratica ſenza alcun ordine, e ſenza alcun fine diretto, mettono della confuſione e rieſcono bene ſpeſſo micidiali. Mirarono la maggior parte dei Pratici a medicare il locale eſterno, traſcurando l' interno; il Sig. Poupart vuole che la principal cura ſia diretta internamente, onde correggere il principio morboſo che produſſe gl' erpeti, ſicchè di qualunque delle quattro ſopraccennate varietà eſſi ſieno, debbaſi ſempre impugnare il vizio interno predominante che forma la loro eſſenziale differenza: eſternamente non deveſi uſare che dei radolcenti ed ammollienti, ſicchè poſſaſi in qualche modo correggere l'acrimonia dell' umore oſpitante nella pelle, e nello ſteſſo tempo mantener aperti i pori della medeſima per dargli eſito: ſoltanto dopo un lungo uſo de' rimedj interni addattati al principio del male potranno adoprarſi i topici diſſeccanti più leggeri. Tra i rimedj interni, ſpecialmente per l' erpete vivo, loda molto il noſtro A. la ſeguente bibita teiforme; s' infonda per mezz' ora in un vaſo d'acqua bollente un mezzo limone, cui ſi ſia prima levata la ſcorza, aſſieme con un pugillo di fiori di camomilla, di queſta infuſione ſe ne dovranno bevere tre o quattro bicchieri mattina e ſera; queſto rimedio così ſemplice agiſce per la traſpirazione e per le orine: i fiori di zolfo parimenti hanno una virtù particolare ſopra tutte le malattie della pelle; queſto A. ha guarite molte perſone attaccate dalla ſcabie facendo loro prendere per quindici giorni o tre ſettimane alla mattina a digiuno dodici o quindici grani di zolfo in polvere, con altrettanto zucchero comune, accompagnati ſulla mattina da un bicchiere di decozione di fumaria e ſcabioſa: avverte che ella è buona coſa ſalaſſare e purgare la perſona prima d' uſare queſto rimedio: per accreſcere l' effetto del zolfo nelle malattie erpetiche ſarà ottima coſa unirvi diverſi rimedj provati contro gl' erpeti, come l' eſtratto di Lapazio, di taraſſaco, di fumaria; molte oſſervazioni depongono a favore dell' eſtratto e decozione della dulcamara, come pure della pulſa-

pulſatilla; l'uſo del latte potrà aver il ſuo luogo: finalmente il ſolo giudizioſo metodo d' uſare i rimedj addattati tanto interni che eſterni, ſervirà a guarire radicalmente gl' erpeti.

Diſſertatio Medica &c. Diſſertazione Medica ſul Contagio Tiſico, del Sig. Aug. Feder. Chriſtof. Evers. Gottinga 1783.

UN male così terribile, e probabilmente contemporaneo all' eſiſtenza dell'uomo quale è la tiſi polmonare avanzata, fu in tutti i tempi riſguardato come attaccaticio: nullaoſtante riflette l'A. di queſta Memoria non eſſervi alcun Autore che abbia *ex profeſſo* trattato queſto punto tanto intereſſante per la ſalute e quiete dell'umanità. Il Sig. Evers dietro alle autorità le più inſigni, alla ragione e all'oſſervazione, crede di poter ſtabilire che la tiſi polmonare avanzata poſſa eſſer contagioſa, e ciò in tre maniere, prima per eredità de' proprj genitori, in ſecondo luogo per una lunga dimora nell'atmosfera dei tiſici, o dal coricarſi ſullo ſteſſo letto, o da qualunque altro più ſtretto commercio; in terzo luogo finalmente dall'uſo di quelle veſti o ſupelletili che ſervirono al tiſico, ſpecialmente negl'ultimi periodi del male. In quanto al primo modo di propagazione ognuno accorda come il Padre e la Madre nel generare i figli poſſano, anzi ſomminiſtrino ad eſſi i principj coſtitutivi de' loro umori, i quali ſe porteranno quelle diſpoſizioni capaci di produrre una tiſi polmonare, difficilmente quella prole avrà la ſorte di ſcappare a queſta fatal malattia. Che la propagazione di queſto male ſi poſſa fare in chi uſa di una continuata vicinanza ad uno di queſti ammalati, ella è coſa ragionevole; l'odore alle volte fetidiſſimo dei ſputi, l' alito medeſimo dell'ammalato che porta coll'aria fuori dei polmoni eſulcerati le materie più acri e volatili dell' ulcera, non s' inſpirano continuamente da uno che ſi trovi in mezzo a quell' atmosfera corrotta? e ſe il polmone è deſtinato al nobile uffizio di deporre colla eſpirazione il ſuperfluo flogiſto del ſangue e di traſmettere

tere al medesimo colla inspirazione la parte più sottile e deflogisticata dell'aria, come non trasmetterà anco queste parti volatili e corrotte che immediatamente s'internano nella sostanza d'un viscere il primo ed unico ad esser attaccato in questa malattia? e come ne sarà egli indifferente? Oltredicchè a questo si aggiungono alle volte le fetide esalazioni dei sudori colliquativi e delle diarree; dippiù si sa che il nostro corpo continuamente s'imbeve per i pori inalanti delle sostanze che in forma vaporosa sono sollevate e disciolte nell'atmosfera nella quale è immerso, sicchè non solo per la via dei polmoni, ma per il tessuto della cute ancora si correrà rischio di ricevere questo seminio morboso se si usi d'un troppo continuo e vicino commercio con gl'infetti della tisi. Finalmente egli apparisce chiaro che quelle vesti di lana o di lino, od altre supellettili delle quali si servì un affetto da tisi avanzata saranno capacissime di partecipare il male a chi ne facesse uso; non possono far a meno questi arredi d'esser inzzupati di quelle esalazioni, le quali specialmente in uno stato molto avanzato portano un carattere specificamente tisico. Passa questo A. ad esaminare la questione se per il solo contatto si propaghi questo contagio, ed osserva che la sottigliezza di questo miasma non è tale da potersi propagare col momentaneo contatto; non deesi negar però che in chi si trova al sommo grado a questo male predisposto una picciola causa basti per eccitarvi il male, e costantemente, o per la maggior parte. La seconda e terza maniera colla quale si propaga questo male non ha luogo che nei predisposti; perciò il Sig. Evers si mette a noverare i segni che dinotano una predisposizione a questa malattia addotti dai più Celebri osservatori, riflettendo che devonsi trovar tutti uniti, o nel maggior numero, per formar questo giudizio: accenna inoltre che dal troppo lungo conversar con tali ammalati può nascer una tendenza a questo morbo anche in chi non ne è dalla natura disposto, come ne' temperamenti d'abito di corpo debole e di fibra lassa. Fa rimarcare questo A. che non solo la tisi polmonare con ulcera può esser contagiosa,

ma

ma tutti i mali affini all' etisia ; questo miasma per altro allora soltanto sviluppa la sua forza, quando questi mali, e la tisi stessa polmonare sono arrivati all' ultimo grado ; il non aver fatta questa distinzione del grado della malattia può aver indotto il Celebre Cocchi, ed alcun altro ad escludere assolutamente il contagio da questo male. Si mette il Sig. Everś a confutare l'opinione di Luigi Francesco Castellani su Prof. di Mantova, il quale in un trattato particolare pubblicato nel 1773. sostiene che la tisi non è, nè può esser contagiosa in qualunque grado ella si sia. Termina questo A. la sua memoria col noverare quelle cautele che possono garantire dal contagio di un male così terribile.

Dissertation Medico-Chimique &c. Dissertazione Medico-Chimica sulla maniera di sciorre il piombo nel corpo vivente per mezzo del mercurio scorrevole ed animato. Del Sig. Lalouette, annessa alla sua Opera sulle Scrofule.

UNO strano accidente puro effetto dell' ignoranza diede motivo al Sig. Lalouette di fare delle utili ed interessanti ricerche. Il Sig. Poinsable su Governatore della Martinica avendo sofferto un' iscuria in conseguenza d' una infiammazione al collo della vescica, questa terminò in un ascesso, il quale dopo lungo tempo guarito lasciò il canal dell' orina molto ristretto ; per facilitar il passaggio all' orina stessa, e corroder la callosità lasciata dall' ulcera un Chirurgo lo consigliò di trattenere introdotta nell' uretra una tenta di piombo, avendola prima bene stropicciata con del mercurio. Il Sig. Poinsable il quale non sapeva, come neppure il suo Chirurgo che il mercurio rende fragili tutti gl' altri metalli, non tardò molto a provare gl' effetti di questo imprudente consiglio; la tenta si spezzò nell' uretra in modo, che se ne ritirarono soltanto due terzi passando l' altro in vescica. Si portò questo Sig. in Francia per consultare i primi dell' Arte; tutti lo consigliarono a determinarsi alla grande operazione del taglio, non restando altro mezzo per liberarsene.

rarſene. Raccontato un sì ſtrano accidente al Sig. Lalouette egli ſi credette non difficile il liberare quel ſoggetto dal pezzo di piombo ſenza il biſogno d'una operazione: travagliava egli allora ſulla depurazione del mercurio, e ben s'avvedeva che queſto metallo che era capace in una data quantità di render fragile il piombo, in una maggiore avrebbe dovuto ſcioglierlo: riunite dunque toſto tutte le ſue oſſervazioni ſulla depurazione del mercurio cominciò a far delle ſperienze, mettendo a diſciorre con quel metallo del piombo ad un grado di calor naturale: ſi riſolvette di far delle prove ſugl'animali vivi; nella veſcica di due aſine fece diſciorre un pezzo di piombo che vi aveva introdotto: al vedere queſti riſultati il Sig. Poinſable incoraggito dai Medici che con lui ne erano ſtati teſtimonj, ſi determinò ſenza alcuna riſerva di ſottometterſi all'iſteſſo trattamento, ſulla ſicura fiducia di liberarſi dal pezzo di piombo che dimorando nella veſcica lo incommodava continuamente, e lo teneva in una doloroſa ambiguità per le immagini di pericolo che gli ſi preſentavano: s'introduſſe dunque del mercurio nella di lui veſcica per otto notti continue; ſi poteva, come ſi vedrà in ſeguito, impiegar minor ſpazio di tempo, ma ciò non ſi fece che per aſſicurarſi maggiormente della riuſcita; negl' ultimi quattro giorni non ſi ſcorgeva piombo nel mercurio che ſi ritirava, come lo ſi vedeva paleſemente nei primi quattro giorni: il piombo diſciolto con il mercurio fu in ſeguito ſeparato e rimeſſo in maſſa: in tal maniera queſto Signore ſi trovò interamente liberato, ſenza più ſoffrire in qualunque circoſtanza il menomo diſturbo. Paſſa in ſeguito l'A. di queſta memoria a noverare quella ſerie di ſperienze che l'hanno condotto ad animar il mercurio in modo da ottenere un tanto utile e deſiato effetto. Un pezzo di piombo del peſo di una dramma poſto in ott' oncie di mercurio revivificato dal cinabro, ed eſpoſto al grado del calor umano non ſoffrì alcuna alterazione: niente diſſimile fu il riſultato adoprando del mercurio revivificato dal ſublimato corroſivo, benchè queſto ſia del più puro. Amalgamò queſto A. il mercurio con i ſemimetalli e n' ebbe

n'ebbe questi risultati. Il mercurio amalgamato col zinco non ha azione sul piombo; unito al regolo d'antimonio non vi agisce in alcun modo sensibile; il mercurio col bismuto agisce sul piombo d'una maniera sensibile, benchè con lentezza; unito al regolo d'arsenico opera più fortemente e molto più prontamente su quel metallo: tutte queste sperienze furono fatte ad un ugual grado di calore, e colla stessa quantità di mercurio e di piombo. Tutto questo non bastava, bisognava osservare se nella vescica del corpo animale vivente si avessero i medesimi risultati; iniettò perciò questo A. nella vescica d'un'asina cinque oncie di mercurio, e tosto v'introdusse un cilindro di piombo del peso di una dramma: il mercurio animato col bismuto lascia nel sito dove ha poggiato molte ore delle macchie nericcie simili a delle grandi escare; quello animato dall'arsenico fa delle escare molto più profonde: dal che risulta, che queste due sostanze semimetalliche unite al mercurio non hanno un'azione sul piombo se non se in ragione dell'arsenico che contengono, e in conseguenza il mercurio che acquistò la proprietà di sciorre il piombo, non la ha che dall'arsenico; quindi il mercurio animato in questo modo non può esser adoprato nel corpo animale senza un gran pericolo. Questo A. era sul momento di abbandonare il proggetto, quando gli venne alla mente che i lavoratori di piombo adoprano lo stagno per saldare quel metallo, e che i calderaj si servono dell'uno e dell'altro per le stagnature, egli riflettè adunque che nello stagno v'era una proprietà di penetrare il piombo, d'unirvisi, e d'esser per così dire il suo fondente: dietro questi lumi pose in un crojuolo dodici oncie di stagno, quando questo fu fuso vi versò sopra dodici oncie di mercurio bollente; dopocchè questo amalgama, che riuscì molto solido, fu raffredato, lo pose in una ritorta per distillarne il mercurio, poi lavato questo e disseccato ne pose sei oncie in un boccale di vetro con un pezzo di tenta di piombo lunga tre pollici, e del peso di una dramma, fu posto questo boccale in bagno di sabbia a fuoco di lampada, e in meno di ott'ore di tempo la soluzione del piombo fu compita a

perfezione. Tentò questa sperienza nella vescica d'un animal vivo, e vi riuscì nella stessa maniera, colla grata soddisfazione di osservare la vescica dell'animale intatta, senza alcuna escara, nè macchia come le aveva vedute adoprando il mercurio animato coll'arsenico e col bismato. Da tutte queste sperienze conchiude l'A. che tutta la facoltà che in tal caso acquista il mercurio di sciorre il piombo la ha dall'arsenico che annida nello stagno, giacchè si sa che l'ottimo stagno il quale si tira dall'Inghilterra ne contiene circa un grano per oncia. Con questo mercurio riuscì all'A. di sciorre intieramente una palla di piombo che si trovava da lungo tempo incuneata in una porzione del femore di un uomo. Termina la sua memoria il Sig. Lalouette con delle riflessioni da dotto Chimico sull'unione del mercurio collo stagno, le quali come non dirette al nostro oggetto ci permettiamo di ommettere.

Fine della Lettera V. sopra alcune curiosità fisiologiche.

PRendendo di mira l'opera del Moscati, che ha per titolo, *Osservazioni, ed esperienze sul sangue fluido, e rappreso, sopra l'azione dell'arterie ec.* della quale se n'è dato l'estratto alla pag. 218. del primo Tomo di questo Giornale, l'A. l'esamina parte a parte; e primieramente rimarca, che parlando delle due spezie di sangue atteriosо, e venoso, ambedue o fluidi, o coagulati, il Moscati dice di non trovarvi una notabile, od una essenziale differenza: ma però conviene, che tutti, e due allorchè son fluidi spumano nel vuoto, e che quanto alla facilità di spumare dei fluidi, o quanto al calore, colore, e peso specifico dei due sì fluidi, che coagulati, le differenze non sono essenziali; ma consistono nei gradi di queste proprietà. Ora l'A. vorrebbe essere informato delle condizioni, che devono avere le differenze per essere essenziali.

Passando poi alle differenze fra il sangue fluido, ed il rappreso, la maggiore, o la più rimarcabile sembra essere secondo il Moscati

cati quella, che il fluido ſpuma facilmente nel vuoto: ma aggiunge quell' A. che queſto ſpumare non dipende dalla ſovrabbondanza di vapore nel ſangue fluido: ma da una maggiore libertà che gode eſſo vapore, e lo prova perchè conſervato fluido il ſangue mediante l'aria infiammabile, a cui ſi laſcia eſpoſto, eſſo conſerva ancora la facilità di ſpumare. Ora il noſtro A. dice, che queſto eſperimento altro non ſignifica ſe non che l'aria infiammabile è un coercente di queſto vapore, e ne impediſce l'evaporazione. E diffatti, ſe queſto ſangue ſteſſo ſi mantenga fluido levando la maſſa fibroſa, ma laſciandolo ſvaporare, eſſo perde la facilità di ſpumare, e dippiù gli altri fluidi animali i quali reſtano ſempre fluidi non iſpumano, o lo fanno almeno in proporzione del poco vapore, che contengono. Che ſe ancora queſti fludi non iſpumano di più quando ſon caldi, e ſe l'acqua ſteſſa bolle per l'aria fiſſa che il fuoco ſviluppa, non ſi potrà dire neppure che il calore ſia per ſe la cauſa della ſpuma, ma bensì il vapore contenuto. Quanto poi all'opinione del Moſcati, che il ſangue rappreſo contenga lo ſteſſo vapore in iſtato di combinazione più intima, poichè ha trovato che la veſcica che chiudeva i ſuoi mattracini ſi gonfiava dal calore, o eſponendoli al vuoto; ma appaſſiva raffreddandoſi o laſciandoli in quiete, e moſtrava eſſere nato un vuoto dentro di eſſi: il N. A. riſponde, che queſto vuoto naſcerà dal freddo che condenſerà il vapore, o dalla evaporazione dello ſteſſo per le tonache della veſcica, ma non mai perchè il ſangue che lo ha abbandonato poſſi poi richiamarlo anzi attraerlo con più forza. Conſiderando finalmente, che il Moſcati pretende che queſto vapore non ſia un'aria pura miſta ad una materia animalizzata, ma una ſemplice aria fiſſa, o un bruto elemento aggiunto dippiù alla forza prepotente del cuore, il N.A. oſſerva, che il Moſcati parla del vapore, che eſce dal ſangue mediante il fuoco e le diſtillazioni, o ſia mediante alcuni agenti che poſſono cangiar beniſſimo quel vapore in aria fiſſa. Ma le ſperienze del Crawford ſulle quali ſi appoggia il Roſa, provano, dice queſto A., che

entra

entra nel ſangue la parte vitale dell'aria, la quale cambia il nero; ed inerte ſangue delle vene in un ſangue florido, ed attivo, come è l'arterioſo.

La terza indagine del Profeſſore di Milano era che la vacuità dell'arterie nel morto dipendeſſe dal traſudamento del ſiero o dalla contrattilità ſuperſtite. Diffatti egli trovò, che intercetto il ſangue tra due legature, raffreddate l'arterie, eſſe moſtravano una notabile umidità alla ſuperfizie eſterna, e nei caſi nei quali ſi toglie l' irritabilità, o la contrattilità agli animali eſponendoli al colpo elettrico, od all'arie mefitiche ſi trova ſempre che le arterie ſon piene. Il noſtro A. penſa che prima di tutto queſto traſudamento non poſſa ſuccedere per i porri inorganici dell' arteria, mentre le membrane animali le più ſottili impediſcono qualunque evaporazione di acqua o di oglio contenuto, ed aſſicura piuttoſto, che quell' umidità che ſi trova all' eſterno dell' arteria raffreddata ſia quella ſteſſa, che annidava fra le tonache arterioſe, come lo argomenta dall'oſſervare che le arterie più ſuccoſe o quelle degli animali più giovani ec. ſono appunto quelle, che traſudano maggiormente. Che ſe ſi voleſſe accordare, che eſiſteſſero nelle tonache arterioſe dei canali per i quali poteſſe traſudare quell' umidità, il N. A. riſponde che dentro le arterie non eſiſte queſta umidità, nè una forza atta ad eſpellerla. Quanto alla materia, queſta ſarebbe il ſiero: ma dentro ai vaſi eſſo non ſi ſepara dalla parte roſſa nè dalla maſſa fibroſa, ma forma con quelle una ſoſtanza denſa, e nera, ed impediſce la formazione della pura fibra. Riſpetto poi alla contrattilità ſuperſtite atta ad eſpellere queſta umidità, il N. A. oſſerva, che nei caſi di ſpaſmo, di ſtringimento, di contrazione generale l' umore acqueo è ſempre trattenuto, e le ſecrezioni ſempre ſoſpeſe; e che il ſudore generale facile, ed effuſo viene nello ſtato di una evidente rilaſſazione. Dippiù rimarca, che le arterie nel morto ſono appianate, e non lo dovrebbero eſſere quando la contrattilità ſeguitaſſe ad agire. Che ſe le injezioni fatte dal Moſcati penetrarono fino all' ultime eſtremità arte-

arteriose, e lasciarono vuoti i grossi tronchi, conviene riflettere, che egli le ha fatte con la siringa, ed usando di una gran forza, ch'è a dire distendendo molto le arterie, ed obbligando la loro elasticità a reagire violentemente sopra il fluido, ed a cacciarlo nell'estremità. Finalmente osserva, che se vi è azione vitale sussistente nelle parti dopo la morte, questa deve dipendere dal vapore, che non ha ancora abbandonate quelle parti, e che si manifesta allorchè si espongono quelle al vuoto. E diffatti nel fluido, e non nel solido consiste la vitalità; poichè, come osservò ancora il Gaubio, alla forza vitale serve più la mollezza che la durezza delle parti, e questa forza vitale senza una continua rinnovazione di fluido facilmente si perde. Quanto poi al vapore pellucido ammesso dell' Haller, l'A. non crede di far torto a quel celebre uomo, quando quegli lo ha ammesso non per averlo veduto, che anzi lo chiama inconspicuo; ma per non sapere spiegar altrimenti la non vacuità dell'arterie nel vivo, la quale esso osservava poi col microscopio.

Esaminando finalmente la quarta parte dell' operetta del Moscati l'A. lo consiglia a ripetere li suoi esperimenti del sangue arterioso cacciato nell'arterie dei cadaveri per vedere se battevano, e l'avverte di aprire l'arteria stessa all'altra estremità affinchè il sangue possa anco uscire. Con questa precauzione egli promette che l' arteria batterà, e conoscerà, che nel primo caso non batteva, poichè il sangue compresso sempre più dal vase, in cui entrava, non poteva espandersi per mancanza di spazio. Ma ripigliando tutto l'argomento, egli trova, che il Moscati non nega l' esistenza di un vapore nel sangue; ma soltanto vuole, che questo sia aria fissa, poichè da' suoi mattracini raccoglieva dell'aria fisſa. L'A. però esamina l'effetto dell'aria deflogisticata, e dell'aria fisſa nella respirazione, e sopra il sangue estratto dai vasi, e trova, che la prima è atta alla respirazione, e cambia il sangue nero come il venoso in florido come l'arterioso, e l'altra inetta alla respirazione l'annerisce sempre più. Conclude perciò che il vapore che entra nel

sangue

ſangue deve eſsere di aria deflogiſticata, e non mai di aria fiſsa, e che l' aria fiſsa che vi ritrova il Moſcati ſarà piuttoſto un prodotto del fuoco di quello che un ſemplice edotto.

Animadverſiones quædam Phyſico-Medicæ de Tænia oſſia, *alcune Oſſervazioni Fiſico-Mediche intorno alla Tenia, o verme ſolitario del Sig. Erico Achario. Lunden* 1782. 4.

IN due capitoli è diviſa queſta diſſertazione; nel primo ſi dà uno sbozzo della ſtoria naturale della Tenia; nel ſecondo poi ſi tratta dei ſegni, per i quali ſi riconoſce la preſenza di queſto verme, e della maniera di ſterminarlo. Eſpoſte ed eſaminate rapidamente le meno recenti ſentenze intorno all' origine e ſtruttura della Tenia, il Sig. *Acario* tiene per dimoſtrato dopo le ſcoperte di *Muller*, di *Goetze*, di *Fabricio*, di *Leske* che la Tenia è un ſolo animale, e non un animale compoſto o Zoofito; ch' eſſo è fornito di una ſola teſta, e di varj e viſibili organi; che la bocca di lui è ſituata nella parte anteriore, altro non eſſendo le boccucce laterali dette dal Linneo *oſcula*, ſe non ſe aperture, per le quali ſi depongono le ova; che ſi trovano delle tenie di diverſa ſpezie ne' quadrupedi, negli uccelli, ne' peſci e negli amfibj; che queſto verme non è ſolitario, e non viene dal difuori, ma è congenito. Gli inteſtini non danno ſoli ricetto a queſta razza di animale, ma ve ne ſono delle particolari ſpezie, abitatrici di altri viſceri, e ne furon trovati nel fegato, nel cervello, dentro le idatidi ec. Il carattere genuino per il quale contraddiſtingueſi queſto genere di rettili da tutti gli altri derivar debbeſi dal confronto di tutte le ſpezie finora ſcoperte, e dall' eſame delle ſingole parti ond' è ciaſcuna ſpezie compoſta; e perciò ſeguendo queſta traccia il noſtro A. ſtabiliſce nella particolare conformazione della teſta di queſto verme la marca caratteriſtica del genere cui appartiene; nulla calcolando la particolarità del corpo articolato, come quella la quale mancando affatto in alcune ſpezie, non può ſervire di fon-

fondamento per una esatta classificazione. Egli dà un cenno brevissimo della struttura singolare di questa testa, soggetto di tante ricerche e quistioni fra i Naturalisti. Ma quanto ei ne dice, non è che un cenno; e gli studiosi della Entomologia, che amassero di vedere sviluppata e posta in chiaro lume la fabbrica delicata e composta di questa parte destinata agli uffizj di testa, dovranno consultare il *supplemento alla stor. Nat. della Tenia*, contenuto nel Volume X. della interessante collezione delle Opere dell' illustre Naturalista e Filosofo di Ginevra il Sig. *Bonnet*, ingegnoso investigatore, e quant' altri mai benemerito della storia di questo verme singolare.

Il Sig. *Acario* si fa in seguito ad esaminare li fondamenti sui quali alcuni osservatori pretesero che il nostro verme non per la sola bocca aperta nella sottilissima sua estremità anteriore, ma ancora, e principalmente, per quelle papille, o bocucce laterali dette *oscula* dal *Linneo* il necessario alimento succhiasse. La giacitura di questo rettile per tutto il tratto degl' intestini tenui; gli esperimenti di *Koenig* e di *Herrenschvand* fatti sui vermi cucurbitini viventi veduti da essi, al contatto di una goccia di latte, sporger fuori da una delle boccucce laterali dilatate, una sottile tromba o proboscide, e dirigerla verso la detta goccia; finalmente li dolori e le malattie che vanno grado grado aumentandosi ne' soggetti attaccati dalla Tenia, a proporzione che il verme va prendendo accrescimento, e va moltiplicandosi il numero delle papille: tutti questi argomenti, che pur sono li principali a favore della detta opinione, non bastano a confermarla. Mentrecchè la conformazione particolare del nostro verme eccessivamente lungo, richiedeva che si giacesse distesò e addossato alle budella, onde non esser travolto e portato fuori dal moto peristaltico del tubo intestinale; in quanto poi all' osservazione di Koenig, un esame più accurato ha dimostrato, che le così dette papille, *oscula* L., sono veramente l' ovaja di questi vermi, e che que' vasi che traspariscono e sono ramificati in mille maniere, costituiscono una congerie

di ova minutiſſime, e tendono tutti per via di un condotto commune nell'apertura della papilla, ond'è da preſumere che il veduto da *Koenig* altro, non foſſe che l'ultimo sforzo di queſti vermi per deporre le proprie ova. Finalmente non è da maravigliarſi ſe di mano in mano che il verme và allungandoſi e diventando adulto, anche gli ſpaſimi de'poveri infermi vadan creſcendo, mentre è naturale ch'ei dovrà fare maggiori sforzi per tenerſi affiſſo colla ſottile ſua eſtremità, quanto maggiore ſarà il corpo che dovrà ſoſtenere. Oltredicchè v'hanno molte ſpezie di tenie ſprovviſte affatto di papille, ve ne hanno di quelle che ne ſon fornite ſoltanto all'eſtremità inferiore, per traſandare affatto quella eccedente quantità di moccio onde ſono cinti d'ogni intorno e coperti li noſtri vermi, ch'è ciò che i Naturaliſti communemente chiamano il *nido*, la quale ſola baſterebbe a moſtrare l'inſuſiſtenza di quel preteſo uſo delle papille.

Il Sig. *Acario* riggetta, come da neſſuna eſperienza comprovata, la facoltà aſcritta dal Linneo agli annelli della Tenia, di riproddurſi cioè e ſvilupparſi in nuovo verme, ſe mai vengano per qualche accidente a ſtaccarſi ed a ſvellerſi del loro ceppo. Non è manco perſuaſo dell'opinione del Sig. *Muller* il quale crede che l'incremento della tenia ſi faccia per mezzo della generazione di nuovi annelli vicino alla teſta; e così il verme poſſa prolungarſi all'infinito, non eſſendo dotato di un certo determinato numero di annelli. Il noſtro A. tiene per certo che gli annelli ſieno tutti congeniti ed eſiſtenti fin dalla natività in un numero ſtabilito, e che eſſi dapprincipio imperfetti e minuti, vadano dippoi grado grado ſviluppandoſi ed acquiſtando il dovuto accreſcimento, ma con un ordine retrogrado, diſvolgendoſi prima e perfezionandoſi quelli più vicini alla coda, indi a mano a mano quelli di mezzo, e finalmente tutti gli altri anteriori fino alla teſta.

Riguardo alla propagazione e generazione delle Tenie, il Sig. Acario, tiene che queſti vermi ſieno ovipari. Egli tace poi affatto del loro ſeſſo e del loro accoppiamento, non avendo che addurre

durre

durre di certo e ſoddisfacente ſu tal propoſito. Un oggetto di più difficile inveſtigazione ſi è lo ſtabilire donde e come vengano le tenie ad abitare nel corpo degli animali. Altri volle che ci veniſſero dal difuori o per via degli alimenti, o per mezzo della reſpirazione; altri preteſe che foſſer congenite agli animali ſteſſi. Il Sig. *Acario* abbraccia queſt' ultima opinione. La coſtanza con la quale ſi trovano ſempre nelle diverſe ſpezie di animali, diverſe e diſtinte ſpezie di tenia; le oſſervazioni di *Van Doeveren* de' vermi ritrovati negl' inteſtini dei feti rinſerrati ancora nell' utero materno; finalmente l'eſiſtenza di queſti rettili in alcune parti o viſcere degli uomini e degli animali, dove neſſun' altra via rimane per inſinuarſi, ſe non sè quella della circolazione; tutti queſti fatti ſembrano all' A. baſtanti per far preponderare la ſua opinione. Egli crede inſieme con *Muller* che le tenie ritrovate dal *Linneo*, dall' *Unzer*, dal *Menander* nelle acque di qualche rivo o fiume, altro non foſſero che tenie riggettate per accidente da qualche peſce, e perciò da non prenderſi, nemmen per ombra, come indigene di quelle acque. Egli annunzia per fine che queſto articolo intereſſante ſarà con nuove ed incontraſtabili oſſervazioni dimoſtrato quantoprima in un' opera particolare ſui vermi degli animali dal Cel. Naturaliſta Sig. *Goeze*. Noi non ſappiamo ſe queſt' opera promeſſa dal Sig. *Goeze* abbia ancora veduta la pubblica luce, ma l'aſpettiamo con impazienza, premendoci aſſai di vedere dicciffrato e poſto in miglior lume un problema di ſtoria naturale così oſcuro ed importante. Frattanto terremo ſoſpeſo il noſtro giudizio, e non ci aſterremo dal confeſſare che le ragioni ed i fatti portati in campo dal Sig. *Acario* non ci ſembrano abbaſtanza forti per dimoſtrare che le tenie e gli altri vermi ſtanzianti, negli animali ſieno ad eſſi congeniti, e non piuttoſto foraſtieri, o paraſitici. La ſtoria de' vermi acquatici è ancora troppo poco avvanzata per poter affermare con ſicurezza che non eſiſtano fra eſſi le varie ſpezie di vermi riſcontrate nei viventi, e le tenie oſſervate da *Linneo*, da *Unzer*, da *Menander* nelle acque di Svezia,

zia, faranno fempre, checchè ne dica il Sig. *Muller*, un fatto molto favorevole alla trafmigrazione di quefti vermi dalle acque negli animali. E non potrebbe l'eftrema picciolezza ed anche il travifamento di effi vermi originalmente abitatori delle acque, averli fottratti alle ricerche degli offervatori? E chi non fa quali e quante alterazioni fenfibili poffano produrre nelle dimenfioni e nella forma efteriore di effi la diverfità dell'abitazione e quella dell'alimento? Tanto più fe l'accennata trafmigrazione de' noftri vermi fiafi efeguita quand'erano nello ftato di germi o di uova. Che fe nelle differenti fpezie di animali furono trovate differenti fpezie di tenie, nè mai venne fatto di rifcontrare le tenie per ef. dei pefci, ne' quadrupedi o negli uccelli: non dee da quefta diftinzione di fpezie trarfi un argomento a favore dell' ipotefi del Sig. *Acario*. Non ogni fpezie di vivente s'accomoda della fteffa abitazione, o dello fteffo alimento; ed è per tal ragione che la tenia di un pefce non può vivere ed allignare dentro un uccello. Si hanno nella ftoria zoologica molti fatti di quefto genere. Li vermi fviluppantifi nel nafo dei montoni, fono di fpezie differenti da quelli fviluppantifi nel gozzo dei cervi, nè mai la mofca del montone andò a fgravarfi delle fue ova nel gozzo del cervo, o vice versa; li vermi fpermatici abitano fempre dentro il feme degli animali, nè mai furon trovati nel fangue, o negli altri umori; la tenia *cerebrina* non fu mai veduta allignare negli inteftini, nè la *cucurbitina* nel cervello. Finalmente non è meraviglia fe fienfi rinvenuti dei vermi nei feti ancor chiufi nell' utero materno, o in alcune parti degli animali rimote ed inacceffibili, fe fi rifletta che i germi o le uova di quefti rettili poffono effervi ftate trafportate dal torrente commune della circolazione, a cui fono permeabili tutte le più occulte vie del corpo vivente.

Termina il Sig. *Acario* la prima parte della fua differtazione, col novero di tutte le fpezie di tenie finora fcoperte. Egli fegue la claffificazione ftabilita dal Sig. *Goeze*, che fiffonne il numero a 37. coftanti. Tralafciando quelle che fono proprie unicamente degli animali,

nimali, tefferemo il catalogo delle altre feguendo l'indicato ordine.

Tænia vifceralis.

1. *T. Hydatigena. hujus* (a) *orbicularis* (b). *pififormis.* (c) *Utriculenta* (d). *Fafciolata.*
2. *T. non Hydatigena, veficularis, multiceps: Cerebrina.*
3. *T. vifceralis, focialis granulofa.*

Tænia Inteftinalis Hominum.

4. *T. cucurbitina* (a). *faginata* (b). *plana pellucida.*
5. *T. vulgaris f. grifea.*
6. *T. lata.*
7. *T. tenella.*

Tra quefte fpezie fono molto intereffanti l'*Hydatigena*, e la *Cerebrina*. La prima fcoperta dal cel. *Pallas*, defcritta da *Block*, da *Koelpin*, e dal Sig. *Fontana* fi trova coftantemente dentro le idatidi, ed è guardata dai prefati offervatori come la vera origine di tutte quefte vefciche morbofe, e come la cagione unica dell' idropifia feccata. La feconda, fcoperta da *Goeze* e da *Leske*, e dopo querti defcritta dal cel. Sig. *Fontana*, abita nella foftanza del cervello delle pecore dentro una vefcichetta propria che contiene fpeffo molte di centinaja di quefti vermi; e produce nei detti animali una malattia fingolare, ch' è chiamata in Tofcana ed altri luoghi d'Italia la *Pazzia*.

Nella feconda parte della fua differtazione il Sig. *Acario* difcorre dei fegni per i quali fi manifefta la prefenza della tenia nel corpo umano, e dei mezzi per cacciar fuori e fterminare quefto incommodo ofpite. Egli non dà intorno a quefti importantiffimi articoli veruna cofa di nuovo, e fi contenta di riunire infieme ed efporre brevemente quel che di più rilevante fu detto dagli altri, che trattarono il medefimo argomento. Nella grande varietà di fenomeni dolorofi foliti a fvegliarfi nel corpo umano da quefto verme, uno de' più coftanti fi è un dolore intenfo fotto i precordj, ma più pungente e crucciofo dal lato finiftro che dal deftro; que-

fto

sto dolore si manifesta con una spezie di periodicità, e si fa sentire più la mattina ed a stomaco digiuno, che in nessun' altra parte del giorno, e più ancora feroce nei plenilunj e nell' Auttuno, che in verun altro tempo e stagione. Ma l'apparenza di questi fenomeni non è così costante, nè così chiara la loro derivazione, che possano sempre ed a prima giunta indicare la presenza della tenia, e poi la complicazione di altri mali crudeli e stravaganti, fa perder spesso di vista la significazione del sintoma principale, e rende oscuro ed involto il carattere della malattia. L' unico indizio certo della presenza della tenia si è l'escrezione dei vermi cucurbitini, i quali altro non sono fuorchè gli anelli del nostro verme divelti dal loro ceppo. L'apparizione di questi scioglie ogni dubbio rapporto al carattere della malattia, e porge al medico l'opportunità di ricorrere ai mezzi più acconcj per estirparla. Grande fu il numero de' rimedj proposti in aria di specifici contro la tenia; il nostro A. tesse il catalogo de' più rinomati. I purganti drastici, la china china, le preparazioni di stagno, e quelle di mercurio, il petrolio, l'Elleboro bianco, le bacche di solano, dulcamara, i semi di sabadiglia, ebbero in varj tempi ed in varie occasioni la loro riputazione; ma l'efficacia di tutti questi cedette il luogo al rimedio di Madama *Noufer*, ossia alla polvere delle radici di felice maschia. Questo rimedio reso pubblico per la munificenza del Re di Francia, si può a buon dritto considerare come il vero specifico contro la tenia. Il Sig. *Acario* descrive il metodo di adoperarlo, ma noi trasandiamo questo dettaglio omai pubblico e noto abbastanza per tanti Giornali che ne parlarono. Il Sig. Acanio consiglia di amministrare agli ammalati due ore dopo che hanno preso la polvere di felice, una dose d'olio di Ricino, seguendo in questo il consiglio del Sig. *Odier*; ovvero di far precedere alla prescrizione del detto specifico, l'uso continuato per alcuni giorni delle acque minerali marziali.

Me-

Memorie della Società di Filosofia esperimentale di Batavia stabilita a Rotterdam, Vol. 5. in 4. 1781.

IN questo Volume si contengono le Dissertazioni che ottenero i premj relativi alla natura, alle differenze, ed agli avvantaggj dell'arie fattizie. Segue poi un' osservazione di una guarigione dell' ernia completa ed incarcerata, ridotta senza il taglio del sacco, del Sig. Ten Haaff. Un' osservazione del Sig. Van Gesscher sopra un colpo violento alla testa. Alcune osservazioni del Signor Tan Haaff sopra la sordità, ed il mormorio che si prova nell'orecchie, con il metodo di guarire queste imperfezioni, facendo delle iniezioni per la tromba dell'Eustacchio. Un' avviso circa un rimedio impiegato per la cura della malattia d' occhi detta chemosi, nella quale il bianco dell' occhio e più prominente del nero. Questo rimedio consiste in un miscuglio d'acqua rosa, e di spirito di sale; ed è d' invenzione del Signor Giovanni Van Wy Chirurgo d' Amsterdam. E finalmente una curiosa osservazione di un' idropisia guarita per un flusso della lingua. Un Soldato essendo stato condannato a morte da un Consiglio di Guerra, ricevè la grazia nell'atto stesso che si cominciava la esecuzione. Il Sig. Beggers Chirurgo propose subito che gli si cacciasse sangue: ma il Soldato la ricusò. Qualche tempo dopo, cioè al mese d'Agosto 1779. fu attaccato da una febbre intermittente, e non volendo pigliar alcun rimedio gli sopravenne un' idropisia la quale lo minacciava di morte. Ai 29. Novembre seguente fu assalito da convulsioni violente, con perdita di cognizione, e facendogli prendere a forza 20. goccie del liquore minerale anodino dell'Hoffman, rientrò in se stesso in capo ad un' ora. Allora gli si prescrisse la mistura seguente: ♃. *Aquæ menthæ* ℥. v. *salis tartar.* ʒ. j. *ss. extracti corticis Peruviani* ʒ. iij. *oximelis scillitici* ℥. j. *Syrup. corticum aurantiorum*, & *papav. alb. aa.* ℥. j. Di questa ne pigliava un cucchiajo ogni ora, ed ebbe delle evacuazioni abbondanti per orina.

na. Il giorno dietro si lamentò di gran dolore alla lingua, e questa si trovò gonfia, e ferita nel suo mezzo dai denti che l'avevano attaccata nel momento delle convulsioni. Per questa ferita uscì un secchio d'acqua fetida ed arenosa nello spazio di 24. ore. Si continuò la pozione diuretica, e si fece una lozione, con il seguente decotto detergente: ℞. *Decoct. herb. agrimon.* ℥. jx. *mell. rosat.* ℥. j. *spiritus salis marini* ʒ. j. L'evacuazione per la lingua continuò per otto giorni, ed in seguito diminuì a poco a poco, divenendo l'acqua più chiara, e più limpida, e quando finì l'idropisia ancora erasi dissipata.

Nuove Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze e Belle Lettere di Berlino per l'anno 1781.

SI trova in questa Raccolta una Dissertazione del Sig. Achard sopra un' enfisema artifiziale ottenuto con differenti spezie di aria. Il Sig. Gallandat aveva enunciato nel Giornale di Fisica di Parigi per l'anno 1779. che gli abitanti della Guinea fanno questa operazione per curare il marasmo, l'ipocondria, ed i reumatismi. Consiste essa nel tagliare la pelle fino al tessuto celluloso, nell'introdurvi un canello per il quale si caccia quella quantità di aria che si vuole, e nell'impedirne l'uscita coprendo il taglio (dopo estratto il canello) col mezzo d'un empiastro. Prodotto così un'enfisema universale, danno all'ammalato una pozione composta di succhi di piante, di succo di limoni, di pepe della Guinea, e di acquavite: e fanno che corra fino ch'è affaticato, e dopo lo fanno mettere a letto, e lo lasciano sudare. Fanno ripetere la corsa, e la pozione fino a tanto che ceda la gonfiezza la quale comincia a diminuire il terzo giorno, e verso il 10. o 12. essa è dissipata, e l'ammalato è ristabilito in perfetta salute.

Questi successi eccitarono la curiosità del Sign. Achard di fare questo esperimento sopra diversi animali, e con differenti spezie di aria, osservando attentamente l'effetto che l'aria introdotta nel

tessuto

teſſuto cellulare produceva ſempre l' animale, ed i cangiamenti, che queſto teſſuto provava dopo che l' aria v' era ſtata qualche tempo. Riſulta dalle ſue eſperienze, che l' aria comune ſi può introdurre ſenza il menomo pericolo e dolore, che eſſa ſi rende flogiſticata, e fiſſa, e queſto in proporzione del tempo che rimane dentro al teſſuto. L' aria deflogiſticata ſubiſce le ſteſſe mutazioni: ma da quanto ſi rileva dall' Autore ſi forma in queſto caſo una maggior quantità di aria fiſſa. L' aria nitroſa coagula tutti gli umori, e produce prontamente la morte. L' aria fiſſa non diſordina l' economia animale, ma è facilmente aſſorbita dalle parti fluide. L' aria infiammabile è pure aſſorbita, ma gli animali compariſcono triſti, ed oppreſſi. Parlando poi a lungo dell' effetto dell' aria fiſſa, l'Autore eſamina la natura dell' umore reumatico, e podagroſo, la quale quantunque ci ſia ignota, pure è d' un carattere acre, e ſpeſſo cauſtico, come lo rimarca il Pouteau. Ora ſe l' aria fiſſa toglie la cauſticità alle calci, ed agli alcali, come non lo potrà levare ancora agli umori animali, e potendolo fare, qual miglior mezzo ſi potrà ſciegliere di quello dell' introduzione di queſt' aria nel teſſuto celluloſo, ove è certo che ſi applica immediatamente a queſti umori reumatici, o gottoſi.

Nello ſteſſo Volume vi è ancora un' altra Memoria del medeſimo Autore nella quale ſi prova, che i profumi non rendono punto migliore l' aria comune, che anzi la flogiſticano: ma non tutti allo ſteſſo grado. I corpi reſinoſi ſolidi la flogiſticano meno, e meno di tutti poi l' aceto. Neſſuno la rende pericoloſa al reſpiro, o mortale.

Commentarii de rebus in ſcientia naturali, & Medicina geſtis Vol. XXV. Pars II. Lipſiæ 1783.

Symbolæ ad doctrinam febrium, Auctore Friderico Elſner, Pars I. II. III.

DIſcorrendo prima di tutto dell'economia animale in genere divide l'irritabilità in quella ch'è propria ſolo delle fibre muſcolari, ed in quella che dipende o dalla forza nervoſa, o dallo ſtimolo eſterno, e nella diviſione de' movimenti ſiegue il Teten, e li divide in volontarj, in involontarj o dipendenti della fabbrica degli organi, ed in quelli che parte ſon volontarj e parte involontarj. La forza dei nervi concorre particolarmente per i moti volontarj. Paſſa in ſeguito a moſtrare che tutte le febbri ſono ſoltanto varietà d' una ſola febbre, che egli chiama univerſale, e vuole che le principali varietà ſi conſiderino come le ſpezie. La natura della febbre conſiſte nella mutata od accreſciuta irritabilità delle parti, la quale irritabilità è la reazione delle forze del corpo per conſervar queſto e ſcacciare le particole morboſe. Ordinariamente poi quando la febbre ſuccede, uno ſtimolo ha eccitate maggiormente le forze dei nervi, e dei vaſi per produrre l' eſcrezione della materia morboſa, e ſe queſta eſcrezione non termina qualche volta le febbri, convien dire che lo ſtimolo non foſſe ſufficiente. Ma ſpeſſo la ſola debolezza del ſiſtema dei nervi, e dei vaſi produce una mutazione nell' irritabilità, e ſerve di ſtimolo producendo prima di tutto il freddo, il torpore, la ſpoſſatezza, la mancanza delle funzioni, il calore, e l'alterazione del polſo. Se la febbre dunque dipende dalla forza dello ſtimolo, eſſa ſarà infiammatoria, ſe dalla debolezza nei ſiſtemi de' nervi, e de' vaſi, eſſa ſarà putrida, e quando nè lo ſtimolo ſarà forte, nè i ſiſtemi troppo deboli naſceranno le febbri efemere, le ſinoche, le intermittenti, e le remittenti, che ſono intermittenti non complete. De-

Descrive poi l'A. la febbre universale ch'è di un sol parosismo, o di molti; la prima è efemera, l'altra polihemera. Il sinoco è un' efemera prolungata. Confronta dippoi questa febbre universale con tutte le febbri particolari indicando quelle della spezie dell'infiammatorie, e quelle della spezie delle putride, ed esamina finalmente le cause delle diversità di quella febbre universale per le quali ora si altera il muco, ora la bile. Li cambiamenti dell'aria, o dell'altre cause fisiche solite ad agire nel corpo umano, ed il contagio sono le cause principali delle epidemie. Il clima, il terreno, l'acque, le paludi, le inondazioni, i terremoti fanno diversificare la febbre, ed il contagio è un miasma che communica alla materia degli esantemi, qualunque essi siano, la forza di infettare gli uomini vicini.

Alexandri Monro Senioris Opera omnia Practica, & Chirurgica. Accedit tractatus de comparata, seu animalium anotomia.

QUESTA raccolta dell'opere del celeb. Monro comparve in quarto in Inglese per la cura, che ne prese il figlio Alessandro Monro nel 1781. e nel 1782. fu tradotta in Tedesco; precede a questa collezione una esposizione de fatti principali della vita di questo insigne anotomico.

Eduardi Sandifort descriptio musculorum hominis Lugd. Batav. 1782.

L'A. siegue l' Albino, e le descrizioni sono tolte delle tavole Albiniane. Egli premette la divisione del corpo nelle diverse regioni, ed annovera tutti i muscoli di quelle. Passa poi a darne la descrizione particolare. Aggiunge a questa le denominazioni diverse date da diversi Autori allo stesso muscolo.

Eduardi Sandifort icones herniæ inguinalis congenitæ Lugd. Batav. 1781.

IL Sandifort ha penſato bene di non unire queſte tanto intereſſanti figure, e deſcrizioni al Volume quarto delle ſue oſſervazioni anotomiche e patologiche, affine di renderle note ancora a quelli che non voleſſero far acquiſto di tutta quell' opera. Dopo aver indicato quanto i celebri ſcrittori ci hanno laſciato intorno queſto male, egli paſſa a darne la deſcrizione eſponendo la diſſezione del cadavere di un feto di tre meſi. Separati i muſcoli addominali vidde la prolongazione del peritoneo ſino alla parte inferiore dello ſcroto, e tagliato queſto peritoneo trovò che il ventricolo e gli inteſtini tenui erano molto diſteſi, e che il fine dell' ileo con il cieco, e l' appendice vermicolare erano nel ſacco ernioſo alla cui parte inferiore, ed in certo modo ancora al teſticolo vicino era aderente l'apice del proceſſo vermicolare.

Cerebri, nervorumque corporis humani anatome repetita, cum duabus tabulis æneis Auctore Joanne Gottlob Haaſio Lipſ. 1781.

QUESTE eccellenti oſſervazioni ſopra i nervi meritano d' eſſere conſiderate nell'opera iſteſſa. L'A. ſeguendo il Wriſberg, divide i nervi in quelli del cervello, in quelli della midolla ſpinale, e in quelli miſti, tra quali mette lo ſpinale acceſſorio, ed il frenico.

Jo: Pet Frank ſyſtema politiæ medicæ Pars I. 1779. *Pars* II. 1780. & *Pars* III. 1783.

MOLTE utili vedute ſono contenute in queſta opera e nella prima parte vi è eſpoſta la cura che deve prendere il governo per i matrimonj e per i parti; nella ſeconda ſi tratta della

cura

cura che il governo deve avere dei figli nati da padre incognito, e finalmente nella terza si versa sopra la provvisione di buoni cibi, e di sane bevande, sopra la fabbrica delle case ec.

Jo Dan. Metzgeri scripta medica varii generis Vol. I. 1781. & II. 1782. Konigsberg.

ESpone in questa raccolta l'A. i dettagli delle dissezioni fatte su varj cadaveri; l'uno nel quale trovò il cuore cangiato di sito, e pretende che questo non si dovesse chiamare un mostro, mentre finchè viveva l'uomo non dava segni di alcun incommodo. Egli crede che simili esempi di viscere fuor di sito favoriscano la ipotesi dell'epigenesi di Wolf, e facciano obbiezione a quella dello sviluppo. In una femmina maniaca trovò che mancavano i corpi striati del cerebro. Passa poi a dare le sue osservazioni di pratica sì mediche, che chirurgiche. Preferisce la sezione del pube alla operazione Cesarea. Ha trovata utile la gomma guajaco nella podagra. Finisce questa raccolta con un buon discorso sopra la forza, e la maniera d'agire dei medicamenti.

Elementa Medicinæ clinicæ, Auctore Guilelmo Saunders. Lond. 1780.

QUESTI elementi sono scritti per l'uso dei suoi scolari, e l'A. siegue le dottrine del Cullen che fu suo maestro. Loda l'ispiratore del Mudge nelle tisi prodotte da un catarro trascurato; e nella febbre etica suggerisce la mirra. Consiglia nella dissenteria di coprire l'addome con li vescicanti. Divide l'emoragie in attive, e passive, e vuole che si adoperino i marziali nelle sole emoragie delle prime strade. Cura gli itterici col succo degli arancj, e de' limoni dandone sei oncie per dose.

Oltre poi varie traduzioni di libri Francesi vi sono in questa seconda parte alcune piccole memorie sopra la influenza dell'anno 1782.

1782. Gli autori sembrano convenire in questo che la emissione di sangue giovò assai di raro, e fu forse la causa che in alcuni paesi questa malattia riuscì mortale. Del resto essa andava curata coi purganti rilassanti, e leggieri.

Atti dell' Academia Reale delle Scienze di Svezia per l' anno 1777.

IL Sig. Acrel riferisce un' osservazione d' una ferita dell' arteria femorale sinistra, la quale avendo prodotto un' aneurisma spurio, fu curata col mezzo di due legature, una superiore, l' altra inferiore al sito dell' aneurisma, e col mezzo della compressione. L' ammalato potè servirsi liberamente della sua gamba dopo tre mesi circa. Il Martin, che fa il commento a questa osservazione pensa, che quell' estremità potesse tirare il suo nutrimento, benchè in poca dose da altri vasi, poichè alcuni rametti dell' arteria femorale superfiziale, e della poplitea si incontrano con alcuni della femorale profonda, e della perforante. Esso consiglia perciò di tentare la compressione prima di appigliarsi all' amputazione.

L' Odhel, e lo Stutzer riferiscono due casi d' idrofobia ch' è un male rarissimo nella Svezia. Al primo ammalato fu cacciato subito sangue; ma questo non aveva la crosta pleuritica; si fece metterlo in un bagno tepido coprendo l' acqua, e si fece ungerlo con l' unguento mercuriale, dandogli per bocca un boccone composto di opio e di muschio. Ma aprendogli di nuovo la vena comparvero delle convulsioni ed in poco tempo morì senza dar segni di gran sentimento. Lo Stutzer fu più felice, mentre in nove settimane guarì una regazza scarificando la ferita, ed applicandovi l' unguento di storace; indi tagliata la vena adoperò esternamente l' unguento mercuriale del Petit, ed internamente una polvere di cinnabro, e muschio.

Il Bergio racconta d' aver adoperato inutilmente il sapone, e l' acqua calce per i calcoli della vescica urinaria, e crede parimenti che

che ſiano inutili queſti rimedj per iſciogliere quelli della veſcica del fiele, quantunque eſſi ſciolgano tutti queſti calcoli fuori del corpo. Diſapprova pure l'uſo del liſſivio cauſtico adoperato dagli Ingleſi, e trova, che queſto accreſce i dolori, mentre il ſapone, e l'acqua calce li diminuiſcono. Nei calcoli biliari ha eſperimentato il cremore di tartaro, ed i brodi fatti con l'erbe verdi, e potè almeno mitigare le coliche veementi, che eſſi producono.

Eſtratti dalle Memorie della Società di Medicina di Parigi per l'anno 1779. Vol. terzo 1782.

Memoria del Sig. Odier corriſpondente della Società a Ginevra ſopra l'idrocefalo interno, o ſia ſopra la idropiſia dei ventricoli del cervello.

QUantunque queſta malattia non ſia molto rara nei regazzi, pure non abbiamo ſcrittore che l'abbia deſcritta come meritava. Nel fine della edizione completa dell'Opere del Whytt pubblicata nel 1768. ſe ne trova una paſſabile deſcrizione, e dopo queſta non vi è che qualche oſſervazione fatta dal Fothergill, e dal Watſon, inſerita nelle ricerche ed oſſervazioni dei medici di Londra. I principali ſintomi che ci devono far giudicare la eſiſtenza dell'acqua nei ventricoli del cervello ſono il mal di teſta, la nauſea, il polſo, che da una eſtrema rapidità paſſa ad una eſtrema lentezza con irregolarità, l'aſſopimento letargico, l'inſenſibilità degli occhi alla luce, la dilatazione della pupilla, e le oſcillazioni od i movimenti convulſivi del globo ſteſſo dell'occhio. La dilatazione delle ſuture, e l'accreſciuto volume della teſta ſono ſegni particolari di un'altra ſpezie di idrocefalo, ch'è l'eſterno già deſcritto da molti Autori.

Si devono conſiderare tre periodi di queſto male. Il primo ſi riconoſce da un male di teſta fiſſo a qualche parte, dalle nauſee, e dal vomito qualche volta accompagnato da diarrea, e ſpeſſo da ſtitichezza.

za. Le fecci è sono verdi e fetide, e spesso con vermi; le orine hanno un sedimento mucoso, e bianco, e spesso sono meno abbondanti di quello che dovrebbero essere. Alle volte vi si aggiunge una febbre che ha l' apparenza di remittente biliosa, o verminosa; il sonno è inquieto interrotto da lamenti, e da sogni spaventevoli; l'ammalato ha del mal umore, un serramento di denti, una smania nel naso, una mancanza d'appetito; il viso pallido ed abbattuto, gli occhi sempre in convulsione. Con tutti questi segni però questo primo periodo sarebbe difficile da riconoscersi, e distinguersi dalla febbre verminosa, se non ci dasse qualche sospetto fondato il dolore fisso di testa, di cui l'ammalato si lamenta in un modo particolare non suscettibile di descrizione.

Si fissa il secondo periodo al tempo nel quale il polso che prima era poco più frequente del naturale diviene lento ed irregolare, e questo cangiamento succede ordinariamente quindici giorni avanti la morte, e dura otto a dieci giorni. I sintomi del primo periodo crescono sempre più, l'ammalato è inquietissimo, ha un calore alla pelle con ismania, e sudore abbondante, ora generale, ora parziale. La vista sopratutto è affetta, e se prima l'occhio era sensibilissimo alla luce ora si fa insensibile, la pupilla resta per lo più aperta ed ha una oscillazione particolare; l'occhio ha de' movimenti convulsivi, irregolari, indipendenti dai stimoli esterni, i quali ora si manifestano in un'occhio, ora nell' altro, ora in ambedue. Questi sintomi caratterizzano più d'ogni altro l'idropisia dei ventricoli del cervello. I sintomi verminosi poi si accrescono; e diffatti o per vomito, o per secesso l'ammalato manda dei lombrichi. Esso delira, e spesso dice di star bene nel momento stesso che geme per il male che soffre. I suoi discorsi non hanno coerenza tra loro, e risponde a proposito soltanto quando si tratta di qualche parola.

Spesso poi l' ammalato passa dal primo al terzo periodo che si manifesta pochi giorni prima della morte, e si riconosce dal polso, il quale di lento, ed irregolare che era, diviene frequente, e debole.

debole. Questa frequenza si accresce sempre più, cosicchè arriva a non lasciare distinguere una battuta dall' altra. Tutti gli altri sintomi si accrescono, e sopra tutti la dilatazione della pupilla, la insensibilità della retina, e la convulsione del globo dell' occhio. La cornea si rende opaca e coperta di una crosta, la sclerotica spesso si infiamma ed una palpebra divien paralitica, mentre l' altra si muove ancora. Il delirio è continuo, l'assopimento letargico divien sempre più profondo, e l' ammalato non sembra svegliarsi che per gridare. Tutti i muscoli della faccia si mettono in convulsione, e qualche volta ancora quelli delle braccia, e delle gambe: ma è rimarcabile che spesso un lato sia paralitico, mentre l'altro è in convulsione. La pelle ora è secca, ora umida, qualche volta l'ammalato ha la schiuma alla bocca e beve avidamente, la lingua è secca, carica o nera come nelle febbri maligne, i denti sono neri, il fiato fetidissimo, le narici secche, e piene di mucosità ed il ventre si meteorizza. Finalmente la respirazione si fa interrottamente, il viso ora è rosso, ora pallido, le estremità si raffreddano, e divengono livide, e la morte segue ben presto questo terzo periodo.

Tuttavolta questa malattia non è assolutamente mortale. Watson rapporta un'esempio di guarigione, ed il N. A. ne rapporta quattro, uno dei quali si ristabilì prontamente senza alcuna conseguenza, il secondo restò imbecille finchè vi arrivò un' anasarca generale dal quale fu poi guarito; ed al terzo durò il mal di testa finchè ritornò l'anasarca, per il quale aveva cominciato la malattia.

Le aperture dei cadaveri mostrano, che una gran quantità di siero è disperso nei due ventricoli anteriori del cervello, ed alle volte ancora nel terzo, e nel quarto, ed allora si trovano ancora dilatate le aperture per le quali questi ventricoli communicano tra loro. Aperto però il cadavere di uno, che guarì dall' idrocefalo, ma che soccombè molti anni dopo per un' altro male non vi si trovò nei ventricoli del cerebro alcun vestigio d' idropisia.

I ragazzi sono più soggetti degli adulti a questa malattia, e tra quelli i più robusti, vigorosi, ed attivi. Tra quelli che curò il nostro A. i più delicati sopravissero. L' osservazioni dimostrano poi, che i colpi violenti alla testa atti forse a rompere qualche linfatico, e le malattie accompagnate d'eruzione cutanea portano come per conseguenza l'idrocefalo interno, qualunque sia il modo con cui lo facciano. Possono concorrere ancora le disposizioni ereditarie, le paure, e l'abuso dei purganti, ma più come cause accessorie, che come primarie.

I rimedj i più addattati a questo male sono quelli che possono far riassorbire il siero stravasato, e dare il tuono alla fibra che l' ha perduto per la compressione dei principj dei nervi. I vescicatorj favoriscono tutte due le indicazioni, tanto più che non possono produrre la gangrena, come nelle idropisie che sono esterne; ed il N. A. ha coperto anco tutto il corpo con quelli. I purganti validi, che sembrano giovare per la prima indicazione devono nuocere per la seconda, e le preparazioni scillitiche sembrano non giovare in questa idropisia come nell' altre, appunto per la loro qualità narcotica. Tra i diuretici, i sali neutri alcalini, come la terra fogliata di tartaro ed il liquore di corno di cervo succinato sembrano addattati; e tra i purganti l'elettuario lenitivo della farmacopea di Londra, la magnesia bianca, ed il mercurio dolce. Il vino poi, e forse anco l'alcali volatile fluore servono a ravvivare il principio vitale; e finalmente si può adoperare il muschio, ed i fiori di zinco come calmanti. Qualunque evacuazione sanguigna devesi schivare assolutamente benchè il rossore della faccia, il calore del corpo, la sensibilità alla luce sembrino indicarla particolarmente nel primo periodo. Termina l'A. questa memoria con il dettaglio dei quattro ammalati guariti con li rimedj ora indicati.

Memoria

Memoria del Sig. Ribeiro Sanchez già primo Medico del Corpo di S. M. l'Imperatrice delle Ruſſie ſopra i bagni a vapori di Ruſſia conſiderati come preſervativo, e come rimedio a molti mali.

PArlando nel primo Tomo di queſto Giornale alla pag. 235. dell'Opera del Macquart publicata in Parigi l'anno 1783. ſi è detto che meritava che ſi deſſe l' Eſtratto di tutto ciò che ha raccolto quell'Autore intorno ai bagni. Ma come ſi ha abbandonato il Piano di eſporre con ordine tutte le cognizioni recenti ſopra il medeſimo argomento, così quell'Eſtratto ſarà dato nel venturo Faſcicolo, e per continuare ſoltanto di dar conto delle Memorie di queſto terzo Volume della Società di Medicina, io darò quì quanto di più intereſſante ha ſcritto il Sig. Sanchez intorno ai bagni a vapori di Ruſſia.

Comincia l'Autore dal confrontare i bagni degli antichi, con quelli de' moderni, e trova prima di tutto che i Greci ſe ne ſervivano per fortificare il corpo, entrando, quando erano affaticati, nei bagni a vapori, indi paſſando in un bagno d' acqua tepida, e terminando la faccenda coll' immergerſi in un bagno d' acqua fredda. I Romani nei primi tempi non facevano che paſſare a nuoto il Tevere dopo le grandi fatiche: ma al tempo d'Auguſto coſtruirono de' bagni all'uſo Greco, i quali col progreſſo del tempo non ſervivano tanto per conſervar la ſalute, quanto per il luſſo, e le delizie. L' introduzione del Criſtianeſimo fece bandire queſt'uſo di bagnarſi, come contrario alla purità della Religione, e de' buoni coſtumi, ed allora infatti ſervivano i bagni alla voluttà, e ad accreſcere i ſtimoli di Venere, entrando nello ſteſſo bagno molti uomini, e molte donne. I bagni poi d'oggi giorno ſervono piuttoſto a rilaſſare, sì perchè non ſi fa precedere l'eſercizio, com'anco perchè non ſi fa queſto paſſaggio dal caldo, al tepido, e al freddo; e portarebbero queſti un più ſenſibile danno alla ſalute,

 ſe i

ſe i viaggi che s' intraprendono per arrivare a queſti luoghi non giovaſſero eſſi medeſimi . I ſoli bagni che raſſomigliano gli antichi ſono quelli de' quali ſi ſervono preſentemente i Turchi , e molto più di queſti ancora, quelli dei Ruſſi; e per provare queſto ſuo aſſunto l'A. eſamina la coſtruzione materiale , e la maniera di ſervirſi di tutti queſti bagni . Quelli degli antichi avevano quattro ſtanze principali, l'una riſcaldata a un grado mediocre ſerviva per levarſi i veſtiti, e nella ſeconda vi era dell' acqua nel pavimento all' altezza di qualche pollice la quale riſcaldata per mezzo de fornelli ſotterranei ſi riduceva in vapori, a quali erano eſpoſti quelli che ſi bagnavano , ſtando sdrajati ſopra banchi. Si paſſava poi alla terza ove v' era dell' acqua tepida ad un' altezza tale da entrarvi con tutto il corpo, e finalmente una quarta piena d'acqua fredda poteva ſervire per nuotare quanto ſi voleva. Dopo eſſere ſtati nei bagni a vapori ſi facevano fare delle frizioni, e ſi ungevano con alcune pommate , e dopo aver fatti gli altri bagni ſi ritornava nella prima ſtanza calda moderatamente per riprendere i veſtiti, o ſi paſſava nel ſuo letto. I bagni de'Turchi contengono tre ſtanze, e nella terza vi è il bagno d'acqua tepida, e quello d'acqua fredda, e ſe ne ſervono o di tutti due o di un ſolo a piacimento. Finalmente quelli dei Ruſſi conſiſtono in una ſola ſtanza, o al più quelli dei ricchi hanno uno ſtanzino anneſſo per levarſi i veſtiti, o per metterſi a letto dopo eſſerſi bagnati. In quella ſtanza v'è un forno compoſto di mattoni cotti i quali dal fuoco ſottopoſto ſi riſcaldano fortemente, o ſopra i quali ſi verſa di tempo in tempo dell' acqua che ſi riſolve in vapori, e ſi diffonde per tutto l' ambiente . Vicino a queſto forno vi ſono de'tinozzi d'acqua tepida e d'acqua fredda, delle quali acque ſe ne verſano ſopra la teſta in forma di doccie . Queſta maniera d'applicare i bagni a vapori è infinitamente più utile di quella di laſciare l'acqua ſopra il pavimento, affinchè dal calore ſotterranneo ſia ridotta continuamente in vapori. In queſto caſo infatti l' atmosfera de' vapori , che una volta circonda i corpi di quelli
che

che si bagnano si mantiene sempre, e lascia continuamente applicate le stesse particole esalate dai corpi medesimi; ed all'opposto versando di tempo in tempo dell' acqua sopra i mattoni infocati si riproduce una nuova atmosfera, che scaccia la prima, e la rimpiazza.

Nel bagnarsi però avverte l' A. di schivare gli abusi che commettono alcuni Russi, e che consistono 1. nel gettarsi nel bagno a vapori prima d'aver versato dell' acqua sopra i mattoni infocati, 2. nell'entrarvi prima che siano passate 4. o 5. ore che si abbia mangiato, 3. nel farne uso essendo stittici di ventre prima di aver preso qualche cristiere, o qualche poco di rabarbaro; e finalmente nell'abusar dopo delle cacciate di sangue, o col mezzo della lancetta, o con l'applicarsi le mignatte. Approva poi l'A. l'uso di far le frizioni dopo essere stati nel bagno a vapori con il sapone, o con le branche di tiglio ammollite nell' acqua calda, e rese scorrevoli con lo stesso sapone. Egli trova questo uso preferibile alle unzioni fatte con le pommate, con l'acqua vite, o con l'acque odorose poichè le frizioni oltre al rendere eguale ed uniforme la circolazione fortificano ancora il corpo, ed il sapone è il miglior dissolvente de nostri umori.

L'utilità poi di questi bagni sì nelle malattie acute, che nelle croniche è fondata secondo il N. A. sopra questo, che nel primo caso conviene rilassare la cute, moderare il calore, temperare la sete, e lasciar la cura alla natura di fare la cozione delle cause morbose, e di espellerle col mezzo della traspirazione, e del sudore. Quanto ai cronici l'indicazione è di eccitare una febbre leggiera che dando moto agli umori possa cacciare i superflui fuori del corpo col mezzo della stessa traspirazione, o dello stesso sudore. Ora i bagni a vapori rilassano, le frizioni accelerano la circolazione, ed i sudori essendone la conseguenza questi bagni riempiono ogni indicazione. E siccome la maggior parte de' mali delle donne che hanno partorito dipendono dalla soppressa traspirazione durante il travaglio del parto, così i bagni a vapori riescono

d'una

d' una maſſima utilità per le ſteſſe, ed il N. A. non ſi è mai pentito d'avere conſigliato alle donne che partorirono di reſtar a letto ſpogliate con le mani e le braccia coperte, e con la teſta difeſa, e di prendere degli alimenti e delle bibite calde per mantenere una ſenſibile traſpirazione i primi quattro, o cinque giorni. Da queſte premeſſe poi ſi vede chiaramente che nei mali con febbre o negli acuti non conviene uſare de bagni freddi, nè delle frizioni: ma che queſti conviene riſerbarli, o per i mali cronici, o per fortificarſi il corpo ſe i bagni ſi prendono ſoltanto come un preſervativo.

Termina l' A. queſta memoria moſtrando l' utilità di ſimili bagni nel mal venereo inveterato aggiungendoli all' uſo del ſublimato corroſivo o delle decozioni diaforetiche, e nel vajolo o nella pleuritide ec. eſcludendo i bagni freddi. Nei fluſſi bianchi poi vuole che ſi accoppino all' uſo della decozione di gineſtra. Finalmente crede che ſi potrebbero tentare per la idrofobia.

Continuazione degli eſtratti dal Tomo 60. del Giornale di Medicina di Parigi per l' anno 1783.

Rifleſſioni del Sig. Ponchè Medico della Facoltà di Toloſa ſopra un' epileſſia accidentale, e periodica guarita con l' uſo interno de' fiori di zinco.

NEL 1779. aveva il Ponchè aſſieme col dottore Dubor conſigliato l' uſo interno de' fiori di zinco ad una ragazza di 18. anni epilettica fino dagli otto, d' un temperamento bilioſo, e malinconico, e d' una coſtituzione delicata. Queſto rimedio però non ebbe l' eſito deſiderato poichè dopo averlo adoperato tre meſi, ed eſſere arrivata a prenderne 18. grani al giorno in varie doſi, l' epileſſia aveva bensì cominciato a cedere; ma l' ammalata cadde in una tiſi polmonare dalla quale morì nel 1780. L'A. non ſi avvilì per queſto eſperimento, ma fidato nelle felici cure tentate dai de

la

la Roche, Morin, Odier, e Baumes riportate nel Tomo 59. di questo Giornale adoperò questo rimedio nel caso seguente. Ai 15. marzo 1781. una regazza di 22. anni, di un temperamento sanguigno, e di costituzione robusta avendo li suoi mestrui ebbe paura d'un gatto che erasi introdotto nella stanza ove dormiva, ed essendo sola in casa fu trovata soltanto la mattina seguente nella sua camera quasi senza forze e con un attacco epilettico. Li suoi corsi furono soppressi: ma non avendone essa fatto parola non si prese alcuna cura del male tosto che fu calmato l'accesso. Al ricomparire de' nuovi mestrui ritornarono i sintomi dell' epilessia sempre più forti: ma li suoi parenti arrossendo di render pubblico questo male (giudicato infamatorio dal volgo) tentarono da per loro de' rimedj suggeriti da loro più intimi amici. Chiamarono finalmente il Sig. Ponchè ai 30. di Luglio, il quale dopo averle fatto levar sangue, e dopo averla purgata il dì due d'agosto cominciò a farle prendere un grano di fiori di zinco la mattina a digiuno, e due la sera ed accrebbe la dose d'un grano al giorno. Quando arrivò ai 12. gr. le fece prender questa dose in tre volte, ed arrivata ai 24. la divise in 4. dosi finchè finalmente pervenuta ai 36. grani li prendeva in nove volte tre grani ogni due ore. Dopo ogni dose prendeva una decozione di *Gallium luteum*, e dopo qualche tempo i sintomi diminuirono, e la regazza divenne di buon umore. Le fece osservare il regime il più esatto, le fece prender alcuni bagni tepidi due volte alla settimana, e ai 6. maggio del 1783. l'ammalata era intieramente ristabilita.

NOTIZIE DI LIBRI.

A narrative of a singular gouty case, o sia, un racconto d'un fenomeno particolare in uno che soffriva la podagra. Del Dottore Lee Medico di Bath 1782.

LA circostanza particolare è un sedimento glutinoso, fetido e verde nell'orina, per il quale l'ammalato provava un qualche sollievo, quantunque avanzato in età e di una debole costituzione.

Neu

Nevv thoughts on medical electricity, o sia nuovi pensieri sopra la elettricità medica per iscoprire il suo vero uso in medicina. Cumberlege 1782.

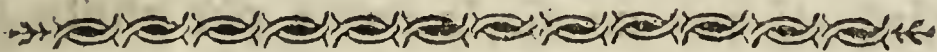
L'A. anonimo prende occasione di parlare dell'elettricità da una cura ottenuta con questo rimedio in un ammalato che aveva perduto l'uso di un braccio e della mano per una frattura mal curata. Quel membro era ridotto uno scelerro, ma col mezzo delle scintille replicate, o delle scosse forti ha ripresa la sua forza, la sua azione, ed il suo nutrimento. Pensa poi l'A. che si abbia ricavato poco profitto dall'elettricità perchè si è voluto impiegarla nei casi di lassità, e non nei casi di rigidità, e di tensione nei quali esso pretende che convenga.

An Historical sketch of medicine and surgery, o sia una breve storia della Medicina, e della Chirurgia dalla loro origine sino al tempo presente; del Dottore Guglielmo Black. Londra 1782. 8.

VOLENDO comprendere in 300. pagine tutta la storia, è obbligato l'A. per lo più ad essere un semplice nomenclatore dell'opere, e degli Autori, che hanno scritto sopra queste materie. Parlando però delle moderne scoperte fisiche sopra l'analisi dell'aria si mostra non informato di tutto, e parlando del principio attivo dell'acque minerali lo accenna come un principio ignoto, senza indicare quanto il Brownrig, il Priestley, ed il Bergman hanno travagliato per dimostrare ch'esso principio è un'aria fissa nell'acque acidule, ed un'aria epatica nell'acque sulfuree.

J. N. Lieberkuhn dissertationes quatuor. Londra 1782.

IL Sheldon professore d'Anotomia ha pubblicate ora riunite queste dissertazioni. La prima versa sopra la valvula del Colon, e sopra l'uso del processo vermicolare, la seconda sopra la struttura e l'azione dei villi degli intestini tenui; la terza sopra il modo d'injettare i vasi delle viscere, e la quarta contiene la descrizione d'un microscopio anotomico.

)(N.° III.)(

Jo: Gottlieb Walter Tabulæ nervorum Thoracis & abdominis. Jussu Accademiæ Regiæ Berolinensis. Berolini, ap. Deckerum 1783. forma maxima.

QUEST' Opera eseguita con tutta la nitidezza e magnificenza tipografica, ci presenta la descrizione dei due principali nervi del corpo umano, il vago e l'intercostale. Il cel. *Walter* compagno una volta dei lavori dell' illustre *Meckel*, e degno di lui successore, conosciuto molto avvantaggiosamente fra gli Anatomici pelle sue osservazioni intorno ai condotti lattiferi, alle vene della faccia, ed alla vena centrale dell' occhio, ha dato in queste Tavole un saggio luminoso della sua gran destrezza nel maneggiare il coltello Anatomico, nonmenocchè dell' estrema sua diligenza ed assiduità con le quali è venuto a capo di superare tutte le innumerabili difficoltà che presentava una tale ricerca, difficoltà le quali resi avevano fino a questi tempi incompleti e pressocchè inutili li tentativi di tutti gli altri Anatomici. Onde si può dire addesso ed a buon dritto, di avere una storia esatta dell' ottavo pajo dei nervi e dell' intercostale, e di scoprire in gran parte la ragione per la quale i sopradetti nervi esercitano un' influenza così costante, e così estesa sulle principali funzioni e movimenti del corpo umano. E' un peccato che in un' opera di questa natura l' A. si sia contentato soltanto di dare una semplice e nuda spiegazione delle sue Tavole, senza entrare in ulteriori discussioni. S' egli si fosse data sempre la pena di notare accuratamente, come ha fatto in qualche luogo, le principali varietà nell' andamento, e nella diramazione de' più importanti sorcoli de' nervi da lui de-

fcritti, fe confrontando infieme, e con le offervazioni fue proprie quelle degli altri Anatomici, le aveffe pofte allo fquittinio di una fana critica, per rilevare imparzialmente il merito sì dell'une che dell'altre, la fua opera farebbe riufcita ancor più perfetta, ed ei fi farebbe guadagnati con un titolo ancor più giufto l'approvazione e gli Elogj de' ftudiofi dell'Anatomia e della Medicina.

Nella datta prefazione che va innanzi alle Tavole, il Sig. *Walter* ne dà un catalogo de' principali Autori che il precedettero nella difamina del nervo intercoftale, e ne porge un breviffimo cenno del merito rifpettivo delle loro opere. Egli va fponendo in feguito li punti principali ch'ei s'è propofto di rifchiarare nella ftoria dell' intercoftale. E primieramente ben conofcendo quanto fino ad ora abbiano inutilmente lavorato i più celebri incifori per ifcoprire il vero e legittimo fine del nervo intercoftale, egli mife ogni ftudio per venire a capo di quefta ricerca, e ci venne infatti, come ben cel dimoftra la fig. 2. della 1. Tavola. Il fecondo oggetto delle indagini del Sig. *Walter* fu di riconofcere la condizione dei ganglj del nervo intercoftale, e di fviluppare la loro origine dai nervi dorfali, dai lombari e dai facrali. Finalmente ei fi propofe di fcoprire e di porgerci delineate nelle fue Tavole tutte le anaftomofi del nervo intercoftale tanto quelle de' fuoi rami l'uno con l'altro, come ancora quelle del nervo intercoftale del lato deftro, coll'intercoftale del lato finiftro, e per ultimo le altre dell' intercoftale coi nervi facrali, coi frenici, e con quelli dell'ottavo pajo. Quefto lavoro che avrà coftato al fuo Autore un tempo ed una pazienza infinita ci dà l'adito a fpiegare più felicemente ed in modo più ragionevole gli ammirandi e qualche volta terribili fintomi delle malattie.

Ad ifchivare ogni errore od equivoco in quefte minute perquifizioni, il Sig. *Walter* riempiva diligentemente con cera diverfamente colorata le arterie e le vene d'ogni cadavere, ed ancora gli fteffi vafi linfatici con argento vivo; con fiffatto artifizio ei poteva diftinguere fenza ombra d'inganno i nervi anche menomi

dalle

dalle arterie, dalle vene e dai linfatici; e non gli riescì quindi cosa difficile l'accertarsi, che la pleura, il pericardio, il condotto toracico, ed il peritoneo sono intieramente spoglj di nervi; che non ve n'ha ramoscello alcuno il quale vada a dispergersi ed a finire nelle glandule conglobate, come alcuni pensarono: traforando soltanto alcuni ramoscelli le dette ghiandole per portarsi in altri luoghi, senza punto disperdersi pella sostanza di esse. Finalmente ei giunse a risolvere il così detto *ganglio semilunare*, e vidde altra cosa non essere quel corpo singolare se non sè un aggrumamento di ganglj celiaci, così pure ei distrigò con incredibil pazienza i plessi dell' intercostale, e le reti vascolose che vi sono intrecciate.

Otto sono le tavole disegnate e scolpite con l'ultimo gusto e finitezza; quattro di esse presentano le figure lumeggiate con le loro ombre, le altre quattro offrono solamente i contorni delle prime e sono distinte con li numeri e lettere relative alla spiegazione.

Nella 1. Tav. fig. 1. si rappresentano li rami toracici del nervo frenico, ed il suo ramo perforante, ossia addominale; l'origine del nervo intercostale dai nervi dorsali, dai lombari e dai sacri; l'andamento del nervo suddetto per il torace e per l'addome, ed i rami ch'egli manda alle parti contenute in queste cavità; innoltre i nervi sacrali, dai quali nascono i nervi delle parti genitali così esterne che interne, ed il plesso ipogastrico. Nella seconda figura è dipinto il termine o fine ultimo del nervo intercostale.

Nella seconda Tavola si dimostra l'andamento de'ganglj celiaci, l'anastomosi dell'intercostale coi rami addominali del nervo frenico, l'origine del plesso mesenterico superiore, i plessi renali, i spermatici, il plesso mesenterico inferiore, e l'ipogastrico.

La Tavola terza offre le anastomosi dell'ottavo pajo destro con il sinistro, il plesso polmonare sinistro, l'andamento dell'ottavo pajo coll'intercostale. Indica innoltre la detta Tavola il viaggio dell'intercostale del lato sinistro dentro il torace, e le sue diramazioni

zioni dentro l'addome, dove compone li ganglj celiaci finiftri, li rami renali, li ftomachici, i lienali, li pancreatici, gli Epatici, li duodenali, finalmente l'origine del pleffo mefenterico fuperiore; per ultimo fegna i luoghi dove l'intercoftale deftro s'anoftomizza col finiftro.

La Tavola quarta defcrive i nervi del fegato, della vefcichetta del fiele, del ventricolo, del duodeno, del pancreas, e dell'omento maggiore, i quali vengono da amendue li nervi dell'ottavo pajo, e dall'intercoftale finiftro, e deftro; dimodocchè in quefta tavola ci fi moftra il concorfo, o la congiunzione d'amendue gl'intercoftali, e d'amendue li vagi.

Del Microfcopio Memoria del Signor Giufeppe Maria Lupieri Dottore in Medicina, 8. *Vicenza* 1784.

QUESTA memoria doveva fervire di prefazione ad un'opera grande, che promette l'A. col titolo di offervazioni anatomico-microfcopiche, alla quale però non ha ancora potuto dar l'ultima mano per i molti impegni della fua profeffione. Defiderando di veder quefta opera non fi tralafcia intanto di dar quì l'eftratto della prefente memoria, giacchè l'ufo del microfcopio ha prodotte ultimamente molte importanti fcoperte nell'anotomia. Egli fiffa l'epoca delle offervazioni fatte col microfcopio femplice a 130. anni fa, quantunque la fcoperta del microfcopio doppio o compofto fia ftata fatta nel 1620. o dal Fontana Italiano, o dal Drebbel o Jamfen Olandefi che fi difputano la gloria dell'invenzione, e quantunque il microfcopio femplice debba effere ftato contemporaneo all'invenzione degli occhiali, che fu 400. anni addietro queft'epoca. Dopo il 1667. in cui comparve la magnifica micrografia dell'Hook fi viddero l'opere di varj celebri, tra quali il Malpighi, il Lewenoechio ec.

Tra gli argomenti fcielti a provare l'utilità del microfcopio bafterà fapere che con effo fi finì di moftrare all'ultima evidenza la cir-

circolazione del sangue scoprendola nel mesenterio delle rane, e lo sviluppo de germi nella generazione come apparirà leggendo le opere del Malpighi, dell' Haller, e dello Spallanzani. Passa l' A. in seguito a descrivere il nuovo microscopio semplice del P. Gio: Battista di S. Martino Cappucino il quale perfezionò quello del P. della Torre, ed in luogo di palline vi sostituì delle lentine che ingrandiscono molto più di quelle, ed arrivano fino ad accrescere 8000. volte l'oggetto. Parlando poi del maneggio del microscopio la maggiore difficoltà consiste nell'addattare la luce, poichè egli assicura, che l'occhio d'una mosca apparisce in un dato grado di luce come un graticchio formato da un gran numero di forellini, in un'altro rassomiglia ad una superfizie di chiodi dorata tutta ricoperta: altre fiate comparirà come un piano gremito di piramide, ed altre lastricato di coni ed arabescato di figure differenti. E' difficile poi l'assegnare regole per questo fine, e la sola pratica ci renderà esperti. In generale è meglio servirsi del lume di una lucerna, come il più costante di quello del ciel sereno, e solo nei corpi di un'estrema densità si potrà servirsi del lume del sole. Dippiù quanto sarà più diafano l'oggetto, o quanto meno acuta la lente, che si adopera, tanto minore sarà la luce, che si ricerca per illuminare l'oggetto. Un'altra avvertenza è di esaminare l'oggetto con una lente di poco ingrandimento prima di sottoporlo al microscopio per formarsi un'idea giusta del tutto, avanti di esaminarlo parte a parte. La scielta poi della lente deve essere in ragione della piccolezza dell' oggetto, e tanto più acuta quanto questo sarà più piccolo.

Per determinare poi l'ingrandimento, di cui è capace una lentina osservisi, che come la distanza del foco della lentina o pallina sta ad otto pollici, così il diametro dell' oggetto reale sta a quello dell'ingrandito. Una regola pratica di fissare la distanza del foco è la seguente. Si prende una lente di mediocre ingrandimento, ed a qualche distanza della finestra si metta dietro la lente una carta bianca, ed osservisi la distanza nella quale si vedono di-

stinti

ſtinti ſopra la carta i vetri, ed i piombi dei vetri, e quella ſarà la diſtanza del foco. Si confronti in ſeguito la grandezza apparente d'una lente piccola ma veduta con queſta lente (di cui è nota la diſtanza del foco, e che ſi chiama eſploratrice) con una lente veduta ad occhio nudo, e ſi troverà che allor quando compariranno della ſteſſa grandezza, e conveſſità, la diſtanza del foco della prima ſarà a quella della ſeconda tanto minore quanto più ingrandirà la lente eſploratrice. Queſto dipende poi da ciò, che la diſtanza del foco è in proporzione al diametro della conveſſità dei vetri. Nelle lenti piano conveſſe il foco è alla diſtanza del diametro della loro conveſſità: nelle lenti conveſſo-conveſſe è alla metà del diametro, e nelle palline il foco è lontano $\frac{1}{4}$ del loro diametro; coſicchè queſte ſi rendono incommode per la poca diſtanza del foco.

Facendo poi le oſſervazioni non baſta contentarſi di vedere un' oggetto, ma convien eſaminarlo in varie mutazioni, confrontarlo con gli oggetti noti, fargli ſubire quelle mutazioni alle quali ſi fanno ſoggiacere quelli per vedere ſe ne riſultano le ſteſſe apparenze, in una parola convien fiſſarlo attentamente prima di deciderſi. Ed in queſto lavoro ci può eſſere di un grande ajuto la lettura dei celebri fiſici che trattarono ſopra queſte oſſervazioni, e l' eſame della loro condotta o circonſpezione prima di deciderſi e di pronunciare. Eſamina in ſeguito l' A. le differenti obbjezioni fatte al microſcopio come infedele tanto circa la grandezza dell' oggetto, quanto circa i colori, i contorni ec. dello ſteſſo: ma trova che qualche obbiezione ſi potrebbe applicare anco all' occhio nudo ſoggetto per verità a qualche imperfezione, e per le altre, eſſe non ſono di gran peſo. Che ſe vi è del divario nei riſultati dei differenti oſſervatori ſi potrebbe incolpar forſe l' inavvertenza di quelli, piuttoſto che l' imperfezione dello ſtromento.

Termina l' A. queſt' opera col dire che eſſendo arrivati con l' uſo di queſto microſcopio a conoſcere la figura delle parti fluide e la ſtruttura intima delle parti ſolide animali, ſi può luſingarſi

che

che progredendo con attenzione, e pazienza ſi arriverà ancora a ſcoprire il cambiamento che ſoffrono eſſe particole sì ſolide, che fluide nelle differenti malattie, e ſtabilire quindi una nuova fiſiologia e patologia fondata tutta ſul fatto, e ſull'eſperienza.

Some fevv Remarks on the Polypus of the Noſe ec. *Oſſervazioni ſul polipo del naſo, ſul cancro dello ſcroto, e ſulla mortificazione delle dita e dei piedi del Sig. Percival Pott.*

TRattando del polipo naſale il Sig. *Pott* non intende di entrare in una circoſtanziata relazione di queſta malattia, ma di eſibire ſemplicemente alcune poche oſſervazioni pratiche ſopra diverſi punti riſguardanti la dottrina di eſſa, che gli parvero trattati con negligenza ed anche erroneamenre. E' ſtata opinione commune fra gli Autori, che i polipi del naſo, ſe ſe n' eccettuino alcuni pochi caſi particolari dove la malattia è apertamente canceroſa, ſieno egualmente il ſoggetto della cura chirurgica. I ceruſici perciò credono, che ſe per primo capo poſſano afferrare il polipo colle tenaglie; e ſe in ſecondo luogo valgano a provvedere contro l' emorragia, che ne può ſuſſeguire, niente ſia da temerſi dall'eſtrazione di eſſo. Ma al Sig. *Pott* l'affare ſembra affatto diverſo. E' ſua opinione che vi abbiano molti polipi, i quali ſebbene non ſieno nè ſcirroſi, nè canceroſi, pure non ſono ſuſcettibili di qualunque ſi ſia cura ceruſica. Alcune circoſtanze poſſono proibirne il cimento ſolo per la impoſſibilità di riuſcirvi, alcune altre ſono più diſpoſte ad accreſcere ed innaſprire la malattia, che a curarla. Per la qual coſa ne ricava in conſeguenza, che quei polipi, dei quali ſi può eſeguire l' operazione con vantaggio, ſi debbano accuratamente diſtinguere da quelli, nei quali l'operazione ſortirebbe un triſto evento. Diſapprova egli l' operazione in tutti quei caſi dove il polipo comincia a proddurſi con dolore notabile e frequente nella fronte, e nella parte ſuperiore del naſo, o anche quando ſia preceduto da queſti ſintomi, e che come

prima

prima ſi rende eſſo viſibile, appare o ſommamente roſſo, o di un colore porporino carico. Alla ſteſſa claſſe riferiſce altresì que' polipi che dal tempo della prima loro apparenza non ſono mai ſtati oſſervati ora più gonfi, ora meno, ma piuttoſto ſi ſono coſtantemente via via aumentati; quelli nei quali gli sforzi comuni del toſſire, o dello ſtarnutare, del mungerſi le narici producono dolore, o riſvegliano un'aſſai ſpiacevole ſenſazione nelle narici e nella fronte; quelli i quali ſin dove poſſono toccarſi rieſcono doloroſi al tatto, o che da lieve tocco ſono diſpoſti a mandar ſangue; quelli che non ſi muovono dall'azione del ſoffiarſi il naſo, o dal cacciar l'aria attraverſo della ſola narice affetta, quando reſtano confinati ad una ſola parte; quelli che ſono eſtremamente duri, e che quando ſono compreſſi cagionano dolore nell' angolo dell'occhio, o nella fronte, e che ſe tramandano qualche ſpurgo, vi ſi meſcola del ſangue; quelli che colla loro adeſione occupano uno ſpazio molto conſiderabile, e ſembrano conſiſtere in un ingroſſamento, o in una eſtenſione della membrana che tapezza il ſetto naſale; quelli dai quali cola una materia ulceroſa, fetida, ſcolorata; e quelli d'intorno alla parte inferiore dei quali non viene permeſſo il paſſaggio libero e franco di una tenta a qualche altezza dentro il naſo. In tutti queſti caſi il Sig. *Pott* è di opinione che non ſi debba fare verun cimento colle tenaglie, ed innoltre non crede a propoſito di attaccarli per qualſivoglia altro mezzo, di quelli che ſon conoſciuti. La grande eſtenſione e la quantità dell' adeſione renderà per un verſo l' eſtirpazione impraticabile, anche dove queſta eſcreſcenza ſi poteſſe prender in mezzo colle forbici, e per l'altra parte il maligno carattere di eſſa, può far sì che ogni cimento per l'eſtirpazione dimezzato, od infruttuoſo, accreſcendo l'irritazione, ſi tiri dietro le più doloroſe e fatali conſeguenze.

L'operazione per lo contrario conviene in que' polipi, che ſono di un colore pallido leggermente bruno, o che aſſomigliano ad una membrana che ſta in procinto di diventare ſquamoſa; in quei

quei, che di rado, o mai riescono dolorosi, e nemmeno divengono tali quando sono compressi; in quei, che apparvero ad un tempo più tumidi, in altro meno, secondo che l' aria si abbattè essere umida o secca; su quei che liberamente ascendono e discendono dall'azione del respirare lungo il condotto del naso; in quei, che l'infermo può cacciare all'ingiù mediante lo stoppamento della narice libera, e quindi dar passaggio all'aria per quella, in cui il polipo risiede; in quelli, dintorno all' inferior parte dei quali può agevolmente introddursi una tenta ad una qualche altezza; finalmente in quelli, li quali cedono alla compressione senza dar dolore, diventando floscj, e lasciando stillare una linfa chiara. In tutte queste circostanze i polipi sono rimovibili senza dolore, o rischio di qualunque sorte; ed osserva particolarmente l' A. che giammai incontrò veruna emorragia, qualora il male si trovò per l'intiero adattato all'operazione. Tutte quante codeste spezie di polipi benigni si ponno agevolmente dividere in due classi distinte, e contrassegnate per la loro differente origine, od attaccamento; alcune nascono da uno stelo, o peduncolo di gran lunga più sottile che non è il corpo del polipo, ed altre non sono il più delle volte, che un prolungamento della membrana investiente uno degli ossi spugnosi. Il N. A. distingue accuratamente fra le varie spezie di polipi benigni accennati di sopra, quelli che vanno sotto l'una o l'altra di queste classi; sì agli uni che agli altri conviene egualmente l' estrazione, col solo divario che i polipi della prima classe si tiran fuori più facilmente belli ed interi, e quelli della seconda spesso si rompono a pezzi, e mettono alla necessità d'impiegare le tenaglie di bel nuovo. Il Sig. *Pott* accorda che qualche volta i polipi si riproducano dopo l' operazione; ciò accade spezialmente a quelli che sprizzan fuori dagli ossi turbinati, e che a grande stento si possono estirpare intieramente. Ma ei non crede che ciò accada così spesso come si suppone. Nella maggior parte dei casi ove osservasi una tale riproduzione, egli è persuaso che trovinsi nello stesso tempo due, tre, ed anche più

polipi diſtinti perfettamente l'uno dall'altro pel loro appicco; ſicchè quando il primo o il più baſſo ſi è eſtratto, quello ſoprapposto ſi abbaſſerà e prolungherà qualche volta immediatamente, s' eſſo è grande, floſcio, e ſe ſolo era ſoſtenuto o compreſſo da quello che gli ſtava innanzi; o queſto prolungamento ſi farà a poco a poco, ſe il polipo ſuperiore era picciolo, e ſe il ſuo ulteriore accreſcimento o ſviluppo veniva impedito dall' altro polipo più eſterno ſchiantato della radice per mezzo della operazione.

Fra i varj metodi conoſciuti per la cura del polipo il noſtro A. preferiſce a tutti gli altri quello dell' eſtrazione con le tenaglie. Egli abborriſce altamente l'applicazione degli eſcarotici, come quella la quale oltre al non avere neſſun vantaggio ſopra l' eſtrazione per via delle tenaglie, nei caſi dove queſta è praticabile, è capace il più delle volte di portarſi dietro le più funeſte conſeguenze, in grazia dell'infiammazione ed irritamento che riſveglia. Nemmeno egli è perſuaſo della legatura, ed aſſicura che queſto metodo non è per neſſun verſo confrontabile con quello dell'eſtrazione, sì per quello riſguarda la ſua generale utilità, che per quello ſpetta alla ſua capacità di ſradicare perfettamente ſiffatte eſcreſcenze. Vi ſono alcuni polipi li quali invece di prolungarſi fuori per le narici, diſcendono per la parte poſteriore di eſſe dentro le fauci, e ſi fanno vedere al di là dell'ugola. Il Sig. *Pott* non è perſuaſo che ſi debba tentare l' eſtrazione di queſti polipi per la parte della bocca; il tentativo rieſce troppo difficile, ed anche pericoloſo per il riſchio di ſtrappar l' ugola collo ſtrumento. Egli oſſerva che tali polipi per quanto voluminoſi ed eſpanſi eſſi ſieno, hanno il loro appicco o radice dentro la cavità del naſo, e perciò ſono ſempre a portata di eſſere ſchiantati con un pajo di tenaglie introdotte per il naſo, ſpecialmente ſe queſte ſieno alcun poco incurvate: anzi in tal caſo, le forbici introdotte per queſta ſtrada avranno un vantaggio ſuperiore che non negli altri caſi, poichè potranno applicarſi molto più vicino al punto dell' attaccamento, e perciò il polipo ſi potrà eſtirpare perfettamente.

Ter-

Termina l'A. col raccomandare ai cerusici di badar bene a distinguere i polipi di benigno carattere da quelli che non lo sono, onde non avventurare un'operazione la quale, quanto proficua riesce ne' casi indicati, altrettanto può essere pericolosa e fatale negli altri dove non conviene.

Il Sig. *Pott* passa in seguito a descrivere il cancro dello scroto come malattia particolare degli spazzacammini dopo che sono arrivati alla pubertà. Questa attacca di primo sbalzo la parte inferiore dello scroto, dove produce un ulcere superfiziale, doloroso, di cattivo aspetto, coi margini rilevati e duri; quest'ulcere facendosi strada ben presto attraverso la cute, il dartos, e le altre membrane dello scroto, s' apprende ai testicoli, donde innoltrandosi all' insù lungo i cordoni spermatici penetra nell'addome, contaminando le viscere, e spezialmente indurando e guastando le glandule inguinali, e termina poi con una pronta morte e dolorosa, quando non vengano messi in pratica gli opportuni presidj. Il nostro A. risguarda questa malattia come locale soltanto, e crede ch' essa riconosca la propria origine non tanto dal genere di vita cui menano gli spazzacammini, quanto da un arresto o soffermo di fuliggine fralle rughe dello scroto. Ma il dotto compilatore dell' eccellente Foglio periodico *Avvisi sopra la salute umana* n.15. 1784. nel render conto di questo Trattatello del Sig. *Pott* ci pone sotto gli occhi in una nota alcune altre circostanze le quali combinate con l'acrimoniosa naturalezza della fuliggine che innalzasi dal carbon fossile, sono atte a spargere un maggior lume sopra le cagioni eccitatrici di questa malattia. La costruzione de' cammini Inglesi, forniti di un tubo incomparabilmente più ristretto che i nostri non sono, e la tenera età dei ragazzi destinati a questo penoso mestiere, gli sforzi che sono obbligati di fare per ascendere dentro i tubi, somministrano de' forti motivi, onde in generale lo scroto e le sue appartenenze si riducano in uno stato morboso; se si consideri spezialmente, che quella limpida

rugiada, che ſparſa dentro l'*elitroide* irriga il teſticolo dell' uomo adulto, è d'ordinario più copioſa nel bambino, e ſi trova eſſere un impuro umore roſſiccio, anzi un muco ſimile al meconio; e ſe abbiaſi in viſta il valido sfregamento di queſte ſteſſe parti, mancanti della loro intiera conſiſtenza. L' unico mezzo di curare queſta malattia ſi è, giuſta le oſſervazioni del noſtro A. la pronta eſtirpazione della parte inferma dello ſcroto. Non convien perder tempo in queſto caſo, perchè la malattia è rapida ne' ſuoi progreſſi, e quando ha preſo piede a ſegno d'intaccare il teſticolo, difficilmente uno può riprometterſi di buon ſucceſſo, ancorchè intraprenda la caſtrazione.

L'ultimo articolo di queſt' opera contiene delle oſſervazioni ſopra la mortificazione delle dita e dei piedi. Queſta malattia molto diſſomigliante della mortificazione prodotta dalla infiammazione, dal freddo, dalla legatura, e da qualunque altra cagione viſibile e conoſciuta, commincia a farſi vedere all'eſtremità di uno, o più piccioli diti del piede, donde in breve tempo va ad attaccare il piede colla cavicchia, e qualche volta ancora una porzione della gamba, conducendo il più delle volte il povero infermo al ſuo fine, a diſpetto di tutti gli ajuti della medicina e della Chirurgia. La comparſa di queſta malattia è preceduta da gran dolori per tutto il piede ed ai malleoli, particolarmente nella notte, quantunque però qualche rada volta eſſa ſi manifeſti con poco o neſſun dolore. Eſſa commincia da una picciola macchia nera, o azzurigna ſulla parte interna o ſull' eſtremità di alcuno de' piccioli diti: intorno a queſta macchia la cuticola ſi trova ſempre ſtaccata, e la pelle ſottopoſta è di un colore roſſo ſcuro. Il ſuo progreſſo è differente in differenti ſoggetti e ſotto differenti circoſtanze; qualche volta è tardo, ma il più delle volte è rapido e orrendamente doloroſo; eſſa paſſa da un dito all' altro, e quando ſi porta ſopra il piede, la parte ſuperiore di eſſo è la prima a manifeſtarſi attaccata, per la tumefazione, il cangiamento

di

di colore, e qualche volta ancora la vescicazione; ma dovunque essa poggia uno dei primi indizj di essa è la separazione, o distaccamento della cuticola.

Questa malattia attacca indistintamente ambidue li sessi; ma pure il Sig. *Pott* ha osservato che le donne vi sono meno soggette, egli l'ha ancora riscontrata più spesso nei ricchi oziosi, che nei poveri lavoratori, e più di sovente ne'gran mangiatori, che nei grandi bevitori. Essa più spesso attacca le persone di un' età avvanzata, e non è in generale preceduta o accompagnata da un' apparente indisposizione della parte, o dell'abito di corpo. L' A. ha altresì notato ch'essa più frequentemente si manifesta in quelli che sono stati soggetti ad irregolari ricorrenze di dolori analoghi a quelli della gotta, ne' loro piedi; ma di rado, o mai in quelli che soffrono di vera gotta regolarmente.

Il commun metodo di trattare questa malattia colla corteccia Peruviana e colle applicazioni antisettiche è sempre riuscito inutile ed infruttuoso; ed il nostro A. ebbe il dispiacere di veder perire tutti gli ammalati trattati con questo metodo, finchè l'accidente gli fece scoprire la vera medicatura atta ad impedire i progressi ed a riparare i danni di questa razza crudele di gangrena (1). L'opio amministrato a picciole dosi di un grano ogni tre o quattr'

(1) I vantaggj della China-china nelle gangrene si sono forse un po troppo esaggerati, e l'uso di essa risguardata generalmente come un vero specifico contro questa terribile malattia, è stato forse estesо un poco oltre il dovere. La dissoluzione putrida risguardata da molti come il prodotto necessario, e come l' essenziale carattere di tutte le gangrene, i rapidi avvanzamenti di esse risguardati come un effetto di contagio, indussero verisimilmente i Chirurgi a riccorrere agli antisettici ed alla china-china spezialmente, adoperandoli a piene mani sì esternamente, che internamente. Ma in questo modo prendendo di mira l' effetto si sono perdute di vista le cagioni fra loro diverse e spesso contrarie che atte sono a produrlo; e questa è una delle ragioni per le quali non sono tanto infrequenti gli esempj del poco o niun successo della china-china e degli altri antisettici nella cura delle gangrene. Esaminando attentamente e com-

quattr'ore, è ſtato il rimedio interno dal quale l'A. ebbe a riportare li migliori ſucceſſi e li meno atteſi nella cura di queſta malattia. Egli lo miſe in pratica dovunque s'abbattè in eſſa, e non vide mai ſmentita dappoi la ſua eſpettazione. Congiuntamente all'uſo interno dell'opio, egli teneva coſtantemente fomentate le parti affette con latte caldo, ovvero vi applicava ſopra una pappa fatta con la farina di ſemi di lino bollita nell'acqua o nel latte, e meſcolata con l'ung. ſamb. o con burro freſco. Per mezzo di queſti

---

combinando fra di loro i diverſi fenomeni coi quali ſi manifeſta la detta malattia, la loro qualità, il loro andamento, un oſſervatore ſpregiudicato rileverà non difficilmente che vi ſono delle gangrene le quali vengono accompagnate da un eccesſivo accreſcimento, e da un concitamento ſtraordinario delle forze vitali, mentrecchè in alcune altre, l'atonia ed il languore sì univerſale, che parziale, apertamente ſi manifeſta. Alcune altre all'incontro; com'è quella deſcritta dal noſtro A. ſembrano eſſenzialmente dipendere da una mala affezione, oſſia *eretiſmo* degli organi del ſentimento, e ſi potrebbero con giuſto fondamento chiamare *nervoſe*. In queſte come nelle prime il largo uſo della china-china e degli altri antiſettici o tonici, lungi dal produrre neſſun vantaggio, può anzi riuſcire dannoſo, ſennon è inutile; e non fa duopo di ſcoſtarſi dal noſtro Autore per vederne degli eſempj. Reſterà dunque limitato l'uſo della china e degli altri antiſettici a quelle gangrene ſpezialmente le quali dipendono da atonia, e là è dove li detti rimedj potranno riſguardarſi come ſpecifici. L'idea di contagio con la quale da molti ſi è voluto render ragione dei rapidi e quaſi iſtantanei progreſſi delle gangrene, e per la quale ſi è avuto ricorſo ai più potenti antiſettici, colla mira di porre un obice alla propagazione del veleno gangrenoſo, è ſtata ancor eſſa troppo generalizzata; ed io credo che non ſe ne potranno oſſervare delle prove dimoſtrative ſennon nelle gangrene accompagnate da illanguidimento delle forze della vita; ma nelle altre ſpezie ſembra più conveniente di ripetere la diffuſione ed avvanzamento della malattia dalla progreſſiva azione delle cagioni primarie prodduttrici di eſſa, piuttoſtocchè da un contagio. L'eſpoſizione degli eſempi e delle prove, le quali confermano tale ſentenza, ci condurebbe troppo in lungo, e perciò noi le rimettiamo ad altro luogo e ad altro tempo più opportuni. Frattanto non reſtiamo dall'eccitare l'attenzione degli eſperti chirurgi a ſviluppare un argomento di tanta importanza, sì per la teoria della gangrena, che per il più acconcio metodo di trattarla, e deſideriamo di veder pubblicate le oſſervazioni ed i fatti intereſſanti che intorno alla diverſa origine di queſta malattia, ed al vario trattamento che ad eſſa conviene, ha da lungo tempo raccolti e poſti in chiaro lume il cel. Sig. *Bonioli* P. P. di Chirurgia nell'Univerſità di Padova.

questi semplici ajuti ei vide mitigarsi il dolore, cedere la gonfiezza, tornare il color naturale alla pelle, separarsi il morto dal vivo, riddursi la piaga ad un bello e florido aspetto, e ben presto rammarginarsi. Le applicazioni stimolanti ed antisettiche, come ancora le scarificazioni accrescono a mille doppj i dolori, e favoriscono il progresso della malattia. Il Sign. *Pott* non è persuaso di portar via col ferro o colle tenaglie nessun dei diti, ancorchè sembrino perfettamente mortificati, e vicini a staccarsi; per quanto picciolo apparisca il loro attaccamento, esso viene mantenuto da qualche legame ancora dotato di sensazione, come bene lo manifesta il dolore che si risveglia nel volerli piegare o smuovere; e perciò l' amputazione di tale attacco o legame è sempre accompagnata da un grado considerabile di dolore, il cui eccitamento deesi con ogni mezzo schivare. E' meglio in questo caso lasciar fare alla natura; se la malattia è atta a risanare, ella saprà bene colle sue sole forze staccar dal vivo le parti inette a riprender vita, e se il male oltrepassa gli sforzi combinati della natura e dell'arte, a che prò le scarificazioni?

Lettera sopra alcune modificazioni alla nuova teoria del vapore espansile animale al Sig. Cav. Rosa Celebre Autore della nuova dottrina. 2. Agosto 1784.

NELL' esaminare la opinione del Rosa, che l'aria deflogisticata dell'atmosfera entri per il polmone nel sangue, e gli serva di spirito vivificante od animatore, l' A. di questa lettera pensa, che le sperienze dei fisici moderni ci conducano piuttosto a dire che essa aria deflogisticata entrata nel polmone si unisce ad un principio di natura dell'aria infiammabile oleosa, il quale viene abbandonato dal sangue, e con l'unione del quale essa aria deflogisticata si converte in quell'aria fissa, che trovasi nell' aria espirata. Questo principio poi entrato nel sangue col mezzo degli alimenti, si sviluppa nelle vene per la stessa ragione per cui tutte

le

le ſoſtanze animali, o vegetabili eſpoſte ad un qualche calore eſalano un' aria infiammabile: ma entrato nell' arterie ſerve di ſtimolo alla loro contrattilità, dalla quale ſpinto contro le parti craſſe del ſangue le attenua, le ſcioglie, le rende più eſpanſe, e più attive. Per provare maggiormente queſt' opinione l' A. eſamina alcuni argomenti che il Roſa ſcielſe per ſoſtenere la ſua teoria, e ſoprattutti quelli, che il reſpiro accreſce la copia del vapore vivificante del ſangue; che introducendo dell' aria deflogiſticata nel polmone dei ſoffocati ed annegati, eſſi riprendono il vigore, e riacquiſtano la vita; e finalmente che la legatura all' aſpera arteria produce iſtantaneamente la morte, mentre legati i vaſi ſanguigni, i nervi ec. la vita ſi conſerva ancora per molto tempo. Al primo argomento riſponde, che la reſpirazione facendoſi più grande, o più frequente, quando il ſangue è più eſpanſo, o quando il corpo è in un maggior orgaſmo non è preſumibile che queſta accreſciuta reſpirazione poſſa temperare l' eſpanſione de' fluidi, o l' orgaſmo de' ſolidi, quando eſſa accreſce la copia del vapore vivificante, in luogo di diminuirla. Riſpetto al ſecondo l' A. è perſuaſo che l' aria deflogiſticata ravvivi gli annegati, o li ſoffocati, perchè eſſa è il più valido attraente di quell' aria infiammabile, che ſi ſviluppa nel ſangue, e che diſtendendo troppo i vaſi impediſce la loro azione, o la libera circolazione. Finalmente al terzo argomento egli riſponde che potendoſi impunemente reſpirare varie volte di ſeguito l' arie mefitiche ſenza l' aria deflogiſticata, la morte iſtantanea prodotta dalla legatura della trachea dipenderà piuttoſto dall' impedita eſpirazione dell' aria infiammabile oleoſa, che dall' impedita introduzione dell' aria deflogiſticata.

Paſſando poi ad eſaminare ſe queſto vapore della natura dell' aria infiammabile il quale ſi ſviluppa dal ſangue ſia il ſolo agente del corpo animale, oppure ſe ſia eſſo modificato o diretto da una forza attiva inerente ai ſolidi, l' A. trova, che il Cav. Roſa ſteſſo attribuiſce una azione reale alle tonache arterioſe, ma che vuole

poi,

poi, che dipenda foltanto da una porzione di vapore ofpitante nelle tonache fteffe. Non fi può negare certamente l' efiftenza di quefto vapore nell' intima compofizione delle parti tutte del corpo animale: ma quefto vapore mifto agli altri elementi non agifce da fe folo, ma per una terza nuova forza rifultante e dalla fua, e da quella degli altri elementi, come fuccede in tutti gli altri mifti della natura.

Finalmente riflettendo l'A. ai termini vaghi del Cav. Rofa di *vapore etere*, di *porzione fpirabile* dell'*atmosfera*, di *pabulum vitæ*, paffa a confiderare fe mai l'aria deflogifticata dell'atmosfera unendofi nel polmone al principio dal fangue di natura dell'aria infiammabile, perdeffe poi una porzione di quel fluido che formando attorno le fue particole una piccola atmosfera, era anco la caufa della fua elafticità permanente. Per arrivare a quefta conclufione converrebbe, dice egli, provare che la elafticità de' vapori aeriformi dipendeffe da un fluido, che forma un' atmosfera alle loro particole, il qual fluido effe particole doveffero perdere nell' atto di combinarfi con gli altri elementi, e riacquiftare nell' atto di fegregarfi dal contatto con quelli. Quefto fluido poi non può effere il calore nè affoluto, nè relativo fecondo la nuova teoria del Crawford; la quale efaminata quì dall'A. fi trova non dimoftrare, che il calore affoluto fia una materia *fui generis* piuttofto che un'attitudine a refiftere all'azione del calore fenfibile; e dippiù non dimoftra nemmeno che il calore fenfibile fia una materia *fui generis* piuttofto che una facilità che hanno le particole di ubbidire al moto inteftino impreffo. Che fe poi le fperienze elettriche poteffero provare che il fluido elettrico produceffe l' elafticità de' fluidi aeriformi allorchè fono fviluppati dagli altri elementi, fi potrebbe credere, che l' aria atmosferica caricandofi del principio infiammabile fviluppato, abbandonaffe al fangue il fluido fuo elettrico, il quale unendofi ad una nuova porzione di quefto principio produceffe la fua efpanfione dentro ai vafi fanguigni. Quefte idee però fono accennate appena in quefta lettera, e l'A. fi lufinga

di ſvilupparle più ampiamente in una memoria, che preſto pubblicherà.

Deuxieme diſſertation, ec. Seconda diſſertazione del Sig. Lalovette intereſſante per tutti gl' ordini di Cittadini, nella quale ſi eſpongono i pericoli quaſi inevitabili provenienti dalle ſtagnature de' vaſi, ed i rimedj opportuni per curare le malattie che ne provengono, e quelle ancora prodotte dalle altre ſoſtanze metalliche: Parigi 1782.

COnverrà ognuno facilmente che quelle malattie ſaranno più terribili e difficili a ſuperarſi delle quali la cauſa agendo nella macchina in un modo affatto lento ed impercettibile, farà vedere d' improvviſo i ſuoi ſenſibili effetti, ſenza che nè il Medico, nè l'ammalato poſſano rintracciarne l'origine. Il Sig. Lalovette è perſuaſo che moltiſſime di queſte malattie traggano la loro origine dall'uſo continuo che ſi fa de' vaſi ſtagnati per preparare i cibi ſpecialmente nelle cucine dei *Signori* opulenti. La miſtura di cui ſi riveſtono internamente gl'utenſili di cucina è compoſta ordinariamente di tre parti di ſtagno, d'una di piombo, d' un poco di rame puriſſimo e di biſmuto; la qual compoſizione o ſia poſta ſul rame per garantirſi dalla ſoluzione dello ſteſſo, o ſul ferro per difenderlo dalla ruggine, è ſpeſſo la cauſa di molte malattie croniche oſtinate, ed alcune volte mortali; poichè ſe in una padella od altro vaſo ſtagnato ſi laſciano raffredare de' paſticci, non è coſa ſtrana il vedere aſſaliti da gravi accidenti quelli che ne mangiano, oltredicchè queſti cibi fanno bene ſpeſſo ſentire un certo ſapore più o meno diſguſtoſo; ed a qual' altra cauſa ſi può queſto attribuire ſe non alla ſoluzione delle varie parti della ſtagnatura le quali ſi uniſcono alle ſalſe ed ai paſticci? di queſto fatto puoſſi ognuno convincere facilmente; tutti ſanno che non ſi fregano mai nell'interno le padelle od altri utenſili ſtagnati di cucina, eppure ognun ſa che in poco tempo la ſtagnatura ſe ne

va.

va. Dov'è ella andata? la risposta è semplice, è passata in tutti i pasticci. Il burro, gl' ogli, i grassi sono i dissolventi del piombo e dello stagno; se si fà bollire lungo tempo e in più volte in una padella di rame stagnata di fresco assieme o separatamente degl'ogli, del burro, o de'grassi ai quali vi si aggiunga del sale, dell'aceto o degl'altri ingredienti, e che si mescoli il tutto con un cucchiajo di legno come si fa solitamente, si vedrà tosto il rame a comparire sotto la stagnatura la quale si sarà disciolta e intimamente unita a queste sostanze grasse. L' acqua conservata per qualche tempo in un vaso di stagno acquista un cattivo sapore. Lo stagno di cui si servono gl' artisti per formare i piatti è sempre unito a un poco di rame, di bismuto, di zinco, o di regolo d' antimonio, sostanze tutte che gli conciliano della solidità, lo rendono più sonoro, e contribuiscono a fargli prendere una miglior politura: ma tutti questi misti attaccabili dall' aria, dall' acqua, dagl' acidi vegetabili, dai sali, da tutte le sostanze grasse mescolate agl' alimenti devono risguardarsi come de' veleni lenti, gl' effetti mortali dei quali sono più o meno lontani, lasciando frattanto delle male disposizioni insensibili prima di palesare la loro ferocia: E già dimostrato che lo stagno contiene più o meno d' arsenico, che il bismuto ne possede in maggior quantità; ora come ognun sa che l' arsenico come una sostanza semi-metallica è solubile in tutti i mestrui, non deve recar sorpresa, che tutte le cose grasse bollite, e conservate ne' vasi stagnati ne stacchino delle particelle, ed appropriandosele acquistino quel odore, e quel sapore che vi si rimarcano.

Al nostro A. non basta addurre questi fatti che ognun concepisce facilmente, egli li rende più sensibili ancora con delle sperienze incontrastabili. Si faccia, dic' egli, bollire assieme e separatamente in una padella di ferro bene stagnata del lardo, della carne con sale ed acqua per formare del brodo, si continui la bollitura per dieci o dodici ore aggiungendovi dell' acqua di quando in quando a misura ch' essa svapora: quando queste materie si tro-

veranno quaſi all'aſciutto vi ſi aggiungerà dell'altra acqua, e dopo alcune bolliture ſi ritirerà dal fuoco la padella, ſi paſſerà il fluido attraverſo d'un pannolino, dopocchè ſarà raffredato ſi ſeparerà la materia graſſa che ſopranuota, e ſi filtrerà il liquor reſiduo per carta, ſi porrà queſto in un vaſo di vetro, vi ſi verſerà ſopra della ſoluzione di ſapone minerale, o quella di fegato di zolfo, egli non cambierà di colore, ma ſe vi ſi aggiunga dell'aceto comune il liquore s'intorbiderà, ſi farà biancaſtro ſul momento, vi ſi vedrà una nuvola bianca la quale ſeparandoſi ſi precipiterà in forma biancaſtra. Se ſi faranno bollire queſti ſteſſi ingredienti in un vaſo di terra nuovo e ben verniciato e nello ſteſſo modo ſopraindicato, il liquor filtrato avrà lo ſteſſo colore, ma la ſoluzione di fegato di zolfo, o quella del ſapone minerale non produrranno alcuna alterazione, e ſe vi ſi aggiungerà un poco di aceto egli acquiſterà un color d' opala, ne vi ſarà altra precipitazione che quella del zolfo, che l'aceto avrà ſtaccato dall' alcali fiſſo, la quale ancora ſarà appena ſenſibile, e ſi farà lentiſſimamente. Il precipitato biancaſtro del primo tentativo lavato più volte diventa in fine una vera calce metallica ſenza odore, ſenza ſapore, avendo perduto la maggior parte delle proprietà nocevoli che aveva per l'avanti: il fegato di zolfo ha una tal proprietà di ſnervare e decomporre queſte ſoſtanze metalliche o ridotte in calce dalla violenza del fuoco, o ſciolte ne' graſſi ed altri ingredienti come s'è detto; che ſe ſi verſi della ſoluzione epatica ſu dei fiori d' antimonio poſti nell'acqua, eſſa ſi farà roſſiccia, ſi formerà un precipitato d' un roſſo più carico che avrà perduta affatto la ſua proprietà emetica, lo ſteſſo effetto produce ſul tartaro emetico.

Egli riſulta da tutto queſto, che una padella ſtagnata perde in dieci o dodici giorni, o in dieci o dodici ore di ſeguito ch' è lo ſteſſo, una dramma oppure una dramma e mezza di ſtagnatura la quale paſsò nei diverſi paſticci con tutte le ſue qualità venefiche; che queſte ſoſtanze metalliche trovandoſi in una perfetta diſſoluzione coi graſſi bolliti s' introdurranno meſcolate cogl' ali-

menti

menti nella maſſa del ſangue ; che la ſtagnatura la quale è un compoſto d'una parte di piombo , d' una cinquanteſima di rame od ottone, di tre parti di ſtagno , e di circa una ſeſſanteſima di biſmuto, le quali due ultime ſoſtanze contengono dell' arſenico , inſinuandoſi nei noſtri corpi è un veleno lento , di cui gl' effetti ſono più o meno tardi a comparire : ſarebbe poſſibile che la natura colle forze della vita ſi liberaſſe da queſte ſoſtanze ſtraniere, ſe per poco tempo queſte ſi foſſero introdotte, ma l' uſarne di continuo è un avvelenarſi lentamente, e diſporre grado grado la natura ad una folla di malattie più o meno doloroſe , poichè per picciola quantità che ſe ne prenda ella non è mai minore d' un grano, o d' un mezzo al giorno, in conſeguenza la ſomma totale al fine dell'anno è almeno di cento e ottanta grani, che uguaglia quaſi due dramme e mezza; non dee dunque recar maraviglia il, veder nelle grandi Città, e ſoprattutto nella claſſe degl' opulenti e naſcer dei mali ſconoſciuti agl'abitanti delle campagne , i quali per ordinario non ſi ſervono che de' vaſi di terra per preparare i loro cibi : ella è coſa importantiſſima adunque per la ſalubrità degl'alimenti di prepararli negl'utenſili di terra ben verniciata , o di ferro battuto non ſtagnato , oppure in vaſi d' argento puriſſimo, ſi ſchiverebbero in queſto modo molti mali che ſogliono produrre queſte miſture di metalli che contengono dell' arſenico , il quale benchè in minima quantità è più che baſtante per cagionare coll' andar del tempo delle malattie croniche quaſi incurabili, come oſtruzioni , mali de' nervi , dolori reumatici , la paraliſi ec. L' A. porta alcuni eſempj relativi ai pronti e micidiali effetti delle ſtagnature, e ragionando ſui riſultati chimici conſigliò ſempre ai ſuoi ammalati l'uſo delle acque termali le quali poſſedendo un vapore o gas epatico-ſulfureo, ſono atte a decomporre e ſciogliere le ſoſtanze metalliche raccolte nelle prime ſtrade , o ſparſe nelle differenti parti del corpo; egli da queſto rimedio ne rimarcò il più pronto buon effetto . Paſſa quindi a parlare degl' accidenti che ſoffrono gl'arteſici che lavorano nella ſoluzione , o miſtura

ſtura dei differenti metalli. L'inalazione del fegato di zolfo, il vomitorio ſe la materia attachi lo ſtomaco, l'uſo del ſapone epatico-ſulfureo o minerale (1) ſono i rimedi ch'egli ſperimentò utiliſſimi in queſto genere di malattie. Adorna queſto A. la ſua Memoria di caſi particolari molto rimarchevoli, e di rifleſſioni da dotto Chimico: vi dà termine finalmente col riferire un caſo particolare di una Signora, che trovandoſi agl'eſtremi di vita per aver preſa la doſe di un' oncia di laudano liquido del Sydenham affine di morire, ſi potè riavere col ſolo uſo dello ſpirito di aceto preſo nell'acqua; oſſervazione utiliſſima che può far riſguardare con ragione queſt'acido come un antidoto ſovrano contro i pericoloſi effetti dell'opio.

Nouvelles recherches &c. Nuove ricerche ſull' economia animale, del Sig. Urignauld Dott. di Medicina della Facoltà di Montpellier, 8. Parigi 1782.

NOI crederemo di conciliare la giuſtizia dovuta al merito dell'Autore di queſto groſſo Volume con la poſſibile brevità, ſe ſi arreſteremo a dare un eſatto raguaglio di quelle coſe ſoltanto ch'egli ci preſenta come nuove ed intereſſanti. Divide que-

ſto A.

(1) Si prendono ſei oncie di fegato di zolfo fatto con due parti d' alcali fiſſo calcareo, ed una di fiori di zolfo, ſi riducono in polvere in un mortajo di marmo, e vi ſi verſa ſopra una quantità ſufficiente d'acqua pura per iſciorre il fegato di zolfo; dopo che queſto ſarà diſciolto, il liquore, ſarà d' un verde carico, vi ſi verſino allora cinque oncie di oglio di mandorle dolci, ſi ponga il vaſo a bagno maria, e quando l' acqua comincierà a bollire, ſi meſcolerà la materia con una mazza di marmo, o di legno, e ſi continuerà ſino che l' oglio ſarà unito intimamente al fegato di zolfo, e che la materia avrà preſo la conſiſtenza del miele un poco addenſato; queſta allora ſi ſtenderà ſu de' piatti di terra verniciati, e la ſi terrà in un luogo caldo e ſecco, avvertendo di meſcolarla di quando in quando: l' intima combinazione è difficile, pure col tempo eſſa ſi fa. La doſe di queſto rimedio per gl' adulti è dopo i ſei ſino ai dieci grani, e ancora più, metà la mattina, e metà la ſera, prendendo dietro a ciaſcuna doſe un bicchiere di una tiſana purgante.

ſto A. la ſua Opera in otto Sezioni; nella prima pàrla della circolazione: diſtingue nei vaſi una forza organica *circolatoria* che ſi paleſa con un moto vermicolare appena viſibile in iſtato naturale, ſola operatrice della circolazione; è queſta nelle arterie ſenſibiliſſima, nelle vene poco o niente ſenſibile; queſta forza viene contrabbilanciata da un' altra forza *anticircolatoria* che in iſtato naturale, è di gran lunga minore della prima, ma che in iſtato morboſo e vicino alla morte arriva ancora a ſuperarla; forze tutte e due ſimiliſſime affatto alla periſtaltica, ed antiperiſtaltica degl' inteſtini. Coſtringendoſi le arterie, ed il cuore per la loro contrattilità tonica, comprimono, addenſano per tutti i lati il ſangue contenuto, il quale di natura *elaſtica aerea*, forzandoſi di rarefarſi reſiſte quanto può a queſta compreſſione, reagindo fortemente ſui vaſi che lo comprimono: colla combinazione di queſte forze inerenti al ſolido ed al fluido varia ſecondo le circoſtanze, ſpiega queſto A. tutti i fenomeni della circolazione.

Nella ſeconda Sezione parla a lungo della reſpirazione, credendo egli opportuno il doverſi occupare con tanto maggior intereſſe dell' azione dell' aria nell' economia animale, quanto che le moderne ſcoperte ci mettono a portata di meglio valutare i fenomeni che queſto agente produce nei corpi organizzati. L' aria dell' atmosfera agiſce ſu tutti i miſti, eſſa li penetra e tende a farli partecipare di quella attività di cui ella medeſima è al ſommo grado dotata; per mezzo del moto inteſtino e per la fermentazione che eccita nella ſoſtanza dei differenti corpi accreſcendo queſto movimento in ragione della reſiſtenza che prova, e portandolo talvolta fino all' infiammazione e detonazione, ella ſepara le parti coſtituenti dei miſti, e ſcioglie la loro aggregazione. I corpi vegetabili ed animati reagiſcono ſenſibilmente ſull' aria dalla quale ſono circondati, ſe ne appropriano alcune porzioni, e le ſpogliano delle loro proprietà aeree forzandole d' entrare nella loro coſtituzione particolare; ma ſe i miſti aſſorbono una data quantità d' aria, e ſe fanno ad eſſa provare delle particolari modificazioni, l'

aria

aria atmosferica unendosi ai principj dei corpi che non hanno la forza di resistervi li decompone, e li tiene in soluzione. Così l' aria atmosferica si carica dei diversi principj dei corpi ch' essa di- scioglie, e si trasforma ella stessa in tanti gas differenti, quanti e diversi sono i corpi che esistono. L'aria dell'atmosfera se non fos- se modificata dall'azione stessa del corpo animato irritarebbe trop- po i suoi organi, e tenderebbe ancora a disciogliere i solidi ed i fluidi. *Non vi ha*, dice il Sig. Urignauld, *nel corpo che lo smal- to dei denti e l' epiderme che possano sostenere il contatto diret- to dell' aria atmosferica; tutte le altre parti esposte alla sua a- zione per delle escoriazioni, o per piaghe ec. ne sono affette gra- vemente e soffrono dei forti dolori; essa le dissecca, loro fa per- dere l' attitudine che hanno alla vita; bisogna che la loro super- ficie si stacchi, e che si formi al disotto una cicatrice che tien luogo d' epiderme contro le ingiurie di questo fluido; bisogna che le ossa che sono state esposte alla sua distruttrice azione si sfogli- no, indizio manifesto del pericolo che vi sarebbe, se l' aria trop- po cruda portasse la sua azione diretta sulle parti interne del corpo vivente; essa è ben ancora più pericolosa quando è corrot- ta, e produce in allora la gangrena delle piaghe. Per ischivare questi inconvenienti, e procurarsi nello stesso tempo l' influenza vivificante dell' atmosfera, i corpi hanno degl' organi particolari fabbricati espressamente, capaci di sostenere impunemente il con- tatto diretto dell' aria atmosferica, di alterare questo fluido, di accomodarlo alla natura animale e a profitto del corpo avanti di trasmetterglielo, di dirigere in qualche maniera e animalizzar l' aria avanti d' introdurla nei corpi. Come che il palato e la lin- gua gustano gl' alimenti per il resto del corpo, e che le strade a- limentari distruggono la loro tessitura, alterano la loro costituzio- ne, li modificano, loro danno un primo grado di animalità a- vanti di trasmetterli all' interno del corpo; nella stessa maniera il naso, la trachea arteria, la glottide sopratutto gustano quest' aria per i polmoni, la strade aeree ve la preparano con i vapori ani-*

animali che vi mescolano, ed i polmoni sembrano digerirla per il resto del corpo: l'aria non arriva ai polmoni se non se dopo che la sua elasticità è stata moderata nel suo passaggio per le sinuosità delle narici, e lo stretto della glottide; queste strade aeree in grazia della loro struttura dividono l'aria inspirata, la riducono quasi tutta in superficie, e col mezzo dei vapori che esalano esse la temperano. Quest' aria che s' insinua nelle vescicole polmonari sempre più corretta, modificata per la unione dei vapori animali perde parte della sua elasticità e delle sue aeree proprietà: semi-fissa, continua il nostro A., *e come disciolta in questi vapori, incorporata con essi, disposta alla vegetazione animale diventa così più analoga alla natura umana, ella è in parte assorbita dai vasi inalanti dei polmoni. Quest' aria semi-fissa introdotta nel sangue anima la fermentazione animale, lo vivifica, e distribuita con esso per mezzo della circolazione a tutte le parti del corpo, essa concorre col fluido nerveo per eccitarle alle loro funzioni organiche; questa sola introdotta nel canal toracico bastava nelle sperienze del Wepfer per rianimare le palpitazioni del cuore, ristabilir la circolazione, e risvegliar la vita languente. Quest' aria assimilata ai nostri umori nello stesso tempo che li vivifica ne subisce tutte le rivoluzioni, s' animalizza con essi, vi si incorpora, vi è assolutamente fissa, abbandona tutte le sue proprietà aeree e la sua attitudine alla vegetazione generale, per darsi intieramente a quella che è propria dell' individuo di cui essa diventa un principio costitutivo. In proporzione delle proprietà aeree che vi restano ancora essa sembra più abbondante nel sangue, meno negl' umori più animalizzati e recrementizj, in minor quantità ancora in quelli che sono passati all' ultimo grado d' animalità, come nella linfa e nel bianco dell' uovo, finalmente ella sparisce nei solidi, nei quali essa è assolutamente fissa ed affatto spoglia delle proprietà aeree. L' aria contenuta nelle vescicole e nei bronchi viene assorbita poco a poco, e quella che vi rimane sopraccaricata di vapori escrementizj, sempre più resa fissa da questi, perde la sua* ela-

elasticità, il suo carattere aereo vivificante, non può più servire a rianimare i polmoui col suo contatto, e a sostenere la vegetazione animale coll' esser assorbita. Noi consumiamo secondo Hales circa la terza parte dell' aria inspirata, cioè a dire questa terza parte avendo perduta la sua elasticità, la sua apparenza aerea svanisce; sia che dopo essersi fatta fissa essa venga assorbita in parte dai corpi, sia che si mantenga fissa e disciolta nelle esalazioni animali, sia finalmente che tutta la quantità d' aria inspirata essendo stata più o meno alterata, fissata abbia diminuito di volume, che che ne sia, la stessa aria, supponendo che si possa depurare, non potrebbe servire al più che per tredici respirazioni. In questo modo noi consumiamo in un ora, secondo lo stesso Hales, circa cento grani, o cento cinquanta pollici cubici d' aria: l' aria così alterata resa troppo fissa non solamente è incapace di animare la vita, e di tramandare ai polmoni l' influenza vivificante dell' atmosfera, ma partecipando della corruzione dei vapori escrementizj della traspirazione polmonare de' quali essa si carica, e riscaldata dalla loro effervescenza, molesta i polmoni colla sua etereogeneità, e a lungo andare loro diventa insopportabile: i polmoni se ne liberano ben tosto colla espirazione, e attraendo della nuova aria colla susseguente inspirazione, diluiscono per così dire quella poca d' aria corrotta che resta ancora nelle loro cavità; questa nuova aria rianima i polmoni colla sua impressione e loro sominiftra il principio vivificante aereo ch' essi devono continuamente introdurre nel sangue. Abbiamo creduto di riportare questi paragrafi per far vedere che il Sig. Vrignauld concede a questa opinione tutta quella grande probabilità che possono somministrare le cognizioni moderne sopra l' aria. Ma quand' anche l' aria non potesse introdursi nel sangue per la via dei polmoni, essa sempre vi arriva con quella parte degl' alimenti che si forma in chilo: in questo fluido ed in tutti gl' umori gelatinosi, lattei, nel sangue stesso l' aria si ritrova ancora meno alterata; il feto nell' utero attrae a se questi liquori, e benchè l' aria contenutavi abbia sofferto de' grandi cambiamenti, nulla-

nullaoſtante ella baſta per la vegetazione del feto. Ma a miſura che il feto diviene più forte *i ſuoi inviluppi ſi ſtaccano dalla matrice; verſo il fine della gravidanza egli va ceſſando inſenſibilmente d'aver alcun comercio, non ha più circolazione d'umori comune con eſſa, nè potendo più ricevere della nuova aria ſemi fiſſa conſuma col tempo quella che eſſo contiene. Queſto biſogno d'aria ſi fa ſentir ancora più forte allorchè il fanciullo appena nato ſeparato dalla ſua placenta per la ſezione del cordone ombellicale non può più attrarre l'aria ſemi-fiſſa, nè traſmettervi gl'umori eſcrementizj a proporzione d'una mirabile armonia vitale preſtabilita fra tutte le parti del corpo, che le fa ſimpatizzare, e conſentire alle ſue affezioni a miſura dell'utilità ch'eſſe ne poſſono ritrarre; queſto biſogno d'aria ſi fa ſentire più vivo nelle ſtrade aeree nello ſteſſo modo che la fame e la ſete hanno la loro ſede nelle vie alimentari: i polmoni entrano in erezione, fanno aprire la bocca, sbadigliare, dilatare il torace, inſpirare, e ſoprattutto ſe l'aria penetrando liberamente ſtuzzica col ſuo diretto contatto il naſo, le labbra, la bocca aperta, la glottide, con la grata ſenſazione del ſuo ſtimolo vivificante invita le vie aeree a riceverla internamente e mandarla ai polmoni che la guſtano, per così dire, avanti col loro mezzo.*

L'aria dopo d'eſſere ſtata un agente neceſſario alla conſervazione dei corpi in tutte le età, al momento che ceſſa la vita animale diventa l'agente il più attivo della ſua diſtruzione, eſſa eſercita la ſua forza diſſolutiva per decomporre i cadaveri ed appropriarſi i loro avanzi: l'aria interna che non prova più reſiſtenza accelera colla ſua reazione la diſſoluzione degli umori ſtagnanti, e la diſtruzione dei vaſi che li contengono; toſto il flogiſto animale ſi ſviluppa e la putrefazione fa dei progreſſi più o meno ſenſibili ſecondo che viene favorita dall'umidità, le carni s'infracidiſcono, il ſangue quagliato ſi ſcioglie, i principj acquoſi, aerei, flogiſtici, olioſi, alcalini e i terrei ſteſſi convertiti in differenti gas ſi ſpargono nell'atmosfera: in queſta maniera l'animale

 ſi ri-

ſi riduce in poca polvere cretacea tanto meno ſalina, quanto più perfetta sarà ſtata la putrefazione.

Il fine nel venturo Faſcicolo.

De Bononienſi Scientiarum & Artium Inſtituto atque Academia Commentarii, *Tomus ſextus*, 4. *maj. Bononiæ* 1783.

DOPO dodici anni di ſilenzio l' illuſtre Accademia di Bologna offre di nuovo al Pubblico il proſpetto delle ſue dotte occupazioni, per le quali tanto onore crebbe mai ſempre alla noſtra Italia. Seguendo rigoroſamente il noſtro Iſtituto nel dare un breve e fedele ragguaglio di queſto Volume Seſto, noi ci limiteremo ſoltanto a quegli Articoli che più davvicino riſguardano la Medicina.

E perciò ometteremo di far parola delle ingegnoſe e ſottili ricerche de' due celebri Accademici *Mondini* e *Monti* intorno al naſcimento e propagazione delle anguille; delle diligenti oſſervazioni botaniche del cel. *Baſſi*, delle ſue perquiſizioni intorno al vapore infiammabile dell'acque Porretane, dell'analiſi dell'olio di olive fatta dal Sig. *Pozzi*; argomenti tutti, piucchè per il medico, intereſſanti pel naturaliſta, e pel chimico. L'opuſcolo dello ſteſſo *Baſſi*, nel quale ſi fa ad eſaminare li ſali contenuti nelle varie ſorgenti dell'acqua della Porretta, ci tocca più davvicino. Ma noi ci diſpenſiamo dal renderne conto, mentre li riſultati delle ſperienze di queſto dotto chimico furono fino dal 1768. ampiamente eſpoſti nella eccellente opera ſulle Terme Porretane da lui pubblicata. Il cel. Sig. *Veratti* volonteroſo di ſcoprire la cagione per la quale il latte adoperato per rimedio o per alimento rieſce ad alcuni ſoggetti cotanto ſalutare e ad alcuni altri così nocevole, s'è poſto ad indagare per via di eſperimenti le mutazioni alle quali è ſoggetto il latte nel ventricolo e negli inteſtini. Ad effettuare una tale ricerca ei ſi rivolſe agli animali, molti de' quali, è di va-

rie

rie ſpezie, dopo averli prima paſciuti di ſolo latte, e tenuti indi in ſerbo per più, o meno grande ſpazio di tempo, ei ſagrificò alla ſua filoſofica curioſità. Egli trovò ſempre, ed in tutti il latte coagulato nello ſtomaco, avente appunto la conſiſtenza, l'odore e 'l ſapore del cacio freſco. La ſola differenza che riſcontrò tra i ruminanti e gli altri animali, ſi fu che in queſti il latte ſeparato dal ſuo ſiero ſi rappiglia in una ſol maſſa, e negli altri all'incontro è diviſo in tante picciole maſſe, o grumi nuotanti nel ſiero. Negli ſteſſi ruminanti il coagulo gli ſi offerſe coſtantemente nel quarto ventricolo, e mai negli altri. Non venne impedito queſto rappigliamento del latte nello ſtomaco nè dalla bollitura, nè dal meſcervi in varie doſi zucchero, mele, ſale, o ſapone. Per la qual coſa è da credere, che ſe la meſcolanza di tali materie col latte ſi riſcontra in fatti vantaggioſa agl' infermi ſottomeſſi alla dieta lattea, ciò avvenga non già per lo impedito coagulamento del latte, come alcuni penſarono, ma bensì per qualche altra cagione. Il coagulo lattiginoſo nel ſuo paſſaggio dal ventricolo per tutto il tratto degl'inteſtini, pelle forze della digeſtione va grado grado perdendo della ſua conſiſtenza, convertendoſi in una poltiglia niente diſſomigliante dal cacio freſco liquefatto, e d' un ſapore piccante; non perde però mai la facoltà acquiſtata nello ſtomaco di rappigliare dell'altro latte, toſto che v'è meſciuta; anzi queſta facoltà coagulatrice diventa maggiore nel tratto del duodeno, naturalmente a cagione del ſucco pancreatico, che a lei ſi uniſce, giacchè la bile, per eſperimento preſone dall'A., non ha veruna attività per ſe ſteſſa di rappigliare il latte. La coſtanza di queſti fenomeni offerti dalla digeſtione del latte induce a credere molto ragionevolmente, ch'ei non ſi poſſa in alcun modo concuocere nello ſtomaco, ſennon previo il ſuo coagulamento. E però, come bene avviſa il Sig. *Veratti*, a que' ſoggetti, ne' quali per difetto dello ſtomaco il latte non potrà dovutamente rappigliarſi, ne verranno dall'uſo di eſſo molte e molte malattie, mentrecchè paſſando dallo ſtomaco nelle inteſtina poco o niente mutato dallo ſtato

to naturale si corromperà facilmente, e sì produrrà i dolori, i tormini, le diarree con parecchj altri incommodi. Per altro non dubita l'A. che anco per l'opposta ragione, cioè per lo troppo forte condensamento, non possa nuocere il latte, essendo facile allora che pel suo eccedente lentore egli ostruisca le minime bocucce dei lattei, come pare ce lo dimostrino le storie di alcune malattie da altri, e dall'A. stesso riferite e medicate. Perciò sarà ottimo provvedimento, quando siavi questo timore, di far precedere all' uso del latte, quello di qualche dolce lassativo. Il Sig. *Veratti* si fa in seguito a ricercare la cagione capace di rappigliare il latte nel ventricolo. Egli esclude intieramente, per esperienza fattane, il calore, non menocchè l' acido occulto del latte sviluppantesi per il calore stesso, e trova che questa causa risiede ne' succhi dello stomaco; infatti con varie esperienze ei venne ad accertarsi, che la saliva è attissima a coagulare il latte, e l'analogia poi persuade, che li sughi gastrici ancora sieno dotati di questa facoltà coagulatrice.

La famosa questione intorno alla formazione della voce, e dei suoni nell'uomo, non poteva essere in altra maniera decisa, sennonchè per l'esame diligente e minuto dell' organo destinato ai medesimi uffizj ne' differenti animali. Uno de' più industri Notomisti Francesi il Sig. *Herissant*, s'era dedicato a questa ricerca, e in una memoria inserita negli Atti dell' Accad. R. delle Scienze per l'ann. 1753. rendendo conto delle sue scoperte, egli ne avea descritto l'artifizio meraviglioso con cui erano stati fabbricati gli organi vocali del cavallo, dell' asino, del mulo, del porco, dell'oca, e dell'anatra. Li Sigg. *Ballanti* ed *Urtini* ripigliarono con gran successo l'argomento lasciato dall' *Herissant*; e presentarono l'un dopo l'altro all'Accademia di Bologna li risultati delle loro ingegnosissime osservazioni. Noi ci lascieressimo andare troppo in lungo se ne venisse in pensiero di dare a parte a parte un trasunto di tuttocciò che osservò nelle laringi de' gatti, de' cani, de' vitelli, delle gaze, e degli stornelli il Sig. *Ballanti*, e di ciò che

in

in quelle delle garze, delle folaghe, delle civette, delle gaze ghiandaje, de' merli, de' papagalli, de' cardellini, e delle passere solitarie riscontrò con somma diligenza il Sig. *Uttini*. E però rimettendo i nostri leggitori alla bella esposizione che di tutte queste osservazioni ne ha dato l'elegante penna del dotto Sig. *Canterzani* Segretario dell' Accad. ci limiteremo soltanto a notarne li risultati principali, e le conseguenze. Lo strumento vocale de' quadrupedi s'accosta più o meno pella sua struttura a quello dell'uomo, essi anno una vera laringe, fornita di tutte le sue cinque cartilagini, hanno una vera glottide limitata da suoi legamenti; e le differenze principali consistono nel numero maggiore o minore de' legamenti, e nella varia grossezza, estensione, positura di essi. Tutte queste differenze vanno del pari con quelle, che ci presenta la estensione della voce propria delle diverse spezie di quadrupedi; dimodocchè il numero più o meno grande di tuoni, cui è capace di formare la voce di uno tra questi animali, corrisponde sempre al numero, ed alla grandezza maggiore o minore de' legamenti della glottide; donde viene sempre più a confermarsi la sentenza di *Ferrein*, relativamente alla natura dello strumento vocale negli uomini e negli animali. L'organo del suono negli uccelli è lavorato su di un modello alquanto differente. Esso non è situato, come negli altri animali, al capo della trachea, ma bensì alla fine, proprio nella divisione de' bronchj. Il Sig. *Herissant* ci ha fatto ammirare la struttura ingegnosissima di quest'organo, e le osservazioni del Sig. *Ballanti* ripetute sopra individui di altre spezie confermano vieppiù i motivi della nostra maraviglia; oltre le corde, o legamenti laterali situati alla divisione de' bronchj, il nostro Anatomico ha scoperto nelle gaze, e negli stornelli un'altro legamento molto più grosso degli altri, il quale situato al di sopra della divisione dei bronchj attraversa l'asse della trachea, e appiccandosi ai lati opposti di essa, giace libero in mezzo la cavità. Egli ha di più osservato un muscoletto del genere

re dei bicipiti, il quale nato dall'ottavo annello ſopra i bronchj, ſi divide in due ventri, l'uno de' quali va ad inſerirſi in un capo, e l'altro nell'eſtremità oppoſta del detto legamento, eſſo ſerve a regolare la di lui tenſione, analogo per l'uffizio col *tiroaritenoideo* negli uomini.

E' molto oſſervabile negli uccelli la ſituazione della glandula *tiroidea*, la quale coſtantemente in tutti i ſoggetti, che ne ſono forniti, comparve addoſſata alla diviſione de' bronchj, nel ſito appunto corriſpondente all' organo della voce. Queſta coſtanza di collocamento induſſe a credere molto ragionevolmente i Signori *Ballanti* ed *Uttini*, che la detta glandula foſſe deſtinata a preſtare un qualche ſervigio importante all' iſtrumento della voce; e ciò tantoppiù, quantocchè fu ſempre veduta la detta glandula occupare ſol quello ſpazio, ch' era tenuto dal detto ſtrumento ne' varj ſoggetti; dimodocchè in quelli ne' quali le corde ſonore ſalivan più alto nella trachea, anche la glandula ſi giaceva più in ſu, ed in quelli ne' quali la ſerie delle corde prolungavaſi per i bronchj ſteſſi, la glandula per mezzo di due appendici producevaſi anch' eſſa in tutto quel tratto. Ma quale diraſſi mai eſſere l' uſo di queſta glandula per la voce? Il Sig. *Uttini* ſuppone ch' eſſa ſia data per ammollire ed umettare opportunamente le corde ſonore. Ciò potrebbe anche darſi; ma a noi ſembra che la coſa meriti ulteriori ricerche e ſchiarimenti. L'organo dell' udito negli uccelli avea formato il ſoggetto delle ricerche del Sig. *Galvani*; e già s'apparecchiava di communicare al Pubblico i riſultati de ſuoi lavori; ma eſſendo ſtato prevenuto nella trattazione del medeſimo ſoggetto dal Sig. *Scarpa*, mutato penſiero ſi contentò di preſentare all'Accademia riunite in un breve commentario alcune particolarità anatomiche sfuggite alla diſamina del detto Sig. *Scarpa*, nonmenocchè del recente inveſtigatore di quell'organo il Sig. *Vicq d'Azyr*, delle cui oſſervazioni s'è da noi parlato al n. XII. del T. 1. di queſto Giornale. Noi rimettiamo gli ſtudioſi dell'a-

nato-

natomia comparata a leggere in fonte la memoria del Sign. *Galvani*, poichè non farebbe poffibile di darne un trafunto fenza trafcriverla.

Il cel. Medico Sig. *Galeazzi* ha defcritta la ftoria di una rara malattia, nel corfo della quale manifeftoffi il fenomeno fingolariffimo di fudori e di orine affatto tinte di color nero. Una vergine clauftrale di temperamento fanguigno biliofo comminciò a poco a poco ad effere tormentata dalla toffe, e diminuitifigli in quefto frattempo li fuoi corfi lunari, fu prefa da un dolore ne' precordj, e tratto tratto fece degli fputi di fangue. Inutili furono tutti li rimedj adoperati; finchè, mantenendofi pel corfo di tre anni gli fteffi incommodi, anzi effendofi refi più frequenti gli fputi fanguigni, il Sig. *Galeazzi* premeffo il falaffo, e prefcritti li rimedj convenienti per arreftare lo fcreato fanguino, ricorfe all' ufo dell' acque della Brandola, come ad un efficace prefervativo contro l' emorragie. L'efito corrifpofe all' intenzioni oltre a ciò che fi voleva; ceffarono interamente la toffe e gli fputi, ma nel tempo fteffo più non comparvero gli ordinarj. Quefta foppreffione fu ben prefto feguita da nuova fopravvenienza di fputi fanguigni, li quali, venendo fempre accompagnati da vomito, furono giudicati provenire dallo ftomaco. Lagnavafi oltracciò l' inferma di un dolore coftante nell' epigaftrio, ed in tutto il ventre, il quale compariva tumido e duro; l' orine eranfi rallentate ed infieme gli fcarichi per fecceffo; ed il vomito fanguigno riproducevafi ogni qual volta la giovane ingojava qualche alimento. Con l' ufo de' clifteri e delle applicazioni ammollienti le orine ripigliarono il loro corfo ritardato, e fi regolarono pure gli fcarichi per fecceffo; ma niente migliorò la condizione degli altri mali, finchè un giorno dopo l' introduzione di un cliftere, fentì l' inferma come uno fcrofcio nella regione ipogaftrica, e dietro a quefto ne venne un fluffo di fangue dell' utero, che durò due giorni. Minoroffi dopo quel periodo la proclività al vomito, e l' inferma potè ufare di qualche cibo leggiero, ma nè 'l dolore, nè 'l tumore dell' epigaftrio

punto rimisero. Dopo qualche giorno che le cose erano in tale stato, tutt'in un tratto l'inferma levossi risanata apparentemente del tutto. Continuò per qualche mese a godere di una conveniente salute, e li tributi mensuali non furono restii a comparire in tutto quel tempo. Quando usando troppo liberamente di sua salute eccoti di bel nuovo la soppressione de' menstrui, e dietro a questa il vomito sanguigno. Poco dopo vien colta da un letargo, donde non si risveglia sennon per lagnarsi di sete e di dolore di testa, e per cadere in convulsioni. Si tentò inutilmente ogni rimedio per toglierla da tale stato; ed invece comminciano ad annerire le palpebre, e via via la nerezza diffondesi per tutta la faccia e per tutto il resto del corpo. Questa nerezza per altro non era inerente alla sostanza della pelle, ma dipendeva dal sudore imbrattato di quel colorito. Bastava soffregare con un fazzoletto la pelle perch'ella tornasse alla condizion naturale, restando il fazzoletto tutto quanto intinto di nero. Durò dieci giorni questo sudore; nel qual tempo l'inferma di rado svegliossi e sol per brevi momenti, tantocchè prendeva qualche po' d'acqua schietta. Durante il letargo non ebbe che pochi sforzi di vomito, e pochissimo sangue sputò. In tali frangenti pensò il *Galeazzi* di fargli applicare una coppetta alla nuca. Non era ancor terminata l'operazione di tagliare la pelle, che la giovane apre gli occhi, riacquista la favella, e dopo poche oncie di sangue tratto si rià perfettamente; cessa il sudore, lo stomaco può soffrire li cibi anche sodi, tornano in sette od otto giorni le forze, sorge dal letto, e si conta per risanata. Ma guari non durò questa calma: gli stessi incommodi ricompariscono; e la nerezza che prima imbrattava il sudore osservasi addesso tinger le orine, le quali con senso di bruciore e di dolore si separano tratto tratto nere e densissime. Nel tempo che manifestaronsi le orine di questa sorta, l'inferma provava qualche sollievo dagli altri mali, onde pareva che quella materia, che sì anneriva le orine, potesse prendersi come una spezie di critica evacuazione. Ma dopo pochi giorni sorpresa

nuo-

nuovamente dalla febbre con dolore allo ſtomaco, e con ſputi ſanguigni, convenne ricorrere al ſalaſſo del piede; dopo queſto comparve di nuovo qualche orma di ſudor nero ſulle palpebre e ſotto gli occhi, e ſi mantennero congiuntamente le orine nere, e continuando per due o tre giorni ſiffatte ſeparazioni la povera giovine comminciò a ſtar meglio; ceſſarono la febbre ed il vomito ſanguigno, potè di nuovo prendere i cibi e ben preſto ſorſe dal letto. Ma nè il tumore, nè il dolore dell' epigaſtrio ſvanirono; e tratto tratto rigettava per vomito del ſangue, ſpezialmente dopo qualche moto un po' violento, o dopo aver ingollato qualche cibo troppo ſodo, ſpeſſo veniva ſorpreſa da veglie, ſpeſſo da triſtezza e da inappetenza; il ventre era obbediente, le orine naturali, ma le ſue purghe mai più comparvero.

Il Sig. *Galeazzi* volle ſottoporre a varj eſperimenti quella materia nera ond'eran tinti il ſudore e le orine, affin di riconoſcerne la natura; e dopo varie prove, l'eſito delle quali egli riporta, venne ad accertarſi che detta materia era per la maſſima parte compoſta di pretta terra, ch' v' erano meſcolate delle particelle ſulfuree, a cagion delle quali eſſa era dotata della proprietà d' infiammarſi, e che finalmente conteneva in ſe alcun che di ſalino di natura ammoniacale.

Un'altra ſtoria di malattia ſingolare venuta in conſeguenza di una caduta dal alto, e dal terrore indi nato, viene riferita dal Sig. *Tacconi*. La ragazza che n'è il ſoggetto, aveva quindici anni, e cercava la limoſina non molto lungi dalla caſa del detto medico, per la quale ultima circoſtanza, e molto più per la ſingolarità del ſuo contegno infermiccio non isfuggì la di lui oſſervazione. Queſta giovine appena reggevaſi in piedi, e ad ogni due o tre paſſi era coſtretta a fermarſi; uno ſtraordinario lividore coprivale tutta la faccia non ſolo, ma ancora le braccia, le mani, perfino le unghie ed il bianco degli occhi, la ſua voce era eſtremamente fioca e di quando a quando interrotta; il polſo era languido e frequente. Lagnavaſi di una non mai ceſſante e vigoroſa pulſazio-

fazione nel lato finiftro del petto, e d'una incredibile debolezza in tutte le membra. Non potea far ufo che di tenuiffimo e quafi liquido cibo; ed il fuo ventre era abitualmente coftipato. Durante l'inverno e nel freddo trovavafi così male, che fpeffo fentiva morirfi per l'oppreffione.

Le fue periodiche evacuazioni non erano giammai comparfe; e la malattia aveva avuto il fuo primo principio da una ftraordinaria paura che la regazza ebbe nel cadere da un fito altiffimo nella età di cinque anni. Ma il fintoma più ammirabile di quefta malattia, e che moftroffi coftantemente per lo fpazio di circa tre anni che viffe la malata dacchè cominciò ad offervarla il Sig. Dottor *Tacconi*, fi era certamente la totale mancanza in lei di refpirazione, e di ogni benchè leggieriffimo fegno di effa. Finalmente in un inverno, effendo oltremmodo umida e fredda la ftagione, comminciò a lagnarfi la poverina di un fiffo dolore nel lato finiftro, la voce le fi fece fempre più fioca, le forze fempre più deboli, e vi fi aggiunfe un frequente fputo di grumofo e nero fangue, fenza però veruno sforzo, e fenza ombra di toffe. Dopo l'apparizione di quefti nuovi fintomi, non viffe la mefchinella che 14. giorni, a capo dei quali nel trafportarfi dalla ftrada in cui accattava alla cafa, morì a mezza via. Il Sig. *Tacconi* fi affrettò a fare l'apertura del cadavere; ed ecco le fingolarità che vi rifcontrò: livida era tutta la fuperfizie del corpo: nel baffo ventre molto maggiore del folito era la mole del ventricolo, del fegato e dell'omento; il diaframma molto incurvato e fpinto all'insù nella cavità del torace con gran parte degl'inteftini tenui, e tutte le vene sì nere e dilatate, che fi vedevano fenza difficoltà le loro più picciole diramazioni. Nel petto i polmoni fi moftrarono alla prima fommamente efili, profciugati, refiftenti al tatto; ed il lobo finiftro apparve livido e nero, e nel luogo del dolore molto aderente alla pleura; fi trovarono inoltre tre oncie di glutinofo e nero fangue fparfe fopra il diaframma, le quali parevano piovute dalla pleura e dal mediaftino, ove ancora fe ne vedeva qualche poco.

Il

Il cuore non era ſiccome ſuole di conica figura, ma piuttoſto cubica; ed il ſiniſtro ventricolo di eſſo più ampio del ſolito, avea quella figura che ſuole avere il deſtro; ſiccome per lo contrario queſto moſtravaſi fornito di quelle robuſte e lacertoſe fibre che nel ſiniſtro ſogliono apparire. L'arteria polmonare per lo incollamento delle valvule ſigmoidi era talmente chiuſa, che l'acqua injettatavi non paſsò che per un anguſtiſſimo forame, che forſe era ſtato aperto dallo ſpecillo; e la vena dello ſteſſo nome apparve tutta aggrinzita, attratta, e vuota affatto di ſangue. Queſti fenomeni avvertirono naturalmente il Sig. D. *Tacconi* di eſaminare il forame ovale ed il canale arterioſo. Queſt' ultimo apparve chiuſo; ma non già il primo, il quale trovoſſi anzi molto più aperto di quello ſia nel feto, e maſſimamente verſo la parte che guardava il ventricolo deſtro. Dietro a tali oſſervazioni non eſitò il Sig. *Tacconi* a decidere, che quella ſtrana apertura del forame ovale ſi foſſe fatta nell' atto della ſovraccennata caduta dall'alto, per cauſa dell'affollamento del ſangue dalle eſtremità verſo il cuore, prodotto dalla ſtraordinaria paura che la ragazza concepì in quel punto. Dopo quel tempo portandoſi neceſſariamente minor copia di ſangue nell' arteria polmonare, le valvule ſigmoidee di queſt' arteria dovettero a poco a poco chiuderſi; e venendo così a mancare il paſſaggio del ſangue per i polmoni, dovette ancora di pari neceſſità infievolirſi a poco a poco il reſpiro, e turbarſi la ſanguificazione; donde la perdita della voce, il cambiamento di figura nel cuore, la ſpeſſezza e 'l lento moto del ſangue, la dilatazione delle vene addominali, la ſpoſſatezza di tutte le membra, con tutti quegli altri ſintomi che affliſſero la poverina nel breve corſo di ſua vita.

Il fine nel Faſcicolo venturo.

Con-

Continuazione degli Estratti del Tomo terzo della Società di Medicina di Parigi.

Osservazione del Sig. De Horne sopra un' aneurisma considerabile dell' arteria ascellare, con frattura di due coste.

UN uomo dell' età di 50. anni, di un temperamento ardente, e bilioso, d' una costituzione robusta, di una vita attiva, inclinato alla collera, ed alle passioni tumultuose, manifestò un' aneurisma dopo un violento accesso di collera. In due anni di tempo l'ammalato morì senza avere trovato alcun sollievo dai rimedj apprestatigli. Il Sig. Sabatier che fece l' apertura del cadavere, trovò il tumore sotto il muscolo gran pettorale, esteso al di dietro fino sotto l' ascella, e sotto l'estremità inferiore dell' omoplata; la seconda e la terza delle coste vere sopra le quali appoggiava l' aneurisma, eransi assottigliate, e spezzate nel loro mezzo, ed al momento appunto della loro rottura, la punta di questi ossi lacerò il tumore aneurismatico, e tutto il sangue si versò nella cavità del petto. Tutte le altre viscere erano in buono stato, il tumore poteva contener 3. in 4. libbre di sangue, li pareti anteriori eransi ingrossati dalla parte fibrosa del sangue, che vi si applicava continuamente, e le pareti posteriori che appoggiavano sopra gli ossi eransi assottigliate.

La causa predisponente di questo aneurisma fu un abuso di un rimedio attivo composto di mercurio crudo nello spirito di nitro dolcificato con lo spirito di vino, e ridotto in sciroppo con il zucchero. L'A. pensa con molti altri celebri Scrittori, che l' acrimonia degli umori, e lo spasmo continuato che n' è la conseguenza, accrescendo il moto del sangue, e la tensione dell' arterie possano anco produrre la separazione delle fibre arteriose le più forti. Finalmente egli prova che la rottura delle coste è un effetto puramente mecanico della gagliarda pulsazione dell' arterie contro di esse coste.

Ricerche ed Osservazioni del Signor Saillant, sopra l'epilessia essenziale.

LA maggior parte degli Scrittori trattarono dell' epilessia accidentale, e trascurarono la essenziale ch'è la vera malattia sacra d'Ippocrate. Di questa il Saillant ne annovera varie spezie, l'una ereditaria che viene trasmessa dai parenti, l'altra comunicata dalla madre senza che essa ne sia attaccata, e questo succede o per le vive affezioni d'animo provocate nel tempo della gravidanza, o per la cacochimia degli umori. La terza spezie viene dal fanciullo stesso finchè è nel ventre della madre, e di queste se ne contano di due sorta, l'una prodotta dalla cattiva conformazione sì naturale, che accidentale dei solidi, e soprattutto degli ossi del cranio, l'altra deriva dal vizio de' suoi fluidi, o della sovrabbondanza de' suoi umori. Questa è la più comune, e circa l'altra il Lorry osservò, che i fanciulli epilettici hanno la cassa ossea del cranio più voluminosa degli altri.

La teoria d'Ippocrate circa l'epilessia prodotta da sovrabbondanza degli umori è appoggiata sopra questo fondamento, che il cerebro, come tutte le altre parti, debbano liberarsi da molti umori superflui dal momento, che il feto è uscito alla luce. Se il fanciullo se ne libera nella giusta misura, esso sarà sano, ma sarà ammalato se oltrepasserà, o se non arriverà a questa misura. Ora non arrivandovi, l'umore trattenuto nel cervello potrà ancora uscire nel corso dell'infanzia, o per qualche evacuazione accresciuta, o per qualche ulcera; ma se questo ancora non succederà, l'umore penetrerà tutti i vasi, ed allora l'ammalato diventerà mutolo, caderà a terra, perderà il respiro, avrà la schiuma alla bocca, serrerà i denti, girerà gli occhi, perderà l'uso della ragione, ed avrà delle vive convulsioni. Questi segni però non si manifesteranno tutti in una volta, e facendo attenzione ai sintomi li più leggieri si potrà esser al caso di prevenire, o moderare almeno questo male senza incorrere nel pericolo di prender

der le conseguenze per le cause di questo male, o di rimediare alle sole cause accidentali, che possono bensì determinarlo od accrescerlo, ma non mai proddurlo. Il Saillant riporta due casi nei quali ha rifcontrati i sintomi descritti da Ippocrate, il primo de' quali fu guarito col mezzo d'un cauterio al braccio, e l'altro col mezzo de' purganti, e soprattutto con il vomito di materie pituitose, cagionato dall'uso di alcune goccie d'ossimelle scillitico.

Le cause occasionali di questo male, sono la traspirazione soppressa, i cambiamenti dell'atmosfera, come anco le affezioni dell'animo, tali che le paure, i gridi violenti, ed i pianti continui dei fanciulli. Il pronostico d'Ippocrate è che se gli umori sono troppo abbondanti, o troppo densi, la malattia sia mortale, ma se non sono arrivati a questo eccesso, può succedere od un'impressione, od una metastasi in qualche parte del corpo. L'impressione è una debolezza d'una parte per cui nascono in essa delle convulsioni che garantiscooo il totale della macchina, e la metastasi produce un affesso ad una parte che impedisce la malattia fino che dura. Queste metastasi hanno dato origine all'uso dei cauterj, che si applicano in alcuni Paesi ove questo male è endemico.

Quanto alla cura Ippocrate non ci lasciò scritto se non che conviene col mezzo del regime cambiare il temperamento rendendolo, o umido, o secco, o caldo o freddo secondo le circostanze. Ma Galeno interpretando la mente d'Ippocrate disse che conviene ordinare all'ammalato una purga generale, cominciando dal dargli una pozione purgante, indi facendolo passare all'uso dell'absinzio, e del miele scillito, e per bevanda ordinaria l'ossimelle. L'esercizio moderato, le frizioni dalle parti inferiori alle superiori, le minestre d'erbe ammollienti, ed incidenti termineranno la cura. Tali rimedj sono approvati ancora dal Saillant nelle altre spezie di epilessia, nessuna delle quali egli ammette di assolutamente mortale, e riferisce varj casi di persone intieramente guarite degni di tutta la attenzione.

)(N.° IV.)(

Lettera, ed Osservazioni sopra l'azione del vapore espansile animale nel produrre il polso. Guastalla 1784.

SI esamina in questa Lettera la questione se il polso dipenda soltanto dall' elasticità del sangue, o del vapore espansile animale, o se vi concorra l' azione dei vasi indipendentemente da quel vapore. Pretende l'A. prima di tutto, che il Cavalier Rosa non abbia spiegata la sua teoria in questo proposito con precisione e chiarezza, mentre al principio della sua prima Lettera disse, che non è il cuore, nè l' arterie che battono, o che fanno rimbalzare il sangue, poi disse che questo vapore è portato in giro per tutto il corpo da una placida energia del cuore, e dell' arterie, e nella seconda Lettera aggiunge che l' arteria reagisce con prontissima corrispondenza, ma nello stesso modo che una corda tesa, e vibratile corrisponde al plettro che la percuote: Ora l' azione dell' arterie nel sangue è ella prodotta da una forza attiva, o passiva, oppure non vi è egli azione alcuna dalla parte dei solidi? Il Rosa però sembra scusarsi mentre, sia il sangue che si dirada, o siano le arterie che si ristringono, o si rimuovono, questi fenomeni dipendono sempre dal vapore espansile, o da quella parte spiritosa, ed elastica dell' aria, che deponendosi, secondo il Crawford, nel polmone, produce il calore animale, e da questo ne risulta il movimento, come il suo primo effetto, od il suo prodotto essenziale. Ma il nostro Autore vi replica, che secondo la teoria del Crawford non è l' aria elastica, ma il fuoco elementare che s' introduce nel polmone, e di più aggiunge che da questa stessa teoria si deve dedurre che

nella refpirazione l'aria caricandofi del flogifto del fangue comunica ad effo il fuo calore affoluto, il quale refo libero, e fviluppato nelle ftrade della circolazione, mantiene il calore animale ad una temperatura fuperiore a quella de' corpi circonvicini. Ora, come fi dirà in quefta teoria, che il movimento è figlio del calore, fe vi abbifogna il moto della circolazione per ifvilupparlo, e farlo agire. Ma quello, che più fi oppone, fecondo il noftro A. alla teoria, che il fangue folo rimbalzando in fe fteffo produca il polfo, è che il vapore non è elaftico, fecondo il Cav. Rofa, ma femplicemente efpanfibile, e per quefto nelle fue ultime lettere ha dovuto dire, che le tonache arteriofe concorrono a formare il polfo, col mezzo di una porzione dello fteffo vapore, che penetrando le loro tonache fi efpande dentro di effe, le ingroffa, e riftringe il loro lume. Ma pofto ancora, che il polfo dipenda dai due vapori efpanfibili, l'uno dentro al fangue, l'altro dentro le tonache arteriofe, come fi potranno poi fpiegare i fenomeni dei polfi irregolari, dicroti, intermittenti, piramidali ora con l'apice fotto il dito minimo, ora fotto l' indice? L' A. fa l' enumerazione di tutti i polfi fuperiori, ed inferiori, fecondo le divifioni del Bordeu, e del Fouquet, e trova che non poffono dipendere da due caufe equabili, o coftanti per tutta la lunghezza del canale, come farebbe il vapore efpanfile del fangue, o dell'arterie fe foffe effo folo la caufa del polfo. Per confermare poi la fua opinione, annette a quefta Lettera una ferie di offervazioni dalle quali fi rileva la efiftenza di quefte differenze dei polfi, e la verità della loro indicazione. Finalmente non contento di avere provata la infufficienza del folo vapore efpanfile per formare il polfo, egli ammette, che gli organi tutti fieno dotati di una fenfibilità o vita particolare a ciafcuno, la quale non folo fi manifefta dall' azione particolare a ciafcun organo, ma da ciò ancora che ogni organo concorre alla vita, od alla fenfibilità di tutti gli altri. Quindi anco le arterie avranno la loro fenfibilità, o la loro azione particolare, alla quale concorrerà la fenfibilità,

lità, o l'azione di tutte le altre parti, e però varierà il polso che è l'effetto della sensibilità dell'arterie, a misura che varierà ogni vita, sensibilità, ed azione particolare di ogni organo. Tutti gli organi poi influiscono gli uni sopra gli altri, perchè tutti hanno nervi e vasi, che formano un sistema comunicante per tutto.

Manuel sur les proprietès de l' eau, o sia: *Esposizione pratica delle proprietà dell' acqua particolarmente nell' Arte Medica*, *del Sig. Macquart*, *Parigi* 1783. 8.

AVendo dato qualche ragguaglio del contenuto di quest' Opera nel Tomo primo di questo Giornale, e particolarmente alla pagina 234. mi contenterò d'estrarre soltanto quello che l'A. espone intorno ai bagni, il qual argomento egli esamina con il metodo col quale noi si eravamo prefissi di trattare tutti gli argomenti Medici attualmente maneggiati dai celebri moderni Scrittori. Il bisogno di mantenersi proprio il corpo, e di rinfrescarsi, ha obbligato sempre gli uomini a far uso de' bagni, ed a misura che ne conobbero l'utilità, o ne provarono il piacevole, essi modificarono in differenti forme questi bagni, o per accrescerne il vantaggio, o per aggiungere alla lussuria. Ippocrate, ed il suo Commentatore Galeno non mancarono di far conoscere l'utilità de' bagni, ed in varie Opere loro si leggono gli avvisi sopra gli effetti di essi, e sopra il modo di adoperarli. Celso ha proibiti i bagni a quelli che avevano la tosse, come ha proibito ai medesimi il vino, e le delizie di Venere. Plinio ci ha lasciato scritto che per 600. anni non si conobbe a Roma altra medicina che quella dei bagni. Savonarola di Padova nel secolo decimoquinto fece un Trattato sopra i bagni d' Italia, ove dice che gli antichi chiamavano *stupha*, o *lavacrum* il luogo de' bagni ordinarj, e *thermè* quello de' bagni caldi, e che in seguito nominarouo *balnearium* il luogo del bagno, e per *stupha* intendevano un luogo ben chiuso, i

 pareti

pareti del quale foſſero riſcaldati o dal vapore dell' acqua, o dal fuocò ſolo; i primi ſi dicevano *ſtupha humida*, i ſecondi *ſtupha ſicca*. Lo ſteſſo Savonarola poi fa un grande elogio dei bagni di latte come più penetranti, ed umettanti di quelli fatti con l'acqua ſemplice, e li trovò utili per le perſone ſpoſſate, avvanzate in età, od attaccate da etiſia. Montagnana Medico di Padova nel 1440. dettagliò le proprietà dell' acque dei contorni di Padova, ed aſſicurò, che i bagni a vapori agiſcono più prontamente per calmare i dolori acuti, e ſciogliere le durezze che quà e là s' incontrano. Faventino conſigliò i bagni nel vin roſſo come i più tonici, e ſcriſſe contro quelli che pretendevano, che i bagni a vapori non conveniſſero nelle oſtruzioni. Pantheus ci riporta tutte le particolarità dei bagni degli antichi circa i giorni deſtinati al bagno, circa quello che facevano dopo eſſerſi bagnati, e circa alcune palle di ferro che mettevano nei forni dei bagni caldi, perchè il calore ſi conſervaſſe meglio. Rhaſe fra gli Arabi ha ſeguitata la dottrina di Galeno, Avicenna ha deſcritti gli avvantaggi dei bagni di ſabbia al Sole per ſudare, per togliere le ſuperfluità, o per guarire l'aſma, e l'idropiſia. Meſuè raccomandò i bagni con le piante particolari, che variava ſecondo le circoſtanze; e per terminare la ſtoria dell' opinioni degli antichi ſopra i bagni, Sicco Cremenſe ci laſciò la deſcrizione dei bagni dei Romani. Conſiſtevano queſti in quattro ſtanze la prima fredda, l' altra temperata, la terza calda, e la quarta era una ſpezie di ſtuffa ove quelli che volevano bagnarſi, ſi ſpogliavano. Vi era poi un' altro luogo ove ſi ungevano il corpo prima di paſſare al bagno che era nella ſtanza vicina, dove ſi diſcendeva alcuni gradini, e ſi ſtava ſedendo a ſua volontà. L' acqua era verſata da alcuni vaſi ſituati ſopra le fornaci, i quali ne contenevano di calda e di fredda per dare al bagno la temperatura che ſi voleva. Ordinariamente ſi paſſava dal tepido al caldo, e ſi finiva col tepido, od anco col freddo, ſe le perſone erano robuſte. Fatti i bagni ſi coprivano il capo con un *ſindone*, e ſi aſciugavano con alcuni pan-

pannilini, ſchivando l' impreſſione dell' ária, e terminando con un'unzione, o con le frizioni.

Eſaminate così le opinioni degli antichi ſopra i bagni, paſſa l' Autore a deſcrivere i bagni dei moderni, e principalmente quelli dei Ruſſi, dei Turchi, e degli Arabi; delle quali deſcrizioni ſe n' è fatto qualche cenno in queſto Giornale parlando della Memoria del Sign. Ribeiro Sanchez ſopra i bagni a vapori di Ruſſia. Per evitare le ripetizioni mi contenterò di rimarcare ſoltanto che gl' Indiani hanno queſto di particolare, che entrati nudi nei bagni ſi fanno comprimere tutto il corpo da alcuni ſerventi, con un' arte ammirabile; ſi fanno diſtendere le giunture, ſcuotere fortemente tutte le vertebre, dare de' colpi ſopra le parti le più carnoſe, e finalmente ſi fanno fare delle fregagioni con de' guanti di crini, limare le parti calloſe con la pietra pomice, e radere la barba, od i peli ec. Dopo tutto queſto ſi sdrajano ſopra un ſofà, e dormono in una ſpezie di languore delizioſo. Gli antichi poi uſavano ancora nuotare nei fiumi, e queſto eſercizio è troppo traſcurato dai moderni. L'Autore parla a queſto luogo dei mezzi più opportuni per farlo, e dei rimedj da appreſtarſi per ravvivare gli annegati.

Ma per trattare particolarmente dell' uſo, e dell' utilità dei bagni, l' A. eſamina attentamente il corpo umano, e trova eſſere una macchina, le di cui parti corriſpondono fra loro per la influenza, o ſimpatia de' nervi, per la circolazione del ſangue, e per la continuità, od eſtenſione del teſſuto celluloſo. Ma eſſendo capaci queſte parti di differenti gradi di tenſione, o di rilaſsamento, egli ſembra opportuno (per mantenere ſempre il giuſto equilibrio) un agente, il quale influendo ſopra tutta la ſuperfizie del corpo, poſſa eſſere addattato ancora a tendere, od a rilaſſare le parti, ſecondo che le circoſtanze lo eſigono. Il bagno poi è ſenza dubbio queſto agente, poichè oltre che l' acqua ſcioglie il ſudiciume della pelle, ammolliſce l' epidermide, e ſi uniſce col mezzo de' ſali agli altri umori, de' quali ne modera l' acrimonia; eſſa

acqua

acqua ancora viene facilmente aſtratta dai vaſi aſſorbenti della cute, penetra prontamente il teſſuto celluloſo, e paſſa a traverſo delle cellule del graſſo. Il bagno caldo, ed il freddo accreſcono la circolazione, portando i ſolidi ad una tenſione eccesſiva, il primo rarefacendo moltiſſimo la maſſa degli umori, il ſecondo condenſandoli fortemente. Il bagno tepido poi rilaſſa i ſolidi, e dà alla circolazione una libertà, ed una forza moderata. I due primi accreſcendo l'azione dei ſolidi attenuano gli umori, e procurano un'abbondante traſpirazione, o nel momento che agiſcono, o terminato il bagno; l'ultimo poi ſcioglie la maſſa degli umori, ne modera l'acrimonia e la fluidità, e ne facilita la depurazione. I primi in conſeguenza riſcaldano, perchè accreſcono la forza generatrice del calore, l'ultimo rinfreſca, poichè modera l'azione di queſta forza. Il bagno caldo ſarà riſcaldante, tonico, attenuante, aperitivo, e ſudorifico; il bagno freddo ſarà riſcaldante, attenuante, aperitivo, ſudorifico, e nel momento tonico, e rinfreſcante; il bagno tepido finalmente rilaſſerà il ſolido, diluirà gli umori, ſarà calmante, rinfreſcante, aperitivo, diuretico, e diaforetico.

Ma non contento l'Autore d' aver indicati in generale gli avvantaggi dei bagni, paſſa a dettagliarne le circoſtanze, ove eſſi ſono ſalutari. In quel numero infinito di malattie nelle quali la natura cerca sbarazzarſi dalla materia morboſa per mezzo della cute, non vi ha luogo a dubbio, che non convengano i bagni caldi, i quali attirano gli umori al di fuori, moderano le acrimonie, e ſciolgono i ſali che vi abbondano. Queſti effetti ſaranno ſenſibiliſſimi nei temperamenti caldi, ardenti, bilioſi, melanconici, nelle donne nervoſe ed iſteriche, le quali hanno la pelle ſecca, teſa, le quali ſono magre, delicate, giovani, e le quali dotate di molto ſpirito, e di molte grazie, ſono ſuſcettibili di paſſioni fortiſſime. Queſto bagno caldo ancora è molto indicato nelle malattie, e febbri infiammatorie, ove la ſiccità e tenſione della pelle ſono portate ad un eſtremo grado. Nel vajuolo poi nel quale il polſo piccolo, riſtretto, e rapido non ſi ſviluppa nel

ſecondo

fecondo giorno, e non annuncia una facile eruzione, il bagno caldo rilaffa, ammollifce la pelle, vi attira l'umore, vi procura una eruzione dolce, fenza tumulto, e con fudori favorevoli, modera la febbre, libera le parti interne da un decubito che avrebbe delle confeguenze fatali, e garantifce la faccia da un numero grande di puftule, e di gonfiamenti che produrebbero delle malattie d'occhi, dell'emorragie, delle foffocazioni, e toglierebbero a tante Signore quelle feduttrici bellezze, che fanno la più dolce foddisfazione della loro vita. Quello che fi è detto del vajuolo fi può riferire ancora alle altre eruzioni acute, come fono la fcarlatina, la rofolia ec. I dolori poi che dipendono, come ognun fa, da uno ftiramento delle fibre nervofe, fe non vengono intieramente guariti dal bagno caldo, fono almeno mitigati; e fe quefti dolori provengono mai da una materia morbofa, i bagni caldi la determineranno o alla cute, od all'eftremità inferiori, e potranno liberarne le parti più importanti. La colica di ftomaco, e degli inteftini la quale dipende ordinariamente dal freddo umido de' piedi, e di tutto il corpo cede ai pediluvj caldi, ai diluenti leggiermente aromatici, alle fregagioni delle gambe, e fe il male è oftinato, di raro refifte ai bagni caldi. Nella paffione iliaca o nell' infiammazione degli inteftini, conviene, dopo le cacciate di fangue, ricorrere al bagno caldo, dando internamente delle decozioni anodine ed emollienti. Parimenti giovano quefti bagni nella tenfione dolorofa, o nell' infiammazione di matrice, nella foppreffione de' meftrui, nell' affezioni foporofe, nell' emorragie delle parti fuperiori, negli fpafmi della gola, e nelle convulfioni. Celfo e Lieutaud li configliano per ammollire la rigidità, e la infleffibilità delle fibre mufcolari: Ippocrate nella infiammazione di petto, per mitigare il dolore, per maturare li fputi, facilitare la efpettorazione, e per rendere più libera la refpirazione: Celfo, Sydenham, Boerhaave, ed Huxham li configliano nelle febbri intermittenti dopo avere difimbarazzate le prime ftrade, per impedire il freddo, e le orripilazioni: e finalmente tutti convengono,

gono, che i bagni caldi possono prevenire i vomiti, le diarree, e tutti i disordini interni provenienti dalla soppressa traspirazione. Questi bagni caldi devono essere fra il grado 31. ed il 33. del Termometro di Reaumur.

I bagni tepidi poi, che devon essere fra il grado 23. ed il 25. dello stesso Termometro, saranno più convenienti a tutte le età, a tetti i temperamenti, ed a un numero maggiore di malattie. Essi serviranno a levare il sudiciume della pelle, procureranno una maggior traspirazione, mitigheranno la gotta, e nei tumori infiammatorj esterni ammolliranno i solidi, scioglieranno gli umori densi ed acri, calmeranno il bollore del sangue, la tensione, e l' eretismo dei nervi. Nelle vertigini che dipendono dalla tensione de' solidi, e da una determinazione diretta de' fluidi al cervello i mezzi bagni tepidi saranno utilissimi, se non vi esisterà una pletora; così pure gioveranno nel singulto, nel tenesmo, e nella soppressione dell' orine. Le indicazioni nelle malattie isteriche, od ipocondriache consistendo nel diluire gli umori, e nel rimediare alla tensione dei solidi, e soprattutto dei nervi, il bagno tepido vi supplirà bastantemente, quando però la pelle non sia troppo secca, e l' irritabilità troppo forte. Nella melanconia, e nella mania il bagno tepido gioverà moltissimo, particolarmente se si adopererà nello stesso tempo l' acqua fredda in forma di doccia sopra la testa, coprendo però il collo, e le spalle dell' ammalato con una tela cerata. Celso, Galeno, e Riviere consigliano di ungere questi ammalati all' uscire dai bagni per impedire la dissipazione delle parti acquose assorbite. Nelle ostruzioni di viscere, nelle soppressioni de' mestrui, nel marasmo, e nella febbre etica cominciante, nei reumi prodotti da eccesso di calore, o dalla traspirazione impedita, ed in una parola, in tutti quei casi ove è necessario diluire l' acrimonia degli umori, e moderare la tensione dei solidi il bagno tepido sarà della massima utilità. Per la stessa ragione converrà ancora dopo l' estrazione della pietra, o nelle malattie veneree per moderare l' attività del mercurio, o nelle febbri per supplire ai sudori, o per ajutare la

cozio-

cozione, e la risoluzione della materia morbosa dopo l'evacuazioni necessarie, o per prevenire l'aborto il quale nelle persone di costituzione secca, ed irritabile dipende dalla tensione delle fibre della matrice che impedisce lo sviluppo del feto. Finalmente questi bagni sono importantissimi per impedire il disseccamento delle fibre, e per rallentare il passo della vecchiaja, principalmente in quelli di una costituzione secca, irritabili, sedentarj, studiosi ec.

Il bagno freddo accresce la energia dei solidi, ristringe i pori della cute, condensa i fluidi, e li rispinge dalla circonferenza al centro. Esso conviene perciò in quel letargo proveniente dalla ubbriachezza, o da tutto ciò che può rarefar il sangue, e fare che esso comprima il principio dei nervi. Nelle perdite involontarie di semenza prodotte o da uno spossamento abituale, o da un'accidental rilassamento, il bagno freddo è utilissimo, e tanto più importante quanto che quella semenza serve non solo a render atto l'uomo a produrre un suo simile, ma a render ancora lui medesimo robusto e forte. Le paralisie croniche che spesso sono guarite dalla natura col mezzo d'una febbre intermittente, possono essere curate co' bagni freddi, i quali eccitano prima il freddo, poi il sudore, che sono li fenomeni essenziali delle febbri intermittenti. La paralisia poi dello sfintere della vescica, ed il suo rilassamento non hanno miglior rimedio del bagno freddo. Lieutaud, e Marteau hanno provata con successo l'applicazione allo scroto dell'acqua fredda, della neve, della soluzione di sale ammoniaco per arrestare un'emottisi. Nelle perdite delle donne, sì di sangue, che de' fiori bianchi, il bagno freddo è utile, allorchè esse sono troppo prolungate, ed indicano una mancanza di tuono nel sistema vascolare e nervoso. Il bagno caldo giova nei reumatismi cronici, e nelle sciatiche inveterate: ma il bagno freddo è il miglior preservativo di questi mali, attenuando i fluidi in proporzione che accresce l' elasticità delle fibre, ed il calore e la circolazione che ne sono le conseguenze. Brown assicura che esso è efficacissimo contro i vizj delle

articolazioni, e la debolezza dei legamenti. Huxham nelle febbri intermittenti oſtinate raccomanda nell'Eſtate l'uſo delle carni arroſtite, e de' bagni freddi, fondato ſopra l'oſſervazione che queſte febbri ceſſano nell'Inverno, e durano lungo tempo, allorchè la ſtagione è calda ed umida. Il Raſt Medico di Lione ha guarito due timpanitidi diſperate con i bagni freddi, e con la neve applicata al ventre; molti idrofobi guarirono con eſſerſi immerſi improviſamente nell'acqua del mare; il Cocchi vuole che ſi poſſa injettare con profitto le vecchie ulcere veneree, che hanno reſiſtito a tutti gli altri metodi di cura. Santorio ha provato che ſi traſpira meno avanti i bagni freddi, di quello che dopo di eſſi.

Gli effetti della doccia hanno molta analogia con quelli dei bagni, ſolo che l'acqua slanciata agiſce con più forza, e s'è calda rilaſſa il ſolido, e diſſipa le contrazioni convulſive nello ſteſſo tempo che rianima la oſcillazione delle fibre; s'è poi fredda, ſcaccia gli umori che concorrono a qualche parte, e ne impediſce la diſpoſizione a concorrervi.

Per compiere queſto Trattato dei bagni l'Autore paſſa a parlare di quelli che ſono compoſti, e che ſi dicono propriamente artifiziali. Queſti ſi rendono emmollienti con le decozioni di malva, d'altea, di mercuriale, di cicorea, di meliloto, di ſemi di lino, di cruſca ec. Si rendono poi rinfreſcanti aggiungendovi degli acidi vegetabili, del nitro, dell'oglio di vetriolo ec. Divengono parimenti riſolventi, od attenuanti col mezzo delle decozioni di carotte, di ſemi di ortica, di aniſo, di finocchio, o delle radici aperienti ec. I bagni aſtringenti ſono compoſti delle decozioni di piantaggine, di mirra, di pomogranato, di foglie di roſe roſſe, aggiungendovi dell'allume, del ferro, del vetriuolo. Con queſti principj l'Autore ha dato il mercurio ſublimato in bagno. Il vino ed il latte poſſono eſſere impiegati, il primo come tonico, l'altro come diluente le acrimonie degli umori, ed è

utile

utile soprattutto nelle febbri etiche. Termina poi l'Autore indicando e le precauzioni che si devono usare nel prendere questi bagni, e gli Autori che scrissero sopra questo argomento.

Termina l'Estratto delle nuove ricerche sopra l'economia animale, del Signor Vrignauld.

NELLA terza Sezione parla il Signor Vrignauld del bisogno che ha il corpo vivente di alimenti solidi e fluidi, e della loro digestione. Nella quarta della cozione degl'umori, e delle secrezioni iu generale. Nella quinta della elaborazione dei diversi fluidi del corpo, della loro secrezione, del loro uso; in questa Sezione il Sig. Vrignauld dà la sua particolare opinione sull' uso delle glandule conglobate; egli comincia col dar delle esatte nozioni sulla loro forma, struttura, posizione, e sul liquore che contengono. Le picciole arteriucce che serpeggiano sulla superfizie delle glandule conglobate, o che penetrano nella loro sostanza versano nelle cellule delle medesime un sugo latteo rassomigliante al *colostro* che stilla dalle mammelle di una fresca puerpera, il quale sembra un chilo ancora crudo ed acquoso: questo sugo che evidentemente è disposto all' acescenza vi viene deposto come in un riserbatojo che lo garanrisce da un' animalizzazione ulteriore, affine che conservi l'idoneità necessaria per provvedere ai bisogni pe' quali la natura lo ha destinato. Questo sugo acescente serve a moderare l'alcalizzazione della linfa, raffrenando il suo eccesso di animalizzazione egli la conduce costantemente allo stato gelatinoso, che essa deve avere per esercitare le sue qualità nutritizie. Nell' infanzia specialmente la Natura si oppone con maggior attività ad una troppo grande animalizzazione della linfa nutrizia, affine ch'essendo questa meno lontana dallo stato gelatinoso, diventi solida più lentamente, e così mantenga le fibre più lungo tempo in quello stato di mollezza e flessibilità necessario al loro incremento. Le glandule conglobate arrivano rapidamente al loro volume

più grande, e nell' infanzia mostrano la loro maggior attività; questa si perde a misura che il corpo arriva al suo ultimo incremento, e nell' età matura pochissima azione resta a quelle glandule; appena separano qualche poco di sugo latteo; così la linfa più animalizzata dà allora maggior forza e consistenza ai solidi. Dopo quest' epoca la linfa comincia a degenerare: il suo eccesso d'animalizzazione la fa abbondare di sughi troppo albuminosi, terrei, e alcalini, bisogna dunque ch' essa si separi per gl' emuntorj, o che la sua congestione produca la renella, il calcolo, la gotta ec. Nell'età avanzata le glandule conglobate più impicciolite continuano ad appassire, finchè s' estingue la loro azione, sicchè gl' umori che abbondano nella vecchiezza sono più pituitosi ed acrimoniosi, di quello sia gelatinosi e nutritivi. Se le glandule conglobate esercitano delle funzioni generali le quali ajutano lo sviluppo del corpo, e fanno fiorire la sua vegetazione, conservano e fanno durar più lungo tempo il suo vigore, queste stesse glandule servono ancora ad un uso particolare e importantissimo nell'età in cui li due sessi si sviluppano, e si perfezionano: i loro temperamenti si cambiano visibilmente, lo spirito seminale dell'uomo eccitando il suo vigore, accrescendo il calore richiama ad una maggior animalizzazione i sughi nutrizj, e li dispone a formare dei solidi più fermi, una costituzione più robusta; ed appresso le figlie nubili quel scuotimento ed erezione naturale che fa sorgere le glandule mammillari dal loro ranicchiamento vi porta una maggior quantità di sughi; e questa rivoluzione che provano le mammelle fa sentire ben tosto la sua influenza su tutto il sistema delle glandule conglobate; col mezzo di una tal simpatia in queste glandule si rinnova l'energia, della quale l'effetto costante è di moderare l'animalizzazione dei sughi nutritivi per mantenere nella fibra quella lassezza la quale forma una costituzione più umida, de' lineamenti più morbidi, che danno alla pelle, e all'abito di corpo quelle grazie, e quel colorito che distinguono il bel sesso. Siccome poi lo scuotimento e l' erezione delle

mam-

mammelle vi attragge una maggior quantità di sughi, nello stesso modo l' embrione tosto dopo la concezione attira a se i sughi nutrizj proprj e necessarj al suo sviluppo, cioè a dire, gl' umori meno animalizzati, affine che questi formino dei solidi assai molli e facili ad estendersi; per quasta stessa ragione poco dopo la concezione arriva un' intensità d' azione progressiva nelle mammelle, la quale si comunica a tutto il sistema delle glandule conglobate, la sovrabbondanza del sugo latteo ed acescente che ne risulta, ritarda tanto più l' animalizzazione della linfa, che da quel momento gl' agenti della digestione languiscono continuamente, quindi le nausee, i gusti capricciosi, quella *cacochilia* acida che stanca le donne incinte di fresco, la mollezza e gonfiezza delle cartilagini, e la difficile formazione del callo in un osso infranto durante la gravidanza. Dopo il parto il tessuto dell' utero si ristringe, e il sugo latteo di cui più non abbisogna questo viscere si porta in parte verso le mammelle ordinariamente disposte a riceverlo, la parte più crassa e più alterata si separa con i lochj; se il sugo latteo non può esser ricevuto nelle mammelle, e se l' abbondanza dei lochj non supplisce a questa funzione, sopravengono delle diarree, delle orine lattiginose, e le glandule conglobate si gonfiano sensibilissimamente soprattutto all' inguine, e bisogna finalmente che il latte si deponga nel tessuto cellulare, oppure che si deponga in qualche cavità. Presso le balie l' attività organica di cui sono dotate le mamelle durante la lattazione, conserva la sua influenza sull' economia animale, benchè con minor energia di quella che spiega nel tempo della gravidanza, e generalmente presso tutte le femmine le glandule conglobate continuano a fare le loro funzioni solite fino al loro tempo critico, sicchè solameute dopo quest' epoca il temperamento dei due sessi sembra presentare meno differenza. Riassumeremo col nostro Autore le induzioni favorevoli al suo sistema sull' uso delle glandule conglobate, e dei vasi linfatici, o lattei. L' attenzione che ha la Natura di ricondurre per una specie particolare di vene la linfa

di

di tutte le parti del corpo nella vena succlavia finiſtra, indica certamente ch' eſſa ha delle ragioni per iſchivare il ſuo miſcuglio col ſangue negli altri vaſi venoſi, la cura ch' ella ha di meſcolare dei ſughi meno animalizzati con queſta linfa, dà luogo a preſumere che ella abbia la mira di procurargli un nuovo ſtato di crudità avanti d' eſporla ad una nuova cozione nei vaſi ſanguigni, altrimenti non ſarebbe ella ſtata coſa più ſemplice e più ſpedita di laſciare alle vene ſanguigne il carico di riaſſorbire la linfa dal teſſuto cellulare, ſenza fabbricare eſpreſſamente per eſſa una nuova ſpecie di vene linfatiche le quali ſcorrono dapertutto paralelle alle ſanguigne? Nelle quattro ultime Sezioni di queſt' Opera il Signor Vrignauld non riferiſce niente di nuovo e intereſſante; vi parla dell' eſercizio e del ripoſo; della nutrizione e decreſcimento del corpo; degl' organi dei ſenſi, e del moto animale; finalmente della generazione.

Recherches &c. Ricerche ſopra diverſi punti di Fiſiologia, di Patologia e di Terapeutica, del Sig. Fabre Profeſſore Reale al Collegio di Chirurgia, 8. Parigi 1783.

ALlora ſoltanto l' eſperienza e le oſſervazioni ci conduranno a ſcoprire al poſſibile l' eſſenza di un ſoggetto qualunque, quando queſto verrà maneggiato, ed eſaminato ſotto qualunque punto di veduta, ed in qualunque poſſibile circoſtanza: i riſultati uniformi di una ſerie di ſperienze fatte ſu di un corpo diſpoſto in una tal data maniera, non potranno mai ſervir di baſe per piantar leggi inalterabili circa le qualità intime eſſenziali del medeſimo. Appoggiato a queſta coſtante verità il Sig. Fabre riuniſce in queſt' Opera diverſe ſue rifleſſioni ſu varj punti di Fiſiologia, Patologia, e Terapeutica; egli la divide in due Parti, nella prima eſpone le ſue Diſquiſizioni Fiſiologiche ſulle parti ſenſibili e irritabili del corpo umano; nella ſeconda fa l' applicazione della dottrina dell' irritabilità alle malattie Chirurgiche.

Par-

Parlando della fenfitività delle varie parti del corpo, riflette come alcune di quefte furono ftabilite d' una infenfitività affoluta per una ferie di numerofiffime efperienze dal grand' Haller: eppure, dice il noftro A., dee recar meraviglia che un così celebre Fifiologo, come egli era, non fi fia avvifato di fommetter alla prova degli ftimoli, che le fole parti in iftato di fanità; fe le aveffe efaminate in certe circoftanze di malattia, egli ne avrebbe tratte delle confeguenze contrarie alla fua opinione. E' fuor di dubbio per i fatti li più comuni che il teffuto cellulare, il quale fu creduto affatto fprovvifto di nervi, e che fi è tenuto coftantemente per infenfibile fulle fperienze Halleriane, diviene dolorofo, allorchè fi trova in fuppurazione; lo fteffo fuccede nelle offa (1), nelle membrane e nelle altre parti tutte dichiarate infenfibili dall' Haller, e dai fuoi feguaci: ma fi dirà, perchè la diligenza Anatomica non può ifcoprire nervi in quefte tali parti? egli è fenza dubbio, perchè i nervi ch' entrano nel teffuto di quefte parti non fono difpofti in filamenti vifibili, come fi rifcontrano altrove, ma lo fono in tenuiffime laminette affatto fimili alle cellulari, ma quantuuque in quefto ftato non poffano effer diftinti, la loro efiftenza è dimoftrata dalla fenfibilità che quefte parti palefano in certe circoftanze di malattia: ella è una verità che le ferite delle parti credute infenfibili non apportono ful momento certo dolore, ma è altresì vero che all' inforgenza della fuffeguente infiammazione; cioè a dire del concorfo degl' umori, che col loro affluffo alterano l' intima coftituzione della parte, fi manifeftano fintomi dolorofi i più fenfibili: i partigiani dell' Haller hanno molto celebrati gli avvantaggi che la Chirurgia deve ritrarre dalle fue fperienze, per l' arditezza ch' effe devono infpirare ad efeguire fu quefte tali parti, quelle operazioni che efige la ne-

(1) Veggafi nel primo Tomo di quefto Giornale alla pag. 413. la Memoria del Sig. Adolfo Murray fulla fenfitività delle offa ammalate.

necessità, senza temere gl' accidenti che il pregiudizio volgare sempre aspettava; ma riflette il Signor Fabre che da molto tempo i Chirurgi Francesi avevano insegnato che non bisognava bilanciare a far queste operazioni, allorchè le circostanze lo esigevano, giacchè si potevano praticare senza pericolo, non già perchè credessero che queste parti fossero d' una insensibilità assoluta, ma perchè sapevano il modo di prevenire l' infiammazione, e quindi gl' accidenti terribili che potevano derivare dalle nate lesioni. Passa dippoi l' Autore a parlare dell' irritabilità. Sono note già le principali ragioni sulle quali si pianta l' Haller a credere che il principio dell' irritabilità sia diverso da quello della sensibilità, e che quel primo risiede nel glutine che lega le particole terrestri costituenti la fibra: pensa il Sign. Fabre all' opposto che l' irritabilità dipenda dal sugo midollare o nerveo, che i nervi stessi racchiudono nell' intimo tessuto delle loro parti, e ammette di più che questo sugo non sia dotato di una tal proprietà per la libera comunicazione col cervello, ma per la sola natura dei principj costituenti, quindi che tutte le parti solide del corpo sieno irritabili, e che il manifestarsi visibilmente o nò una contrazione nelle parti stimolate, non dipenda già dalla mancanza di questa proprietà, ma solamente dalla diversa intima struttura delle varie parti, come a qualunque Anatomico deve esser chiaro, ed il grado di questa stessa proprietà sarà relativo alla varia costruzione delle stesse parti: quindi più ragionevolmente si potrannp spiegare i varj e spesso contrarj fenomeni della sensitività, o irritabilità di alcune parti; questo in sostanza è quel principio di mobilità che costituisce la vita dell' animale, e che in ogni tempo sotto varie denominazioni fu riconosciuto da tutti. Questo A. finalmente riscontra nell' irritabilità delle parti, la vera causa del calore animale, come diffatti si osserva che l' irritabilità portata al sommo grado, produce il calore infiammatorio. Si mette a spiegare il Sig. Fabre da qual forza questo principio che risiede nei nervi venga distribuito alle varie parti: riflette prima di tutto

to ſul vicendevole moto d' abbaſſamento , e d' elevazione che ſi oſſerva nel cervello, corriſpondente affatto alle due azioni d' inſpirazione ed eſpirazione ; ed eſſendoſi oſſervato dagl' Anatomici che l' elevazione di queſto viſcere dipende dal rifluſſo , o ritardo del ſangue nelle vene e ſeni dello ſteſſo , egli deduce che la forza la quale ſpinge il ſugo nerveo ne' riſpettivi condotti conſiſta non ſolo nell' innalzamento di queſto viſcere, ma in una intima preſſione proporzionata alla delicatezza del medeſimo : queſto mecaniſmo ſi ſtende ſino nella ſpinal midolla, che ha ugualmente dei ſeni venoſi che comunicano con una parte di quelli della dura madre per mezzo delle vene vertebrali : biſogna ancora riflettere , dice l'Autore, che queſta midolla è contenuta in un canale iſolato, formato dalla dura madre, la forza elaſtica e contrattile della quale favoriſce il moto progreſſivo del fluido nerveo , i nervi ſono ugualmente ricoperti e inviluppati nella ſteſſa membrana , capace di contrarſi alla più leggera impreſſione ſtraniera : egli vuole ancora che i gangli ſparſi qua e la nel corſo dei nervi , e ne' quali gli piace di riconoſcere delle fibre muſcolari (1), ſieno deſtinati a ſpingere con più forza il ſugo nerveo nell' intimo teſſuto delle parti ; ſiccome poi queſto ſugo non ritorna verſo la ſua ſorgente con un moto circolare , come il ſangue , e ch' è d' una ſufficiente fluidità per eſſer prontiſſimo al moto , così ſi vede , dice l' Autore , una giuſta proporzione fra le cauſe che vengono ammeſſe, e gl' effetti che a queſte ſi attribuiſcono . Paſſa a ſpiegare queſt' Autore come l' irritabilità ſia il principio del ſentimento e delle ſenſazioni nell' uomo e negl' animali. Siccome dimoſtrò che il ſugo nerveo, che viene continuamente ſpinto nei varj filamenti dal rifluſſo del ſangue nei ſeni della dura madre , non ritorna verſo la ſua ſorgente , così queſti filamenti nervoſi ſi trove-

(1) I diligenti lavori degl' illuſtri Anatomici di queſti ultimi tempi ci hanno meſſo abbaſtanza al fatto della falſità di una tal opinione .

ranno sempre rigonfj e tesi da questo umore, e quindi questo stato di tensione farà che il sistema sensibile formi un tutto, le di cui parti avranno una stretta correlazione. Una scossa, uno stimolo portato ad alcuna di queste parti, si comunicherà, dice il Sig. Fabre, in un istante indivisibile, non al cervello dove mal a proposito si collocò il sensorio comune, ma al centro del corpo ch'è la sede principale del sentimento, e delle sensazioni che ci sono comuni cogl'animali; nel cervello egli non ammette che le semplici idee astratte, la combinazione delle medesime, la memoria, la fantasia; ma allorchè queste idee, o qualche altro agente fanno un'impressione un poco forte sui nervi, e che questa impressione è seguita dal sentimento, il cervello non ne ha parte, ella corrisponde affatto al centro del corpo, come internamente ognuno prova nei moti di gioja, di tristezza, di collera, d'odio, d'amore ec. Quest'Autore a differenza di alcuni altri i quali fissarono il centro delle sensazioni nel piloro o nel diaframma, fa conoscere con varie ragioni perchè questo debba aver la sua sede nel plesso *solare* formato dalla riunione dei due gran intercostali, i quali comunicano generalmente quasi con tutti i nervi del corpo. La irritabilità stessa stende senza dubbio la sua influenza sul moto dei fluidi contenuti nei vasi capillari contro le leggi generali della circolazione del sangue. Le diverse proprietà di tutti i fluidi del corpo umano, e quelli che affettano il gusto, l'odorato, e gl'organi della sensitività, o dell' irritabilità dipenderanno dalle diverse modificazioni che le molecule della materia attiva avranno acquistate per mezzo delle varie combinazioni; oltredichè l'affezione medesima di questi fluidi sarà sempre relativa alla modificazione degl'organi sensibili.

Nella seconda Parte della sua Opera il Signor Fabre applica le surriferite idee sopra l'irritabilità alle malattie Chirurgiche, e parlando prima dell'infiammazione, egli la ripete da una materia eterogenea la quale fissata in un dato luogo col suo stimolo richiama un concorso d'umori, dal quale poi ne nasce l'infarcimento; nello

stesso

ſteſſo tempo innoltre venendo affetto il ſiſtema generale dei nervi per mezzo del grande intercoſtale ſi ſuſcita anche la febbre: il calore in queſto modo ſi ſviluppa non per l' attrito degl' umori, ma per quello dei ſolidi: ſu queſti principj il noſtro Autore riguarda il ſalaſſo non come un rimedio indicativo, il quale diminuendo la parte roſſa del ſangue, leva con queſta la cauſa dell' infiammazione, ma come un mezzo per levare alle parti ſtimolate il ſenſo e l'irritabilità, e in conſeguenza l' eretiſmo che tiene imprigionati gl'umori: nello ſteſſo modo agiſcono certamente gli anodini ed ammollienti adoprati eſternamente; i ripercuſſivi fanno l'iſteſſo effetto, purchè l' infiammazione eſterna non ſia circoſcritta e fiſſata fortemente in un punto come nel flemmone, perchè allora o poſſono accelerare la ſuppurazione, o reprimendo tutto il calore dell' infiammazione produrre un induramento della parte, o la gangrena; agiſcono con vantaggio in tali caſi iderivanti, cioè a dire i ſtimoli applicati in parti differenti: una gran prova di queſto ſono i felici eventi avuti dal Sign. Samoilowitz nella peſte di Moſcovia in alcuni caſi diſperati dall' uſo delle frizioni univerſali fatte col ghiaccio: nelle malattie eſterne chirurgiche ſi dovrà ſempre ſperare un ottimo ſucceſſo, quando tutti i rimedj ſono diretti a moderare in qualunque modo a dovere la ſenſibilità dalla parte affetta. Dà in ſeguito queſt' Autore la ſua opinione ſulla ſuppurazione; non ammettendo le varie opinioni da molti illuſtri Autori ricevute intorno alla formazione del pus, abbraccia il parere degl' antichi i quali diſtinguevano due ſpecie di ſuppurazione, l'una dipendente dall'azione accreſciuta del principio vitale, che è l' efferto dell' infiammazione, e queſta è la ſuppurazione *purulenta*, l'altra che ha luogo allorchè queſto ſteſſo principio è eſtinto, e allora la ſuppurazione è putrida (1).

S 2 Se-

(1) *Galen. de febribus Lib. I. Cap. 7.*

Secondo le accennate dottrine di quest'Autore, il flemmone è come il centro nel quale è raccolto il fuoco dell' infiammazione e agitato dagl' attriti delle fibre irritate, quindi la prima idea che ci presenta naturalmente è, che i fluidi imprigionati in questo centro, e sottomessi all'azione del principio del calore che si sviluppa sempre più devono cambiar natura, cioè l' azione di questo principio deve cambiare la combinazione delle molecule che li compongono, in una parola, produrre quella cozione che li riduce in *pus*. Lo stesso effetto ne risulta senza che le circostanze sieno tanto sensibili in ogni ulcera che tende alla cicatrizzazione, e che dà quello che dai Chirurgi dicesi lodevole pus; e questa differenza non consiste in altro se non se, che in queste ulcere la materia si trova divisa e imprigionata in tanti piccioli punti separati, di modo che l'azione del solido che trovasi così divisa, non dà i segni sensibili della combustione inflammatoria come fa nei flemmoni: dimostra innoltre questo Autore che la riproduzione della carne in un' ulcera è una pura chimera, e colla scorta dell' osservazione fa vedere che la sorgente del pus che si forma in una piaga nata dall' amputazione di qualche membro, e in molte altre ancora, non ha alcuna comunicazione colla massa dei fluidi che circolano nelle altre parti; anzi bisogna che l' agente che produce la suppurazione purulenta nelle piaghe e nelle ulcere che tendono alla cicatrizzazione opponga una barriera che interrompa questa comunicazione, la quale si apre qualunque volta che la suppurazione si fa viziosa. La materia che si raccoglie nelle parti attaccate da qualche malattia che in esse ha diminuito di molto, o distrutto affatto il principio vitale ha sempre qualche grado di putredine, ella è serosa, gialla, verde o sanguinolenta, modificazioni tutte ch' ella acquista nella parte medesima; la carie delle ossa, e gl' ascessi che si formano nella persona attaccata da qualche cacochimia speciale sono una evidente dimostrazione di questa suppurazione *putrida* differente dalla prima dipendente da uno stato flemmonoso delle parti, cioè a dire da una accresciuta forza vitale. Allo stesso principio d'irritabi-

lità

lità riferisce il nostro Autore l' origine dei tumori detti comunemente freddi, piuttosto che all'addensamento della linfa, come generalmente si crede, e questo con la sola diversità che nei tumori inflammatorj la causa che sveglia l' irritabilità agisce fortemente, sicchè questa si rende tosto sensibile, ne' tumori freddi al contrario questa stessa causa opera lentamente in modo da non rendere avvertita la nostra facoltà riflessiva. Il flusso emorroidale che in moltissimi si osserva critico e salutare, come quello ancora che in molti per l' eccesso si fa pernicioso, il nostro Autore lo attribuisce ad una causa eterogenea, la quale irritando l' estremità di queste vene vi richiama l' afflusso del sangue; secondo i suoi stabiliti principj, questa congestione la vuole indipendente dalle ostruzioni de' visceri del basso ventre, quindi dalla legge della generale circolazione; per comprovare questa dottrina egli riferisce dei casi particolari. Allo stesso principio dell' irritabilità devonsi riferire le raccolte d' acqua che fannosi o nelle diverse cavità del corpo, o nel tessuto cellulare; una causa irritante qualche viscere deve attrarre nella cellulare che la circonda, una straordinaria quantità d' umore acquoso; lo stesso effetto ne risulta alle volte dalle cause semplicemente morali: non è cosa rara l' aver veduto delle persone ascitiche in conseguenza di qualche patema d' animo; la continua affezione portata sul centro delle sensazioni, ha potuto spesso determinare nel basso ventre una smisurata quantità di acqua, in casi di tal sorta un' interna irritazione si vidde bene spesso dar occasione all'assorbimento del fluido medesimo sollevato nell'atmosfera, come si potè osservare in molte idropisie e diabeti: questi lumi possono riuscire utilissimi nella cura di queste malattie.

Dietro all' accennato sistema il Sig. Fabre fa delle savissime riflessioni sugl' accidenti che risultano dalle piaghe delle grandi amputazioni, e sulla maniera di ridurre le lussazioni, attenendosi in queste al metodo di M. Dupoui che ommetteva in tutti i modi la contraestensione, la quale producendo piuttosto un irritazione,

serve

ſerve d' impedimento alla riduzione delle oſſa luſſate. Finalmente queſto Autore, per comprovare la verità delle ſopraccennate dottrine, fa rimarcare come eſſe eſattamente corriſpondano alla pratica d'Ippocrate nelle malattie acute. Termina il Sig. Fabre queſta ſua Opera col riferire in ſuccinto il traſunto d' una Memoria preſentata alla Reale Accademia di Chirurgia dal Sig. Percy ſopra l'inoculazione del miaſma venereo. Queſto ingegnoſo Chirurgo crede che dalle varie circoſtanze attaccate alla perſona ammalata di un tal morbo, o più ſpeſſo ancora dall' abuſo del mercurio poſſa il miaſma venereo cambiar di natura in modo da reſiſtere a qualunque ſano metodo curativo: egli perciò è perſuaſo e dai ſuoi raziocinj, e da alcuna ſua oſſervazione che il miaſma della ſteſſa ſpecie introdotto di freſco, ed unitoſi all'inveterato, poſſa render queſto vincibile dagl' accennati metodi dell' Arte. Il Sig. Fabre dietro a delle dotte rifleſſioni non crede di poter ammettere un così aſſoluto invincibile cambiamento di queſto miaſma; oltredichè a ragione non è perſuaſo in ogni modo, che poſſa eſſer giovevole un' aggiunta di nuovo miaſma.

Segue l' Eſtratto del Volume VI. de' Commentarj di Bologna.

IL celebre Dottor *Canuti* di onorata memoria eſpone la ſtoria dettagliata di una febbre epidemica da lui oſſervata in Comacchio l'anno 1766. Li ſintomi di queſta febbre erano i ſeguenti: da bel principio eſſa manifeſtavaſi con qualche ſentore di freddo, o ribrezzo, dolore di capo gravativo, eſteſo particolarmente alla fronte, ed alla radice degli occhi, proſtrazione di forze e laſſezza univerſale, inappetenza, polſi frequenti, celeri e baſſi; ſuccedeva il calore non molto riſentito, ed allora i polſi rialzavanſi un poco più. In progreſſo riſvegliavanſi dei tormini, con qualche tenſione o tumidezza del ventre; qualche volta mettevaſi in campo il vomito, e dei dolori dello ſtomaco; la bocca era amara, ſecca,

ſecca, impaniata d'una croſta bianchiccia. Verſo il quarto giorno ſopravveniva ordinariamente un leggiero vaneggiamento, che finiva in torpore e ſonnolenza, e intorno al ſettimo ſuccedeva nella maggior parte degl'infermi l'emorragia del naſo. In quaſi tutte le donne attaccate anticiparono le purghe menſuali, e molte gravide ancora abortirono. Gli altri prodotti di queſta febbre, che a diverſi tempi dalla malattia manifeſtaronſi, furono i ſuſſulti de' tendini, ed in alcuni ſoggetti ancora delle gravi convulſioni; qualche difficoltà di reſpiro; gran ſete; petecchie, o macchie ora roſſe, ora livide; eſcrementi gialli, o verdi; orine dapprincipio infocate e pellucide; e in quelli ne' quali la malattia fu più forte, ſudori copioſi nel principio del male. Ma quello che di più oſſervabile occorſe in queſta febbre, la quale non diede mai fin dal ſuo ingreſſo veruno indizio d' intermiſſione, e nemmeno di remiſſione notabile, furono i lombrichi li quali da quaſi tutti gli ammalati erano in maggiore o minore quantità riggettati per ſeceſſo ed anche per vomito, e per lo più tra il ſettimo e il quattordiceſimo giorno. Que' pochi che morirono di queſta febbre, furono prima attaccati da fortiſſime convulſioni, dippoi caddero in ſopore e letargo, con polſi celeri, piccioli, ed ineguali; da queſti non uſcì mai verun verme, e la morte ſoppraggiunſe per lo più nell' undecimo, che fu generalmente per tutti gl' infermi la giornata la più cattiva. Negli altri tutti la malattia giudicoſſi per lo più nel decimo quarto, ed in alcuni pochi li quali furono a più mal partito degli altri, nel giorno vigeſimo primo. Le critiche evacuazioni furono ora abbondanti ſgravj bilioſi per ſeceſſo, ora copioſe orine e craſſe, con ſedimento peſante, e qualche volta ancora ſudori univerſali, che per lo più cominciarono ad apparire intorno al ſettimo giorno. Ad alcuni ſoggetti verſo il vigeſimo giorno, ceſſata di già la febbre, ſopravvennero le parotidi dolenti, roſſe, gonfie e minaccianti ſuppurazione; ma ſotto l' uſo degli empiaſtri ammollienti dopo pochi giorni ſvanirono, inſtradandoſi in quel frattempo le orine più abbondanti del

ſolito,

folito, e con fedimento. Tutti que' che guarirono ftentarono a riprender forze, e ftettero lunga pezza deboli, pallidi e quafi cachettici.

Efpofta così la ftoria di quefta febbre epidemica, il Sig. *Canuti* fi fa a definirla riguardo al tipo e natura fua, per una febbre *continua biliofa* di cattiva indole, e rifpettivamente alla fede ed al fintoma principale, la caratterizza per *gaftrica verminofa*. Difcorrendo poi delle caufe le quali debbono aver deftata queft' influenza, egli annovera le cattive difpofizioni lafciate nei corpi da oftinate febbri intermittenti che aveano regnato per tutto l'Autunno 1765., e per buona parte dell'Inverno 1766., dippoi l'ufo di cattivi cibi e malfani refo neceffario per la careftia inforta nel 1765. finalmente le frequenti ed improvvife ricorrenze e mutazioni di ftagione ora umida, ora afciutta, ora calda, ora fredda, le quali per tutto il corfo del 1765. e 1766. eranfi alternativamente fuccedute fenza ordine alcuno. Rifpetto alla cura, otto furono le indicazioni alle quali ei fi propofe di foddisfare. La prima di ripurgare le prime ftrade; e ne venne a capo con la prefcrizione del fale catartico a' più robufti, e dell'olio di mandorle dolci, unito al nitro ftibiato a' foggetti di coftituzione delicata; la feconda di render più fcorrevoli gli umori, e d'impedire che non fi portaffero fu qualche vifcere: una cacciata di fangue, o due al più prima del quarto giorno, baftarono quefta; la terza di rintuzzare la forza del principio febbrile: e ciò egli ottenne con le copiofe bevande di fiero depurato, o d'acqua nitrata; la quarta di correggere la maligna indole dello fteffo principio: i gentili fubacidi, e nello ftato della malattia gli aleffifarmachi mifti agli attemperanti furono all'uopo; la quinta di cacciar fuori del corpo, e preftamente i vermini; i crifteri oliofi, e l'olio fteffo di mandorle dolci, mefcolato al nitro ftibiato, foddisfecero all'inchiefta, fenza bifogno de'mercuriali; la fefta di allontanare e divertire dalle parti fuperiori, e fpezialmente del cervello, dove pareva di preferenza rivolto, l'umor febbrile; l'applica-

zione

zione delle coppette ſul dorſo e ſulla cervice, in qualche caſo il ſalaſſo della giugulare, e, allorchè duopo n'era, i veſcicanti, corriſpoſero pienamente al deſiderio. La ſettima di cacciar fuori per le ſtrade più acconcie indicate dalla natura, il medeſimo principio concotto dalle forze della vita: un decotto di ſcorzonera, corno di cervo, e ſtibio diaforetico; le pozioni nitrate, i laſſativi, e particolarmente i criſteri un po' acri ajutarono a vicenda i conati benefici della natura, a ſeconda delle diverſe inclinazioni ch' ella manifeſtava. Finalmente lo ſcopo di rafforzare i ſolidi e di rimettere l'umor nutrizio fu adempito da un vitto un po' più largo e più riſtorante, dai brodi viperini, ed in qualche caſo, dove le forze erano rimaſte grandemente abbattute, dall' uſo dei marziali.

Il celebre Sig. *Galli* riferiſce la ſtoria di alcune cure ottenute per mezzo del ſublimato corroſivo adoperato internamente in caſi di ſifilide molto avvanzata. Dodeci ſono le ſtorie riportate in queſto Opuſcolo, due delle quali comunicate dal cel. *Benvenuti*, tre altre dal celebratiſſimo Sig. *Borſieri*, e le altre ſette ſpettanti al ſullodato Sig. *Galli*. In tutti li detti caſi l'eſito riuſcì felice, fuorchè in due notati dal Sig. *Borſieri*, ne' quali ei fu coſtretto ad abbandonare, dopo pochi giorni il rimedio per l'ecceſſivo ardore di gola, di ſtomaco, e degl' inteſtini che riſvegliò, oltre a degli attacchi convulſivi in un caſo, e nell'altro alla febbre, che ſi eccitarono. Forſecchè lo ſpirito di vino rettificatiſſimo di cui ſerviſſi per ſciogliere il ſollimato, ebbe qualche parte al producimento di tutti quegl' incommodi. Gli effetti che il detto rimedio amminiſtrato dal Sig. *Galli*, ordinariamente deſtò furono ſudori, ed orine copioſiſſime, ed anche abbondanti ſgravj di ventre, qualche volta promoſſe dalle eruzioni cutanee, che a corto andare ſvanirono; in un caſo avviò una grandiſſima ſalivazione, durante ogni giorno lo ſpazio di due o tre ore; in un altro caſo oltre alle copioſe ſeparazioni ſuindicate, riſvegliò un grande ardore di fauci e di ſtomaco, il quale manteneaſi per un ora dopo d'aver

ingollato il rimedio, e cedeva finalmente ſotto il replicato uſo delle bevande ammollienti; in un altro eſempio ſi ſuſcitarono l'ardore nello ſtomaco, i dolori negl'inteſtini, un'agitazione univerſale, e la malattia guarì ſenza veruna ſeparazione manifeſta. Finalmente in due altri caſi ne'quali alla lue celtica era congiunta una ſoppreſſione inveterata delle purghe menſuali, con l'uſo del detto rimedio guarì perfettamente la malattia, e li tributi lunari ripreſero nuovamente corſo.

Il Sig. *Galli* componeva il ſuo rimedio nella ſeguente maniera; un grano di puriſſimo ſollimato ridotto in ſottiliſſima polvere, lo ſtemperava in due oncie di liquore, l' una delle quali di acqua ſtillata, e l'altra di ſpirito di vino rettificatiſſimo, a queſte poi aggiungeva due dramme di ſciroppo di tutto cedro, affine di dare una qualche grazia alla miſtura; della quale ne preſcriveva agli ammalati adulti fino mezz' oncia per giorno, ed a più giovani due dramme. Somminiſtrava da bel principio, ed in ſeguito di ogni cura bevande emmollienti in copia, dirigendoſi pella ſcelta, come ancora pella quantità di eſſe, al commodo ed alle diſpoſizioni particolari di ciaſchedun infermo. Finalmente guardavaſi dall' intraprendere ſimil medicatura nell' invernata, come ancora dal ſuggerirla indiſtintamente a tutti, e ſpezialmente a coloro pe' quali non conveniva l'*idrargiroſi*.

La ſcoperta di un febbrifugo di facile acquiſto, e di ſperimentata attività, il quale poteſſe adequatamente ſoſtenere le veci della China-china, fu in ogni tempo lo ſcopo delle ricerche dei Clinici più aſſennati. Da pochi anni in quà s'è ingrandito di molto il catalogo di tali rimedj: e ſe l'eſperienza aveſſe ſempre giudicato a loro favore, queſta parte della materia medicinale ſi potrebbe riſguardare come abbaſtanza arricchita. Ma ſe finora la noſtra ricchezza non è ſtata altro che apparente, ſe verun de'rimedj propoſti e magnificati dai ſcopritori non ha pienamente ſoddisfatto alla propria deſtinazione, ſe la China-china ſi è giuſtamente mantenuta nella riputazione del vero, ed unico ſpecifico

contro

contro ogni razza di febbri intermittenti, non dee perciò tenersi per inutile, od abbandonarsi per impossibile la ricerca di un febbrifugo nostrale, nè deonsi dagli equi conoscitori della dovuta lode privare que' Medici, che i proprj studj impiegarono dietro un oggetto tanto plausibile, e tanto vantaggioso all' umanità. Entrerà dunque a parte della pubblica approvazione lo studio del Sig. *Giuseppe Mosca* dotto Medico Napoletano, il quale dalla combinazione di alcuni semplici antifebrili indigeni già noti è giunto a ricavarne un composto uguale per molti titoli nell' efficacia alla China-china, e che si può impunemente, e col desiato frutto adoperare ancora in alcuni casi, dove o per la particolare costituzione degl' infermi, o per il sospetto di qualche infiammazione od ascesso interno, non è conveniente di aver ricorso al febbrifugo Peruano. Questo nuovo rimedio è composto di eguali porzioni de' sughi depurati di Scordeo, di Cardosanto, di Camomilla, e di Centaura minore, ridotti con sufficiente quantità di purissimo zucchero alla consistenza di sciroppo. Premessi li rimedj generali, suggeriti dalle circostanze particolari di ogni febbre, e di ogni individuo, il Sig. *Mosca* suole prescrivere il suo sciroppo alla dose di un' oncia negli adulti sei o sett' ore prima del nuovo parossismo, e sì ne continua l' uso finch' è cessato il sospetto della ricorrenza di nuovi attacchi febbrili. Nelle febbri contumaci e pericolose, come sono le quartane, e le perniciose, si può nello spazio di due o tre ore raddoppiare, od anche triplicare una tal dose. La sola condizione necessaria ad assicurare il buon esito di questo medicamento si è, che i visceri sien ripurgati e liberi da ogni ostruzione o intasamento. Il Sign. *Mosca* vidde cedere a questo rimedio, egualmente che alla China-china, tutte le febbri periodiche, sì continue, che intermittenti, e tanto le benigne, che le maligne. Esso condusse ancora a guarigione alcune febbri persistenti, malgrado il lungo uso dello specifico Americano. Non apportò mai rossore, o aridità di lingua, nè acrebbe il caldo febbrile; non produsse mai nessun nuovo sintoma, e verun altro non ne richiamò di quelli già e-

 stin-

ſtinti; quaſi ſempre poi rintuzzò le febbri ſvegliate od accompagnate da interne infiammazioni, e da acuti aſceſſi. Nelle intermittenti perniciose però l'Autore non s'attentò di adoperarlo; ma penſa che la di lui efficacia ſi eſtenderebbe anche ſu queſte febbri, e conſiglia di avervi ricorſo allor quando ſono a dette febbri congiunti li ſintomi d' interne infiammazioni, ed aſceſſi provvegnenti non già da lentore, ma bensì da orgaſmo del ſangue, e degli umori. Le doſi in allora dovranno modificarſi a ſeconda dell'impeto, e della violenza della malattia. Finalmente il detto A. giunſe col ſuo febbrifugo a debellare, ed eſtirpare affatto delle febbri remittenti ſenza periodo manifeſto. Tali furono i riſultati delle oſſervazioni ed eſperimenti del Sign. *Moſca* da lui candidamente eſpoſti nel ſuo Opuſcolo; e le teſtimonianze ragguardevoli de' chiariſſimi Medici Bologneſi *Galeazzi*, *Azzoguidi*, e *Bonzi* ne ſono una conferma deciſiva, e ſenza replica.

Le fecole di Laudano liquido ſeccate e ridotte in polvere furono prima propoſte dal *Parenti* come un eccellente rimedio contro la diſenteria. Il Sig. *Domenico Sgargi* volle ſperimentare ſe l'uſo di queſta polvere ſi poteſſe eſtendere ancora, e col medeſimo vantaggio a tutte le altre ſpezie di fluſſi di ſangue. L'eſito corriſpoſe pienamente alle di lui intazioni, per la qual coſa ei ſi credette in dovere di comunicare all'Accademia il riſultato de' proprj eſperimenti, che poi d' ordine della ſteſſa vennero ampiamente eſpoſti, e reſi pubblici dal Secretario Sig. *Canterzani*. Cinque ſono li caſi deſcritti ne' quali il rimedio Parenziano adoperato dallo *Sgargi* operò maraviglie. Il primo è di un giovane attaccato da continua diſſenteria, che per oltre due meſi s'era beffatta d'ogni rimedio; il ſecondo è d' una vergine, e il terzo di una donna quadragenaria, alle quali per violento moto, e per ſucceſſivo infreddamento era ſopravvenuto un copioſo, ed oſtinato ſgorgo di ſangue dall' utero, ma nella ſeconda v' erano di più aggiunti de' fortiſſimi dolori di utero, ed una febbre ardente. Dopo d' aver preſcritti ſenza verun profitto i ſoliti rimedj indicati in tali circo-

costanze , ambedue furon guarite nel termine di quattro giorni , la prima con dodici , e la seconda con dieci grani della polvere Parenziana presi giornalmente . Nello stesso periodo di tempo , e con otto soli grani della predetta polvere per giorno , si riebbe un'altra donna da un abbondante sputo di sangue , con tosse , qualche dolore al petto , e febbre remittente , anche per questa s'erano sperimentati ma inutilmente gli altri rimedj , e singolarmente l'etiope vegetabile . Finalmente un uomo al quale con leggiera tosse sgorgavano ogni giorno quasi ott' oncie di pretto sangue dalle fauci , con l' uso della predetta polvere somministrata alla quantità di grani diciotto ogni mattina , si trovò in quattro giorni ancor esso sollevato intieramente da una perdita così molesta . Le sperienze del Sig. *Sgargi* furono ripetute ancora da altri Medici , e sempre collo stesso successo ; perlocchè il detto medicamento come di provata efficacia , fu dal Collegio Medico di Bologna fatto inserire nell'ultima edizione riformata del Codice Medicamentario , sotto il nome di *Etiope vegetabile dal Laudano* . Quelli che vorranno essere istruiti appuntino dell' esatta preparazione di questo medicamento , non hanno che a guardare l'Articolo di detto Codice , dov'esso è ampiamente descritto .

Alcune poche cose spettanti alla Chirurgia si contengono in questo Volume dei Commentarj . E primieramente vien fatto cenno delle ricerche del Sig. *Tacconi* intorno al sito più a proposito di pungere la vescica nell'iscuria . Questo cel. Medico si è assicurato con replicati esami fatti d' intorno alla vescica di molti morti d' iscuria , che i tumori , le ulceri , e tutti gli altri vizj della stessa tengono sempre la di lei cervice , e la parte posteriore ; di rado , o mai propagandosi alla parte anteriore di essa , ch' è più distante dalla cervice ; egli ha in suo favore le osservazioni ancora di altri celebri Autori . Per la qual cosa egli fu indotto a stabilire , che la puntura della vescica dovesse farsi nella di lei parte anteriore , come quella ch' essendo men dell'altre partecipe di vizio alcuno , più agevolmente ancora può risanarsi ; senza con-

contare ch' è meno esposta alla continua irritazione dell' orina gemente dagli ureteri, e che oltreacciò in quel luogo è più ferma ed assodata per l'attacco agli ossi del pube, ed all' ombellico per mezzo dell'uraco.

Seguono due singolari storie communicate dal Sig. *Brambilla*, attuale Chirurgo di Cesare. Ecco un breve trasunto della prima: Un soldato di ventidue anni, grande e robusto della persona, facendo un giorno gran forza per isgravarsi dalle feccie, fu d' improvviso sorpreso da dolori nel ventre. Ritornato alla tenda, e credendo che il freddo forse gli avesse svegliati i dolori, colcossi, e coprissi ben bene tutto il corpo di paglia, sperando per tal via di liberarsi. Dopo un'ora sentissi peggio. Prese per consiglio del Cerusico un bolo di triaca, ma senza frutto. Dopo tre ore fu visitato dal *Brambilla*, che lo trovò in cattivo stato. Pallida era la faccia, perdute affatto le forze, polso debole tanto, che appena si sentiva: nella regione ombilicale destra v'era oltracciò un tumore di colore naturale, ma molto duro ed elevato, e grande quanto la sommità di una testa umana. I dolori erano gli stessi come dapprincipio. Ma il pover uomo convenia che si giacesse supino, nè potea muoversi, o rivolgersi da nessuna banda. Invano si prescrissero dal *Brambilla* gli empiastri e le fomente ammollienti, invano i cristeri, i blandi solutivi, le bevande rilassanti, e per ultimo i vescicanti; l'infermo andò precipitosamente peggiorando, e morì nella mattina del giorno dietro. Fu aperto il cadavere per venire in chiaro della origine di così oscura malattia. Si trovò da bella prima che il tumore sopradescritto era stato prodotto da un certo mucchio d'intestini, i quali erano molto gonfi, e sfacellati. Esaminando ulteriormente si scoperse il colon della destra parte staccato dal proprio sito, e per il legamento longitudinale anteriore aderente in tutta la sua lunghezza al peritoneo, secondo la direzione della linea bianca, e ciò per mezzo di una certa membrana singolare, fibrosa, e forte di molto. Frugando più addentro, si vidde il mesocolon destro rotto vicino all' intestino per il tratto di un

un pollice e mezzo; per queſt'apertura s'era cacciata una porzione dell'ileo lunga quaſi un braccio, la quale era tutta quanta sfacellata. Il reſtante dell'ileo per tre pollici fuori della detta apertura era nero e livido, ma in tutta l'altra porzione di calore naturale. Se non ſi premevan con qualche forza li corrotti inteſtini, non ſi potea vedere l'apertura, che li aveva inſieme inceppati, nè c'era modo di ritirarli fuori dalla ſpaccatura, ove avean penetrato. Da tali riſcontri tratti dall'eſame del cadavere, pensò il *Brambilla*, che lo sfortunato ſoldato nel comprimere fortemente l'inteſtino ileo, per iſgravarſi del ſovverchio peſo del ventre, ſi foſſe rotto il meſocolon; la qual rottura tanto meno difficilmente era accaduta, perchè la membrana ſopra deſcritta, che teneva ſollevato ed aſſoggettato il colon, avea moltiſſimo contribuito ſiccome cauſa prediſponente, all'indicato diſordine. La ſeconda ſtoria del Sig. *Brambilla* deſcrive il caſo ſingolare di un bubonocele con sfacelo. Una donna di ventiſett'anni, la quale da molto tempo avea un tumore della groſſezza di una noce nell'anguinaglia ſiniſtra, il quale non le avea mai dato verun faſtidio, venne ſorpreſa improvviſamente dopo qualche diſordine fatto, da fieriſſimi dolori colici, che punto non cedettero, nè ai criſteri, nè ai ſolutivi preſi per bocca, nè alle cavate di ſangue. Contemporaneamente la mole del tumore s'era notabilmente accreſciuta, e lo ſtomaco più non poteva ſoffrire medicamento alcuno. Chiamato il *Brambilla* trovò il tumore duro ed eminente, largo quaſi un pollice, e come diviſo in due emisferj, il maggiore de'quali giudicò eſſer formato dall'omento, ed il minore dell'inteſtino colon. S'accorſe dippiù che queſt'ernia veniva irritata, ed in parte ſtrozzata dal legamento del Fallopio. Preſcriſſe una quarta cavata di ſangue, de'criſterj ammollienti, ed un fiaſco d'acqua purgativa tratta da alcune ſorgenti della Boemia; ſi replicarono fino a quattro volte in un giorno i fiaſchi di detta acqua, e l'ammalata n'ebbe tre copioſi ſcarichi, con del ſollievo. Dopo due giorni la ferocia del male eraſi notabilmente ammanſata. Il *Brambilla* tentò la riduzione

zione ma inutilmente, nè ci fu modo di persuader l'ammalata a sottostare all' incisione. Dopo dieci giorni tutto era in calma, salvocchè il tumore all'anguinaglia trovavasi nell' istesso stato. Lasciati gli altri medicamenti si ritennero le unzioni, e si raccomandò la dieta. Non passò gran tempo che trattenutisi di nuovo gli scarichi, cominciò il ventre ad intumidire, e ad indurirsi. L'inferma bevvè la manna di sua testa, la quale mosse un violentissimo vomito, risvegliò i dolori del ventre, e non poco innasprì il tumore. I cristeri, e l'acqua amara sciolsero a gran pena di nuovo il ventre, ma nè le unzioni, nè gli empiastri ammollienti punto giovarono per il tumore. Dopo due o tre giorni s'accorse il *Brambilla* che la superfizie del tumore era alcun poco infiammata; sperò vicina la suppurazione, e vi applicò sul fatto l'unguento basilicon; dentro tre giorni nacque l' ascesso, ed in quattro punti manifestossi la suppurazione; si fece strada alla marcia per un dei punti suppurati con la lancetta, e la ferita fu medicata con l'unguento di storace, e fomentata con una spugna imbevuta di vino bollito con la China-china, lo scordeo, e la ruta; il giorno dietro gli altri tre tubercoli si gangrenarono e s'aprirono spontaneamente; dal fondo della ferita dilatata il giorno innanzi, si vedea manifestamente l' omento ed il colon, ambedue gangrenati e lividi; si fecero delle injezioni del vino sopradetto, aggiuntovi un po' di mele rosato, e si diede per bocca la China-china. Nel giorno dopo si trovò la piaga tutta quanta piena di escrementi, li quali seguitarono a comparire ne' giorni susseguenti, e sempre in maggior copia, niente passandone per la strada consueta. In breve tempo si sciolsero intieramente e staccaronsi i pezzi guasti d' omento e d' intestino, e restò un seno lungo sette dita, e profondo quattro. La piaga fu bagnata unicamente col mele rosato, e coperta di fila asciutte. Intanto ogni giorno i flati e le feccie liquide uscivano per essa; e gli escrementi più densi passavano per la strada naturale. Premendo il ventre sopra la piaga, ne uscivano i flati con dello strepito, e ne'

ne' giorni che l' inferma beveva dell' acqua amara, le feccie ne uscivano in maggior copia, e meno colorate. Come poi queste feccie corrodevano tutt' all' intorno dove toccavano, così fu preso consiglio di lasciare affatto l' acqua amara, e di servirsi all' uopo de' soli cristeri. Le parti sane vicine alla piaga si astersero spesse volte con la polvere d' occhi di granchio preparati; e fu commandato all' inferma di tenersi costantemente sul lato destro. La piaga medicata unicamente col mele rosato andò guadagnando di giorno in giorno, finchè dopo molto tempo rimmarginossi perfettamente, e l' inferma tornò a godere di una salute perfetta.

Un altro caso simile a questo è stato comunicato all' Accademia dal Sig. *Mondini*, ma noi ne ommettiamo il racconto, per non replicare il già detto, ed acceniamo soltanto di volo un' altra osservazione dello stesso *Brambilla*, di un tumore del bellico, dal quale aperto ne uscirono in gran copia le feccie, le quali abbandonata dipoi la consueta strada, sempre sgorgarono per questa nuova apertura, sicchè fu d' uopo di applicarvi un ano artifiziale, che adempisse in qualche modo agli uffizj del naturale, reso inetto forse per il chiuso passaggio del cieco.

Continuazione degli Estratti del Tomo terzo della Società di Medicina di Parigi.

Osservazioni del Sig. Hallè sopra i fenomeni, e le variazioni che presenta l' orina considerata nello stato di salute.

L'Intenzione del Sig. Hallè non è di analizzare chimicamente l' orina: ma di osservare le alterazioni che soffre tanto dentro al corpo umano in grazia dei diversi agenti sopra lo stesso, quanto fuori del corpo lasciata libera a se stessa. Per questo effetto però non esamina punto l' orina detta *urina potus* poichè quella non è che il superfluo delle bevande appena carico di un qualche sale; ma si limita all' orina detta *urina sanguinis* ch' è il pro-

dotto della cozione, e si può raccogliere sette ore dopo avere cibato, o la mattina al momento di risvegliarsi. Questa orina riceve dei caratteri costanti, e si manifesta con de' fenomeni invariabili: ma è soggetta a molte varietà per la diversità degli alimenti, per le molte cause che influiscono nel corpo, e per le differenze individuali, come sono quelle del sesso, del temperamento, e dell'età. Ora per progredire con ordine in queste ricerche pensò l'Hallè di fissare un termine medio esaminando l'orina di un giovine arrivato alla sua perfezione, di una salute eguale, di una buona costituzione, di un temperamento più sanguigno che biliofo, forte ma non atletico, sensibile ma non irritabilissimo, accostumato ad una vita sobria, regolata, e moderatamente attivo. Le orine erano raccolte la mattina, e la sera dopo la cozione, e furono notate tutte le circonstanze, ed a fine di rendere ancor più interessanti queste ricerche l'A. ha esaminata la stretta analogia che passa fra l'umor nutrizio, la materia della traspirazione e l'orina; onde dedurre da questa le alterazioni ancora di quelle.

Divide l'A. in tre tempi li cambiamenti, che prova l'orina abbandonata a se stessa, il primo è quello della semplice decomposizione prodotta dal raffreddamento, e dal riposo; il secondo è quello della decomposizione prodotta dal movimento spontaneo, ed il terzo quella della putrefazione decisa. Quanto ai fenomeni poi del raffreddamento, e del riposo l'A. osserva, che l'orina raffreddata cresce di peso specifico ad onta che esali ne' primi momenti un vapore acqueo insipido di un'odore dolce, contenente una porzione di quello spirito rettore commune a tutti gli umori animali appena usciti dal corpo. Questo vapore termina poi dopo alcuni momenti, e passate alcune ore l'orina manda un'odore proprio di essa che non è definibile. Il semplice riposo produce poi alcune deposizioni nei tre primi giorni, o sia prima che l'orina si decomponga, le quali deposizioni si possono vedere più manifestamente adoperando dei vasi conici, e l'A. se ne servì di perfettamente conici dell'altezza di undici pollici, e dell'apertura di tre pollici

pollici di diametro. L'orina raffreddata in questi vasi si intorbida subito, ma la materia che l' intorbida si restringe, forma una nuvola soltanto, e finalmente si depone al fondo del vase in quattro ore circa sotto la forma di un sedimento torbido, biancastro, mezzo trasparente, simile alle gelatina per la sua eguaglianza, continuità, e consistenza. Questo sedimento separato diligentemente dagli altri componenti dell'orina presenta tutti i caratteri della gelatina un poco più attenuata dell' ordinaria, e di cui la coerenza è diminuita dal fluido che la penetra, e la divide. Essa deve avere il nome di sedimento gelatinoso, è invariabile purchè l'uomo sia in istato naturale, ed esiste imperfetta allorchè la cozione non è terminata. Dopo questo sedimento l' orina non offre alcuna mutazione per due giorni circa; ma dopo si osserva sollevarsi alla sua superfizie una pellicola, e deporsi al fondo ed ai lati una sostanza dura, granita composta di cristalli evidentemente salini. Il loro colore è rosso or pallido, or tendente al giallo, ora più biancastro. Questi cristalli divengono con la lozione trasparenti, e lasciano all'acqua la materia colorante la quale secondo l'A. ha una gran parte in molti fenomeni dell'economia animale, ed una relazione diretta con la materia colorante rossa. La pellicola poi sembra essere un risultato di varj sali non carichi della materia colorante rossa, ma uniti assieme col mezzo d' una mucilaggine.

Nel secondo periodo, o sia in quello della decomposizione prodotta da un movimento spontaneo il colore dell'orina diviene sempre più denso, e carico finchè arrivata essa orina all' alcalescenza questa materia colorante sembra separarsi, e formare un precipitato alla parte superiore. L' odore poi che prima era semplicemente urinoso si esalta, divien acido, in seguito alcalino, e termina finalmente con essere men vivo, ma più stomachevole e nauseoso. L'orina parimenti passa all'acidità, indi all'alcalescenza, e finalmente alla vera putrefazione. Nell'acidità, che ordinariamente dura assai poco, depone una quantità di sali non tanto carichi della

materia colorante roſſa; indi una materia bianca opaca, e ſimile al geſſo che ſembra eſſere una mucilagine decompoſta. Nell' alcaleſcenza poi ſviluppa ed eſala un vero alcali poco diverſo dall' alcali volatile fattizio. Ma li cambiamenti li più ſenſibili in queſto ſecondo periodo ſono quelli che arrivano alla pellicola. Alla ſua ſuperfizie inferiore con cui tocca l' orina ſi attaccano varj criſtalli di ſal marino, di ſal febbrifugo, e di ſal fuſibile ec., ed alla ſuperfizie ſuperiore eſſa ſi copre di muffa o di picciole vegetazioni, le quali ſi sollevano e ſi ſviluppano differentemente, e le quali arrivate a maturazione ſi colorano alle loro eſtremità e ſi coprono d' una polvere più o meno verde facile a diſpergerſi con il ſoffio. Da queſte vegetazioni ſi ſparge un' odore ſimile a quello di petroſemolo il quale più non eſiſte nell' orina ſe ſi eſtrae, o ſi porta via quella pellicola. Queſte vegetazioni durano circa quindici giorni, e ſi riducono poi in una polvere bianca umida, e terrea; eſſe ſono proporzionate alla quantità della mucilagine, ed alla diſpoſizione dell' orina ad alterarſi, e ſi producono ancora nell' orina chiuſa ermeticamente in un vaſe ſenza il contatto dell' aria.

Nel terzo periodo finalmente l' odore divien aſſolutamente inſipido, ma nauſeoſo, facile ad attaccarſi ai corpi, ed a reſtarvi aderente ſoprattutto ſe ſono vegetabili od animali. Queſto odore ha una raſſomiglianza grandiſſima con quello delle piante narcotiche tanto per la ſenſazione ed il diſguſto che eccita, quanto per gli effetti che produce ſopra i nervi. Il ſedimento gelatinoſo ſi fonde, e diviene una maſſa ſenza coerenza, ſenza conſiſtenza, e ſenza odore. L' orina ſi putrefà intieramente, e manda un' odore cadaverico, la ſoſtanza ſalina reſta la ſteſſa, ſoltanto ſi copre con una tela finiſſima, che riflette i colori dell' iride. La materia bianca diviene più conſiſtente, la materia colorante reſta alla parte ſuperiore ma divien più carica, e nera, la pellicola finalmente ſi macera, ſi meſcola, e ſi confonde con l' orina.

Riſulta dal fin quì detto che le parti componenti l' orina ſeparate in queſti differenti periodi ſi riducono ad una materia gelatinoſa

nosa, ad una materia salina terrestre, ad una materia colorante, ed a varj sali. La sostanza gelatinosa ch' è invariabile nella sua natura finchè l'uomo è nel suo stato naturale, ma che non esiste nella sua perfezione se la cozione non è finita, sembra essere la parte essenziale dell'orina, od il vero risultato della cozione degli alimenti. Ora questa sostanza appunto è somigliantissima al vero succo nutrizio ch'è il risultato dell' ultimo lavoro de' nostri umori, e sembra non differire, se non in quanto che l' uno è nutrizio, l' altro è escrementizio. Ora questa rassomiglianza appunto deve fare, che dai vizj dell'uno si possa giudicare di quelli dell' altro, ed infatti nelle infiammazioni nelle quali la crosta pleurita ci convince d'una alterazione nella parte mucosa, o mucilaginosa del sangue, l'orina non ha alcun sedimento costante, e regolare, ed allorchè la cozione è fatta, il sedimento in luogo d' essere gelatinoso è bianco simile alla marcia; e tale è il carattere ancora di tutti gli escrementi nelle malattie catarrali. Quindi conclude l A. che lo stato purulento del sedimento gelatinoso è alla materia mucosa catarrale o all'ultimo prodotto dei lavori della natura in queste malattie, come il vero sedimento gelatinoso è alla materia nutrizia nello stato sano dell' uomo. Quanto poi alla materia colorante si sa, che nelle febbri intermittenti, nelle diarree biliose, ed in tutti in somma i mali nei quali la bile è alterata l'orina è più carica della materia colorante rossa, soprattutto al tempo della cozione, e però l'A. sospetta che la bile abbia una gran parte nella formazione di questa materia colorante dell'orina. Finalmente rispetto al sedimento bianco, simile al gesso del secondo periodo l'A. è inclinato a credere, che possa essere la terra base degli ossi, la quale si separa da essi a misura che viene riparata da nuovi alimenti, e che essa dia origine ai sedimenti terrei dell' orina dei podagrosi, ed alla formazione dei calcoli. Quindi risulta che il sedimento gelatinoso, la materia colorante, e il sedimento bianco terreo possono darci dei lumi nelle malattie infiammatorie, o

catar-

catarrali, nelle malattie della bile, ed in quelle degli offi, e delle articolazioni.

Continuazione degli Eſtratti del Tomo 60. del Giornale di Medicina di Parigi per l' anno 1783.

Oſſervazione del Sig. Bouchereau Chirurgo del Reggimento di Cavalleria Reale, ſopra un' ulcera al ſeno, conſeguenza della ſoppreſſione de' menſtrui, e guarita con gli emenagoghi.

UNA Religioſa di 24. a 25. anni aveva già da qualche anno un' ulcera alla mammella ſiniſtra, con un gonfiamento al braccio della ſteſſa parte. Eſſa preſe la cicuta, adoperò il fondente di Rotrou, e varj altri rimedj, ma tutto inutilmente. Dopo aver paſſato un' anno intiero ſenza prender alcun medicamento, il Sign. Boucherau informato che l' ulcera comparve dopo la ſoppreſſione de' meſtrui, che il gonfiamento, ed il dolore ſi rendevano più ſenſibili al tempo de' meſtrui, e che finalmente in queſti tempi ſuccedeva un' emorragia conſiderabile dalle ulcere del ſeno, egli ordinò all' ammalata la miſtura ſeguente: Due dramme di polvere di ſabina, due di quella di ruta, e due di zaffrano, e una mezz' oncia di ſal di marte in una bottiglia di vin bianco. Eſſa ne doveva prendere quattro a cinque oncie mattina e ſera. Fece applicare alla mammella due volte al giorno un pannolino bagnato nella decozione di ariſtolochia rotonda, a cui ſi aggiungeva un poco di eſtratto di ſaturno. In tre meſi di tempo li meſtrui ricomparvero, e l' ammalata ſi riſtabilì perfettamente.

Oſſer-

Osservazione del Sig. Bouquis Chirurgo dell' Ospitale Militare di Bastia in Corsica, sopra una ferita penetrante nella cavità del basso ventre, con gangrena dell' epiploon.

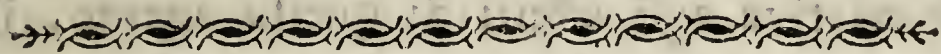
IL Soldato Saquiez ricevè una coltellata nel basso ventre ai 22. Febbraro 1780., la quale quattro dita sotto la cartilagine xifoide, e dalla parte dritta della linea bianca, penetrava nella cavità, e lasciava libera l'uscita all' epiploon. Un Chirurgo del luogo non potendo far rientrare l' epiploon lo tagliò a livello della ferita, e vi applicò sopra de' fili imbevuti di acquavite. Portato all' Ospitale si trovò la ferita di un rosso violetto, e nel fondo vi si scoprivano de' fili dell' omento in dissoluzione; il ventre era teso e doloroso, e l'ammalato aveva un poco di febbre, si medicò subito la ferita con il balsamo d' arcæo, e si misero sopra tutto il basso ventre delle pezze bagnate con una decozione ammolliente. La ferita s'ingrandiva, e la gangrena minacciava sempre più, ad onta che usasse l'ammalato della China-china sì internamente, che esternamente. Si pensò dunque di medicare la ferita con il cerotto canforato di Galeno, il quale ammollì l' ulcera, rese elastici i suoi labbri, e fece cadere a poco a poco l' escara, levata la quale si adoperarono de' fili asciutti, ed il Soldato guarì perfettamente.

Osservazione del Signor Bourgine de Letang Chirurgo a Sillè-le-Guillaume, sopra una ferita penetrante nella capacità del basso ventre complicata con una ferita pure dell' intestino colon.

UN certo Marin Van cadendo ai 31. Agosto 1782. dall' alto di un carro di paglia sopra una punta di legno, che formava parte d' una spezie di scala che sosteneva la paglia, questa punta gli penetrò un mezzo piede nella parte laterale dritta del basso ventre tre dita sopra il pube. Questa ferita dava uscita ad

una

una porzione d'epiploon, e degli inteſtini ileon, e colon; il colon era anzi lacerato per la lunghezza di cinque pollici, ed era pieno di materie fecali, una porzione delle quali ſi ſparſe nella cavità dell'addome. Per tentare un qualche rimedio a queſta ferita giudicata mortale. Il Bourgine levò le materie fecali, lavò gli inteſtini, e l'epiploon con il vino tepido; riduſſe l'ileon, e l'epiploon, e tagliò a livello i labbri della ferita del colon per riunirli con la ſutura del pelliciere. La perdita della ſoſtanza del colon fu grande perchè molto irregolare era la lacerazione, ed eſſo era ridotto alla groſſezza di un' inteſtino tenue. Mantenne poi queſto inteſtino vicino alla ferita eſterna del baſſo ventre, a cui fece una ſutura, vi fece la faſciatura neceſſaria, e ſituò l'ammalato in modo, che i muſcoli del baſſo ventre foſſero rilaſſati. Fece poi un' embrocazione ſul baſſo ventre, con una decozione ammolliente la quale fu continuata ogni giorno, ed un' ora dopo il primo apparecchio li cacciò ſangue, e gli ordinò per cibo il brodo ſemplice, e per bevanda l'acqua di orzo; il giorno dietro li cacciò ſangue di nuovo, ed il quarto lo fece purgare con una pozione rilaſſante, compoſta di caſſia, e di manna. Otto giorni dopo comparve tra i punti della ſutura una porzione dell' epiploon un poco alterata, e queſta fu reciſa. In capo ad un meſe levò il filo che ſervì per la ſutura dell' inteſtino, e tagliò parimenti tutti gli altri fili, e la ferita ſi cicatrizzò in tre meſi.

)(N.° V.)(

De l' application de l' electricitè; o sia, *Dissertazione sopra l' applicazione dell' elettricità alla medicina*, *del Sig. Gio: Battista Bonnefoy di Lione per la sua aggregazione al Collegio Reale di Chirurgia. Lione* 1782.

AVendo promesso di dare al pubblico una esposizione degli avvantaggi che l' elettricità ha portati nell' arte medica non si poteva scegliere una migliore dissertazione di questa per esimersi dall' entrare nei dettagli di tante operette, che sopra questo argomento si sono pubblicate sì in Francia, che in Inghilterra, ed in Germania. Alcune cure felici ottenute col mezzo dell' elettricità sino dall' anno 1744. avevano fatta concepire un' alta idea di questo rimedio; ma l' inutile ritrovato di farla passare per alcuni tubi di vetro contenenti delle sostanze medicinali a fin che il fluido elettrico ne estraesse le parti sottili ed attive, l' abuso ancora nell' applicazione delle scosse elettriche avevano fatto perdere nella mente di molti la riputazione che questo agente aveva acquistata. Jallabert però a Ginevra, Sauvages, e Nollet in Francia, Dehaen a Vienna, Watson, Hart, Franklin, e Lovet in Inghilterra non trascurarono di adoperarlo, e ne ottennero spesso delle cure fortunate. Il Barthelon a Lione pubblicò nel 1780. una memoria che aveva ottenuto il premio di quell' Accademia, nella quale si sforza di provare, che la maggior parte delle malattie dipendono da una elettricità sovrabbondante, o da una elettricità mancante, e che però col mezzo dell' elettricità negativa, o positiva si poteva produrre qualche notabile miglioramento. Il Cavallo a Londra raccolse nello stesso anno in un piccolo libro tutto quello, che si pote-

va dire di più certo intorno la teoria, e la pratica dell' elettricità medica, ed il Maudhuyt a Parigi incaricato dal Sovrano, e dalla Società Reale di Medicina di amministrare l' elettricità a molti ammalati pubblicò nei tre volumi delle memorie di quella Società molte cose relative agli effetti di questo agente. Da quel tempo in poi comparvero infinite operette ed infiniti avvisi nei giornali di cure ottenute col mezzo dell' elettricità.

L' Autore dell' opera del quale si vuole ora dare l' estratto considera l' elettricità come fisico, come fisiologo, e come medico pratico. Considerandola come fisico egli trova che l' elettricità è quell' agente universale che vivifica gli animali, anima la vegetazione, ch' è il principio della metallizzazione, e la causa dei terremoti, e delle grandi rivoluzioni dell' universo. Dimostra poi, che questi effetti dipendono necessariamente da un fluido particolare della natura del fuoco, o probabilmente da un fuoco elementare combinato con gli altri elementi dei corpi secondo il Nollet, o con l' acqua secondo il de la Cepede, o con un' acido, o col flogisto secondo alcuni altri celebri fisici. Questo fluido è disperso per tutti i corpi, ma non uniformemente, mentre in alcuni è in minor quantità, e più inviluppato, in altri è più sviluppato, ed in altri finalmente è sovrabbondante, e si manifesta o per la luce che mandano, come i fosfori, o per la scossa che producono, come la torpedine. I primi corpi si elettrizzano per fregamento, e diconsi idioelettrici, i secondi si elettrizzano per communicazione, e si chiamano anelettrici, o conduttori, gli ultimi finalmente sviluppano da se stessi l' elettricità. Le materie fosforiche abbondano poi in tutti i tre regni della natura mentre le terre, e le pietre si possono rendere luminose o con la calcinazione, o con la dissoluzione, o con esporle alla luce solare: L' acqua del mare divien luminosa allorchè si batte con il remo, o allorchè si porta contro i vascelli in forma di onda: i legni infraciditi, le corteccie degli alberi, il cotone, il sale concreto delle piante, il zucchero, la cera bianca, le tele di lino, il canape, la carta si possono far risplendere nell' oscuri-

tà:

tà: gli ossi, i denti, i calcoli, li nervi cotti, la colla de' pesci, o degli altri animali, l'orina imputridita mandano facilmente di questa luce. L'aria poi sovrabbonda spesso di questo fluido, e fra le altre prove l'A. si ferma molto a discorrere del folgore, del tuono, e delle meteore tutte che dipendono da questo principio, secondo la maggior parte dei dotti fisici; alcuni fra quali passarono ancora a credere che il fluido elettrico fosse l'agente universale od il principio della gravitazione, ed alcuni altri arrivarono per fino a dire che il Sole ne fosse il centro od il riserbatojo. Il Canton infatti ed il Mazeas osservarono che l'aria non dà segni di elettricità nella notte, ma solo al levare, ed al tramontare del Sole, ed il Maudhuyt trovò che l'elettricità atmosferica cresceva a proporzione che il Sole avvanzava nell'orizonte, ed era al suo più alto grado nel mezzo giorno: ma il de la Cepede ama meglio di riporre questo riserbatojo nell'interno della terra, ove il foco combinandosi con l'acqua lo fa nascere, e gli fa produrre quelle violenti esplosioni che causano i terremoti, i volcani, e tutte le grandi rivoluzioni del globo.

Con l'elettricità artifiziale si accellerò la vegetazione delle piante, e si sospettò che l'elettricità naturale fosse la causa, o l'anima della vegetazione, e forse il principio nutriente de' vegetabili. Con essa si sollecitò ancora la fermentazione dei liquori, si calcinarono i metalli, e si rivivificarono, si ottennero de' cristalli più grossi, e più regolati dalla soluzione de' sali, e si trovò in una parola che poteva essere utile per molte arti. Ma negli animali poi è sensibilissimo il suo imperio, e ne fanno fede gli insetti, gli uccelli, i pesci luminosi, i fuochi fatui che si vedono sopra i cavalli allorchè si stregliano, le scintille che mandano i gatti quando si fregano, e finalmente quegli animali di Surinam, del Senegal ec. i quali al toccarli danno la scossa elettrica come la torpedine. Questi fenomeni ci inducono a sospettare, che sia possibile, che l'uomo istesso si possa impadronire di questo principio, e produrre sopra gli altri individui degli effetti sorprendenti.

 Mario,

Mario, Servio Tullio, Teodorico Re de Goti, Teodoro di Beza, Carlo di Gonzaga Duca di Mantova gettavano della luce, Liceto racconta di un Librajo da Pisa, che compariva tutto in fuoco al levarsi la camicia: Fabri connobbe una figlia che scintillava acconciandosi i capelli; molte altre donne furono nello stesso caso, e la Signora Sewal, e Milady Baltimore mandavano fuoco da' loro abiti; finalmente ognuno può vedere, che nelle notti d'Inverno che sia secco, le gambe scintillano nel levarsi le calze. Questo foco però si concentra spesso in una sola parte del corpo, e soprattutto negli occhi, come fanno fede quegli animali, o quegli uomini ancora, che vedono di notte, quelli che leggono all'oscuro, particolarmente se hanno la immaginazione accesa, o gli occhi infiammati, e finalmente quelli che vedono delle luci passaggiere. Ma quello sopra di cui insiste l'Autore è che questo fluido sia lo stesso che il fluido nerveo, ed oltre l'autorità dei Hales, Louis, Jallabert, Kesler, Dufay, Sauvages, Deshais, Zinn, Shebbeare, Barthelon, ed altri, egli cerca di provare che questa ipotesi sia la più probabile tra le finora ammesse intorno la natura degli spiriti animali. Egli trova che il fluido nerveo per eccitare una contrazione muscolare, deve avere una celerità sorprendentissima, la quale non si riconosce, che nella luce, e nel fluido elettrico. Dippiù questo fluido nerveo non può essere somministrato dal sangue in quella copia immensa che se ne disperde con le continue contrazioni muscolari, ed in conseguenza conviene, che sia somministrato dall'aria deflogisticata dell'atmosfera che abbonda di questo fluido elettrico, e la qual'aria viene assorbita, secondo questo Autore, dal sangue per il polmone. Il fluido elettrico poi identificato con gli umori animali si porta al cervello, per separarsi in fluido nerveo, e quì sembra che l'Autore non sia sempre fisso nelle sue idee della necessità del fluido elettrico dell' atmosfera, mentre per provare che nel cervello succede questa secrezione, assicura che una quinta parte di tutta la massa del sangue si porta colà per servire certamente a qualche uso importante della vita. Ma

per

per feguitare le prove della identità del fluido nervofo, e dell' elettrico, l' Autore trova che il feme deve la fua attività al fluido nerveo, e che quelli che più ritengono il feme dentro il loro corpo fono più foggetti a fcintillare, o fono più capaci di vedere nell' ofcurità dei fuochi. Egli offerva poi che gli idrofobi, le ifteriche, e tutti quelli, che fono attaccati da affezioni nervofe provano de' fenomeni fimili a quelli dell' elettricità, e provano del giovamento con l' ufo di quefto rimedio. I nervi finalmente fono idioelettrici, ed effi abbondano nelle parti della torpedine che fervono a dare la commozione elettrica. Le obbiezioni che fi fanno a quefta teoria non fono di gran pefo, poichè è vero che il fluido elettrico tende all' equilibrio, come tutti gli altri fluidi, ma può avere più affinità con i nervi per diftaccarfene più difficilmente, od attaccarvifi con più forza come il fluido magnetico fa con il ferro. Che fe la legatura fa che l' azione dei nervi non fi propaghi ai mufcoli fotto la medefima, quefto prova foltanto, che il fluido elettrico per agire come fluido nerveo deve effere unito alla linfa animale la quale fcorre per alcuni vafellini, ed è foggetta alle leggi della circolazione.

I Fifiologi non hanno poi decifo come quefto fluido agifca nel corpo umano, nè fembra così facile il farlo; ma egli è intanto certo, che l' elettricità accrefce l' ofcillazione della fibra, la eccita alla contrazione, accrefce la frequenza della circolazione, ed il grado del calore animale. Con quefti principj era facile il concludere, che quefto agente poteffe avere molta influenza nell' economia del corpo umano: ma avendone i Medici ritirati de' buoni, e de' cattivi effetti, la ftima di effo fu foggetta a frequenti variazioni, e fu portato all' eccefſo il vantaggio che fe ne poteva fperare, come all' oppofto s' innalzavano tanto i funefti effetti, che era neceffario affolutamente di efcluderlo dalla Medicina. Il noftro Autore prendendo quella ftrada di mezzo, che la prudenza, e le fperienze le più avverate fuggerifcono,

trova

trova che a tre claſſi principali ſi poſſono ridurre quelle malattie, nelle quali l'elettricità ſembra avere molta influenza, e portare delle buone conſeguenze. La prima claſſe abbraccia quelle malattie nelle quali ſi ſcorge una mancanza d'irritabilità; nella ſeconda ſi contengono quelle nelle quali vi è un eccesso di irritabilità, e finalmente la terza comprende quelle, che dipendono da ſtaſi, o da un' addenſamento di umori. Avverte quì l'Autore che ammettendo eſſere lo ſteſſo il principio che produce l'irritabilità, e quello che cauſa la ſenſibilità, egli ſuppone che l'elettricità giovi egualmente ad ambedue ne' loro eceſſi, o diffetti; e dippiù aggiunge, che l'eceſſo, od il diffetto dell'irritabilità non ſono le cauſe delle malattie, ma i caratteri ſoltanto delle ſteſſe, e però ſe queſti caratteri ſembrano oppoſti, le cauſe non lo ſono a ſegno di non poter eſſere attaccate dallo ſteſſo rimedio.

Fra le malattie della prima claſſe vi ſono le paraliſie, delle quali ſe ne poſſono citare 150. oſſervazioni, che dimoſtrano eſſerſi ottenuto in queſte, o delle cure complete, o de' ſollievi conſiderabili, o finalmente de' miglioramenti che promettevano la cura completa, ſe l'ammalato aveſſe avuto la pazienza d'inſiſtervi. Lo ſteſſo preſſo a poco ſi può dire delle perdite di ſentimento, della gotta ſerena, e della ſordità. De Haen riferiſce nella ſua Opera *Ratio medendi*, d'aver guarito una ragazza, che dopo un colpo di apopleſſia era reſtata ſenza odorato: Guigard ha fatto riacquiſtare il guſto, e tutti i Fiſici, dopo Nollet, convengono che l'elettricità accreſca l'appetito. Le asfiſſie devono eſſere notate in queſta claſſe, e ſiccome ſi ſa che tutti i potenti irritanti ſono di una notabile utilità in quelle circoſtanze, era preſumibile che l'elettricità ancora poteſſe giovare: tuttavolta ne abbiamo pochiſſimi eſempj.

Nella claſſe delle malattie per eceſſo d'irritabilità, l'Autore comprende le infiammazioni, le febbri, li ſpaſmi, ed i dolori. Nelle infiammazioni, e nelle febbri l'indicazione è di ſcacciare dal

corpo

corpo il principio morboso, o per traspirazione, o per qualunque altra secrezione, e se vi sono eruzioni cutanee impedirne il ricon centramento. Ora la elettricità (1) produce appunto questi effetti mentre accresce la traspirazione, e le secrezioni tutte, facilita e sostiene le eruzioni, e nelle febbri intermittenti può giovare per la sua proprietà di accrescere il tuono alla fibra. Molti esempj portati in campo dall' Autore assicurano la verità di queste proposizioni. Nelle convulsioni poi l' elettricità ha avuti pochi successi, come anco nelle malattie isteriche, ma non ostante si può lusingarsi, che siccome queste malattie dipendono spesso da cause differenti si potrà in seguito determinare i casi nei quali conviene. Nel tremor delle membra, nella danza di S. Vito, nell' epilessia, nella tosse De Haen soprattutto si è distinto nell'adoperare questo rimedio, e ne ha ottenuti molti buoni successi, come riferisce nella sua Opera *Ratio medendi*. Quanto ai dolori finalmente, come i reumatismi, la sciatica, la podagra, i dolori di testa, de' denti, ognun sa che questi dipendono da un umore acre, e soprattutto dalla traspirazione trattenuta o dalla metastasi dello stesso, o di qualche altra eruzione cutanea, e però ognuno deve convenire che l' elettricità la quale accresce la traspirazione, e le secrezioni possa giovare almeno a moderarli. L'Autore pensa ancora che provenghino questi dolori dall' alterazione del fluido nerveo prodotta da questo umore acre, e che il fluido elettrico possa ripristinarlo nel suo stato naturale. Molti esempj provano il buon effetto di questo rimedio in simili mali, come anco per le vertigini, e per i sonnambuli.

Nelle

(1) L' Autore seguendo le dottrine de' Francesi fa la distinzione tra l' elettricità positiva, e la negativa rispetto anco alla influenza che possono avere nel corpo umano; ma non decide se la negativa produca un effetto contrario della positiva, come pretendono quelli, contro l' opinione della maggior parte de' Fisici Inglesi che giudicano produrre lo stesso effetto.

Nelle malattie finalmente della classe delle stasi, e delle soppressioni, l'elettricità deve avere il più grande effetto, sì perchè stimola il solido, come anco perchè serve ad incidere, ed a render fluidi gli umori. I tumori, le scrofole, le anchilosi false, li pedignoni, la fistola lacrimale che spesso dipende da atonia del sacco lagrimale per cui le lagrime s'arrestano, le ostruzioni di ogni genere, l'idropisia, i depositi del latte hanno ottenuto de' miglioramenti notabili con questo rimedio. Le soppressioni poi de' mestrui, de' flussi bianchi, dell'emmoroidi, o di qualunque altra secrezione hanno di raro resistito a questo rimedio.

Il pericolo più grande dell'uso dell'elettricità è quello che l'umore morboso possa trasportarsi a qualche altra parte: ma i purganti vi rimediano, o se il male dasse alla testa si ricorre ai vescicanti, e nei plettorici si fa un'emissione di sangue, o più se abbisogna. Si elettrizza per bagno, per soffio, per scintilla, o per iscossa. S'intende per bagno quando l'ammalato è sopra un'isolante, e riceve continuamente dell'elettricità dalla macchina: si dice poi soffio quel leggier movimento che un corpo, od una punta elettrizzata comunica al corpo non elettrizzato, che si avvicina: il qual soffio si manifesta ancora con la luce che spande nell'oscurità. Quanto alle scintille, od alle scosse ognun sa cosa sieno.

Prodrome d'un Ouvrage ec. Prodromo d'un Opera sopra il Sistema dei Vasi Linfatici, la quale conterrà 24. Tavole in foglio, del Sig. Paolo Mascagni Professore di Anatomia nell' Università di Siena. Siena 1784.

QUESTO Prodromo è la prima parte d'una Memoria che il Sig. Mascagni aveva presentata alla Reale Accademia delle Scienze di Parigi per soddisfare al programma ch'essa aveva riproposto ricercando l'esposizione del Sistema linfatico dell'uomo

mo (1): fu egli così sfortunato nelle sue lodevoli fatiche, come accenna lui medesimo nella prefazione di questo Prodromo, che vedendo del tutto abbandonata la sua Memoria per esser sola al concorso, fu costretto a farsela rimettere desiderando di render partecipe in qualche modo il pubblico de' suoi lunghi e dispendiosi lavori. Comincia egli intanto col pubblicare una parte di questa Memoria sotto la forma di Prodromo di un' Opera che darà alla luce, la quale abbraccierà un'ampia descrizione di tutto il Sistema linfatico con delle osservazioni Fisiologiche e Patologiche ch' egli ebbe l'aggio di fare; vi saranno annesse 24. Tavole, e si pubblicherà in Latino: come pure non doveva il nostro compatriotta oltraggiare la lingua nazionale col risparmiarsi la fatica di trascrivere questo Prodromo in un tolerabile idioma Italiano, piuttosto che darlo alla luce in barbaro Francese. Comincia questo A. col rispondere alle questioni proposte dall' Accademia, e prima di tutto a quella che dimanda se vi sieno più spezie di vasi linfatici? Egli è già persuaso che ve ne sia una sola, formata dei vasi valvulosi assorbenti i quali costituiscono un sistema di vasi diverso da quello dei sanguigni; i vasi pieni di sangue osservati dal Ferrein nella villosa interna dell'utero di una donna morta durante le sue purghe, egli li vuole del genere dei linfatici valvulosi, i quali secondo lui servono ad assorbire il sangue dalla cavità dell'utero durante la mestruazione (2): alla stessa specie riferisce quelli che il sudetto Anatomico osservò nella cellulare sottoposta alla congiuntiva dell'oc-

 chio

(1) Veggasi il Tomo I. di questo Giornale alla pag. 2.

(2) Veramente non sembra facile il concepire come così francamente, e senza addurre alcuna diretta osservazione su questo proposito asserisca il Sig. Mascagni, che i vasi rossi osservati dal Ferrein nella membrana interna dell'utero di una donna morta durante le sue purghe, debbono esser vasi linfatici i quali assorbono il sangue durante la mestruazione: prima di tutto questo uffizio attribuito ai linfatici di assorbire il sangue è affatto nuovo, tanto più che ciò si asserisce gratuitamente: non sarebbe più probabile cosa che questi fossero vasi direttamente comunicanti cogl'arteriosi

chio di un cane. Il Sig. Mascagni è d'opinione che tutte le membrane che coprono l'interno e l'esterno delle varie parti del corpo, e che sono sprovviste di vasi sanguigni sieno composte di un ammasso prodigioso di vasi linfatici assorbenti; egli non eccettua neppure le membrane interne dei vasi sanguigni, le quali come dic'egli, essendo un ammasso di linfatici servono ad assorbire l'umore più tenue ed acquoso che scorre ai lati degli stessi vasi, mentre che la parte rossa del sangue non può esser assorbita, perchè spinta dalla forza del cuore si mantiene nell'asse dei medesimi. Passa indi l'A. a parlare della origine e del termine dei linfatici: egli già si uniforma all'opinione comunemente ricevuta dai moderni Anatomici, cioè che questi vasi prendano la loro origine dalle diverse cavità del corpo, dalla superfizie tutta del medesimo e dal tessuto cellulare; sicchè essi formino un sistema di vasi puramente assorbenti; egli è inutile di qui ripetere gl'esperimenti da lui fatti e le prove addotte, giacchè e quelli e queste sono le medesime che riportano tutti gl'altri Anatomici, e che si possono vedere inserite nella storia dei Linfatici da noi pubblicata nel Primo Tomo di questo Giornale: non tralascieremo per altro di riferire una luminosa prova riportata dal Sig. Mascagni sull'esistenza delle estremità assorbenti di questi vasi che mettono capo a tutta la superfizie del corpo; si mise questo A. per qualche tempo co' piedi in bagno tepido, se gli gonfiarono prima le glandule inguinali, poi gli sopravvenne dalla glande del pene e dalla pituitaria insieme una sensibile distillazione artifiziale di un umore salsuginoso, la quale cessò tosto che levossi dal bagno: e chi non vede,

---

teriosi, e destinati dalla natura a contenere, indi a spargere ed esalare nella cavità dell'utero il sangue che le donne devono mensualmente tributare alla natura? quale si è la necessità di vasi che assorbano questo umore, se anzi deve uscire come superfluo? e se comparirono bianchi e pellucidi questi vasi al Ferrein in istato naturale, quanti altri vasi vi sono nel corpo umano che non si scorgono per rossi, se non quando sono sopraccarichi di sangue?

de, dice lo ſteſſo A. che rigonfj i linfatici delle piante e le glandule inguinali del umor acqueo aſſorbito non potevano queſte ricevere quella linfa che ſolitamente loro viene traſmeſſa dai linfatici del pene? e ſimilmente non appariſce chiaro che arrivato queſto medeſimo umore dove ſi vuotano i linfatici provenienti dalla pituitaria doveva impedire che queſti ſi ſcaricaſſero liberamente, e quindi forzare una parte della linfa in eſſi contenuta ad uſcire per le narici? Parlando delle ſecrezioni per incidenza queſto A. aſſeriſce d'eſſer di parere che queſte ſi facciano per i pori inorganici delle membrane dei vaſi, e che ſia ſuperfluo anzi erroneo ammettere le arterie eſalanti; per le arterie e per le vene indiſtintamente ſi operano le ſecrezioni, ed il ſiſtema linfatico coll'aſſorbire il ſuperfluo le perfeziona. Il ſiſtema dei linfatici, dice queſto A. termina nelle vene ſucclavie deſtra e ſiniſtra, o in parte nelle jugulari interne come ce lo dimoſtreranno le ſue Tavole (1). Niente di nuovo ci riferiſce ſulla ſtruttura delle glandule conglobate il Sig. Maſcagni, dopo tutto quello che ſu queſto ſoggetto ha pubblicato l'illuſtre Meckel, e che noi abbiamo accennato alla pag. 90. del Tomo I. di queſto Giornale; ſolamente il Sig. Maſcagni mette in dubbio la comunicazione delle eſtremità venoſe con i linfatici delle glandule aſſerita dallo ſteſſo Meckel. Paſſa queſto A. ad eſporre il metodo da lui tenuto nel riempire i vaſi linfatici di tutte le parti: un tal metodo per altro non è accompagnato da alcuna nuova facilità. Si mette per ultimo in queſto ſuo Prodromo il Sig. Maſcagni a dare, come dic'egli, un breve ragguaglio del corſo dei vaſi linfatici nelle diverſe parti del corpo umano. Siccome ſarebbe inutile che quì voleſſimo ripetere ciò che a queſto propoſito abbiamo brevemente eſpoſto nella ſtoria di queſti vaſi dietro alle luminoſe ſcoperte degli Hunter, Monrò, Meckel ed Hewſon, così faremo rimarcare ſoltanto che il Sig. Maſcagni ha

 il

(1) Della vaga comunicazione dei linfatici colle vene veggaſi ciò che ſi dice alla pag. 217. del Tomo I. di queſto Giornale.

il merito d'averſi preſa una gran pena nel deſcrivere, dividere e claſſificare tutte le maggiori, le minori e minime diramazioni del ſiſtema linfatico, a differenza dei ſopraccennati Autori, i quali ſi contentarono ſolamente di noverare le principali diramazioni e mutue comunicazioni del medeſimo, riflettendo che queſte ſole nozioni devono baſtare per conoſcere appieno l' influenza di queſto ſiſtema nell'economia animale, come ſi conoſce quella del ſiſtema dei vaſi ſanguigni, riuſcendo preſſocchè inutile la nozione delle minori diramazioni dei medeſimi, le quali quaſi in ogni individuo moſtrano delle diverſità. E' coſa degna di rifleſſo che il Sig. Maſcagni abbia potuto iniettare per tre volte alcuni linfatici negl' emisferi del cervello; eſſi, dice queſto A., ſono larghi con tonache finiſſime, i rami ſi riempiono per il tronco, e ſi vede ch' eſſi formano un reticolo di vaſi conſiderabili: i tronchi ſcorrono negli ſpazj intermedj alle circonvoluzioni inteſtiniformi della ſoſtanza corticale; queſti vaſi ſono poſti nella ſoſtanza dell' aracnoide (1). Ci promette finalmente l' A. che nell' Opera da pubblicarſi ſi vedrà, che quello che ci è noto relativamente a queſto Siſtema è molto poco, ed in gran parte ancora falſo, almeno parlando dell' uomo e di alcuni quadrupedi che dice d' aver eſaminati. Le quattro Tavole anneſſe a queſto Prodromo che l' Autore ci da per ſaggio, e che devono formar il numero delle 24 che compariranno con l'Opera grande, ſono d' una dilicata inciſione, e ſe, come non eſitiamo punto a crederlo, ſono fedelmente ritratte dalle preparazioni, moſtrano l' induſtria e l' attenzione dell' abiliſſimo Anatomico in lavori così difficili. La prima figura della Tavola I. rappreſenta una porzione della membrana interna dell' inteſtino *ileo* d' un cadavere di fanciullo dove le vene lattee erano riempite di chilo,

e dove

---

(1) E' coſa ſtrana veramente, che vaſi così larghi e poſti in una membrana così tenue e pellucida ſieno ſcappati alle diligenti oſſervazioni di que' valenti Anatomici che lavorarono ſu queſto Siſtema. Vedi Tomo I. pagina 87.

e dove ſi vedeva ad occhio nudo un numero prodigioſo di minute diramazioni che formavano una rete. La II. figura fa vedere una porzione della membrana eſterna dell' inteſtino digiuno d' un fanciullo con delle macchie d' inchioſtro introdotto nella cavità del baſſo ventre ed aſſorbito dei linfatici della medeſima membrana, dove chiaramente ſi vede ſecondo queſta ſperienza, dice l' A. che il peritoneo è tutto un ammaſſo di piccioli vaſi linfatici. La III. figura moſtra un pezzo di membrana interna degl' inteſtini tenui d' un cane con i vaſi lattei ripieni di chilo: in queſta Tavola ſi vede ancora una porzione del lobo ſiniſtro del fegato co i vaſi linfatici ſuperficiali ripieni di mercurio: una porzione d' inteſtino tenue con parte del ſuo meſenterio, con i lattei ed alcune glandule ripiene di chilo. La Tavola II. rappreſenta in due figure i linfatici ſuperficiali e profondi nella parte eſterna ed interna della gamba e coſcia, con le glandule inguinali inferiori. La Tavola III. moſtra la parte anteriore del baſſo-ventre con la parte anteriore e ſuperiore della coſcia, dove ſi vedono i linfatici che vanno alle glandule inguinali ſuperiori. La Tavola IV. finalmente fa vedere in due figure tutti i linfatici della parte anteriore e poſteriore del braccio e della mano, con le glandule aſcellari.

Remarks on that kind of Palſy &c. Oſſervazioni ſu quella ſpezie di paraliſi degli arti inferiori, che d' ordinario ſi trova accompagnata dalla curvatura della ſpina, ed è riſguardata come provegnente da tal cauſa, del Sig. Percival Pott.

LA malattia intorno alla quale s' aggira il preſente Trattato del Chiar. Sig. *Pott* indiſtintamente ſi manifeſta in tutti i ſeſſi, ed in tutte l' età: ne' giovanni fanciulli che non hanno peranco fatto uſo delle lor gambe, è aſſai difficile di ſcoprirla nel ſuo principio, e quando è confermata, ben lunge dall' indagarne la vera cauſa, ſi aſcrive communemente o a debolezza ingenita del fanciullo, od a qualche urto o colpo ch' egli abbia ricevuto fin

fin dalla nascita. Ne' ragazzi usciti dall' infanzia, e negli adulti facilmente si posson notare le prime apparenze, ed i progressi del male. Cominciano ad esser languidi, svogliati, e grevi nel camminare, ben presto perdono la fermezza nelle gambe, e facilmente inciampano e sdrucciolano, ancorchè la strada sia piana, sentono nelle coscie un insolito grado di sensibilità, e delle frequenti ed irregolari scosse ne' muscoli. Non va gran tempo, che ad ogni tentativo di muoversi un po' più presto dell' ordinario, od anche volendo stare dritti su piedi, le ginocchia si piegan lor sotto, ed essi cadono sovente all' indietro. In progresso, a malattia più avvanzata, essi non ponno che a gran stento, e se non dopo molta riflessione dirigere il loro piede precisamente verso un qualche dato punto, le coscie e le gambe perdono una buona parte della loro sensibilità naturale, e diventano perfettamente inette per tutti gli uffizj ai quali furono dalla natura destinate. Tal' è in iscorcio l' andamento di questa crudele malattia, la quale non fu mai veduta attaccare gli arti superiori, ma sempre ambidue gl' inferiori, e tutti e due egualmente. Finchè non s' è scoperta la curvatura della spina, il male si risguarda generalmente come un attacco nervoso, ma quando l' alterazione della spina è stata avvertita, allora si riccorre a qualche cagione esterna, la quale urtando violentemente la spina, abbia data occasione alla susseguente paralisi degli arti inferiori. Ma quantunque il Sign. *Pott* non escluda in qualche raro caso l'azione di questa causa, pure è ben lungi dal crederla la vera e la principale; e l' esame accurato dei fenomeni e prodotti più costanti della malattia gliene ha ben dimostrata l' insufficienza, come vedremo fra poco. Questa spezie particolare di malattia differisce in alcune essenziali circostanze della comune nervosa paralisi; gli arti non hanno nè l'insensitività, nè l' apparente debolezza di giunture, nè la totale incapacità di resistenza, per la quale si fanno lor prendere tutte le situazioni, come avviene nella vera paralisia, per lo contrario le giunture hanno frequentemente un grado considerabile di rigidez-

za,

za, particolarmente le cavicchie, per la quale i piedi de' ragazzi sono generalmente rivolti colla punta in giù, ed essi perciò non possono colcarli piatti sopra il terreno. La curvatura della spina supposta communemente la cagione di questa malattia, è varia in situazione, in grado ed estensione; ora presentasi nel collo, ora nel dorso, qualche volta nella parte superiore dei lombi, ora due vertebre soltanto, ora tre, ora più sono comprese nella curva; ma comunque vadano queste differenze gli effetti si mantengono sempre gli stessi. Non di rado la flessione e la debolezza della spina produce delle notabili alterazioni nella positura e disposizione delle ossa del petto, le quali accrescono la deformità, e diventano cagioni di altre malattie secondarie. Ond' è, che a malattia innoltrata, si risvegliano la difficoltà di respiro, le indigestioni, il dolore, li gonfiamenti di stomaco, stitichezza di ventre ostinata, diarree, flusso involontario di orina e di escrementi, con l'aggiunta di molti fra que' sintomi che volgarmente son detti nervosi.

Il complesso dei fenomeni proprj di questa malattia, l'inutilità sperimentata di tutti li mezzi proposti per arrestarne i progressi, o per mitigarne le conseguenze, indussero ben presto il Sig. *Pott* a sospettare che la curvatura della spina lungi dall' essere la causa di tutti li disordini soprammentovati, fosse anzi l'effetto di qualche morbosa alterazione esistente nelle parti comprese dentro la curva, o in quelle vicinanze. Il vedere che la cattiva conformazione della spina congenita, o acquistata dopo la nascita, non era seguita dalla paralisi degli arti inferiori, per quanto grande e rimarchevole si fosse la deformità; che la curvatura della spina, qual si presenta nella nostra malattia, è costantemente la stessa, cioè dal didentro al difuori; che il maggior grado od estensione della curva non produce differenza veruna ne' sintomi; che la detta inflessione nasce gradatamente da se, senza poterne accusare nel maggior numero de' casi veruna percossa o violenza esterna che l'abbia preceduta; che finalmente la slogatura di qualche vertebra,

bra, la quale potrebbe benissimo produrre gli ennunziati sintomi della paralisia, per la compressione della midolla spinale, che, dico, le conseguenze di tale slogatura dovrebbero essere immediate, ed accompagnate da gran dolore alla parte; tutte queste considerazioni confermarono vieppiù i sospetti del Sig. *Pott*. Egli s' accinse a rischiararli coll'infallibile soccorso del diligente esame anatomico instituito sui cadaveri attaccati, o morti di tal malattia, con tal mezzo e' venne a verificare li proprj dubbj, ed a riconoscere la vera natura di essa, nonmenocchè li successivi di lei gradi, o periodi. Le alterazioni da lui notate si possono riddurre a tre generali capi: 1. Un picciolo grado di accrescimento nel volume dei corpi delle vertebre costituenti la curva, con una apparente lassezza nella loro tessitura, ed un ingrossamento e rilassamento de' legamenti, per il quale sembra ch' essi abbian perduto in gran parte la loro forza di connettere gli ossi insieme: 2. Un più considerabile, ed apparente ingrossamento degli stessi corpi delle vertebre, la spugnosa tessitura de' quali è molto più diradata e rigonfia per tutta la loro sostanza, e vicina ad esser cariosa, con uno stato visibilmente morboso, tanto dei legamenti, che delle cartilagini intermedie: 3. Una vera carie dei corpi delle vertebre, la dissoluzione, o distruzione della sostanza cartilaginosa frapposta; ed una raccolta di sanie sulla superfizie della membrana avviluppante la spinal midolla.

Rilevata così la natura di questa crudele malattia, era più agevole di rintracciare un metodo addattato di cura, il quale dasse ragionevoli speranze di riuscimento. Il D. *Cameron*, e il Sig. *Jeffrys* l'uno Medico, e l'altro Chirurgo a *Worcester*, coi quali tenne il nostro Autore discorso intorno a questa malattia, gli fecero rissovvenire di un passaggio d'*Ippocrate*, dov'ei parla di una paralisi degli arti inferiori guarita da un ascesso spontaneo nel dorso, o nei lombi, e lo assicurarono che dietro a questa traccia, essi aveano tentato d' imitar la natura, coll'aprire ed instradare un' uscita vicino al luogo dove manifestavasi l' alterazione della spina,

ſpina, e che tale eſperimento era ſtato ſeguito da un eſito felice. Il Sig. *Pott* non ſtette gran pezza a mettere in pratica un tal metodo, egli verificò le aſſerzioni di que' Signori, ed ebbe la conſolazione di veder cedere a queſto ſemplice rimedio una malattia, che fino allora aveva orgoglioſamente ſprezzato ogni freno dell'Arte. Ei fu teſtimone del buon ſucceſſo di queſto metodo dovunque lo miſe in pratica, anche nei caſi apparentemente più innoltrati, e meno ſuſcettibili di ſoccorſo. La paraliſi degli arti inferiori grado grado ſvanì, la ſpina ſi raddrizzò e ſi reſtrinſe, e ſalvocchè in qualche caſo dove la curvatura prendeva una grande eſtenſione, gl'infermi ricuperarono per intiero la lor ſalute e l' uſo delle lor gambe, ſenza che loro rimaneſſe un'orma viſibile di deſſormità. Ad ottener queſto fine il Sig. *Pott* ſerviſſi di varj mezzi, egli adoperò il ſetaceo, l' inciſione, ed il cauſtico, ma addottrinato dall'eſperienza, ei diede in ſeguito la preferenza a queſt' ultimo, come quello la cui azione è più ſicura e meno ſoggetta agl' inconvenienti degli altri. Egli forma da ciaſcun lato della curva un' eſcara di figura quaſi ovale lunga quaſi tre quarti di pollice, e larga mezzo, laſciando framezzo ad eſſe una ſufficiente porzione di pelle; quando la ſuppurazione comincia ad incamminarſi, egli ſpruzza ogni tre o quattro giorni ſulle piaghe una picciola quantità di finiſſima polvere di cantaridi, onde impedire il raſciugamento della piaga, ed avviare in maggior copia lo ſcarico delle materie. Le piaghe denno tenerſi aperte finchè la guarigione è compiuta, ed il paziente ha ricuperato perfettamente l'uſo delle proprie gambe, anzi ſarà prudente coſa di non ſerrarle tutt' e due in un tratto, ma di laſciarne una d' aperta per qualche ſpazio di tempo, fino a tanto che ogni più picciola orma della precedente alterazione è del tutto ſvanita. La pratica di queſto metodo il quale per eſperienza è il ſolo eſſenziale per la cura, non eſclude però, come bene avverte l'Autore, l'impiego di quegli altri ſoccorſi acceſſorj che poteſſero eſſere applicati nello ſteſſo tempo, come la China-china, il bagno freddo, le fregagioni ec.

 Per

Per altro nei casi di questa malattia, il buon successo di una cura, dipende dalla prontezza con la quale si sarà messo in pratica il rimedio; ogni temporeggiare è dannoso, e quand'anche si giunge a superare la paralisia, resterà sempre un grado maggiore o minore di deformità nella spina, ch' è pure la brutta cosa a vedersi. Che se per disattenzione si fosse lasciata correre la malattia finchè le vertebre fossero diventate cariose, allora è inutile ogni tentativo, e l' ammalato convien che ceda al suo fatale destino.

Dopo la pubblicazione di questo Trattato il Sig. *Pott* ha dato fuori un supplemento, col titolo: *Further remarks on the useless state of the lovver limbs*, 8. *London* 1782. Questo supplemento contiene de' nuovl fatti i quali confermano i successi del metodo curativo proposto dall'Autore, e nello stesso tempo sparge un maggior lume sulla natura di questa malattia, e serve a rettificare alcuni errori nei quali il Sig. *Pott* era caduto. Egli attribuisce ora la curvatura della spina ad un vizio scrofuloso, il quale attacca la spina del dorso, o le parti aggiacenti. Le affezioni morbose che ne risultano, sono in gran numero, bene spesso ignorate o confuse con altri disordini, per mancanza d' indizj certi che le manifestino. Allorchè la curvatura diviene visibile, v'è erosione e non già gonfiamento nel corpo di una o di molte vertebre. Questa erosione sembra indebolire l' appoggio che deve somministrare la colonna vertebrale: d' onde risulta costantemente una curvatura dal didentro al disuori. Dietro a queste riflessioni viene vieppiù a confermarsi che l' inflessione della spina del dorso non è che una malattia consecutiva, lungi dall' essere la causa dell' impotenza delle gambe, nè di varj altri sintomi che sopravvengono qualche volta. Queste asserzioni vengono ancora confermate dalle circostanze le quali spesso accompagnano la guarigione; poichè non di rado si vede che questa si compie per mezzo dei cauterj, e che la curvatura resta presso a poco nello stato di prima. Il Sig. *Pott* propone da giudicarsi ai Maestri dell' Arte il seguente problema:

Non

Non si potrebb' egli ricorrere alle fontanelle, in qualità di preservativi, tutte le volte che certi sintomi annuziano li primi principj di questa malattia, e prima ch' essa si manifesti al difuori con de' segni visibili? I vantaggj rilevati dal metodo sovra esposto, allorchè la malattia s'è manifestata, sembra che sieno di un gran peso per l'affermativa. Ed infatti se la guarigione della malattia non sta in altro che nell' evacuazione dell' umore scrofuloso depositato sopra le vertebre, e inducente nella sostanza di esse quelle alterazioni che sono proprie della sua degenerazione; sembra vieppiù ragionevole che l' applicazione di un possente derivativo, come sono le fontanelle, debba produrre li più costanti vantaggj, somministrando una strada ed un' uscita a questo umore distruggitore, il quale avvierassi per quella tanto più facilmente quanto meno esso è determinatamente fissato nella tessitura dall' una, o dall' altra parte.

Memoire sur le Rakitis &c. Memoria sulla Rachitide, e spezialmente sopra la Gibbosità, sulle cagioni di questa malattia, e sopra li rimedj atti a combatterla; tratta dal Volume I. delle Opere postume del Sig. Pouteau, *Parigi* 1783.

NOI pensiamo di far cosa grata ai nostri Leggitori mettendo loro sotto gli occhi un breve trasunto di questa interessante Memoria del Sig. *Pouteau*. Essi vedranno per mezzo di nuovi fatti generalizzate ed estese alla maggior parte de' casi di *gibbosità*, le idee che il cel. *Pott* nel precedente Trattato ha spiegate, intorno alla cagione della distorsione della spina in un caso particolare, nonmenocchè il metodo di cura da lui proposto; e dietro alle traccie di questi due celebri Maestri li Medici e li Chirurghi interessati pel bene de' loro simili, potranno più agevolmente e con vera cognizione di causa, recar sollievo ad un' infermità, la quale quantunque alcune fiate non apporti un discapito ed un' alterazione notabili, nella salute e nelle funzioni naturali della

nostra macchina, pure guastando la bella forma, e le simmetriche proporzioni del corpo umano li toglie in gran parte quell'imponente carattere di maestà, e quella seducente leggiadria di tratto, per le quali esternamente si distingue il sovrano di tutti gli esseri animati.

Il Sig. *Pouteau* dietro alla scorta de' fatti stabilisce in un vizio umorale la cagione più ordinaria della *gibbosità*. L'aberrazione dell'umor traspirabile soppresso, la metastasi di alcune tra quelle malattie della pelle che sono così salutari a fanciulli, e che bisogna o abbandonare intieramente alla natura, o trattare con grandissima circospezione, ecco le due cagioni più frequenti di tale malattia. Gli umori reppressi possono egualmente portarsi su tutte le parti del corpo umano, ma se avvenga mai che si arrestino sopra gli ossi costituenti la cassa del petto; allora annunzieranno la lor presenza con un senso di dolore abbastanza leggiero, per non essere il più delle volte rimarcato da giovanetti focosi e vispi. Questo dolore negletto sarà bentosto seguito dalla tumefazione della membrana che ricopre immediatamente le ossa, e quasi nello stesso tempo da quella della sostanza propria dell'osso. Le osservazioni provano che tale riflusso di umori va il più delle volte a cadere sopra la colonna vertebrale, e per lo più sulle parti laterali delle vertebre del dorso, da una parte o dall'altra soltanto; benchè non sieno rari li casi dove il vizio umorale si è gettato sulla parte posteriore delle vertebre, o delle loro apofisi spinose, e qualche volta ancora sul corpo stesso delle vertebre, ed interiormente, ch'è appunto il caso descritto dal Sig. *Pott*. Qualunque sia il punto nel quale l'umor viziato ha stabilita la propria sede, sempre un tal punto si gonfierà con maggiore o minore estensione, con più e meno grande celerità, ed obbligherà la spina a piegarsi dalla banda opposta; così nel primo caso la spina incurverassi a dritta o a sinistra, nel secondo anteriormente, e nel terzo posteriormente.

Bisogna mettere l'attenzione più seria, dice quì il Sig. *Pouteau*,

teau , a que' dolori che occupano nella maniera più costante la parte della ſpina , la quale rigonfiandoſi fa piegare queſta colonna dal lato oppoſto . Non è poſſibile di acquiſtare per altra ſtrada de' lumi ſicuri ſulle cagioni immediate di ogni *gibboſità* , nè ſulle indicazioni che preſenta queſta malattia. Queſti dolori, ſegu'egli, ſono la buſſola che deve dirigerci nella cura, ed è molto importante l'oſſervare, che fin a tanto che ſuſſiſtono queſti dolori vi ſono ancora delle ſperanze molto luſinghiere per la guarigione, le quali ſvaniſcono allor quando ogni ſentimento di dolore è del tutto eſtinto. In tal caſo biſogna conchiudere che il vizio umorale è ſtato domato dalle forze della coſtituzione, e che il diffetto locale da eſſo laſciato è diventato una ſeconda natura. Queſto diffetto non dà più luogo a temere un accreſcimento ulteriore, nè a ſperare una diminuzione; le oſſa deformate hanno acquiſtata una ſolidità, un nuovo ſtato di natura, contro i quali tutti li mezzi meccanici ſia di compreſſione, ſia di eſtenſione , e tutti li medicamenti sì eſterni , che interni diventano ſenza effetto.

Eſpoſte così le cagioni più univerſali della *gibboſità* , e la loro maniera di agire la più ordinaria, ſi fa il noſtro Autore ad indicarne altre due , una delle quali la contuſione, l'altra la contrazione muſcolare. Egli porta in campo dei fatti i quali comprovano appieno l'influenza di queſte due cauſe. Nella prima il vizio umorale, diventa, come nei caſi ſovraccennati, la cagione materiale della malattia, e la ſola differenza riſiede nella cagione primitiva che lo ha promoſſo; ma la ſeconda cagione è tutt' affatto di un'altra claſſe: l'incurvamento delle oſſa non dipende quì da un vizio inrente alle oſſa ſteſſe, ed alterante più o meno la loro ſimmetria, ma ſoltanto dalla contrazione ſtraordinaria e coſtante de' muſcoli che vi ſono appicati. L'inazione e paraliſi degli antagoniſti, la preſenza di una materia irritante, che ſtimola continuamente i nervi dirimantiſi pel tale e tal altro muſcolo, ecco le cagioni principali di tali contrazioni ſtraordinarie. L'effetto di eſſe, cioè l'incurvamento della ſpina, e degli altri oſſi, può ſuſſiſtere e mante-

nerſi

nersi degli anni ben molti senza alcuna alterazione, ma tostocchè per qualunque causa viene a cessare la spasmodica contrazione del muscolo, le ossa ripigliano sul fatto la loro dirittura naturale, e la forma esteriore del corpo si riduce di nuovo al primitivo stato di regolarità. Tal prontezza di guarigione, osserva quì molto adequatamente il Sig. *Pouteau*, dimostra ad evidenza con quale e quanta forza la natura resista ad una conformazione viziosa, le cui cagioni efficienti sono affatto esterne, e per conseguenza non alteranti l'intima naturale costituzione delle parti; e ci addita altresì quanto poco conto si debba fare di tutti li mezzi meccanici che furon proposti per raddrizzare degli ossi che si deformano; mezzi che non saranno mai nè così possenti, nè così costantemente in azione, quanto una somigliante contrazione tonica, la quale nonpertanto non ha potuto giungere ad alterare la vegetazione naturale di quelle parti del corpo, che per lunghissimo tempo furono assoggettate al suo impero. Oltracciò da simili fatti si viene ancora a rilevare, prosegue l'Autore, che le false attitudini nell'infanzia e nella gioventù, che la cattiva fabbricazione degl'imbusti, o corpi a balena sono tuttodì contro ragione noverate fra le cagioni della *gibbosità*. E quì il Sign. *Pouteau* si studia di mostrare che le defformità le quali vengono imputate all' uso degl' imbusti nelle donne, non dipendono già dalla loro azione meccanica sopra le parti ch' essi avviluppano e comprimono, ma bensì dei cattivi effetti di una ritrocessione della traspirazione, della quale essi sono cagioue, sendocchè formando una spezie di corazza caldissima relativamente alle persone del sesso, il cui busto è d'altronde sempre vestito leggiermente, le espongono alle funeste impressioni del freddo, allorquando incommodate dall'eccessivo caldo in alcune ore del giorno, slaccians e depongono senza precauzione alcuna una così incommoda e pesante armatura. Quest' asserzione del Sign. *Pouteau* incontrerà certamente degli oppositori, ed il Sig. *Colombier* Editore di queste Opere ha in una nota molto bene rilevato l'errore del Sig. *Pouteau* rapporto

to a questo Articolo, ed ha brevemente sviluppati li danni e pericoli, sì rispetto alla conformazione esteriore, che alle lesioni interne, de' quali si può giustamente accaggionare questa capricciosa spezie di vestito, che pur è tanto protetto dalle nostre moderne Vèneri, che mettono al dissopra l'incanto immaginario di una taglia sottile e sproporzionata, al pregio reale di una maschia e matronale bellezza.

Esposte fin quì le cagioni costituenti della *gibbosità*, passa il Sign. *Pouteau* a discorrere de' rimedj atti a combattere una tale malattia. Le evacuazioni per mezzo de' rimedj generali, come li purgativi e gli emetici sono preliminari quasi sempre indispensabili. Essi sbarazzano le prime strade, e bene spesso agiscono come risolventi. Dopo delle evacuazioni proporzionate all' età, al sesso, ed al temperamento degl' infermi; si metteranno all' uso dei decotti sudorifici, ad ogni tazza de' quali si aggiungeranno alcune goccie d' oglio di tartaro per deliquio, o ancor meglio alcune goccie di una forte decozione di quella fuliggine de' cammini, che si raccoglie in pietre. Gli alcali possono essere risguardati in questo caso come li veri specifici, ma bisogna dare la preferenza ai meno acri, accrescendone la dose per gradi. Ma i mezzi li più possenti per arrestare i progressi di questa malattia, e per distruggerne i prodotti, vengono somministrati dalla Medicina esterna. Il fuoco e li vescicanti debbono risguardarsi come li mezzi più efficaci di guarigione, e come li veri specifici. Il fuoco è il fondente più attivo degli umori stagnanti nella sostanza stessa degli ossi, egli opera come tutti gli altri resolutivi, ma tiene sopra tutti un vantaggio di cui gode egli solo, cioè di sciogliere per rarefazione, e di cangiare per mezzo del calore la configurazione viziosa degli umori esposti fino ad un certo punto alla di lui azione immediata. Li vescicanti sono il mezzo estrattivo il più deciso di questi stessi umori, allorchè essi sono ancora abbastanza fluidi per obbedire a questa sorte di estrazione. Bisognerà perciò applicar sempre sopra il nodo della *gibbosità*, questi due topici veramente eroici; ma sarà

rà bene comminciare dal vescicante come il più semplice, per avervi ricorso anche dopo che saremo stati alla necessità di adoperare il fuoco. Allora dopo la caduta dell'escara si metterà spesso sopra la piaga qualche pomata con le cantaridi, e si procurerà per tal via una suppurazione più sierosa e più abbondante. Le guarigioni sorprendenti recate in campo dall'Autore nel principio di questa Memoria depongono irrevocabilmente a favor di questo metodo di cura, ch'è lo stesso, come vedemmo sopra, proposto dal Sig. *Pott*. Il Sig. *Pouteau* espone in seguito la propria opinione intorno agli altri rimedj suggeriti contro la *gibbosità*, come i bagni, le doccie, le stuffe delle acque minerali calde. Tutti questi rimedj, dic' egli, meritano qualche confidenza, ma bisogna soprattutto adoperarli allorquando il vizio rachitico occupa molte articolazioni, ed allorch' ei mostra meno una malattià locale, un reumatismo particolare, che una malattia generale, od un vizio reumatismale sparso generalmente. Egli fa delle riflessioni molto sensate rapporto all' uso de' bagni freddi tanto raccomandati ed esaltati da alcuni Autori. I gran vantaggi che questi bagni promettono come fondenti e risolventi, vengono bilanciati dalla loro qualità repercussiva, per la quale ne' temperamenti deboli spezialmente possono destarsi delle nuove malattie peggiori della prima. Perciò non saranno mai troppi gli esami che un Medico assennato si darà la pena di fare prima d' intraprenderli, nè mai abbastanza le precauzioni ch' egli farà osservare a suoi infermi durante l' uso di essi. Il Sig. *Pouteau* passa dippoi a proporre delle considerazioni particolari sopra alcuni fenomeni della *gibbosità*. Le spine contornate a foggia di serpente sono l' oggetto della prima considerazione. Esse mostrano d' ordinario tre inflessioni o curvature viziose della colonna vertebrale, la superiore e l' inferiore sono da un lato, e quella di mezzo da un altro. L' Autore osserva che il vizio umorale non agisce immediatamente che sopra la convessità di una di queste inflessioni, e sempre su quella di mezzo, quando ve ne sono tre, e che le due altre

sono

sono senza il menomo ingorgamento delle vertebre, ma vengono formate in seguito della prima dalla sola azione de' muscoli addossati alla spina, li quali tendono sempre, e con tutta la loro forza a raddrizzarla, nè potendo vincere l'ingrossamento umorale delle vertebre, cagione primaria della curvatura, formano delle nuove inflessioni per bilanciare la prima ch' essi trovano insormontabile. Queste nuove inflessioni sono assai facili a formarsi nella prima gioventù, dove le cartilagini intermedie sono più pieghevoli, e di sostanza più molle che in una età più avvanzata. Uno sforzo così costante ed attivo dei muscoli per raddrizzare la spina, può spesse volte produrre meccanicamente la deformazione delle ossa del catino. L'osservazione dimostra che dalla banda opposta alla curvatura primitiva della spina dipendente dal vizio umorale, l'anca, o l' osso degl' ilj s' innalza oltre il suo livello; e questo diffetto non riconosce altra causa che gli sforzi costantemente ripetuti dei forti muscoli che s' attaccano all' osso ileo, per per portarsi alle vertebre e muoverle; sforzi fatti da questi muscoli per raddrizzare la spina, e per bilanciare la resistenza insuperabile che fa gonfiare le vertebre nel lato opposto di essa colonna. La diminuzione o l' assottigliamento delle vertebre dalla parte della concavità delle curve, è un altro fenomeno offerto dalla *gibbosità*. Non v' è differenza rapporto a questo assottigliamento fra le vertebre della curvatura primaria, e quelle delle secondarie; si osserva soltanto che nella curvatura di mezzo le vertebre hanno dal lato convesso una grossezza fuori dell' ordinario. L' assottigliamento è l' opera della compressione graduata e continua che soffre il lato concavo della spina, sia per l' ingrossamento delle vertebre nella curvatura di mezzo, sia per le altre inflessioni secondarie cagionate dalla contrazione dei muscoli. L' ultima considerazione del Signor *Pouteau* ha per oggetto il morale, più che il fisico. Si sono dette mille belle cose dell' ingegno, della prontezza di spirito de' gobbi, o rachitici. Qualche Autore mirando alle alterazioni ed alle forme contro natura che prendono le

parti continenti della testa, si è creduto in diritto di pensare che il cervello, il cervelletto, e così tutti li nervi abbiano ricevute delle modificazioni relative alla forma preternaturale della cassa ossea che le racchiude. In conseguenza si è conchiuso che le operazioni dell'anima in un gobbo non sono più esattamente quali sarebbero state, se il corpo fosse stato preservato da quel diffetto. Quindi si è voluto darci ad intendere che questa differenza cadendo tutta a vantaggio delle facoltà intellettuali de' gobbi, essi fossero colla maggior perfezione dello spirito compensati in parte della rimarchevole defformità del loro corpo. Il Sig. *Pouteau* accorda benissimo che le alterazioni esterne e contro natura della cassa ossea racchiudente il cervello, debbano indurre qualche cambiamento nell'organizzazione di questo viscere. Ma tale cambiamento può accadere sì in bene, che in male, e la perfezione morale indotta da esso non può essere che accidentale; nella stessa maniera che una ferita di testa che nel maggior numero de' casi ha recato offesa alle facoltà intellettuali, pure in qualche rarissimo caso ha cambiato una testa volgare in un' altra di sfera superiore.

Istoria ragionata d'un Tetano del Sig. Dott. G. B. Marzari al Ch. Sig. L. M. A. Caldani.

SIGNORE, ED AMICO.

I. UNA fanciulla non ancora menstruante il sedicesimo anno dell'età sua, di temperamento biliosо, destituta d'ogn' altra predisposizione morbifica, pendente la costituzione autunnale, e la refrigerazione di tutto il suo corpo poco munito contro a' primi intempestivi freddi, fu sorpresa fuori di casa da reumatismo dell'estremità inferiori, lombagine, dispnea, che gli difficoltarono assai il moto di trasferimento alla sua casa, e che inalterati hanno persistito fino al terzo giorno, dopo il quale li dolori si estese-

estesero all'abdome, ed al petto, non che al collo, testa, braccia, avanti-braccia, ed alle restanti parti con brevissime intermissioni, senza gonfiezza per altro, e senza esacerbazione pel toccamento. Questi dolori che nella loro origine s'accoppiavano a qualche inflessibilità, e intormentimento delle sedi dolorose, confirmati, si viddero uniti a tal'e tanta rigidità, e tonico spasmo universale, che in quarta giornata diedero alla malattia, l' aspetto, il carattere, e la natura nominale di tetano. Il polso in questo primo stato apparve ineguale con mediocre cordosità, e frequenza. Da ciò il trismo che aboliva quasi affatto la loquela, l'inghiottimento, lo sporgimento della lingua; da ciò l'ortopnea, l'inarcamento anteriore del petto per un mostruoso inalzamento dello sterno sul suo livello, la marmorea rigidità del corpo, per cui sollevata per il capo, si drizzava rettissima sulli piedi; le sole dita delle mani ritenendo qualche pieghevolezza. Da ciò parimenti alcuni sintomi, che giudico secondarj, come la tumida rossezza del viso; il calor ardente, leggier sopore, stiticchezza pertinacissima, sudor gocciolato, sintomi frequenti, ricorrenti convulsioni, che esacerbavano tutti li sintomi, ma non tanto giammai, quanto gli esacerbarono 12. goccie di laudano prese in settima dopo le debite evacuazioni: avvegnacchè in nessun'altro momento, quanto in questo sembravano le sincopi equivocar colla morte. In questo frattempo il polso divenne regolare, frequente, forte sussistendo moderatamente dopo li salassi: le sole orine mai si poterono raccogliere, ed osservare. Sin quì il secondo stato della malattia, che s'estese fino all'undecimo; dopo del quale il corpo s'è aperto con escrementi parte naturali, parte sierosi: li dolori, li moti convulsivi diminuirono con la febbre, le carni ammollironsi per incospicuo madore, le funzioni animali si ricomposero: ma la forma del corpo si rovesciò in questo stato, curvandosi posteriormente l'inferma, e 'l tetano così prendendo, più che altro, il carattere d'opistotono, fino alla decima quarta giornata in cui finalmente cedettero la febbre, li dolori, le convulsioni, e la tanta rigidità. Li sudori dopo

 a que-

a questo terzo periodo si fecero più copiosi, più universali, e con essi si viddero rilasciarsi di mano in mano li muscoli, incominciando dai superiori, in maniera che verso il fine di quattro settimane s'incontrò la convalescenza con li ordinarj caratteri. La sola gibbosità anteriore del petto ha sussistito, che il tempo, e la vicina sorruzion delle mammelle ha emendata moltissimo nel periodo di ben tre anni. In tutti questi stati della febbre, e del tetano, la lingua mai fu salata, mai sensibilmente appaniata, mai siticolosa l'inferma, fuorchè nell'ultimo della febbre, penultimo del tetano: fenomeno degno di riflessione, e che mi si presenta sì spesso negl'acuti.

II. La natura ebbe tutta l'ispezion della cura nel primo stato. La medicina vi s'accoppiò nel secondo. Vent'oncie di sangue estratto nel principio che apparve pleuritico, anzi proprio degl'acuti reumatismi: li clisteri, e bevande emollientissime; li sieri nitrosi, li brodi sciocchi debitamente alterati, le medicine oleose, li bagni tepidi, e universali sul fine costituirono tutti li presidj di questo secondo periodo. Questi stessi continuaronsi ancora per tutto il terzo, giacchè anche in questo si dovette replicar il salasso, che somministrò il consueto sangue; e ad essi s'aggiunsero l'embrocazioni oleose, non che qualche ecoprotico sino al quarto periodo, in cui la dieta ristorante, e cordiale co' topici rilassanti ridussero a guarigione l'inferma.

III. Ora somministrandoci questa rarissima storia dettatami dalla natura importanti istruzioni, ho creduto perciò utile il pubblicarla, e pubblicandola, indirizzarla alla celebrità del suo nome, come un'altra testimonianza dell'alta stima che le professo, e della rispettosa amicizia, che mi unisce ad un Medico de' maggiori del secolo. In fatti da essa s'apprende 1. che il tetano non è egualmente diffuso in tutti li muscoli, giacchè le dita delle mani furono poco attaccate: 2. che la divisione di tetano in opistotono non sempre è ammessa dalla natura, che tenendo ferma la natura d'un male presenta nello stesso ora il tetano, ora l'opistotano: 3. che questa conversione

ſione deve ben preſſagire, quando dipende dal rilaſſamento de' muſcoli anteriori: 4. che il pericolo del tetano non va limitato alla quarta giornata come fece Ippocrate (1), perchè ha un periodo, ed un pericolo più lontano, come s'avvidde l'Autor Ippocratico (2): 5. che l'oppio, e gl'oppiati conſigliati generalmente da alcuni, e tra gl'altri dall'Home (3) ſono talvolta veri veleni, come infallibilmente lo ſarebbero ſtati nel noſtro caſo, ſe replicata, o accreſciuta ſi foſſe la doſe; o altrimenti data; o finalmente non ſi foſſero pervenuti gli effetti più terribili col governo, che dirò, antinarcotico: *6.* che v'è una ſpecie di tetano, a cui appartien queſto eſempio, che vien detto tonico dietro a Sennerto dal Sauvages (4), per altro ſenza ſufficiente ragione; la qual ſpecie, piuttoſto ancora che febbrile, come ſembra tuttavia poterſi denominare dopo all'Autor Ippocratico (5), mi piace di chiamar reumatica, per tal e tanta analogia coll'acuto Reumatiſmo, che non differiſce, per quel che appare, che per la maggior eſtenſione, ed intenſione de' ſintomi; ſimili eſſendo le cauſe precedenti, li ſintomi primarj, la durazione, l'evento, la cura: 7. che queſta ſpecie reumatica, a cui oltre la mia iſtoria ſono riducibili quella del Sauvages, l'altra di cui fa menzione (*6*), non che una terza ben deſcritta da Wan swieten (7) eſige il governo antiflogiſtico, emolliente, e non l'antiſpaſmodico, come funeſtamente s' è inſegnato talvolta: 8. finalmente che non eſſendo nervoſa queſta ſpecie di malattia nel vero ſenſo in cui Boerahave ha preſo queſta voce, come pur troppo ſi crede; non ſi avrà ragion di ſtupire, ſe dirò col Cav. Pringle (8) d'aver per l'innanzi poco creduto a queſte malattie nervoſe, e di credervi ancora meno per l'avvenire.

Ricer-

---

(1) *Aphor. VI. Sect. V.*

(2) *De morb. Lib. III. art. 12. ex Lindenio, & de inter. Affect.*

(3) *Princip. Med. Sect. VI.*

(4) *Claſſ. Morb. IV. Ord. §. Tetanus.*

(5) *De diebus Judicatoriis.*

(*6*) *L. c.*

(7) *III. Com. aph. 712.*

(8) *Vedi l'Op. del celeb. Fontana* ſur les Poiſons &c.

Ricerche, ed osservazioni sopra l'uso della calamita in medicina, o memoria sopra il magnetismo considerato come un medicamento dei Signori Andry, e Thouret.

LA calamita tanto utile per i progressi della geografia, e della nautica non mancò ancora di manifestare la sua azione ed influenza sopra il corpo umano. Sembra però che i primi uomini l'abbiano giudicata micidiale, o venefica sì presa internamente, come adoperata all' esterno; ma in seguito i Magi, i Caldei, gli Egiziani, e gli Ebrei incolparono de' cattivi effetti le sostanze eterogenee, che si trovano sempre unite alla calamita, e portarono le virtù di questa al meraviglioso. Essa si distingueva soprattutto nella proprietà di accendere l'amore, di esaltare la fantasia, e di accrescere la robustezza del corpo. I Greci, ed i Latini poco ne hanno parlato, e sembra soltanto che gli ultimi Arabi l'abbiano impiegata. Galeno, e Dioscoride volevano, che fosse un purgante ottimo soprattutto nell' idropisie, Paracelso ne fece una preparazione detta *manna magnetis*, Vanhelmont voleva che guarisce le ernie, i rilassi degli intestini, e della matrice, e che favorisce, o impedisce l'aborto od il parto, secondo che si voltava all'ingiù, o all'insù il polo attraente. Si giunse per fino a credere in quei tempi, che essa potesse attraere il feto come attira il ferro. Data poi internamente si supponeva, che avesse quella proprietà che i moderni attribuiscono al ferro, e soprattutto la virtù astringente atta ad arrestare le emorragie: essa entrava negli empiastri, o come irritante e corroborante, o come attraente delle particole del ferro che potessero essere rimaste nelle ferite. Adoperata in massa per questo oggetto sembra dover essere del massimo vantaggio, mentre tra i moderni lo stesso Morgagni riferisce d'avere estratta con essa una particella di ferro inerente alla cornea dell' occhio d'una sua ammalata. Tali erano le idee vaghe, e le favole inventate intorno la virtù della calamita, finchè le scienze fisiche fu-

furono ſtabilite ſopra più ſolide baſi, e furono illuminate dal ſolo fatto, e dalle ſole eſperienze. I fiſici a quell'epoca trovarono, che l' applicazione della calamita giovava in alcune malattie nervoſe, ma la loro ſcoperta fu inutile finchè non riconnobbero nel ferro la proprietà d' acquiſtare una virtù magnetica ſuperiore a quella della ſteſſa calamita. Aggiunta queſta proprietà alla facilità ch'ha il ferro di prendere qualunque forma ſi voglia, il Knight, il Michell, il Canton in Inghilterra, ed il Duhamel in Francia poterono ottenere molti ſucceſſi nelle malattie nervoſe, e nel 1765. il Klatich medico del Rè d' Inghilterra a Gottinga fu il primo a pubblicare le ſue eſperienze felici nei mali dei denti. Il Padre Hell, ed il Meſmer a Vienna eſteſero l'applicazione di queſto rimedio nei mali nervoſi, e ne fecero conoſcere ſempre più la validità. Il Meſmer paſsò poi a credere, che l'influenza della calamita nel corpo umano non dipendeſſe da quell'iſteſſo principio per il quale eſſa attira il ferro, ma da quell'agente con il quale gli aſtri tutti agiſcono l' uno ſopra l' altro, ed il Sig. d'Harſu Conſigliere al gran Conſiglio di Ginevra pubblicò nel 1782. una raccolta degli effetti ſalutari della calamita nelle malattie, in cui fa intendere che oltre quell'agente per cui eſſa attira il ferro, e per cui ſi deve chiamare calamita minerale, ve n'abbia un altro facile ad unirſi ſoprattutto al ferro, con il quale agente eſſa calamita influiſce nei corpi animali, e per il quale ſi dovrebbe chiamare calamita animale, ed il ſuo effetto magnetiſmo animale. Con queſto ſecondo magnetiſmo, di cui il d'Harſu eſamina le proprietà, e fiſſa le leggi, crede che la calamita poſſa giovare a moltiſſimi mali. A qneſta opera come alle infinite altre pubblicate ultimamente ſopra un tale argomento trovanſi unite molte verità fondate ſopra de' fatti con molte altre ſtorie meraviglioſe ed improbabili. Queſte improbabilità raſtreddarono ſpeſſo gli ſpiriti dei fiſici, e ſe l' analogia di queſto fluido con l'elettrico ſembrò riſvegliarli, pure oſſervando eſſi che il fluido elettrico era uno ſtimolante fortiſſimo, troppo attivo ſopra i nervi, mentre all'oppoſto il fluido magnetico
non

non istimolava, nè urtava i nervi, sospettarono che essa calamita non avesse influenza alcuna nè sopra i nervi, nè sopra il corpo animale. La Società Reale di medicina vedendo dunque queste contrarietà d'opinioni incaricò gli Autori di questa memoria di ricercare quanto vi fosse di vero, e di probabile negli effetti vantati di questo agente; ed a questo oggetto essi premisero la storia di cui diedi finora un breve ragguaglio.

La seconda parte poi della loro memoria contiene 48. osservazioni sopra differenti malattie nervose fatte da essi, o communicate loro dai corrispondenti della Società, delle quali però essi hanno ricevuti gli attestati autentici. L'affezioni dolorose della faccia, l'odontalgie, li reumatismi o le febbri fissate alla faccia, li dolori reumatici delle differenti parti del corpo, li dolori nervosi di reni, e di testa, le affezioni spasmodiche di stomaco, di petto, e delle estremità, le palpitazioni, i tremiti, le convulsioni, le epilessie, e le affezioni soporose fanno il soggetto di queste osservazioni. In genere l'uso della calamita, sì diretta una spranga calamitata al luogo affetto, come applicatevi sopra delle piastrelle calamitate, non ha mai prodotto un accrescimento del male, perlopiù ha calmato il male o immediatamente, o poco dopo, e questo finchè essa calamita vi stava applicata, e qualche volta ancora ha prodotto una cura radicale.

Nella terza parte poi ch'ha per titolo considerazioni sopra gli effetti generali, la natura, e l'uso del fluido magnetico considerato come medicamento, gli Autori assicurano che la calamita tenuta applicata ha manifestato in tutte le loro osservazioni una azione reale, e salutare; ma che questa azione non si può attribuire nè al freddo nè alla pressione nè al contatto, o allo sfregamento de pezzi calamitati sopra la cute. Il freddo infatti non può agire che al momento stesso che si applica il pezzo; ma questo all'opposto mostra un'azione sensibile dopo ancora che è stato portato lungamente, e che in conseguenza ha acquistato la temperatura del corpo animale. La pressione ed il contatto non sono troppo forti nem-

nemmeno allorchè s'adoperano le piastrelle calamitate, e non possono certamente aver effetto allor quando si avvicina soltanto la spranga calamitata al luogo affetto. Quanto poi allo sfregamento esso è assai leggiero, non produce un effetto sensibile che dopo molto tempo, e non ha luogo nei pezzi calamitati, adoperati nascosti dentro a qualche inviluppo, e strettamente applicati sopra la pelle. Ma la calamita potrebbe agire o per la ruggine che vi si forma sopra, o per l'attrazione che essa ha con il ferro, ch'è un componente del sangue, e de' nostri umori. Gli Autori escludono però queste due azioni, poichè la ruggine si forma in assai piccola quantità, non esiste nei pezzi inviluppati, e non si forma che molto tempo dopo che si è manifestata l'azione magnetica. Quanto poi alla sua forza attraente del ferro, si sa che questo non esiste ne' nostri umori nella forma necessaria per essere attratto dalla calamita, e dippiù i mali pe' quali s'adopera la calamita, sono quelli nervosi ne' quali appunto non predomina il ferro, anzi si guariscono ordinariamente coll'uso interno del ferro. Escluse così tutte queste maniere d'agire della calamita resta a credere che la forza con cui agisce nel corpo umano sia indipendente dalle qualità comuni agli altri corpi, e diversa da quella con cui attrae il ferro. Esaminando poi attentamente tutti i casi riferiti nella seconda parte, gli Autori trovano che essa non agisce nè sopra le fibre, nè sopra le viscere, nè sopra gli umori, ma semplicemente, e direttamente sopra i nervi; mentre se hanno ottenuto degli esiti felici, questo si fu nelle malattie semplicemente nervose: e nelle malattie umorali complicate con le affezioni nervose, essi hanno ottenuto poco effetto, e nessuno poi nelle malattie puramente umorali. Ora a ben considerare quest'azione della calamita sopra i nervi, si troverà che essa non si manifestò mai nelle affezioni dipendenti da mancanza di azione dei nervi, ma bensì in quelle che riconoscono per causa principale l'azione accresciuta dei medesimi, come sono li spasmi, le convulsioni, i dolori vivi. Ora questa azione accresciuta dei nervi non dipende, secondo questi Autori, da

una forza accrefciuta nei ftefli, la quale dimandi de' rimedj rilaf-
fanti, ma dipende da una vera debolezza de' nervi per la quale con-
vien ricorrere ai tonici, come lo dimoftra la pratica ordinaria che
ricorre in quefti cafi alla China-china, ai bagni freddi ec. Se in
quefti cafi dunque conviene la calamita, effa farà certo un antifpaf-
modico propriamente detto del genere dei tonici, come fono la
maggior parte degli antifpafmodici. Effa però fembra effere diverfa
da quella forza dell'elettricità che è un vero ftimolante, aperitivo,
ma non effendovi dimoftrazione che fia nemica di quell'azione, e
che effa non poffa produrre oltre le cure palliative delle radicali an-
cora, gli Autori fono di parere, che fi dovrebbe continuare quefto
genere di ricerche per efpurgare la Medicina dal ciarlatanifmo uni-
to fempre a quefte novità, e per non trafcurare nello ftefto tempo
di accrefcere, s'è poffibile, il numero dei rimedj addatti ai mali
nervofi così difficili da guarirfi.

Dopo la lettura di quefta Memoria farà facile il credere che
gli Autori non hanno molto buona opinione delle maravigliofe cu-
re, e dei portentofi effetti del magnetifmo animale, la cui fco-
perta è un miftero per tutti quelli ancora che fi fottofcriffero a
perdere molto danaro per approfondarlo fotto la direzione del Mef-
mer fuo inventore.

*Continuazione degli Eftratti del T. 60. del Giornale
di Medicina di Parigi per l'anno 1783.*

*Offervazione del Sign. Garlaud Chirurgo raccoglitore di parti ad
Autun fopra un parto terminato con il foccorfo dell' Arte, e
nel quale la madre, ed il figlio erano in pericolo di vita per
una forte emorragia uterina prodotta da attacco della placenta
all'orifizio della matrice.*

LA placenta, che non fempre occupa lo fteffo fito nell'utero,
fi trova qualche volta attaccata nell'orifizio. Alcuni pratici
fono d'opinione che quefto fucceda, perchè ftaccata dal fondo
dell'utero aveffe prodotto un emorragia di fangue, il di cui coagu-
lo fervendo di cemento per attaccarla all'orifizio aveffe impedito
ancora

ancora l'ulteriore emorragia fino al momento della maturità del feto. Ma il nostro Autore non è persuaso di questa teoria, non precedendo al momento del parto alcun sintomo pericoloso, nè alcun incommodo, ed è persuaso che la placenta si attacchi naturalmente all' orifizio dell' utero, fino dal principio della gravidanza. Essendogli occorsi alcuni casi di questa natura, e particolarmente uno alli 8. Ottobre del 1780. in una femmina di 36. anni, egli pensò d'introdurre la mano, di lacerare la placenta, e di tirare il feto per i piedi. Precedè già a questo momento una emorragia violenta, poichè nell'atto che il feto sforzava d'uscire, la placenta doveva staccarsi dalle sue aderenze; e questo determinò il Garlaud ad introdurvi la mano, ed a riconoscere la situazione di questa placenta. Il punto il più pericoloso era al momento del passaggio della testa la quale doveva incontrare una collana rilevata attorno l'orifizio. Esso però con la mano disimbarrazzò il mento, e con due dita uno per parte del naso condusse fuori il capo senza il menomo urto al feto. La puerpera stette due mesi a rimettersi per l'emorragia che durò molto tempo, e la indebolì moltissimo. L'inconveniente di questa operazione sarebbe quello di lacerare il cordone ombilicale, il che farebbe morire il fanciullo, se non si estraesse prontissimamente: ma basta esser un poco pratici del tatto della placenta per riconoscere dalla densità e dalla figura, o forma il cordone ombilicale.

Osservazione del Sig. Genil Chirurgo a Montbrison sopra un fanciullo putrefatto nel ventre della madre, e di cui gli ossi sono usciti da un' ascesso formatosi all' ombelico.

IL caso è interessantissimo, e se ne trova uno simile nelle Memorie della Società di Medicina di Parigi nella prima Parte del primo Volume alla pagina 308. per l'anno 1776. Il Genil racconta che una donna dopo cinque anni di matrimonio, e dopo aver fatti tre figli restò gravida nel 1780., e credeva d'essere al momen-

to di sgravarsi del feto, quando il quarto giorno dopo i dolori la grossezza del suo ventre diminuì, e pensò d'aver avuta soltanto una falsa gravidanza. Il suo ventre però era più elevato, e più duro nella sua parte sinistra, ma non provandone alcun incommodo non ne fece caso. Quindici mesi dopo gli sopravenne una gonfiezza all'ombelico la quale con l'uso de' cataplasmi amollienti si aprì in varj luoghi, e dopo aver gettato fuori una marcia puzzolentissima, nel mese di Decembre 1782. presentò varj ossi, il più considerabile de' quali era il femore. Il Genil sopracchiamato ne estrasse varj altri in diverse volte, e li potè estrarre interi, in modo che formò uno scheletro intiero di un feto di nove mesi. La donna seguitò ad attendere sempre a suoi affari, ed ora gode d'una perfette salute.

Osservazioni del Sig. Sumeire Medico di Marignano nella Provenza, sopra i buoni effetti dei liquori spiritosi nelle malattie pituitose.

UN Signore dell'età di 60. anni di costituzione debole e secca aveva una tosse abituale, prodotta da un umore pituitoso dello stomaco, per cui esso provava una irritazione, ed un ardore quasi continuo in questo viscere, con nausea, e con vomito di materie vischiose. Il dolore dello stomaco era sì forte che si sentiva de' stiramenti per tutto il basso ventre; era esso ridotto magrissimo; aveva de movimenti febrili, ed era minacciato di una prossima distruzione. Dopo aver provato molti rimedj, un Capitanio di Vascello lo consigliò ad usare del rattafià di cui se ne fa grand'uso all'Isole dell'America in simili casi. Non sapendo più che fare si risolse a provarlo, e questo gli produsse un vomito abbondantissimo delle materie vischiose, o pituitose, con un notabile miglioramento. In tre mesi di tempo l'ammalato si ristabilì, e gode di una perfetta salute.

Un Mercante di una costituzione grassa, era tormentato la sera

da

da una tosse umorale, e si trovò sollevato con l'uso di questo liquore sputando molte materie pituitose. Questi successi poi non sono del tutto nuovi: mentre rimarca il Sumeire, che nella seconda Decade dell' Efemeridi dei curiosi della natura per l' anno 1668. si trova un' Osservazione di una tosse periodica, che finiva col vomito, e che fu guarita coll' uso della Malvagìa mattina, e sera con 15. goccie di un liquore composto di parti eguali di spirito di rosmarino, e d' essenza stomachica, e d' elisire pettorale.

Esame Chimico della polvere detta suprema, *o* unica, *del Sign. de Godernaux presentato all' Accademia Reale delle Scienze li 17. Maggio 1783. dal Sign. Crohare Apoticajo di S. A. R. il Conte d' Artois ec.*

Confrontando gli esperimenti fatti con i sali mercuriali, e quelli con questa polvere risulta, che la polvere unica, o suprema è un semplice mercurio precipitato bianco, lasciato carico di qualche porzione d' acido nitroso, ed unito a qualche atomo di carbone, o di mercurio crudo. Questo rimedio è attivissimo, ed appunto per la sua attività pericolosissimo. Fatto il conto poi del prezzo risulta, che ogni presa deve costare soli tre quattrini, e si vende 48. soldi di Francia. I Signori Macquer, Cadet, e Bartholet eletti Commissarj dall' Accademia, giudicarono questa Memoria degna d' approvazione, avendo ripetuti gli esperimenti.

A C C A D E M I E.

La Società Reale di Medicina radunatasi pubblicamente il giorno due di Marzo passato ha distribuiti li premj seguenti: 1. Avendo proposto ehe si determinasse quali fossero le spezie, od i casi differenti d' idropisia nei quali convenga il regime diluente, od il diseccante, trovò che quattro Memorie meritavano d' es-

d' essere distinte, e perciò stabilì di dare alla prima la metà del premio, o sia una medaglia d' oro del valore di 300. Franchi, ed all'altre tre una medaglia del valore di 100. Franchi ciascuna. Il Signor Mezler Consigliere, e Medico del Conte di Lipinghen-Nippenbourg a Schramberg ottenne la medaglia di 300. Franchi, ed i Signori Chartier Medico di Monsieur Fratello del Re, Thomas Olliff Medico Inglese, e Matteo Nielen Direttore della Società dell' Arti, e Scienze di Utrecht ottennero l' altre tre medaglie.

2. Avendo proposto per soggetto del premio di 400. Franchi d' indicare le malattie che regnano spesso nelle armate nei tempi di gran caldo, e di determinare il metodo il più semplice, ed il men dispendioso di curarle, ed i mezzi di prevenirne gli effetti nei Paesi caldissimi, come sono le Isole del vento, e sotto vento: essa diede questo premio a M. Thion de la Chaume Medico degli Ospitali Militari ec.

La Società distribuì parimenti de' premj a molte Memorie sopra l' acque minerali, sopra la topografia Medica, e sopra la medicina degli animali. In seguito dopo avere rinnovati li soggetti dei premj da distribuirsi nell'anno venturo come si è riferito alla pagina 449. del primo Tomo di questo Giornale, essa propose un nuovo soggetto per il premio di 600. Franchi, che essa distribuirà nella pubblica radunanza della Quaresima del 1786. lasciando tempo da spedire le Memorie fino al primo di Gennajo 1786.

L' osservazione avendoci insegnato che le malattie epidemiche sono più o meno soggette all' ordine costante, e regolare delle stagioni ci determinò a divider quelle malattie in Autunnali, ed in quelle di Primavera, in quelle di Estate, e finalmente in quelle d' Inverno. Questa divisione non era ignota agli antichi, i quali giudicando ancora che esistessero nel corpo umano, quattro umori principali, la pituita, il sangue, la bile, e l' atra-bile pensarono perciò che le stagioni facessero predominare l' uno o l'altro di questi umori, e divisero le malattie in pituitose, infiammatorie,
bilio-

biliose, ed atrabiliari. Questa dottrina degli antichi sopra li quattro umori è soggetta a molte difficoltà; ma molti pratici hanno adottate le tre prime divisioni, loro hanno dato un senso preciso, e ne hanno determinato la natura. Trascurarono però la quarta, o sia l' atrabilare, quantunque qualche pratico pretenda che dipendano da essa molte croniche malattie dell' Autunno. Ora la Società propone la questione seguente, e domanda, se, essendo note, e determinate le tre prime costituzioni annue ammesse dagli antichi, cioè la pituitosa, la infiammatoria, e la biliosa, la quarta ancora, o l'atrabiliare abbia una esistenza distinta, e quale sia la sua influenza nella produzione delle malattie epidemiche.

NOTIZIE DI LIBRI.

Del veleno venereo, giudizio di Lorenzo Nannoni Chirurgo alla Reale, Gran-Ducale Corte di Toscana, pubblico Dimostratore d' operazioni Chirurgiche, e di Ostetricia nel Regio Spedale degli Innocenti di Firenze ec. ec. Firenze 1784.

L'Autore di questa Operetta dopo d' avere ragionato sopra l'origine, e la natura del veleno venereo, assicura gli uomini che quantunqe questo veleno sia terribile ne' suoi effetti, pure il giudizioso Medico sa curarlo a perfezione, purchè scielga il vero metodo di cura. A questo oggetto avendo esso visitato i migliori Ospitali della Francia, dell' Inghilterra, e dell' Italia, ed avendo raccolte le osservazioni, ed i giudizj dei più celebri pratici di quei Paesi crede di poter asserire francamente che le frizioni mercuriali fatte con un suo metodo particolare, siano preferibili a qualunque altro modo di esibire il mercurio. Cita per prova 18. sue osservazioni nelle quali ottenne il più felice successo, ed assicura che mai abbia mancato il suo metodo.

An

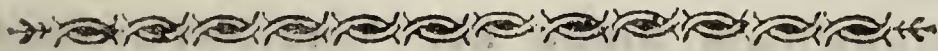
An account of a safe, and efficacious medicine; o sia, *ragguaglio dato dal Dottore Davvson circa un sicuro, ed efficace rimedio contro i mali degli occhi, e delle palpebre*, 1782. *Londra*.

L'Autore sapeva da gran tempo che il Dottore Nettleton era famoso per uno specifico che adoperava per i mali d'occhi: ma non sapeva a chi esso ne avesse confidato il secreto. Finalmente da una sua parente ammalata seppe che il Dottore Hey di Manchester lo amministrava, ed ottenne da lui la seguente Ricetta: ♃. *Butyri* ℥. viij. *Aq. fort. Argent. viv. ana* ℥. j. *Camph.* ʒ. ij. Si fa liquefar il butiro, e quando si gela di nuovo vi si versa sopra l'argento vivo sciolto nell'acqua forte, e la canfora sciolta in due oncie d'oglio d'oliva. Si mescola il tutto in un mortajo di marmo, finchè si raffredda, e si forma un unguento secondo l'Arte.

Questo unguento divien friabile dopo qualche tempo: ma acquista la duttilità aggiungendovi un po' d'oglio. Se l'infiammazione è violenta si fa precedere all'uso di questo unguento l'emissioni di sangue locali, ed anco le scarificazioni, e si termina la cura con qualche purgante rinfrescante. Per servirsi poi di esso unguento si fa riscaldare un poco, e con un piccolo pennolino se ne introduce nell'occhio.

Conspectus Medicinæ Theoreticæ ad usum Academicùm, Auctore Jacobo Gregory, *Editio altera* 8. *Vol.* 2. *Londra* 1783.

Questo Autore conferma il sentimento del Signor Gastellier circa gli specifici in Medicina, e circa l'utile del buon raziocinio nella pratica. Noi abbiamo dato l'Estratto di questa Opera nel primo Tomo di questo Giornale alla pag. 485.

)(N.° VI.)(

De Nervis Crotaphitico, & Buccinatorio. Auctore J. B. Palletta 4. Mediolani 1784. cum Tabula ænea.

L'Origine, e la divisione dei nervi del quinto pajo fu mal ravvisata, e peggio descritta dagli Anatomici della passata età. *Fallopio* fu il solo che abbia riconosciuta e chiaramente adombrata la principale divisione del quinto pajo fuori della dura madre in tre nervi distinti, ed a parti ed usi diversi destinati, ma tutti e tre questi tronchi credette poi che derivassero da una sola, e medesima sorgente. L'ingegnosissimo nostro Concittadino *Santorini* con la solita sua perspicacia ed accuratezza scoperse, che le diverse fibre di detto nervo da tre separati luoghi nella midolla traevano la propria sorgente. La qual triplice origine è stata poi da questi ultimi tempi riconosciuta, e nei recessi più intimi della polpa midollare, indagata dal cel. Sig. *Vincenzo Malacarne* Anatomico indefesso, e diligentissimo, cui la Storia Anatomica del cervello e dei nervi di considerabili accrescimenti va debitrice. Il Sig. *Palletta* ne dà ora la descrizione di altri due nervi da lui scoperti, li quali quantunque in apparenza congiunti con quelli che formano il tronco del quinto pajo, ed anche dalla maggior parte degli Anatomici risguardati come produzioni di alcuno fra i tre rami ond'è il detto nervo composto, pure per le particolari loro origini e desinenze, denno riputarsi come nervi distinti affatto dagli altri, e, come gli accennati, immediatamente dalla polpa midollare derivanti. Prima però d'innoltrarsi a descrivere l'origine, e l'andamento di detti nervi, il Sign. *Palletta* premette alcune osservazioni intorno al forame, od imbuto ovale

della dura madre che dà ricetto al tronco del quinto pajo, e particolarmente intorno a quella intumeſcenza retiforme, che ſotto l'eſterior lamina della dura madre a foggia di faſcia tutt' all'intorno circonda il detto tronco al di ſopra della ſua diviſione. Queſta faſcia chiamata molto acconciamente *armilla* dal *Malacarne*, e dal *Wrisberg intumeſcenza ſemilunare*, è quella ſteſſa che malavvedutamente da alcuni, in particolare dal *Gaſſer*, e dal *Hirſch* fu preſa per un ganglio. Eſſa è formata da un teſſuto celluloſo di forti fibre intrecciinteſi, tra le quali diſpergonſi alcuni vaſetti ſanguigni, che danno a queſto corpo un colore roſſiccio. Queſte fibre cellulari provengono, a detta del noſtro Autore, dalla pia madre inveſtiente il tronco, e le fibre del nervo, o da quella tramezza che divide l'*oftalmico* del ſeno cavernoſo, e non già dalle due lamine della dura meninge anneſſe a detta *armilla*, comme volle il *Wrisberg*, ſendocchè queſte due lamine ponno agevolmente da eſſa ſepararſi ſenza veruna lacerazione. Lo ſteſſo *Wrisberg*, ſecondato poi dallo *Scarpa*, ed ultimamente dall'*Haaſe*, poſe la detta intumeſcenza fra i pleſſi nervoſi; ma, oſſerva quì molto bene il Sig. *Palletta*, che l'andamento *pleſſuoſo* delle fibre nervoſe notato da queſti Autori, non è coſtante, nè così ben marcato da toglier luogo all'equivoco, e che più volte gli venne fatto di ſeparare fra di loro, ed iſolare li tre principali rami del quinto, ſenza lacerazione alcuna de' filamenti nervoſi. Premeſſe queſte neceſſarie illuſtrazioni ſi fa ora il diligente Signor *Palletta* ad eſporre il metodo di cui s' è ſervito nel diſſecare il cervello, affin di ſcoprire e dimoſtrare li due nuovi nervi. Un tale dettaglio non può eſſere che intereſſante pegli ſtudioſi dell'Anotomia. Segato il cranio, e tagliate le meningi; ſi porta via con un taglio orizzontale tutto quello che ſopravvanza di cervello nella baſe del cranio, conſervando però il *caudice midollare*, il *ponte*, e l'*eminenze quadrigemine*. Indi ſtrappata anche la *tenda*, ſi porta via tutta quella porzione d' emisfero del cervelletto, che ricopre le di lui *gambe aſcendenti*. Con queſto artifizio ſi viene a ſco-

ſcoprire il tronco del quinto pajo veſtito dalla pia madre. Levata queſta membrana, veggonſi manifeſtamente le numeroſe fibre di queſto nervo proddurſi da una medeſima fonte, e procedere parallele fra di loro, eccettone un ſol faſcetto diſtinto e ſeparato affatto dagli altri. Queſto trae la ſua radice dal fondo di quel ſolco, che divide le *gambe aſcendenti* del cervelletto, da quelle del cervello; ovvero ſotto quella foſſetta donde naſce il nervo del *Malacarne acceſſorio* al terzo pajo; dippoi camminando obbliquamente per la midollare del *peduncolo*, eſce fuori dalla parte più elevata e poſteriore della midolla allungata, quaſi due linee al diſopra dell' origine dell' *oftalmico*, le fibre ſuperiori del quale vengono ſpeſſe volte coperte dal detto faſcetto diſcendente. Quì poi per lo ſpazio di ſei in ſette linee s' innoltra verſo il forame della dura madre, dove piegandoſi un poco ſi naſconde ſotto l' *oftalmico*, ed il *maſcellare ſuperiore*, e congiunto al *maſcellare inferiore* eſce fuori pel forame ovale del cranio. E' facil coſa l' aſſicurarſi che il detto faſcetto non ha niente che fare cogli altri tre rami ne' quali il quinto ſi divide; baſta tagliare l' *oftalmico* verſo la fiſſura orbitale, ſepararlo diligentemente dall' *armilla*, e dai focj *maſcellari*, indi rivoltarlo ſopra il *peduncolo* del cervelletto, ed allora ad occhio nudo ſi ſcopre che il noſtro faſcetto è totalmente iſolato, e diſtinto da tutti gli altri.

Il ſecondo faſcetto compagno dell' ora deſcritto, ma più picciolo, trae la ſua origine dall' aſſe della *colonna midollare*, o dagl' intimi receſſi del *peduncolo* del cervelletto, e ſcorrendo dirittamente per mezzo alla midolla, ſpiccia fuori ſotto il *maſcellare ſuperiore* alcune linee più baſſo dell' altro faſcetto maggiore, s' innoltra per lo più iſolato ſotto l' *armilla*, dove congiungendoſi al ſuo compagno forma una ſpezie di fettuccia piana, ed inſieme con eſſo portaſi verſo il forame ovale del cranio.

Per ben vedere queſto ſecondo faſcetto, conviene all' iſteſſa foggia che s' è detto dell' *oftalmico*, troncare il *maſcellare ſuperiore* vicino al forame rotondo dello *ſfenoide*, e condurlo diſſecando fino alla propria origine. V' ha anche un' altra maniera più ſpedita di

 ſco-

ſcoprire queſti due faſcetti finora deſcritti: baſta troncare il quinto dal ſuo principio vicino alla gamba del cervelletto, laſciando però illeſo quel faſcetto ch'è più elevato degli altri, ed aperta la guaina del nervo guſtatorio, ei ſi ripiega inſieme coll'*armilla* ſulla baſe del cranio, allora ad un tratto ſi manifeſta l'andamento, e la direzione d'ambedue li faſcetti. La ſcoperta di queſti due nervi non è tutt'affatto nuova, ed il Sig. *Palletta* confeſſa ingenuamente che il primo faſcetto era ſtato ſcoperto e deſcritto dal *Santorini*, e dopo di lui avvertito da *Wrisberg*, *Soemmering*, *Scarpa*, *Girardi*, però non da alcuno delineato, ſalvocchè imperfettamente dal *Wrisberg*. Ma il ritrovamento, e la deſcrizione del ſecondo faſcetto ſono affatto nuove, e debbonſi interamente alle induſtrioſe indagini del Sig. *Palletta*. Egli ſi fa in ſeguito a notare con ſomma accuratezza le principali varietà da lui riſcontrate sì rapporto all'origine, che all'andamento de' nervi accennati ci deſcrive il numero vario delle fibrille, onde ciaſcun d'eſſi è compoſto, come anco la natura propria di queſte fibre molto più candide, e più robuſte, che quelle non ſono le quali compongono la quinta conjugazione; finalmente ne aſſicura che detti nervi, oltre all'eſſere dentro la guaina della dura madre perfettamente iſolati e diſtinti da tutti li rami del quinto, ſono pur anche intieramente liberi e ſciolti da ogni legame con l'*armilla*. Il primo e 'l maggiore di queſti nervi viene dal noſtro Autore chiamato *crotafitico*, perchè quaſi totalmente ſi perde nel muſcolo temporale, il ſecondo poi *buccinatorio* a cagione del ſuo ramo principale che ſi diſtribuiſce ai principali muſcoli delle maſcelle. L'ordine col quale i noſtri due nervi eſcono dal cranio per il forame ovale è il ſeguente: il *maſcellare inferiore* più eſterno è collocato verſo l'auricola, il *buccinatorio* è più interno e ricoperto dallo ſteſſo *maſcellare*, finalmente il *crotafitico* tiene la parte anteriore del forame ovale. In queſto luogo il *maſcellare* per la prima volta ſi congiunge coi noſtri nervi, ma queſto congiungimento non ſi fa ſempre ad un modo. D'ordinario ſi oſſerva un pleſſo

for-

formato di fibre trafverfali che legano infieme i tronchi; qualch volta fi trovano per alcun tratto collegati ftrettamente fra loro gli fteffi tronchi, tantocchè non è poffibile di fepararli fenza lacerazione; finalmente qualch' altra fiata li nuovi nervi trovanfi intieramente conneffi infieme, ed il *mafcellare* con effi congiungefi per mezzo di due o tre filamenti foltanto, li quali vicino al tronco nel quale s'inferifcono, in menomi ganglj s' ingroffano. Il Sig. *Palletta* ha cercato indarno il ganglio commune a tutti tre li nervi, rammentato dal *Santorini*, e dal *Girardi*. Dall' or mentovato pleffo, ganglio, o riunione che voglia dirfi, nafcono molti forcoli nervofi, i quali fuori della calvaria vengono ricevuti dalla rete venofa degli *Emiffarj* del *Santorini*. Quantunque vario fia il loro numero, cinque però fono li principali e più coftanti, cioè il *maffeterico*, due *temporali*, il *buccinatorio-labiale*, ed il *pterigoideo*. Li tre primi partono dal *crotafitico*, e li due ultimi dal *buccinatorio*, quantunque finora tutti gli Anatomici abbianli creduti produzioni del *mafcellare inferiere*. Il cammino di quefti rami, la direzione loro, le loro propaggini, fono ftate con tutta l' efattezza notate dal cel. *Meckel*, e nulla v'è di paragonabile alla defcrizione ch'egli ce ne ha lafciata. Il Sig. *Palletta* fi contenta folo di efporre alcune varietà sfuggite alla diligenza degli altri, e fa rimarcare tutte le particolarità le quali fono atte a dimoftrare più manifeftamente che detti nervi non provengono dal tronco del *mafcellare inferiore*. Noi configliamo gli ftudiofi dell' Anatomia a leggere in fonte quefti dettagli, che non fono fufcettibili di un Eftratto. Quello che abbiamo efpofto fin quì è fufficiente per mettere i noftri Lettori in iftato, e di conofcere il merito di quefta Differtazione, e di concepire un'idea vantaggiofa dei talenti, e della diligenza del benemerito Autore.

Sup-

Supplemento alla prima parte delle ſperienze ſopra alcune curioſità fiſiologiche, con alcune aggiunte e ſchiarimenti importanti ſopra la Lettera quinta.

IL Cav. Roſa eſpone il ſeguito delle ſperienze, che ha anneſſe alla ſua terza e quarta lettera per comprovare, quanto eſſo ha aſſerito nelle cinque lettere finora pubblicate. Con queſte eſperienze ſi affatica particolarmente di rendere certe due delle ſue propoſizioni; 1. che tolto il reſpiro, o impedito l'ingreſſo per i polmoni nel ſangue alla parte ſpirabile dell'aria atmosferica, gli animali muojano più preſto di quello che impedita la circolazione, o guaſtati, e reciſi i nervi: 2. che il ſolo ſangue arterioſo, come il ſolo veicolo del vapore eſpanſile, ſia il vero agente dell'economia animale; mentre ſvenati e reſi eſangui molti animali trovò che morivano immancabilmente, e che ſoltanto riſuſcitavano, quando infondeva nelle loro vene del nuovo ſangue arterioſo, di qualunque animale però eſſo foſſe. Io non entrerò nei dettagli di queſte eſperienze che ſono variate abbaſtanza per aſſicurarci della neceſſità del reſpiro, e dell'influenza del ſangue nell'economia animale.

Facendo queſte eſperienze oſſervò, che meſſo il cuore d'una teſtuggine in macerazione nell'acqua, ſi diſciolſe in una mucaggine nebuloſa laſciando cadere al fondo del vaſe dei ſtracci, o cencj, e che macerando le arterie, o le vene non ne riſultò che la ſola mucaggine nebuloſa: ma non decide però che queſti eſperimenti provino eſſere le arterie ſprovviſte della tonaca muſcolare a differenza del cuore ch'è tutto un muſcolo.

Nell' affogare alcuni animali come vitelli, o montoni ebbe occaſione di riflettere a tre fenomeni, che tendono a provare l'eſiſtenza di un vapore interno agente da ſe ſolo; 1. feriti i cadaveri di queſti animali il ſangue uſciva con un getto alto, e ſtaccato: 2. il ventre ſi gonfiava loro come ſuccede nelle febbri putride, e maligne prima ancora della morte, 3. finalmente eſſi morivano con la ſpuma alla bocca.

Meſſi

Messi nel vuoto dei vasi contenenti acqua calda, acqua di calce, acqua aerata, e sangue trovò che finchè bollivano, o mandavano delle bollicine il mercurio nel barometro ondeggiava, e che non mandando più bolle, il mercurio si alzava come se il vuoto fosse cresciuto. Questi esperimenti provano che gli altri fluidi oltre al sangue contengono un vapore espandente: ma l' A. non vuole poi che il vapore del sangue arterioso sia un' aria fissa, mentre messo nel vuoto del sangue arterioso, e dell' acqua acidulata osservò che l' acqua divenne bensì insipida, ma il sangue in luogo di acquistare colore e fluidità si aggrumò in un coagulo floscio, cedente, e nerissimo.

Versò del sangue arterioso di vitello in una vescica che conteneva dell' aria infiammabile agitando continuamente la vescica: versò dello stesso sangue in un' altra vescica, che pur conteneva dell' aria infiammabile, ma senza agitarla: e finalmente versò dello stesso sangue in una terza vescica, che conteneva dell' aria deflogisticata. Nella prima vescica trovò molto cruor-siero annerito, e de' pezzi di coagulo più neri, ma la cui fibra crassamentosa era manifesta, e si faceva molto più dilavando i coaguli. Nella seconda vescica trovò un corpo coerente di un rosso cupo, tenace, e fibroso, e nella terza trovò un corpo coerente, e compatto, che riteneva il colore arterioso, ma alquanto mortificato. L' arie infiammabili si abbrucciavano all' avvicinare della candela accesa con fiamma gialla, e l' aria deflogisticata faceva risplendere l' esca accesa introdottavi con una fiamma chiarissima; ma la bottiglia s' inalbò d' un fumo bianco. Da questi esperimenti conclude l' A., che la vera causa del coagulo sia la fibra crassamentosa, allorchè è libera dal vapor espansibile sovrabbondante, e che questo uscendo, e sprigionandosi dal sangue per unirsi alle arie infiammabile, e deflogisticata lascia in libertà la fibra di formare un coagulo più o meno consistente, secondo che più, o meno ne esce. Finalmente ad alcuni montoni legò le carotidi assieme con i nervi che le accompagnano, ed essi sembrarono ubbriachi, respirarono

rono difficilmente, e poco dopo morirono sollecitamente; morirono ancora quei montoni ai quali legò strettameute i nervi soli: ma legate le stesse carotidi ad un' altro montone senza intaccare punto i nervi visse, ed è in vita anco dopo sei mesi.

Li schiaramenti che l' A. porta alla sua quinta lettera consistono in una pompa di vastissima erudizione dalla quale risulta che tutti i filosofi, i fisici, ed i medici i più rinomati dei secoli passati hanno sempre riconosciuto nella natura, e soprattutto nella vivente un principio agente, ed espansile, e che forse gli antichi attese le loro espressioni lo avevano meglio conosciuto dei moderni, quantunque non ci abbiano tramandata la serie delle esperienze, che li hanno condotti a quei risultati (1).

Le aggiunte poi che quì propone l' A. versano sopra queste due asserzioni. La prima che il feto nell' utero tragga dalla madre il principio vivificante, l' altra che impedito il respiro gli animali muojano più presto di quello che impedita la circolazione. Quanto alla prima egli porta l' osservazione dei maestri d' Ostetricia, che il feto nell' utero muoja sollecitamente allorchè vien compresso il

(1) Io accorderei volentieri al Sig. Cav. Rosa che tutti gli uomini di buon senso che hanno riflettuto ai fenomeni della natura abbiano dovuto riconoscere in essa un' attività od un movimento di dilatazione e di espansione che si opponga sempre alla mutua tendenza od attrazione degli elementi: ma io aggiungerei, che o perchè si abbia perduta la serie delle sperienze, e dei raziocinj degli antichi, o perchè essi non ci abbiano mai fatti come molti fra i moderni, non si possa dessumere da quello che ci resta, se non se che tutti i filosofi hanno avute finora dell' idee vaghe sopra la natura di un principio attivo, ed espansibile, e che se esso Sig. Cav. non ne ha precisamente scoperta la natura, ed assegnate le leggi con le quali si dirigge, esso non ci ha punto fatti avvanzare in questo argomento. Ora sta a vedere se il Rosa abbia mai avuta un' idea chiara, e precisa di questo principio, quando, dopo avere francamente enunciato che l' aria deflogisticata entrando per il polmone nel sangue passava a costituire il vero motore della macchina animale, ha poi modificate le sue espressioni chiamando quel principio che entrava nel sangue la porzione spirabile dell' aria per denominarlo in seguito vapor-etere, gas elettrico, o semplicemente foco o materia del calore.

il funicolo ombelicale, e di questa morte così pronta non può assegnare altra causa, se non se quella, che venga intercetto in questo modo il passaggio del principio vivificante dalla madre al feto. Rispetto poi alla seconda asserzione egli ne deduce una prova certa dall' ultime sue sperienze poco fa citate sopra i montoni, nelle quali osservò che legati i nervi gli animali respiravano difficilmente, e poco dopo morivano, ma rimanevano poi in vita legate anco per sempre le arterie.

L'A. ha annesso ancora a questa sua opera l'estratto di due Dissertazioni Chimico-Mediche del Sig. Thouvenel Medico di Montpellier, l'una sopra il meccanismo, ed i prodotti della sanguificazione, l'altra circa la natura, gli usi, e gli effetti dell' aria. La prima ci era pervenuta fino dall' anno scorso: ma come fu pubblicata a Parigi nel 1777. non si è pensato d' inserirla nel Giornale, bensì fu da noi citata nel primo Volume alla pagina 175. La seconda poi pubblicata nel 1780. non ci è ancora arrivata per una mala intelligenza del Corrispondente di Parigi. Quello che interessa il Cav. Rosa è, che in tutte due queste Dissertazioni l'Autore è persuaso che l'aria atmosferica si cacci o tutta, o in parte nei vasi inalanti della cute, e dei polmoni per andar a vivificare il sangue, od a perfezionare la sanguificazione.

Voyage aux Isles de Lipari; o sia, *Viaggio all' Isole di Lipari, fatto nel* 1781. *o Notizie sopra quell' Isole per servire alla Storia dei Volcani; seguite da una Memoria sopra una spezie di Volcano d' aria, e da un' altra sopra la temperatura del clima di Malta, e sopra la differenza del calore reale, e del calore sensibile. Del Sig. Deodato de Dolomieu Corrispondente dell' Accademia delle Scienze ec. Parigi* 1783.

L'Oggetto di questo Giornale essendo puramente Medico, non entreremo punto a dare ragguaglio delle belle osservazioni del Sig. Dolomieu come Naturalista, intorno ai varj prodotti dei Volcani dell' Isole di Lipari. Ma non sembrerà inutile ai nostri

Lettori l'Eſtratto della ſua Memoria ſopra la temperatura del clima di Malta, e ſopra la differenza fra il calore reale, ed il calore ſenſibile. Ella fu un' oſſervazione coſtante dell' Autore, che il termometro in Malta non indicava mai una improviſa variazione, nè mai un eſtremo grado di caldo, o di freddo. Non oſtante gli abitanti di quell'Iſola, ed eſſo medeſimo provavano queſte eſtreme ſenſazioni, e ſovente da un momento all' altro. Nell' indagarne la ragione oſſervò che i venti del Nord apportavano l' eſtrema ſenſazione del freddo ſenza alterare il termometro, in qualunque ſtagione ſuccedeſſero, benchè ſempre più nell' Inverno: e che i venti del Sud ſenza far alzare il termometro, apportavano la ſenſazione del caldo, ſempre però nell' Eſtate. Poſto queſto, convien riflettere, dice l'Autore, che il calore dell' animale è ſempre ſuperiore a quello dell' atmosfera, qualunque ne ſia la cauſa, e che queſto calore tendendo all'equilibrio, ſi diffonde ſempre dal corpo all' atmosfera, in modo che la circonferenza di queſto corpo è ſempre meno calda del centro, e ſempre ne riceve da quello. Se dunque la circonferenza ceſſaſſe di perderne, ed il centro, ove maggiormente ſi forma queſto accreſcimento di calore, continuaſſe a mandarne per equilibrarſi con la circonferenza, eſſa ſi troverebbe più carica del ſolito, ed all' incontrro ſe ne perdeſſe più di quello che il centro ne poteſſe ſomminiſtrare, eſſa ſi troverebbe meno carica del ſolito. Nel primo caſo l' animale deve provare un calore maggiore; e nel ſecondo caſo un freddo maggiore del ſolito. Ora ſe il calore del corpo umano, e dell' animale in genere non eſce dal corpo, ſe non in iſtato di combinazione con l' umore della traſpirazione, quelle cauſe che poſſono accreſcere queſta traſpirazione, potranno anco accreſcere la ſenſazione del freddo, e quelle che diminuiſcono la traſpirazione, accreſceranno la ſenſazione del caldo. Eſaminando dunque le cauſe che poſſono concorrere ad accreſcere la traſpirazione, l'Autore riconoſce, aſſieme con i moderni, che la purità dell' aria n' è una delle principali, come all' oppoſto la ſua impurità produce una diminuzione

di

di quella . Appoggiato a qnefti principj eſſo eſaminò con il ſuo eudiometro la purità dell' aria di Malta nelle differenti circoſtanze, e trovò che l' aria era puriſſima ſpirando i venti del Nord , ed impuriſſima ſpirando quelli del Sud. Ora le variazioni di queſti venti eſſendo improvviſe, eſſo non dubitò di attribuire ad eſſi la cauſa della differenza del calore ſenſibile , e del reale. E per confermare l' opinione che la purità dell' aria concorre ad accreſcere la traſpirazione, ed il freddo ſenſibile, eſſo oſſerva che l'acqua del mare che circonda l' Iſola, eſſendo agitata l'aria, diveniva più pura, ed il freddo più ſenſibile. Avverte poi l'Autore che i Malteſi uſano varj artifizj per garantirſi dai cattivi effetti dei venti del Sud , i quali mettono la macchina tutta in un' inerzia totale; l'eſercizio, l'uſo de' liquori forti, quello degli acidi, l'acqua gelata ec. ma eſſo ha trovato utile, e delizioſo l'uſo d'immergerſi nell' acqua , e di uſcirne poco dopo ſenza aſciugarſi, ripetendo l' operazione ſteſſa varie volte di ſeguito.

Examen , *o eſame del magnetiſmo animale* , oſſia *rapporto dei Commiſſarj incaricati dal Re di Francia circa l' eſiſtenza del fluido magnetico*, *ed i mezzi impiegati per metterlo in azione*. *Parigi* 1784.

NEL precedente Faſcicolo di queſto Giornale ſi è riferito l' Eſtratto della memoria dei Sigg. Andry e Thouret ſopra gli effetti della calamita nel corpo umano, ove gli A. ſi propoſero di raccogliere tutto ciò che di più certo ſi poteva aſſerire circa le virtù mediche di queſto agente . Ma li Sigg. Meſmer, e Deslon crederono, o ſi vantarono almeno di avere trovato un'altro agente più efficace, il quale fu da eſſi diſegnato ſotto il nome di magnetiſmo animale, per una ſtretta analogia tra i ſuoi fenomeni, e quelli della calamita. La fama di queſto crebbe moltiſſimo preſſo molti Franceſi, mediante le virtù prodigioſe attribuitegli, e le mirabili cure , che ſi pretendevano ottenute con queſto ſolo rimedio,

dio, a ſegno che, tenendolo i ſuddetti Medici miſterioſamente naſcoſto all'intelligenza degli altri, il Re per non farne l'acquiſto quando non vi foſſe coſa alcuna di reale, e per non proibirlo ſe non foſſe una ſemplice illuſione e ciarlataneria, incaricò i Signori Majault, Sallin, d'Arcet, e Guillotin Medici della Facoltà, ed i Signori Franklin, Bally, le Roy, de Bory, e Lavoiſier Membri dell'Accademia delle Scienze di farne l'eſame, e rendergli conto del magnetiſmo animale. Sembrò poi baſtante ad eſſi Commiſſarj l'eſaminare queſto rimedio adoperato dal ſolo Deslon, poichè eſſo conviene con il Meſmer quanto agli effetti, ed al metodo di praticarlo, e ſe mai queſt'ultimo ſi vantaſſe ora d'averſi formata una teoria più vaſta, eſſi riſpondono che il loro oggetto non era di conoſcere tutti i fenomeni che potevano dipendere da queſto agente: ma ſolo di accertarſi della ſua eſiſtenza, e de ſuoi effetti nel corpo umano. Siccome poi queſto eſame è corredato di molte giudizioſe rifleſſioni Mediche, e ci mette al fatto perfettamente dei mezzi con i quali l'impoſtura, e la ciarlataneria hanno potuto dominare ſopra gli uomini, così non dovrà riuſcire diſpiacevole il leggere quì l'Eſtratto di queſto rapporto.

Il magnetiſmo animale, ſecondo le parole del Meſmer, è quel fluido univerſalmente ſparſo il quale riempie tutti i vuoti, ed è il mezzo d'una vicendevole influenza fra i corpi celeſti, la terra, ed i corpi animati. Eſſo riceve, propaga, e communica tutte le impreſſioni di movimento, è ſuſcettibile di fluſſo e rifluſſo, s'inſinua ſoprattutto nella ſoſtanza nervoſa degli animali, ove ſi poſſono riconoſcere i due poli, e molte altre proprietà analoghe alla calamita, ed ove ſi può raccogliere, ed accumulare più, o meno ſecondo la natura particolare d'ogni individuo per traſportare la propria azione, e communicarla ad altri corpi animati, ed inanimati poſti in una ſufficiente diſtanza ſenza il ſoccorſo d'alcun corpo intermedio. Queſta azione viene accreſciuta e rifleſſa dai ſpecchi, aumentata dal ſuono, guariſce immediatamente i mali dei nervi, e mediatamente gli altri; perfeziona l'azione dei medicamenti, provoca e dirige

le

le crisi salutari in modo che possiamo rendercene padroni. Con questo agente il Medico può riconoscere lo stato di salute d' ogni individuo, l' origine, la natura, ed i progressi delle malattie più complicate, impedirne l'aumento, o produrne la guarigione.

Posti questi principj i Commissarj vollero che il Sig. Deslon provasse loro l'esistenza di questo magnetismo animale, e la sua utilità nella cura delle malattie, e per progredire con ordine esaminarono prima il metodo con cui esso impiegava questo agente. In mezzo ad una gran sala v' era una cassa circolare di legno di quercia alta un piede e mezzo, fatta in modo, dice il Deslon, che concentra il magnetismo. Nella parte superiore uscivano da varj fori dei rami di ferro incurvati e mobili che servono di conduttori. Gli ammalati sono distribuiti a varj ordini attorno la tinozza, ed ognuno tocca con la mano un ramo di ferro, e lo applica ancora alla parte inferma. Una corda rivolta attorno il loro corpo li unisce gli uni agli altri, e spesso formano una seconda catena communicandosi con le mani, ed applicando il pollice fra il pollice e l'indice del suo vicino: comprimendo il pollice l'impressione ricevuta alla sinistra passa alla destra, e va in giro.

Il piano-forte suonato accresce la forza del magnetismo, come anco il canto. Un dito od una verga di ferro condotti avanti il volto, o sopra le parti inferme possono magnetizzare. Lo sguardo tenuto fisso verso l' ammalato fa lo stesso effetto: ma soprattutto questo si ottiene applicando le mani e premendo coi diti sugli ipocondrj, e sulle regioni del basso ventre, continuando l' applicazione per molte ore. Con questi mezzi molti ammalati nulla provano, ma la maggior parte, tossiscono, sputano, sentono qualche dolore, o calore locale, od un calore universale accompagnato da sudore; e spessissimo provano delle convulsioni accompagnate alle volte da una violenta spettorazione d' un' acqua torbida. Queste convulsioni sono caratterizzate dai movimenti precipitati, da uno stringimento alle fauci, dai risalti agli ipocondrj ed all' epigastrio, dagli occhi torbidi, dai gridi penetranti, dai singhiozzi, e dai smoderati

derati riſi. Terminanò per lo più in uno ſtato di languore o di delirio, ed alle vòlte ſono preceduti da una ſpezie di abbattimento o ſopore. Queſto ſtato diceſi criſi dal Sig. Deslon.

I Commiſſarj col mezzo d'un elettrometro, e dell'ago calamitato ſi ſono aſſicurati che l' elettricità, o la calamita non entravano in queſto affare, ma non poterono convincerſi dell'eſiſtenza di queſto agente col mezzo dei ſenſi, mentre non ha ſapore, nè odore, non è luminoſo ec. Pretendono ſoltanto alcuni magnetizzanti che ecciti un leggier grado di calore: ma a dir vero è facile, riflettendo ſopra ſe ſteſſi, di ſentir qualche calore maggiore, o qualche inſolita ſenſazione ad una parte piuttoſto che all'altra. Reſtava dunque di aſſicurarſi della ſua eſiſtenza dalle guarigioni, che produceva; ed a queſto oggetto i Commiſſarj ſtabilirono che le cure ottenute dopo un lungo uſo del magnetiſmo non provavano nulla, atteſo che molti ſono guariti dalla ſola natura, anco dopo aver inſiſtito con tutti i medicamenti noti. Conveniva dunque ſciegliere le cure ottenute ſollecitamente, ed eſaminare gli effetti che prontamente ſuccedevano. Fattiſi magnetizzare eſſi medeſimi, o alcuni ammalati ſcelti da loro in una ſtanza ſeparata, non fu poſſibile il vedere alcuno dei fenomeni ſopraddeſcritti, e ſoltanto alcuni d'un ſiſtema nervoſo irritabile provarono de dolori, e de' ſtiramenti dopo una forte preſſione ſugli ipocondrj. Oſſervando poi eſſi Commiſſarj che ſoltanto alcuni fra il popolo o qualche femmina di viva immaginazione provavano degli effetti, mentre li più increduli od i fanciulli innocenti non riſſentivano coſa alcuna, ſoſpettarono, che l'immaginazione o l'attenzione troppo intenſa produceſſero tutto queſto giuoco. Bendarono perciò ad alcuni gli occhi e viddero che ſecondo la maniera con cui li interrogavano, provavano eſſi degli effetti ſenza magnetizzarli, o magnetizzandoli non li riſſentivano. Eſſi diverſificarono queſto eſperimento in mille modi ſempre con li ſteſſi riſultati, ed oſſervarono perfino una donna a cadere nelle convulſioni all' entrare in una caſa, ove ſapeva che dovevano magnetizzarla: un' altra a divenir muta quando

do dopo averla magnetizzata in varie forme, la si fissava attentamente.

Ora se riunendo nella stessa sala varj ammalati gli effetti convulsivi sono più sensibili, i Commissarj ne attribuiscono la causa all'immaginazione più riscaldata dalla vista di tanti oggetti, e soprattutto al lungo stare in attenzione del sollievo al proprio male. Che se le pressioni forti agli ipocondrj, allo stomaco, ed al diaframma eccitano dei stringimenti, dalle convulsioni, la causa è puramente meccanica, mentre s'irritano in questo modo tutti i nervi che vanno in gran copia a quelle parti. Concludono quindi i Commissarj che gli effetti attribuiti al magnetismo dipendono dall' immaginazione, e dalla compressione delle parti le più sensibili: ma non possono persuadersi che questi effetti così violenti possano mai esser utili, o se lo sono in qualche caso, essi possono essere micidiali in cento altri.

Recherches sur la nature & traitement &c. Ricerche sulla natura e trattamento della Febbre Puerperale, o infiammazione de' visceri che attacca le donne dopo il parto; del Sig. Delaroche Medico del Duca d'Orleans ec. 12. *Parigi* 1783.

LA Medicina in genere, e in molte delle sue parti ancora non è affatto spoglia de' prejudizj e degl' errori popolari i quali dominano tuttora facendo una forte guerra alle ragionevoli deliberazioni dei dotti Medici con sommo svantaggio dell' afflitta umanità. Se avvi alcuna situazione dove questi abusi popolari spieghino il loro assoluto dominio, egli si è senza dubbio nel puerperio feminile: poco o nulla si lascia fare al Medico in tal occasione, anzi lo si chiama per semplice formalità, e se egli si vuol apporre a qualche abuso, le femmine fanno tosto una forte lega contro di lui, e se dà qualche consiglio, non si pensa ad abbracciarlo se prima non è approvato dall'allevatrice, dalla balia, e dalle vicine: di questi simili esempj ne abbiamo mille tuttogiorno sott'

sott'occhj. Il Sig. *Delaroche* non può dispensarsi di presentare al pubblico delle mature riflessioni sopra errori popolari di tal sorta, e circa la malattia la più seria e la più terribile nelle sue conseguenze che spesso affligge le donne in tali circostanze; questa si è l'*infiammazione dei visceri*, che dagl'Inglesi fu detta *febbre puerperale*; così imprende questo A. a descriverne esattamente la natura, i sintomi e i mezzi di curarla: riflette saggiamente che questo morbo è tanto più terribile, quanto i suoi principj sono quasi sempre poco manifesti e difficili ad esser riconosciuti, specialmente da quelli che non hanno avuto una bastante pratica per conoscerli, come sono per lo più i primi chiamati a giudicarne. Fra gl' Inglesi generalmente si guardò questa malattia come una specie particolare di febbre putrida: altri scrittori ne hanno parlato in modo assai vago; pochissimi ne hanno descritti esattamente i sintomi, e quasi tutti travviarono nelle ricerche della sua causa. Un grande errore, dice l'A. nel quale inciampò la maggior parte, si fu sempre d'aver posto per dato, che essa dipenda o da una infiammazione dell'utero, o da una soppressione dei lochj, mentre che nel maggior numero dei casi nè l'una, nè l'altra di queste circostanze esistono; o almeno non si manifestano che allor quando la malattia è già spiegata. Comincia l' A. col tesser la storia della febre puerperale noverando i principali sintomi che la caratterizzano, donde poi formar se ne possa il pronostico. Questa terribile malattia si manifesta per lo più due o tre giorni dopo il parto, alle volte più tardi. Uno de' primi sintomi che l' annunziano si è un dolore che occupa la regione ipogastrica, e che poi si dilata in tutte le parti del basso ventre, poco violento nel suo principio, non si fa sentire se non quando l'ammalata fa qualche movimento; in poche ore acquista una forza maggiore, inferisce senza intervalli: il ventre diventa sensibilissimo al menomo tocco; talvolta la principal sede del male è da una sol parte nella regione iliaca, alle volte è nell'una e nell'altra ugualmente, spesso si fa sentire vicino all' inguine; occupa ancora la regione dello

dello ſtomaco, e lungo le coſte ſpurie ſi eſtende fino alla ſpina: nel principio non è coſa rara che il detto dolore ſi manifeſti nelle ſteſſe parti nelle quali ſi fecero ſentire le doglie del parto, e che poſſaſi confonderlo con eſſe, ſoprattutto nelle prime ore quando accompagna qualche perdita; ſi può per altro da queſte diſtinguerlo coll'oſſervare, che l' ultime occupano coſtantemente la regione dell'utero, e dell'oſſo ſacro, mentre il primo più o meno ſe ne allontana: oltredichè eſſo ſi fa ſentire ſenza intermiſſione alcuna, ſpecialmenre in tutti i movimenti del corpo, e l' altre al contrario laſciano de' liberi intervalli, e ſi veggono ad uſcire de' grumi di ſangue che accompagnano ogni paroſſiſmo. Sulle prime queſti ſintomi ſono quaſi ſempre accompagnati o preceduti da un rigore più o men lungo, più o meno violento, ma per l'ordinario leggero; nel primo giorno ſi fa ſentire con delle alternative di calore; talvolta, ſe è forte, termina prontamente con un calor grande, ed un copioſo ſudore: la ſua vivacità non è proporzionata alla malattia che ne ſegue, la quale può eſſere delle più terribili, ad onta che queſto ſintomo non ſia ſtato che leggero. Un terzo ſintomo è il mal di capo; egli è accompagnato per lo più da una ſpecie di vertigine, e di difficoltà di reſpirare, ſpeſſo ancora con un ſenſo di pulſazione nelle tempie: nullaoſtante ne' primi giorni le ammalate rade volte delirano, quantunque ſi ſentano nel capo dell'imbarazzo. La ſete è ſempre conſiderabile. La lingua per lo più bianca, molle ed umida; ne' caſi che finiſcono con la morte eſſa diventa ſul fine ſecca e nericcia; talvolta ancora in caſo ſimile tutto il fondo della gola e del palato ſi copre di afte. Il polſo è frequentiſſimo, è pieno e duro ne' primi giorni, eccetto il tempo dei rigori: ne' caſi mortali la frequenza ſi accreſce ſino al termine, e quantunque diventi ſempre più picciolo e debole, pure non è mai rilaſſato e molle. Il ſangue eſtratto è quaſi ſempre cotennoſo, e mai ſi trova in iſtato di diſſoluzione. Ordinariamente la pelle è molto calda e ſecca, ma a miſura che il male s'avvanza, ſopravvengono de' copioſi ſudori, ora generali, ora par-

parziali. La respirazione è breve, oppressa, non perchè sia affetto il petto, ciocchè succede qualche volta, ma in grazia del dolore del basso ventre. Queste ammalate per il solito giacciono supine, ogni altra situazione loro sarebbe dolorosa. Talvolta sul principio, ma spesso nel secondo o terzo giorno di malattia insorge della nausea la quale sussiste, e viene poi seguita da dei vomiti, i quali alle volte si accrescono all' eccesso, la materia che suol sortire non è che la bevanda presa tinta di sugo biliosa. Per lo più nel principio il ventre è chiuso; nulladimeno spesso uno dei primi sintomi è una diarrea molto incommoda: se questo sintomo per altro non comparisce nel primo giorno, non tarda a farsi vedere sul secondo o terzo giorno, o più tardi se il male ha un dato grado di forza: talvolta è accompagnato da un tenesmo perpetuo, e le materie sono spesso unite a delle mucosità sanguigne: ne' primi momenti gli scarichi sembrano portar del sollievo, ma questo non è che momentaneo, e per quanto abbondante sia la evacuazione, non ha mai una stabile durata nè la diminuzione della febbre, nè dei dolori. Il ventre è assai trattabile durante tutta la malattia, ma il menomo tocco risveglia de' grandissimi dolori. A misura che il male si avanza, gl' intestini si gonfiano molto, e le ammalate si trovano sollevate col poter mandar dell' aria tanto superiormente, che inferiormente. La soppressione dei lochj non è un sintoma ordinario, ciò che si osserva il più spesso si è, che il color della materia separata è un poco più pallido, e che la quantità ne è un poco diminuita: alle volte queste separazioni non mostrano alcuna alterazione, ma si sopprimono sempre, o diventano icorose sul fine della malattia, quando deve terminar con la morte. Nei primi giorni il latte continua a portarsi alle mammelle, ma se la malattia è gravissima, se la dieta assai rigorosa, e se sopraggiunge un'abbondante diarrea, questa secrezione si sopprime del tutto. Il periodo di questa malattia è molto vario, il più ordinario è dai cinque agl' undici giorni; talvolta, qualunque ne sia per esser l'esito, termina più presto, o più tardi del

del suddetto periodo; quest'ultimo caso però è più raro. Spesso si osserva la febbre puerperale complicata con la infiammazione polmonare e la pleuritide, ed in tal caso la faccenda è molto imbrogliata. Una complicazione più ancora pericolosa, ma più rara, si è l'infiammazione del cervello. La febbre puerperale è spesso accompagnata da de' stravasi sierosi in diverse parti del corpo, e ciò è soprattutto quando si sieno trascurati i mezzi i più adattati onde disciorre l'infiammazione; in una parola queste effusioni serose sono l'effetto il più costante della febbre puerperale, specialmente quando viene affatto trascurata, se non ammazza prima le ammalate, o con l'eccesso dell'infiammazione, o con la gangrena. Passa l'Autore a riferire ciò che osservasi ne' cadaveri di quelle infelici, che nè l'arte, nè la natura poterono sottrarre dalla morte. Osservò che il ventre, il quale è assai voluminoso durante il male, si gonfia molto più dopo la morte, per altro non vi si rimarca alcuna durezza; per lo più l'omento è infiammato e gangrenato in qualche porzione più o meno grande: penetrando nella cavità dell'addome quasi sempre si osserva un'effusione talvolta considerabile d'una sierosità gialiastra, e d'una data quantità di *pus* densissimo riunito in fiocchetti sugl'intestini e sul mesenterio. Lo stomaco e gl'intestini mostrano per ogni dove de' segni evidentissimi d'infiammazione, e quasi in tutta la loro estensione si scorgono quà e là delle macchie livide e gangrenose: l'utero generalmente è contratto, e in istato perfettamente sano, benchè molti abbiano creduto d'osservare il contrario; forse, dice l'Autore, ciò che diè luogo in alcuni casi a questo errore si fu un resto di *corion* spugnoso, sconosciuto avanti l'*Hunter*, e così ben descritto da questo Anatomico; alcune porzioni di questa membrana ancora aderenti alle pareti dell'utero possono aver fatto credere che la superfizie interna fosse in istato di mortificazione.

Passa dippoi l'A. a noverare que' Scrittori che trattarono particolarmente di questa malattia come furono in Inghilterra *Withe*, *Hul-*

Hulme, *Leake*; in Francia *Puzos* : osserva come *Hulme* e *Leake* fra gl'altri si sieno distinti nel considerare sotto il suo vero punto di veduta questa malattia, e come essi soli ne abbiano determinata la causa con qualche precisione. Dopo l' esposta descrizione spera il Sig. *Delaroche* che potrassi facilmente riconoscere questa malattia così funesta, della quale gl'essenziali caratteri sono i dolori fissi nel basso-ventre e la febbre acuta: questi sintomi la distinguono abbastanza dai dolori che accompagnano le evacuazioni di sangue dopo il parto, dalla febbre lattea, dalla miliare, dalle coliche flatulente e dalla colera. L'infiammazione d'utero è quella malattia che più le rassomiglia, ma in questa il dolore è più vivo e limitato nelle vicinanze del pube e si sente all'esterno in questa parte una durezza ed un tumore considerabili. In tutti i periodi della malattia, ma soprattutto sul principio lo stato del polso è uno dei principali fondamenti su quali si ha da formare il pronostico: ognuna, dice l'A., che ha una febbre puerperale ben caratterizzata, e il di cui polso batte 120 volte in un minuto, o al di là ancora, si trova in uno stato molto critico, ma fino che si mantiene forte e pieno, il pericolo è molto minore, che quando si fa picciolo e debole: se dopo i primi soccorsi la frequenza del polso in vece di diminuire s' accresce, la malattia è gravissima, e se unitamente all'accresciuta frequenza si fa sentire picciolo, debole, e concentrato è segno mortale, poichè allora la suppurazione è già formata e le viscere hanno cominciato a gangrenarsi; al contrario dunque se la frequenza del polso diminuirà costantemente avrassi che sperare di vantaggio, ma bisogna star in guardia quando questo diminuisce ed accresce alternativamente. In generale tale è l'importanza che l'Autore attacca allo stato del polso in questa malattia, che quantunque tutti gl' altri sintomi compariscano ammansati fino a un dato punto, egli non crede che il pericolo sia minore fino a tanto, che il polso non annunzi un reale miglioramento; non nega per altro che lo stato isterico di molte donne mantenga spesso una frequenza rimarchevole di polso, perciò consiglia a ben attendere

a tutti

a tutti gl'altri ſintomi ancora . La diarrea ſpeſſo non preſagiſce niente di bene ; ſe queſta per altro non ſia accompagnata nè da febbre , nè da dolore di viſceri , non annunzia per lo più alcun pericolo : ſino che il polſo è buono e naturale non ſi deve inquietarſi , ma ſe dopo delle evacuazioni abbondanti per ſeceſſo il polſo ſi mantiene o ſi fa più frequente, allora ſarà un cattivo ſegno . I vomiti e le ſemplici nauſee ſono ſempre un ſintoma pericoloſo e faſtidioſiſſimo , ſoprattutto quando la febbre e i dolori di ventre ſono arrivati ad un certo grado di forza : talvolra il vomito ſi manifeſta con l' acceſſo della febbre, di cui non è che un ſintomo, e allora non preſagiſce così male , calmandoſi facilmente coi primi ſoccorſi. Benchè i dolori di baſſo-ventre ſieno un carattere eſſenziale della malattia , pure il pericolo non è ſempre proporzionato alla loro intenſione, ſpeſſo ſono puramente ſpaſmodici ; allora non ſono così ſiſſi nello ſteſſo luogo , e la loro forza è meno coſtante, e ſe il polſo è buono non s'ha che temere. La gonfiezza di ventre che ſopravviene durante la diarrea è ſempre un cattivo ſintomo . Le afte che attaccano il fondo della gola , annunziano per lo più un termine pronto e funeſto della malattia. La lingua ſul principio bianca ed umida che non preſagiſce niente di cattivo , e che così ſi mantiene ſino al termine della malattia non è ſegno coſtante da formare alcun pronoſtico : eſaminando le orine deve ſovvenire che ſono più o meno tinte dai lochj ; il ſedimento più favorevole è abbondante d' un color giallo carico ; non ſi vede un ſedimento di queſta natura quando il male deve terminare con la morte. Non ſi può dedurre gran coſa dallo ſtato dei lochj, le ammalate poſſono ſcamparla anche al caſo che queſti ſieno ſtati ſoppreſſi ſino dal principio, e l'Autore ne vidde a morire molte alle quali lo ſpurgo aveva ſempre continuato ſino alla fine.

Paſſa il detto A. a parlare della cauſa della febbre puerperale. Secondo i ſintomi da lui ſopra deſcritti appariſce chiaro che la cauſa proſſima di queſta malattia è una infiammazione dei viſceri

del

del basso ventre ; si mette perciò l' A. a confutare l' opinione di quelli che risguardano questo male come una vera febbre putrida, egli se ne apella alle apparenze che si osservano nella sezione dei cadaveri ; le macchie gangrenose che si vedono sugl' intestini, la contrazione evidente in alcuna porzione dei medesimi, la grande quantità di *pus* effusa nella cavità dell' addome sono segni non equivoci d' una precedente infiammazione, e se delle simili apparenze han luogo in alcuni morti d' un male putrido, ciò non prova altro, se non se che spesso in quelle malattie avvi una complicazione d' infiammazione puramente locale, effetto di qualche irritazione prodotta dal miasma che ha cagionata la malattia principale : la questione, dice il Sig. *Delaroche*, si è, se debbasi considerare l' infiammazione, che si osserva ne' visceri del basso ventre delle morte in puerperio, come il male essenziale, o se questa sia un puro sintoma d' un altra malattia, come nelle febbri putride o maligne ; facilmente si decide un tal dubbio se si segua la descrizione data dall' A. stesso. Ma per portar maggior lume su questo soggetto il medesimo A. fa delle ricerche sulla connessione che avvi fra le malattie inflammatorie e le putride, e specialmente la gangrena, e sulle cause che determinano o accelerano la tendenza alla putredine: dai risultati di queste sue riflessioni fa vedere che quantunque l'aria impura possa esser sommamente nocevole alle donne puerpere, e che sembri essa talvolta produrre la febbre puerperale, pure non puossi risguardar l' aria come causa diretta : questa febbre, dice l' A., è in sua natura una febbre affatto inflammatoria, e come tale non è affetta dalle cause di putredine sennon al suo termine, o al più dall' effetto di queste cause sul principio vitale che esse rendono in generale più irritabile, e perciò più suscettibile d' una rivoluzione inflammatoria. Per maggiormente verificare la natura della causa prossima di questa malattia passa l' A. a parlare delle cause predisponenti ed occasionali della medesima, fra le quali novera prima di tutte la compressione dei vasi di tutti i visceri del basso ventre durante la gravidanza, e il cam-

bia-

biamento che provano questi visceri relativamente all' equilibrio della circolazione in grazia del parto: dopo questo i visceri non sono più compressi, il sangue passa con più facilità dall' aorta discendente nei vasi addominali, questi che per la compressione hanno perduto in parte il loro tuono, cedono più facilmente che in qualunque altra circostanza, si trovano dunque in tal caso in uno stato di pletora e di tensione che li rende irritabilissimi; questa è una delle principali cause predisponenti della febbre puerperale; essa giammai direttamente può produrre l'infiammazione, ma questa situazione rende i visceri più suscettibili alle cause le più leggiere di spasmo, come possono essere le passioni dell'animo, il freddo, l'aria cattiva ec. Dall' esame dei registri delle donne morte in puerperio l'A. è condotto ad asserire che questa febbre non è mai veramente epidemica, trattane la sola differenza di mortalità che si rimarca maggiore nella fredda stagione in confronto della calda. L'A. in seguito si fa ad ispiegare i principali fenomeni di questa febbre, e primieramente rimarca come i dolori sono men forti di quelli di una vera colica inflammatoria, e ciò perchè in detta febbre sono specialmente i vasi della superficie degl' intestini e degl' altri visceri la sede dell' infiammazione, e perciò ella è del genere delle risipelatose, dove nella vera colica flemmonosa la sostanza e tutti i vasi degl' intestini sono infiammati: quella stessa indole risipelatosa fa che l' infiammazione si propaghi rapidamente da un viscere all' altro. La diarrea risulta da una azione accresciuta dei vasi esalanti della membrana interna degl' intestini, separandosi in troppa abbondanza quella sierosità che in istato di salute è destinata a spalmare i pareti interni del canale. Niente più prova lo stato inflammatorio di questa malattia quanto il *pus* e la sierosità che trovasi effusa nel basso ventre allo sparar de' cadaveri. I vomiti biliosi sono pur essi simpatici e dipendenti dall' irritamento de' visceri del basso ventre. Non avvi infiammazione di visceri dove il polso sia tanto alterato come nella febbre puerperale; l'estrema mobilità delle donne puerpere basta per render ragio-

ragione di queſto fenomeno. Dopo tutto queſto imprende l' A. ad eſaminare le varie teorie date della febbre puerperale, e moſtra quanto queſte ſieno erronee dietro all' eſatta oſſervazione ed agl' eſpoſti fenomeni.

Paſſa l' A. a parlare della cura della febbre puerperale e prima di tutto in queſta riſguarda il ſalaſſo come il rimedio eſſenziale; deve però eſſer queſto diretto dalla prudenza del Medico, il quale deve ricordarſi che l' irritabilità delle puerpere è grandiſſima e che una cauſa leggera può produrre una grande frequenza di polſo, ma tutte le volte che i ſintomi indicano la neceſſità di queſto rimedio biſogna ricorrervi aſſai per tempo. Rimarca l' A. come biſogna aver rifleſſo a quelle coſe che allontanano lo ſpaſmo, e calmano l' impeto della circolazione, fra le quali prima di tutto ſi ricerca il ripoſo dello ſpirito e del corpo; una rigoroſa dieta, delle bibite diluenti uſate a picciole e frequenti ripreſe, unendovi delle ſoſtanze mucilaginoſe, come malva, corno di cervo, orzo con la gomma arabica: neceſſarj ancora ſi rendono de' ſempliciſſimi criſtieri per sbarazzare i groſſi inteſtini delle feccie: biſogna parimenti aver cura che non ſi accumuli di troppo il latte nelle mammelle a ſegno di produrre in eſſe una tenſione doloroſa. A tutte queſte precauzioni che poſſonſi chiamare negative, il regime antiflogiſtico uniſce l' uſo di alcuni rimedj ſedativi i quali moderano l' attività della circolazione e la tenſione dei vaſi, come ſono gl' acidi, i ſali neutri e il bagno tepido; queſt' ultimo per altro per i diſturbi che ſeco porta, e per le cauſe d' irritamento che potrebbero danneggiar l' ammalata non è ammiſſibile, ma in vece ſi fa uſo dei fomenti caldi: l' aria fiſſa può eſſere in alcuni caſi utiliſſima, introdotta col mezzo delle acque acidule naturali o artifiziali, eſſa ha una forza efficace nell' impedire la putredine, e diminuire l' irritabilità dei ſolidi. Paſſa l' A. a parlare dei purganti i quali in queſta malattia devono eſſer adoprati con un' eſtrema cautela; gl' oleoſi blandi ſono a propoſito, unendovi l' uſo di qualche ſempliciſſimo cliſtere, gl' emetici decantati da molti

ti Autori in queste malattie il nostro non li approva così assolutamente; adoprati in dose da eccitar il vomito riescono pericolosi, ma dati a minutissime dosi possono esser utilissimi, avendo la facoltà di tener il corpo dolcemente aperto, e di eccitare un blando e vantaggioso sudore: si può dar la dose di un sesto di grano di tartaro emetico ogni quattr' ore; così mirabili effetti si viddero dell' uso della polvere del Dottor *James* di Londra, ch' è una preparazione d' antimonio: i rimedj propriamente detti sudoriferi riscaldanti devono esser proscritti, l' uso a dovere della canfora può esser utile; questa ha la facoltà di rilassare, riflette l' Autore, come un calmante l' eretismo del sistema vascolare, e a torto da molti Medici viene messa questa droga fra i rimedj cordiali, e stimolanti, il suo modo per altro bizzarro di agire secondo i varj individui ricerca che venga usata con somma prudenza. Li vescicatorj non sono necessarj sul principio di questa malattia, possono convenire se il male si prolunghi più del solito, e che, abbattuta l' infiammazione, restino de' segni di atonia. La China-china sarà utilissima anco sul bel principio se si scorgano segni di atonia, e di tendenza alla gangrena; l'Autore riporta alcune sue osservazioni a questo proposito. Fa inoltre il Sig. *Delaroche* delle ricerche sulla mortalità delle donne in puerperio appoggiate ai registri necrologici della Città di Ginevra, dai quali chiaramente apparisce, che la mortalità delle suddette donne non è ora così grande come lo era sul principio del secolo, e questo in grazia certamente degli avanzamenti nell' arte del medicare. Parla poi l' Autore degli abusi che sonosi introdotti nella pratica dei parti, come per esempio l' estrazione precipitosa del fanciullo, e della placenta; il tener gli appartamenti della puerpera ben chiusi, sicchè l' aria ne sia calda; l'abuso del salasso durante il travaglio del parto. Termina il nostro Autore la sua Opera con riportare undici casi particolari, alcuni de' quali finirono con la morte, nel maggior numero per altro ebbero ottimo successo il salasso, e l' uso della canfora. Il Trattato di questo Autore merita d' esser letto per

disteso;

distefo; in esso si conosce l'esatto osservatore, che sa unire le cognizioni pratiche alle sane dottrine teoriche, in una parola, il vero Medico.

Raccolta di Opuscoli Medico-Pratici. Volume VIII. Firenze 1784.

NOI ci affrettiamo di render conto al Pubblico delle Memorie contenute nel Volume VIII. di questa, per ogni titolo pregevole Raccolta, della quale da parecchj anni in qua fa grato presente ai Medici Italiani il cel. Sig. Dottor *Gio: Luigi Targioni*; al cui zelo indefesso, ed alle cure del quale costantemente rivolte all'ulteriore avvanzamento dell'Arte salutare, siam debitori dell'intrapresa, e della continuazione di altre due Opere periodiche non meno dell'ennunziata interessanti pegli Studiosi della Medicina, cioè della *Raccolta d'Opuscoli Medico-Fisici* condotta fino al Volume XXIII., e del Foglio settimanale *Avvisi sopra la salute umana*, protratto oggimai fin oltre il Volume VIII. La scelta giudiziosa delle materie che vengono registrate in ciascheduna delle accennate tre Opere periodiche quanto fa onore al sapere, ed al criterio del cel. Raccoglitore, altrettanto ne rende fruttuosa, e commendabile la lettura per tutti quelli che vanno in traccia di nuove ed utili cognizioni.

La prima tralle Memorie contenute in questo Volume VIII. contiene la sposizione ragionata delle malattie corse in Mantova lo scorso anno 1783., ch'è appunto il terzo anno Medico Manvano del Sig. Dottor *Felice Asti* cel. Protomedico di Mantova, e Capo della R. Medica Delegazione in quella Città. Dopo avere successivamente in due Memorie registrate nel Volume VI. e VII. di questa Raccolta reso esatto conto delle costituzioni dei mali osservati in Mantova ne' due trascorsi anni 1781., 1782., si fa ora il detto Clinico ad esporre con lo stesso metodo quelle ancora che hanno regnato nel 1783. Egli dà primieramente un cenno

no così di volo delle malattie dominate nel corso della costituzione Jemale dal fine dell' Autunno 1782. all' Equinozio di Marzo 1783. un Autunno piovoso e freddo, la susseguente invernata ancora più stravagante ed insalubre, la carestia, e in conseguenza la cattiva qualità de' viveri, onde fu costretta a cibarsi la classe inferiore del popolo furono le cause predisponenti, ed occasionali di uno stuolo numeroso e crudele di febbri pleuritiche, peripneumoniche, le quali a gara, spezialmente tra 'l minuto popolo, inferocindo, copiosa e lagrimevole strage dietro si trassero. Le dette febbri furono in parte di genio essenzialmente inflammatorie; ma il maggior numero, e quelle particolarmente che più infierirono tra la volgar gente, furono putrido-inflammatorie, infiammanti, suppuranti, e gangrenanti le parti assalite, e soprattutto li visceri pneumatici; queste pur anco maligne si riscontrarono, epidemiche, contagiose, e quindi più persone della stessa famiglia insieme, o successivamente assalirono, restandone la massima parte vittima deplorabile. Il dotto Clinico non dà ulteriori dettagli dell'andamento particolare di queste febbri, nè del metodo curativo ad abbatterle messo in pratica, non avendo egli per varie cagioni potuto seguitarne il corso, nè attendere all'esercizio Clinico per tutto il corso di detta costituzione, dell' ingresso della quale tenne abbastanza discorso nel fine del suo secondo anno Medico, inserito nel Volume VII. di questa Raccolta. Nella primavera del 1784. che fu placida, temperata, e ridente, sursero alcune periodiche intermittenti, o remittenti, ma di genio mite e scevre da ogni pericolo, alle quali s'interposero epidemicamente vagando le intercorrenti febbri morbillose, indipendentemente dal clima, luogo, ed aere Mantovano disseminate. Comminciaron coteste in Aprile innoltrato, molto più in Maggio, propagandosi a tutto Giugno; ed in questi due mesi infierindo si dispersero indifferentemente dapertutto, specialmente fra i Nobili ed i Cittadini: poscia svanirono intieramente, senzacchè mai per tutto lo spazio di tempo nel quale durarono, vi si accopiasse alcun vajuolo. Queste

 Roso-

Rosolie non solo attaccarono i bambini ed i fanciulletti, come far sogliono ordinariamente, ma del pari infierirono, ed assai più violentemente negli adulti adolescenti, nei provetti, fino ne' vecchi stessi, e maggiormente nel sesso femmineo, che nel maschile. L' andamento loro fu de' più impetuosi, e l' eruzione che nella maggior parte soleva apparire nella quarta giornata, fu preceduta da tuttì que' gravi accidenti che da' migliori pratici vengono noverati nella Storia de' morbi. Per altro la malattia andò a buon fine in tutti i soggetti, i quali per lo più in settima, quantunque molti anche prima, ne furono del tutto liberi. Il metodo curativo addottato dal Sig. Dottor *Asti*, fu stabilito dietro i savj dettami de' celebri *Morton*, *Sydenham*, *Hoffman*. Partita ne' suoi tre stadj la malattia, di ebullizione, di eruzione, e di efficazione; prescrisse dapprincipio la cavata di sangue, da replicarsi quand' uopo il chiedeva, indi l' emulsioni, o decozioni rinfrescanti, pettorali, antiflogistiche, dieta tenue, moderato rogime d' aria, di panni, e di letto. Nelle bibite si scioglieva un poco di nitro depurato, stibiato piuttosto, oppure alcune gocciole di spirito di vetriuolo, permettendo ad alcuno, se però il mal di gola tolleravala, una tenue limonata, o l' agro di limone in alcuna delle dette bibite stemprato. Occorrendo lenire il ventre, alli clisteri si facea ricorso, o a blando espiativo delle prime strade, rinfrescante, ammolliente, e dolcemente operante. Che se imperversavano veglie, ansietà, delirio, e convulsioni, sull'orme del Sidenamio da' più sensati moderni seguito, riccorrevasi al Laudano liquido negli adulti a poche goccie in acqua, o decozione appropriata disciolto, e ne' fanciulletti al Giulebbe di Rosolacci, o di Meconio, usati fuor del sopore, durante il quale faceasi supplire la canfora maritata col nitro. Se poi gli occhi si manifestavano assai infiammati, con latte, ed acqua rosa, o di fiori sambucini tiepidi si fomentavano, facendo stare al bujo i malati; e non bastando si applicavano le mignatte alle tempie, o almeno sugli occhi applicavasi cataplasma di polpa di pomi cotti sotto ceneri ardenti, mollificato con

alcuna

alcuna delle acque proposte. Ad ammansire poi la tosse indomita e molestissima, fin dal principio in dose qual lenitivo, poi a cucchiajate come demulcente l'olio di mandorle dolci senza fuoco ben preparato si amministrava. Insieme ed in seguito ai descritti rimedj nel primo e secondo stadio adoperati, per agevolare piacevolmente l'espansione e l'evaporazione della sottile acrimoniosa materia peccante in questo morbo, correggendola puranco quasi specificamente, sulle pedate di *Boerahave*, e del suo discepolo *Wan-Svvieten* ebbe il nostro A. ricorso, e con gran profitto, ai mercuriati ed agli stibiati. Le preparazioni ch' egli trascelse come più acconcie ad ottenere il fine propostosi, furono il cinabro d' antimonio, e lo stibio diaforetico non lavato, con la giunta del succino bianco se l'a preparato, in egual porzione sottilissimamente polverizzati, e indi ben mescolati insieme. Si davano in polveri, od in mistura con veicolo appropriato disciolti, da pigliarsi quelle prime tre o quattro volte ogni ventiquattr' ore, e questa seconda a frequenti buone cucchiajate; tanto da ingojarne, nell'una o nell'altra forma, circa tre scropoli per cadaun ingrediente al giorno in età matura, diminuendo la dose nella più tenera età a proporzione. L' A. ci assicura dietro alla propria esperienza di aver trovato in questo rimedio così composto il più efficace ed il migliore antimorbilloso alessifarmaco. Scomparsi i morbilli, persisterono le febbri periodiche, stazionarie, endemiche sì, ma non mai contagiose, le quali vieppiù s'estesero, e dominarono nei mesi di Giugno, e Luglio. Intercorrevano allora non epidemicamente, nè attaccaticcie delle artritidi, delle affezioni apopletiche, o soporose, ed alcune febbri esentamatiche. Rimettendo all'articolo de' morbi auttunali le osservazioni sopra le artritidi, si trattiene l' A. primieramente a dir qualche cosa circa le apoplessie, e le altre viziose sonnolenze, per discorrere più a lungo dappoi intorno alle febbri esantematiche. Gl'insulti apopletici, che in quest'anno furono più numerosi, e più fatali dell'ordinario, o erano veramente essenziali, o sintomatici. Nei primi, quando però forti non fossero, le cavate

di

di ſangue, le copette, i veſcicanti, l'emetico, i ſolutivi, con tutti gli altri cefalici più riputati, giunſero ſpeſſe volte a diſſipare la malattia. Nell'abbandono, o rilaſſamento di qualche ſenſo, od organo motorio, ottenne l'A. piucchè da ogni altro decantato rimedio, effetti buoniſſimi dal lungo uſo dei fiori d' arnica, da due, tre, quattro, e più grani partitamente metà mattina, e ſera, o ſoli in polvere, o con eſtratto o ſciroppo capitale in forma di bocconi pigliati. Mediante il quale rimedio, accoppiato alla buona regola, ed alle reiterate miſſioni di ſangue agli equinozj, ed ai ſolſtizj, oltre a qualche purgante capitale alle circoſtanze de' ſoggetti proporzionato, ed all' uſo de' brodi viperini, o di qualche cefalica decozione per alcune ſettimane in Primavera, ed Autunno, egli ebbe la conſolazione di preſervare da nuovi inſulti parecchj ſoggetti, che alla di lui cura ſi ſottomiſero. Le affezioni poi apopletiche ſintomatiche, o prodotte furono da febbri periodiche perniciofe, ovvero da febbri remittenti di fondo continuo, quali ſono le deſcritte dal cel. *Le Roy*, e dal celebratiſſimo Sig. *Borſieri* (1). Omeſſo i diſcorſo delle febbri periodiche perniciofe già da lui trattate abbaſtanza nelle precedenti coſtituzioni; Egli non fa che riportare le Storie funeſte di due caſi appartenenti al ſecondo genere di febbri, nel primo de' quali la febbre moſtrò tutti li caratteri della *Febris remittens ſoporoſa ſenum*, quantunque il ſoggetto non foſſe di età tanto avanzata; nel ſecondo poi la Febbre piccola, lenta, e talora quaſi inſenſibile, fu inſeparabilmente accompagnata da oppreſſione, da ſpoſſamento, e per ultimo da totale abbandono de' nervi prima animali, poi di tutto il ſiſtema: pe' quali caratteri, e per il coma, o lettargo ſempre dal più, o meno congiuntovi, *febbre lenta nervoſa letargica* viene dall' A. denominata, *ſecondaria* poi o *ſintomatica*,

---

(1) Le Roy *Mélanges de Phyſique*, & *Medic. 1. Mem. ſur les Fievres aigues p.* 171. Borſieri *de Febribus* §. 442.

ca, perchè procedente da congestione, ristagno, trapelazione poscia, o travaso di umori nelle parti encefaliche. Il primo malato imprudentemente per lungo tempo, e replicate volte si espose ai vapori micidiali del carbone in luogo ristretto raccolti, il secondo poi nella più fervida stagione al Sole più cocente camminò, ed affaticossi lungo spazio di tempo, indi mal avvedutamente la sera fino alla mezza notte all'influenza di fredda, ed umida atmosfera si sottopose. Ambidue poi trascurarono troppo il male nel suo principio. Le febbri esantematiche, le quali, come sopra s' è accennato, nella medesima stagione, ed in estate avanzata intercorsero furono alcune *petecchiali*, ma in numero assai scarso, e le *migliari* molto più delle precedenti disseminate. Il metodo preferito dall'A. nella cura delle prime fu quello stesso suggerito dal *Valcarenghi*, dall'*Huxam*, dallo *Stork*, dal *Collin*, e il successo che n' ebbe fu maisempre fortunato. Ei passa dippoi a discorrere lungamente delle *migliari*, e nel descrivere l' andamento di queste febbri da lui osservato nel corso della propria pratica, ei compendia brevemente le osservazioni del de *Augustinis*, dell'*Allioni*, del *Collin*, dell'*Hamilton*, e le recentissime de' Sigg. *Gastellier*, e *Barailon*. L' andamento delle migliari *Mantovane* non è punto diverso da quello tenuto dalle stesse febbri insorte in altri paesi, e che fu maestrevolmente, e con ogni esattezza descritto dai lodati Autori. E perciò stimiamo superfluo di entrare su d'esse in verun dettaglio, contentandoci soltanto di accennare dietro al testimonio del Sig. *Asti*, che solo da mezzo secolo in quà fecero le migliari, la prima lor comparsa in Mantova, nelle puerpere, donde si disseminarono indistintamente per ogni ordine, e condizione di persone, come appunto avenne in molti altri paesi, e contrade. Il metodo tenuto dal Sig. *Asti* per medicarle, ebbe di mira primieramente di squagliare il lentore inflammatorio, che nel principio di questa febbre suol essere predominante, toltine alcuni pochi casi dove la migliare con febbre ardente in stagione ardentissima suole invadere, e tende manifestamente alla dissoluzione. Le cava-

te

te di ſangue da bel principio ripetute a norma delle circoſtanze, ed invece loro le coppette a ſangue, ed in qualche caſo gli epiſpaſtici ancora furon preſcritti, indi a moderare la ferocia de' più ordinarj ſintomi, gli oleoſi, i cliſteri, le fomente, le calde bibite ammollienti, in un coi nitrati antiflogiſtici, cogl' incidenti, e ſquaglianti. Se putrido fomite, o verminoſo nelle prime vie allignava li tartarini, li rabarbarati, la manna, li blandi emetici, e gli appropriati antelmintici furon preſcritti. Avvanzando nel ſecondo ſettennario talvolta i cinnabarini, oltre le copioſe addattate bibite, maſſime la panacea cinnabarata del *Tompſon*, talaltra il muſchio, o la canfora, in qualche caſo il laudano liqnido, e tutti queſti in doſi gagliarde, l'A. preſcriſſe con notabile profitto. La cura acquea ſia d'acqua di Nocera, o di fonte, o di buon pozzo bevuta in abbondanza di 20., e più libbre al dì, vedendo che la criſi di queſto male men incommoda e più utile è quella delle orine; quando paſſaſſero dette acque felicemente: ha ſalvati non pochi aggravatiſſimi, cominciandola communemente in caſi avvanzati, per lo più dopo la ſeconda ſettimana. Nella ſtagione più fervida poi, eſſendoci li caratteri della migliare, benchè non ſortiſſe, concorrendoci febbre ardente, o cauſo, temperamento, età, ec. con inſoffribile calore dei malati, fatta una, al più due diſcrete miſſioni di ſangue, vedendo precipitare gl' infermi, la cura dell'acqua gelata con mirabili effetti venne intrapreſa. E quì l'A. nella prudente amminiſtrazione, e regolamento di un così preſto ſicuro e giocondo, ma impetuoſo rimedio, ſeguitò appuntino li Savj precetti del *Lanzoni*, *Creſcenzio*, *Cirillo* detti Medici Napolitani, che della medicina dell' acqua gelata fondatamente, e ſopra incontraſtabili eſperienze fondati trattarono. In genere il noſtro A. non paſsò mai le trenta libbre d'acqua al giorno, laſciandola del tutto ſe non paſſava, e molto più ſe gonfiavaſi il ventre; continuolla per alcuni giorni, pian piano abbandonandola dopo ceſſata la febbre, col ſoſtituirvi a gradi riſpetto alla quantità, qualità, e paſſaggio dal freddo al caldo, in più o men giorni cibi, e bevande

na-

naturali . A moſtrare poi i vantaggi che dal prudente uſo di queſto rimedio, come ancora i danni , che dall' abuſo di eſſo ponno attenderſi , o temerſi , ei ci deſcrive dettagliatamente la ſtoria di un caſo ſingolare , dove a principio , e per qualche giorno di ſeguito l'acqua fredda amminiſtrata nella doſe, e con le cautele dovute, operò meraviglie , ma dippoi in progreſſo accreſcendo imprudentemente la doſe, ed abuſando del detto rimedio , l' inferma fu ſul punto di perire vittima di malavveduta temerità. Paſſa dippoi l' A. a tener breve ragionamento delle malattie della ſtagione autunnale , la quale umida di ſovverchio , e fredda ſuccedette alla ſtate caldiſſima, ed aſciutta . Oltre le febbri periodiche , furioſe, e contumaci , che fino a tutto Decembre predominarono , inſorſe allora qualche attacco apopletico , ed infierirono intercorrenti, e più numeroſe del ſolito le reumatiche , artritiche , catarrali affezioni . Negli attacchi apopletici , oltre le larghe flebotomie, le purghe capitali ec. ſperimentò di nuovo con coſtante profitto l'uſo interno de' fiori d'Arnica come antiparalitici. Nelle artritidi poi, che più del ordinario caparbie, e crudeli in queſto anno crucciarono i poveri ad eſſe inclinati, o prediſpoſti , dopo le purghe addattate, e l'uſo delle decozioni di Salſa, Bardana ec. ſovrano rimedio ſi fu la Panacea cinnabarina del *Tompſon* , oſſia il così detto *Mercurio diaforetico* ; quale ſi cominciava da due grani una volta al giorno, poſcia mattina e ſera, indi tre grani, e poi quattro due volte ogni dì nei ſoggetti di mediocre coſtituzione ſi proſeguiva fino ad averne conſunta una mezz' oncia almeno , e , quando la ſtagione era fredda di molto , fino a doſe doppia. Ceſſato ad ammanſato l'inſulto, a prevenirne il ritorno , od a preſervarne i diſpoſti non peranco attaccati, ottime, e ſopra ogn'altro rimedio efficaci ſperimentaronſi le polveri antipodagriche del Duca di *Portland* , o del *Principe della Mirandola* , ma facea duopo continuarne l'uſo per meſi e meſi, non tralaſciando l' opportuna, e più acconcia regola di vivere.

Il fine del venturo Faſcicolo :

Commentationes Societatis Regiæ Scientiarum Gottingensis ad annum 1778. *Vol. I. Gottingæ* 1779., *ad annum* 1779. *Vol. II. Gottingæ* 1780. *in* 4.

QUesta Raccolta che ora comparisce sotto un nuovo titolo è il seguito della Collezione delle Memorie della stessa Società che si pubblicò dal 1769. fino al 1777. Avendo promesso di esporre in questo Giornale l' Estratto di queste Collezioni Oltramontane di mano in mano, che ci perverranno, si è creduto che non riescirà dispiacevole ai Lettori se si intraprende di dare notizia dell'Opera presente dalla sua nuova epoca, poco per verità lontana da' nostri giorni.

Le Memorie di questa Società sono distribuite in tre classi, delle quali la prima sola appartiene ancora ai Medici, come quella che versa sopra le Scienze Fisiche in generale: e per questo non si parlerà punto in questo luogo di quella che contiene gli argomenti di Matematica, nè di quella che comprende gli argomenti di Storia, e di Filologia, purchè non avesse alcuno di essi relazione con la Medicina.

Nel primo Volume si trova 1. una Memoria del Sig. Wrisberg sopra una coalizione rarissima, e contro natura dell' intestino retto con la vescica urinaria in modo che l' ano era imperforato: 2. una Memoria dello stesso sopra la discesa dei testicoli dall'abdome allo scroto: 3. una Memoria del Sig. Giovanni Murray sopra alcune piante poco note. Queste tre Memorie sono accompagnate di tavole, senza le quali è inutile, e forse anco impossibile di darne una qualche idea: 4. una Memoria del Signor Augusto Gottlieb Richter sopra la fistola lacrimale. L' Autore rettifica alcuni errori relativi alle cause, ed alla cura di questa malattia. Non è persuaso che la ostruzione del canal nasale ne sia la causa la più ordinaria, e prova l' inutilità della maggior parte de' stromenti inventati da Professori assai celebri per riaprire il detto canale. Stabilisce

sce in seguito tre spezie di fistole lacrimali essenzialmente differenti ; la prima, ch'è rarissima, dipende dall'ostruzione del canal nasale, la seconda ch'è la più frequente, nasce da un'ammasso d'umori viziati nella glandula lacrimale, la terza finalmente dipende dall'atonia del sacco lacrimale : 5. una Memoria del Sig. Bechmann che contiene la storia dell'allume, ove l'A. prova che questo era ignoto agli antichi Greci e Romani ; e che fu scoperto nel Levante circa al secolo duodecimo.

Il secondo Volume presenta 1. alcune osservazioni del Sig. Murray sopra molte piante esotiche coltivate nel Giardino Botanico di Gottinga : 2. alcune osservazioni Chirurgiche del Sig. Richter sopra il cancro, ove l'A. grida contro quelli che in luogo d'estirparlo a tempo tentano di curarlo con rimedj più perniziosi che salutari. Incolpa poi i Medici di non aver mai atteso ai caratteri certi di questa malattia, cosicchè non si può distinguere con sicurezza il cancro da qualunque altra ulcera, e non si può dire precisamente cosa sia il carcinoma : 3. alcune osservazioni del Signor Gmelin sopra il color bleu delle sostanze che nei monumenti antichi hanno l'apparenza di vernici. L'A. vuole, e prova con molte sperienze chimiche, che il ferro, e non il cobalto sia il principale ingrediente di quelle sostanze : 4. un discorso del Signor Bechmann sopra la gomma lacca della Robbia, e sopra quella detta *phytolacea decandra* : 5. alcune osservazioni anatomiche del Sig. Wrisberg sopra i ganglj, ed i plessi dell'abdome, e sopra i nervi che essi formano. L'A. vi ha travagliato 13. anni, ed ha aperti più di 60. cadaveri : ma non è possibile di dar l'Estratto di queste osservazioni.

Atti dell' Academia Reale delle Scienze di Svezia per l' anno 1778.

1. IL Sig. Wargentin Secretario dell' Accademia è l' A. di alcune osservazioni sopra il clima della Svezia, fatte per lo spazio di 20. anni, le quali osservazioni unite ad altre presentate alla stessa Accademia, e fatte nello spazio di altri 19. anni anteriori assicurano che il clima è freddo, ma che gli abitanti non rissentono un freddo sensibile, se il termometro non è tre gradi sotto al gelo. Il più gran freddo fu alli 7. Gennajo 1760. quando il termometro era 20. gradi sotto al gelo, ed il più gran caldo fu nell' Estate del 1775. quando il termometro ascese ai 75., e fino agli 87. gradi. Notisi che l' A. si servì del termometro di Celsio poco noto fuori della Svezia, ma che si è ridotto alla Scala di quello di Fahrenheit per maggiore intelligenza dei Lettori.

2. Il Sig. Thunberg dà la descrizione dei Belzoar che si trováno nello stomaco dei cavalli del Giappone, li quali spezzati presentano varj strati senza alcun nucleo. Il loro volume è diverso, ma quelli che osservò il Sign. Thunberg pesavano due libbre, e sei oncie.

3. Il Sig. Gahn comunicò la descrizione di quattro guarigioni d' idrocele, ottenute dal Sig. Olaus Acrel per mezzo dei caustici. L'A. vi ha unita una quinta osservazione, e delle note assai rimarcabili sopra la cura dell' idrocele, mostrando di preferire il metodo dell' Inglese Else, che si serve del caustico applicato in piccole porzioni.

4. Il Sig. Sparman porta un' osservazione d' una ammalata, la quale avendo preso il rimedio di M. Nouffer, evacuò in luogo del verme solitario, una infinita quantità di ninfe del verme *musca meteorica*. L' A. suppone che gli ovi d' una di queste mosche si siano introdotti per l' ano, nello stesso modo che quelli dell' *œstrus hæmorrhoidalis* s' insinuano nel canal intestinale dei cavalli.

5. Il

5. Il Sig. Hiontzberg dà un'osservazione d'un giovine melanconico attaccato da catalepsi, alla quale si aveva unito il trismo, o il ristringimento convulsivo delle mascelle. I lavativi, le cacciate di sangue, i bagni caldi, i sinapismi, e molti altri rimedj ridonarono all'ammalato la facoltà d'inghiottire, e col mezzo del sal amaro essendosi purgato gli intestini dalle materie mucose, si ristabilì perfettamente. L'A. unì a questa esposizione la descrizione d'un'ossificazione nella cavità dell' aorta presso il ventricolo sinistro del cuore, la quale cagionò delle violenti palpitazioni, ed una gran difficoltà di respirare.

6. Il Sig. Hofberg descrive il caso d' una donna morsicata nel braccio da una vipera, per cui la parte offesa si gonfiò, ed ella soffrì de' tremiti di freddo, delle nausee, delle palpitazioni, ed una grande oppressione. L' A. fece bagnar il braccio con l' oglio di ulive, e ne fece prendere all' ammalata un cucchiajo ogni mezz' ora, fino che sopravenne il vomito. Il giorno dietro sopraggiunse un sudore universale, che fece sparire l'enfiagione, e gli altri sintomi. Il Sig. Olaus Acrel facendo delle note a questa esposizione, raccomanda in questi casi, come nella idrofobia, di applicare alla piaga le polveri di cantaridi, e di mezereon, o di qualche altro stimolante, per eccitarne la suppurazione.

7. Il Sig. Ronnou dà una memoria sopra l' efficacia dell' arsenico nei cancri, del qual rimedio ne fece uso per 50. anni con ottimo succésso, arrivando persino a crederlo uno specifico di questa malattia, come il mercurio lo è del mal venereo. Egli lo dà internamente a picciolissima dose, ed esternamente nell' ulcere cancerose. Egli assicura aver veduto in Parigi che il Sig. Saint-Yves si serviva nei piccoli cancri delle palpebre, d' un' acqua composta di acqua di fiori di sambuco, di acqua di calce, e di arsenico.

8. Il Sig. Iaxe comunicò alcune osservazioni fatte sopra un tumore singolare situato alla fronte di una figlia di 4. anni. L' Autore lo risguarda come un' ernia del cervello; esso era voluminoso, aveva un movimento di pulsazione, e compresso, la figlia soffriva delle

delle vertigini. Il Sig. Martin che fa alcune note a questa Memoria, prova che li colpi portati sopra l'osso frontale sono meno pericolosi di quelli che interessano l'altre parti della testa.

9. Il Sig. Odhelio porta l'osservazione d'uno ferito da un'arma da fuoco al sopracciglio sinistro. La piaga si cicatrizzò in poco tempo: ma dopo pochi giorni il ferito fu attaccato da convulsioni, e da spasmi, che terminarono con la morte. Fatta l'apertura del cranio si trovò la palla sopra le meningi.

10. Il Sig. Martin osservò sopra se stesso che l'opio diminuiva il calore sensibile del corpo, ed eccitava in seguito la traspirazione.

11. Il Sig. Odhelio in un cieco che aveva due cataratte, osservò che le pupille erano talmente contratte, che l'Operatore fu obbligato di farne di artifiziali per estraerne il cristallino. Il Signor Acrel aggiunse a questo proposito che volendo fare le pupille artifiziali, convien dividere trasversalmente le fibre longitudinali dell'iride.

Le altre Memorie contenute in questo Volume appartengono alla Storia Naturale.

NOTIZIE DI LIBRI.

Versuche aus der theoretischen arzney Kunste, o sia *Saggio di Medicina teorica*, *del Sig. Gottlieb Schæffer Medico*, *e Consigliere del Prencipe d'Oetting a Nuremberg*. 1782.

Questo primo saggio versa sopra il movimento, e la mescolanza degli umori. L'A. contempla la natura nel suo tutto, e segue la gradazione de' vegetabili agli animali, ed attribuisce ai nervi un'influenza grandissima nell'economia animale.

Essay

Essay on the nature, and cure of the phthisis pulmonalis, o sia *saggio del Dottore Reid, sopra la natura e la cura della tisi polmonale*. 8. *Londra* 1782.

SIccome il primo periodo di questa malattia è inflammatorio, così la cura deve consistere secondo questo A. nelle emissioni di sangue ripetute con frequenza, nell'uso dei minorativi e nel regime rinfrescante. Passato lo stato inflammatorio egli vuol che si impieghi l'ipecacuana con la quale si ecciti ogni mattina un leggier movimento di vomito; e la sera se il caso l'esige egli ordina una dose di elisire paregorico. Se il male fa ancora de' progressi, egli ripete il vomitorio mattina, e sera, e prescrive l'elisire vitriolico al momento che l'ammalato va a letto. La dieta deve esser più nutriente. Nell' ultimo periodo egli unisce a questi soccorsi l'uso degli astringenti proporzionandoli al caso.

A treatise on the medical properties of mercury o sia *trattato sopra le proprietà medicinali del mercurio del Chirurgo Giovanni Hovvard*. *Londra* 1782.

IL mercurio agisce fondendo, attenuando, o in certo modo disponendo gli umori alla putrefazione, e fondato sopra questa sua teoria consiglia l'A. di amministrarlo in modo che produca la salivazione, per essere certi della fusione o putrefazione. Non ostante spesso egli lo ordina come un semplice alterante soprattutto negli individui delicati, ed allora lo usa come tutti i medici d'oggidì. Disapprova poi il solo uso dell'applicazioni locali come tutte le preparazioni vitrioliche, saturnine, mercuriali, e caustiche: mentre guariscono il vizio locale, ma lasciano intatto il vizio universale che vi è sempre unito.

Dis-

Dissertation sur l'importance des evacuans o sia, *dissertazione del Sig. Lombard Chirurgo maggiore dell'Ospitale militare di Strasburgo sopra l'importanza degli evacuanti nella cura delle ferite semplici, o gravi con alcune osservazioni ragionate sopra la complicazione dei vizi venerei, e scorbutici, a Strasburgo* 1782.

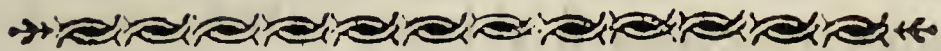
Conviene il Sig. Lombard che la sua dottrina non è nuova, e cita per verità gli Autori che hanno approvato l'uso dei purganti per la cura delle ferite, e delle ulcere. In alcuni casi poi avverte che convien far precedere gli antiflogistici, ed i diluenti.

Dissertatio de tempore exhibendi emetica in febribus intermittentibus maxime opportuno. Del Sig. Carlo Cristiano Melart Medico Russo a Strasbourg. 1782.

Il vero punto di dar l'emetico varia secondo le circostanze. Se le prime strade sono troppo imbarazzate convien darlo all'accesso della febbre: ma se non v'è troppo imbarrazzo si può aspettare che l'accesso sia finito. Se poi si vuol guarire la febbre con i sudori si darà l'emetico al fine dell'accesso, e per fare svanire i spasmi che succedono si da l'emetico a piccole dosi, ma nel principio dell'accesso febrile.

An account and method of cure o sia, trattato del Broncocele, o gozzo e del metodo di curarlo terza edizione Londra 1782.

Il Proffer che n'e l'A. aggiunge in questa edizione che il Broncocele rassomiglia all'idropisia dell'ovario.

)(N.° VII.)(

Wenceslai Trnka de Krzovvitz S. R. I. equitis , medici Doct. in reg. univers. Budensi , patholo. prof. p. o historia febris hecticæ omnis ævi observata medica continens Vindobonæ 1783.

QUESTO trattato corrisponde esattamente al piano con il quale avevamo stabilito di esporre li varj argomenti di medicina in questo Giornale, e noi ci affrettiamo di darne l' Estratto tanto più volentieri , quanto che l' A. fa conoscere l' utilità di quel piano, nello stesso tempo, che lo eseguisce in un' articolo così importante della pratica , come è questo della febbre etica . L' opera è divisa in due parti nella prima delle quali tratta della natura , e delle varietà di questa febbre, indicandone le cause , i sintomi, il diagnostico, ed il pronostico, e nella seconda parla del metodo con il quale fu trattata, o con il quale si deve trattarla.

Prima di Galeno questa febbre non fu descritta da alcuno : ma in seguito fu confusa con la febbre lenta, quasicchè tutte le febbri lente fossero etiche, perchè la etica è una febbre lenta. Essa, come ognun sa, è del genere delle continue remittenti croniche , si accresce dopo il cibo preso, ed estenua a poco a poco il corpo . Dicesi etica secondo Galeno, perchè è difficile da sciogliersi , e si chiama anco abituale, perchè attacca l' abito del corpo, od i solidi stessi. Faschius pretende poi che si dica etica od abituale, perchè s' attacca talmente, che diviene un abito , o perchè produce una sensibile diminuzione od estenuazione del corpo medesimo.

La febbre etica poi è o protopatica o sia primaria ed essenziale, od è deuteropatica, e secondaria . La prima è rarissima, ma nasce secondo Galeno alle volte dalla tristezza, dall' ira, o da una

lassezza prodotta dal calore del Sole. Sthall nega però che si dia una febbre etica primaria asserendo, che quando non vi è un vizio particolare in qualche viscera la febbre si debba considerare come semplicemente lenta. La febbre etica secondaria è o generica, o sintomatica: generica si chiama quando un' altra febbre degenera in etica; e la sintomatica è quella che sopravviene ad un' altro male, come sarebbe alla tisi, od all' infarcimento delle viscere. Fischer vuole, all' opposto di Sthall, che la febbre etica sintomatica sia del genere delle lente: ma questa questione è puramente di nome. Oltre però questa divisione la febbre etica si distingue in etica di primo, di secondo, e di terzo grado, od in febbre principiante, adulta, e consummata, ch' è il vero marasmo.

I sintomi che caratterizzano questa febbre raccolti dalle numerose osservazioni riportate dall' A. sono 1. la maniera con cui sopraviene, mentre il suo vero carattere stabilito da Galeno è la egua-glianza senza remissioni nè incrementi. Tutta volta mentisce spesso le altre febbri e soprattutto le terzane, e più spesso ancora sopravviene così leggiermente, che non è calcolata dall' ammalato ma si giudica dallo stesso essere piuttosto un semplice effetto dell' abuso delle sei cose non naturali. Heberden riferisce d' una febbre etica che cominciò da una acuta infiammatoria, Albrecht, e Nunnio da una catarrale, Forest, ed Hildano da una efemera: Nunnio, Hilderbrand, Marxio, Morton e Riedlin da una quotidiana: Vater, Riedlin, Forest ed Hoffman da una terzana. Heistero poi dopo aver giudicata etica una febbre trovò che si cambiò in terzana indi in una quotidiana. 2. il polso è tenue, duro, debole, e frequente, ma dopo il pranzo cresce di grandezza, e di velocità. Heberden osservò che in venti etici ve n' è uno che non manifesta nel polso alterazione alcuna. 3. Il calore è secondo Galeno il segno patognomonico di questa febbre: esso di poco sorpassa il naturale, e sembra essere sempre allo stesso grado a risserva dell' ora dopo preso li cibo: ma ritenendo lungo tempo la mano applicata per esplorarlo, mostra di essere acre, irritante e corrosi-

vo,

vo, si manifesta più nella palma della mano, e dei piedi, e si accresce un poco un'ora o due dopo il pranzo, cosicchè dice il Sennert che per assicurarsi della febbre etica basta far variare l'ora del pranzo, mentre se l'accrescimento del calore segue sempre l'ora del pranzo la febbre è etica sicuramente. 4. L'orine variano secondo le cause che hanno prodotta questa febbre, ma quando essa è in un grado avvanzato l'orina diviene molto colorita, copiosa, ed ha una crosta oleaginosa, od una vera pinguedine, che vi sopranuota. 5. Il ventre è stittico nel principio, come osservò l'Etmullero, ma a misura che la febbre passa al secondo o terzo grado sopraviene la diarrea, e si accresce. 6. Li sputi ora sono mucosi, ora tinti di sangue, ora purulenti. I sudori notturni sono frequentissimi, e copiosi: ma Hoffman vidde alcuni ammalati che sudavano copiosamente alla mattina, ed Heister, Vogel, Riedlin osservarono alcuni etici, che sudavano quasi sempre. Apparifcono alle volte degli esantemi, come sono le macchie petechiali, e le afte, e queste sono mortali. L'appetito manca, e la sete è inestinguibile; alle volte però succede l'opposto, mentre alcuni etici sono voracissimi, ed in un caso riferito dal Nunnio l'ammalato non aveva mai sete. Come poi questa febbre o dipende da un vizio dei polmoni o non manca di portarne uno, così gli etici soffrono l'asma, la difficoltà di respiro, la tosse o secca od umida. I dolori poi che soffrono dipendono dal vizio primario il quale ha prodotto in seguito la febbre. Le vigilie, l'ira, i deliri, li spasmi o le convulsioni, la debolezza delle forze, o la languidezza delle membra sono sintomi communissimi agli etici. Il loro corpo diviene poco a poco così secco, che sembrano pelle ed ossa, e nell'apertura dei loro cadaveri si ritrova il cuore stesso arido, e contratto, e se le viscere abdominali non sono gonfie di marcia apparifcono ristrettissime. La cute è arida come la pergamena, ed il colore è lurido.

Ma nell'enumerazione delle cause predisponenti o proegumene di questa malattia l'A. mostra un'erudizione la più vasta, ed

un criterio il più ſano. I giovini ed i vecchi ſono i più ſoggetti alla febbre etica, i primi perchè ſoffrono più facilmente i vermini, il vajolo, e l'infarcimento delle viſcere; i ſecondi per la maggior acrimonia de loro umori, e per la languidezza del loro ſtomaco e per la facile ſoppreſſione delle ſolite evacuazioni. Il temperamento ſecco e caldo diſpone a queſta febbre, particolarmente ſe l'ira, la triſtezza, il calore della ſtagione o del luogo che ſi abita, concorrono a proddurla. Galeno aſſicura a queſto propoſito, che nei temperamenti umidi la febbre etica non può eſſere, che ſecondaria. Alle volte però queſta febbre è ereditaria o ſi acquiſta facilmente ſe i parenti furono tiſici. Quelli che ſono ſoggetti a de' mali nervoſi intenſi vanno a pericolo di incontrar queſta febbre, e Griffith, ed Hoffman riportano alcuni caſi d' iſteriche, e Riedlin d' un ipocondriaco divenuti etici. Riedlin pure riferiſce d'un etico divenuto tale dopo un fiero, e lungo dolore artritico, e Morton dopo un dolore prodotto da alcuni aſceſſi non aperti. I vizj poi delle viſcere producono il più delle volte queſta febbre; tra quali i primarj ſono la cattiva ſituazione, e l'unione preternaturale, o concrezione delle viſcere, e ſoprattutto di quelle che concorrono alla formazione del chilo. Goetz nelle ſue diſſezioni de' cadaveri oſſervò che una donna morta da queſta febbre aveva il ventricolo perpendicolare attaccato alle coſte della parte ſiniſtra con il ſuo fondo ſuperiormente, a cui era appoggiata la milza, ed in un regazzo di alcuni meſi trovò che il fegato era grandiſſimo, che il ventricolo aveva il ſuo arco maggiore ſuperiormente, attaccato alle vertebre ed al diaframma per alcune membranette, che il colon era diſteſo oltremodo, e che il retto era pieno zeppo di materie chiliformi. Haſeneſt trovò in un'altro regazzo, che il cnore era unito al diaframma, che i polmoni erano aderenti alla pleura, che anteriormente erano pieni di pituita, e poſteriormente indurati, e che quaſi tutte le viſcere del baſſo ventre ſembravano formare una ſola maſſa indurata, e piena di calcoli, a riſſerva del ventricolo, e degli inteſtini che avevano la loro

loro cavità. Morgagni riferisce di un uomo morto di febbre etica nella diffezione del cui cadavere trovò il cerebro laffiffimo, la dura madre indurata, e la aracnoidea della midolla fpinale più aderente del folito. Gl' infarcimenti ed i tumori delle vifcere sì del baffo ventre che del petto fono i fenomeni che più communemente fi incontrano nella diffezione di quegl' infelici, che muojono di quefta febbre, coficchè farebbe troppo lungo il riferire quì tutte le ftorie che l' A. cita per comprovare quefta fua afferzione. Si può ben aggiungere che in genere l' aumento di volume d' un vifcere porta la diminuzione, o l' aridità negli altri, e che è meravigliofa l'offervazione che non folo i tumori, o gl' infarcimenti manifefti delle vifcere producano quefta febbre; ma ancora alcuni tumori leggieri, come fono un picciol polipo nel ventricolo deftro del cuore offervato dall' Hartman in un regazzo, ed alcuni follicoli in una valvula mitrale del cuore offervati dal Fantoni in un vecchio. Le acrimonie finalmente, o le cacheffie prodotte dalla marcia del polmone riafforbita, dalla rogna umida negletta, o dal veleno venereo non curato poffono proddurre quefta malattia.

Con un' eguale erudizione paffa l' A. ad efporre le diverfe caufe, che poffono occafionare quefta malattia sì da per loro, che concorrendo con le predifponenti. Quefte fono 1. Il calore del Sole, del letto, del luogo ec. come Galeno, Amato, e Morton ne riferifcono dei cafi, dai quali fi raccoglie che la febbre cefsò allorquando gli ammalati fi garantirono da quegl' inconvenienti. 2. Le paffioni dell' animo non mancano di produrla fe vi fono delle caufe interne predifponenti, come Galeno, Schellamer, Ferdinando, Stork, e Kanold riportano dei cafi di quefta febbre prodotta dall' ira, Foreft dalla triftezza e malinconia, ed Hoffman dallo fpavento. 3. Tutto quello, che fi introduce nel corpo o per alimento, o per bevanda, o per medicamento può in certe circonftanze produrre la febbre etica. Il cibo può peccare in quantità ed in qualità; il troppo cibo non potendo effere affimilato dalle forze digerenti del ventricolo fegue la fua naturale degenerazione e produce un

un chilo corrotto: il poco cibo facendo soffrire la fame, produce ed accresce le acrimonie particolari alle quali sono soggetti gli umori del corpo animale: ma la cattiva qualità del cibo n' è una delle cause le più manifeste e communi. Nel secondo Fascicolo dell'Osservazioni cliniche dell'Ospitale di Warsavia trovasi il caso d'una donna che divenne etica dall'uso di cattivi cibi, e che guarì usando una dieta migliore. Haller riferisce d' un' etico divenuto tale per aver mangiato per molto tempo della sola carne arrostita, Goetz racconta d'una febbre etica prodotta dal non avere potuto digerire un cuore di bue, Landais dall'avere mangiati molti ossi di cirigie, Borelli dall'aver presi molti pezzi di noce moscata, Albert ed Etmullero dall'uso delle sostanze terrestri ed assorbenti, Arnot per essersi arrestato nell'esofago un'osso di vitello, ed Hoechstetter una moneta d' oro. Le bevande poi occasionano questa febbre se sono putride come riferisce Acoluth, o se sono gelate e si prendano allorchè si suda, come riporta Wolkamer, o se sono troppo spiritose come raccontano Burgio, Delio, Riedlin, Hoffman, Storck, e Vogel. I medicamenti acri, salini, aromatici presi in gran copia sono tra le cause occasionali di questa febbre i più possenti. Huxham riporta d'un giovine divenuto etico per l' abuso delle semenze di caro condite con il zucchero, Becker d'una puerpera che fu assalita e morì di questa febbre per aver usato molto delle bevande paperate; Cohausen riferisce d' un' altro etico il quale divenne tale per aver abusato della decozione di Guajaco, e Tournier d' un altro per aver preso in troppo quantità il sublimato corrosivo. 4. I vermi occasionano spesso questa febbre, come il Clossio, il Fritz, ed il Weiss ne riferiscono dei casi: ma singolare n' è l'esempio riportato dal Klaunig, il di cui ammalato era sospettato di un' etica prodotta da ostruzioni di viscere o da un'ascesso interno. All'apertura del cadavere le viscere si trovarono quasi illese e soltanto nell' intestino ileon vi si trovò un lombrico bianco rotondo, e lungo. Poco dopo però che si aprì il cadavere si osservò uscire dalla sua periferia, dalle narici, dalla bocca

ca un'infinità di vermetti ſimili al tarlo. 5. le perdite copioſe occaſionano ſpeſſo queſta malattia, tali ſono li ſcarichi di ventre abbondanti di chilo dei quali Langelott, e Morton riferiſcono degli eſempj, il dar il latte ai bambini come riportano Montalt, e Tiſſot, li meſi copioſi, l' emoragie abbondanti, l' emiſſioni di ſangue fuor di propoſito, i troppi ſudori, i tumori linfatici tenuti aperti per lungo tempo, le perdite della ſemenza troppo frequenti, ed il diſpendio grande degli ſpiriti vitali o vegliando, o applicandoſi, o affaticando oltre modo, delle quali coſe tutte l'A. cita gli eſempj riportati dai celebri Scrittori. *6.* le metaſtaſi poi della traſpirazione, del ſangue, degli eſantemi, delle ulcere, e de' tumori non giudicati ſono da annoverarſi fra le cauſe occaſionali potenti della febbre etica. Triller riferiſce d'un giovine morto di queſta febbre per aver adoperati dei rimedj ſtittici per evitare il gran ſudore o fetore delle piante de' piedi; Hoffman racconta d' un vecchio etico perchè gli ſi era ſoppreſſo il fluſſo delle emorroidi, molti Autori parlano di donne etiche dopo la ſoppreſſione de' loro meſi. Gohl, Etmuller, ed altri riportano degli eſempj della febbre etica prodotta dalla rogna retroceſſa, dal vajolo non bene guarito, Vogel da una febbre urticata non giudicata. Lorent Schultz dalla gonorrea virulenta arreſtata all'improviſo. Storck da un tumore fatto ſparire col mezzo dei rimedj. 7. Molte febbri poi ſi cambiano in etica. Foreſt racconta d'una febbre elodes, o ſudatoria, Markmuller, e Riedlin da una acuta infiammatoria mal giudicata, Galeno, Marxio, Zacuto, Foreſt, e Dillen da una febbre remittente catarrale, o bilioſa: ma ſoprattutto l' A. porta degli eſempj di febbri etiche prodotte dalle intermittenti lunghe, o frequenti, o mal curate. Il contagio finalmente può produrre queſta febbre ſoprattutto, come riflette il Schultz, ſe ſi coabita con gli etici divenuti tali da un vizio dei polmoni.

Il vero ſegno patognomonico di queſta febbre è il calore che s' accreſce dopo preſo il cibo, e ſe mentiſce alle volte le febbri intermittenti baſta oſſervare ſe ſeguita eſattamente il loro periodo, o ſe

o se non vi è alcun intervallo senza febbre. Quanto al pronostico l'A. trova che spesso essa febbre è lunga, citando l'esempio riportato da Hildan d' una regazza che la soffrì per quattro anni; che gli effetti di questa febbre sono i tumori edematosi dei piedi, o vaghi, le idropi, la impotenza del lacrimare di cui Wolkamer ne racconta un caso, lo strepito dell'articolazioni, o l' anchilosi, soprattutto il più tristo effetto è la tisi; e finalmente osserva che l'etica di primo grado è più facile da guarirsi, che quella del terzo è quasi sempre incurabile, e quella del secondo lo è in quanto che s' accosta più al terzo che al primo grado. Sciolgono poi questa febbre 1. il calore od il freddo che sopravviene secondo che quella era prodotta o dall'impedita traspirazione, o dalla pituita raccolta nel polmone, o dal troppo calore. 2. l'appetito meccanico. Lindan racconta che una regazza di 20. anni etica con un' ulcera ai polmoni guarì mangiando molte ostriche ch' essa desiderava ardentemente. Panaroli riferisce d'un'altro che guarì mangiando de' cedri, e Lanzoni d'un'altra vergine che mangiò delle noci, e si ristabilì. 3. un'altra febbre che sopravvenga o acuta continua o intermittente scioglie spesso la febbre etica; le escrezioni che contengano la materia febrile concotta, o la materia che introddotta nel corpo occasionò la febbre, e finalmente le metastasi possono guarire da questa febbre. I segni poi mortali sono la recidiva la ortopnea, il letargo, la paralisi, l'ulcera del polmone, il vero marasmo, la diarrea colliquativa, gli esantemi sopravvenienti alla malattia già avvanzata. L' orina pingue oleosa non è necessariamente un segno mortale come gli altri. L' A. poi riporta, e descrive moltissimi casi riferiti a questo proposito dagli scrittori: ma meritano d'essere letti nell'opera stessa.

Sarà continuato.

Jacobi

Jacobi Reziæ olim Anatomes nunc Phisiologiæ Professoris in R. Academia Ticinensi Specimen Observationum Anatomicarum & Pathologicarum. 8. *Ticini*. 1784.

LI due primi articoli contenuti in questo eccellente saggio di osservazioni Anatomiche e Patologiche trattano di quella malattia de' visceri che vien detta communemente ostruzione con accrescimento di mole. E' noto abbastanza quale sia l' idea che i Patologisti ed i Pratici tutti d'accordo si sono formata dell'ostruzione, e quali sieno le diverse cagioni da essi risguardate siccome capaci di produrre siffatta alterazione nei diversi visceri. Lo sbilancio delle moltiplici secrezioni, l'atrofia, l' ingracilimento, la consunzione dell'intiera macchina, o degli organi particolari sono le naturali e necessarie conseguenze di questo vizio, e la Storia Anatomico-Medica ce ne offre in mille luoghi gli esemplj. Ma della medesima malattia, ossia d' ostruzione, affetti asserirono i più fra i Pratici esser ancora que' visceri, la mole de' quali più o meno oltre natura s' accresce ed aumenta; e ciò stabilirono dipendere dall'intasamento e concrezione de' fluidi sì circolanti, che separati nell' ultime stremità de' vasi, e dalla distensione che le molecule dei medesimi fluidi in canali non proprj raccolte e stagnanti, esercitano sulle sfiancate pareti dei medesimi. Sembra però difficile a concepirsi, osserva quì il Sig. *Rezia*, come da una sola e medesima cagione, cioè dall'intasamento di qualche materia, per cui viene a sopprimersi il moto libero degli umori, e quindi sbilanciasi e perisce la natural nutrizione, le stesse parti ed organi ora si contraggano ed ammarciscano, ora al contrario si gonfino, ed acquistino un tale accrescimento di mole che qualche volta sorpassa il doppio ed anche il triplo di quella che aver sogliono naturalmente. Il nostro A. si propose dunque di esaminare col soccorso dell'Anatomia li disordini ed alterazioni le quali effettivamente si manifestano nell' organizzazione e struttura interna de' vi-

vifceri la cui mole oltre natura s' accrefce , onde poter poi riconofcere con aggiuftatezza, fe, come i più fra i Pratici afferirono, debba l' oftruzione rifguardarfi qual caufa efficiente e primaria di effi, ovvero fe debbano ripeterfi da un vizio tutt' affatto da quefta feparato e diverfo. Egli iftituì le proprie offervazioni ful fegato e fulla milza fpezialmente, come quelli fra tutti i vifceri che più fpeffo degli altri fi ritrovano attaccati da quefta malattia, e non omife di farne il più diligente confronto coi medefimi in iftato di fanità, fervendofi a tal uopo di quegli artifizj che da' più ingegnofi notomifti della noftra e dalla paffata età furono inventati e pofti in pratica, per indagare più addentro nella inviluppata ftruttura delle varie parti ed organi. Egli fi pofe dunque ad inveftigare qual foffe nel diverfo ftato de' vifceri la ragione che paffa fra effi ed i vafi che per la loro foftanza diftribuifconfi, e per mezzo di replicate offervazioni fi afficurò efferví coftantemente una certa proporzione tral diametro dei vafi e la mole ed il pefo de' varj vifceri; ficchè in un fegato di 50. oncie di pefo il diametro della vena porta non eccedette fette linee, mentre in un altro di 70., il diametro della fteffa vena fu eguale a dieci linee, ed una fimile proporzione offervoffi ancora nell' arteria epatica, e nella fplenica. E non folamente li tronchi arteriofi o le loro diramazioni principali, ma le più minute ancora, offia quelle che quafi intiera coftituifcono la teffitura de' fopraddetti vifceri, fcoprironfi più dilatate che non in iftato naturale, e le vene pur effe manifeftarono nella medefima proporzione delle arterie ingrandito il loro diametro: oltredicchè l' acqua iniettata nelle arterie di alcuno fra quefti vifceri ampliati di mole, pafsò molto più facilmente e fenza bifogno di grande sforzo e preffione nelle vene corrifpondenti, diquellocchè faccia nei medefimi vifceri in iftato di falute. Dai quali fatti, che più e più volte l' A. ebbe agio di verificare ne' vifceri morbofamente ingranditi, egli deduce molto ragionevolmente darfi a torto dei Pratici alla defcritta affezione dei vifceri addominali il nome di oftruzione, e doverfi rifguardare

re un tal vizio come dipendente da una causa tutt'affatto contraria, cioè dalla dilatazione dei vasi degli stessi visceri. Egli va divisando in seguito gli effetti che naturalmente devono provenire da questo ingrandito diametro de' vasi; e primieramente un aflusso di umori maggior del bisogno, e per conseguenza una più abbondante effusione di umore nutritivo nei detti visceri; donde dapprincipio una certa obesità, e dippoi un maggiore sviluppamento della cellulosa, e dei vasi del circostante *parenchima*, e finalmente l'accrescimento di tutto il viscere debbono naturalmente seguire. Tali effetti costantemente vengon prodotti dall' accresciuta affluenza degli umori sur una qualsivoglia parte. Basti noverarne per esempj dietro all' A. il maggiore e più rapido sviluppo nel feto della pelvi e degli arti inferiori dopo la legatura delle arterie ombellicali; quello del polmone dopo lo stoppamento del forame ovale, la turgidezza dei muscoli deltoide, bicipite, e dei flessori della mano negli atleti, e finalmente l'ingrandimento dell'utero in istato di gravidanza. Procedendo più innanzi la dilatazione dei vasi, se anche i laterali destinati all'uffizio della nutrizione si allarghino nella medesima proporzione, onde ammettano de' sughi più crassi di quello comporti la condizione della viscera, non è difficile a concepirsi come ne avvengano tutti que' disordini nella struttura ed economia degli organi, che furono dai Pratici diligenti osservati. Il nostro A. va oltre investigando in qual modo dalla preternaturale dilatazione de' vasi tutte queste morbose alterazioni traggano origine. Egli è persuaso che ciò avvenga con quella stessa legge appunto con la quale ogni animale prende il proprio accrescimento, e ciascheduna delle sue parti incessantemente si ripara e si nutre. Ora egli è dimostrato che l' importante meccanismo della nutrizione si compie per mezzo di succhi a tal uopo elaborati; che la qualità di questi succhi è diversa secondo la diversa natura delle parti; ch' essi debbono avere un certo particolare addattamento ed analogia colla tessitura particolare di ciascheduna viscera, e che per conseguenza anche le menome arte-

riuzze nutrienti denno essere dotate di un diametro conveniente alla densità di quegli umori, che furono con saggio provvedimento dalla natura destinati alla riparazione di questa o quell' altra parte. Or chi non vede che se in qualunque modo vengano ad alterarsi le dimensioni di questi vasi, altererassi ancora il modo e l' andamento della nutrizione, e le parti prenderanno perciò quasi una nuova indole? Quindi tutta quella catena di alterazioni ne' varj organi che fu avvertita dai Pratici, e che l' A. sviluppa ed espone molto naturalmente colla sua teoria. Che se innoltre si rifletta, prosegue egli, che pella dilatazione e distraimento dei vasi si diminuisce e va a perire il loro tuono, che pell' accrescimento del tessuto cellulare e del *parenchima* i vasi maestrevolmente in mille foggie ripiegati, raccolti, e raggirati si allungano, si separano, si dispiegano, che gli angoli sotto de' quali le ramificazioni dei vasi propagansi, diventano maggiori o minori, si concepirà facilmente quanto debba sconvolgersi l' azione degli stessi visceri, e per conseguenza tutto l' importantissimo lavorio delle secrezioni. Aggiungasi, se piace, che derivandosi per l' accresciuta dilatazione de' vasi, il sangue in maggior copia verso quelle parti cui essi spettono, le altre più vicine rimangono sprovvedute della quantità necessaria, onde, nè si possono queste abbastanza nutrire, nè soddisfare agli uffizj delle varie secrezioni loro proprie. *Quid ultra desiderandum*, conchiude a questo luogo l' A; *in nostra hujusce ægritudinis theoria, ut omnia quæ teterrimam hanc viscerum labem aut comitantur, aut subsequuntur, abunde planeque explicemus?*

Nel terzo articolo di questa Operetta l' lingegnoso A. descrive il singolare e straordinario meccanismo della *valvula del Baubino*, quale una volta se gli presentò, nei corsi delle sue dissezioni Anatomiche. Nel soggetto di questa rarissima osservazione l' intestino *cieco* era, come suol essere nel feto, conico, liscio, cortissimo, contratto, e a foggia d' infondibolo terminava tosto nell' *appendicetta vermiforme*. Il *colon* non era dal *cieco* separato e distinto per

per alcuna eminenza, valvola connivente, o doppiatura di pareti, ma bensì continuato col detto inteſtino innoltravaſi per la ſua ſtrada, allargando via via il proprio diametro, che nel principio era riſtrettiſſimo, ed appena eguale a quello di un inteſtino tenue. L' eſtremità dell' *ileo* per il tratto di quattro in cinque pollici era fuori dell'ordinario allargata, e ſolo nel luogo dell' inſerzione nel *colon* riſtringevaſi alcun poco, ed aprivaſi dentro la cavità del detto inteſtino, nella ſua laterale, ſiniſtra, inferiore e poſterior parte, dietro l'origine dell'*appendice vermiforme*, con un rotondo ed aperto orifizio. Non v' era dunque veſtigio della valvola *Bauhiniana* dentro la cavità del *colon*, e la natura invece ſi era ſervita di un meccaniſmo tutt'affatto diverſo per ſupplire in qualche modo all' importante uffizio di detta valvola. De' groſſi e robuſti faſcetti di fibre muſcolari ſcendevano dalla parte ſuperiore ed anteriore dell' eſtremità dell' *ileon*, i quali ripiegandoſi attorno il principio del *colon*, e ſu quello ingroſſandoſi andavano a terminare di nuovo nell' *ileo* dall' oppoſta parte; alcuni tra queſti faſcetti deviando dagli altri, e come curvati in arco ravvolgevanſi a foggia di ſpirale attorno alla parte più inferiore dell'*ileo*; ed alcuni altri più ſottili dal medeſimo *ileo* prodotti ſpiegavanſi ſu per la radice dell'*appendicetta vermiforme*. La contrazione di tutti queſti faſcj di fibre per tal modo diſpoſti dovea produrre un accoſtamento dei pareti oppoſti del *colon* e del *ileo*, pigiare e coſtringere fortemente verſo il *colon* l' ultima eſtremità dell'*ileo*, e così far naſcere una ſpecie di valvola temporaria, che in qualche modo ſuppliſſe alle veci della naturale nell'impedire la retroceſſione delle feccie; all'ottenimento del qual fine moltiſſimo contribuire doveano le robuſtiſſime fibre circolari carnoſe, prima più groſſe, e poi gradatamente aſſottigliantiſi, le quali a foggia di validiſſimo sfintere tutta cerchiavano per lo ſpazio di quattro dita in traverſo l' eſtremità del *colon*. Queſto ſingolare meccaniſmo, il quale comunque ſi voglia rariſſimo, appunto perchè una volta è ſtato oſſervato, avrebbe potuto, e potrebbeſi ancora riſcontrare qualch'

altra fiata, porge motivo all'ingegnoſo A. di ſoſpettare, che in quei caſi rariſſimi di paſſione iliaca, ne' quali effettivamente ſi riggettan per vomito le feccie, i cliſteri, le ſuppoſte introdotte per l'ano, la ragione di così terribile ſintoma debba piuttoſto ricercarſi in un cambiamenro e ſingolarità di fabbrica all'or deſcritta ſomigliante, piuttoſtocchè in alcuna delle molte teorie da Medici anche riſpettabiliſſimi inventate.

L'ultimo opuſcolo del noſtro A. contiene delle oſſervazioni ſopra la ſtoria dei vaſi linfatici, e ſopra l'uſo delle glandule conglobate nell'economia animale. Egli comincia dal dare un breve cenno dei progreſſi che ſi ſon fatti intorno a queſto importante ramo di Notomia, dal primo diſcoprimento dei linfatici fatto dall'*Aſellio*, fino a queſti ultimi tempi, e nelle annotazioni anneſſe a queſto opuſcolo egli mette in chiaro e con molta erudizione ed avveduta critica va ſcandagliando il valore ed il merito riſpettivo delle ricerche e diſcoperte di que' valentuomini che da *Aſellio* in poi de' linfatici ſi occuparono. Noi tralaſciamo di dare alcun cenno di tutto queſto dettaglio ſtorico, avendo, per quel che ne pare, abbaſtanza ſviluppato e compito un ſimile aſſunto nella ſtoria de' vaſi linfatici da noi pubblicata nel primo Vol. di queſto Giornale dal numero I. fino al IX. Daremo invece notizia dell'opinione particolare del noſtro A. intorno all' uſo de' vaſi linfatici e delle glandule conglobate, ed in ſeguito eſporremmo un breve ſaggio delle diligenti ed ingegnoſe ricerche ch'egli à eſeguite intorno a queſti vaſi, per cooperare ancor eſſo inſieme con tanti altri valentuomini al riſchiaramento ed alla perfezione di un così importante articolo d'Anatomia.

L'uffizio principale dei linfatici, ſecondocchè congettura il Sig. *Rezia*, è quello di aſſorbire da tutta la celluloſa delle parti, e di riportare di nuovo nel ſangue sì quelle particelle che di continuo vengono conſumate ed abraſe per la reciproca azione dei ſolidi e dei fluidi nell'animale economia, come ancora li ſucchi gelatinoſi ſoprabbondanti per la nutrizione delle diverſe parti; affinchè le

pri-

prime per mezzo dei vaſi eſalanti vengano cacciate fuori del corpo, e gli altri poi meſcolati un'altra volta con la maſſa degli umori circolanti, ſieno di bel nuovo pe' canali acconcj rimandati a riſarcire le perdite giornaliere, ed a ravvivare la vita languente delle diverſe parti. A render probabile la propria conghiettura, egli oſſerva, che per coſtante ed invariabile legge di natura dalle menome arteriuzze nutrienti ſi portano e ſi verſano dentro la più intima teſſitura de' varj organi lì ſughi alimentizj, dimanieracchè tutte le parti ne reſtano a così dire irrigate ed inzuppate, e che non tutta queſta grandiſſima quantità di ſughi può conſumarſi e diſpergerſi nella nutrizione; doverſi perciò neceſſariamente aſportare li detti ſughi ſoprabbondanti, onde a diſmiſura non creſca la mole dell' animale; ed importare moltiſſimo alla natura che tali ſughi gelatinoſi ed alimentizj di nuovo al ſangue ſi reſtituiſcano, onde per la ſmodata conſummazione dei medeſimi, non corra pericolo di alterarſi e diſciorſi l'intiera compage di eſſo ſangue: ora non eſſervi altra via per cui la detta linfa nutrizia poſſa ritornare nel ſangue ſennon quella dei vaſi linfatici, ſoli aſſorbenti del corpo umano, dopocchè le recenti oſſervazioni ed eſperienze di Hunter, di Monrò, di Hewſon ſpogliarono le vene di ſiffatta proprietà. La natura dell'umore contenuto ne' linfatici, gelatinoſa e coagulabile, quale appunto tutti li fatti dimoſtrano eſſere quella de' fluidi alimentizj, forma per l' A. un nuovo argomento a favore della propria opinione. Come l' eſpoſta indole della linfa gli porge motivo di formare un'altra congettura intorno all'uſo ed all'azione delle glandule linfatiche. La coſtanza con la quale quaſi tutt'i linfatici, prima di terminare nel condotto toracico, ſi portano ad una o più glandule conglobate; il differente calibro di queſti vaſi, minore all' entrar che fanno dentro la glandula, e maggiore allorchè ne eſcono; le loro diviſioni, ſuddiviſioni, e aggomitolamenti dentro la ſoſtanza di dette glandule; la quantità ſorprendente di vaſellini arterioſi e venoſi che inſiem coi linfatici collegati per mezzo di celluloſa formano quaſi intera la ſoſtanza della

la glandula , tuttocciò dimoſtra apertamente farſi colà dalle arterie qualche ſeparazione di umore, che poi meſcolare ſi debba alla linfa ne' proprj ſuoi canali circolante . Ora penſa l' A. altro non eſſere coſiffatta ſeparazione ſennon la parte più acquoſa del ſangue, atta a diluire e render ſcorrevoli li reflui ſughi alimentizj , onde impedire il loro coagulamento nel lungo e lento cammino che debbon percorrere pria di riverſarſi nel torrente della circolazione.

Il noſtro A. non ſi è contentato di eſporre le proprie congetture intorno all' uffizio de' linfatici e delle glandule conglobate , egli ci ha di più communicate nelle annotazioni anneſſe alla ſua memoria, le proprie oſſervazioni dirette ad illuſtrare alcune porzioni del ſiſtema linfatico non bene ancora ſviluppate per le ricerche degli altri Anatomici. Egli deſcrive primieramente e con maggiore accuratezza che non avea fatto il *Duvernoy* li vaſi chiliferi ſuperfiziali degl' inteſtini. Il cel. Anatomico di Pietroburgo in una eccellente memoria inſerita nel T. 1. degli Atti di quella Accademia ci avea data la deſcrizione de' vaſi chiliferi ; egli avea diſtinto prima di tutti li vaſi chiliferi degl' inteſtini in due claſſi , la prima di quelli che naſcono nella cavità degl' inteſtini dall' orlo eſtremo delle valvole conniventi, e ſotto la tonaca muſcolare progredindo paralleli alle fibre circolari , ſi producono ſul meſenterio; la ſeconda poi di quelli che giacciono ſubito ſotto l' eſterior tonaca degl' inteſtini, ed attraverſando ora obbliquamente, ora verticalmente gli altri della prima claſſe, coi quali communicano, ſi propagano longitudinalmente ſulla ſuperficie degl' inteſtini. Il *Duvernoy* aſſicura che i vaſi di queſto ſecondo ordine non ſi dividono in altri minori, e che da un' eſtremità all' altra del loro cammino ſerbano dapertutto la ſteſſa ampiezza. Egli ſtima che il chilo paſſi per queſti vaſi , allorquando viene impedito da qualche oſtacolo di ſcorrer oltre pe' vaſi interni che addirittura lo portano al meſenterio . Perciò afferma eſſere li detti vaſi ſuperficiali di maggior diametro che non i profondi, non dividerſi in neſſun luogo , e doverſi piuttoſto riſguardare quali emiſſarj . Il Sig. *Rezia* cer-

cercando di riſcontrar ſui cadaveri la deſcrizione del *Duvernoy* s' accorſe che la diſtribuzione e l'andatura del ſecondo genere di vaſi, oſſia de' ſuperfiziali non eran daccordo colle oſſervazioni del lodato Anatomico; e primieramente oſſervò che i detti vaſi piuttoſtocchè ſoggiacere alla tonaca eſterna degl' inteſtini, erano a pelo della ſuperfizie intrateſſuti fragli ſtami di detta tonaca; ch' eſſi traevano origine ſulle faccie degl' inteſtini da molteplici propaggini ſottiliſſime, fornite dapertutto delle loro valvole; che queſte propaggini variamente nel loro corſo dividendoſi formavano delle iſolette e delle picciole reti, e confluivano in condotti più grandi, i quali gradatamente aumentandoſi in diametro, e per diverſe ed oppoſte direzioni inſieme concorrendo ad angolo ottuſiſſimo, riunivanſi in un ſolo tronco, il quale addirittura dall' inteſtino aſcendeva al meſenterio, e veniva formato da tutte due le claſſi di linfatici, e non già da quella de' *profondi* ſola, come credette *Duvernoy*. Queſti tronchi nati dal concorſo d' ambedue gli ordini di chiliferi moſtrarono coſtantemente al noſtro A. una certa ſtraordinaria dilatazione in altri maggiore, minore in altri, la quale a poco a poco diminuiſce, di mano in mano che li detti condotti ſcoſtandoſi dall' inteſtino s' innoltrano per il meſenterio, di manieracchè allorquando eſſi condotti ſon giunti a toccare le glandule ſi trovano riſtretti ad un diametro non dirado più del doppio minore. L' A. non ardiſce di decidere ſe la detta dilatazione ſia così primitivamente ſtabilita nella fabbrica d' ogni animale, ovvero s' eſſa venga a formarſi a poco a poco per la copia degli umori, ch' ivi da innumerabili vaſellini confluiſcono, e fanno forza contro li detti tronchi. La Tav. 2. anneſſa all' opera ci mette ſott' occhio delineati li vaſi linfatici ſuperfiziali d' un pezzo di digiuno. Il Sig. *Maſcagni* nel prodromo ſopra i vaſi linfatici del quale abbiam dato avviſo nel numero V. ammette ancor egli le due claſſi di vaſi ſuperfiziali e profondi oſſervati dal *Duvernoy* e dal *Rezia*, e nella fig. 7. della 1. Tavola egli delinea la bella rete che formano li detti vaſi ſulla ſuperfizie dell' inteſtino digiuno. Queſta Tavo-

la s'accorda con quella del nostro A., soltanto in questa li vasi vi sono assai più numerosi, e non si nota nei tronchi diramantisi pel mesenterio, la straordinaria dilatazione avvertita del Sig. *Rezia*. Un' esatta descrizione dei linfatici che dal dorso del piede diramansi per tutta l' estremità inferiore e per la coscia corrispondeute, occupa il nostro A. dalla pag. 85. fino alla 95. Non è possibile di darne l' estratto senza trascriverla, e noi consigliamo i nostri lettori a leggerla nell' opera stessa, ed a confrontarla con la fig. 1. e 2. della seconda Tavola del Sig. *Mascagni* - La 3. Tavola pubblicata dal Sig. *Rezia* rappresenta l' andamento, le diramazioni, e le anastomasi di alcuni linfatici da esso riempiti di mercurio sulla esterior superfizie sinistra del torace, è sotto la cute del dorso i quali vanno a terminare nelle glandule ascellari.

Fine dell' Estratto del Vol. VIII. degli Opuscoli Medico-Pratici.

UN' Epidemia di Febbri petecchiali la quale occupò un gran tratto di Paese di quà e di là dal Pò, viene descritta in varie memorie dai Siggn. D. *Trolli*, *Pinaroli*, *Angiolini*, *Pizzorni* e *Frambaglia*. Noi daremo un quadro di questa Febbre Epidemica dietro alle osservazioni del Sig. *Trolli*, che la trattò nella Communità di Belgiojoso, e ne' luoghi circonvicini, ed esporremo dippoi le differenze principali che nell' apparizione ed andamento della medesima febbre furono avvertite dagli altri Medici summentovati nelle città e paesi diversi dov' essa manifestossi. La malattia epidemica comminciò a farsi vedere in Belgiojoso nell' ottobre del 1782. La state antecedente era stata oltremodo calda ed asciutta, e l' autunno generalmente abbondante di pioggie; ma per altro nelle dette stagioni non erano corse gran malattie, e trattene le communi periodiche sì vere, che spurie, le soccorrenze di ventre, i tenesmi, qualche disenteria, nulla era insorto di rimarcabile. Li segni precursori della malattia furono dolori più o meno forti, ed ostinati alle giunture, ai lombi, ed al capo; inap-

pet-

pettenza, veglie, languore di forze con ſenſo di peſo in tutta la perſona. Succedeva a queſti preludj picciola orripilazione ſeguita da febbre, con polſi veloci, ma piccioli e baſſi. L' orripilazione in alcuni ceſſava toſto, in altri tornava ogni giorno preceduta da fallace remiſſione, altra fiata ſi faceva ſentire per tutto il corſo della malattia, ad ogni menomo moto che faceſſero gl' infermi. Totale inappettenza, profondi ſoſpiri, inquietudini e veglie notturne, grande oppreſſione ai precordj, lingua arida, ſcabra ed aftoſa; quantunque mai ſi lagnaſſero gl' infermi di ſete; queſti erano li ſintomi communi fino al terzo, o quarto giorno, nel quale comparivano le petecchie, o in loro vece picciole puſtulette ſimili alle migliari, o le une e le altre inſieme. Generalmente dopo l'eruzione pareva che la malattia diminuiſſe in forza; ma la continuata languidezza dei polſi, i ſuſſulti dei tendini, un oſcuro delirio, il quale ſovente dopo il ſettimo giorno diventava molto più manifeſto e furioſo, e non di rado anche il ſopore, rendevano aſſai dubbioſo il pronoſtico.

Riſpetto all'evacuazioni, le orine uſcivano in quantità lodevole, di colore citrino carico, ed anche roſſo ſcuro, non però mai concotte e con buona ipoſtaſi. Il ventre in alcuni malati era ſcioltiſſimo, in altri ſtittico, in altri poi naturale. I ſudori furono copioſi nel maggior numero per tutto il decorſo della malattia, in alcuni ſoggetti ſul fine di eſſa, in pochi altri poi nel principio. Neſſuna per altro di queſte evacuazioni potè dirſi veramente critica, e la malattia giudicoſſi il più delle volte per inſenſibile riſoluzione tra il 14. e 'l 17. giorno. L' anticipazione delle purghe menſuali che ſoventemente accadeva nelle donne; le altre emorragie di qualſivoglia ſpezie, e così pure l' eſpulſione dei vermi la quale fu commune a molti ſoggetti, manifeſtaronſi indifferenti quanto al pronoſtico della malattia. Le parotidi non mai comparvero ſalvocchè in quattro ſoggetti, due fra i quali ſoccombettero. Non fuvvi ſintomo alcuno che indicaſſe con ſiccurezza la futura morte; avendo veduto l' A. riſanarſi alcuni infermi, che avevano

già attratta la lingua, il catarro alla gola, le mani *tactum refugientes*, con convulſioni, e con meteoriſmo di ventre. Li ſegni più ſalutari furono la ſordità, l'occhio naturale, l'elevazione e la mollezza del polſo, e qualche poco di ſonno e di quiete la notte. Rade volte oſſervò l'A. in queſta febbre il polſo grande e forte: Ma tutti quelli ai quali toccò in ſorte un tal polſo, con l'eruzione di pochi e belli eſantemi guarirono aſſai preſto. Di rado gl'infermi lagnaronſi di calore eſterno od interno, ſennon talvolta alle gambe, le quali poi gonfiandoſi con tumore edematoſo, maſſimamente ſul dorſo del piede, veniva a ſcioglierſi il male. Le macchie e gli eſantemi univerſalmente accompagnaronlo, e ſe in qualche raro caſo o non comparvero, o ſolo in picciola quantità, ciò non cambiò punto l'eſſenza, nè l'andamento della malattia. Laonde l'A. crede che tali eſantemi foſſero eſſenziali e non già accidentali, tantoppiù che comparivano preſto e nei primi giorni, e che quantoppiù preſto manifeſtavanſi tantoppiù facile e breve ſoleva eſſere la malattia; come al contrario la tarda, imperfetta, ed oſcura eruzione aggravavala e prolungavala, e la retroceſſione metteva ad evidente pericolo la vita degl'infermi.

Queſta febbre attaccò indiſtintamente tutti i ſoggetti d'ogni coſtituzione, d'ogni età, d'ogni condizione; ma non per queſto l'A. potè rilevare verun carattere o circoſtanza che la ſtabiliſſe contagioſa. Nell'inverno fu d'indole men perniciosa; ceſſava ſpeſſiſſime volte nell'undecimo, e mai oltrepaſſava il 17. le petecchie in queſta ſtagione non retrocedevano così facilmente, e ſolevano eſſere meno complicate con eſantemi di altra ſpezie. A primavera s'accrebbe il numero degli ammalati, e comminciò la malattia a prolungare il ſuo corſo ſovente ſino al 17; ed in queſto tempo univanſi più frequentemente le puſtulette migliari alle petecchie. Anzi l'A. notò che qualche volta comparſe le petecchie ſembrava mitigarſi il male per due, tre, o quattro giorni, ma poſcia eſacerbavaſi quaſi improvviſamente, comparendo in ſeguito ſulla cute fra le ſteſſe macchie petecchiali più o men numeroſe le puſtulette miglia-

gliari, per lo più rosse, e talora, massime nel loro apice biancastre. Questa singolare complicazione di esantemi, ora contemporaneamente, ed ora in tempi diversi nel medesimo soggetto sviluppantisi induce l' A. a credere che non già una sola, ma due fossero e distinte malattie, da due diversi principj, o miasmi cagionate, i quali epidemicamente signoreggiando uno nuocesse ad alcuni, l'altro ad altri, nè mancasse chi per la propria idiosincrasia fosse suscettibile dell'azione di entrambi; e questi o nel medesimo tempo, o l'uno qualche giorno dopo dell' altro si sviluppassero e si manifestassero alla pelle.

Sul fine di primavera dopo copiose piogge cadute in Maggio dell' 1783. cessò quasi affatto l' epidemia alla *Casamatta* ed alla *Stradella* Terre poste in vicinanza di *Belgiojoso*, ma continuò ad infierire in quest' ultimo luogo; ed anzi a questo tempo agli altri sintomi soprammentovati un' altro si aggiunse molestissimo agl' infermi, e fu un meteorismo o gonfiamento considerabile dell' addome, a cui vincere niente affatto giovavano le fomente ammollienti, le unzioni, i clisteri, cedendo esso soltanto all'azione della canfora introdotta negl' intestini. Finalmente in Luglio al sottentrar delle febbri intermittenti Auttunnali, diminuì gradatamente e cessò affatto l'epidemia anche in *Belgiojoso*.

Il metodo tenuto dall' A. nella cura di questa febbre fu alquanto vario secondo i differenti gradi del male, le circostanze, ed il temperamento degl' infermi. Nel principio ei fece applicare con gran sollievo le ventose o coppette scarificate, e le fece ancora sovente replicare nei temperamenti sanguigni e pletorici, allorcchè si faceva nuovamente ed in grado forte sentire il dolor delle scapole e dei lombi. Proscrisse generalmente la cavata di sangue. Rade volte ebbe bisogno di ricorrere all' emetico, e adoperò invece qualche leggiero e blando purgante col solo oggetto di ripulire gl' intestini dalle materie corrotte che potessero annidarvisi, e non già perchè vi fosse alcun segno per creder gastriche tali febbri, o dipendenti principalmente da zavorra intestinale. Un leggiero

giero decotto di fuligine con un poco o di ſcorzonera, o di cicorea, o di gramigna, aggiuntevi in fine della bollitura alquante foglie di ſalvia, attuato poi con una preſa di ſali neutri, maſſime di nitro ſtibiato e di tartaro ſolubile, e reſo dolce con una miſtura di giulebbe di contrajerva, di rob ſambucino, e ſugo di ſcordio, ſerviva per bevanda ordinaria: la limonata ſi concedeva a chi ne avea deſiderio, ma ſi proſcriſſe l' uſo dell' aceto frammiſto alle bevande, perchè accreſceva la difficoltà di reſpiro e la toſſe, ed invece vi fu ſoſtituito il vino con maggior vantaggio. La canfora ed il Bezoar minerale furono gli aleſſifarmaci ai quali ſi affidò, a queſti aggiunſe ſecondo le circoſtanze o la China china, o il ſuccino, o il cinabro; e nei ſommi abbattimenti ricorſe anco ai ſali volatili di corno di cervo, e di vipera. Ma il rimedio che più d' ogn' altro miſe in pratica, e con ſucceſſo ſempre coſtante, ſi fu la canfora meſcolata con l' antimonio crudo. L' emulſioni anodine e la triaca giovarono per le diarree profuſe, per le oſtinate vigilie, per la toſſe ſecca, e per la moleſta inquietudine. La tenſione dell' addome cedeva felicemente ai fomenti, ovvero ai criſtieri canforati. Nei letargici, ed in quelli, cui il reſpiro ſtertoroſo minacciava di morte vicina, hanno fatto dei prodigj i veſcicatorj. Tal è il metodo di cura ſeguito coſtantemente col più fortunato ſucceſſo dal Sig. *Trolli* per tutto il corſo della deſcritta epidemia. Egli è tempo addeſſo di dar qualche cenno delle altre deſcrizioni che abbiamo della medeſima oſſervata in luoghi diverſi da *Belgiojoſo*. A *Caſtelpuſterlengo*, per teſtimonio del Sig. D. *Pinaroli*, li ſintomi eſſenziali della malattia non furono diverſi da quelli oſſervati a Belgiojoſo, ma vi ſi aggiunſero chiari e manifeſti ſegni della complicazione di una cacochilia gaſtrica, la quale eſigeva di eſſere evacuata e tolta; perciò gli emetici in principio del male, ed in ſeguito i blandi purgativi divennero neceſſarj. Dello ſteſſo genio fu pure la ſteſſa febbre, nel paeſe detto della *Stradella*, e nel diſtretto tra Belgiojoſo e la Certoſa di Pavia, e lo ſteſſo metodo di cura vi fu con ſucceſſo

pra-

praticato. Nel distretto testè mentovato, osservossi una differenza singolare rapporto ai polsi, i quali furono in tutti forti ed anco duri, con rossore della faccia, dolore atroce di testa, e vaneggiamento, placido però e taciturno. Malgrado a questi segni il Sig. D. *Cambieri* non fece mai cavar sangue; ed ebbe nondimeno la sorte di salvare tutti quelli, che alla di lui assistenza ricorsero. Le descrizioni dell' epidemia stessa, qual fu osservata in Lumellina, in Alessandria, in Voghera non ci offrono differenze essenziali nel fondo della malattia; vi si manifestano sempre più i sintomi della complicazione di una cacochilia gastrica, e si rilevano i vantaggi degli evacuanti e degli antisettici combinati variamente a tenore delle circostanze particolari. Ne' detti luoghi la febbre mostrossi evidentemente contagiosa.

Dopo le relazioni della descritta Epidemia di febbri petechiali vere, segue la storia di un' Ernia antica di omento micidiale per una strana cagione, distesa dal cel. Sig. *Malacarne* di Torino. Un uomo di trent' anni allincirca fu sorpreso da febbre gagliarda con sopore, nausea, vomiti, gonfiezza straordinaria e dolore acerbo di tutto il bassoventre, cresciuto a dismisura in una sola notte, e quasi diviso obbliquamente in due parti destra, e sinistra. Non si potè rilevare dall' infermo nè la cagione, nè il principio di così grave malattia, perch' egli sembrava stupido. I salassi, i clisteri, le fomentazioni ammollitive e carminanti sull' addome, e per ultimo tentativo l' emetico anzicchè giovare aggravarono la malattia, che finì con la morte nel quarto giorno. Sparandone il cadavere, il Sig. *Malacarne* osservò un tumore erniosо alla sommità della coscia sinistra; e divisi gl' integumenti il sacco erniario apparve callosо, lungo due pollici, rotondo e grosso come una noce, e nel suo interno conteneasi un pezzo di omento indurito ch' esattamente riempivalo. Tanto la bocca del sacco formato dall' allentamento del peritoneo, che il pezzo d' omento racchiuso erano fortemente stretti e strangolati dall' arco crurale. Tagliato l' arco dal canto esteriore ne sgorgò molta marcia puzzolente ancora tepida.

pida. Sparato l' addome la faccia interna del peritoneo offervoffi tinta di un roffo fcuro per l'infiammazione, e qua e là inverniciata di materie gialle glutinofe, e di lembi affai notabili di cotenna inflammatoria.

L'omento erafi riftretto per lo ftiracchiamento fofferto, e ridotto a guifa di una fafcia larga tre pollici, fpeffa in molti luoghi un dito in traverfo. I fuoi vafi erano varicofi e pieni zeppi di fangue. Una tal fafcia comprimendo obbliquamente le inteftina dal ventricolo all' anguinaglia finiftra, dividea la cavità dell'addome in due parti: e gl' inteftini da un lato e dall'altro della fafcia erano tumidi ed infiammati. Il ventricolo fteffo era tratto violentemente in baffo, ed aveva infiammata la grande curvatura, era pieno d'aria, e le fue tonache avevano una fpeffezza moftruofa, L' omento era tenacemente attaccato alla fuperfizie anteriore degl' inteftini per mezzo d'una cotenna roffigna, coriacea, che malagevolmente fi diftaccava a lembi della fuperfizie de' medefimi quà infiammati, là cangrenofi. Una prodigiofa quantità di puzza erafi raccolta in fondo alla pelvi. Il colon tumido e tefo avea le fue cellule al doppio maggiori del folito, con le valvule sì contratte e riftrette, che di tratto in tratto fembrava ne annichilaffero il canale. Spaccato per lo lungo vi fi trovò copia incredibile di vinacce e vinacciuoli infieme così ftrettamente ammucchiati ed efficcati, che pareva ufciffero di fotto un torchio. Delle ftefle materie era pieno altresì il cieco, e varj pollici della cavità dell'ileo. Ma la pienezza maggiore ed il più fodo ammucchiamento trovavafi nelle piegature a foggia d' S del colon, che vi avea due gozzi ambedue groffi come la tefta di un fanciullo, divifi da uno degli accennati ftrozzamenti. L' ultimo gozzo prima di communicare coll' inteftino retto offriva uno ftrangolamento invincibile fatto da una valvula connivente morbofa, diftefa a foggia del fondo di un facco, per foftenere un mucchio di vinacce conico, tenaciffimo e fodiffimo quanto un pezzo di cemento. L'inteftino retto era affatto voto, d'ampiezza e di ftruttura naturale. Dietro agl'efpofti rifui-

ſultati anatomici il Sig. *Malacarne* congettura, che data da qualſivoglia tempo, nè mai ricompoſta l'ernia dell'omento, incallitoſi o poco, o aſſai l'arco crurale, ne ſia ſtato ſtrozzato l'omento. Conſecutivamente avendo l'ernioſo fatto un abuſo così enorme di uva, ne ſaranno ſtate cagionate flatulenze proporzionate alla fermentazione promoſſa dal detto cibo. Quindi dilatato il ventricolo e diſteſe le inteſtina, ſarà ſtato coſtretto l'omento a deſcrivere una curva ſtraordinaria, e la porzione di eſſo incarcerata nel ſacco ernioſo avrà ſtiracchiate le tonache del ventricolo, alla maggiore curvatura del quale ſi trova per innumerabili vaſi affiſſo; e queſti ſi ſaranno per l'irritazione dal ventricolo ſofferta empiuti di ſovverchio. Queſta pletora avrà prodotta grave infiammazione, la quale ſi ſarà accreſciuta per li vomiti compagni indiviſibili degli ſtiracchiamenti di ventricolo, e ſolite conſeguenze delle nauſee riſvegliate dall'abuſo dell'uva, e quindi ſaranno derivate la ſpeſſezza morboſa, l'accartocciamento, e la cangrena dell'omento, l'infiammazione del ventricolo e delle inteſtina compreſſe, e le ſuppurazioni quà e là manifeſtanteſi nel ſacco del peritoneo.

Segue un'oſſervazione chirurgica fatta dal Sig. *Baciocchi* Chirurgo primario dello Spedale di Breſcia, intorno alla cura di un Aneuriſma legittimo nel tronco o nel ramo proſſimo di quell'arteria che sbocca immediatamente all'inguine, detta più comunemente crurale, paſſata in cangrena, poſcia in sfacelo aſſai vaſto e profondo, terminato felicemente colla guarigione dell'infermo. E chiude il volume un articolo di lettera ſcritta dal Sig. *Carducci* al Sig. D. *Giovanelli* Medico conſultore della deputazione di Sanità in Livorno, nella quale ſi fa fede della ſopravvenienza del vajuolo naturale ad una giovine, che quattordici anni prima era ſtata inoculata ſenza effetto.

Memorie di Fisica, e Matematica della Società Italiana. Tomo Secondo Verona 1784.

NEL primo Tomo di questo Giornale alla pag. 124. abbiamo dato l' Estratto d' una dissertazione del D. Zeviani inserita nel primo Volume di questa nuova collezione, ed abbiamo accennato esservi altre due memorie relative alla fisica animale, l' una del Sig. Malacarne sopra l' esposizione anotomica dell' encefalo degli uccelli, l' altra del Sig. Spallanzani sopra la riproduzione della testa delle lumache. Siccome poi in quel primo Volume non erasi pubblicata, che la prima parte di quelle memorie abbiamo pensato di darne conto assieme con l' altra parte, che viene ora pubblicata in questo Secondo Volume.

Il Sig. Vincenzio Malacarne Chirurgo di Torino tendendo a compiere il suo piano sopra l' encefalotomia universale avrebbe in animo di dividere questa sua opera sopra l' encefalo degli uccelli in cinque trattati, il primo dei quali fosse diviso in due parti, e comprendesse le notizie indispensabili sulle pareti tanto interne quanto esterne del cranio, che hanno relazione con il cerebro, e con i nervi cerebrali degli uccelli: nel secondo si descrivessero le meningi: nel terzo il cervello: nel quarto il cervelletto, e nell' ultimo i nervi che escono dalle pareti del cranio. Ora in questi due volumi espone il primo trattato per il quale ha esaminati più di quattrocento uccelli, e soprattutto molte Oche e molte Anitre. Questa memoria non è suscettibile di Estratto.

Il Sig. Spallanzani, espone il suo metodo di decapitare la testa delle lumache, e descrive come realmente si riproduca così organizzata come prima. Appoggia questa sua asserzione alle osservazioni microscopiche ed anotomiche dalle quali risulta che nella testa decapitata, e nella riprodotta si ritrovano esattamente le stesse parti, che servono agli stessi usi. Passa poi a rispondere a tutti li suoi avversarj, molti dei quali ripeterono le sue esperienze senza alcun esito, e molti dubitarono soltanto che si riproducesse la testa,

ſta, ſoſpettando che ſi prolungaſſe un poco il ſolo teſſuto celluloſo. Dimoſtra ſoprattutto che il Sig. Adanſon, il quale non ottenne li ſteſſi riſultati abbia reciſo la teſta ad alcune Lumache dopo aver loro tolta la vita.

In queſto Secondo Tomo vi ſono ancora due lettere dello ſteſſo Spallanzani dirette da Pavia al Cel. Carlo Bonnet, la prima dei 14. Gennajo 1784. ſopra alcune produzioni marine, l'altra dei 12 Febbrajo dello ſteſſo anno ſopra diverſi oggetti foſſili, e montani. La prima, ch'è la ſola che abbia relazione con la fiſica animale, ſerve di prodromo ad un'opera che l' A. ci promette, ed in queſta fra gli altri oggetti eſamina la luce dell' acqua del mare, ed aſſicura che dipende e da alcune lucciolette, e dall' acqua ſteſſa; conſidera i piantanimali eſſere tanti polipi riuniti, ed incroſtati di un poco di terra calcarea per la quale da tanti ſcrittori furono giudicati eſſere nidi di polipi, e non ſoli polipi. Da queſta claſſe però eſclude le ſpugne che egli pretende eſſere ſoſtanze vegetabili. Oſſervò dippoi diverſi animali e particolarmente un' animale libero in una borſa che non era di ſoſtanza cornea come gl' altri animali detti tubularie dai naturaliſti. Fece poi alcune rimarche ſopra il moto progreſſivo di alcuni animali marini, e decide ſoprattutto che i ricci marini ſi muovono ora col mezzo delle ſpine, ora col mezzo delle corna ſecondo alcune circonſtanze. Non accorda allo Swamerdamio che il granchio detto Bernardo l' eremita abbia un guſcio ſuo particolare, ma vuole che ſi cacci nel primo guſcio che ritrova vuoto. Riporta molte eſperienze fatte ſopra le torpedini per aſſicurare l' analogia fra la ſcoſſa elettrica e quella di queſti animali, e finalmente aſſicura che il pungolo della paſtinaca non è velenoſo, ma che fu riputato tale atteſa la lacerazione che produce nel ferire.

Il D. Girardi profeſſore di Anotomia e di Storia Naturale a Parma eſpone in una Lettera diretta al Malacarne le ſue oſſervazioni ſopra gli organi della reſpirazione degli uccelli. Trova, che la loro laringe è quaſi ſimile a quella degli animali quadrupedi;

che la trachea è compoſta di perfetti anelli cartilaginoſi uniti da una membrana che ſi allunga, o ſi contrae per mezzo di alcuni muſcoli; che queſto canale più ſpazioſo d'ordinario nel ſuo principio, ſi riſtringe verſo il fine ove termina in una membrana piana, e quaſi contigua d'ambi i lati, da cui hanno origine i bronchi; che nei colombi però queſta trachea è più larga nel fine, dalla qual larghezza ripete eſſo la loro voce baſſa, e profonda, mentre i cardellini, gli uſſignuoli, ed i canarini hanno la voce acuta appunto perchè nel fine della loro trachea oltre la membrana ſopradetta hanno un picciol globo cartilaginoſo a cui ſtanno aderenti alcuni maſcoli. La ſtruttura dei bronchi è ſimile a quella della trachea trovandoſi da per tutto delle piccole membranette che occupano la metà del lume del canale. I polmoni che ſi aprono in varie cellette ſono aderenti alle coſte ſuperiormente, ed anteriormente; ma inferiormente e poſteriormente ſono privi della pleura. L'A. vi trovò tra il pericardio, ed il fegato una membrana muſcolare analoga al diafragma, la quale quantunque ſi alzi, e ſi abbaſſi come negli altri animali non arriva però mai a toccare i polmoni. L'aria poi che entra nei polmoni non ſi limita ad eſſi ſoli, ma trovando un'infinità di pertugi ed altrettante veſcichette ſi introduce nelle cavità del baſſo ventre, negli interſtizj del fegato, e del ventriglio, nel collo, nell'omero, negli oſſi della teſta, in quelli della pelvi, e nel femore, dove trova queſte veſcichette che communicano con i polmoni. Serve eſſa a rendere più leggiero l'animale, più atto al volo, e finalmente a rendere più continuata, o più forte la voce.

Il Profeſſore Scarpa di Pavia eſaminò un vitello-vacca detto dagli Ingleſi *Free-Martin* ch'è il gemello femmina, che accompagna il maſchio vitello, che partoriſce la vacca. Eſſo non è d'una natura deciſivamente femmina, ma ha gli organi eſterni femminei, e gli interni maſchili; e l'A. è portato a credere, che queſti poſſano eſſere gli ermafroditi, e che tali eſſeri ſi diano ancora nell'altre ſpezie d'animali.

Le

Le altre memorie contenute in questa collezione non appartengono punto alla medicina.

Journal de Medicine, o sia *Giornale di Medicina*, *di Chirurgia*, *e Farmacia. Parigi* 1784. *Tom.* 61.

Le Osservazioni contenute in questo Giornale di Parigi sono per la maggior parte interressanti, e noi continueremo ogni mese a darne conto secondo l'ordine con il quale ci giungeranno da Parigi i fascicoli del medesimo, tanto più che abbiamo ora fissata una periodica spedizione. Per non defraudare intanto i Lettori di quello, che era contenuto nel Giornale dell' anno scorso 1784. noi daremmo in breve il dettaglio di quello che vi si trova di più interessante, lasciando da parte gli Estratti di quei libri de' quali da noi medesimi possiamo dare al pubblico relazione.

1. Il Sig. Grateloup medico di Dax porta un' osservazione d' un tintore di 51. anno, il quale avendo un colorito giallastro, ma non itterico soffriva da qualche tempo un dolore ottuso nella regione del fegato che egli ripeteva dall' essere caduto di cavallo quattro anni prima sopra la parte destra. Una febbre acuta umorale aggravò il suo male: ma da quella si ristabilì col mezzo dell' acque minerali, e con i bagni temperati. Ma ritornando a peggiorare fu visitato dal Sig. Grateloup il quale lo trovò attaccato da febbre etica con delle ansietà, con il ventre gonfio e teso, con gli ipocondrj ineguali e sopratutto con un tumore nell' ipocondrio destro un poco rosso nel centro, e bianco ne suoi contorni. Le orine erano ora leggiere, e citrine, ora dense, e rosse, e spesso avevano una crosta oleosa alla superfizie; non aveva nè tosse, nè diarrea, ma i vasi interni dell' estremità dell' intestino retto erano varicosi, e finalmente soffriva dei dolori al collo, ed alla spalla destra.

A questi segni riconnobbe l' A. essersi formato l' ascesso al fegato, e stabilì in conseguenza di applicare sopra tutto l' abdome un' empiastro ammolliente, anodino; e sopra il centro del tumore un' em-

empiaſtro di pane, cipolla di giglio, acetoſa, ed unguento baſilicon: ordinò per bevanda durante l'acceſſo febrile l'acqua di pollo nitrata, e fuori dell'acceſſo qualche doſe di ſiero con il ſucco depurato d'agrimonia, con alcuni grani di terra fogliata di tartaro, ed un poco di zucchero roſato. Le mignatte all' ano furono preſcritte inutilmente, e li gjulebbi anodini temperanti non poterono uſarſi per l' impazienza dell' ammalato, e la nauſea che aveva per ogni ſpezie di medicamento. Alcuni giorni dopo ſopravenne la toſſe prima ſecca, poi umida con ſputi purulenti, ed il dolore al fegato ceſsò quaſi intieramente. Il medico perciò credette opportuno di aprire il tumore dal quale uſcirono per ben otto libbre di marcia fetida ſimile alla depoſizione dell' oglio, o all' amurca d' Ippocrate. Ne ſarebbe uſcita ancora della marcia ſe il Grateloup non aveſſe temuta queſta improviſa deplezione di quell' aſceſſo. L' ammalato ne ſentiva dei miglioramenti, ma la piaga continuava ſempre a dar della marcia e le coſte ſpurie apparivano attaccate dalla carie. L'idromele, la decozione d'orzo, e di foglie di veronica, ed edera terreſtre, alcune pillole fatte con la terebentina di ſcio, e con l' eſtratto recente di borragine erano tutti i rimedj interni che ſi adoperarano. Ma la toſſe creſceva, li ſputi divenivano ſempre più purulenti, li piedi edematoſi, il maraſmo a gran paſſi s'avvanzava, l'appetito era intieramente perduto; il polſo ſi faceva ſempre più piccolo, e dopo alcune ſincopi, un poco di delirio, ed alcuni ſcarichi di ventre fetidi, e marcioſi l'ammalato morì il giorno trenteſimo primo della ſua malattia.

Fatta l' apertura del cadavere ſi trovarono molte aderenze del fegato al diafragma, come anco del polmone corriſpondente al medeſimo diafragma; il fegato era voluminoſo, le tre ultime coſte ſpurie erano totalmente guaſte dalla carie: la veſcica del fiele era intatta; il fegato aveva una cavità ulcerata nella ſua parte conveſſa laterale ſiniſtra la quale communicava con una ſimile ſituata nella eſtremità inferiore del polmone deſtro; il polmone ſiniſtro era ſano. L' A. è perſuaſo dell' aforiſmo 45. d'Ippocrate, ſezione

ſet-

settima. *Qui ad hepar suppuratum uruntur aut secantur, si quidem purum effluat pus, & album, superstites evadunt: ipsis enim pus est in tunica, si vero effluat velut amurca, pereunt.* Tutta volta crede che la differenza della marcia dipenda dalle acrimonie degli umori, piuttosto che dal sito del tumore.

2. Il Sig. le Febure Chirurgo a Broye riferisce d' una donna di 44. anni, di temperamento assai buono, la quale restò punta profondamente da una spina nel pollice della mano sinistra. L' infiammazione che ne derivò fu così violenta, che si gonfiò tutto il braccio, e sopravenne la febbre ed un panericcio della terza spezie il quale però terminò felicemente. Ma nell' accesso dei dolori, e della febbre la povera donna, ch' era gravida di sette mesi e mezzo; partorì ed unendosi ai dolori la febbre lattea sopravennero dei disordini terribili nel flusso del latte, delle secondine ec. e soprattutto un ingorgamento al seno sinistro. L' A. vi praticò le incisioni, e li digestivi animati: ma il latte, ed i lochj s' arrestarono, il seno destro s' appianò, il latte usciva con le fecie, il ventre divenne gonfio, ma senza dolori, e finalmente la faccia, e le estremità inferiori erano edematose. Il Sig. Le Febure ordinò per suo nutrimento l' acqua di vitello, o di pollo in cui fosse fatta un' infusione di cicorea e di borragine, e per sua bevanda una tisana fatta con le radici di fragolo, e di gramigna con il nitro. Le fece applicare delle fomentazioni con la camomilla, ed il meliloto, e teneva obbediente il ventre col mezzo dei cristieri fatti con la malva, la parietaria, la mercorella, ed il mele. Dopo molti giorni cominciò a farsi la suppurazione, la febbre diminuì, ricomparvero i lochj e l' orine erano cariche di sedimento: Ma l' abdome restava gonfio, ed il latte filtrato in quelle parti si formò un' uscita per diverse parti, dalle quali aperture tutte (comprendendo anco quella del seno) uscirono trenta pinte di Parigi di marcia, la quale rassomigliava ad un siero torbido in cui nuotassero de' pezzi bianchi di formaggio. Quando le gonfiezze cominciarono a rilassarsi, ordinò quattro bicchieri al giorno d' un apozema composto d' un mez-

mezzo manipolo di cicorea e fumaria, d'un'oncia di radice di lapazio selvaggio, due dramme di china china, una di sale vegetabile, e due oncie di siroppo di cicorea, il tutto per far una bottiglia d'apozema: Questo rimedio le produceva dei scarichi di ventre, ed alla sua tisana solita vi fece aggiungere la radice di Eringio. Ridotto il ventre allo stato naturale permise all'ammalata l'uso dei brodi, e le ordinò la tisana composta di gramigna, d'orzo, e di veronica, e cicatrizzate in pochi giorni le piaghe terminò la cura purgandola con i follicoli di senna, il rabarbaro, il sal vegetabile, e la manna.

3. Il Sig. Vandoupe Chirurgo a Coutray racconta d'una ritenzione incompleta d'orina prodotta dal rovesciamento della matrice e guarita con rimettere l'utero al suo luogo, e calmando li spasmi e le convulsioni, che dopo l'operazione si fecero generali, col mezzo del liquore minerale anodino dell'Offman, e del laudano liquido del Sidhenam.

4. Il Sig. Moreau Chirurgo d'Azay-le Feron riporta un'altro caso di retenzione d'orina prodotta da un ascesso al collo della vescica che egli aprì introducendo la sciringa, per cui uscirono molte pinte d'orina nera, e fetida. Con le injezioni addattate l'ammalato si ristabilì perfettamente.

5. Il Sig. Chevillard medico a Mante-sur Seine ha guarito una regazza di 15. anni tisica, ed etica con il solo regime, e l'uso del latte di donna che le fece prendere due volte al giorno a qualche distanza dal pranzo.

6. Il Sig. Fort Chirurgo a Chalons-sur-Seine racconta due casi terribili l'uno d'un giovine di 24. anni il quale cadendo dall'altezza di quaranta piedi si trovò a cavallo sopra il timone d'un carro. Lo scroto si stracciò ed una gran parte si staccò restando aderente ai calzoni. Il testicolo destro era appena aderente alla tonaca dei vasi spermatici, ed il sinistro era quasi fracassato, e l'ammalato era tutto in convulsione, ed in sudori freddi. Lavate però le ferite con il vino tepido, e levato tutto il sangue coagulato egli

stac-

ſtaccò il teſticolo deſtro, e riunendo li pezzi che formavano lo ſcroto per una ſutura cercò di mettere il teſticolo ſiniſtro in ſicuro dal contatto de' corpi eſterni, e coprì il tutto con de' fili bagnati d'un digeſtivo balſamico, e con delle pezze imbevute di una decozione ammolliente animata con l' acqua vite canforata. Con le emiſſioni di ſangue, e con l' applicazione ſopra tutto il ventre d'una fanella bagnata con la decozione ammolliente, e con la dieta ſeveriſſima s' oppoſe a tutte le conſeguenze funeſte, ed in pochi giorni riſtabilì queſto giovine. Il ſecondo caſo è d' un bambino il quale rinchiuſo in una ſtanza con un cane ebbe un teſticolo, ed una parte della verga mangiati da eſſo. Col mezzo della cura ſopra indicata ottenne la guarigione di queſto bambino, e non diſpera che poſſa eſſere atto alla generazione. Racconta poi altri accidenti di regazzi maltrattati da cani, da gatti, o da porci in modo che le madri devono prendere maggior attenzione di non laſciare così eſpoſti i propri bambini.

LIBRI NUOVI.

Nouvelles recherches, o ſia *nuove ricerche ſopra la generazione degli eſſeri organizzati alle quali ſi aggiungono alcune congetture ſopra i principj dei corpi, ed una nuova teoria della terra* 1. *Vol. in* 12. *di* 145. *pag.* a Parigi 1784.

IL Sig. Pietro Eutropio S.... che n' è l' Autore pretende che la riunione del ſeme maſchile con il femmino portato dall' ovaje nella matrice produca alcune veſcichette piene d' un liquore particolare a ciaſcuna. Quella veſcica che deve formar la teſta produce i primi cambiamenti, e ne fa riſultare il cervello ed i fili nervoſi i quali arrivando alle veſcichette più vicine nelle quali l' umore eraſi convertito in ſangue, vengono irritati e contraggono le veſcichette formando così il cuore, ed i vaſi. Ma poco ſerve il ſeguitare le fantaſtiche idee di queſto Autore.

Obſervations on hepatic diſeaſes, o ſia *Oſſervazioni ſopra le malattie del fegato alle quali gli Europei ſono ſoggetti all' Indie Orientali : del Sig. Stefano Matthevvs Chirurgo della compagnia dell' Indie. Londra* 1783. 8.

QUESTE oſſervazioni riſguardano l'epatitide, la febbre bilioſa putrida, e la diſſenteria epatica. Le deſcrizioni di queſte malattie ſono eſatte, ed il metodo curativo è ben concepito. L'A. è perſuaſo, che le petecchie ſiano alle volte critiche, ed oſa avvanzare che la malattia venerea, e l' epatitide ſiano malattie analoghe, poichè il ſangue che ſi eſtrae in queſti mali è raſſomigliantiſſimo, ed il mercurio conviene egualmente in tutti due i caſi.

Memoire concernant une eſpece de colique o ſia *memoria ſopra una ſpezie di colica oſſervata nei vaſcelli letta alla pubblica aſſemblea della facoltà di Medicina di Parigi il dì primo di ſettembre* 1783. *del Sig. Gardane Cenſore* reale ec.

QUESTA colica ha ciò di particolare che attacca ſoltanto gli offiziali, e tra queſti ancora quelli ſoltanto che ſono d' un temperamento melancolico, e che menano una vita ſedentaria. Il colorito giallo degli occhi e della faccia, la mancanza di forze, il vomito di materie verdi, alcuni dolori nella regione epigaſtrica, una ſtitticità frequente, ed alcuni movimenti ſpaſmodici ſono li ſintomi principali di queſta malattia. Alcuni ſcrittori attribuirono queſta malattia all' abbondanza, ed all' eccesſiva acrimonia degli umori e ſoprattutto della bile, e però nominarono queſta malattia *colica bilioſa* Ma il N. A. non trovando in queſta colica dei vaſcelli la celerità nel ſuo corſo, la febbre forte, i dolori vivi ec. che ſono i ſintomi della vera colica bilioſa crede che quella dei vaſcelli ſia più analoga alla colica nervoſa nota communemente ſotto il nome di colica dei pittori.

Ora

Ora esaminando più da presso la colica dei vascelli trova che gli offiziali a differenza dei semplici marinari abitano delle stanze dipinte di fresco con preparazioni metalliche e però sono alle stesse circostanze dei pittori i quali vengono attaccati dalla colica appunto perchè vivono spesso vicini all' emanazioni metalliche. Posto questo non è da meravigliarsi se quegli offiziali, che conducono una vita più sedentaria vi siano più soggetti. L'A. però consiglia di togliere l'uso di dipingere le camere, e le sale dei vascelli con le preparazioni metalliche, e sugerisce un regime semplicissimo.

D. Hensler Geschechte der lustseuche, o sia *Storia della malattia sifilitica ch'è comparsa in Europa verso il fine del secolo decimo quinto parte prima del D. Hensler archiatro di S. M. il Re di Danimarca. Altena* 1783.

LA maggior parte dei Scrittori sostengono che il mal venereo sia comparso in Europa dopo la scoperta dell'America ma il N. A. non ne sembra gran fatto persuaso, e cerca di illuminarsi nelle storie de mali citati nell'opere che non furono esaminate dai cel. Astruc, e Luisino. Li primi Autori sono gli Astrologhi, ed in seguito Conrado Schelling il quale parlando del mal venereo non mostra quella sorpresa che deve eccitare una malattia nuova e parla dei successi avuti molto tempo avanti col mezzo delle stufe, e del mercurio. Widemann dichiara aver osservato questo male nel 1457. e Brank sapeva nel 1496. che questo *virus* era sparso per tutta l'Europa, e ne indica positivamente il metodo di cura. Leoniceno pretende trovare in Ippocrate, ed in Galeno delle traccie di questa malattia. Pietro Pittore ha pubblicato nel 1500. un'opera in folio sotto questo titolo. *Aggregatio sententiarum doctorum omnium de præservatione & curatione pestilentiæ*, del quale nè Lusino, nè Astruc fanno menzione. Non è possibile poi di seguitare questa parte storica in tutti i suoi dettagli.

Parla in seguito l'A. in questa prima parte delle affezioni loca-

 li,

li, e soprattutto della gonorrea la quale anticamente si attribuiva agli eccessi amorosi, o ad un'estrema continenza, o al sangue mestruo delle donne: ma la quale aveva anch'allora li stessi sintomi della gonorrea virulenta del giorno d'oggi. Trova poi l'Hensler che il Duca di Lancastro morendo nel 1399. mostra al suo pupillo che fu poi il Re Ricciardo II. gli effetti dell'impudicità sopra una parte del suo corpo putrefatta. E nell'esaminare lo stabilimento dei luoghi pubblici di piacere, e li decreti emanati a questo proposito osserva che nel 1162. il Vescovo di Winchester accordò la sua immediata protezione a diciotto di queste case, e faceva pagare 100. schellini ad ogni figlia che essendo ammalata restava in quelle case di piacere, e si prestava a quegli usi infami ai quali erano destinate.

Observations, & remarques sur la complication, o sia *Osservazioni, e riflessioni sopra la complicazione dei sintomi venerei con quelli degli altri virus, e sopra i mezzi di guarirli, del Sig. Vigaroux professore Reale di Chirurgia a Montpellier. Parigi* 1784.

MOLTI Autori hanno scritto sopra le malattie veneree che l'imbarazzo maggiore è quello di scegliere l'opera la più perfetta. Ma non ostante mancano ancora quelle produzioni che sviluppino meglio questo soggetto, e ci diano delle buone guide nella cura di questo male. Il N. A. dopo una lunga esperienza avendo distinte alcune varietà si è determinato d'esaminare in quest' operetta, troppo però compendiata, le differenti complicazioni del *virus* venereo con quello delle scrofole, del reumatismo, della gotta, della rachitide, del cancro, dello scorbuto ec. Questa complicazione delle diverse virulenze ha fatto dire a molti Scrittori, che la malattia venerea fosse un vero proteo il quale si mostri sotto tutte le forme; e l'A. cita un esempio di *6.* giovani i quali in una partita di piacere furono attaccati di questo male da una sola don-

donna, ed ebbero dei sintomi differentissimi tanto nella loro natura, che nella loro gravità. Tre di questi quantunque attaccati differentemente guarirono prontamente, altri due furono attaccati più gravemente, e guarirono lentamente, ma con rimedj opposti, e l' ultimo morì dopo avere tentati tutti i rimedj possibili. Questi fatti ed altri simili che si potrebbero citare provano abbastanza che si debba variare il metodo di cura secondo le varie circostanze o complicazioni di questa malattia con le altre; e però l' A. indica queste circonstanze dando una breve, ma esatta descrizione dei sintomi, che mostrano la disposizione scorbutica, scrofolosa, rachitica, podagrosa, reumatica, ed appoggia le sue asserzioni a de' fatti, che per la maggior parte gli appartengono. Egli conviene poi che le preparazioni mercuriali e soprattutto l' unguento mercuriale schivando la salivazione sia il più adattato rimedio, ma vuole che si unisca secondo le circostanze agli antiscorbutici, ai tonici, ai raddolcenti ec.

Dissertation sur l' utilitè des evacuans dans la cure des tumeurs o sia *dissertazione sopra l' utilità delle purgagioni nella cura dei tumori, delle piaghe antiche, e delle ulcere preceduta da un supplemento ad una prima dissertazione sopra la importanza delle purgagioni nella cura delle piaghe recenti. del Sig. Lombard Chirurgo a Strasbourg.* 1784.

QUESTA Opera è la continuazione di quella che abbiamo citata nel Fascicolo precedente dello stesso Autore. Egli estende la cura per le purgagioni a molte altre malattie chirurgiche asserendo che si deve usare questo metodo in molti casi piuttosto che riccorere precipitosamente alle emissioni di sangue.

Avviso sopra le Osservazioni Meteorologiche.

Avendo nel primo Tomo di questo Giornale dato un saggio sopra l' epidemie dipendenti dalle variazioni dell' atmosfera, e sopra la me-

meteorologia applicata alla medicina, ci reſtava di dare l'eſempio dell'oſſervazioni raccolte nei differenti paeſi ciaſcun meſe a fine di rendere più manifeſta l'utilità di queſte, ed eccitare i noſtri vicini a raccoglierle, ed a perfezionare queſto punto importante della pratica. Eccone varj eſempj del meſe di Gennaro 1784. li quali faranno vedere la facilità di farle a tutti quelli che ſono verſati nella pratica Medica.

Parigi. L'atmosfera ora fredda e ſecca, ora fredda ed umida, le nebbie, e la neve hanno influito a far dominare le affezioni catarrali in queſto meſe. Queſte occaſionarono de' violenti acceſſi d'aſma, dei catarri cronici funeſti ai vecchi, ed ai cacochimi, dei reumi, e fluſſioni di petto graviſſime ſoprattutto ai poveri privi di fuoco, ed obbligati dalla neceſſità a camminare ſopra la neve coi piedi mezzo ſcoperti. Finalmente la ſoppreſſa traſpirazione produſſe molte coliche, diarree, diſſenterie, alcune efimere e febbri catarrali, ed alcune putride o maligne che ſi annunziavano con dei ſintomi di peripneumonie.

Lilla. Un freddo acuto e continuato, l'atmosfera per lo più carica di nebbie, di neve ha prodotto delle fluſſioni ſoprattutto al petto, alla gola, agli occhi, all'orecchie delle febbri catarrali, delle pleuropneumonie, e dei reumi che furono le malattie regnanti di queſto meſe. Vi furono parimenti de' reumatiſmi infiammatorj, e degli ingorgamenti infiammatorj al baſſo ventre, delle apopleſſie, e delle morti improviſe fra i vecchi. La febbre lenta, e la tiſi furono le conſeguenze dei reumi negletti. Le febbri intermittenti perſiſterono, e fra il popolo vi furono molte febbri continue putride.

Phy-

Physico-chymie theorique, o ſia *Trattato fiſico-chimico in forma di Dialogo al quale ſi ha aggiunto una Tavola delle Combinazioni le più note in Chimica con il nome dei loro riſultati del Sig. De Croix apoticajo, e chimico a Lilla. 1. Vol.* 8. 1784. *Lilla.*

QUESTI elementi di chimica poſſono eſſer utili a dei principianti per la chiarezza e la preciſione con la quale ſono eſpoſti. L'A. per altro avrebbe dovuto dare qualche ragguaglio della nuova dottrina ſopra i differenti *gas*, o ſoſtanze aeriformi le quali ſono divenute al preſente il ſoggetto delle ſpeculazioni, e dell'eſperienze dei Chimici. Diffatti ſembra ſtrano che queſto Autore ſoſtenga che il peſo che acquiſtano i metalli nel calcinarſi dipenda da qualche porzione del vaſo in cui ſi fa la calcinazione ſteſſa piuttoſto che dall'aria deflogiſticata dell'atmosfera che ſi incorpora con la terra metallica. Un' altro errore ſi può rimarcare ancora in queſto libro ed è che i ſoli acidi vitriolico, e nitroſo concentrati poſſano produrre l'etere con lo ſpirito di vino, mentre queſt' etere ſi può ottenere con tutti gli acidi minerali e fino con l'acido dell'aceto.

Uber die behandlung der gonorrhee o ſia, *Della cura della gonorrea, e d'una parte delle ſue conſeguenze.* 8. *Ausburg* 1782.

L'Anonimo Autore ſtabiliſce che non ſi debba conſiderar ſoltanto la malignità, e la violenza della cauſa che produce la gonorrea, ma che ſia eſſenzialiſſimo d'oſſervare ancora lo ſtato particolare dell'individuo attaccato da quel veleno. Biſogna conoſcere, ſe l'ammalato abbia le fibre troppo teſe, troppo irritabili, o troppo laſſe; ſe i fluidi ſono infiammabili, o troppo tenui, o pregni di parti acrimonioſe. L' acrimonia dei fluidi e la debolezza dei ſolidi poſſono infatti prolungar la durata dell' infiammazione, e però quantunque la cura antiflogiſtica corregga i difetti degli umori

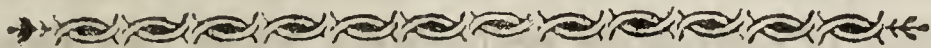
mori , o l' impressione morbosa di quell' acrimonie , pure il male può radicarsi , mantenere l' impressione nell' uretra e dar luogo a una gonorrea ostinatissima . L' A. sospetta ancora che vi sia una grand' analogia tra il catarro, e la gonorrea , e ammette perciò le gonorree infiammatorie, le biliose ec. Quindi passa a dire che possano darsi alcune gonorree nelle quali i purganti , i balsamici siano indicati, mentre in altre conviene ricorrere di buon'ora ai tonici ed agli astringenti.

Memoire sur l' electricitè medicale , o sia *memoria sopra l' elettricità medica* , *o Storia di alcuni ammalati guariti col mezzo dell' elettrizzazione*. Parigi. 1783.

L' A. ch' è il Sig. Masars de Cazelles ha date due di queste memorie, nella prima delle quali espone la cura di 24. ammalati , e nella seconda la cura di 48. Le malattie che sono state trattate con questo rimedio sono i reumatismi, le sciatiche, le paralisie perfette, od imperfette, l'emiplegie, ec. L' A. per altro non si è servito di questo rimedio che come un' accessorio agli altri rimedj che usava nello stesso tempo.

A Sovereign remedy for the dropsy o sia , *Rimedio Sovrano contro l' idropisia pubblicato per l' avvantaggio del pubblico . a Londra* 1784.

COnsiste questo rimedio nel ridurre in polvere fina un' oncia di grano di ginestra, e nel lasciarla infondere per dodici ore in un bicchier e mezzo di vin bianco. Questa dose si prende una volta ogni due giorni a digiuno e dopo presa l' ammalato passeggierà per un'ora e mezzo, indi beverà due oncie d' oglio d' oliva e starà un'altra ora senza prender alcun alimento.

)(N.° VIII.)(

Fine dell' Estratto dell' opera, Wenceslai Trnka ec. Historia febris hecticæ, &c.

NELLA Seconda parte di quest'opera L'A. tratta della cura, e trova che l'indicazione nella febbre etica sia di scioglie-re la causa, che l' ha prodotta, di estinguere i movimenti febbri-li, di mitigare li sintomi, e finalmente di prevenire gli effetti, o coreggendo gli umori, o opponendosi alle colliquazioni, o to-gliendo l'emaciazione e soprattutto schivando la recidiva. Ad on-ta però di tante viste nell' indicazione l' A. osserva che con gran fondamento Galeno lasciò scritto, che la cura si poteva ottenere con l'uso solo dei refrigeranti, ed umettanti: ma egli esamina in questa sua opera tutti i rimedj applicati finora sì tolti dalla far-macia, che dalla Chirurgia, e dalla dietetica.

I rimedj farmaceutici adoperati si possono ridurre agli emetici, ai purganti, agli aperienti, ai mercuriali, ed ai tonici. Gli eme-tici convengono nel primo grado di questo male, quando non vi sia una gran perdita di forze, e quando soprattutto vi siano degli alimenti mal digeriti, o dei vermini inerenti nel ventricolo, o fi-nalmente una gran copia di umori depravati nelle prime strade. La mancanza di forze, e l' emaciazione sembrano opporsi a que-sto rimedio, ma non ostante il Fritze racconta di un giovane vil-lano il quale trovandosi in queste circonstanze domandò allo spe-ziale un cardiaco, e questi conoscendo il suo male essere dipen-dente da' succhi depravati delle prime strade gli diede un emetico, e lo guarì.

Li purganti poi sono da preferirsi agli emetici nella cura della febbre etica poichè la maggior parte di queste dipendendo da im-

barazzi del mesenterio, e delle seconde strade piuttosto, che da materie inerenti al ventricolo, si liberano coi purganti l'estremità dei vasellini assorbenti degli intestini, e si lascia adito agli altri medicamenti di penetrare ancora nelle seconde strade. Sydenham adoperava molto il rabarbaro nella birra (che corrisponde all'acqua rabarbarata che usano i nostri medici): Hoffman poi consigliava il rabarbaro unito ai sali neutri, e soprattutto alla terra fogliata di tartaro. Ma la prostrazione delle forze si oppone ai purganti siccome l'Hoffman, il Lotichio, il Scheuchzer, e molti altri citano dei funesti esempj di etici morti per avere adoperati li purganti soprattutto nel terzo grado di questa febbre. Il medico prudente però potrà servirsene impunemente, se conoscerà evidentemente, che la prostrazione delle forze dipende dal solo infarcimento delle viscere del basso ventre, come Gebaver riporta due casi felici a questo proposito. L'agarico è molto utile in queste febbri non solo come purgante, ma adoperato ancora in piccola dose per togliere i sudori notturni senza produrre alcuna evacuazione. L'A. si serve con profitto di questo agarico alla dose di 10. grani con uno scropolo di zucchero da prendersi alla sera.

Dopo gli emetici, ed i purganti, con i quali si liberano le prime strade dagli imbarazzi conviene ricorrere agli aperienti, i quali sciolgano gli infarcimenti delle viscere, o restituiscano le soppresse evacuazioni d'onde ordinariamente trae la sua origine la febbre etica. Tra gli aperienti poi si scielgano quelli, che calmando i movimenti febbrili possono ancora umettare i solidi inariditi, e però questi si riducono agli umettanti, agli incidenti, ed a quelli che promovono le emorragie, e soprattutto i mestrui. L'acqua pura, l'acque minerali, il succo estratto dell'uva passa sono gli umettanti adoperati con esito in questa malattia. Il Burg racconta dell'acqua pura che guarì un etico, Hoffman decanta molto in questi casi l'acque minerali, ed in mancanza di quelle, egli dice, esser solito usare d'una decozione fatta con il brodo di vitello magro, e con le radici di cicorea, di finocchio, di asparago, di grami-

migna, di taraſſaco, e di ſcorzonera ordinando agli ſteſſi ammalati di prendere innanzi al pranzo qualche tintura marziale. Il Riverio conſiglia d'adoperare il ſucco eſtratto dall'uva paſſa, ed indica la maniera di prepararlo, ch'è la ſeguente: ſi lavi una libbra d'uva paſſa, e ſi laſci nell'acque di indivia, di bugloſſa, e di roſe finchè divenga più molle; indi nelle ſteſſe acque ſi faccia cuocere leggiermente aggiungendovi un poco di zucchero. Si può ſervirſi di queſto la mattina, o dopo aver pranzato. Il Cruger, lo Schelhammer, ed il Riedlin ne provarono i buoni effetti nei loro ammalati, e l'Etmullero penſa che con l'uva paſſa ſola ſi poſſa guarire intieramente la febbre etica, nutrendo, e temperando le acrimonie.

Gli incidenti, che ſi poſſono adoperare per la cura di queſta febbre non devono accreſcere molto il movimento degli umori, e però conviene limitarſi al ſal ammoniaco, al ſuo ſpirito, ed all'antietico di Poterio, del quale non ſono perſuaſi molti medici più per raziocinio che per eſperienza. Diffatti il Poterio, il Riedlin, il Camerario, il Raulin portano molti caſi nei quali giovò a preferenza d'ogni altro rimedio, e ſe alle volte fù di poca, o di neſſuna utilità, queſto ſi fu nei caſi di febbre etica complicata, o dipendente dalla tiſi. La cicuta ancora fu adoperata dal Markmuller con ſucceſſo. Li rimedj poi che promovono le emorragie, e ſoprattutto i meſtrui alle donne e le emerroidi agli uomini, dalla ſoppreſſione delle quali purghe dipende ſpeſſo la febbre etica, ſi adoperano ſoltanto finchè le forze non ſono di molto perdute, altrimenti ſarebbero cauſa di funeſte conſeguenze.

Nei caſi poi che il veleno venereo negletto, o mal curato produceſſe degli infarcimenti nelle viſcere, ed in conſeguenza la febbre etica convien riccorrere al mercurio, e Raulin riporta due caſi nei quali dopo aver tentati inutilmente molti rimedj, gli ammalati guarirono col mezzo delle preparazioni mercuriali.

Ma premeſſi gli emetici, od i purganti ſi deve ſoprattutti gli altri medicamenti ricorrere ai tonici per rimediare allo ſtomaco

 lan-

languente, o per restituire le forze perdute, o per moderare il troppo sudore, o li troppo frequenti scarichi di ventre, o per dissipare gli infarcimenti delle viscere dipendenti dall'atonia dei vasi, o finalmente per iscacciare la febbre, e risanare le ulcere nascoste nelle viscere. Quindi le classi dei tonici, delle quali si deve far uso in questa malattia sono li stomachici, li risolventi, li nervini, li antifebrili ec. lasciando da parte i vulnerarj, i quali appartengono alle febbri etiche dipendenti da qualche tisi; delle quali l'A. non intende di trattare in questa sua opera. Li stomachici sono l'essenza di Cascarilla, e di genziana rossa, l'elesire balsamico di Hoffman con lo spirito di nitro dolcificato o di sale, presi innanzi al pranzo: la quassia, la menta peperita ec. Li risolventi ottimi sono i marziali, e le ghiande delle quali si fa una decozione unendole anco a quella del caffè. Li balsamici antisettici proprj a prevenire la putredine degli umori, ed a rimediare alla marcia già formata sono l'agrimonia, l'ellera terrestre, e la veronica, della quale particolarmente il Riedlin cita una storia assai rimarcabile: ma non ci è possibile di riferire quì tutti i casi scielti dall'A. per comprovare quanto esso asserisce in questo trattato; ed essi meritano bene d'essere letti nell'opera stessa. Gli antifebbrili finalmente, che si possono adoperare nella cura di questa febbre etica, sono o antiflogistici, o antisettici, secondo che la febbre inclina piuttosto all'infiammatorio, che al putrido. I saturnini, e soprattutti la tintura antitisica del Grammano, ed il zucchero di Saturno sono stati usati da molti celebri pratici come antiflogistici, e l'uso od il successo dell'acqua vegeto-minerale del Goulard ci possono maggiormente persuadere del loro buon esito. Non ostante l'Hoffman, il Tissot, e varj altri riportano dei casi dai quali si comprende che l'uso interno delle preparazioni saturnine è nocivo, e pericoloso sopprimendo spesso le escrezioni, e producendo delle coliche atroci. Quindi l'A. consiglia in questi casi di ricorrere agli acidi minerali, e sopra tutti all'acido vitriolico. Gli antifebbrili antisettici sono la china-china, dalla quale con-

conviene astenersi nei casi nei quali la febbre etica dipende da ostruzioni, o da lente infiammazioni delle viscere, e finalmente la mistura del Griffith la quale consiste nella mirra sciolta nell'acque alessiterie, nel vitriuolo di marte, e nell' assenzio o nel nitro fu trovata molto utile in questi casi. Per i fanciulli però si può omettere la mirra essendone ripugnanti a causa del suo odore ingrato.

Fra li rimedj poi tolti dalla chirurgia la cacciata di sangue può esser utile nel principio finchè le forze sono in vigore, purchè vi sia una infiammazione lenta, o purchè la febbre derivi da qualche evacuazione soppressa. Galeno, e Zacuto raccontano dei casi nei quali giovò molto questo rimedio: ma nel progresso del male la cacciata di sangue avrebbe le più fatali conseguenze, come il Lotichio, l'Hoffman, ed il Foresto riferiscono. I bagni poi sono della massima utilità sì perchè ammolliscono, ed umettano la cute arida degli etici, come anco perchè diluiscono gli umori acri, e densi, o finalmente perchè col loro mezzo si può introdurre nel corpo l'adattato nutrimento. L'uso degli antichi di immergersi nei bagni caldi, indi nei freddi, e di ungersi inappresso con l'oglio non sembra il metodo il più utile, e però i pratici moderni hanno sostituito di mettere l'ammalato in un bagno moderatamente caldo, e di lasciarvelo dentro finchè comincia a provare un poco di freddo o perchè l'acqua si raffredda, o perchè ve ne fanno aggiungere un poco di fredda, caso che fosse necessario di sollecitare la di lui uscita dal bagno. Questi bagni però nell'acqua dolce semplice possono essere ridotti più umettanti, ed ammollienti mescolandovi le decozioni di malva, di altea, di orzo, o di mandorle peste. Molti Autori raccontano de' casi d' un successo felice ottenuto con questa spezie di bagni. Vi sono ancora degli esempj di esiti felici di questa malattia col mezzo dei bagni a vapori, o di quelli, ne quali si versa dell'oglio, e che si dicono hidrolei; ma non ci è noto caso alcuno nel quale il bagno con l'acque minerale sia stato utile. I bagni freddi possono adoperarsi con que-

sta

ſta indicazione, che eccitando un gran freddo, ed in ſeguito un gran caldo diano un movimento agli umori circolanti, e riducano la febbre lenta in una periodica intermittente. Celſo, ed Hoffman li approvano.

I criſtieri giovano in queſta febbre perchè col loro mezzo ſi può introdurre nel corpo il nutrimento, o quei rimedj umettanti, e diluenti che temperino le acrimonie, e moderino i movimenti febbrili. Se il ventre è ſtittico ſi adopera il criſtiere ammolliente compoſto delle decozioni di malva, di orzo, di un' oncia di caſſia, e tre d' oglio di viole con un poco di ſale ec. Se la diarrea all'oppoſto è colliquativa il Wanſvvieten ſuggeriſce che ſi adoperi il ſeguente criſtiere che calma il dolore, e l' irritazione. ℞ Therebint. pur. vitell. ov. intime ſubact: ʒ I, Theriac. andromach: ℥ſs, Lact: recen: ℥ IV. I criſtieri nutrienti ſecondo il Riverio ſono fatti con il brodo di pollo aſſieme col zucchero, e col roſſo d'ovo. I linimenti, i cerotti ſono inutili, e ſoltanto ſi poſſono adoperare i fomenti o d'acqua tepida ſemplice, o con le decozioni ammollienti. Le fontanelle, i ſetacei, che richiamano gli umori acri a qualche parte eſterna poſſono eſſere di molta utilità, ſoprattutto ſe la febbre dipende da qualche aſceſſo naſcoſto.

Trattando finalmente della dieta l'A. ſi eſtende molto circa tutti gli alimenti, e le bevande le più proprie agli etici tanto più che è perſuaſo che in queſte malattie come in tutte le croniche ſiano eſſi più utili dei medicamenti ſteſſi. Oſſervando poi, che queſti alimenti devono eſſere nutrienti e medicati trova che i medici d'ogni tempo hanno ſcielto i più ſucculenti, i più facili a digerirſi, purchè il ventricolo non aveſſe conſervata la intiera ſua robuſtezza, e finalmente quelli che ſono nello ſteſſo tempo refrigeranti, umettanti, plaſtici, cardiaci ec. Il cibo ſi può ſomminiſtrare ogni quattro ore circa, e la doſe ſi deve addattare al biſogno dell'ammalato particolare cercando ſempre di ſoſtenere le forze del corpo. I cibi ſi poſſono ridurre alle panatelle, ai brodi di pollo, o di gamberi, a quelli di carne di vitello con dell' erbe,

alle

alle gelatine animali come quella di corno di cervo, alle rane, teſtuggini, lumache e finalmente ai frutti, ed alle ſemenze refrigeranti. Quanto alle bevande oltre la tiſana d'orzo con il zucchero raccomandata da Galeno, dall'Hoffman, e dal Borelli, il latte ottiene il primo poſto, e prima di tutti quello di donna, indi quel d'aſina, poi quel di capra, e finalmente quello di vacca. I primi ſono più facili a digerirſi degli ultimi, e però meritano la preferenza. Conviene però aſtener dal latte gli ipocondriaci, i dediti al vino, quelli che hanno lo ſtomaco debole, gli ipocondrj gonfj, una forte febbre putrida, la cefalalgia, e finalmente quelli nei quali il male dipende da ſcirri, od ulcere interne. Ma ſempre convien premettere all' uſo del latte un leggier purgante affinchè il latte non ſciolga quei ſucchi guaſti inerenti nello ſtomaco o negli inteſtini, e non li introduca nella maſſa degli umori: convien dar il latte a digiuno o alla mattina, o quattro ore almeno dopo preſo l'alimento. Si oſſervi ancora di darlo caldo o appena eſtratto dalle mammelle, ſi comminci a darne piccole doſi, e ſi accreſca fino a 4. libbre, e finalmente ſi ſchivino le coſe acide. Il ſiero di latte ſi può adoperare e ſi trovò molto utile in queſti caſi: ma convien vedere nell'opera ſteſſa tutti i caſi laſciatici ſcritti dai celebri pratici a queſto propoſito. Il vino finalmente ſi può concedere ai vecchi, od a quelli ne quali le forze ſono di molto eſtenuate.

Un moto moderato può eſſer utile agli etici: l'aria deve eſſere fredda, ed umida, e ſe naturalmente non è tale ſi può uſare dei gli artifizj o ſciegliendo de' luoghi ſotterannei, o aſpergendo d'acqua il pavimento. ec. L'ammalato non deve molto riſcaldarſi nel ſuo letto, nè dormire molto o poco, e finalmente ſi devono ſchivare le paſſioni o le affezioni d'animo, e ſoprattutto il timore, la triſtezza e l'ira.

Non contento poi l' A. d'avere citati nel decorſo dell'opera varj caſi di febbri etiche aggiunſe nel fine del trattato ſette ſtorie di queſta malattia che ebbero un felice ſucceſſo; tolte però dai celebri

bri pratici Amato , Foresto , Heistero, Hoffmano, Kalschmiedio, e Schenfeldero.

Traitè ec. Trattato della Peste, che ci da la Storia di quella che ha regnato a Mosca l' an. 1771. *Del Sig. D. Carlo de Mertens, Membro delle Facoltà di Vienna , di Strasburgo ec.* 8. *Vienna.* 1784.

IL Sig. *Mertens* pubblicò nel 1778. una descrizione in latino della Peste da lui osservata in Mosca l'ann. 1771 : Cinque anni dopo , cioè nel 1783. il Sig. *Samoilovvitz* Assessore dei Collegj di S. M. I. di tutte le Russie , e membro della commissione contro la Peste nella Città di Mosca , mandò fuori una Memoria sopra il medesimo flagello del 1771 , nella quale descrivendoci l' andamento e i progressi di questo morbo , addittando i rimedj adoperati per guarirlo , e li preservativi più acconci per arrestarne la propagazione, affetta su d' ogni articolo d' impiegare contro il Sig. *Mertens* la critica più amara , e di contraddire dovunque alle asserzioni ed ai fatti che questo cel. Medico avea presentati al Pubblico con l'aria più sicura di verità . La giustificazione di un' onesta ed illibata condotta, costrinse il Sig. *Mertens* a far ricomparire al Pubblico il suo trattato in idioma Francese , non senza alcune aggiunte . Nel dare l'Estratto di quest' opera , noi ci faremo un dovere di accennare li punti principali dove questi due per ogni conto stimabili avversarj si contraddicono , e lascieremo poi che della sincerità e del merito sì dell' uno , che dell' altro ne giudichino liberamente i nostri Lettori . Intanto quì riporteremo in compendio la storia della Peste che afflisse Mosca nel 1771 , quale ci vien riferita nel trattato del Sig. *Mertens*.

Nell'anno *1769*. ebbe principio la guerra fra i Russi ed i Turchi : l'anno seguente si seppe che questi portata aveano la peste in Valacchia ed in Moldavia , dove fece molta strage . Parecchj Russi ne morirono in Yassy, ma si dissero morti di febbre maligna ,

gna, tuttocchè i migliori Medici riconosciuto aveſſero che il male era una vera peſte. Il Barone di *Aſch* primo Medico dell'armata Ruſſa ne diede la deſcrizione in una lettera Tedeſca a ſuo Fratello Medico in Moſca. Nella ſtate ſeguente queſto male entrò in Polonia, dove inſierì moltiſſimo: di là fù portato a Kiow, ove uccise 4000 Uomini. Fu toſto intercetto il commercio fra queſta Città e Moſca; ſi miſero guardie ai confini, e vi ſi ſtabilì una contumacia di alcune ſettimane. Sulla fine di Novembre 1770. l'Inciſore Anatomico dello ſpedal militare di Moſca fu attaccato da una febbre putrida petecchiale, che lo uccise nel terzo giorno. Dopo di lui morirono in quinta giornata altre undici perſone dello ſteſſo ſpedale, ed erano coperti di petecchie: in alcuni di queſti ſi oſſervarono anche de' buboni e dei carboni. Portata queſta relazione alla compagnia di Medicina, ſi accordarono i membri (ed era fra queſti il Sig. *Mertens*) nello ſtabilire che il male foſſe peſte. Il ſolo D. *Kindor* Medico della Città, fu di contrario avviſo. Conſigliarono i Medici che ſi levaſſe ogni eſterna communicazione con detto ſpedale; che ſi ſeparaſſero gli ammalati; e che le veſtimenta tanto di queſti che de' morti ſi abbruciaſſero. Nonnoſtante il Conte di *Soltikoff* volle ſentire particolarmente l'opinione del D. *Mertens*. Queſti ſi preſtò al comando, e non mancò d'indicare tutte le poſſibili cautele neceſſarie a prenderſi non tanto per eſtinguere il male già incamminato e paleſe, quanto per fare altrettanto di quello, che poteva eſſer naſcoſto in qualche angolo della Città, addittando inoltre i mezzi atti a garantirſi da ulteriori invaſioni. Il Co. di *Soltikoff* ſpedì toſto queſta particolare memoria del Sig. *Mertens* alla Corte. Poco dopo il Sig. di *Bachmatevv* Preſidente di Polizia a Moſca, ricevè ordine dal Luogotenente Generale di Polizia Sig. *de Tſchitſcherin* di parlare col D. *Mertens*, e chiedergli per parte di S. M. Imperiale, ſe conveniſſe, in tali circoſtanze di conſervar fredde tutte le camere dell'Oſpitale, come ſi pratica nell'inneſto del vajuolo; di riunire gli ammalati per due giorni dacchè l'aria era aſſai fredda; e di vuotare

 e ven-

e ventilare alcune ſtanze, onde riporvi in appreſſo i malati. Commetteva innoltre la M. S. al Sig. *Mertens* di conſultare ſopra di ciò gli altri Medici, e comandava l'eſecuzione di quanto Eſſa proponeva, qualora però il Sig. *Mertens* in particolare, ed alcun altro di quelli ch'erano perſuaſi del metodo praticato dal Sig. *Dimſdale* per l'inoculazione del vajuolo, approvaſſero il di Lei progetto. Si praticarono infatti all' Oſpedale i ſuggeriti provvedimenti: ma ſe queſti ſparſero un panico timore per tutta la Città, che ſi richiamò toſto alla mente la ſtrage, che alcuni meſi prima aveva fatto la peſte in Kiow, produſſero per altro l' ottimo effetto di eſtinguere il male intieramente nell'Oſpitale medeſimo: e ſe gli abitanti di Moſca non foſſero ſtati ſeddotti da ingannevoli apparenze, e da falſi ragionamenti, a ſegno di traſcurare tutte le debite precauzioni, alla pubblica fabbrica de' panni le coſe avrebbero avuto un eſito egualmente felice.

Avvi al centro della Città una grande abitazione ſituata preſſo il fiume, dove ſi fabbricano i panni per i Soldati. Sono occupati in queſto lavoro mille operaj dei due ſeſſi: un terzo di queſti dimora continuamente in quella abitazione; gli altri dopo il lavoro ſe ne ritornano giornalmente alle proprie caſe. Il Sig. *Yagelſtry* ſecondo Medico dell' Oſpedal Militare riferì alla compagnia Medica, che in detta fabbrica trovati aveva alcuni malati attaccati da quel male medeſimo, che avea veduto tre meſi prima negl' infermieri dell'Oſpitale, con petecchie, buboni, e carboni; aggiungendo ancora che ſette n' eran già morti: e che avendo ricercato agli Operaj qualche notizia intorno al principio di queſto male, raccolſe come ſui primi di Gennajo una donna con un tumore ſu d'una guancia, eraſi rifugiata preſſo de' ſuoi parenti, che in quella fabbrica dimoravano, e che n'era morta: che dopo un tale avvenimento ogni giorno qualcuno degli Operaj veniva aſſalito dalla ſteſſa malattia, ſi che da quell' epoca fino agli undeci di Marzo erano morte 117 perſone. La compagnia de' Medici atteſa queſta relazione del Sig. *Yagelſtry*, dichiarò al Governo non poterſi du-

dubitare che il male non fosse peste: quindi consigliò che i malati fossero tosto trasportati alla campagna, che i loro abiti, e quelli ancora de' trapassati si bruciassero, che finalmente si facessero diligenti ricerche per la Città, per sapere se il male in qualche parte di essa si fosse manifestato. Ricercatasi dal Senato l'opinione di cadauno de' Medici, il Sig. *Mertens* attestò con giuramento esser egli persuaso che il male fosse peste. Tutti gli altri Medici furono dell' istesso parere, trattone i Sign. *Kulmann* e *Schiadan*, i quali sostennero altro non essere la malattia, che una vera febbre putrida. In quel giorno stesso degli 11. di Marzo si deliberò che fosse chiusa la casa degl' infetti: molte delle persone chiuse fuggirono per le finestre: quelli che restarono, trasportati furono in tempo di notte fuori della Città: i sani furono condotti al Convento di S. Simeone; gli ammalati a quello di S. Niccola: e come si trovarono morte di peste alcune delle persone della Fabbrica, le quali abitavano le proprie case, così questa spezie di operaj superstiti fu chiusa in un terzo convento. Serrati furono i Bagni pubblici; si divise la Città in sette quartieri, a ciascuno de' quali presiedeva un Medico con due Chirurghi, con ordine ancora di esaminare tutti e poi tutti i cadaveri; e di far trasportare chiunque era attaccato di peste al Convento di S. Niccola. Con tuttocciò non erano molti quelli che fossero persuasi essere la peste arrivata fino a Mosca, avvegnacchè il Sig. *Orreus* Medico dell' Armata che passava allora per Mosca, avendo visitati di quest' infermi, assiccurasse che il male era affatto simile a quello, che, poco tempo avanti, aveva fatto strage in Valacchia ed in Moldavia: cosa che fu anche confermata dal D. *Loerch*, che giunse allora da *Kiovv*. La stagione che durò molto fredda fino alla metà di Aprile, fè sì che il miasma più fisso e meno operoso attaccasse quelli soltanto che coabitavano cogl' infetti. Diffatti le relazioni dei Medici e Chirurghi de' quartieri assicuravano che la Città era anche illesa; donde ne venne che quasi tutti comminciarono a credere che que' Medici, i quali avevano deciso che il male fosse peste, spacciate

aveſſero delle falſità. Si aggiunga che negli Oſpitali le coſe avevano preſo buona piega: e ſiccome degli Operaj della nota Fabbrica, ch' erano in contumacia, non ſe ne ammalò alcuno per lo ſpazio di due meſi, così ſi laſciarono tutti in libertà. Si comminciava dunque a luſingarſi con apparenza di fondamento, che la peſte foſſe affatto eſtinta in forza degl' indicati provvedimenti: quando guſtata appena la felicità di poterſi abbandonare a queſta dolce ſperanza, verſo la fine di Giugno alcune perſone dell' Oſpitale di S. Simeone, ch' era luogo di contumacia, ne vennero attaccate. In una caſa del ſobborgo di Preobraginsky ai 2. di Luglio ſei perſone muojono in una notte; una ſettima che con queſti coabitato aveva ſe ne fuggì: non mancavano ai cadaveri le petecchie, i buboni, i carboni. Ne' giorni avvenire ſi ſcuoprono molti malati fra il popolo in diverſi quartieri della Città; ed i morti, che, anche in caſo d' Epidemie, paſſar non ſolevano il numero di 30. per ciaſcun giorno, alla fine di Luglio giunſero ſino a 200: alla metà d'Agoſto montavano ai 410: al principio di Settembre ſe ne contavano 700, e tuttodì accreſcendoſi la ſtrage, arrivarono preſto ai 1000. per giorno. Alli 19. di Settembre il popolo ſi rivoltò. Furono con forza aperti gli Oſpitali, e levate le contumacie, per continuare le ſolite cerimonie ſagre. Fu ſedato dalle Truppe il tumulto; ma ognuno può immaginarſi quanto ſi accreſceſſe la calamità in mezzo a tali diſordini. Infatti di 150000 abitanti 1200 per giorno reſtarono vittime della peſte. Nel furore di tanta calamità giunſe in Moſca il Conte *Gregorio Orlovv* munito dalla Imperadrice ſovrana di un'aſſoluta plenipotenza; da cui il Sig. *Mertens* e gli altri Medici e Chirurghi ebbero ordine di eſporre cadauno il proprio parere circa la natura della malattia, lo ſtato attuale della medeſima, e circa i ſoccorſi creduti più opportuni. Il Sig. *Mertens* riſpoſe che queſto male ſi communicava per contatto; che il conoſcere la peſte ne' ſuoi principj è coſa difficile, laddove in ſeguito ha ſegni caratteriſtici per non dubitarne: che quanto all' uſo dei rimedj, ſi riducevano queſti a pochiſ-

ſimi,

ſimi , perchè la violenza del male vano rendeva il loro effetto : che la China china , e gli acidi minerali preſi internamente a gran doſe, dovevano a ſuo credere far la baſe della cura ; che la peſte allora trovavaſi così diffuſa, che rendevaſi impoſſibile lo ſtabilire un metodo da ſeguire : che tutto quello che toglie la communicazione cogl' infetti può diminuire il furore del male, ed anco diſtruggerlo.

Intanto il freddo dell' Ottobre ammansò alquanto la malattia , ſiccome fece ne' due meſi ſeguenti , ne' quali il freddo era giunto ai gradi 22. ſotto il gelo nel Termometro di *Reaumur* : quindi ſul finire dell'anno 1771. terminò queſto crudele flagello tanto in Moſca , che in tutto l' Imperio Ruſſo . Oltre le tre ſunnominate Città , cioè di Moſca, Kiow , e Yaſſy , erano ſtati infetti più di 400. Villaggi. E poichè l' inverno regnante fu freddiſſimo, diſtruſſe queſto i germi della malattia ; la quale in generale, cioè compreſi anche i villaggi, uccise 100000 perſone. Il Sig. *Samoilovvitz* coi pubblici Regiſtri alla mano aſſicura che furono 133299. La caſa Imperiale degli eſpoſti , che conteneva quaſi 1000. fanciulli, e 400 adulti, con tutti gli aſſiſtenti fu preſervata dal contagio per opera del Sig. *Mertens*; ſiccome coſta da autentici atteſtati, che ſi leggono in queſto trattato.

Dopo queſta eſpoſizione paſſa l' A. a deſcrivere i ſegni e ſintomi della peſte , parla della cura e delle precauzioni neceſſarie per garantirſene . Nell' articolo ſull' Epidemie e ſui contagj alla pag. 272 del primo Vol. di queſto Giornale , all' occaſione di riferire l'operetta del Sig. *Samoilovvitz* ſull' inoculazione della peſte , noi abbiamo reſo conto delle idee del Cel. *Cullen* intorno alla natura della peſte, ed alla cura che le ſi conviene ; le oſſervazioni del Sig. *Mertens*, e quelle altresì del Sig. *Samoilovvitz* verificano e confermano le accennate opinioni dell' illuſtre Profeſſore d' Edimburgo. Li due lodati Autori , e con eſſi pure il Sig. *Paris* Autore di una eccellente diſſertazione ſopra la Peſte coronata dellaFacoltà Medica di Parigi l' an. 1775, ſi uniſcono a riſguardare la Peſte come

una

una malattia acuta , contagiosa , accompagnata da febbre , ed il cui esito è la morte, benespesso prontissima, o l'eruzione di esantemi , di buboni , di carboni ec. Il Sig. *Samoilovvitz* aggiunge che la putridità nella peste è di una spezie singolare e più pericolosa che quella di tutte le altre malattie putride. Rapporto alle cagioni di questa feroce malattia il Sig. *Mertens* e con lui il Sig. *Paris* sono d'opinione ch'essa possa communicarsi senza che vi sia un contatto immediato con le persone o le sostanze appestate, ma qualche volta respirando solamente un' aria infetta dal veleno pestilenziale , il qual veleno nondimeno perde tutta la sua attività tostocchè v' abbia una corrente d'aria stabilita, e non può in veruna maniera dispergersi , ne anche ad una leggiera distanza per l'atmosfera , e conseguentemente non può propagare la peste da un luogo all'altro. Il Sig. *Samoilovvitz* non ammette la communicazione per mezzo dell'aria; secondo lui, un uomo potrebbe restare impunemente in una sala, l'atmosfera della quale fosse , per così dire , saturata di miasmi pestilenziali, purch' ei mai non toccasse sia mediatamente, sia immediatamente veruna sostanza appestata. Egli ci assicura, e così pure il Sig. *Mertens* , che l'atmosfera fu sempre purissima e sanissima in tempo della Peste a Mosca. Lo stesso A. à dippiù osservato che l'istante nel quale il veleno della Peste era il più sottile ed il più volatile , l'istante nel quale esso attaccava più prontamente e più crudelmente al menomo contatto , era quello nel quale la malattia *era al grado di mezzo del suo corso d' invasione* ; donde egli conchiude che *il contagio pestilenziale non si propaga già secondo la disposizione dei corpi*, *ma bensì secondo la differenza dei gradi della sua invasione*. Rapporto ai segni della peste noi rimettiamo i nostri lettori all'opere de' Sign. *Mertens* e *Samoilovvitz* , non menocchè a quella già lodata del Sig. *Paris*. Il Sig. *Mertens* risguarda i buboni come un segno critico della Peste ; all' incontro il Sig. *Samoilovvitz* li considera come sintomatici , e biasima forte il suo avversario per avere seguita la contraria opinione . Pare nondimeno
che

che l'analogia accordata dal Sig. Samoilowitz tra il veleno pestilenziale ed il variolofo, e molto più l'ardito progetto dell' innesto della peste siano una conferma dell'opinione del Sig. *Mertens*. Noi abbiamo accennato il rapporto che passa fra la peste ed il vajuolo; or ecco su questo articolo le osservazioni del Sig. *Mertens*: 1. il vajuolo fa meno stragi nei nostri climi diquellocchè la peste, mentre presso i Calmuchi queste due malattie sono egualmente distruttive. 2. il vajuolo che fu portato in Europa dagli Arabi, si è fissato in questa parte di mondo, e la peste al contrario non vi ricomparisce giammai dopo aver terminate le sue stragi, a men che non vi sia portata una seconda volta. 3. Il vajuolo, che non può attaccar due volte lo stesso individuo nel corso di sua vita, differisce della peste, la quale può attaccare lo stesso individuo, non solamente nei differenti periodi della sua vita, ma ancora molte fiate nella medesima epidemia. Questa proposizione viene, come dicemmo alla pag. 273 del Vol. 1. del nostro Giornale, fortemente contradetta dal Sig. *Samoilovvitz*, il quale pensa che la peste non possa attaccare due volte lo stesso individuo durante il corso della medesima epidemia, quando però l' infermo abbia *sormontata* o superata la malattia. Ma e come s'accorda ciò con la confessione ingenua che fa il Sig. *Samoilovvitz* in altro luogo, di essere stato lui, ed anche il D. *Pogaretzki* attaccati più volte dalla peste, mentrecchè ancora essa infieriva in Mosca? Noi non possiamo in proposito della relazione ch' esiste fra la peste ed il vajuolo tralasciare di riferire un' osservazione molto importante del Sig. *Paris*. *Passando per Enos io appresi*, dic' egli, *li seguenti dettagli:* 1. *allorcchè il vajuolo regna in un paese di Turchia, la peste non fa alcuna strage; se mai arriva un appestato nel tempo di un' epidemia vajolosa, egli è certo che la peste non si dilata oltre il quartiere dove questo infetto è alloggiato*. 2. *Se l' infetto viene ad alloggiare in una casa dove si trovino de' fanciulli attaccati dal vajuolo, la peste finisce, ed il veleno scomparisce senza infettare altre persone*. 3. *una persona attaccata dal va-*

vajuolo non può giammai ricevere la peste . 4. le persone che assistono dei fanciulli presi dal vajuolo , sono preservati dalla peste . 5. Dacchè la peste à cessato in questo paese , il vajuolo commincia , e fa in allora delle gran stragi ; quasi tutti i fanciulli muojono se non sono inoculati . 6. il vajuolo comparisce regolarmente a Enos di sette in sette anni . Quest' epoca è sicura , e gli abitanti non si sono giammai ingannati in questo calcolo .

Ma torniamo all'opere de' Sign. *Mertens* e *Samoilovvitz* , e fermiamoci un poco sull'articolo più interessante di esse , ch'è quello del trattamento e della cura delle Peste . Il Sig. *Mertens* non ammette differenti spezie di peste , ma solo distingue due stati in questa malattia ; il primo ei lo chiama *stato nervoso* , ed il secondo *putrido* : e pretende che la cagione della morte di quelli che soccombono nel primo stato è posta nella sostanza del cervello , mentre quelli che muojono nel secondo stato vengono uccisi da una febbre putridissima di natura particolare . Quindi nel primo grado o stato della Peste , ei cerca di ajutar la natura , la quale tende , secondo lui , a liberarsi dal veleno pestilenziale per mezzo dei sudori ; egli consiglia di far prendere agli ammalati delle tisane acide e tepide , come il thè leggiero coll' agro di cedro , dell' emulsioni canforate , alle quali si aggiunge dell' aceto e del muschio . Nel secondo grado della peste lo stesso A. raccomanda l' uso degli acidi minerali e della Chinachina , ch' egli amministrò nello stesso tempo in decotto , in estratto , ed in sostanza . Egli vi aggiunse ne' casi di debolezza la canfora , l' elisire di vetriuolo , il vino , ed i vescicatorj . Passando in revista rapidamente li differenti mezzi curativi impiegati nella peste , osserva che li purganti , anche più dolci , erano nocevolissimi , ch' essi cagionavano delle diarree difficili da fermare , e le quali precipitavano gli ammalati nella più gran debolezza . Egli ci assicura che la *lipotimia* e l' *asfissia* sono frequenti nella peste ; che i vermi li quali vengon resi qualche volta per di sopra e per dissotto dagli ammalati , non annunziano in generale un' esito felice , ma ch' essi non sono nè cagione , nè effet-

to

to della peste; che quasi tutte le donne gravide appestate, muojono di emorragie dall'utero in seguito dell'aborto. Il Sig. *Samoilovvitz*, dopo aver ripulite le prime strade con un emetico, metteva in opera li mezzi proprj ad avviare una leggiera traspirazione, ed anche il sudore se mai era possibile; egli ordinava delle lozioni d'acqua tiepida un poco acidulate con l'aceto, coll' intenzione di rammollire la pelle, e prescriveva dei sudorifici internamente. Per combattere la febbre, la secchezza della lingua, ec. dava per bevanda dell'acqua pura acidulata con l' aceto: egli sostituisce all'aceto tutti li sughi de' frutti acidi, come ancora gli acidi minerali. Quando il sudore comminciava a dichiararsi, egli prescriveva la Chinachina sotto differenti forme, ed ora sola, ora poi mescolata con la canfora. Per rimediare alle orripilazioni alle oppressioni, al dolor di testa, alle vertigini che tormentavano quasi tutti gl'infetti, ei si serviva di *Epitemi* applicati sulla fronte; e facea porre gli *epicarpj* sui polsi, e degli *epispastici* sulla pianta de' piedi. Per condurre a suppurazione i buboni, avea ricorso agli empiastri maturativi; ma raccomanda sopratutto di non aprire questi buboni, sennon quando sono in istato di perfetta maturità. Egli applicava sui carboni degli unguenti e degli empiastri irritanti ed antisettici; e proibisce affatto le scarificazioni nel trattamento di essi. Quando i malati avevano un gran numero di petecchie confluenti, e capaci di produrre nello stesso tempo molti carboni, egli li avvolgeva tutti nudi in un lenzuolo ben bagnato di aceto, ovvero avvilupavane solamente la parte del corpo che n'era la sede. Ma uno dei mezzi li più possenti che questo Medico abbia adoperati contro la peste ne' casi che sembravano li più disperati, furono le fregagioni col ghiaccio. Ecco com' egli si esprime intorno a questo rimedio: *Benchè abbia detto di avere osservato, che gli appestati avevano la pelle secca ed abbrugiante, questa regola non è punto generale; poichè ne ò veduti molti che avevanla di una mollezza straordinaria, e di un colore giallastro e cadaveroso. Questi malati*

provavano per la maggior parte , la diarrea , l' incontinenza di orina ; e se erano femmine o figlie nubili , le purghe scorrevano nello stesso tempo in abbondanza , senza riguardo al momento de' loro periodi . Questi sintomi , che gl' indebolivano straordinariamente , mettendomi fuori di stato di provocare il sudore , io ricorreva allora alle fregagioni col ghiaccio . Appena eran eglino stati fregati una sola volta per tutta la superfizie del corpo , che la pelle abbandonava il suo colore giallo , per prendere un rosso assai vivo . Da quel momento vedeansi cangiar faccia le cose ; gl' infermi che agonizzavano poco tempo prima , aprivan la bocca per ingollare i rimedj , e parlavano . Allorchè alcuni malati erano stati salassati per combattere in essi li segni evidenti di pletora , accompagnati da delirio furioso , ec; se mai venivan essi a cadere nell' abbattimento , benchè li sintomi interni persistessero , se il bubone non si sollevava , se il viso diventava pallido e cadaveroso , se l' assopimento era profondo , e le sincopi molto frequenti , questo era ancora il caso nel quale il *Samoilovvitz* si appigliava alle fregagioni glaciali , ch' ei reiterava fino a tantocchè le forze vitali fossero ristabilite , per riprendere in seguito il trattamento ordinario . Egli consiglia l' uso di queste fregagioni in tutte le malattie che anno qualche relazione con la peste.

L' articolo della cura preservativa della peste è molto ben trattato ed interessante nell' opera del Sig. *Mertens* . Egli vi da ai medici dei consigli proprj ad illuminarli ed a condurli : ma si fida al loro genio ed alla loro intelligenza per la applicazioue di questi consigli agli oggetti di dettaglio . Il medico istruito dal Sig. *Mertens* dei mezzi proprj a garantire dalla peste , o a ritardare i suoi progressi , potrà da sua posta condurre il Governo sopra tuttociò che appartiene alla communicazione della peste da un regno all' altro , da un' armata vinta ad una vittoriosa , da una città presa a quelli che se ne impadronirono , ec; sulle precauzioni da prendersi per salvare dal contagio le Città dov' esso non s' è ancora introdotto ; un quartiere , una casa rimasti illesi in una Città

tà appeſtata; e finalmente gl'individui, ſia ch'eſſi abitino de' luoghi infetti, ſia che le loro abitazioni ſieno intatte. L' A. eſtende le ſue ricerche ed i ſuoi conſigli fino ai primi ſeminj della peſte, ed all'invaſione di eſſa; ei la conſidera quando è diventata pubblica, e allorcchè fa de' progreſſi; egli peſa li pregiudizj, ed è a queſto luogo ch' ei penſa che il timore non communichi già più il contagio, diquellocchè la fermezza ed il coraggio lo tengan lontano; egli riferiſce accuratamente quali ſono le malattie che più communemente regnano nel furore della peſte; tutto vi è dipinto a gran tocchi; tutto vi annunzia il medico il quale non ſolamente à bene oſſervata la peſte, ma poſſede ancora le cognizioni più eſteſe nell'arte di guarire. La relazionc dei mezzi che à poſto in pratica onde preſervare dalla peſte l'Oſpitale degli eſpoſti di Moſca, confidato alla ſua vigilanza, deve tra gli altri pezzi, eſſer letto, meditato, e praticato ogni volta che ſi vorrà chiudere al contagio peſtilenziale l'ingreſſo in qualunque caſa. Anche il Sig. *Samoilovvitz* ſi è molto eſteſo intorno a queſto articolo, e vi propone delle avertenze utiliſſime, e che gli ſono particolari. Egli proibiſce per eſemp. l'uſo de' liquori ſpiritoſi alle perſone obbligate per impiego a viſitare gli appeſtati, egli ne cita in prova dello ſvantaggio la propria ſperienza, ed un' oſſervazione coſtante fatta in Valacchia, in Moldavia, e per tutte le Città Ruſſe dove infierì la peſte, che tutti gli ubbriaconi furono le ſue prime vittime. Pretende che il pane e gli altri comeſtibili poſſano communicare la peſte; crede che la qualità degli alimenti niente influiſca ſulla diſpoſizione a contrarre la peſte. Raccomanda di evitare il calore degli appartamenti, avendo oſſervato a Moſca che i cuochi, gli orefici, e tutti gli altri operaj che lavorano al fuoco, furono i primi a riſentirſi dei ſintomi del male. Per diſinfettare le ſoſtanze ed i luoghi appeſtati, oltre li mezzi ordinarj come l' aria libera, l'acqua, l'aceto ec. il Sig. *Samoilovvitz* conſiglia l' uſo delle polveri fumigatorie impiegate dalla *Commiſſione contro la peſte*, ſtabilita a Moſca. (V. p. 277. T. 1. di queſto Giornale.). Ma il

Pp 2 più

più grande preservativo ed il più utile, secondo questo Medico, sarebbe *l'inoculazione della peste*. Noi abbiamo abbastanza parlato di questo ardito progetto nel T. 1. di questo Giornale alla pag. 270; e perciò tralasciamo di rientrare su di ciò in nuovi dettagli.

Del resto il Sig. *Mertens* nel suo trattato non dice giammai che siasi praticata l'inoculazione; anzi scrive che essendo stata da alcuni Medici proposta questa operazione (come si raccoglie dall' opera del Sig. *Orreus* impressa a Pietroburgo nell' anno corrente 1784, e che porta il titolo *descrizione della peste* ec.) essa fu rigettata per le seguenti ragioni. Prima, perchè la peste stessa attaccava più volte: secondo, perchè non essendo essa un male inevitabile, sarebbe cosa ridicola insieme e pericolosa il proccurarselo coll'innesto: terzo finalmente, perchè sarebbe crudeltà lo sforzare il popolo ad una sperienza pericolosa, esponendolo alle triste conseguenze di un male, da cui, usando le debite cautele, può essere esente.

Questo trattato del Sig. *Mertens* è scritto con chiarezza, ordine, e precisione; delle commessioni a lui addossate, e dell' opera sua in così fatale incontro, egli presenta autentici attestati; ma, per dire il vero, poco meno che altrettanto si vede praticato dal suo Avversario Sig. *Samoilovvitz*; di cui egli si lagna colla seguente patetica, che leggesi nell' Introduzione.

Chi crederebbe, scrive egli, *che un uomo, il quale con tante pubbliche e private testimonianze si è meritato in quell' incontro* (cioè della peste) *la protezione della Sovrana, abbia dovuto soffrire a sangue freddo che il Sig. Samoilovvitz una volta Chirurgo, ora Medico, gl' imputi le più nere calunnie in un' opera ch' egli ha dedicata all' Imperadrice di tutte le Russie? nel Capitolo XXIV, e in altri luoghi del suo libro intitolato* Mèmoire sur la peste ec. *stampato a Parigi nel* 1783., *ha il coraggio d' asserire che il Dottor. Mertens ha confessato di non aver conosciuta la peste nel suo principio: che non fu mai presente alle sessioni tenutesi nel furore del male: ch' egli non ha preservata la Casa de-*

degli Esposti in Mosca: che non ha trattato gli esposti e gli orfanelli in una Casa a parte dove li genitori erano morti di peste: che il solo Sig. Dournovvos ha il merito di averne salvati 27. esser falso che il Dottor Mertens sia stato consultato in particolare all'arrivo del Conte Orlovv, e che gli abbia rassegnato il suo parere in iscritto, poichè esso allora non era in Città: dice dippiù ch' egli, il Dottor Mertens, si è appropriato le altrui osservazioni, e che non ha scritto che coerentemente alle sole pubbliche voci: ch' ei non ha veduto più di tre malati di peste, e questi ancora nel principio del male; tempo in cui era impossibile l' aver cognizioni de' sintomi, e de' segni: assicura che il Dottor Mertens ha detto in pien senato, che non avendo mai veduto peste egli non la conosceva, e che quindi non poteva rispondere alle domande etc. Dopo questa sposizione delle accuse dategli dal Sig. *Samoilovvitz*, il Sig. *Mertens* giustamente resta sorpreso di venire attaccato dopo dodeci anni: e da questi attacchi, siccome dissi, egli si difende in questo suo trattato con attestati autentici, tratti quasi tutti dalla Segreteria del Principe d' *Gallitzin*, Ambasciator Russo a Vienna. Ma quì, ripeto, sembrano anche per una parte autentici e per l' altra molto circostanziati li contrarj documenti del Sig. *Samoilovvitz*: il quale, come si disse, parla dell' innesto, e de' grandi vantaggi, che si riportarono dalle fregagioni fatte col diaccio; delle quali cose il Sig. *Mertens* non dice verbo. E d' onde mai può esser nata tal differenza? Forse da ciò che questi Autori non risiedevano nello stesso Spedale, ma bensì in diversi, e lontani l' uno dall' altro? E se ciò è, perchè, pubblicando dei trattati su quella tal peste, o si tralasciò di descrivere la qualità d' altri ajuti praticati, e del profitto che recarono, o della loro inutilità; ovvero si spacciò di aver fatt' uso di alcuni, che realmente non furono impiegati? Noi non sappiamo dire certamente d' onde sia nato questo scandalo, se con tal nome può chiamarsi: ma non isperiamo di scoprire la verità, sepolta in tanto bujo, se altro Autore imparziale, e testimonio idoneo dell' ac-

ac-

caduto flagello, non ci presenti una descrizione, la quale in mezzo alla esattezza, dia a questi due Avversarj quel merito, che realmente loro conviene, togliendo a ciascuno o tacitamente, o apertamente, quanto hanno agli altri usurpato, o sognato hanno, a fine di sostenere la propria causa.

Delle Osservazioni in Chirurgia Trattato di Vincenzo Malacarne Saluzzese. Parte 1. *Precetti. Parte* 2. *Esempj.* 8. *Volmi due Torino.* 1784.

STabilita da bel principio la necessità e l'utilità dell'osservazione nell'arte di guarire, spiegata indi l'essenza, e delineati i caratteri di essa in generale, L'A. discende ad esporci particolarmente cosa si debba intendere in Chirurgia sotto il nome di *Osservazione*. Quella diligenza, che un Cerusico adopera nel visitare nell'assistere, e nell'esaminare gli ammalati con la mira di ricavare le cognizioni più esatte della natura, delle cagioni, e degli effetti di quei morbi, de' quali brama d'essere istrutto; la ricerca de' mezzi più opportuni, e più pronti per curare i morbi stessi; la disquisizione del modo, in cui tali mezzi per le particolari loro doti e prerogative operano il desiderato buon effetto; la indagine delle cause, per le quali tale buono effetto non si ottenne; l'attento esame di tutte le parti esterne, ed interne del cadavero di colui, la malattia del quale fu già dal Cerusico trattata; ecco tutti gli articoli che necessariamente concorrer devono a costituire una legittima osservazione Chirurgica. Donde facilmente si deduce quale debba essere il soggetto di questa tal sorta di osservazioni, quale ne sia lo scopo, e quali le spezie, che dall'A. vengono distinte sotto i quattro differenti capi di osservazioni *cliniche*, *terapeutiche*, *patologiche* ed *Anatomiche*. L'A. entra tosto nel Cap. III. ad insegnarci la maniera di fare le osservazioni Anatomiche, le quali sono come il fondamento indispensabile di tutte le altre. Le lezioni ed i consigli di un valente Notomista, od in lor vece lo stu-

ſtudio delle opere migliori ſulla Notomia , e delle più eſatte fralle tavole Anatomiche ſono per il giovane Chirurgo, ajuti e preparativi neceſſarj ad apparare l' Arte difficile di diſſeccare ; egli ſi avvezza pel loro mezzo all' oggetto cui deve in progreſſo praticamente eſaminare, ed acquiſta un corredo di lumi e di regole che agevolmente ſarangli di fida ſcorta nell' intralciato ſentiero delle Anatomiche diſquiſizioni . Il Sig. *Malacarne* divide queſto Capitolo in diverſi articoli, nel primo de' quali eſpone le regole generali per utilmente diſſeccare , e quì dopo aver date le avvertenze neceſſarie sì, rapporto alla ſcelta ed alla preparazione del cadavere che riſpetto al luogo ed al tempo più opportuni per farne la diſſezione, come anche alle precauzioni indiſpenſabili per venirne a capo ſenza pericolo, egli provvede de' neceſſarj ſtromenti l' officina del novello Anatomico , e gli addeſtra la mano nel meccaniſmo della diſſecazione; ei gli mette ſotto l' occhio gli eſempj della pazienza neceſſaria per diſſecar bene, e nei ſucceſſi luminoſi de' più valenti diſſettori gli fa toccare con mano i vantaggi della ſuddetta e dell' eſercizio . Dettaglia minutamente le cautele neceſſarie nell' interrompere il lavoro e nel ripigliarlo ; e cercando d' imprimere nel ſuo allievo che la Notomia deeſi a buon dritto riputare come la curioſità più degna dell' uomo ſaggio , e lo ſtudio più vantaggioſo al genere umano, non ceſſa di raccomandargli l' acquiſto delle cognizioni teoriche e patologiche più importanti ſparſe quà e là nelle opere di quegli Autori celebri , che tanto ben meritarono dell' umanità pelle loro utili ſcoperte e diligenti oſſervazioni d' intorno alla ſtruttura del corpo umano.

Nel ſecondo articolo l' A. viene minutamente ſpiegando le attenzioni e le cautele da uſarſi nell' amminiſtrazione della *Splancnotomia* , oſſia nella diſſecazione dei viſceri , egli inſegna in qual modo ſi debba preparare il cadavere a queſta ſorta di eſame , e come ſi debbano fare i tagli neceſſarj degl' integumenti ; e per viemmeglio dirigere il novello Anatomico nel lavoro difficile ed intralciato che ſta per imprendere; li va di mano in mano dettagliatamen-

mente mostrando la situazione di tutte le parti, nelle quali dissecando s'incontrerà. Così commincia dal dimostrargli la situazione dei visceri dell'addome, indi quella dei visceri del petto, finalmente quella dei visceri contenuti nel cranio. Nel terzo Articolo si descrive la maniera più acconcia di votare le principali cavità del corpo; onde mettere a scoperto e poter quindi esaminare senza ostacolo i muscoli, i legamenti, i nervi ed i vasi. E successivamente nel IV. Articolo l'A. vien divisando il metodo di preparare tutto il sistema de' muscoli; e quì egli ne da una diligente e minuta indicazione del sito occupato dai principali muscoli del corpo umano, comminciando da quelli dell'addome, e seguitando poi con quelli del petto, del dorso, del collo, della testa, e finalmente degli arti superiori ed inferiori, non ommettendo all' istesso tempo di dar notizia delle altre parti notabili, massime delle glandule, dei vasi, dei nervi ec. ec. che all'osservatore Anatomico si presentan per via nella disamina de' muscoli delle varie regioni. Gli avveduti ed esperti Chirurghi li quali conoscono l'importanza ed utilità del presente articolo, massime per la relazione, e la cura delle ferite, nol troveranno sovverchio lungo, anzi sapranno ottimo grado al Sig. *Malacarne* per aversi preso il pensiere di dargli tutta l'estensione che meritava. Gli Articoli V. e VI. risguardano la *Nefrotomia* e l' *Angiotomia*. L' A. v' è dapertutto esatto, e non tralascia di suggerire alcuna di quelle avvertenze atte a guidare la mano e gli occhi del novello osservatore nella preparazione si dei nervi, che dei vasi. La continuazione della bella opera della *Encefalotomia* attesa con premura dagli studiosi della Fisica animale, sarà un testimonio irrefragabile dei successi che mediante l'indefessa applicazione, e le avvertenze suggerite, si ponno ottenere nello sviluppo del più importante ed intralciato fra tutti i sistemi del corpo umano. Il Cap. IV. tratta dei metodi per rendere più apparenti le parti minute. L' A. commincia dalle injezioni. Fa conoscere l'utilità, che dalle injezioni ricavarono la Chirurgia e la Notomia, novera gli Autori che meglio le prati-

ca-

carono; defcrive la maniera di preparare tutto il corpo, la materia dell' injezione, la maniera d' injettare, finalmente infegna in qual guifa fi confervino i corpi e le parti injettate. Con l'iſteſſo dettaglio egli difcorre della bollitura delle parti del corpo umano per prepararle all'efame, e delle macerazioni.

L'A. fi rivolge nel Capitolo V. a trattare delle Offervazioni cliniche, cioè di quelle che il Cerufico fa al letto degl' infermi per conofcerne bene le malattie, e per diftinguerne i fintomi. Queſto importante Capitolo è divifo in tre parti, la prima delle quali contiene l'efpofizione delle cognizioni, che debbono avere i Chirurghi Offervatori al letto degl' infermi. Efaminati gli oggetti fui quali aggirar debbonfi le offervazioni cliniche, e toccatane brevemente l' eſtenfione e l' importanza, il noſtro A. mette in chiara viſta al fuo allievo il molteplice corredo di cognizioni tratte dalla *Fiſiologia*, dalla *Patologia*, dall'*Igiene*, dalla *Terapeutica*, onde fa duopo che fia fornito prima d'intraprendere le accennate offervazioni; egli efpone dettagliatamente il metodo e le diligenze con le quali ciafcuna di effe debb'effer fatta, e reca in mezzo gli efempj delle utilità che apportarono e di quelle che attender fi debbono per il progreffo e per il perfezionamento della Chirurgia dalle offervazioni efeguite con fcrupolofa efattezza e col vero fpirito di ricerca. I novelli iniziati troveranno nel fecondo articolo rifguardante il modo più decente di vifitare gl' infermi degli utiliffimi ammaeſtramenti li quali anno, in mira egualmente la confervazione del loro proprio decoro ed autorità dinnanzi agl' infermi, che l'acquiſto della fiducia e benevolenza dei medefimi; e nel terzo articolo vedranno propoſte alcune regole per le confultazioni tanto verbali, quanto in ifcritto, le quali voleffe pure il cielo, che a gran vergogna e fcapito della profeffione non veniffero tuttodì trafgredire da tanti e tanti occupati nel efercizio clinico. Il Sig. *Malacarne* paffa nel Cap. VI. a trattare delle offervazioni *Terapeutiche*, offia di quelle onde l' offervatore cerufico trae le indicazioni, e calcolando il vigore del morbo, mifura l' attività poffi-

bile dei medicamenti e delle operazioni per curare l' ammalato. Egli vorrebbe che queſte tali oſſervazioni non foſſero limitate al ſolo valore dei ſemplici e dei compoſti, bensì che ſi ſtendeſſero particolarmente al diſaſtroſo paſſo di rendere più ſemplici, e meno doloroſe le operazioni chirurgiche, e tendeſſero a renderle meno frequenti e meno neceſſarie. Egli ſegue diviſando l' ampiezza di queſte oſſervazioni, che nulla meno abbracciano delle produzioni di tutti tre i regni, e va oltre dimoſtrandone partitamente l' eſtenſione per tutti gli elementi, come ſono l' aria, l' acqua, la terra, ed il fuoco; e veggonſi quì benchè di volo accennati, i vantaggi che dalle nuove ſcoperte intorno ai differenti *gas*, dall' impiego delle acque e de' fanghi termali, e dall' applicazione del fuoco elettrico ponno ricavarſi, nella cura delle più oſtinate malattie. L' inoculazione del vajuolo vien pur eſſa noverata dall' A. fra gli aumenti della terapeutica, e perciò raccomandata al giovine Chirurgo, cui perfine ſi propongono i modelli per ben condurſi nell' eſame e nella eſecuzione delle operazioni Chirurgiche, che vengono a buon dritto riſguardate come il principale oggetto delle oſſervazioni terapeutiche. L' ultima claſſe di oſſervazioni della quale nel Cap. VII. ſi fa a tener diſcorſo l' A; e a diſvolgerne i precetti, comprende quelle ricerche od eſami che ſi fanno ſul cadavero, per conoſcere le cagioni della morte di un ſoggetto, o almeno i diſordini che la malattia à prodotti nelle viſcere, o in altre parti ſtatene attaccate; oppure per oſſervare l' effetto della metaſtaſi di un umore corrotto, o della infezione univerſale. Baſta eſſere appena iniziato nello ſtudio delle malattie, per ſentire l' importanze di tal ſorta di oſſervazioni, e per iſcorgere nel tempo ſteſſo le difficoltà e gli oſtacoli che poſſono impedirne o renderne infruttuoſa l' eſecuzione. Il Sig. *Malacarne* commincia dallo eſporne queſti oſtacoli o diffetti, li quali furono le cagioni del picciolo vantaggio, che ſi è ricavato finora da tali oſſervazioni, e queſta eſpoſiziona gli fa ſtrada a ſuggerire i più utili avvertimenti per condurle col metodo più aſſeſtato, e per trarne tutto il frutto che

ſe

ſe ne può deſiderare. Egli va oltre recando in campo alcuni eſempj de' vantaggi apportati dalle oſſervazioni cadaveriche alla Chirurgia, la quale ad eſſe ſole deve il miglioramento, ſeppure non l'intero meccaniſmo di tutte le ſue operazioni, anzi a moſtrare vieppiù quale abbondante raccolta di cognizioni debba aſpettarſi chi prenderà a coltivare colla dovuta attenzione un campo così fertile, egli ci ſtende il novero delle notizie più importanti e recondite ch' egli medeſimo dalla diligente eſplorazione dei cadaveri ha ricavate. *Chi avrebbe creduto*, dic' egli, *che per gli sforzi di vomito l' eſofago ſi poteſſe rompere in traverſo, e che poteſſe dal veleno ingojato eſſere corroſo a ſegno di dare luogo ad enormi guaſti nel polmone, e in meno di un' ora trarre un giovine robuſtiſſimo a morte? che la milza dall' ipocondrio ſiniſtro giù per la regione ipogaſtrica, incurvandoſi a guiſa d' arco, ſi elevaſſe colla ſua eſtremità per lo fianco deſtro, a ſegno di produrre un notabile tumore in queſt' ipocondrio, vicino al fegato? che la ſtrettezza di uno dei fori laceri foſſe cagione di un moſtruoſo idrocefalo? che un' arteriuccia, com' è l' emulgente, poteſſe dilatarſi in aneuriſma così enorme, che colla preſſione aveſſe corroſa buona parte di tutte le vertebre lombari, conſunte aveſſe le due coſtole inferiori, ed un grande pezzo della creſta dell' ilio da quel lato? che l' omento attaccatoſi morboſamente alla porzione del peritoneo corriſpondente alle due ultime coſte falſe, e reſoſi a guiſa di cordone calloſo in traverſo, poteſſe dividere in due parti la cavità dell' addomine, impedire la libera communicazione della parte ſuperiore delle inteſtina con quella, che ſi trovava inferiormente al cordone, cagionare con atroci dolori la timpanitide, la idropiſia, la cangrena degl' inteſtini, e conſeguentemente la morte? Ho veduto lo ſteſſo omento,* (*V. p. 263. di queſto Vol.*) *incarceratoſi con la ſua eſtremità nell' anello deſtro dei muſcoli dell' addomine: ridurſi a guiſa di una liſca di cuojo chermeſino ſpeſſa mezzo pollice, e larga tre dita in traverſo, dividere per tutta l' altezza la cavità dell' addomine in deſtra, e in ſiniſtra,*

 ca-

cagionare la cangrena degl' inteſtini , e la morte per la fermentazione ſvegliataſi nel corpo di quell' infelice , che aveva mangiata una grande quantità d'uva . Ho veduto tutto il ſiſtema arterioſo per l'abuſo del vino, reſo fragile come il guſcio delle vova, nelle febbri quartane la infa coagulataſi anche nei tronchi arterioſi maggiori, e particolarmente nell' arteria pulmonaria , a ſegno di occuparne tutto il calibro del tronco principale e dei ſubaltemi. La ſtraordinaria vegetazione del pleſſo del quarto ventricolo del cervello a produrre l'amauroſi, oltre ai dolori atrociſſimi di capo, deliri e morte. Aneuriſmatico, e doppio, con doppie le diramazioni dei vaſi aſcendenti, a portarſi impunemente ſeſſant' anni il tronco dell' aort a ec. ec. Dopo ſiffatta eſpoſizione l' A. diſcende a trattare della pratica, e quì dettaglia le cautele che le oſſervazioni cadaveriche eſigono, gl' iſtrumenti neceſſarj per farle, e finalmente deſcrive a mano a mano le operazioni, che ſi eſeguiſcano ſul capo, ſul torace, e ſull' addomine . Il Cap. VIII. ; che da compimento a queſta prima parte, comprende il novero delle qualità neceſſarie ad un oſſervatore. Veder bene e narrar bene; ecco le due qualità che coſtituiſcono il vero oſſervatore ; ma quanto ſon eſſe difficili a trovarſi riunite? Il noſtro A. percorre rapidamente tutti gli ajuti de' quali per parte della natura , dello ſtudio , e dell' aſſiduità propria dev' eſſer fornito il Chirurgo che mira d' aggiunger lo ſcopo importantiſſimo di *veder bene* ; e nulla ommette di ciò che può ſervire a colorire ed a compiere il ritratto del Chirurgo indagatore attento , e fedele interprete della Natura . Queſto ſquarcio eccellente merita ben d' eſſer letto e meditato da tutti quelli, che nel darſi allo ſtudio difficile ed eſteſo dell' Arte Ceruſica , ſi ſono propoſti di eſercitarla con nobiltà e con decoro, e con l' unica mira di renderſi utili all' umanità.

Sarà continuato.

Atta

Acta Societatis medicæ Havniensis Vol. 1. *Havniæ* 1777, & *Vol.* II. 1779.

QUESTA raccolta di preziose memorie di Medicina merita che se ne faccia menzione in questo Giornale, e se la data della loro pubblicazione è fino dal 1777, pure la distanza del luogo, e la loro rarità in Italia renderanno compatibile la nostra tardanza; tanto più che d'ora avanti ci sarà facile d'averne la continuazione. Nel primo Volume trovasi 1. la Storia della farmacia degli antichi riferita dal Sig. *Retzio* dove con molta erudizione ricerca qual fosse lo stato di quest'arte presso gli antichi, e presso i Greci spezialmente.

2. Il Sig. *Aaskovv* porta alcune osservazioni sopra l'uso dell'oppio nell'emorragie delle donne gravide, e delle partorienti, soprattutto corretto con l'acido vitriolico. L'oppio calmando i dolori serve di palliativo all'emorragia, e lascia tempo all'operatore di levare la causa del male; e l'acido vitriolico impedindo nello stesso tempo che l'oppio riscaldi, ed accresca la circolazione, fa sì, che cessata l'azione calmante dell'oppio, non possa questo accrescere il male, o l'emorragia in luogo di diminuirla. La sua ricetta è la seguente. ℞ aqu: cinnamom: sine vino ℥IV, spirit: vitriol: gutt: LX, Laud: liquid gutt: XXX, syrup: papav: Rhead. ℥ss. Se ne somministri un cucchiajo ogni ora.

3. Il *De Berger* si propone di dare alcune pratiche osservazioni sopra i mali del basso ventre, e comincia quì con alcune sopra le malattie dello stomaco. La degenerazione degli alimenti nel ventricolo di alcuni individui porta spesso delle cattive conseguenze; ma se l'eruttazione od il vomito è acido, l'A. consiglia la magnesia bianca, il sal vegetale, od il rabarbaro, e se la eruttazione è amara, consiglia il cremor di tartaro, ed il rabarbaro. Non esclude le gravide da questo rimedio, mentre assicura, che niente più giova a facilitare il parto, quanto il tenere sempre obbe-

bediente il ventre alle gravide. Ad una donna poi che aveva per l'abuſo delle bevande calde perduto il buon colorito, ed aveva un alito fetente, ed un vomito coſtante dopo il cibo conſigliò che beveſſe l'acqua fredda; che ſi cibaſſe di pane biſcotto, di riſo cotto nell'acqua e nel latte ma freddo, di carni arroſtite, e fredde ec. e la guarì. Ad un'altro ammalato, che per le ſteſſe cauſe provava preſſo a poco li ſteſſi ſintomi, ordinò, ſtante la ſua robuſtezza, con profitto i bagni freddi, e l'applicazione di alcuni pezzi di ghiaccio alla regione del ventricolo. Ad una Signora finalmente attaccata da flogoſi di ventricolo con dolori, e vomiti per l'abuſo de' cibi, fece ſomminiſtrare la pozione di Riverio e le polveri nitrate, e canforate, e le fece fare alcune emiſſioni di ſangue: ma ad onta che l'ammalata miglioraſſe un poco, traſcurò la dieta, e morì da gangrena di ventricolo.

4. Il *Calliſen* riporta il caſo d'un regazzo di nove anni il quale dopo eſſere apparentemente guarito da una infreddatura con toſſe, con febbre, e con enfiagione delle tonſille fu aſſalito all'improviſo da una ſpezie di ſoffocazione. Avendogli ordinata una pozione emetica, egli cacciò fuori una membrana, od una concrezione poliposa, fitta, ramoſa, cava, e ſimile molto all'aſpera arteria. Con queſto vomito ſi ſollevò alquanto: ma ritornando più volte li ſteſſi ſintomi, finalmente morì. L'A. cita varj eſempj di queſto male, e ſoprattutto quelli deſcritti dal Cel. *Home*, allorchè parla di quella angina poliposa, che gli Ingleſi chiamano *Croup*. Eſſo è perſuaſo, che queſta membrana dipenda dal muco purulento, o dall'afte, che ſi formano lungo la ſuperfizie interna della trachea, e che però ſia la conſeguenza dell'angina catarrale, o dell'infiammatoria, o di quella accompagnata da afte. Quindi aſſicura, che con i rimedj rivellenti, attenuanti, ed incidenti ſi poſſa prevenirla, ma che difficilmente ſi poſſa guarire allorchè ſi è formata.

5. Il *Gulbrand* riporta due caſi particolari; l'uno d'una gravida attaccata da frequenti acceſſi di epileſſia tanto nella ſua gravidan-

danza, quanto dopo allorchè allattava il ſuo bambino, ſenza che queſto ſoffriſſe alcun incommodo; l'altro d'una donna di 22. anni la quale guarì da una paraliſi, allorchè ſi adoperarono quei rimedj che le fecero ritornare regolarmente i meſtrui.

6. Il *Saxtorph* racconta di una gravida di otto meſi la quale ſoffrì alcune perdite copioſe di ſangue. Avendo eſſo giudicato che dipendeſſero dalla placenta diſtaccata, ſi riſolvette di fare l'eſtrazione del feto: ma dopo l'operazione l'ammalata cadde in convulſione, e morì ſenza alcuna perdita di ſangue. Accuſa di queſta morte improviſa la pronta evacuazione dell' utero, e la ſua lenta contrazione per la quale i vaſi del cerebro, e quelli del cuore hanno dovuto ſcaricarſi improviſamente in quelli dell' abdome, e laſciar però ſenza ſtimolo, e flaccide le parti le più mobili, e ſoprattutto il cervello.

7. Il *Schoenheider* riferiſce d'un apopletico guarito con l'emetico, per il quale cacciò fuori un muco denſo, ed abbondante. Egli vuole perciò che oltre l'apopleſſia ſanguigna, e la ſeroſa deſcritte dagli Autori, un' altra ſpezie ve ne ſia, che egli chiama cardialgiaca, dipendente dal ventricolo oppreſſo dal muco. Queſta non laſcia dopo di ſe alcuna paraliſi, ed è curata col mezzo dell' emetico.

8. Il *Bang* racconta d' un uomo di 32. anni, il quale ſoffriva de' frequenti acceſſi periodici di itterizia, da' quali ſi liberava ſempre con l' uſo degli ammollienti, e riſolventi. I ſintomi d' ogni paroſſiſmo erano il dolore veemente nell' ipocondrio deſtro, l' oppreſſione di cuore, l'anſietà, il freddo, il dolore del dorſo, ma più verſo i lombi, il vomito, de' frequenti ſcarichi di ventre tenui e gialli, e ſpeſſo un ſudore copioſo, con il quale ſi terminava il paroſiſmo. Non potendo ottenere alcun effetto per iſradicare queſto male con alcun rimedio ordinario, e nemmeno con l' uſo della decozione di gramigna, che viene tanto decantata nell' affezioni del fegato, l'A. di conſenſo ancora dell'ammalato ſi riſolſe di applicare i veſcicanti, dall'uſo de'quali guarì perfettamente,

pren-

prendendo però nello ſteſſo tempo le pillole di cicuta . Nell' eſaminare poi le cauſe , che poſſono aver prodotto queſta itterizia periodica, l' A. trova, che non poteva eſſere un' affezione ſpaſmodica mentre i rilaſſanti , ed i calmanti non ebbero mai effetto : molto meno ancora i calcoli bilioſi , poichè ceſſava il paroſſiſmo ſenza alcuna ejezione calcoloſa , e finalmente non ſi potevano ſoſpettare l' idatidi le quali non ſi trovano mai aderenti al fegato . La cauſa che ſembrò la più probabile ſi fù la rilaſſatezza della veſcica del fiele prodotta dall' afflusſo d' umori ſopravvenuto a quella parte dopo una percoſſa all' ipocondrio , che aveva l' ammalato ricevuto prima di ſoffrire l' itterizia . Quindi s' intende come non potendo la veſcica fellea dare de' ſcarichi bilioſi , finchè la bile non foſſe accumulata in gran copia per eccitare una valida contrazione della ſteſſa, ne doveſſe riſultare di tempo in tempo l' itterizia. Mentre reſtando la bile ferma nella veſcica la porzione più fluida e ſpiritoſa doveva certamente eſſere riaſſorbita ed introdotta nella maſſa degli umori , e ſuccedendo poi li ſcarichi copioſi della bile doveva ceſſare ancora queſta introduzione . I veſcicanti poi come ſtimolanti accrebbero la forza irritabile della veſcica del fiele , fecero che continuamente la bile ſi ſcaricaſſe negli inteſtini, ed impedirono che gli umori ſi accumulaſſero in copia , onde produrre la rilaſſatezza.

9. Il *Koelpin* parla d' un empiema ſopravvenuto ad un uomo tre meſi dopo che ebbe ricevuta una contuſione alle coſte ſpurie del lato ſiniſtro, della quale contuſione però ſembrava che ſi foſſe riavuto nello ſpazio di un meſe circa . Queſto empiema appariva eſternamente eſſere un tumore circonſcritto , duro , tre in quattro pollici lungo, e poco meno largo , ſituato ſotto gli attacchi tendinoſi del muſcolo ſacro-lombare alle tre prime coſte ſpurie. Il polſo era celere , e piccolo, la lingua arida , la reſpirazione grave , ed anelante , la toſſe piccola , e ſecca , e l' ammalato era aſſai indebolito . Li ſcarichi di ventre , e di orina erano liberi , la cute era ſecca , ma non cangiata di colore . Ordinò ſubito

la

la decozione d'orzo col ſucco di cedro per bevanda, ed ogni tre ore venti grani di nitro puriſſimo con uno di canfora ; e fece applicare al tumore un empiaſtro ammolliente . Ridotto a queſto modo fluttuante il tumore oſſervò che batteva , e che la ſua pulſazione era ſincrona con quella delle arterie . Ma non potendo ſoſpettare altro , ſe non che la pulſazione dipendeſſe dall' urto del cuore contro la marcia già raccolta fra la pleura, e le coſte ſi riſolſe , di conſenſo ancora del Cel : Chirurgo *Wohlert* , di aprire il tumore, da cui uſcì moltiſſima marcia ; che continuò per vario tempo a sgorgare in copia finchè con gli addattati rimedj guarì perfettamente . Raccoglie l' A. da queſto fatto quanto ſia difficile di conoſcere la frattura delle coſte, mentre ſuccedendo ne' luoghi coperti da muſcoli groſſi non ſi può conoſcerla ſe non adoperando il coltello , come avvenne in queſto caſo , nel quale prima non ſi era nemmeno ſoſpettata. Dippiù dimoſtra l' A. eſſere incerto il ſegno della pulſazione per decidere dell' eſiſtenza dell' aneuriſma.

10. Il Sig. *de Meza* riferiſce due oſſervazioni , la prima d' una febbre intermittente ſopravvenuta ad un giovane di 25. anni che pretendeva eſſere poco avanti guarito da un' impetigine, e da alcuni erpeti ulcerati col mezzo dei mercuriali . Ad onta d' aver uſato l' emetico , i purganti , la china-china l' ammalato morì convulſo al quarto paroſſiſmo; e di queſta perdita l' A. ne accuſa l' abuſo dei mercuriali acri , da' quali probabilmente l' umore erpetico non era ſtato che inviluppato. La ſeconda oſſervazione riſguarda un gemello , il quale aveva la metà del ſuo corpo gangrenata dalla compreſſione avuta nel ventre della madre dall' altro compagno, il quale però era ſaniſſimo.

11. Il *Rogert* dopo aver raccontato il caſo d' un parto difficile per il cattivo modo di preſentarſi del feto, riporta ancora quello d' una donna idropica alla quale non fu mai poſſibile di rimediare con tutti gli ajuti dell' arte , sì tolti dalla farmacia come dalla Chirurgia, ed alla quale dopo la ſua morte ſi trovarono l' idatidi nell' ovaje, o la vera idropiſia dell' ovaje.

12. L' *Aaskovv* decanta l' uſo dei veſcicanti nelle diverſe malattie infiammatorie con dolori locali; e racconta il caſo d' una colera atroce prodotta od accreſciuta dall' abuſo di purganti acri, la quale reſiſtendo alle cacciate di ſangue, alle bibite ammollienti, alle fomentazioni, ed empiaſtri pur ammollienti, guarì perfettamente con l' applicazione dei veſcicanti accoppiati alla canfora ſopra tutto l'abdome.

13. Il *Saxtorph* riferiſce d'una donna, che nel ſettimo meſe della ſua gravidanza abortì, ma alla quale per inavvertenza della oſtetricante rimaſero nell'utero alcuni pezzi di placenta. In grazia di queſti ſoffrì, due meſi dopo l' aborto, un'emorragia con dolori ai lombi, e ſtranguria, e mandava fuori delle materie fibroſe, fetenti, e membranoſe. Col mezzo però dell' acqua fredda applicata alla regione dell'utero, e con alcune injezioni miſe in contrazione l'utero ſteſſo, e fece uſcire una maſſa, dopo la quale ceſſarono i dolori, e la emorragia. Queſta maſſa eſaminata attentamente aveva i ſuoi vaſi diſtinti, ed appariva corredata ancora del ſuo funicolo ombelicale; coſicchè ſi poteva ſupporla una mola. L' A. riflette a queſto propoſito che i pezzi di placenta rimaſti poſſono aver dato origine alla mola, e che è meno pericoloſo il laſciare tutta la placenta dentro l' utero di quello che eſtraerne una ſola porzione. Difatti rimanendo eſſa intiera, e la bocca dell'utero riſtretta in modo che l' aria non abbia acceſſo, la placenta non ſi imputridiſce, ma dopo qualche tempo da ſe ſola cade, o viene cacciata fuori. All'oppoſto s'è lacerata ſi corrompe facilmente. Si riſerva però l' A. a dimoſtrare tutto queſto con una ſerie di fatti in un' altra occaſione.

14. Il *Calliſen* riferiſce d'una donna la quale dopo aver avuta per 24. anni un' ernia crurale ſenza alcun incommodo, cenando una ſera lautamente fu aſſalita da nauſea, da vomito, da febbre; e da dolore per tutto il ventre. Non avendo alcun effetto i purganti, e gli anodini fu eſaminato il ſuo abdome, e fu ſcoperto il tumore ernioſo, per il quale dopo aver tentati varj rimedj tolti

dal-

dalla farmacia fu forza ricorrere all' operazione Chirurgica . L' omento trovossi prolungato in due appendici le quali abbracciavano una porzione d'intestino già infiammata. Tagliate l' appendici più sollecitamente che fu possibile per l'impazienza dell'ammalata si chiuse la ferita , ed i sintomi si trovarono inappresso calmati : ma riptendendo in poco tempo vigore, l'ammalata morì 40. ore dopo la operazione. Fattane l' apertura si trovò che l'intestino era ancora compresso all'angolo delle due prolungazioni dell' omento, cosicchè l'operatore osservò con suo dispiacere che se il taglio dell' omento fosse stato prolungato d' una linea, l'intestino poteva esser libero, e l'ammalata forse essere ancor viva.

15. Il *Deberger* racconta d' una ragazza la quale soffriva spesso delle nausee, dei parossismi febbrili, e delle enfiagioni di ventricolo, particolarmente poco dopo aver preso il cibo . Creduti questi sintomi un' effetto della rilassatezza del ventricolo furono adoperati li tonici, ma senza alcun profitto , e con la supposizione che dipendessero da ostruzioni si ebbe ricorso ai deostruenti, ma pure inutilmente. Con eguale successo in seguito si adoperarono i sieri , gli emetici, o le sole decozioni di camomilla , e di cardo santo per ajutare li sforzi , o la tendenza della natura al vomito , indi le pillole di sapone, di rabarbaro , e di gomma ammoniaco : ma finalmente dopo varj altri rimedj sopravenuta un poco di difficoltà di respiro e di tosse con sputi purulenti , ed un poco di difficoltà d' orinare, infelicemente morì . All' apertura del cadavere si trovò che il ventricolo era male situato essendo nella regione ombelicale , e nell' ipogastrica ; che il piloro dopo esser disceso nella regione lombare destra ascendeva in linea retta all' ipocondrio destro, e che l'intestino duodeno dopo esser passato sotto la vescica del fiele si piegava indietro in linea retta discendendo sopra il rene destro, e riascendeva poi verso il pancreas . Il ventricolo , gli intestini colon , e cieco erano distesi dai flati , il rene sinistro aveva un'ulcera , la vescica urinaria era ristretta , e gonfia internamente di sangue, ed i polmoni contratti , piccoli, tubercolosi, ulcera-

cerati, e sopratutto il destro aveva una vomica assai ampia alla parte superiore. E' mirabile in questa storia che i diffetti del polmone, e delle vie urinarie non si poterono sospettare che negli ultimi giorni della malattia, cosicchè non deve riuscire strano se alle volte sopravengono dei sintomi fatali senza che il medico li possa prevedere.

16. Il *Bang* porta varie osservazioni sopra delle affezioni vaghe, artritico-reumatiche, e prima di tutto parla d' un tumore edematoso indolente il quale con un' estrema celerità passava da un luogo all' altro; anzi tutti li medicamenti adoperati sembravano agire soltanto per discacciarlo dalla sua prima situazione. Ma finalmente attaccando con violenza gli occhi, furono applicati i vescicanti alle braccia, e fu ordinato, che prendesse due grani di mercurio dolce prima ogni sera, poi due volte al giorno, per i quali ebbe 24. giorni di salivazione. Persistendo ancora il tumore gli si fecero prendere i succhi recenti di Tarassaco, di bardana quattro oncie al giorno; il siero di latte con il cremor di tartaro, ed ogni sera 20. gr. di nitro con dieci di latte di zolfo, e di canfora. Con questi rimedj il tumore finalmente svanì. Per un' altro ammalato, che aveva un tumor fisso al ginocchio e dolente, dopo aver tentati inutilmente varj rimedj ebbe ricorso al mercurio e soprattutto alle unzioni ma il tumore che svaniva pareva diffondere il dolore per tutto il corpo. Finalmente attaccato un giorno gravemente da dolori generali ed atroci, e particolarmente da pungimenti nel petto, da odontalgia, e da cardialgia, con febbre, delirio ec. ordinò le cacciate di sangue, le polveri canforate col muschio, i vescicanti alle polpe delle gambe, i cristieri rilassanti ec. Il tumore comparve ai piedi, ma a poco a poco svanì senza che più l' ammalato soffrisse alcun male. I vescicanti possono eccitare il riassorbimento delle materie contenute nei tumori o ajutare l' azione risolvente del mercurio, e queste materie portate in circolo possono essere ridotte allo stato naturale, e sano dall' azione dei medicamenti adoperati nello stesso tempo, od uscire per l' emuntorio che il

il vescicante ha aperto. Non ostante questo metodo di medicare non è troppo raccomandabile in grazia del rischio che può correre l'ammalato di soccombere alla troppo celere infezione de' suoi umori. Finisce poi l'A. raccontando d'una donna la quale soffriva un'artritide anomala in tutti i sensi, e guarì per mezzo del vomito, e della diarrea eccitati naturalmente, e per l'applicazione dei vescicanti.

Sarà continuato.

NOTIZIE MEDICHE

LA Società Olandese delle scienze stabilita ad Harlem offre un premio d'una medaglia d'oro a quello che con esperimenti accurati e concludenti potrà dimostrare, se la teoria di Crawford sopra il fuoco ed il calore meriti d'essere ammessa o rigettata; e posto che gli esperimenti la stabilissero o nel suo intiero, od in qualche sua parte, si domanda quanto essa ci faccia avvanzare nelle nostre cognizioni filosofiche intorno al fuoco.

Il succo denso della saponaria officinale fu trovato molto utile nei casi di gonorrea ostinata. Il Sig. Segey uno dei medici del Re di Francia l'adopera ancora in altri casi di malattia venerea con successo, e la sua ricetta è un'oncia e mezzo di radice secca, ed una mezz'oncia della pianta pur secca bollita in tre pinte d'acqua. Una o due pinte al giorno di questa decozione sogliono essere sufficienti, ma nei casi gravi l'ammalato deve prendere la stessa pianta in polvere, od in forma d'estratto. Le fomentazioni fatte con la decozione di questa pianta sono utili per le ulcere veneree come anco la sua polvere applicata così esternamente.

LIBRI NUOVI.

A treatiſe upon ulcers in the legs o ſia, *Trattato ſopra le ulcere delle gambe con una introduzione ſopra l' eſulcerazione, e l' origine della marcia buona. del Sig. Undervvood Chirurgo dell' Oſpital Brittannico delle partorienti Londra* 1783.

L 'Autore è perſuaſo che le ulcere alle gambe reſiſtano ai rimedj in grazia che i nervi eſercitano poca azione, od hanno una piccola influenza. Egli conſiglia perciò d' adoperare i più forti ſtimolanti. Aggiunge poi che nei tumori ſcrofoloſi ſi adoperi il ſetaceo, ed un unguento ſtimolante.

Practical obſervations on the human teeth o ſia, *oſſervazioni pratiche ſopra li denti dell' uomo. del Sig. Wooffendale Chirurgo dentiſta a Liverpool Londra* 1783.

L 'Oſſervazioni pratiche di queſto Autore ſono eccellenti, ma egli ſi fida troppo all' arte e laſcia poco alla natura. Dippiù egli affetta l' aria miſterioſa, e rigetta la pratica de ſuoi colleghi ſenza ſoſtituirne ſpeſſo una migliore. Aſſeriſce ancora che i denti non abbiano nervi, e che ricevano le impreſſioni dal vajolo.

Eſſai, o ſia Saggio *Iſtorico, e critico ſopra le ſcoperte fatte in anotomia dagli antichi, e dai moderni* 1. *Vol.* 8. *del Sig. Laſſus Chirurgo profeſſore, ed inſpettore del Collegio di Chirurgia Parigi* 1784.

QUESTO diſcorſo è una breve iſtoria dell' Anotomia nella quale l' A. ha negletti tutti i minuti, ed inutili dettagli per attenerſi a ciò che v' è di più intereſſante, e di più atto ad inſtruire. Gli antichi Anotomici erano puramente filoſofi, ma non me-

medici, ed Ippocrate ſteſſo ha conſiderata l' Anotomia come un' oggetto di curioſità degno di trattenere il filoſofo ſpeculativo, piuttoſto che come una cognizione eſſenziale alla pratica della medicina. Ma queſta ſcienza fece pochi progreſſi fra li Greci, e li Romani perchè non era permeſſo di diſſeccare li cadaveri umani. Carlo Quinto nel 1556. avendo ottenuto dai dottori di Salamanca la deciſione, che i Cattolici potevano beniſſimo aprire i cadaveri, eccitò il genio dei medici a far dei progreſſi in queſta ſcienza, e dopo quell' epoca ſi ſcoperſe la circolazione del ſangue, le vene lattee, i vaſi aſſorbenti, e linfatici, ec.

Des maladies des femmes, o ſia *delle malattie delle donne opera del Sig. Chambon di Montaux della facoltà di Medicina di Parigi 2. Vol. 12.* 1784. *Parigi*.

QUESTA Opera riſguarda particolarmente le malattie dipendenti dal parto, e ſecondo la relazione che ne danno i commiſſarj dalla Società di Medicina queſt' è uno dei migliori trattati ſcritti finora ſopra queſto propoſito. Ne daremo un' eſtratto a ſuo luogo.

L' Art de guerir les Hernies, o ſia *l' arte di guarire le ernie, opera utile alle perſone attaccate da queſte malattie e nella quale ſi trova deſcritto il miglior metodo di coſtruire le faſciature addattate. del Sig. Balin Chirurgo. Parigi* 1784.

L'A. ha determinato il genere dell' ernie dal luogo che eſſe occupano, ed ha fiſſate le ſpezie ſecondo la natura delle parti contenute nel tumore. Queſt' opera però dinota una pratica conſummata nel ſuo Autore.

Richtiger Gebrauch des bley extracts o ſia *dell' applicazione utile dell' Eſtratto di Saturno nelle affezioni eſterne. Hala* 1783.

L 'A. non riconoſce nelle preparazioni di Saturno, e nemmeno nell' acqua vegeto-minerale tutti gli avvantaggi che molti Autori gli attribuiſcono ; e dopo aver eſaminate in otto ſezioni tutte le malattie nelle quali ſi ſuole adoperarlo, termina col dire imparzialmente che l' uſo di queſto rimedio eſige le più grandi circoſpezioni.

Obſervations on the jail, hoſpital, or ship fever, o ſia *oſſervazioni del Sig. Robert Robertson Chirurgo della famiglia del Re d' Inghilterra ſopra la febbre delle prigioni, degli oſpitali, e de' vaſcelli. Londra* 1783.

L ' A. non aggiunge niente di nuovo quanto alla dottrina di queſte febbri: ma con le ſue oſſervazioni riconoſce la verità dell' opinione del Lind circa l' utilità de' vomitorj e de' veſcicanti nel principio delle febbri de' vaſcelli, e circa l' uſo della china china per terminare la cura.

An account of a nevv method of treating joints, o ſia *Nuova maniera di curare i tumori delle articolazioni del ginocchio, e del cubito in una lettera dirette al Sign. Pott dal Sig. Enrico Park. Londra* 1783.

L ' A. conſiglia di eſtirpare l' articolazione laſciando ſuſſiſtenti gli integumenti, ed i muſcoli poichè ſi forma il callo, e ſe l' uſo dell' articolazione è perduto, reſta almeno quello della mano e del piede. L' operazione ha delle difficoltà; ma ſono compenſate dall' avvantaggio di conſervare le membra.

)(N°. IX.)(

Rifleſſioni, e congetture ſopra i fenomeni, e le forze dell' organizzazione del corpo umano dedotte dall' eſperienze dei Fiſici Moderni.

LE ſcoperte meraviglioſe, che il Cav: Roſa enunciò nella ſua lettera eſtemporanea eſſere le immediate conſeguenze delle verità già riconoſciute dai fiſici moderni, furono conſiderate ragionevolmente da molti, come tendenti a formare una rivoluzione, od un' epoca nella ſcienza dell' economia animale. Eſſe ci promettevano di determinare la vera natura, e le preciſe leggi di quell' agente, o di quel motore della macchina animale, di cui finora ſi avevano ſoltanto dell' idee vaghe, ed indeterminate, e ci facevano in conſeguenza ſperare di poter rendere ragione dei fenomeni tutti del corpo umano sì nello ſtato di ſalute, che in quello di malattia. Ma ſviluppando il celebre Autore nelle ſeguenti lettere le ſue idee, ed eſponendo tutte le ſperienze che egli fece a queſto propoſito ſembrò riſultarne, che foſſe ſoltanto indubitabile l'eſiſtenza d'un agente dentro il corpo animale, e che quegli riſiedeva ſoprattutto nel ſangue con cui penetrando l' intima ſtruttura di tutte le parti, metteva queſte in un' azione proporzionata alla libertà che la ſteſſa loro reſiſtenza gli permetteva. Una ſimile propoſizione preſa così aſtrattamente eſſendo però ſtata ammeſſa da molti filoſofi dei ſecoli paſſati, e da alcuni ancora del preſente, come lo fece vedere lo ſteſſo Autore nell' erudito ſupplemento alla ſua quinta lettera, pareva naturale il penſare che egli non ſi doveſſe contentare di eſtendere ſoltanto ed applicare ai vari caſi particolari queſti vaghi ſoſpetti, ma che doveſſe piuttoſto ſpecificare la natura, l'origine, e le leggi di queſto agente, e dimoſtrarla col

mezzo de' fatti li più avverati. Ora io non entrerò ne' dettagli delle numerosissime esperienze annesse alla sua terza, e quarta lettera, ed al supplemento della quinta delle quali però n' è stato dato il ragguaglio in questo Giornale, e dalle quali si potrà dedurre soltanto 1. che il sangue e le parti solide del corpo animale esposte al vuoto della macchina pneumautica mandano, od esalano un principio, che si espande, e deprime il mercurio nel barometro, e che si può considerare come proporzionato all' attività di dette parti, e al calore che conservano od acquistano 2. che quantunque il sangue abbia una grandissima influenza nella macchina animale come il gran principio stimolante, ed attivo, pure la respirazione od il libero accesso dell' aria atmosferica nel polmone sia di maggiore importanza per la continuazione della vita, di quello che la libertà della circolazione. Io mi contenterò di dire che col mezzo di queste sue sperienze, e di tutte quelle, che cita di Crawford, e di Scheele non potrà mai decidere esservi un principio, che per i polmoni entri nel sangue, e molto meno ancora che il principio o vapore espansibile che si ritrova nelle parti animali sì fluide che solide sia il risultato della parte la più animalizzata del sangue (1) con l' aria deflogisticata, o con l' etere, o con il foco, o con la materia del calore che entri per i polmoni. Io aggiungerò, poi che le sperienze dei fisici moderni ci portano piuttosto a dire, che alcune particole del sangue divengano, espanse, attive, ed animalizzate, se così si voglia esprimersi, dall' azione sola delle forze inerenti alla fibra animale, e siano in istato di salute attratte all' esterno dalla porzione deflogisticata dell' aria atmosferi-

ca,

(1) Se io avessi in animo di riunire tutte le espressioni vaghe delle quali si è servito il Cav: Rosa nelle sue lettere ardirei domandare, come mai il vapore etere influente sia necessario per animare il sangue, se le parti stesse del medesimo erano prima animalizzate secondo la sua asserzione; e poi vorrei sapere come potessero essere mai animalizzate queste parti, se egli dice nella nota 31. alla sua lettera quarta pag. *69*. che la grand' opera dell' animalizzazione si riduce al secreto d' impastare, e combinare intimamente il principio etereo dell' aria con la linfa, od umor inquilino animale.

cà, che ci circonda, e che penetra tutte le più minute cavità del polmone.

Quanto alla prima proposizione fu accennato alla pag. 352. del primo Tomo di questo Giornale che il Cel: Scrittore delle lettere sembra esser caduto in un grave errore allor quando volle far risultare delle teorie moderne di Crawford e di Scheele la verità di questa sua asserzione, che il *vapore espansibile sia composto dell' aria elastica spirabile che pel polmone entra nel sangue, e della parte vaporosa, cioè volatile del sangue stesso, ch' è la parte più sottile, e volatile della materia animalizata* (1). Scheele per aria fuoco intende l'aria veramente respirabile o deflogisticata dei fisici moderni, la quale viene poi giudicata da esso un'elemento della materia del calore, perchè ogni qual volta nei processi della combustione, o della calcinazione si eccita del calore, quell' aria sembra sparire, ed egli suppone, che combinandosi con il flogisto oltre la sua saturazione divenga la materia del calore, e si diffonda nei corpi circonvicini appunto come fa il calore. Crawford poi pretendendo che all'aria atmosferica sia aderente in istato di combinazione il principio, o la materia del calore, che essa aria abbandona quando le si presenta del flogisto con cui ha maggiore affinità, assicura ancora, che nella respirazione combinandosi essa aria con il flogisto del sangue, e cambiandosi così in aria fissa, ed in aria flogisticata, perda, e communichi al sangue il suo principio, o la sua materia del calore. Se fossero combinabili queste due teorie, le quali assicurano, l'una che l'aria deflogisticata sia un'elemento della materia del calore, l'altra che l'aria atmosferica communica al sangue per il polmone la sua materia del calore, sarebbe naturale il concludere, che nella respirazione penetrasse nel sangue la porzione, più pura, più spiritosa, più elastica dell'aria, o l'aria veramente respirabile. Ma queste due opinioni non possono certamente essere compatibili assieme, poichè Scheele

 pre-

(1) Vedi lettera estemporanea pag. 8.

pretende, che l'aria deflogiſticata dell'atmosfera ſia uno degli elementi, che compongono la materia del calore, allorchè ſi può ſeparare dall'altra porzione dell'atmosfera, e ſi può unire al flogiſto che i corpi prenſentano all'atmosfera medeſima; e Crawford vuole che la materia del calore ſia un'elemento per ſe, indipendente dall' aria deflogiſticata ma aderente ſpeſſo ad eſſa per coſtituire, aſſieme l'aria atmosferica, e ſeparabile da eſſa col mezzo ſolo del flogiſto che i corpi ſomminiſtrano a quella. Oltre però tutto queſto ſi può aſſerire ancora con certezza, che queſte teorie o ſono poco appoggiate ai fatti, o non ci aſſicurano mai che entri per il polmone nel ſangue l'aria deflogiſticata o reſpirabile, nè alcun altro fluido.

La teoria del Crawford da ſoltanto per dimoſtrato, che il calore aſſoluto ſia in ragione diretta del calore ſenſibile, di cui abbiſognano due corpi per metterſi alla ſteſſa temperatura: l'acqua riſcaldata come 200. miſta ad un corpo che al termometro indica come 100. ſe la temperatura commune dopo la miſtione reſterà in ambedue come 125. egli vuole, che il calore aſſoluto del corpo ſia a quello dell'acqua come 75. a 25. ed applicando poi queſto principio o modo di calcolare il calore aſſoluto al ſangue, ed all'aria atmosferica prima, e dopo la reſpirazione animale, egli trova, che l'aria caricandoſi nel polmone di flogiſto perde del ſuo calore aſſoluto, ch'è a dire, ricerca meno calore ſenſibile per eſſere portata ad una data temperatura, e trova che dall'altra parte il ſangue perdendo il ſuo flogiſto nel paſſare per il polmone acquiſta del calore aſſoluto, o ſia ricerca maggior calore ſenſibile per eſſere portato ad una data temperatura. Queſta teoria è appoggiata certamente a fatti che ſembrano incontraſtibili: ma però da tutti queſti calcoli Crawfordiani riſulta ſoltanto, che il calore aſſoluto altro non ſia che la capacità di contenere il calore ſenſibile, poichè ſe un corpo ricerca 75. e l'altro 25. per metterſi alla ſteſſa temperatura, queſto vuol dire ſemplicemente che l'uno ne può contenere come 75. quando l'altro non può averne che 25. Ora

ſe-

ſe queſta capacità di contenere il calore ſi voglia chiamare con Crawford calore aſſoluto, io non m' oppongo, mentre la queſtione è di puro nome: ma ſe a queſto termine di calore aſſoluto ſi voglia annettere l' idea di un fluido ſui generis piuttoſto che di qualità, di proprietà, o di modo d' eſſere dei corpi, ovvero ciò ch' è lo ſteſſo ſe ſi vuol confondere la capacità di contenere il calore con l' attuale eſiſtenza del medeſimo dentro il corpo, io dirò che i Crawfordiani, e Crawford ſteſſo che non ha ſempre ſpiegata chiara la ſua intenzione, hanno preſo un grandiſſimo sbaglio, che le ſperienze nulla ci dimoſtrano di tutto queſto, e che la ragione vi ſi oppone, mentre ſe i corpi i quali hanno una data capacità di contenere il calore ne conteneſſero tanto realmente, o ſia ſe il calore aſſoluto del Crawford foſſe la ſteſſa materia del calore combinata con il corpo fino a ſaturazione, ogni menoma ſovrabbondanza, od aggiunta dovrebbe reſtare egualmente libera, ed accreſcere egualmente la temperatura. L' aria dunque che nella reſpirazione perde del ſuo calore aſſoluto, non perde una materia od un ſuo elemento, ma perde la facoltà di ricercare tanto calore ſenſibile per portarſi ad una data temperatura, ed il ſangue che dopo il ſuo paſſaggio per il polmone acquiſta del calore aſſoluto non ſi imbeve d' un nuovo elemento, ma acquiſta la facoltà di ricercare maggior calore aſſoluto per eſſere portato ad una data temperatura: in una parola le ſperienze Crawfordiane non dimoſtrano punto che l' aria introduca nel ſangue un ſuo principio componente. Quanto poi alla teoria di Scheele, oltre che ſi è fatto vedere eſſere falſo che la materia del calore ſia il riſultato dell' unione dell' aria deflogiſticata con il flogiſto in iſtato di ſovrabbondanza, o di ſuperſaturazione, eſſa ſi appoggia ancora alle ſuppoſizioni ſmentite da molte eſperienze, primo che l' aria deflogiſticata ſia così detta impropriamente, mentre eſſa è ſecondo quell' Autore un compoſto di aria, e di flogiſto in iſtato di perfetta ſaturazione, 2. che l' aria flogiſticata ſia piuttoſto la ſteſſa aria priva di quel flogiſto. In conſeguenza di queſte ſuppoſizioni pretende eſſo Scheele contro l'

opi-

opinione di tutti i fisici, che l' aria atmosferica communichi al sangue nella respirazione una parte del suo flogisto.

Se tutto ciò però non basta per provare, che l'A. delle lettere non aveva ragione di concludere che entrasse per il polmone nel sangue il principio spiritoso, vivificante che si pretende costituire l'aria atmosferica, si rifletta che dalle sue asserzioni non si concepisce mai, se per la porzione pura elastica, spirabile dell' aria, la quale penetra per il polmone nel sangue, intenda la sola aria deflogisticata come si intende per convenzione dai fisici moderni, o se voglia veramente indicare il calore, come sembra che il dovrebbe, volendo significare per porzione spirabile, quella che secondo Crawford penetra il polmone, ed anima il sangue. Confondendo egli spesso nelle sue lettere la materia del calore, quale la intendono Scheele, e Crawford con il fuoco semplice degli altri fisici, o con l' etere, od incerto modo con il fuoco elettrico, e dippiù asserendo nella sua lettera estemporanea alla pag. 8. e 9. che la porzione spiritosa elastica dell' aria, che entra per il polmone secondo le scoperte del Crawford sia la causa del calore vitale che si sviluppa nella circolazione, e che con questo calore l' aria sbattuta nel cuore si combina, e si amalgama con la parte sottile, e volatile del sangue, io non credo essere troppo ardito nell' asserire, che non si possa concepire, se quell' Autore voglia, che s' introduca nel sangue la materia del calore definita da Crawford, come un' elemento semplice, o l' aria deflogisticata, che trovi nelle prime strade della circolazione il flogisto per constituire con esso il calore, addottando in qualche modo la teoria di Scheele, oppure se voglia che sia la stessa cosa l' aria deflogisticata, la materia del calore, il fuoco semplice, il fuoco elettrico, e tutti quegli altri fluini inventati dai moderni fisici per inviluppare le nostre cognizioni, piuttostocchè per renderci ragione dei fenomeni differenti della natura. Che se poi si aggiunge l' altra sua proposizione enunciata nella stessa lettera, che l' aria combinandosi con la materia animalizzata del sangue perda l' azione della sua elasticità attuale, e riten-

tenga soltanto la facoltà di poter essere espansa dall'azione graduata del calore, io confesso ingenuamente di non concepire come egli si appoggi alla teoria di Crawford, o come provi con essa che l'aria entri per i polmoni, o finalmente qual sia quella spezie di aria della quale egli parla.

Ma tutte queste riflessioni sembreranno inutili per un medico, se considerare si voglia, che appartenga soltanto ad esso quello ch'è d'una immediata applicazione ai casi particolari, che si incontrano nella pratica. Tuttavolta se le sperienze, ed il raziocinio fecero sempre conoscere ai medici i più sensati, che le sole forze del corpo umano potevano portare i cambiamenti felici, o funesti delle malattie, e che l'arte poteva soltanto favorire, od opporsi all'azione delle stesse forze, si confesserà certamente che lo studio fondamentale del medico deve essere quello di conoscere queste forze e di calcolare le cause che le mettono in azione, o che le modificano. Se l'aria atmosferica communica al sangue un qualche elemento, che lo rende attivo, o se l'aria estrae dal sangue qualche principio, che divenendo troppo sviluppato od espanso potrebbe nuocere, e finalmente se alcune circostanze favoriscono queste operazioni mentre alcune altre vi si oppongono, io non vedo come da tutte queste cognizioni il medico non possa tirare molti lumi non solo per la fisiologia, ma ancora per prescrivere il miglior metodo dietetico, e soprattutto per rendere sempre utile quell'atmosfera che ci circonda. La costruzione delle case in quanto al sito, alla distanza, al numero delle finestre e delle porte, la conformazione interna delle stanze per addattarle ai differenti bisogni della vita, la scielta dei passeggi, la distribuzione dell' ore del giorno per i diversi offizj a quali ognuno è distinato, possono dipendere da questi principj, e forse sarebbero più sani gli abitanti delle Città se alla fabbrica di queste potessero presiedere dei medici istruiti dell' influenza dell'atmosfera nelle sue differenti circostanze, appunto come scrisse il Maret sopra la fabbrica degli Ospitali (1) o come il Sig.

(1) Vedi Tom. 1. di questo Giornale pag. 406.

Sig. Aitkin di Londra (1). Io non ho però in animo di entrare ora nella queſtione dei tanti fluidi ſottili, mentre anzi ſono portato a credere, che la diverſa maniera con cui ſta unito alle particole terreſtri il fluido etereo od il fuoco che cauſa la luce, l'elettricità ed il calore (2), abbia dato origine a tante teorie, e che ſi potrebbero facilmente prendere infiniti fenomeni come dipendenti dai ſeguenti fatti incontraſtabili 1. che un fluido ſottiliſſimo eſiſta, il quale finch'elibero abbia la proprietà di diffonderſi egualmente per tutto, o di metterſi in equilibrio con ſe ſteſſo. 2. che eſſendo eſſo molte volte attratto dai corpi, ed unito ad eſſi in iſtato di vera combinazione non agiſca da ſe ſolo, nè abbia più relazione con il fluido etereo libero. 3. che i corpi però abbiano una determinata facoltà di combinarſi con queſto fluido, arrivati alla quale diconſi ſaturati del medeſimo per eſprimerſi con un termine chimico, e finchè non ſono ſaturati, o ſe ſuperano la ſaturazione diconſi elettrizzati in meno, od in più, poichè realmente tentano d'arrivare a quello ſtato, attirando queſto fluido dai corpi circonvicini ſe ne mancano, o diffondendolo ſe ne poſſiedono più del biſogno, con i quali fenomeni appunto ſi manifeſta l'elettricità. 4. Finalmente che oltre queſta proprietà, le maſſe dei corpi hanno ancora una determinata capacità (3) di contenere queſto fluido allorchè l'hanno attratto, od una data reſiſtenza a ſpogliar-

(1) Thoughts, o sia pensieri sopra gli Ospitali.

(2) La luce, e l'elettricità dipendono da un solo fluido poichè ambedue favoriscono egualmente lo sviluppo dell'arie, la vegetazione delle piante, e l'elettricità atmosferica *ceteris paribus* cresce a misura che il sole avvanza nel suo mezzo giorno, e cessa quasi del tutto al tramontare del medesimo. Quanto al calore i suoi fenomeni sembrano dopo molte esperienze de' moderni una modificazione di quelli dell'elettricità.

(3) Questa capacità che sembra essere in proporzione delle superfizie libere delle masse è stata eccellentemente calcolata da' varj fisici, e sopra tutti dal Cel. Volta nella sua memoria sopra il modo di rendere sensibilissima la più debole elettricità sì naturale, che artifiziale. Egli lesse questa memoria il dì 14. Marzo 1782. alla Real Società delle Scienze di Londra, e la pubblicò poi nel 1784. negli opuscoli di Milano.

gliarsi del loro proprio, per la quale capacità o resistenza essi sono più o meno facilmente elettrizzabili, o favoriscono più o meno l'elettrisazzione degli altri. Posti diffatti questi principj io mi crederei permesso di aggiungere 1. che nel movimento libero di questo fluido, qualunque sia, allorchè passa da un corpo all'altro consista la luce, la quale è più, o meno sensibile secondo ch'è più o meno intenso o rapido il moto 2. che la tendenza di tutti i corpi a saturarsi di questo fluido, od a diffonderlo se ne possiedono più del bisogno produce gli effetti attribuiti all'elettricità, e finalmente che il calore dipende dall'urto che esso fluido può communicare, ovvero consiste nel movimento che può eccitare od accrescere negli elementi terrestri (1). Molte osservazioni ed esperimenti potrebbero confermare queste opinioni, ma oltre che ci allontanerebbero troppo dal nostro oggetto, io credo che in questo caso si possa dispensarsi dallo scandaglire queste teorie, mentre esaminando con le sole vedute mediche, se l'aria realmente si decomponga nella respirazione per introddurre per il polmone nel sangue un fluido sottile che renda le particole di quello espandenti, ed attive, si vedrà che le sperienze ci dimostrano 1. che alcune parti stesse del sangue divengono espandenti ed animalizzate dall'azione sola delle forze inerenti alle fibre animali. 2. che l'aria deflogisticata dell'atmosfera si unisce sempre a queste parti animalizzate, allorchè entra in contatto con esse; e che finalmente (permettendo qualche congettura appoggiata alle stesse esperienze) questo nuovo composto della natura dell'aria fissa, o del vero acido animale viene trasportato per l'atmosfera allorchè l'uomo è sano, e posto in buone circonstanze; ma essendo ammalato o posto in pessima costituzione d'aria viene introdotta nel corpo, e costituisce le diverse acrimonie, che tormentano sì spesso la infelice umanità. Per

(1) L'agitazione che questo fluido mette negli elementi accresce alle volte o diminuisce la loro capacità di attraere, e contenere esso fluido medesimo, e quindi produce i fenomeni del calore assoluto di Cravvford, o del calore latente degli altri fisici.

enunciare tutto questo con ordine e precisione io credo necessario di premettere un brevissimo esame sopra l'influenza dell'aria deflogisticata nella composizione, o decomposizione dei diversi corpi; di considerare in seguito le alterazioni alle quali va soggetta quell'aria deflogisticata che ci circonda, o che si respira; e finalmente di esaminare i processi della sanguificazione, o le trasmutazioni del sangue nei diversi gradi di animalizzazione. Se io arrivassi mai a provare che l'elettricità che si eccita confricando i solidi con i fluidi, rende questi espandenti ed attivi: se mostrassi che l'aria pura asciutta ed agitata, attrae, si combina e porta seco quelle particole della natura dell'aria infiammabile che sono appunto le più attive, mentre l'aria stessa umida e stagnante è anzi attratta da quelle; e finalmente se provassi che l'unione dell'aria deflogisticata con le sostanze della natura dell'aria infiammabile costituendo in genere i sali, e soprattutto gli acidi, possa formare ancora le acrimonie animali, allorchè quei composti sono formati od attratti dentro il corpo, io crederò certamente d'avere trovati dei principj noti e calcolabili i quali spargeranno molti lumi nella fisica animale, e faranno conoscere molte cause dei fenomeni complicati dell'organisazione. Contentandomi però d'avere fatto dei progressi utili o di avere aperta una strada per farne in questa parte della Medicina io lascierò volentieri ai dotti fisici il decidere, se abbia appoggiate queste conghetture sopra fondamenti più certi di quelli ch'ha scielti il Rosa per formare la sua teoria.

(Sarà continuato.)

Delle

Delle Osservazioni in Chirurgia, Trattato di Vincenzo Malacarne Saluzzese: Secondo Estratto.

LA seconda parte dell' Opera del Sig. *Malacarne* contiene l' applicazione di quei precetti, li quali, come sopra veduto abbiamo, vennero da lui con molta saviezza e diligenza esposti a direzione di chi volonteroso d' appigliarsi allo studio ed all' esercizio della Chirurgia à bisogno di addottrinare la mente e di addestrare l' occhio e la mano, onde a piè sicuro innoltrarsi pel difficile ed intralciato sentiero dell' *osservazione*.

Nel primo Capit. di questa 2. parte si da la descrizione di un mostruoso *Idrocefalo*, insiem con la storia de' mali sofferti a cagione d' esso da un fanciullo per lo spazio di diciassett' anni. Noi non ne accenneremo che le particolarità principali. Nell' anno 1753. sui primi mesi dell' infanzia cominciò il fanciullo mentovato a diventare un poco stupido e ad aver male; gli s' intumidiva il capo, e gli dimagravano insensibilmente il petto e le estremità inferiori. Ebbe diarree e svogliatezze fin da principio, ma poi ricominciò ben presto a poppare con avidità, senza però che il capo cessasse di crescere, o la magrezza diminuisce, o si allungasse a proporzione il rimanente del corpo. Fiacchezza progressiva ed inerzia di tutte le membra, immobilità della mano e del piè destro, difficoltà di alzare e di muovere ai lati la grave testa, stupidezza, moto degl' occhi irregolare e stralunato, avversione alle tenebre, impotenza di esprimere colle lagrime i proprj tormenti, tal si compiette per un quinquennio, la trista esistenza dell' infelice fanciullo. A questo termine ei non aveva salvo due denti incisivi per mascella, e la sua faccia nella mostruosità niente spiacevole, era smisurata alla fronte ed acuta al mento. Ad aggravio di tanti mali rilevò nel 1758. una contusione sul destro lato del cranio, che quantunque con semplici corroboranti dissipata, pure suscitò vomiti di bile porrina, che lo tormentarono poscia

 ogni

ogni meſe, e talvolta ogni quindici giorni. Al detto periodo la fontanella a poco a poco ſi aſſodò, ed allora gli nacquero ſucceſſivamente gli altri denti, che in numero di ventotto ſodi e bianchi ſi conſervarono tutto il tempo di ſua vita. Al decimo anno cambioſſi in grave, e maſchile il tuono della voce, crebbero in varj luoghi folti e neri i peli, ed il corpo acquiſtò lunghezza maggiore di quattro piedi Parigini; ma il dorſo e le ſpalle ben preſto ſi appiattirono, e la ſpina curvoſſi irregolarmente ſui lati in due luoghi; cioè fra la terza e l'ottava vertebra dorſale, e fra l'undecima e l'oſſo ſacro. Nel 1767. ſi dimoſtrò molto più inquieto e ſopra tutto irregolare nel cibarſi; talora tutto ingojava con ſomma voracità, talora per interi giorni ricuſava ogni ſorte di alimento. Lo aſſalirono frequenti convulſioni univerſali accompagnate in fine da aggomitolamento e gonfiamento degl'inteſtini le quali irregolarmente di due in tre ſettimane, ed ora di meſe in meſe comparivano e duravano dai dieci ai venti minuti, terminando collo ſgorgo di copioſo ſudore, o con ſcarichi di ventre, quali negli ultimi giorni diventarono intollerabilmente fetenti e corroſivi, aggiuntiſigli dippiù vomiti di materie fecali. Si fra tanti mali traſſe la ſua languente eſiſtenza fino al dì 6. Aprile del 1770, nel quale in una fiera convulſione morì. Biſogna leggere nell'opera del Sig. *Malacarne* l'enumerazione diligente ed accurata di tutte le rimarcabili alterazioni che riſcontraronſi nella teſta moſtruoſa di detto fanciullo; il noſtro inſtituto non ci permette di accennarne altro che le più ſingolari. L'enorme capo ſciolto dal buſto fra la terza e la quarta vertebra, toltine gl'integumenti, i muſcoli, e la maſcella inferiore, oltrepaſsò il peſo di un rubbo. Il cervello poſto a nudo, non preſentava alla ſuperfizie gli anfratti ſoliti ad oſſervarviſi, ma ſoltanto alcune ſuperficialiſſime gobbe quà e là appena diſtinguibili. L'emisfero ſiniſtro avea contratto un'invincibile aderenza colla ſommità del parietale, la quale corriſpondeva proprio al ſito dove il fanciullo avea ſofferto la contuſione ſopraccennata. Li due emisferi non erano più che due veſciche

fciche ampliffime, e la foftanza corticale e la midollare, che fanno la maffa principale del cervello, erano ridotte a tanta fottigliezza, che fe in alcuni fiti uguagliava il mignolo, altrove non arrivava alle due linee. Quelle due enormi vefciche non erano altro che i ventricoli laterali così moftruofamente dilatati, i quali communicavano l'uno, con l'altro, mediante un'apertura o lacerazione fattafi tra l'margine inferiore del fetto trafperente e la midollare fottopofta. Nium veftigio di pia madre, nè di pleffi coroidei offervoffi nella loro cavità, bensì le loro pareti erano tappezzate di vafi curiofamente diftribuiti. Il terzo ventricolo era pur effo ftranamente largo, per lo fcoftamento dei talami de' nervi ottici, cui mediante rifultava un catino largo diciotto linee, pieno d'acqua torbida, profondo quattordici, e lungo fedici. L'acquidotto di Silvio, e'l IV. ventricolo erano pur effi allargati ftranamente. Fu inutilmente cercata la glandula pineale. L'imbuto groffo come una penna d'oca, guarnito d'idatidi, folido e quafi fcirrofo, la glandula pituitaria ingrandita notabilmente ed indurata. Il cervelletto di volume affai minore di quello che trovafi ordinariamente nei giovani di 17. anni, fodiffimo, e nella midolla che ne coftituiva i noccioli quafi cartilaginofo. La calvaria avea dai 25. ai 26. pollici di circonferenza, in molti luoghi era foda come l'avorio; negli altri, dove avea alquanto più rara teffitura, era fpeffa otto, dieci linee, un pollice; l'A. dettaglia minutamente le fingolarità rimarcate in ciafcheduno degli offi che la componevano le più offervabili delle quali, e quelle che probabilmente più che null'altra hanno contribuito a produrre il moftruofo idrocefalo, furono la irregolarità delle doccie dei *feni laterali*, e la difformità delle aperture interne dei *fori laceri*. La doccia del feno laterale deftro avea nove linee d'ampiezza, e quattro di profondità, mentre che il foro lacero avea appena due linee e mezzo d'irregolariffima eftenfione. Quella del finiftro era larga cinque linee, e fuperficiale; e il foro cui tendeva, era appena largo una linea; anzi era anguftiato maggiormente da due linguette offofe, che fi allungavano

da

da cadaun orlo della doccia per farne quasi un canale. Questa notabile sproporzione tra la capacità delle doccie, e il diametro de' fori laceri, dovea, come ben riflette l'A.; impedire che il sangue dei seni si scaricasse nella dovuta quantità nei golfi delle giugulari, donde seguir ne doveva il ristagnamento di esso nei detti seni, colla susseguente enorme dilatazione di essi, e con tutta quella folla di alterazioni che per l'impedita circolazione e distribuzione de' fluidi, s'andarono progressivamente producendo nell' interior fabbrica del cervello. Ed infatti tal era la resistenza che per la ragione sopra indicata, affacciavasi allo sbocco del sangue cerebrale, che lungo gli angoli del seno longitudinale e dei laterali si vedeva una selva di strisce rossigne, le quali a guisa di raggi portavansi verso i seni, ed erano manifestamente prodotte dall' infiltramento fattosi del sangue nelle cellule degli angoli suddetti; e nelle vicine. Il Sig. *Malacarne* rimarca a questo luogo, che la natura avea proccurato di supplire al diffetto dei fori laceri troppo stretti con dare uno sfogo sebbene insufficiente, al sangue contenuto nei seni laterali per li fori del *Valsalva*, ch'erano più ampi del solito. Egli si era già incontrato nei teschi di tre fatui dove mancavano i fori laceri, ed il sangue invece avea l'uscita libera dai seni laterali per li fori del *Valsalva*, che vi aveano quattro linee allincirca di diametro.

Fra gli esempj delle osservazioni relative alla splancnotomia l'A. da un ragguaglio delle proprie osservazioni sulla glandula pituitaria, e sul di lei imbuto. Egli daccordo col Sig. *Murray* ha veduto la membrana aracnoidea e la pia madre più densa quì che altrove formare la tunica esterna dell'imbuto molto elastica e robusta; ma non ha potuto assicurarsi con le injezioni, com'è riescito all'Anatomico di Stockolm, che il color rosso sudiccio di esso imbuto dipenda sempre dai vasi sanguigni; bensì ne ha veduta sovente per ogni verso ghermita la superfizie di minute idatidi visibilissime ad occhio nudo. Rapporto poi alla cavità che il lodato *Murray* ha preteso di dimostrare nel imbuto; il nostro A. non è mai

mai potuto venir a capo di accetarſene, ma egli l'à ſempre veduto riempito d' una morbida lanuggine cinerizia, ſimile a quella che tappezza molte cavità del cervello. Egli accorda beniſſimo che tagliando per lungo il detto cilindro, ſembri ravviſarviſi un nonſocchè di concavo nel centro, o nell'aſſe, ma fa notare molto acconciamente, che le tuniche ſpeſſe e robuſte di un cilindretto ſpugnoſo poſſono ſimulare qualche cavità, eziandio là dove non eravi naturalmente. Egli ha innoltre oſſervato che tagliando l'imbuto traſverſalmente, la concidenza delle ſuppoſte pareti ne ſpreme ſempre un nonſocchè di celluloſo, che ſi allunga conveſſo, come appunto fa l'eſtremità d'un groſſo nervo reciſo. Non dice però di aver ripetuto l' eſperimento di agghiacciare il cervello, come à fatto il *Murray*. Egli coincide perfettamente coll'Anatomico Svezzeſe nel dire che l'imbuto amplo fra i nervi ottici, e le papille midollari, ſi aſſottiglia per dilatarſi nuovamente a miſura, che ſi avvicina alla glandula; ma non accorda per altro che la glandula pituitaria ſia diviſa in due lobi anteriore e poſteriore, e che l'imbuto penetrando nella glandula ſi divida in due rami, cadaun de' quali s'inſinui nel lobo che egli è deſtinato. Un più minuto eſame della glandula ſteſſa gli ha dimoſtrato eſſer eſſa coſtrutta di tre parti o lobi diſtinti; due de' quali ſituati anteriormente ed uniti naturalmente inſieme non rappreſentano male il cuore delle carte da giuoco, nell' apice del quale va ad inſerirſi l'imbuto. Il terzo lobo addoſſato agli altri due è ſituato inferiormente e poſteriormente, ed è compoſto di una ſoſtanza ſimile a quella della glandula pineale; l'imbuto non ha punto che fare con queſto terzo lobo, ma tutto s'impianta nella ſommità degli altri due, che ne ſembrano propriamente due eſpanſioni ripiene di parenchima bigio, o cinerizio-ſanguinolento. In riſguardo all' uſo dell'imbuto e della glandula pituitaria, il Sig. *Malacarne* congettura che queſta glandula ſia deſtinata all'uſo di depurare la linfa, prima che queſta ritorni al torrente della circolazione. L'aver trovato l'imbuto e la glandula beneſpeſſo attorniati da vaſi linfatici, l'aver oſ-

ſer-

ſervato che queſta glandula è di teſſitura membranoſo-vaſculare all'eſterno, celluloſo-reticolata al didentro; che le cellule di queſta interna ſua ſoſtanza ſono piene di un umore fluidetto, cinereo-roſſigno, coagulabile al fuoco; che finalmente eſſa è ſituata fra i vaſi maggiori dell'encefalo in vicinanza di due grandi aperture, che guidano fuori di queſta cavità, quali ſono i canali delle carotidi: tutti queſti fatti riuniti formano un' ragionevole appoggio alla ſopra ennunziata congettura (1).

Nel Capitolo terzo il Sig. *Malacarne* dilucida alcuni paſſi dell' opera grande di *Haller* concernenti la ſtruttura del cervelletto umano. L'illuſtre Fiſiologo Berneſe nelle aggiunte fatte all'ultima edizione della ſua Fiſiologia, ha più e più volte fatta onorevol menzione della deſcrizione del cervelletto umano già pubblicata dal noſtro A.; ma impedito come egli era dalla ſua età, e dalle ſue vaſte occupazioni dal riſcontrare le deſcrizioni coll' iſpezione Anatomica, ne ha ſovente confuſo e non bene eſpreſſo il vero ſignificato, onde a ſcanſo d'ogni equivoco il Sig. *Malacarne* à ſtimato

(1) Ho ripetuto ancor io ben due volte l'esperimento accennato dal *Murray* di aghiacciare il cervello, ma non mi venne mai fatto di osservare il cilindretto di ghiaccio occupânte la pretesa cavità dell'imbuto; ho veduto bensì una lamina continua di ghiaccio propagântesi per l'un dei ventricoli laterali nel terzo, e quindi nell'altro laterale, la quale manifestamente indicava la reciproca communicazione dei due ventricoli laterali per mezzo del terzo. Ma l'imbuto indurito dal ghiaccio non mostrava nel suo interno che una sostanza rossigna spugnosa aggelata; e la laminetta di ghiaccio, la quale copriva il fondo del terzo ventricolo, staccavasene facilmente, e nel sito corrispondente all' imbuto mostrava lo stampo liscio di quella leggiera fossetta, dalla quale trae origine l'imbuto, senza che si vedesse il menomo indizio di rottura. In altra occasione ho leggiermente versata nell' un dei ventricoli laterali una forte infusione di zafferano, la quale da se e senza veruno sforzo si fece, strada nel terzo, donde inclinando un cotal poco il cervello, la viddi sgorgare ancora nell'altro laterale; la strada di communicazione mi parve essere la doccia frapposta ai corpi striati ed ai talami dei nervi ottici, lungo la quale si produce dall'anteriore e lateral parte del terzo ventricolo, e va a finire nel lembo interno della gamba maggiore dell'*Ippocampo* quel fascetto midollare chiamato dal *Willis lembo posteriore del corpo striato*, e dall' *Haller Tænia semicircularis*. L'imbuto mi apparve qual viene sopra descritto dall' Aut. pieno di una molle sostanza spugnosa, e niente affatto tinto del colore dell'infusione, come certo avrebbe dovuto esserlo, se fosse stato cavo.

mato neceſſario di recare gli opportuni ſchiarimenti agli articoli del teſto Alleriano, dove ſi eſpongono le oſſervazioni da eſſo fatte ſul cervelletto. Baſti di aver accennato queſto Capitolo, giacchè ſenza traſcriverlo, ſembra difficile il darne un eſtratto che ſoddisfi. Noi faremo altresì lo ſteſſo del IV. Cap. nel quale ſi dà in una tavola, communicata in parte al cel. *Bonnet*, il regiſtro del peſo d'alcuni cervelli umani intieri ſpogliati delle meningi, come altresì del peſo, e del numero delle lamine dei ſoli cervelletti, ſtati ſeparati dai cervelli medeſimi, acciochè ſi conoſca meglio la diverſità di queſta viſcera nei diverſi individui umani, e le diverſe proporzioni che ſi oſſervano tra il cervello, e il cervelletto d'ogni riſpettivo individuo, e di tutti inſieme.

Nel Cap. V. ſi riporta uno ſquarcio di lettera al cel. Sig. *Michele Girardi* Anatomico di Parma, nella quale il Sig. *Malacarne* eſibiſce come un'eſempio delle oſſervazioni relative alla Nefrotomia, un breviſſimo ſaggio delle ſue ingegnoſe ſcoperte intorno alle radici dei nervi cerebrali. Egli deſcrive l'origine e il corſo di alcuni fili, da lui a torto una volta riſguardati come nervi acceſſorj al paro dei motori communi degli occhi, ed al paro dei patetici, e dopo aver toccate di volo le altre ſue minutiſſime oſſervazioni intorno alle vere origini de' motori eſterni degli occhi, del gran ſimpatico, de' piccioli ſimpatici, degli acuſtici, del pajo vago, de' guſtatori, delle quali ſi riſerba di eſporre più eſatta ed ampia contezza nella IV. parte dell'Encefalotomia già proſſima a pubblicarſi; egli ſi ferma a deſcrivere in dettaglio l'origine dei nervi olfattorj. Dal ganglio del *Santorini* li detti nervi vanno inſenſibilmente divergendo fino alla ſciſſura della baſe del cervello, che ne divide i lobi anteriori dai mezzani. Qui ſi vedono compoſti di tre fettuccie bianche, piatte, parallele, che divergendo ſi elevano fino alla baſe de' corpi ſtriati. La fettuccia più lunga s'immerge nella loro ſoſtanza cinerizia, attraverſa la midollare, che divide tale porzione de' corpi ſtriati dalla ſuperiore orizzontalmente, a livello del piano de' ventricoli laterali, ſtriſcia ſotto la la-

nugine della superfizie de' talami dei nervi ottici, che fa i pareti laterali del terzo ventricolo, ed ingrossando discende fuori della base del cervello per formare, piegandosi sopra se stessa, le papille midollari, e sempre acquistando sostanza risale per formare le colonnette dell' impropriamente detto pilastro anteriore della volta. I fili della seconda fettuccia escono dal grosso cordone midollare, che fa la commessura anteriore del terzo ventricolo, e passano attravverso della porzione nascosta de' corpi striati; e quelli poi della terza vengono soltanto della midollare, che contiene la porzione inferiore de' corpi striati.

Nel Cap. VI. l' A. ci espone i risultati delle proprie ricerche intorno ai vasi sanguigni del corpo umano, ed all' uso dei medesimi rapporto alla circolazione del sangue. Noi scorreremo rapidamente sui moltiplici oggetti, che in questo discorso vengono esaminati dall' A. con tutto il dettaglio. Le sue diligenti osservazioni sopra le tuniche delle arterie in istato naturale, sono una nuova conferma di quel che c' insegnarono li più esatti moderni Notomisti e Fisiologi, cioè che tre sole tonache concorrono a formare il canale dell' arteria, la esterna *cellulosa*, la media *fibrosa*, ma di fibre soltanto traversali, l' interna poi *membranosa*. L' A. ci descrive minutamente la disposizione dei varj piani fibrosi della tonaca media, e la maniera con la quale li differenti fascetti trasversali s' innestano e s' intrecciano l' uno con l' altro. Seguono nella seconda Sezione le di lui osservazioni sopra le arterie nello stato preternaturale, e nello stato morboso. Ei ci descrive e ci da il disegno di un' aorta doppia, che gettava pure doppj i tronchi principali destinati alle parti superiori del corpo. Nata quest' arteria da un solo tronco quasi ovale, d' ampiezza molto maggiore del solito, al disopra dell' origine delle due coronarie si divideva in due rami, li quali salendo arcuati ai lati verso la sommità del torace, si riunivano di bel nuovo, e davano così riuniti principio all' aorta discendente. Da amendue li detti rami uscivano una per parte avvicendate le succlavie, le carotidi esterne, e le interne.

Ma-

Mirabile si fu in questa rarissima distribuzione de' tronchi arteriosi, che quantunque doppj, e di capacità al loro nascere molto più ampla del naturale, andavano nel loro traggitto stringendosi a poco a poco, in guisa che fuori del torace erano ridotti al calibro ordinario, onde le parti cui si distribuivano, punto di sangue non ricevevano più di quello, che ne ricevano le parti medesime degli altri corpi costituiti naturalmente. Altra volta il Sig. *Malacarne* à veduto dall' arco dell' aorta spiccarsi le due sole succlavie, ciascuna delle quali poi mandava la carotide corrispondente al suo lato, ed in un altro caso, del quale dà la figura, le carotidi nascevano tuttedue dalla succlavia destra. I limiti che ci siamo prefissi nel presente estratto, ne permettono soltanto d'indicare le osservazioni del nostro A. intorno ai cangiamenti che l'aorta soffre nel suo calibro all' origine sua dietro le valvule semilunari ed all' arco; intorno agli otturamenti sofferti dalle arterie umane; e le molte ch' ei riporta intorno agli aneurismi più notabili stati da lui e dagli altri osservati nei tronchi e nei rami delle differenti arterie. Egli conferma con due osservazioni l'esistenza di que' rarissimi aneruismi anomali, che nascono per trasudazione del sangue dai pareti troppo porosi delle arterie. Di somma importanza poi sono le osservazioni sui condensamenti di sostanze eterogenee, e sulla *litiasi* delle arterie, come quelle che ci mettono sotto gli occhi una malatia, cui men di rado che non si crederebbe, vanno soggette le arterie, e la quale à una grandissima influenza sulla produzione degli aneruismi. Interessantissima finalmente e del tutto nuova si è la descrizione della malattia riscontrata dal nostro A. in tutto il sistema arterioso di un uomo dedito al vino da lui anatomizzato, nel quale i tronchi e tutte le diramazioni visibili dell' aorta erano diventate fragili a segno, che al solo comprimerle fralle ditta screpolavano e si fendevano come fa il guscio d'ovo, senza però che in esse apparisse diffetto visibile di struttura.

Nella sezione terza si riferiscono le osservazioni dell' A. sopra le valvule semilunari alla radice dell' aorta e dell' arteria pulmonaria.

Le valvule semilunari hanno tutte 1. un lembo libero ad orlo più robusto del rimanente della valvula. 2. un lembo fisso ad orlo cartilagineo ligamentoso, immerso parte nell' origine delle arterie, parte nella sostanza carnosa medesima della base del cuore. 3. un angolo per lato, donde si allungano tanto il lembo libero, quanto il fisso. Cadaun angolo parte da un tubercolo cartilagineo-ligamentoso simile ad un mezzo grano d' orzo in alto, bifido in basso, detto dall' A. *Arpione*, e gli *arpioni* sono tre per cadaun orifizio arterioso. Egli esamina minutamente la elegante disposizione dei fascetti o nastri di fibre che trovansi nella doppiatura della membrana componente il corpo di ciascuna valvula. E finalmente riferisce alcuni esempj delle difformità e diffetti numerosi ed importanti cui sono soggette in tutte le parti loro le valvule semilunari, come sono le concrezioni calcaree ed ossose, la diversità di estensione e di numero, l' immobilità assoluta, e gli smagliamenti ora delle fibre carnose, ora di tutta la loro sostanza. Segue nella Sezione IV. la sposizione delle ricerche dell' A. sulla struttura delle valvule tricuspidali nei ventricoli stessi del cuore. Le valvule tricuspidali sono il complesso d' altrettante picciole aponeurosi quanti sono i tendini, che partano dai muscoli papillari dei ventricoli del cuore, e dagli allungamenti di alcune colonnette carnose degli stessi ventricoli. Il complesso di queste aponeurosi non forma delle valvule distinte, tre in un ventricolo, e due in un altro, ma bensì un anello aponeurotico per ogni orifizio auriculare nei ventricoli suddetti, appeso all' apertura inferiore delle orecchiette, frastagliato, frappato, e ondeggiante nei ventricoli, quanto gli viene permesso dai tendini, donde trae origine. Egli descrive minutamente li varj piani aponeurotici che formano li detti anelli valvulosi, ed insieme il numero e la disposizione dei muscoli papillari; novera dippoi li vizj da lui incontrati negli anelli valvulosi, e nella sostanza medesima del cuore, consistenti in ismagliamenti dei detti anelli, in adunamenti calcarei, ed in concrezioni ossose tanto nelle valvule, che nella sostanza carnosa del cuore, e chiude col rife-

riferire minutamente l'interessante ed unica osservazione dell'ossificazione di tutto il cuore in un' anitra selvatica uccisa accidentalmente a caccia sotto i suoi proprj occhj. Nella Sezione V. il Sig. *Malacarne* espone li proprj pensieri intorno al giuoco di tutte le parti descritte, se sono naturali e sane, per mantenere la circolazione del sangue una volta incamminatasi negli animali a sangue caldo. Egli crede che la contrazione delle orecchiette serva di stimolo a quella de' ventricoli, perchè venendo tratte in alto le valvule degli orifizj auriculari, i muscoli pupillari vengono necessariamente stiracchiati e tesi, e conseguentemente ancora molti punti dei pareti carnosi de' ventricoli, dove si piantano parecchj tendini diramantisi dai sopraddetti muscoli pupillari. Innoltre assicura che dall' impiersi i ventricoli e dal dilatarsene i pareti essendo stiracchiati e stesi gli anelli valvulosi, che orlano tutt' allintorno gli orifizj, auriculari, li detti orifizj vengono ristretti e compressi, ed è per conseguenza eccitata la più attiva contrazione delle orecchiette; come ancora dalla stiratura della porzione principale d'amendue gli anelli soprammentovati pendenti da buona parte della periferia degli orifizj arteriosi, viene a proddursi l' appiattimento del principio delle arterie polmonaria ed aorta, ed il lembo libero delle valvule viene messo perciò a più forte scambievole contatto nell'asse delle arterie medesime, onde l'onda sanguigna non solo è più esattamente sostenuta, ma altresì spinta per le arterie più lunge dal cuore.

Noi rimettiamo gli studiosi della medicina a leggere nella diligente storia proposta nel Cap. VII. come esempio per le osservazioni cliniche, una curiosa descrizione del mezzo insolito, del quale si servì la natura per evacuare la materia di un tumore follicolato in un vecchio sessagenario. Ed accenniamo soltanto di volo i Capitoli VIII. e IX. proposti come esempj delle osservazioni terapeutiche, nell'un de' quali si riportano gli esami analitici istituiti dall' A. sulle acque Termali Aquasi, che furono trovate tenere in dissoluzione dell' argentovivo; e nell' altro si tratta dell' uso de' rimedj

medj Termali d' Aqui per gli erniosi, e delle sostanze che ne possono fare utilmente le veci. Ne' casi, anche più avvanzati di ernie con incarceramento dell' intestino il nostro A. diede con gran successo due oncie di vino rosso austero satollato del sale ricavato dalle acque Termali summentovate; la qual dose ei faceva ripetere ogni due ore, applicando nell' istesso tempo de' clisteri d' acqua tiepida, o di brodo lungo satollo del sale comune, o di quello d' Inghilterra, oppur di quello di Canale da lui sperimentato più attivo, e facendo osservare una rigorosissima astinenza da ogni altra sorte di cibo e bevanda; con questo metodo proccurando il raggrinzamento delle due opposte estremità degl' intestini, egli è venuto più volte a capo di sbarazzare e di ritirare nella cavità dell' abdome la porzione d' intestino strangolata. Interessante di molto, e con somma diligenza circostanziata si è l' osservazione contenuta nel Cap. X. nella quale vien descritta una strana foggia di strozzamento delle intestina cagionato dalle callosità, e dalle preternaturali aderenze dell' omento; ed insieme la storia de' mali crudeli cui per cagione di tale disordine sofferse quattordici mesi il povero infermo. Ma l' annunzio dettagliato di questa ci condurebbe troppo lungi, e perciò rimettiamo i curiosi a leggerla in fonte contentandoci soltanto di accennare che nel caso indicato l' omento s' era attaccato morbosamente alla porzione del peritoneo corrispondente alle due ultime false coste, e ch' era diventato come una spezie di cordone calloso largo un dito circa, teso in maniera sorprendente, come la corda di un arco dalla faccia concava del fegato e del peritoneo, che si attacca all' ipocondrio destro, obbliquamente per lo centro della regione umbilicale, fino a quella porzione del peritoneo che cuopre il rene sinistro, e alla milza, dove questo nastro cartilaginoso si allargava alla foggia di una cinghia simile alla palma della mano, irregolare nella sua spessezza. La cavità dell' abdome era perciò da questo nastro divisa in due parti; ed era impedita la libera communicazione della parte superiore delle intestina con quella che si trovava inferiormente al cor-

cordone; per il quale disordine oltre il senso di stirature violente e dolorosissime da un fianco all'altro, che provò l'infermo costantemente in tutto il corso della malattia, eccitaronsi in progresso di tempo con atroci dolori la timpanitide, la idropisia, la cangrena degl'intestini, e conseguentemente la morte. L'osservazione contenuta nel Cap. XI. fu da noi riferita alla pag. di questo Volume. Nel Cap. XII. ch'è l'ultimo di quest'opera, ci si descrivono gli effetti terribili e singolari prodotti da sostanza corrosiva inghiottita da un Giovine, il quale in poche ore fra gli spasimi e le convulsioni più atroci e spaventose ne morì. Il ventricolo con tutto il tratto del Canale intestinale, e con tutti li visceri dell'abdome furono trovati illesi ed in istato perfettamente naturale. Ma il canale del esofago fu trovato corroso e rotto dirimpetto all'intervallo che v'ha fra la testa della terza, e quella della quarta costa vera, ed ulceroso ed infiammato in tutto il resto del tratto che dalla rottura stendevasi verso il diaframma. La destra cavità del torace era piena d'olio, di liquore sanguinolento, e d'altre sostanze confuse insieme, e tutto il lobo posteriore del polmone intimamente sfacellato e corroso a segno, che senza preparazione si distinguevono i vuoti, e i segmenti cartilaginosi delle mezzane diramazioni dei bronchi. La corrosione s'era innoltrata fino alla quarta parte posteriore della faccia interna delle coste, ed avea compresi con la vena azigos, i nervi del paro vago, e dell'intercostale di quel lato; anche il polmone sinistro era sfacellato nella sua faccia posteriore, per due terzi della sua lunghezza.

Dello specifico delle Lucertole, o Ramarri per la radical cura del Cancro, della Lebbra, e Lue venerea ultimamente scoperto.

SEmbrerà forse strano ad alcuno che noi non abbiamo prima d'ora fatto parola ne' nostri fogli di questo nuovo specifico venutoci dall' America, reso noto in Europa dal Sig. D. *Giuseppe Flores* della Facoltà Medica di Guatimala in una operetta stampa-

ta

ta a Madrid l' anno 1782. Ma la ſingolarità del rimedio, e quella nonmeno delle cure che dicevanſi col mezzo di eſſo ottenute, le quali avrebbero forſe potuto a buon diritto non andare eſenti dal ſoſpetto di eſaggerazione ci hanno fatto prendere il partito di ſopraſedere dal parlarne, finoatantocchè con imparziali ed accurati eſperimenti, non veniſſe anche tra noi confermata l' utilità del nuovo ſpecifico, ovvero ne foſſe evidentemente dimoſtrata l'inutilità. E ciò tantoppiù volentieri, quantocchè già in Italia s' era ſparſo l'annunzio di tale ſcoperta per opera del benemerito Sig. D. *Gio: Luigi Targioni*, che al numero 77. de' ſuoi utiliſſimi *Avviſi ſopra la ſalute umana* per l' anno 1783. avea dato contezza del Libricciuolo del D. *Flores*, e ſucceſſivamente i Giornali Medici di Parigi e di Londra ne avean pure parlato, quantunque i dotti compilatori dell' ultimo non ſi moſtraſſero gran fatto diſpoſti a preſtar fede alle meraviglioſe cure pubblicate dal Medico di Guatimala. Era dunque ſperabile che diſſeminata eſſendoſi dovunque tale notizia, qualche dotto Medico ſarebbeſi aſſunto il carico di ſperimentare l'efficacia del novello ſpecifico, e che dai riſultati de' nuovi tentativi noi avremmo potuto trarre onde fiſſare più ſtabilmente le noſtre idee ſulla reale o preteſa efficacia di eſſo.

Ciò diffatti è avvenuto in Italia, dove in varie Città, e da varj Medici illuminati fu in queſti ultimi tempi meſſo al ſaggio dell' eſperienza il nuovo rimedio Americano, e furono anche in buona parte confermate le ſingolari virtù che ad eſſo apponevanſi. L' eſpoſizione di queſti eſperimenti è da vederſi nella traduzione ſtampata l'anno 1784. del libricciuolo di *Flores*, a cui dall' editore Sig. *Carlo Maria Toſcanelli* furono aggiunte le relazioni di molte pure felici ottenute in Torino per opera del nuovo ſpecifico, ed inſieme un ſaggio dell' analiſi chimica delle Lucertole e dei Ramarri. Di queſta operetta fu dato un ampio traſunto nel Vol. VII. degli Opuſcoli ſcelti di Milano parte IV. e quei Giornaliſti v' aggiunſero l' annunzio di altri ſperimenti che ſtavan facendoſi in Genova ed in Milano. Finalmente il benem. Sig. D. *Gio: Luigi Targioni* prima

di

ai numeri 39. e 40. degli Avvisi per l'anno 1784. e recentemente ai numeri 6. e 7. degli stessi Avvisi per l'an. 1785. pubblicò li risultati di altri tentativi intrapresi a Savigliano, in Torino, ed in Milano. Noi riporteremo fra poco la relazione dei due nuovi esperimenti eseguiti a Castelfranco, communicataci in una lettera del Sig. D. *Francesco Trivisan* dotto ed esperto Medico di quel luogo. Ma prima stimiamo ben fatto di premettere una breve informazione dello specifico, e del metodo con cui è stato praticato in America ed in Europa. Questo singolare specifico si è la carne delle Lucertole o Ramarri, che, trattane la pelle cogl'interiori, e ridotta in bocconi, si trangugia bell'e cruda, e per così dire ancor palpitante. Gl'Indiani di S. Cristoval d' Amatitan fin da tempo immemorabile si valgono del detto rimedio senza il menomo riguardo, e sempre felicemente in tutte le malattie veneree a cui sono soggetti, e che sono quasi endemiche fra loro, ancorchè siano esse inveterate e giunte all'estremo periodo; e le popolazioni confinanti con S. Cristoval, quando hanno bisogno di mangiar lucerte per risanare dalle malattie veneree, concorrono in questo ultimo luogo. Il metodo col quale usano del detto rimedio è il seguente: prendono senza molti riguardi una Lucerta, ne recidono destramente il capo, la coda, ed i piedi, ed aprendone immediamente il ventre, ne strappano gl'intestini e la pelle. Ciò fatto masticano essi, ed inghiottiscono a digiuno con grande indifferenza quelle carni crude, calde ancora, palpitanti, e col rimanente di vita che possono serbare; usando di mangiare una Lucerta ciascun giorno, lo che dicono essere sufficiente, benchè alcuni ne mangino sino a tre (1). Un accidente fece conoscere agli Europei l'accennato specifico. Un certo D. *Giuseppe Ferrero* di Catalogna, ed allora in Guatimala travagliato da un cancro nel lato destro del labbro superiore, già da' Medici abbandonato, ritirossi presso il P. D. *Giuseppe* de *Eloso*, onde disporsi ad incontrare cristiana-

(1) Dalla descrizione delle Lucertole di S. Cristoval, apparisce ch'esse sono molto somiglianti ai nostri lucertoloni verdi, o Ramarri.

mente la morte già creduta vicina. Questo P. era stato Curato di S. Gio: Amatitan, e si ricordava di aver veduto a S. Cristoval una donna risanata da cancheri per opera di que' selvaggi, e non con altro rimedio che con la carne cruda delle Lucertole communi fra loro. Il *Ferrero* animato dal racconto del suo Curato, volle cimentare in se stesso l'energia delle Lucertoie di S. Cristoval, e non fu giunto a consumarne otto in varj giorni seguendo il metedo Indiano, che si trovò radicalmente guarito. Questo fatto si rese pubblico, e ben tosto verificossi l'efficacia delle Lucertole ne' cancri e nelle malattie veneree in Guatimala, al Messico; ed altresì a Malaga, e a Cadice in Europa. Nè meno meravigliose furono le cure operate in Italia nel Piemonte con l'uso delle Lucertole verdi, o Ramarri riferite dal Sign. Dottori *Luigi Mo*, e *Rasero* di Torino, quantunque non sieno state così pronte, come quelle che diconsi ottenute in America. Convien per altro leggere ai numeri *39*. e 40. degli Avvisi sopra la salute Umana per l'anno 1784. una lettera del cel. Sig. *Malacarne* di Torino, nella quale si riferiscono delle osservazioni, che non sono gran fatto favorevoli al nuovo specifico, e nei numeri *6*. 7. degli stessi avvisi, un'altra lettera del Sig. D. *Giammaria Mazzi* Medico ordinario dell'Ospedal maggiore di Milano, nella quale si riportano le storie di tre cure tentate nello Spedal Maggiore di detta Città, una in un caso di cancro alla vagina ed all' orifizio dell' utero, le altre due di lue venerea confermata, le quali quantunque imperfette, e per nessun conto paragonabili per la prontezza degli effetti con quelle pubblicate a Torino, e molto più in America, pure bastano ad assicurarci che non è il nuovo specifico da mettersi in frotta con tanti altri inutili o dannosi, ma che se ne possono attendere degli ottimi ed innaspettati effetti nella cura delle indicate malattie (1).

Gli effetti che il detto rimedio destò nella maggior parte di quelli che lo sperimentarono, furono dapprima un senso di calore uni-

(1) Le Lucertole adoperate in Milano furono le communi bigie.

universale, il quale era seguito ben presto da copiosi sudori e da abbondanti evacuazioni sì per orina, che pel secesso; dietro ai quali il più delle volte manifestossi ancora la salivazione.

Dall' esame chimico delle Lucerte istituito dal Sig. *Giovanni Fontana* risulta, che da una Lucerta di mezzana grandezza si ottengono grani cinque di sale volatile, con picciola porzione d'oglio animale chiaro e fetido, mentre un egual pezzo di carne di vipera non ne offre che soli tre di meno volatile, e di odore meno penetrante. Oltre a ciò questo sale si separa facilmente dalla carne, e la sola acqua fredda ne scioglie porzione, con qualche parte oleosa, che in pochi minuti dà ad essa una consistenza mucellaginosa. Da ciò si rischiara non poco l'intelligenza degli effetti che si ottengono da questo medicamento. Or ecco il dettaglio delle osservazioni communicateci dal Signor D. *Trivisan*.

Lettera di Francesco Trivisan Al Chiarissimo Sig. D. Pietro Zuliani Professore di Fisica nell' Università di Padova.

IO averei prima d'ora adempito al mio dovere, e fatti notti a V. S. Illustrissima gli effetti de' Lacerti nella cura del Celtico e de' Cancri, se avessi creduto che due sole osservazioni, e quella che riguarda i Cancri anche incompleta meritassero di venirle innanzi; ma poichè nell' ultimo suo gentilissimo foglio me ne volle far ricerca non posso a meno di non obbedire a comandi che mi onorano.

Scorrono oltre due anni ch' un uomo di temperamento sanguigno-bilioso, d'età virile, ben formato della persona dopo una Gonorrea mal curata incominciò a soffrire i dolorosi sintomi della Lue Celtica. Serviva egli questa Posta, ma indi non molto rimase in tal maniera impedito le articolazioni degli Arti superiori, ed inferiori, che non solo non poteva più salire a Cavallo, ma a fatica muoversi, e camminare. Da valente Professore a cui allora ebbe ricorso fu tentata la cura coll' unzione Mercuriale, che raffrenò per qualche tempo la forza del male; il quale di poi più feroce

divenuto gli tolse quasi del tutto la libertà del moto, e lo crucciava con dolori acerbissimi. Attesa l' opportuna stagione dell' anno prossimamente scaduto, premesse le tepide bagnature si sottopose a nuova unzione, eseguita con tutte l'avvertenze; da cui però non avendo ottenuti che vantaggi passeggeri ebbe ricorso al sublimato Corrosivo, e ne ingollò parecchi grani. Ma raccogliendone poco frutto, e soffrindo acerbamente nel ventricolo, si determinò d'abbandonare e questo, ed ogn'altro Medicamemto. In tale stato languì infelicemente, finchè coll'avvicinarsi della fredda stagione esacerbati fortemente i dolori, reso quasi immobile, travagliato da pertinaci vigilie, offeso da febbre, assai dimagrato, guasto tutta la faccia da pustule, e le gambe da gomme molto dolenti ebbe a me ricorso. Per avventura in quei giorni m' era venuta alle mani un'operetta poco prima uscita dalle stampe di Torino che celebrava a specifico i Lacerti ne' Cancri, e nella Lue Celtica, e sembrandomi che difficilmente potrei abbattermi in soggetto più addattato per osservarne il valore, premessa una purga leggera di cassia con pochi grani di Mercurio dolcificato sul finire dell'Ottobre incominciai la cura, facendogli ingojare giornalmente due Lucertole Parietarie appena morte, scorticate, ed involte in cialdella, l'una la mattina a digiuno, l'altra la sera cinqu'ore dopo il cibo. Era sua bevanda ordinaria una leggera bollitura di Radice di Canna Montana; il vitto tenue di mineſtre ordeacee, e poche carni di vitello, o pollo.

Nei primi giorni si accrebbe la copia dell'orine; nel quinto si raddolciscono li dolori, ed il riposo nelle notti è più tranquillo; nell' ottavo cede la febbre; nel decimo terzo incomincia la salivazione, che nelle cure Mercuriali giammai comparve; si calmano i dolori, ed acquista della mobilità. Dopo venti giorni pel freddo improvvisamente insorto, restai privo de' benefici Animali, e tosto la salivazione rimase sospesa, minorata la copia dell'orina, ed arrestati i progressi della cura.

Il dì primo Decembre fatta innanzi doviziosa raccolta di Lucertole

tole ne ripigliai, la pratica e sul momento scorre più copiosa l'orina, al quinto giorno si riproduce la salivazione con tali effetti che il decimo quarto potè alzarsi di letto, passeggiare alcun poco la stanza, e muovere con qualche facilità gli arti superiori. A questo giorno, delle Gomme alcune erano già dileguate, tutte ammollite, nè più dolenti, e le pustule della faccia tolte quasi del tutto. Il vigesimo cammina con tutta franchezza, e la salivazione che già da qualche giorno si minorava, è ridotta a frequente sputacchiare. Nel vigesimo quinto la salivazione era cessata del tutto, le gomme affatto sparite, e l'infermo sembrava condotto a salute: pure a maggiore sicurezza gli fece ingojare lo specifico per altre cinque giornate; indi per rimettere sua smarrita nutrizione prese il Latte vaccino per ben venti giorni; dopo il qual tempo sano, e lieto ripigliò il suo faticoso impiego, e certo fino a questo giorno senza danno. Non devo però tacere, ch'ogni presa di questo rimedio svegliava nel mio infermo una forte nausea, che lo molestava per ben un'ora, e che ogni otto, o dieci giorni lo rigettava tosto ingojato. A questo momento io lo purgava dolcemente, già a ciò invitato dalla costante difficoltà del ventre. Da questo effetto in fuori posso onestamente assicurare di non aver mai avuto nessun leggero sospetto, che l'uso così lungo, e ripetuto di Lucertole potesse essergli di nessun nocumento.

Una donna di presso cinquant'anni, sanguigna, travaglia da qualch'anno d'un cancro, il quale da prima comparve nel canto esterno dell'occhio destro, e che di giorno in giorno avvanzando i suoi effetti strugittori non solo consumò tutte le palpebre, porzione delle sopracciglia, e parte della cute che copre il zigoma, ma attaccato il globo stesso dell'Occhio, in modo lo distrusse che d'esso omai non rimane che porzione della pingue cellulare che lo circonda, e qualche picciolo frastaglio di sue membrane, e muscoli. I contorni di questa caverna erano guerniti di schifose schianzie, e dal suo seno, con acerbissimi dolori gemeva continuamente sanie corrodente, e fetida, e talora da laceri vasi scorreva il sangue.

gue. Premeſſa anche in queſto caſo una leggera purgazione il primo Decembre le feci ingollare due Lucertole Parietarie collo ſteſſo metodo che ſopra ò indicato. A queſte preſe tenne dietro nauſea forte, e lunghiſſima, che l'indomani s'accrebbe, e durò più oſtinata, e nel terzo giorno fu ſeguita da vomito. Dopo quattro giorni, nei quali la donna ricusò coſtantemente di ſoggiacere a nuove prove, nè ripigliò l'uſo, e quantunque la nauſea di nuovo ſorgeſſe, ſoſtenendone il coraggio con dolci luſinghe di guarigione, l'induco a proſeguire per quattro giornate. La mattina della quinta ritorna il vomito, e nei sforzi ſucceſſivi sgorgò sì copioſo dall' occhiaja il ſangue, che ſmarritane l'inferma abbandonò interamente l'impreſa. Nei giorni di queſte prove rimarcai che i polſi s'eran rinforzati, e fatti più frequenti, ed ò raccolto dalla paziente qualche moderazione nei dolori. Or traſcorſo qualche tempo, lagnandoſi ella meco, che di nuovo i dolori infierivano, la conforto a ritentare, e l'induco a prenderſi una Lucerta al giorno, la qual pratica, ad onta della coſtante nauſea, che per più ore la travagliava continuò, finchè ſi preſe diciotto Lucertole che ancora mi rimanevano in potere. Quantunque in queſto tempo non ſia comparſa alcuna ſenſibile evacuzione, anzi m'abbia trovato coſtretto ad uſare per due fiate un leggero purgante, null'oſtante l'inferma ne riportò non diſprezzabili vantaggi, poichè s'alleviarono i dolori, ceſſarano le emorragie, la ſanie ſi fece più viſcoſetta, ed acquiſtò miglior odore, e colore, e caddero le ſchianzie. Queſti effetti nemmeno al giorno d'oggi interamente perduti, mi confortano a ritentare il cimento qualora la ſtagione lo permetta, unitamente ad alcuni altri infermi, nei quali credo ragionevole la prova.

Mi luſingo che potrò più francamente preſentare a V. S. i riſultati delle eſperienze da farſi, ch'ora non fo delle fatte, le quali prego ſolo d'accettare come un verace teſtimonio dell'obbedienza che le devo, e di quella ſtima che giuſtamente le profeſſo.

Caſtelfranco 20. *Febraro* 1785.

Sig-

Siegue l'Estratto degli Atti della Società di Med. Coppenaghem.

17. L'AASKOW racconta d'uno ſtudente di Teologia, il quale con alcuni unguenti avendo fatto ſvanire un' eflore-ſcenza erpetica che aveva alla faccia ſoffrì in ſeguito una grande difficoltà di reſpiro con un dolore ſotto le coſte ſpurie del lato deſtro e con un tumore allo ſteſſo ſito. Creſceva il dolore riſcaldandoſi la camera, o prendendo il cibo, la toſſe era ſecca, la ſete grande, il polſo duro, teſo, e celere, la lingua ſporca, il ventre ſciolto; ſoffriva de' ſudori notturni, ed aveva i piedi ſempre freddi come il marmo. Dopo avere tentati inutilmente vari rimedj incindenti, calmanti ec. i veſcicanti poſti ſopra il luogo dolente ſembrarono giovare qualche poco: ma in ſeguito creſcendo i ſintomi l'ammalato mancò di vita. L'apertura del cadavere dimoſtrò che i lobi poſteriori dei polmoni erano turgidi di ſangue nero, che il mediaſtino era ſanguinolento, ed infiammato ſoprattutto al lato deſtro, e che il diafragma parimenti era infiammato nel mezzo della ſua parte deſtra anteriore. Da queſti fatti conchiude l' A. che il tumore proveniſſe dal fegato depreſſo dal diafragma, e che l'infiammazione di queſto muſcolo non porta in conſeguenza i deliri quando il cervello non è attaccato parimenti dalla ſteſſa infiammazione, come non lo era in queſto caſo.

18. Il Gulbrand decanta l'uſo dei ſetacei, e delle fontanelle riportando due caſi nei quali furono utiliſſimi. Un uomo di trenta ſei anni dopo eſſere guarito da un'affezione artritico-venerea fù aſſalito da una oftalmia oſtinatiſſima, che appena gli laſciava l'uſo della mente. Adoperò inutilmente le emiſſioni di ſangue, i pediluvj, gli emetici, ed i veſcicanti: ma fattogli applicare un ſetaceo alla nuca, ed indi una fontanella al braccio guarì perfettamente. Ad un fanciullo, il quale, ſuperato il vajolo, fu attaccato dalla ſpina ventoſa che ſi manifeſtò con un dolore al ginocchio deſtro, con un tumore ſpugnoſo pieno di un liquore roſſo, e con delle ul-

ulcere sanginolente. Applicata una fontanella si risanò quasi perfettamente nello spazio di un mezzo anno già trascorso, e tutto promette che sarà perfettamente sano, e capace di essere utile alla Società.

19. Il Callisen racconta il caso d'un uomo nobile dell'età di cinquanta anni, al quale si scoprì un'ernia d'omento congenita al momento che si aprì il suo cadavere. Non si aveva potuto sospettarla prima, poichè i sintomi non la caratterizzavano punto. Esso ebbe prima de' dolori vaghi alla regione epigastrica con nausea ed ansietà, indi un dolor fisso sotto la cartilagine xifoide, il qual dolore alle volte si estendeva fino all'ombelico, ed ai lombi: aveva un poco di durezza al sito del lobo maggiore del fegato, una somma inappetenza, ed un polso duro, piccolo, celere ed alle volte molle, e lento. Finalmente sopravenendo le afte, il singulto, ed il freddo all'estremità infelicemete spirò.

20. L'Abildgraad riferisce d'una Signora di un ingegno vivo, d'una costituzione di corpo macilente, e tenue, la quale di ritorno da un viaggio aveva un piccolo tumore ai tarsi che diveniva sempre maggiore, ma che si sospettava una pura conseguenza della fatica del viaggio. Crescendo però questo tumore, ed ascendendo verso l'abdome, si sospettò di una qualche ostruzione nelle viscere, ma mancavano i segni per fissare ove questa potesse esistere. Nel solo decotto di cicorea con una dramma di sal di tartaro tartarisato consisteva la cura, ed al più prendeva qualche pozione di manna con il sal policresto. Ma aumentandosi il tumore edematoso de' piedi si sospesero l'orine, e di tempo in tempo sopraveniva un'intumescenza di tutto l'abdome con una somma ansietà, la quale però spariva dentro lo spazio d'una mezz'ora. Le fu ordiato ogni due ore il seguente rimedio, due dramme di estratto di china-china, due di estratto di Camomilla, e due di terra fogliata di tartaro sciolte in *6.* oncie di acqua di menta, ed aggiuntavi un'oncia di sciroppo d'altea, ed una dramma di spirito di sale dolcificato. Si ordinò dippiù che prendesse mattina, e sera una mezz'oncia della seguente mistura; due dramme di gomma ammo-

moniaco in sei oncie di acqua di finocchio, aggiungendovi un'oncia di sciroppo di altea. Finalmente si ebbe ricorso alle preparazioni scillitiche. Il sintoma singolare di questa idropisia, oltre le affezioni spasmodiche, od isteriche, era una fiamma ardente che pareva ascendere per l'esofago. Soffrì questa ammalata varie vicende ora migliorando, ora peggiorando; ebbe soprattutto un flusso di ventre copioso d'una materia marciosa mista di sangue, che la faceva peggiorare: ma aveva de' miglioramenti allor quando sopravvenivano de' scarichi copiosi di orine, o li suoi mestrui. Aggravandosi però i sintomi di tempo in tempo, sopraggiungendo de' terribili gonfiamenti di abdome si tentarono varj rimedj, e particolarmente l'applicazione della neve, i quali rimedj giovarono sempre come palliativi. Con le scarificazioni parimenti si ottenne qualche sollievo ed in poco tempo uscirono con questo mezzo 40. libbre di acqua. Finalmente facendosi più frequente, e più debole il polso, lamentandosi di un gran freddo, e di una sete ardentissima, morì l'infelice. Fattane l'apertura si raccolsero 22. libbre di acqua sommamente acrimoniosa, nel colon si trovarono due escrescenze sarcomatose rosse della grandezza d'una ciriegia con il loro peduncolo membranoso: il mesenterio, ed il mesocolon erano carichi oltremodo di grasso, e ven' era molto altresì fra il pancras ed il ventricolo: le viscere erano sane a risserva d'essere un poco secche, ed alcune un poco indurite; la vescica urinaria era contratta come anco l'utero: nel resto del corpo non vi furono cose rimarcabili. Da questo esame l'A. crede di dovere attribuire la idropisia alla quantità di grasso, e li scarichi purulenti ai sarcomi del colon. Egli aggiunge poi che probabilmente il sintoma che caratterizza questa spezie di ostruzione dipendente dal grasso sia quel senso di fiamma ardente che sembra ascendere per l'esofago, e cita a questo proposito un'osservazione del D. Wade (1) sopra

(1) Medical observations and inquiries by a society of physicians in London Vol. III. pag. 69.

pra una preternaturale graſſezza dalla quale ſi raccoglie, che l'ammalato ſoffriva la ſteſſa ſenſazione.

21. Il De Berger riferindo varj caſi di malattie prodotte da affezioni di baſſo ventre conferma l' opinione dell' Abildgraad, che nelle oſtruzioni dipendenti dal troppo graſſo ſi rimarchi ſempre quella fiamma ardente, che aſcende per l' eſofago. Egli ripete però le eſcrezioni purulente dal muco inteſtinale, o dal graſſo del meſocolon, che traſuda per gl' inteſtini Cita però Morgagni, il quale oſſervò lo ſteſſo fenomeno in uno che aveva un aneuriſma. Il De Berger aggiunge un' altro fenomeno coſtante in queſte malattie, ed è un dolore intollerabile dal poplite fino alla polpa delle gambe. Quanto alla cura egli aſſicura che ſi potrebbe prevenire queſto male con la dieta, con gli aperienti, e deoſtruenti, o con la poſca degli antichi, facendo ſoprattutto molto moto. Ma ſe il male ha preſo radice, egli lo ſuppone incurabile. Apporta per altro varie oſſervazioni dalle quali ſi rileva che il vito lauto, e l' abuſo dei troppi cibi non produce ſolo queſta eſtrema graſſezza del menſenterio, del meſocolon, e dell' omento: ma che ſi trova alle volte il pancreas ſcirroſo, canceroſo, e friabile. L' A. decanta poi in queſti mali la gomma ammoniaco della quale ne vidde molti buoni effetti, e ne cita uno meraviglioſo d' una nobile matrona.

22. L' Ensler aprì il cadavere d' un itterico, nel quale non trovò punto di graſſo, nè nell' omento, nè nel meſenterio. Eſſo aveva il fegato più grande del naturale, ſcirroſo, ed in varj luoghi pieno d' un liquore marcioſo, attaccato con la ſua conveſſa ſuperfizie al peritoneo e ſuperiormente al diafragma mediante una ſoſtanza fibroſa, e compata. La veſcica del fiele conteneva due oncie di bile atro-verde, denſa ed acre. Il ventricolo era naſcoſto dal fegato, riſtretto, e contratto, con il piloro ſcirroſo, e l' omento minore ſteatomatoſo. La milza piccola, ſpugnoſa, verde-cinerizia, e priva di ſangue; gl' inteſtini per la maggior parte gangrenati. Nel torace poi non v' era di rimarcabile che la picciolezza,

za,

za, e la flaccidità dei polmoni. La ſtoria di queſto uomo è, che eſſendo nel negozio d'un mercante e conducendo una vita aſſai ſedentaria ſenza oneſti profitti, ſi aveva datto ſei anni prima della ſua morte alla malinconia, e ſi lamentava d'una intolerablie anſietà, per cui non ſolo non poteva reſtare nelle camere riſcaldate, ma doveva tutto il giorno eſcire all'aperto, ed alla notte rotolarſi ſul pavimento, o dormire con ſogni ſpaventevoli. Si aggiunſe a queſti incommodi l'orrore per l'acqua, e durarono tali ſintomi per lo ſpazio di due anni ora più forti, ora meno. Dopo queſto tempo pareva che ceſſaſſero, ma vi reſtò l'inappetenza, il dimagramento, la proſtrazione di forze, e ſucceſſe la febbre, della quale ſi liberava ſopravenendo il ptialiſmo. Queſti mali ſucceſſero alternativamente varie volte, ed un'anno e mezzo prima della ſua morte ſi lamentò d'un dolore con durezza ſotto le coſte ſpurie del lato ſiniſtro; provò un ſenſo d'ardore ai precordj che gli pareva aſcendere al cervello, e gli apportava la vertigine. La ſua lingua era gialla ſporca, il ſapore d'ovi guaſti, il vomito frequente, il ventre ſtittico, l'anſietà continua. Per allegerire queſto male preſe con qualche profitto il decotto di Gramigna col tartaro tartariſato, ed il ſal ammoniaco. L'A. pretende che il ptialiſmo ſia un ſegno patognomonico delle oſtruzioni del pancreas, e della milza.

23. Il Koelpin racconta d'un ſoldato di 36. anni il quale eſſendo caduto dall'alto riportò una contuſione all'ipocondrio deſtro, a cui ſucceſſe un'enfiſema univerſale più manifeſto ſoprattutto al petto, al dorſo, al collo ed alla teſta del lato deſtro. La reſpirazione però era libera, non aveva toſſe, ed il polſo era appena più celere del naturale. I veſcicanti, le ſcarificazioni, la miſtura acido canforata del Locher fecero che dopo varie alternative di bene e di male finalmente l'enfiſema cedeſſe, dopo di che ſi trovò ſenza dolore, ſenza frattura di coſte, e ſenza alcun altro inconveniente. Raccoglie da queſto fatto l'A. che l'enfiſema non ſia un ſegno certo della frattura delle coſte, molto meno ancora che naſca dall'aria eſterna, la quale o per i polmoni, o per una

ferita esterna si introduca nella cellulosa: ma vuole che spesse volte dipenda dalla stessa aria che costituisce i nostri fluidi, allorchè questi sono arrestati in qualche parte, e soggiacciono a delle naturali degenerazioni.

24. L'Aaskow parlando della tosse convulsiva, che volgarmente si dice *pagana*, approva moltissimo l'uso degli emetici, terminando la cura, se fa d'uopo, con qualche poco di china-china. Nei pletorici soprattutto adulti conviene premettere un'emissione di sangue, e fra gli emetici è sempre utile lo scielgere l'ipecacuana, la quale ai regazzi si da dalla dose di 4. grani ai 5. con il zucchero, o con qualunque altro veicolo. Tutti gli altri rimedj raddolcenti, calmanti ec. nulla giovano in questi casi, ed il solo muschio ha avuto qualche volta buon effetto.

25. Il Lellie racconta d'un ascitico guarito dal Cel. Horne di Edimburgo col mezzo dell'emetico. Consisteva questo in alcuni grani di radice di scilla secca con la noce moscada, e con il nitro purissimo. Fece prendere la radice di scilla fino a cinque grani mattina, e sera, e la sospese soltanto allorchè appariva qualche dolor di ventricolo, ripigliandone l'uso subito che questo cedeva. Finì la cura con fargli prendere quindici grani di estratto di china-china, e di genziana, con due di sal di marte per volta. L'A. di questa storia non raccomanda l'emetico in tutti i casi, ma bensì in quelli ne'quali senza esservi alcun vizio topico vi si osserva soltanto una lassezza universale, o sia la vera diatesi idropica. In questi casi però la operazione della paracentesi conviene parimenti, ma se le circostanze impediscono quell'operazione, si può ricorrere all'emetico, e si devono preferire le preparazioni di scilla, atteso che cessato il vomito agiscono per la loro propria virtù e promovono le orine.

26. Il Callisen osserva, che la frattura della rotula non riproduce più il callo. Egli assicura, che quest'osso non si rompe mai da un'azione esterna, ma dalla violenza dei muscoli allorchè la gamba è piegata, e la singolarità di non produrre il callo egli la ri-

peto

pete dal ligamento mucoso, e dalla sostanza cellulo-glandulosa che occupa la parte anteriore del cavo dell' articolazione. Questa sostanza molle e tenera compressa dal ligamento crociato anteriore, e dalla minor cavità della troclea articolare del femore si caccia fra i fragmenti dell'osso, impedisce la prolongazione dei vasi, il concorso de' loro umori, ed in conseguenza la formazione del callo. Una tal compressione di quella sostanza molle viene prodotta allorchè la gamba è estesa, e per verità questa è la situazione in cui si mettela gamba nelle fratture della rotula.

27. Il De Berger raccomanda nella tosse convulsiva il muschio unito al zucchero in dose di 15. grani ciascuna volta, e vuole che si prendano quattro di queste dosi in 24. ore. Porta varj esempi di cure felici dopo la quarta o dopo l'ottava dose, prese senza alcun incommodo delle persone anco le più delicate.

28. Il Sibbern racconta d' un uomo di 26. anni, il quale da uno sforzo violento si sentì un dolore nel basso ventre che prima fu preso per un dolore di colica: ma che poi si osservò essere un' ernia. Messo l' ammalato nella positura convenevole, ed estratto del sangue fino al deliquio, col mezzo della leggiera compressione si fece rientrare nel ventre quasi tutto ciò, che vi era nel tumore erniofo. Vi rimaneva però una piccola porzione che non ha mai potuto rientrare, e che dopo varj inutili tentativi fù esaminata più attentamente, e fu trovata essere un terzo testicolo, che probabilmente era uscito dall' abdome assieme con qualche altro viscere. L' uomo ora si porta bene, ha quattro figli ed è contento di aver conosciuto quanto la natura sia stata prodiga con lui.

29. Finisce questo primo Tomo il Tode con alcune osservazioni sopra l' inoculazione del vajolo. Egli preferisce d' inocularlo con la lancetta la cui punta sia stata prima immersa in un poco di marcia vajolosa, al metodo ancora di Schulz di applicare de' fili triplicati alla ferita. Trovò che i corpi delicati e sensibili dovevano men temere degli altri in questa malattia, e che il concorso del sangue alla testa non portava alcuna conseguenza. Osservò dippiù che

che i pediluvj , i ſinapiſmi e tutti gli altri ottimi derivanti non agivano gran fatto per impedire quel afflusso. Finalmente oſſervò che l' aria fredda non era utile in queſti caſi quantunque ſia ottima coſa il mantenerla pura dentro la ſtanza ; e non molto riſcaldata.

(*Sarà continuato.*)

The London Medical Journal, o ſia *Giornale medico di Londra* 1784.

QUESTO Giornale, che contiene molte novità mediche intereſſanti, eſce di tre meſi in tre meſi, ed è diviſo in quattro ſezioni, nella prima delle quali ſi contengono gli eſtratti dei libri, nella ſeconda i ſaggi, e le oſſervazioni, nella terza le novità mediche, e finalmente nella quarta il catalogo de' libri nuovi. Tutto quello che potrà intereſſare i noſtri lettori, o di che non ſi ſarà data antecedentemente notizia ſi eſtrarrà da queſto Giornale, e ſi compartirà nei ſeguenti numeri del noſtro.

1. Comincia intanto queſto Volume, ch' è il quinto della collezione, dal dare l' eſtratto dell' opera del Sig. Felice Fontana ſopra i veleni, la quale uſcita dai torchi di Firenze fino dall' anno 1782. è nota abbaſtanza in Italia, ſenza che ſe ne faccia ora menzione.

2. Siegue poi l' eſtratto delle tranſazioni filoſofiche della Società Reale di Londra Volume 73. per l' anno 1783. parte prima. Tra quelle memorie è degna di riportarſi la deſcrizione d' una ſpezie di Sarcocele d' una grandezza eſtraordinaria, oſſervata in un negro del Senegal, e riferita dal D. Schotte. Queſti accompagnò un giorno il Sign. Bishopp Chirurgo della provincia di Senegambia per vedere aſſieme queſto negro dell' età di cinquanta anni della nazione di Bambara, nel quale rimarcarono lo ſcroto d' una ſtraordinaria grandezza. Il ſuo diametro dall' oſſe pubis in giù era di due piedi e mezzo, e da una coſcia all' altra di diciotto pollici; calcolarono dalla ſua ſolidità, e durezza che poteſſe peſare 50. lib-

libbre. Il pene era nascosto nel volume dello scroto, la pelle del perineo e dell'abdome era tirata in giù, in modo che l'ombelico era vicinissimo al pube: aveva un'apertura nella pelle di circa un piede e mezzo, che dall'osso pubis discendeva verso la parte dritta, e che dava uscita all'orina allorchè inclinava un poco anteriormente quella sua enorme massa: alla parte anteriore dello scroto verso la sinistra v'era poi un'ulcera da cui usciva un'ottima marcia, e che fu cicatrizzata facilmente con de'fili e dell'unguento basilicò: L'abdome pareva ristretto e vuoto, ma non v'era indizio alcuno di ernia. Questo uomo era stato comprato come uno schiavo e condotto al Senegal ove serviva in casa d'un ricco Signore. Dopo qualche tempo gli sopravenne quell'enfiagione di testicoli senza infiammazione, senza dolore, e senza alcun altro inconveniente. Esso però per non restare ozioso tagliava in piccoli pezzi delle barre di ferro con il martello e le cesoje avendo l'incudine davanti la sua sedia, e tenendo le gambe incrocicchiate sotto di lui, e lo scroto appoggiato al suolo. Questo era il solo uomo nel Senegal ch'aveva un simile incommodo: ma viene riportato che sia questo male endemico nel paese conosciuto sotto il nome di Galam, i cui abitanti diconsi Bambara. Questa malattia attacca i soli Signori i quali per godere dell'esercizio del Cavallo portano fissa alla Sella una balla vuota di legno ove cacciano il loro scroto. Come poi questa enfiagione sopraviene senza dolore, e senza infiammazione il D. Schotte la giudica un sarcocele prodotto dall'abuso del coito che fanno quei Signori i quali mantengono un grandissimo numero di mogli, ed i quali per soddisfarle tutte fanno grand'uso di pepe di Cayenna. Questi abusi certo portano un'ingrandimento dei testicoli, e se la meraviglia sta nella grandezza enorme, questa però non fa una differenza così essenziale da non poter dipendere dalla stessa causa.

3. Si accenna l'edizione nuovamente fatta in Edimburgo della farmacopea del regio Collegio de'Medici, nella quale si sono cangiati molti nomi delle medicine composte, per sostituirne di quelli

che

che più esprimono la loro natura, e nella quale molti articoli delle precedenti edizioni sono ommessi o cambiati, e molti di nuovi sono stati aggiunti. Hanno pensato ancora di escludere le misure degli ingredienti per comparazione ad un liquore noto, ed hanno sostituito la misura per il peso, ch'è la più accurata.

LIBRI NUOVI.

An essay on the use of the red peruvian bark; o sia *Saggio sopra l'uso della corteccia rossa del Perù per la cura delle intermittenti del Sig. Rigby Londra* 1783.

Il Dottore Saunders pubblicò nel 1782. alcune osservazioni sopra la efficacia maggiore della corteccia rossa del perù in confronto della china china ordinaria. Il Rigby non fa che eccitare la curiosità dei medici affinchè leggano quell'opera, ed aggiunge delle prove convincenti in suo favore. Noi parleremo di quell'opera del Saunders nel fascicolo venturo.

Anelectica practica de Hæmoptisi & subsequente pulmonum ulcere del Sig. Giovanni Federico Knock medico di Petersbourg 1782. *Gottinga*.

Il Knock ha riunite tutte le osservazioni degli Scrittori moderni per esporre la teoria di questo male, ed il metodo di curarlo. Avverte poi di non confondere con le vere vomiche quegli ammassi di materie impure prodotte da una malattia biliosa o dai vermi; e cita a questo proposito una osservazione del Richter fatta nell'ospitale di Gottinga. Una femmina asmatica, che aveva un rossore alle guancie, ed ogni sera la febbre, fu giudicata d'avere una vomica, e per tale si curò: ma in seguito adoperando i purganti, e gli emetici evacuò molta bile, e con la china-china ricuperò le forze, e la salute.

)(N°. X.)(

Seguono le riflessioni sopra i fenomeni, e le forze dell' organizzazione.

Dell' influenza dell' aria deflogisticata nei fenomeni della natura.

LE diverse esperienze istituite dai celebri fisici moderni sopra lo sviluppo delle differenti spezie di aria nella decomposizione dei corpi, e sopra la combinazione di esse per riproddurre i medesimi corpi hanno fatto loro conoscere molte verità intorno le alterazioni alle quali essi corpi soggiacciono, e li hanno istruiti della ragione di molti fenomeni, per i quali imaginarono finora delle mere ipotesi. La serie di tutte le sperienze capitali fu esposta con qualche ordine in un' articolo inserito nel primo Tomo di questo Giornale, col fine di dimostrare se era possibile l' influenza che quelle spezie di aria avevano nel corpo umano. Dall' esame di tutte le accennate esperienze parmi, che si possa dedurre con certezza 1. che l' aria flogisticata sia un' aria per se, non prodotta dal flogisto, che parta dai corpi nei processi detti flogistici; ma privata in questi casi di quell' aria deflogisticata, con cui unita, o per dir meglio combinata costituiva l' aria commune, o l' atmosferica. 2. che sia inutile in conseguenza la esistenza del flogisto, o di quell' ente non soggetto ai sensi, ma giudicato il principio dell' infiammabilità dei corpi, il quale flogistichi l' aria atmosferica allorchè essi perdono la loro infiammabilità, od allorchè i metalli si calcinano, ec. 3. che nei processi detti flogistici succeda soltanto, che l' aria deflogisticata dell' atmosfera venga assorbita od attratta dal corpo medesimo esposto all' azione del calore nell' aria libera, od attragga da quello una spezie di aria infiammabile, con cui essa aria deflogisticata si cambia per lo più in aria fissa, immiscibile,

bile, o non combinabile con la porzione flogisticata della stessa aria atmosferica. Questo assorbimento dell' aria deflogisticata, ò questa sua combinazione con gli altri elementi dei corpi nei processi flogistici ha fatto dire ultimamente al *Lubbock* di Edimburgo, che l' infiammazione o combustione dei corpi non consiste nella perdita che essi fanno del flogisto il quale era uno de' loro componenti, ma che dipende da un principio sorbile il qual' è uno degli elementi dell' aria atmosferica che sembra essere assorbito dai corpi, o sparire almeno in questi processi. Ma se senza inventare nuovi nomi si fosse egli contentato di dire, che la combustione dei corpi consiste non nella perdita del flogisto, ma nella combinazione dell' aria deflogisticata dell' atmosfera con gli altri elementi, avrebbe avuto certamente ragione, mentre dai processi flogistici risulta, o che l' aria atmosferica resta soltanto priva della sua porzione deflogisticata, che si è combinata con i corpi abbruciati, ovvero che l' aria flogisticata della stessa atmosferica si trova unita ad un' aria fissa, ed a qualche porzione di infiammabile, ch' è appunto l' elemento dei corpi con il quale combinandosi l' aria deflogisticata forma l' aria fissa.

Ma dalle medesime esperienze risulta ancora che poco, o nissun fondamento abbia l' opinione di quelli che attribuiscono all' aria infiammabile i fenomeni tutti che prima si attribuivano al flogisto, cosicchè essa aria infiammabile sia il principio della metallisazione, l' attraente unico dell' aria deflogisticata nella combustione dei corpi, il principio in somma dell' infiammabilità. L' esperimento del Cel. *Priestley* di avere ridotto in metallo una calce metallica col foco elettrico esponendola all' aria infiammabile, la quale diminuì in questa operazione, si può spiegare a mio credere più ragionevolmente col dire, che il foco elettrico abbia sviluppata l' aria deflogisticata della calce, e che nel tempo in cui la calce priva di quell' aria deflogisticata ritornava metallo, essa aria medesima si combinava con una porzione di aria infiammabile, e si cambiava in acqua, o forse in aria fissa, od in altro fluido pronto,

to, e facile a perdere l'abito aereo. Io sono portato a questa conclusione dall'osservare, che per la calcinazione il metallo attrae, e si combina con l'aria deflogisticata, e che nel riddursi metallo per mezzo dell'aria infiammabile come pretende il *Priestley*, quell'aria deflogisticata non si trova sviluppata nè unita all'aria infiammabile, che resta dopo l'operazione. Quanto poi ai processi della combustione i risultati non essendo sempre gli stessi non si può mai supporre che l'elemento con il quale l'aria deflogisticata si combina, sia identico. Da tutte però le osservazioni delle quali la maggior parte dei fisici conoscono adesso la verità e l'importanza si può benissimo dedurre come principio generale, che l'aria deflogisticata agisca in tutti questi casi perchè abbia una grandissima affinità con alcune terre, o con alcune spezie di aria, per la quale affinità essa aria abbandona l'aria flogisticata con la combinazione della quale costituiva l'aria atmosferica, e forma con quelle terre, o con quelle arie de'nuovi composti in alcuni de' quali ritiene il suo abito aereo e lo fa acquistare ancora alle terre, ed in alcuni altri lo perde, e lo fa anco perdere all'altre spezie di aria. Così allorchè i metalli rarefatti, o messi in un moto intestino dall'azione del calore sono esposti liberamente all'aria deflogisticata, od a quella porzione che si contiene nell'atmosferica, essa aria deflogisticata si combina con essi, perde il suo abito aereo, e lo cambia in calce metallica. Parimenti allorchè il fosforo è esposto liberamente ad essa, e viene riscaldato dalle lenti ustorie sembra sparire l'uno, e l'altra, perchè l'aria deflogicata combinandosi con esso si cambia in una sostanza concreta ch'è l'acido fosforico, come lo dimostra assai bene il *Lavoisier* nel primo Tomo de' suoi opuscoli fisici, e chimici. Il diamante pure esposto all'aria libera, e riscaldato da un fuoco gagliardo sparisce assieme con l'aria deflogisticata, probabilmente perchè si cambia in un vapore acqueo, o simile all'acqua. L'aria nitrosa esposta a questa aria deflogisticata, o all'aria atmosferica, o a qualunque altra spezie d'aria che contenga della deflogisticata sparisce assieme con questa

 for-

formando così unite quell'acido nitroſo, che ſi precipita. Così ſi può ragionevolmente ſoſpettare, come diſſi nel primo Tomo di queſto Giornale, che l'arie acido-vitriolica ed acido-marina eſpoſte all'aria deflogiſticata ſi precipitino in acido vitriolico, o marino, non perchè attirino l'umidità dall'aria, ma perchè unendoſi con la deflogiſticata coſtituiſcono appunto quegli acidi. Il zolfo poi, che ſembra eſſere un'aria acido-vitriolica più ſpoglia ancora della deflogiſticata ſi cambia in acido vitriolico allorchè ſi uniſce a quella col mezzo del calore: ed eſſendo probabile, come farò vedere più a baſſo, che la cauſa generale delle combinazioni ſia il diſequilibrio del fluido elettrico; egli è naturale di credere che il calore ajuta le combinazioni, o produce quelle che non ſuccederebbero mai ſenza di eſſo appunto, perchè rarefacendo i corpi accreſce in loro la capacità di contenere il fuoco elettrico, e li tende perciò eletrizzati. Finalmente l'aria infiammabile pura detta metallica con l'aria deflogiſticata ſi cambia in acqua, e l'infiammabile oleoſa con la medeſima deflogiſticata ſi converte in aria fiſſa, allorchè per eſſe arie vi paſſa la ſcintilla elettrica, o nei proceſſi della fermentazione, della putrefazione, della combuſtione, e della reſpirazione animale, nei quali l'aria deflogiſticata attrae quel fluido aeriforme che ſi ſviluppa della natura dell'aria infiammabile, e forma con eſſo l'altro fluido pure aeriforme conoſciuto ſotto il nome di aria fiſſa, o di acido aereo. Molti fiſici però ſi ſono oppoſti particolarmente all'opinione che la combuſtione delle due arie infiammabile metallica, e deflogiſticata produceſſe l'acqua, ma finora non hanno addotta alcuna prova convincente in contrario. E' certo che quell'acqua che ne riſulta poteva eſſer contenuta in quel Volume d'aria impiegato; ma vi era ella queſt' acqua? Non ſi può forſe aſſicurarſi che quell' aria impiegata ſia priva d'umidità? O l'aria carica d'umidità occupa forſe un maggior volume? O ſe è l'acqua ſola che ſi precipita, ove è andata l'aria dopo queſte operazioni? Io trovo le ſperienze del *Lavoiſier* ſempre così eſatte, che non poſſo dubitare che non abbia e-

gli

gli usate in questa occasione tutte le solite sue scrupolose attenzioni.

In tutti questi esperimenti però si rimarca qualche differenza, fra il peso dei componenti, e quello dei composti, cosicchè non si può credere che i metalli che attraggono l'aria deflogisticata non perdano ancora qualche principio, o forse che non perda qualche cosa l'aria deflogisticata medesima. Dippiù fatta la decomposizione dell' acido nitroso in aria nitrosa, ed in deflogisticata non si può, riunendo le due arie, riavere la stessa quantità di acido nitroso: ma vi rimane sempre dell' aria deflogisticata. Il *Macquer* fu sempre persuaso, che in questi processi succedesse una doppia decomposizione, ch'è a dire, che l'aria atmosferica communicasse ai corpi una sua porzione d' aria deflogisticata nel tempo, che quelli communicavano all' atmosfera il loro flogisto. Il *Fourcroy* in una sua dissertazione particolare di chimica inserita in un Volume, che serve come di appendice alle sue lecioni di storia naturale e di chimica dice chiaramente, che parte dai corpi combustibili, il flogisto nello stesso tempo che assorbono l'aria deflogisticata: ma aggiunge ancora che esso flogisto abbandoni un principio ignoto perchè non si può mai averlo isolato, ma sempre unito o al flogisto, o all' aria deflogisticata. Molte osservazioni però ed esperienze egualmente certe, che quelle finora citate ci portano a dire che i principj terrestri, e le basi dell' arie infiammabili, con le quali l' aria deflogisticata ha tanta affinità per formare le calci metalliche, le terre calcaree, l'aria fissa, i sali, l'aria atmosferica, l' acqua, e de'fluidi simili all' acqua siano la stessa cosa, e che la loro varietà dipenda dal più, o dal meno di fluido elettrico, che i principj terrestri o possiedono realmente, o possono attraere, o contenere, per la quale abbondanza o mancanza di fluido o hanno l' abito aereo, o sono sotto forma di semplici terre, o non manifestano alcuna elettricità, o la manifestano ora negativa, ora positiva. Le differenti spezie di aria del genere dell' infiammabili, che sono la flogisticata, la infiammabile metallica, la infiammabile oleosa, quella delle paludi, l'aria nitrosa, l'arie aci-

do-

do-vitriolica, acido-marina, e tutte le altre arie acide, od alcaline mostrano appunto dovere il loro abito aereo al fluido elettrico con il quale si combinano, mentre nel loro sviluppo lasciano i vasi, ed i materiali, da cui escono, elettrizati negativamente (1). Le diverse spezie poi di terra con le quali l'aria deflogisticata si unisce sono appunto i metalli, il diamante, e le terre calcaree calcinate, le quali tutte hanno una grandissima capacità di attraere, e contenere più o meno il foco elettrico, o la luce. I metalli sono ottimi conduttori, e si caricano facilmente di questo fluido, allorchè sono isolati; i diamanti, e le terre calcaree calcinate divengono fosforiche con molta facilità, assorbendo della luce, allorchè ne sono circondate, e diffondendone, allorchè sono in una camera oscura. Ne v'è dubbio, che l'abito aereo non dipenda dal fluido elettrico sovrabbondante, mentre l'acqua medesima allorchè si riduce in vapori lascia i vasi da cui svapora in istato di elettricità negativa, e se non è elastica permanente, come le arie, questo nasce per essere conduttore, e per abbandonare facilmente quel fluido ai corpi circonvicini (2).

Ora se la stessa aria deflogisticata deve ancora il suo abito aereo al fuoco o a questo fluido sottile, che tiene in istato di combinazione non si potrebbe forse dire con fondamento che la tendenza di questo fluido all' equilibrio producesse l' avvicinamento della base dell'arie deflogisticata con la base dell'arie infiammabili, o delle terre allorchè sono cariche differentemente, mentre l' affinità grande che le stesse basi hanno fra loro fa che si unisca-no ed abbandonino il fluido perdendo allora la facoltà di restar combinante con esso, e ritenendo più o meno la capacità di attraerlo, e di contenerlo? L'analogia dei fenomeni elettrici con questi delle composizioni e decomposizioni ci potrebbe indurre a pensarlo e ci lasciarebbe allora parlare dei principj soltanto noti come sono il principio terrestre, l'aria deflogisticata, ed il fluido elettri-co

(1) Vedi Volta nella sua memoria sopra il modo di rendere sensibilissima la più debole elettricità.

(2) Vedi Volta nella memoria ora citata.

co (1). Coſicchè i due fenomeni generali della natura ſembrano eſſere 1. la tendenza del fluido elettrico a diffonderſi egualmente per tutti gli elementi ; onde renderli iſolati , ed aeriformi 2. la tendenza dei principj terreſtri ad unirſi alla baſe dell'aria deflogiſticata, la quale è probabilmente una terra anch' eſſa (2) ; ed i fenomeni ſecondari, dipendenti immediatemente da queſti ſono l' allontanamento di queſti elementi terreſtri , allorchè ſono egualmente carichi di fluido elettrico, e l' avvicinamento di eſſi allorchè uno n'è più carico dell'altro. Queſti fenomeni poi dell'allontanamento , e dell' avvicinamento ſi manifeſtano maggiormente quando gli elementi ſi caricano , o ſi privano del fluido elettrico più di quello che comporta la loro natura, e ſuccedono allora più ſollecitamente le compoſizioni o le decompoſizioni ; come avviene quando il calore dilatando i corpi ed accreſcendo in loro la capacità di contenere il fluido elettrico li fa divenire veramente elettrizati. Per dire il tutto ancora in poche parole la tendenza del fluido elettrico a diffonderſi per tutte le particole della materia o per tutti gli ammaſſi della medeſima, ſerve di mezzo per avvicinare li ſteſſi elementi, e porli ſpeſſo in quella tal poſizione ; che ſentano ed ubbidiſcano alla tendenza che hanno fra loro.

Ma qualunque eſito abbiano queſte congetture circa alle quali io non aggiungo dippiù per non allontanarmi molto dallo ſcopo pre-

(1) Non credo far torto al rispetto dovuto al Cel. Fourcroy asserendo essere noto il principio ossia base delle terre, o dell' arie combinabili con l' aria deflogisticata quantunque non si possa avere isolato. Esso è egualmente noto per i suoi effetti, che il fluido elettrico , e la base dell' aria deflogisticata i quali pure non si hanno mai isolati . Convengo però con quel fisico, che questo fluido elettrico , o quel flogisto , di cui egli parla , abbandonando nelle Analisi i principj terrestri faccia sì che riunendo li principi risultanti dalle analisi stesse non si possa spesso ottenere una quantità di composto eguale a quella che si decompose.

(2) Considerando la base dell' aria deflogisticata come una spezie di terra , non recherà meraviglia l' osservare che le terre , o le arie , che spesso preferiscono la base dell' aria deflogisticata si attraggano , e si uniscano pure fra loro , e perdano così unite la loro tendenza ad unirsi a nuove terre, o nuove arie. I fenomeni dipenderanno dalle stesse cause ; cioè dall' elettricità .

presente, mi basta di potere asserire per'ora, che l'aria flogisticata non sia un risultato dell'unione dell'aria atmosferica con il flogisto, ma bensì una spezie d'aria, la quale unita alla deflogisticata costituisce appunto l'aria atmosferica. 2. che l'aria deflogisticata agisca in tutti i processi flogistici combinandosi con i corpi o con alcuni dei loro elementi, che essa attrae, e porta seco per l'atmosfera. 3. che l'aria fissa non sia un'elemento dell'aria deflogisticata, come pretesero, e pretendono ancora alcuni fisici, ma che sia un risultato dell'unione dell'aria deflogisticata con la infiammabile di cui abbondano tutte le sostanze organiche. Finalmente sembrami facile da dedurre da tutto questo, che l'aria deflogisticata abbia una grande affinità con le arie infiammabili, o con le terre, per la quale affinità si unisce ad esse e forma i sali soprattutto quando superi od un principio, o l'altro; gli alcalici abbondando di terra, o di aria infiammabile, gli acidi poi di aria deflogisticata. Alla pag. 393. del primo Volume di questo Giornale, io avvanzai qualche proposizione, che poteva portarci a concludere, che gli acidi debbano la loro acidità alla sovrabbondanza dell'aria deflogisticata, che entra nella loro composizione assieme con l'aria infiammabile, e con qualche porzione di terra, che altera la qualità della stessa aria infiammabile: e che gli alcali debbano la loro alcalescenza alla sovrabbondanza dell'aria infiammabile o della terra. Le ulteriori scoperte dei moderni non mi sembrano contraddire a questa teoria; ma quand'anche tutto questo non si potesse ridurre a dimostrazione attesa la delicatezza dell'esperienze, ed il poco calcolo, che finora si è fatto dell'influenza dell'aria nei composti che risultano dall'operazioni chimiche; sempre sarà vero che l'acidità o l'attività, che acquistano l'arie acide esposte all'aria deflogisticata provano che quest'ultima concorra alla composizione degli acidi tanto più, che lo stato di liquore, in cui si cambiano le due arie non dimostra, che quell'arie acide estraggono la umidità dall'aria deflogisticata, ma assicurano soltanto, che combinate quelle due arie si precipitano in liquo-

quore appunto come l'aria infiammabile, e la deflogisticata si cambiano in una vera acqua, e l'aria nitrosa con la deflogisticata si convertono in acido nitroso. Parimenti la prodigiosa quantità di aria infiammabile, che si estrae dagli alcali, mentre il residuo è una semplice terra, assicura, che essa aria è un principio costituente degli alcali medesimi. Posti questi principj ai quali molti celebri fisici moderni sembrano inclinati, come apparisce dalle loro opere, e sopratutto dalla Cel. già citata del Fourcroy, passerò ora ad esaminare quali mutazioni soffra l'aria atmosferica dai corpi animali viventi, per isviluppare poi le mie idee circa l'azione dell' aria stessa sopra il corpo animale.

(*Sarà continuato.*)

Observations on the superior efficacy of the red peruvian bark, o sia, *osservazioni intorno l'efficacia maggiore della china-china rossa nella cura delle febbri intermittenti del Dottor Saunders membro della Società Reale delle Scienze ec. Londra* 1783. 8. 4. *edizione*.

E' molto tempo che i medici osservano, che le febbri intermittenti non cedono così facilmente all' uso della china-china, come al tempo dei cel. Morton, e Sydenham, i quali decantarono questa droga come uno specifico infallibile. Furono communemente incolpate di ciò le febbri stesse, come resistenti ed ostinate più di quelle dei tempi passati, e crederono molti averne trovata una ragione nel deterioramento di alcuni climi, o di alcuni terreni, i quali divenuti più paludosi, o più abbondanti d' acque morte esalano una maggior quantità di que' principj, che sono atti ad indurre una debolezza nel sistema nervoso, e capaci di produrre più spesso, e con più forza le febbri intermittenti. Pochi furono quelli, che osservassero trovarsi, nei libri di materia medica di quei tempi, descritta una spezie di china-china di me-

diocre groſſezza, più compatta, e più larga della preſente; ſcabra al di fuori, tendente al canuto, e coperta di muſco, all' interno liſcia, di colore d'ocra, e con uno ſtrato di mezzo più roſſo, e raſſomigliante alla pietra ematite. Non fecero mai caſo, che il Cel. la Condamine in una ſua memoria inſerita fra quelle dell' Academia delle Scienze per l'anno 1738. aveſſe laſciato ſcritto, che il Blachynden direttore della compagnia Ingleſe del Sud a Panama avevagli con meraviglia rimarcato, che gli Europei preferiſſero la china-china gentile, e convoluta mentre gli abitanti della nuova Spagna riputavano migliore, quella ch' era un poco più groſſa più larga, e più roſſa, come era appunto quella deſcritta negli antichi libri di farmacia. Finalmente non curarono nemmeno li detti del Cel. Liſter, il quale viſſe nel tempo in cui ſi ſoſtituì la china-china gentile alla roſſa, ed il quale alla pag. 71. del ſuo trattato ſopra l'idrofobia edizione d' Amſterdam ſcriſſe apertamente *porro ſi ſit potior aliquis in cortice delectus*, *ipſi nos medici videmur inculpandi*, *qui peſſimum volumus*, *ex inadvertentia*, e poco a preſſo dà a divedere, che queſta peſſima è appunto la china-china gentile in confronto della roſſa, che prima ſi adoperava. Perſiſterono i medici a credere, che il difetto provenisse dall'oſtinatezza delle febbri, e o vedeſſero eſſi che la china-china roſſa in commercio era meſcolata ſempre con una ſpugnoſa, o legnoſa, pregna ſpeſſo di umidità e guaſta, o trovaſſero li commercianti più facile d'avere in quantità la china-china gentile, o riſultaſſe finalmente da alcune analiſi mal fatte, o da alcune teorie mal concepite, che la china-china gentile conteneſſe una maggiore quantità di particole attive, traſcurarono di più ricercare la china-china roſſa, e li pregiudizj fomentati o dal miſcuglio che facevano li commercianti, o dalla ſcarſezza della vera china-china roſſa s'avvanzarono talmente che per evitare maggiori diſordini, o per non imbarazzarſi troppo nella ſcelta, fu adoperata e permeſſa nelle farmacie la ſola china-china gentile. Il caſo finalmente a cui forſe dobbiamo le maggiori, e le più utili ſco-

ſcoperte avvertì li medici Ingleſi, che la china-china roſſa era quella, che adoperavano i Morton, ed i Sydenham, e che eſſa aveva maggior efficacia della gentile, ma era riſſervata per i ſoli Spagnuoli, che conoſcevano il ſecreto. Nel 1779. una fregata Ingleſe preſe un vaſcello Spagnuolo, che da Lima era diretto per Cadice, carico per la maggior parte di china-china roſſa, contenuta però in vaſi, od in inviluppi ſimili a quelli, coi quali ſi traſporta la commune. Portata queſta in Inghilterra fu da principio venduta a baſſo prezzo ad alcuni mercanti di Oſtenda per la ſua apparenza differente dalla gentile, finchè alcuni droghieri Ingleſi per venderla al più preſto ne ſpedirono nei villaggi, ove le febbri intermittenti ſono frequentiſſime, ed oſtinate. Il gran ſucceſſo, che ebbe queſta ſpezie di china-china nel far terminare le febbri le più refrattarie diede credito alla medeſima in modo, che li droghieri di Londra, che credevano avere ingannati quelli dei villaggj, riceverono dei complimenti dai medeſimi, e tante nuove ordinazioni, che non era loro poſſibile di ſupplire a tutte con eguale celerità. Queſti fatti invitarono i medici di Londra ad adoperarla, ed al giorno d' oggi d' eſſa ſola ſi fa uſo ne' grandi Oſpitali di Londra, oltre di che l' A. ha ricevute da tutte le parti del regno delle teſtimonianze dell' efficacia maggiore di queſta china-china roſſa ſopra la commune.

Ma per evitare ogni confuſione comincia l' A. dal deſcrivere i caratteri di queſta china-china per i quali non è poſſibile di confonderla con quei pezzi groſſi, duri, e roſſo carichi, che corrono qui ſotto il nome di china-china ubbriaca, o con quei pezzi legnoſi fibroſi, e ſpugnoſi d' un roſſo bensì più carico di quello della convoluta, ma egualmente diſtribuito, i quali in commercio vengono miſti con la medeſima gentile, ſenza però avere quella ſpecifica virtù che qualche ciarlatano vorrebbe attribuirgli. Noi ci affrettiamo tanto più volentieri a deſcriverla, ed a dare l' eſtratto di queſto libro, quanto che diffondendoſi maggiormente la novità, che gli eſteri trovano così buona la china-china roſſa, ſi po-

si potrebbe credere, che per questa si intenda ogni sorta di china-china più carica di colore della commune: e possiamo assicurare parimenti i nostri lettori di non averne trovata della vera rossa qui in commercio, che qualche raro pezzo, e di averne soltanto veduta presso qualche persona di rango ricevuta in regalo. La china-china rossa è in pezzi più grandi, più larghi, più compatti, e più pesanti della commune, o gentile; essa comparisce evidentemente divisibile in tre strati; l'esterno sottile, scabro, d'un rosso bruno, e frequentemente coperto di musco; quello di mezzo più compatto, più grosso, e d'un colore rosso-carico, e finalmente l'interno ha l'apparenza legnosa o fibrosa ed è d'un colore rosso più chiaro e brillante del precedente; essa non si fende secondo l'andamento delle fibre come avviene nella così detta matalona: ma però è fragile. Fatti molti chimici esperimenti risultò, che questa china-china rossa è più solubile dell'altra tanto nell'acqua, che nello spirito di vino; che essa contiene una maggior quantità di parti resinose, ed attive; che queste sue parti attive ancorchè diluite ritengono più le loro qualità sensibili delle soluzioni le più sature dell'altra china-china; che essa non è soggetta alla decomposizione col mezzo della bollitura come v'è soggetta quell'altra: e finalmente che essa è più astringente ed antisettica. Rimarcabile è la differenza che si osserva nel raffreddamento della decozione fatta con la china-china rossa e di quella fatta con la commune, o gentile, ed è, che la polvere la quale si separa nel raffreddamento non si precipita al fondo nella prima come nella seconda: ma resta diffusa nel liquore, e gli communica l'apparenza di torbido. Accenna poi l'A. la questione, se questa china-china rossa sia la corteccia d'un albero differente da quello della gentile, oppure se sia la corteccia del tronco, e dei rami più grossi, mentre la gentile è quella dei ramoscelli o degli alberi giovani. Esso si mostra inclinato a questa ultima conclusione osservando ancora, che la corteccia de' grossi tronchi della quercia è più astringente di quella de' piccoli ramoscelli: ma trova nello stesso tempo probabile quan-

quanto dice il Pomet, che della china-china la quale nasce nelle montagne della provincia di Quito vicino alla Città di Loxa se ne possano distinguere tre varietà secondo l'altezza in cui nasce. La prima che nasce alle radici del monte abbonda di terra e d'acqua, ed è probabilmente quella rossa, grossa che contiene una gran quantità di materia legnosa, e ch' è meno utile della vera china-china rossa; l'altra varietà nasce alla cima del monte, e ricevendo poco nutrimento è più delicata, e meno attiva della terza varietà che nasce nel mezzo e che viene mediocremente nutrita.

Passa poi l'A. a descrivere gli effetti della china-china dipendenti in generale dall'essere tonica, ed astringente, e che sono d'eccitare l'appetito, e favorire la digestione, di produrre per lo più la stitichezza di ventre, di render il polso forte, e pieno, di diminuire le febbri dipendenti particolarmente da debolezza, ma di accrescerle se dipendono da una diatesi infiammatoria, o se sono congiunte con qualche locale infiammazione, di diminuire i sudori colliquativi, ma non la insensibile traspirazione, d'impedire la putrefazione, e la gangrena quando dipendano da debolezza dei solidi o dal *vis vitæ*, e d'esser ottima nello scorbuto, com'anco nelle scrofole, e nelle ulcere, e nel vajolo promovendo un'ottima suppurazione allorchè le forze vitali mancanti non possono produrla. Posti questi principj egli annovera tutti i casi nei quali può convenire, e mostra con il racconto dei fatti, che la china-china rossa ha fatto sempre un maggiore effetto della commune. Avverte occasionalmente, che le evacuazioni non sono punto necessarie nelle vere intermittenti, purchè non siano complicate con li sintomi, che dinotano una tendenza infiammatoria o un sopracarico allo stomaco di materia biliosa, ed assicura, che nel finir delle febbri remittenti e delle reumatiche si può adoperarla con grandissimo vantaggio.

Ma quello che forma il merito principale di quest' opera è la raccolta di tutte le lettere scritte all'A. per conferma della sua opi-

pinione intorno la china-chinã rossa. Sarei troppo lungo se volessi accenarle tutte, e mi contenterò di dire che il Sig. Odoardo Jacob medico a Feverisham nella provincia di Kent dopo avere raccontato d'averne fatta l'esperienza sopra se medesimo e sopra suo Padre, mentre furono attaccati da una terzana, che la china-china commune non aveva mai potuta sradicare, aggiunge che dal Luglio 1781. fino al Giugno 82. eransene consummate più di *60.* libbre in quel luogo, e sempre con ottimo successo. Il Sig. Shervin pure d'Enfield assicura d'avere adoperati i migliori astringenti assieme con la china-china commune, ma di non aver mai ottenuti quei buoni effetti, ch'ebbe subito che si è servito della sola china-china rossa. I Celebri dottori Fothergill, Simmons, Maddocks, Rigby ed altri aggiungono de' fatti che comprovano la verità di questo in modo che non se ne può più dubitare. Il Simmons avverte ancora che questa china-china rossa è divenuta molto rara, ma che avendo il ministro Spagnuolo del dipartimento dell'America spedite alla Società Reale di medicina di Parigi due spezie di china-china, la società giudicò che quella di Santa-fe fosse molto simile e molto prossima nelle qualità a quella rossa, e però si lascia lusingare, che questa sarà coltivata maggiormente in quelle contrade, e si renderà in Europa più commune, ed abbondante.

Trattato di Chirurgia e di lei rispettive operazioni di Lorenzo Nannoni Chirurgo della Real Gran-Ducal Corte di Toscana. Vol. I. 8. *Siena.* 1785. *con sei Tavole in Rame.*

L'Autore si propone di dare in quest' Opera, che sarà divisa in cinque Volumi, un trattato completo di Chirurgia, il quale comprenderà tutto il corso delle Lezioni ch'egli in qualità di Pubblico dimostratore d'Operazioni Chirurgiche e di Ostetricia nel Regio spedale degl'Innocenti di Firenze, è in costume di dettare à suoi scolari. Noi daremo un breve Saggio dell' ordine col qua-

quale sono disposte le XXXII. Lezioni, che formano il primo Volume ora pubblicato, e delle cose più interessanti che in esse comprendosi. Noverate brevemente nella prima Lezione le cognizioni generali, che deve avere il Chirurgo, egli passa nella seconda a trattare delle operazioni in generale ch' ei riferisce alle quattro generali classi contrasegnate coi nomi di Sintesi, Dieresi, Eseresi, Protesi; e si ferma in particolare a trattare della Sintesi per le ferite. Premette la triplice divisione delle ferite in semplici, composte e complicate; ed accenna i caratteri proprj di ciascheduna; esamina dippoi quali tralle ferite debbansi risguardare come assolutamente mortali, e quali no: ed è a questo luogo che trattando delle ferite dei nervi, le quali non sono mortali se non in ragione della loro qualità, ei riporta di aver tagliato a diversi animali l' ottavo pajo, senza che alcun danno lor ne venisse; e racconta che un suo scolare il Sig. *Bonaugurelli* avea pure reciso ad un gatto il nervo intercostale, e che l'animale non pertanto s'avviava verso la guarigione, quando troncatogli l'altro nervo, il gatto morì. *L'uno*, osserva quì il Sig. Nannoni, *vedesi chiaramente che suppliva all' altro, ma avendo tagliato quello sanissimo, allora quando l' altro non era ancora bene risanato, ecco che ne risentì gagliardamente il corpo di quell' individuo, e così la morte*. Il fine che hanno molte ferite è la guarigione, quale segue in molte mercè la reciproca coalescenza delle loro labbra. L' emorragia ed il veleno sono assoluti opponenti alla riunione: e qui il Sig. *Nannoni* ci mette dinnanzi li mezzi più acconcj adoperati per frenare l'emorragie, e per distruggere l'azione de' varj veleni. Segue poi sponendo a parte a parte i mezzi proprj all'adempimento dell'indicazione curativa in generale per le ferite, cioè della riunione; dimostra la necessità di un' appropriata situazione, ed i vantaggi che ne risultano; descrive le differenti spezie di fasciature, e la loro rispettiva convenienza a seconda de' varj casi, parla dell' uso dei cerotti o colle, e finalmente descrive le differenti spezie di cuciture, e la maniera di eseguirle a norma delle diverse esigenze. Il Sig.

Nan-

Nannoni pensa che l'agglutinazione delle ferite non segua cotanto mercè l'interposizione e consolidazione di un succo gelatinoso, quale trasudando dalle parti divise s' identifica con loro, quanto sia costituita dalla inoculazione dei vasi, e nervi recisi, le une porzioni con l'altre; e determina per insussistente l'accertato dei Sign. *Lovis* e *Fabre*, quali vogliono che non segua in alcun caso di rammarginamento produzione di nuova carne. Passa dippoi nella Lez. V. a trattare della sintesi per le parti dure; e quì egli espone la dottrina delle Fratture in generale. Novera le differenti spezie di fratture, gl' indizj per riconoscerle, e rende conto del metodo più aggiustato per ridurle; su questo articolo ei segue le traccie luminose del cel. *Pott*. Ei segue sponendo in un' altra Lez. che s' aggira intorno alla sintesi per contiguità la dottrina delle lussazioni. Egli è di opinione che nel caso di lussazione nata internamente per causa esterna, avvenga lo strappamento dei legamenti, alloraquando esiste in quell' articolazione un ligamento orbicolare, e che s' osserva una completa lussazione, piuttostocchè un discostamento. Leggonsi in questo capo due singolari osservazioni proprie dell' Autore, la 1. di una lussazione del capo dell' omero per debolezza dei legamenti e muscoli suscitata da una causa esterna; la 2. di un' altra lussazione del capo del raggio, nata e mantenuta dalla debolezza dei legamenti di tale articolazione. Viene in seguito il trattato sulla dieresi per le parti molli e dure; annovera le circostanze nelle quali si pratica la dieresi sulle parti molli, e riserbando agli articoli delle operazioni in particolare il dettaglio relativo alle varie spezie di dieresi, ei si limita ad esporre i mezzi con i quali essa si pratica, e la maniera con la quale detti mezzi agiscono. Per praticare la dieresi si distrugge la struttura delle parti, ovvero i loro componenti si allungano al di la della propria duttilità; la natura opera anch' essa con l' uno o con l' altro di questi due mezzi la divisione delle parti; si ha l' esempio del primo nella gangrena, dell' altro negli ascessi. Il Sig. *Nannoni* entra nel dettaglio de' varj mezzi posti in uso per distruggere la tessitura delle

le parti, i quali operano o accrescendo, o diminuendo la vitalità. Ed a questo luogo egli esamina l' efficacia rispettiva e la convenienza del fuoco, e di tutti gli altri escarotici li più predicati. Passa di poi a tener discorso degli altri mezzi li quali operano la divisione delle parti senza disorganizzarle, e qui egli specifica l' uso e la proprietà delle varie spezie di strumenti da taglio addottati nella Pratica chirurgica. La dieresi per le parti dure è necessarissima per curare i lenti mali dell' ossa. Il Sig. *Nannoni* passa in revista le più ovvie cagioni morbose interne capaci di alterare la sana costituzione dei fondamenti del corpo umano, le quali si specificano coi nomi di veleno scorbutico, canceroso, rachitico, scrofuloso e venereo; e brevemente accenna li metodi curativi più acconcj per distruggere la loro malefica influenza. Egli risguarda il veleno rachitico come una degenerazione del celtico, e dà per prova di questa secondaria origine del veleno rachitico, la di lui posteriore scoperta e l' affinità delle lesioni col sifilitico. Il veleno rachitico agisce moltissimo anche sopra i nervi; il nostro A. assicura di esserne accertato più volte coll' osservazione Anatomica e patologica, ed in conferma da un gran numero di fatti trasceglie il seguente, che noi riportiamo colle sue stesse parole: *Una ragazzina d' anni quattro per i cinque passò da uno stato di allegria a quello di tristezza e di grande floscezza: Fu fatta vedere a diversi, e nel Settembre del* 1781. *la viddi ancor io. Il volume del di lei capo era giusto, come dritte e dure le ossa. Ciò nonostante giudicai che tali incommodi fossero il resultato del veleno rachitico. Suggerii qualche cosa all' afflitta madre, ma vana fu qualunque prova, mentre la ragazza fattasi languidissima morì. Ne osservai il cadavere. Sanissime erano tutte le parti di quel corpo. Alla grande impressione adunque che quel veleno aveva causata sui nervi, riferii la perdita di quel tenero corpicciuolo.* Io non stento a credere che il veleno rachitico possa agire sopra i nervi, ma lascio giudicare ai Lettori, se la storia descrittaci possa addursi in conferma di questa di lui azione. I corroboranti ed i

leggeri purganti convengono per la cura della rachitide, quindi il bagno freddo, la china-china, il rabarbaro debbono preferirsi. L' A. non disapprova l'uso dell'ente di venere, ma non si mostra inclinato a credere all' efficacia della robbia da' Tintori. Segue l'esame degli altri veleni scrofuloso, scorbutico, canceroso, e venereo, e l' A. si trattiene particolarmente ad esaminare le differenti preparazioni mercuriali messe in pratica per la cura dell' ultimo. Egli preferisce a tutte l' uso delle frizioni amministrate colla semplice pomata mercuriale; ed assicura di aver riscontrato anche de' buoni effetti dalle pillole di *Keiser*, tutta volta però che le ha condotte ad un numero sufficiente, come à veduto praticarsi à Parigi dal Sig. *Dufouart* all'ospitale delle guardie Francesi. Nel qual luogo premessa una cavata di sangue, o una purga secondo che il caso lo esige, si commincia dal dare al malato due pillole la mattina, ed altrettante la sera, aumentandone la dose di due per giorno fino al numero di 30. in 36; ed arrivando a consumarne nel corso di una cura, se però il veleno sia fortemente radicato, oltre 700. Dietro l' esposizione dei veleni capaci di alterare la tessitura delle ossa, l' A. accenna gli strumenti da mettersi in opera per abolire una qualche porzione d' osso guasto. La nona Lezione tratta dell' eseresi in generale, ossia del complesso di tutte le operazioni con le quali si estraggono del corpo tutte le sostanze superflue. Nella decima poi si disaminano gli oggetti della Protesi, che sono di supplire artifizialmente alle mancanze ed ai diffetti delle diverse parti del corpo umano. Egli accenna in questa Lez. la singolare facoltà che anno di rigenerarsi tutte le parti similari, il quale argomento ei cercò d' illustrare non ha molto con nuovi fatti ed osservazioni in una particolare dissertazione resa pubblica con le stampe. Ei ripete la riproduzione degli ossi, non già dal perioſtio, come pensò il *Duhamel*, nè dall' allungamento delle fibre ossee, ma bensì dall' addossamento di una materia gelatinosa, quale trasuda dai diversi vasi situati ne' dintorni dell' osso che deve rigenerarsi, e dice asseverantemente che la riproduzione

dei

dei nervi è dovuta anch' essa alla condensazione di una materia gelatinosa gemente da ambe l' estremità del cordone tagliato, la quale a poco a poco indurandosi costituisce un effettivo nervo. Non si possono negare i fatti comprovati dall' esperienza; ma si può bene mettere in dubbio che la riproduzione di una sostanza organica, com' è il nervo, sia dovuta unicamente alla condensazione di una materia gelatinosa; e non piuttosto allo sviluppo di germi o stami già preesistenti, li quali si dispiegano e crescono per occasione dell' afflusso di umori consecutivo alla ferita, nel qual caso non è una materia gelatinosa che si condensa, quella che costituisce il pezzo di nervo regenerato, ma sono gli stami o fibbrille elementari del nervo, li quali per la successiva nutrizione, passono dallo stato di un' apparente fluidità ad acquistare quel grado di consistenza ch' è proprio della loro naturale costituzione. Compiuto il discorso sulle operazioni in generale, viene l' A. divisando la storia delle particolari malattie chirurgiche. La Lez. XI. fino alla XV. comprende il dettaglio dei mali chirurgici della testa, e di quelli spezialmente che ad essa sopravvengono per esterna violenza. Parlando dei tumori sanguigni della parte capillata, li quali sogliono venire in seguito di una qualche contusione, e li quali spesso riscontransi nei bambini nati con un parto difficile, ei crede che l' orlo duro e rilevato limitante la loro circonferenza, sia costituito da sangue coagulato e da aria rareffatta, nel mentre che la loro cedenza nel mezzo dipende da sangue fluido estravasato. Rapporto alla cura che lor si conviene, il Sig. *Nannoni* dice che questi tumori a poco a poco si dileguan da se, o con l' ajuto delle applicazioni ammollienti; ma ciò seguendo d' ordinario assai lentamente, perciò, soggiunge egli, è di necessità un' apertura, che non è mortale, ma promuove spesso una piaga di lunga durata. Ma se questi tumori, com' è difatto, guariscono assai bene per risoluzione, e perchè arrischiare un' incisione, la quale se non è sempre fatale, come lo è in alcun caso, espone però il malato alle fastidiose conseguenze di una lunga e dolorosa medicatura? Rappor-

to all'uſo della trapanazione nelle diverſe leſioni della teſta, il Sig. *Nannoni* non è perſuaſo che detta operazione convenga in verun caſo fuorchè nei quattro ſeguenti: 1. *per una frattura con depreſſione, e che i pezzi offendano le meningi*. 2. *per da eſito a marcia formataſi ſotto il cranio*. 3. *per abolire un pezzo d'oſſo divenuto la ſede di un pertinace dolore, come ſegue ſpeſſo nel caſo di un dente*. 4. *per togliere un pezzo del cranio guaſto a tutta ſoſtanza, ed il quale tardi aſſaiſſimo a ſepararſi dal ſano*. La XV. Lezione verſa intorno ai mali dello ſtrumento dell' udito, e la XVI. ſopra quelli dei ſopraccigli e delle palpebre; v'è in queſta riferita l'oſſervazione di una cecità dell' occhio ſiniſtro venuta in ſeguito di una forte contuſione al ſopracciglio di quel lato. Segue nelle Lez. XVII, XVIII. XIX. il trattato dei mali della congiuntiva, e della caruncula lacrimale, e di quelli che attaccano le vie lacrimali. Tra le malattie della congiuntiva il Sig. *Nannoni* annovera i polipi, chiamando egli con queſto nome alcune eſcreſcenze carnoſe di ſuperfizie liſcia che gli venne fatto una volta di vedere nell'interno della palpebra ſuperiore dell'occhio ſiniſtro d'una donna, alla quale avendo egli abolita la maggiore di dette eſcreſcenze con le ceſoje; ſopravvenutane una forte infiammazione che ſi eſteſe ancora all'occhio, ed applicato perciò l'empiaſtro di pane e latte, con l' uſo di queſto le altre eſcreſcenze nel termine di quindici giorni dileguaronſi naturalmente. Egli penſa che dette eſcreſcenze dipendeſſero da una debolezza della congiuntiva. Erano poi elleno veramente polipi? Eſaminando li varj metodi ſuggeriti per la cura della piaga del ſacco lacrimale e di lui fiſtola, egli preferiſce a tutti quello praticato dal cel. ſuo Genitore Sig. *Angelo Nannoni*, il quale conſiſte nella totale abolizione della cavità del ſacco per mezzo del taglio e dagli eſcarotici. Le quattro lezioni che ſeguono compiono il trattato delle malattie degli occhi. Parlando della cataratta il noſtro A. non è perſuaſo ch' eſſa debbaſi all' azione di una materia acida che attacchi il criſtallino, come ultimamente a preteſo di provare con molte ſperienze il Sig.

Tro-

Troja di Napoli, il quale fece nafcere delle cataratte artifiziali ftrofinando la cornea di diverfi animali con l'acqua fatollata di fal marino. In quefte cataratte artifiziali la fola criftalloide diventa opaca; ed effe non dileguanfi con l'ufo dei topici alcalini, ficcome fperava il *Troja*. Il Sig. *Nannoni* riporta varie offervazioni fatte da lui e dal Sig. *Bonaugurelli* fuo fcolare, le quali comprovano la perfetta rigenerazione dell'umor vietro nell' uomo, ed in varj animali. Le Lez. XXIV. e XXV. trattano delle malattie proprie dello ftrumento dell'odorato. La XXVI. verte fopra i mali dei feni frontali e mafcellari. Nella XXVII, XXVIII. fi difcorre dei mali delle labbra, delle guancie, glandule parotidi, e condotti ftenoniani. In propofito della fiftola nel condotto falivale, l' A. afficura che il migliore e più accertato metodo di curarla fi è per mezzo di una graduata compreffione, e degli efcarotici. Non ottenendo il bramato fine con quefti mezzi, egli vuole che fe ne tenti la guarigione paffando un laccio per il condotto falivale, e riefcendo vano ancora quefto tentativo, fuggerifce di provare per ultimo una ftrada artifiziale. Le Lez. XXIX. e XXX. s'aggirano intorno ai mali delle mafcelle e dei denti. Il Sig. *Nannoni* racconta quì un efempio della rigenerazione di una mezza mafcella inferiore, feparatafi naturalmente in un uomo dopo un lungo corfo di fuppurazione. Le altre due Lezioni che compiono quefto Volume comprendono il difcorfo fui mali delle gengive, della lingua e di lei adjacenze.

Lettera del Sig. Dott. Giufeppe Andrea Zandonella al Sig. Dott. Gabriel Mazzocchi Brefciano. &c.

NON farei forfe venuto a capo, chi fa per quanto tempo, mio caro Amico, di foddisfare con Voi all' impegno prefomi di fcrivervi qualche cofa di relativo alla pratica, per attender alla quale io fono tutt' ora fotto l' altrui direzione in Padova, fe l'accidente non me ne aveffe portà l' occafione. Leggendo il nuovo

vo Giornale medico di Venezia, cui ſiamo aſſociati, m' incontrai in una lettera del Sig. Dott. G. B. Marzari, nella quale ci dà la ſtoria di un tetano tre anni fa da Lui medicato. Trattando queſta di un argomento che deve intereſſare la curioſità di qualunque Medico, e ſu di cui non s' anno forſe univerſalmente idee le più chiare, la leſſi con piacere e corriſpondente attenzione, come coſa che mi doveſſe illuminare ſopra di una malattia, che non o fin'ora veduta, e che non vedrò forſe giammai. Andai perciò paſſo paſſo facendovi ſopra, così per mio lume, alcune rifleſſioni, le quali trovandomi al fine della ſtoria, m' accorſi eſſer creſciute in modo, che baſtar poteſſero per formarne l' argomento ad una lettera. Benchè queſte non ſodisfacciano appieno l' oggetto del mio impegno, ciò null' oſtante farò che mi vagliano per queſta volta per un motivo di ſcrivervi, onde ſupplire in tal guiſa al mio deſiderio non ancora appagato.

Se ben vi ricordate pretende il Sig. Marzari nella prima iſtruzione ch' ei ci dà in quella ſua lettera ſubito dopo la ſtoria della malattia da Lui medicata, che *il tetano non ſia egualmente diffuſo in tutti li muſcoli*, e ciò perchè, in queſta ſua oſſervazione, *le dita delle mani furono poco attaccate*.

S' io v' ò a dire il vero, mio caro Amico, la conſeguenza non mi ſembra molto legittima, nè ſo ben intendere qual' influenza mai aver poſſa una iſolata oſſervazione qualunque di qualche data malattia particolare ſul modo di eſſere delle altre di quella ſpecie, perchè un uomo ragionatore poſſa crederſi autorizzato da queſta ſola a decidere francamente ſu tutte l' altre, ſenza eſcluderne alcuna. So bene al contrario che la facilità di applicare all' univerſale dei caſi particolari, quanto diſonora il modo di ragionare di certuni, e altrettanto feconda di maſſicj errori, de' quali purtroppo ſe ne riſente in iſpecial modo la Medicina; e che l' aſſerzione del Sig. Marzari, perchè poteſſe reggere in buona logica, vorrebbeſi alquanto moderata, e dall' ampiezza di ſua eſtenſione, dentro ai limiti ridotta di un ſempliciſſimo caſo particolare; perchè

chè così com'ella sta tende a distruggere le altrui osservazioni, se mai ve ne fossero, di tetani universalmente diffusi, giacchè egli non ci dimostra il contrario, e si oppone con un unico esempio alla possibilità di tutti gli infiniti casi avvenire. Anzi lo stesso caso del Sig. Wanswieten citato anche dal Sig. Marzari ci offre un tetano bensì universale, perchè tutti attaccò li muscoli sì del tronco, come degli arti, ma inegualissimo per altro tanto riguardo al tempo in cui furono le diverse parti attaccate, quanto riguardo all' intensione; nè fa su di ciò la minima meraviglia il Sig. Wanswieten, e rimarca queste varietà di tempi, e d' intensione non con altro oggetto, per quello che apparisce, se non in quanto che doveano esser notate in una storia fedele di questa malattia; ed ella fù sempre un tetano tanto quand' era diffusa a tutti gli arti, tanto quando inegualmente occupava ora il tronco, ora le mani e i piedi, ora altre parti in preferenza. Oltre di che, se, dal vedere che lungi dall' estendersi a tutti li muscoli egualmente, determinavasi anzi alcune volte il tetano alla sola metà di essi, fu perciò diviso in universale, ed in particolare; qual meraviglia poi se in questo caso o non arrivò alle dita, o per quelle egualmente non si diffuse? In qual mai Codice della medicina questa legge ritrovasi, che in quelle parti alle quali s' estende il tetano debba irrigidire con egual forza tutti i muscoli ch' esso attacca?

Va ancora più oltre il Sig. Marzari, e poichè vide la sua ammalata nel declinar della malattia curvarsi posteriormente, e passar così dal tetano all' opistotono, conclude che perciò *la divisione del tetano in opistotono non sempre è ammessa dalla natura, che tenendo ferma la natura d' un male, presenta nello stesso ora il tetano ora l' opistotono*.

In qual sua parte adunque non fu ella dalla natura ammessa questa qualunque siasi divisione, se, stante sempre qual' era in essenza il reumatismo, primaria malattia in questo caso, la convulsione ch' altro non era che un sintoma di questa passò, prima di cessare interamente, ad investir li soli muscoli flessori del dorso?

Volea egli forse che la sua ammalata in vece di tener ferma la natura del recematismo che il tetano avea prodotto, di quello si spogliasse, e per passare all' opistotono assumesse a capriccio una nuova malattia qualunque? O crede egli perciò che dai Maestri dell'arte nostra una differenza si riconosca fra il tetano, l' opistotono, e l'emprostotono essenziale, piuttosto che una semplice accidentale che nel diverso modo di essere consiste? Io nò certamente, e credo che queste varie denominazioni ad altro non servano che ad indicare le varie parti attaccate, e che tanto sia uno spasmotonico il tetano, quanto l' opistotono, e qualunque altra sua varietà, e che perciò il distinguer queste con nomi particolari non sia nò un offender la natura, ma un segno invece che ben la si conosce nelle sue operazioni. Erano dall' irritamento della causa materiale del reumatismo irrigiditi li muscoli tutti del corpo dell' ammalata; cessò l'irritamento degli anteriori, e si ammollirono; prevalendo perciò la forza dei posteriori ancora irritati curvossi posteriormente l' inferma, ed ecco naturalmente l'opistotono.

Questa conversione per altro, ripiglia il Sig. Marzari, deve ben presagire, quando dipende dal rilassamento dei muscoli anteriori. Sì certamente. Anzi quando un' ammalato non avrà più che la metà del male, che prima avea, dovrassi sempre ben presagire di lui. E dovea anche aggiungere, per non ingannarsi in questa importantissima istruzione, che si guardasse bene che fossero prima comparse le critiche evacuazioni, come sarebbe a dire *scioglimento di corpo con escrementi parte naturali*, *parte sierosi*, *diminuzione dei dolori*, *dei moti convulsivi*, *della febbre* ec. come avvenne apputino in questo caso.

Che se invece dell' opistotono comparso fosse accompagnato dai già descritti fenomeni l'emprostotono, per rilassamento dei muscoli posteriori, qual mai pronostico c' insegnerebbe a formare allora il Sig. Marzari? Quanto però mi appaga l' evidenza del suo pronostico rifferito al solo caso di cui parlasi, altrettanto io sono incerto, se ciò abbia sempre ad avverarsi in avvenire, e se un opisto-

ftotono che venga dietro al tetano non poffa alcuna volta effer fatale. Il modo di cui fervefi il Sig. Marzari per formare li fuoi pronoftici a me certamente non pare il più genuino.

Dopo di che paffa egli a cenfurare Ippocrate come colui, che mal abbia limitato il pericolo del tetano alla quarta giornata, mentre crede, che quello da Lui offervato ne abbia corfo uno più efteſo. S'io per altro non m'inganno, la queftione manca di foggetto in quefto cafo, perchè Ippocrate parla dei tetani indipendentemente da altra malattia che li produca, ed il Sig. Marzari parla di un tetano febbrile e fintomatico dipendente da un reumatifmo acuto; fpecie di tetano che non à con quello d'Ippocrate di comune che il nome, e che tanto differifce in effenza da quello, quanto lo fteflo reumatifmo: e non effendo il tetano di cui parla il Sig. Marzari di quella fpecie della quale fcriffe Ippocrate, non può nè confermare nè fmentire quanto egli dice di quefta: e fe foffe poi anche quefto un errore, fa bene il Sig. Marzari, che dal fuo Autor Ippocratico in quà fino a Noi, fu prima che da Lui, con offervazioni dimoftrato, che i tetani febbrili non vanno limitati folo alla quarta giornata, quando non fieno di una fomma violenza; ed è ragionevoliffimo che un tetano pura e mera confeguenza di una malattia qualunque acuta febbrile, come del reumatifmo nel cafo noftro, abbia ad aver un periodo proporzionato a quello della malattia che lo produffe. Avea infegnato Ippocrate nell'aforifmo combattuto dal Sig. Marzari, ch'è il fefto della fezion quinta, che *qui tetano corripiuntur, intra quatuor dies intereunt, hos vero fi effugerint, fani fiunt*. Il Sig. Marzari adunque gli fi oppone con l'efempio della fua ammalata, la quale in terza giornata di reumatifmo reftò prefa dal tetano, in fettima di reumatifmo e *quarta* di tetano era a sì mal partito, *che fembravano le fincopi equivocar con la morte*, alle quali avendo ella refiftito, potè con polfo *regolare*, *frequente*, *e forte* incominciar da quel punto a goder d'un fenfibile miglioramento, che in pochi giorni la conduffe alla guarigione. L'intenzione del Sig.

Marzari sarà di distruggere la sentenza d' Ippocrate, ma l' argomento di cui si serve vale più che ogn' altro per maggiormente confermarla.

E quasi che questo solo esempio non fosse stato bastante, due altri casi scelse egli dal Sauvages, che sembrano inventati a bella posta per confermare in ambedue le sue parti l' Ippocratico aforismo. Nel primo si vede un tetano, che andò al di là della quarta giornata terminar felicemente con la guarigione, e nel secondo un altro riscontrasi, che essendo mortale, uccise appunto l' ammalato dentro de' due primi giorni.

Che più? Mi perdonerà il Sig. Marzari s' io devo dirgli che per convincere Ippocrate d' inesattezza voleansi esempj di morti accadute in settima, od in qualunque altra giornata certamente al di là della quarta, e non di quelli mai de' quali a tutta ragion asserir potrebbesi che risanarono per questo appunto perchè non morirono *intra quatuor dies*, come insegnato avea Ippocrate.

Se poi non gli venne fatto d' abbattere co' suoi esempj l' odiato aforismo, potrà null' ostante il Sig. Marzari dopo di avere salvata la vita a quella sua ammalata forse in forza del governo antinarcotico da lui usato con sì felice successo, potrà, dissi, con ragione sgridare nella quinta delle sue istruzioni l' Home, e quanti con Lui consigliarono generalmente l' oppio, o gli oppiati nella cura dei tetani? Io temo di nò. Imperciocchè onde le ragioni del Sig. Marzari avessero avuta la loro forza era necessaria per parte sua una picciola avvertenza, ch' egli cioè avesse prima ben esaminato di che specie di tetani parlava l' Home, non essendo sua colpa, se il Sig. Marzari usò con poco esito l' oppio in un caso, nel quale ne anche lo stesso Home l' avrebbe adoperato. Egli certamente non parla dei tetani reumatici, ma degli essenziali, e non febbrili, nei quali i rimedj, che abbiano una forza calmante, o stupefaciente, possono avere bene spesso una massima convenienza. E se non parlò egli di tutti que' tetani che suscitar si possono da altre malattie particolari, pensava forse che noto fosse a chiunque

la Medicina esercitava, che la medicatura allora dovea esser diretta a vincer le cause della malattia primaria, invece che limitarsi ad un semplice sintoma accidentale. Che se finalmente il Sig. Sauvages, ed il Wanswieten adoperarono in tetani febbrili dei narcotici, ciò fecero quando la natura procurata avea la crisi e le salutari evacuazioni, non già in furor di male, quando ella stava apparecchiandola: come fece il Sig. Marzari: adoperaronli non direttamente contro il tetano, ma per calmare quella dolorosa sensazione rimasta nei muscoli affaticati dal tetano, che toglieva agli ammalati la quiete ed il riposo.

Che poi dopo tutto questo voglia il Sig. Marzari anche insegnarci nella sesta e settima di quelle sue istruzioni, che nel Sennerto, nel Sauvages, ed in Wanswieten ci sieno degli esempj di tetani di natura reumatica, simili al suo, cui seppero anch' essi, piuttosto che l'antispasmodico, addattare il governo antiflogistico ed emolliente, come se gli scritti d'uomini tanto benemeriti nell' arte del guarire ignoti fossero o poco studiati da chi professa quest' arte salutare, il complimento, mio caro Amico, non è al certo dei più obbliganti. E sarebbe ella invero molto umiliante cosa per la Medicina, se alcuno sospettar potesse, che creduto si fosse fino a quest' ora, che al Mondo non si dessero che tetani puramente convulsivi, e non degli altri invece di natura diversa, che meritassero perciò dei governi relativi a quella; sicchè un tetano, che dall'acuto reumatismo non differisce che nel nome, la stessa essendo la causa materiale di queste due malattie, non dovesse poi esser medicato come l'acuto reumatismo, col governo cioè antiflogistico del nostro Autore, ma che necessaria fosse la sua storia per illuminarci su d' un punto di tanta importanza, ed arricchir la Medicina di questa nuova scoperta. La natura presentandoci que' del Sennerto, del Sauvages, e del Wanswieten c'insegnò fin d'allora, che ven' erano fra il numero de' possibili ancor degli altri, e che riscontrandosi in seguito col fatto uno di questi, quando non fosse stato da alcuna singolare e rara particolarità distinto,

doveasi solo riporre nella serie dei già osservati per accrescerne il numero. Che se il Sig. Marzari invece di studiarsi di ridurre gli altri casi al suo, avesse piuttosto ridotto il suo a quelli, e regolata la cura sull' esempio altrui non avrebbe forse in tal caso adoperato l'oppio impropriamente, nè per conseguenza parlato di questo, e di chi lo suggerisce.

L'ultima sua istruzione poi è una protesta ch'egli fa al Pubblico *di aver per l'innanzi poco creduto a queste malattie nervose, e di credervi ancora meno per l'avvenire.*

S'egli ne avesse osservati almeno cento dei tetani, e tutti li avesse riconosciuti per secondarj potrebbesi forse usar con Lui qualche facilità, ed accordargli che potesse dubitare sulla esistenza di quelle malattie, che in una lunga serie di osservazioni non gli venne fatto di riscontrare, e che diconsi nervose per essenza: ma che coll' appoggio di un solo solissimo caso d'un tetano, che rigorosamente parlando sarebbe, piuttosto che malattia nervosa anche secondaria, solamente muscolare, non voglia egli più credere alle malattie nervose, per questo appunto perchè non ne vide in quella unica sua osservazione.... Io son pieno di rispetto per il Sig. Marzari, ma in questo non posso uniformarmi al suo modo di ragionare. Che se poi egli intendesse di aver poco creduto a queste malattie, simili cioè al caso da Lui rifferito, come a malattie nervose nel vero senso in cui Boerahave à presa questa voce, siccome la sua credenza per quanto poca ella si fosse, era tutta appoggiata sul falso, non era perciò gran fatto necessaria l'autorità del Cav. Peringle per giustificar questa sua rinunzia; anzi in vece di stupire, che a queste malattie non voglia egli più credere in avvenire, stupirei piuttosto che avesse loro creduto un poco fin'ora.

Non vi dirò poi se il modo cui tenne il Sig. Marzari scrivendo quella sua storia sia il più acconcio a porci al fatto dello stato attuale di quella malattia; basterebbemi solo che non fossero omesse in quella alcune circostanze, che forse sarebbero d'una massima impotenza. Perchè resta a desiderarsi qual fosse precisamente

in

in questa malattia il grado della febbre, e la resistenza del polso prima del salasso: non bastando *la mediocre cordosità e frequenza* ch' egli accenna, per darci una sufficiente idea dello stato di quello: in qual giornata di male abbia egli ordinata la cacciata di sangue, quali ne sieno state le mutazioni sensibili dopo di questa, e perchè essendo il sangue pleuritico, e proprio dell' acuto reumatismo non abbia creduto ben di ripeterla, che al terzo stadio della malattia: quali sieno stati gli effetti dei clisteri, delle bevande emollientissime, dei brodi debitamente alterati, delle medicine oleose ec; se fin dopo l' undecimo giorno non si parla di alcuna evacuazion naturale, nè di sue qualità.

Ma quello che più importa, resta ancora da sapere con qual oggetto cioè abbia egli fatto prendere a quella sua povera ammalata le dodeci goccie di laudano in settima giornata, dopo le quali *sembravano le sincopi equivocar con la morte?* Forse per opporsi alla violenza di un tetano con la tenue dose di dodeci goccie di laudano? Giacchè quello del Sig. Marzari non differiva dall' acuto reumatismo *che per la maggior intensione, ed estensione de' sintomi*, era forse massima di buona pratica quella di cercar di rendere insensibili alle impressioni della morbosa materia le parti ch' ella attacca, piuttosto che procurarne la cozione, ed evacuarla? Ma quali poi furono gli effetti sì formidabili degli oppiati in questo caso, che possa il Sig. Marzari crederli infallibilmente quai veri veleni? Per quanto io so cercare nella sua storia, non vedo che accresciuta la frequenza, e forse anche la forza delle sincopi, le quali per altro egli stesso confessa, che travagliavano l' ammalata prima ancora del laudano, e che dopo non vi dirò quanto, cessarono intieramente, divenendo il polso *regolare, frequente, e forte*. Indovinatela dunque Voi, mio caro Mazzocchi, se in questo caso convenisse o nò, sia stato utile, o dannoso l' uso del oppio, ch' io non ve lo so dire. Chi ci assicura, che il leggero sopore, il sudor gocciolato, le sincopi frequenti, le ricorrenti convulsioni non fossero critici movimenti suscitati in vantaggio di quella po-

vera

vera ammalata, e che col laudano non si facesse che opporsi alle salutari operazioni della natura, la quale per questo sdegnata raddoppiando suoi sforzi abbia tentato a qualunque costo di compier quella crisi che stava preparando; e che quindi a torto si condanni l'oppio, il quale può essere stato o indifferente, perchè in picciola dose, o cagion di qualche maggior tumulto, perchè dato in un momento in cui forse non conveniva? Sono queste le riflessioni, che al primo legger ch' io feci la storia ragionata del Sig. Marzari, mi caddero in mente, e che, non per derogare al merito suo, ch' io credo di molto superiore a queste picciole cose, ma solo per occuparvi alcun poco d' un argomento tratto da nostri studj comuni ò pensato d' indirizzarvi. Leggetele con occhio amichevole, e credetemi sempre ec.

Siegue l' Estratto degli Atti dell' Academia di Coppenaghem.

Il secondo volume di questa collezione comincia con quattro memorie sopra la scarlatina, che regnò epidemicamente nella provincia di Fionia ed in Coppenaghem dall' anno 1776. *al* 1778.

1. L'Eischel protomedico dell' accennata provincia descrive l' epidemia da lui osservata negli anni 1776, e 77, e trova prima di tutto, che il male aveva congiunto un' attacco alla gola, od un dolore alle fauci con gonfiezza, pel quale forse si poteva dare alla stessa malattia il nome di mal di gola, se non fosse sembrato evidente che quell' attacco era secondario, e dipendente dall' istesso miasma che induce la scarlatina. Gli ammalati dunque erano prima attaccati alle fauci da questo miasma, il quale poi si diffondeva per tutta la cute, se però non v' era un qualche impedimento alla medesima, od uno stimolo troppo forte applicato alla gola. I sintomi perciò communi a tutti erano il dolore delle fauci, e la lingua bianca la quale squammandosi ritornava al suo stato naturale; ma la malattia si poteva distinguere almeno in tre

va-

varietà secondo la maggiore, o minore estensione dell'eruzion cutanea. Nei primi questa scarlatina compariva egualmente per tutta la cute, nei secondi essa era parziale, e nei terzi essa non compariva punto.

La prima varietà attaccava per lo più i ragazzi e si annunziava con il dolore alle fauci, che erano gonfie e rosse, e che rendevano faticosa la deglutizione, con un calore alla cute, con un' ansietà ed una nausea che terminavano spesso con il vomito; con la lingua secca, bianca, con una sete minore di quello che portava il calore della cute, e con un polso più celere di quello che il calore stesso poteva indicare. L'eruzione compariva dentro le prime 24. ore, e faceva cedere la nausea, e l' ansietà, ma il dolore, il rossore delle fauci, e la febbre si accrescevano. La lingua si faceva più gonfia, e più carica di muco bianco, sopraveniva la diarrea, e spesso delle machie bianche alle fauci. Finalmente dopo il terzo giorno si squammava la cute, e diveniva umida; cedeva il dolore, si depurava la lingua staccandosi il muco, in forma di pellicola, e lasciando quella parte di lingua sottoposta più carica di colore del restante. Ma se in questo tempo la cute si conservava secca e tesa, crescevano i sintomi del male, la faccia diveniva rossa, le glandule del collo si gonfiavano, e dolevano: o se il madore sopraveniente non era abbastanza critico si faceva alle fauci una maggior raccolta di muco, fluiva dall' orecchio una materia fetida, e d'un colore oscuro, e le parotidi si gonfiavano per una metastasi del male. La materia, che fluiva dall' orecchio rendeva sordo l'ammalato, e durava finchè ricompariva il madore; le parotidi indolenti, e poco dure non erano certamente critiche, nè con la suppurazione delle medesime l'ammalato guariva. Il flusso dell' orecchio, e la gonfiezza delle parotidi dipendevano poi dalla stessa causa, mentre se si combinavano nello stesso ammalato, l'uno era in ragione inversa dell' altra. Fra gli esiti rari di questo male annovera l' A. la morte prodotta dall' apoplessia sopravenuta nel tempo dell'eruzione. La seconda varietà si enunciava con sintomi

più

più acuti, e di più lunga durata, con una febbre, che rimetteva irregolarmente, e con un polso, che alle volte si accostava al naturale. L' eruzione compariva al terzo giorno con un ordine ineguale, di raro alla faccia, ma spessissimo copiosa all' articolazioni. Nell' interno delle fauci si sollevavano alcune vescichette più grandi delle afte, le quali rassomigliavano all' ulcere veneree, ma erano di figura irregolare, ed indolenti, purchè non fossero offese con forza. Sopraveniva la salivazione, che faceva diminuire la gonfiezza, il dolor delle fauci e la difficoltà d' inghiotrire: ma alle volte, rimanendo pure la salivazione, soffrivano gli ammalati un calore urente, che delle fauci discendeva allo scrobicolo del cuore, od ascendeva da questo a quelle. La diarrea era poi utile soprattutto, se sopraveniva ai gonfiamenti o alle tensioni dell' abdome. Nel terzo, o quarto giorno dopo l'eruzione si squammava la lingua, sparivano le vescichette delle fauci, e sopraveniva il madore alla cute. Non fu osservato in questa varietà nè il flusso dell' orecchie, nè la gonfiezza delle parotidi: ma se le braccia erano affette dalla scarlatina al tempo, che questa eruzione si squammava, venivano coperte da alcune vescichette minime, bianche, rassomiglianti alla migliare bianca, o da una vescica più grande simile a quelle, che si osservarono alle fauci. La terza varietà finalmente conveniva con la seconda quanto al dolor delle fauci, ed alle vescichette che comparivano in esse; ed anche in questa come nelle due precedenti la lingua si offervò sempre coperta di un muco bianco. Non comparirono però in questa varietà gonfie le parotidi, nè l' orecchie fluirono, ma la salivazione per lo più sciolse la malattia che pure alcuna volta da se sola insensibilmente spariva, sopravenendo un poco di mudore alla cute.

L' osservazioni fate dall' A. nel corso di questa malattia lo assicurarono, convenire alla cura di essa tutto ciò, che facilitava il madore della cute senza accrescere il fervore, od il calore del sangue; ed essere all' incontro nocivo tutto quello che poteva arrestare, o contrariare quel madore medesimo. Quindi fu necessario

il

il guardarsi dall'aria fredda, il bevere delle tisane di sambuco, l'astenersi dalle bibite che riscaldano, e l'usare una somma cautela nell'ordinare le cacciate di sangue, e gli emetici. La diarrea fù sempre utile, e soltanto non fu necessaria ove non vi erano nè tensioni di ventre nè borborigmi. Premesse le evacuazioni se rimaneva ancora la febbre usa delle mistura seguente: Di spirito di vetriuolo dolce da una dramma alle due, di spirito di nitro dolce due dramme, e di siroppo di papavero un'oncia. Ordinava trenta, o quaranta grani di questa ogni due, o tre ore secondo l'età, od il bisogno diluita in molta acqua per non irritare le fauci infiammate con la troppa acidità. Se le fauci erano troppo dolorose usava d'un cataplasma tepido attorno il collo fatto d'avena, e di sal commune in dose eguale; rinnovandolo quando si raffreddava. Ma se non v'era alcun madore alla cute nel tempo debito si serviva d'un'altra mistura temperante composta di canfora, e di laudano: ma di questa non si deve far uso prima del tempo del madore, o senza avere premessi i cristieri allorchè il ventre è stitico e teso, od i vescicanti e gli epispastici se gli altri sintomi li ricercano. Le parotidi si rissolvevano con gli empiastri canforati, o se suppuravano, dovevansi al più presto aprire. Si lavavano l'orecchie a quelli a quali fluiva la materia fetida con il latte nel quale si facevano cuocere dei fiori di camomilla, o si applicavano dei vescicanti alla nuca, o al braccio. Guarita la malattia si osservò dall'A. che rimaneva in alcuni la sordità, in altri una gonfiezza edematosa o generale, o parziale, in altri un tumore teso all'abdome, la cardiaglia, od alcune efflorescenze cutanee. I lassativi, i diuretici, ed i tonici furono utili in questi casi.

2. Il de Meza nella seconda memoria annovera li stessi sintomi di questa scarlatina da lui osservati nell'estate del 1777. a Coppenaghem. Trovò che quelli della prima varietà soffrivano più degli altri; che la convalescenza cominciava allorchè la cute si squammava: che questa squammazione staccavasi in forma di farina,

fuorchè nelle mani, dove sembrava che si separassero alcune membrane o vescichette; e finalmente che la morte era di raro la conseguenza di questa malattia, purchè nei primi giorni, o nel principio non fossero stati tormentati gli ammalati da rimedj che riscaldassero, o nella loro convalescenza non fossero troppo presso esposti all'aria fredda. Le conseguenze solite erano la già descritte nella precedente memoria. Quanto alla cura essa consisteva nei rilassanti antisettici, od acidi, nei cristieri, nei vescicanti e nei pediluvj. Faceva bagnare le fauci con li decotti di salvia, avvalorati coll'infondervi il miele rosato, e l'aceto; od ordinava un empiastro di mellilotto con una quarta parte di empiastro vescicante attorno al collo, o de' fomenti leggiermente aromatici. L'idropisia guariva con i diuretici. Nell'ottobre però del 1777. la malattia si fece più grave, ed il miasma attaccava soprattutto le fauci. Le emissioni di sangue, i vescicanti, e i rilassanti furono necessarj. Le conseguenze più pronte erano l'idropisia, l'epilessia o la tisichezza: ma con gli adattati rimedj esse si prevenivano facilmente, e gli ammalati si ristabilivano perfettamente.

3. Il Bang descrive questa malattia dall'autunno 77. all'inverno seguente. Trova che attaccò i più delicati e particolarmente le donne; osserva che fu contagiosa, e che lo stesso soggetto non l'ebbe mai due volte; finalmente riflette che durante l'epidemia le malattie solite della stagione non erano frequenti. Trovò in questa epidemia il polso degli ammalati più celere che in ogni altra febbre, per lo più teso, e di rado depresso. Il sangue aveva la sua crosta pleuritica, l'orina era giallo-carica con un sedimento bianco. Nell'inverno poi si complicarono a questa de' mali reumatici, ed infiammatori soprattutto di petto, rare volte la febbre putrida. Le conseguenze fuoro la leucoflegmazia, le parotidi gonfie, rare volte la mania, e l'epilessia. Convenne in genere il metodo antiflogistico, i vescicanti, od i sinapismi per rivellere dalla gola o dal cervello. I gargarismi erano di salvia con l'ossimelle ed il nitro; nelle febbri putride adoperò i vescicanti al collo, ed inter-

na-

namente la china-china con la canfora e con gli acidi. I leggieri purganti e l'astinenza dall'aria libera impedivano le cattive conseguenze, le quali però cedevano facilmente con i rimedj addattati.

4. L' Aaskow nell' inverno 1778. osservò a Coppenaghem che questo male era meno grave per quelli a quali si gonfiavano con dolore le parti esterne del collo, ma che era più pericoloso per quelli a quali si gonfiava o si infiammava la membrana Schneideriana, o le ale del naso e le parti prossime della faccia. In quelli poi che erano attaccati da febbre putrida osservò dell' ulcere gangrenose alle fauci. Il vomito era per lo più di cattivo presagio, come pure il delirio, o le convulsioni. L'angina senza la scarlatina era meno pericolosa di quella che era congiunta con questa, e finiva con la salivazione, con il sudore, con l'emorragia, o con un ascesso all' orecchio od all' estremità d' un dito. I rimedj che riscaldavano, la dieta trascurata, il non astenersi dall' aria libera portarono le più funeste conseguenze. Quindi esso usò del metodo antiflogistico, di raro gli emetici, e spesso la mistura fatta con lo spirito di minderero, di nitro dolce, e con il nitro antimoniato per moderare la febbre, e promovere il sudore; nelle febbri putride adoperò la china-china con lo spirito di vetriuolo, e riparava le conseguenze con i rimedj appropriati.

(*Sarà continuato.*)

ACCADEMIE.

LA Società Reale di medicina di Parigi nella sua radunanza pubblica tenuta li 31. Agosto 1784. dichiarò di non avere ricevuta alcuna memoria, nella quale fosse trattato, come conveniva, il problema enunciato fino dal 1783. per il premio di 600. franchi.

Era questi di determinare *quali sono le relazioni, che esistono fra lo stato del fegato, e le malattie della pelle: in quali casi i vizj della bile, chi accompagnano spesso queste malattie ne siano*

no le cause, o gli effetti; ed indicare nello stesso tempo i segni proprj a far conoscere l' influenza degli uni sopra le altre, e quale sia la cura, che questa influenza esige. Questo premio è stato rimesso ad un' altra volta, e sarà distribuito il giorno di S. Luigi del 1786.

Le memorie saranno spedite al Sig. Vicq d'Azir secretario perpetuo della detta Società avanti il primo di Maggio dello stesso anno. Siccome poi gli Autori delle memorie spedite finora sopra questo soggetto considerarono alcune malattie od eruzioni, che non si comprendono sotto il nome generale di malattie cutanee, come sono la rosolia, il vajolo, la migliare, e lo scorbuto, così avverte la società i concorrenti affinchè si limitino nelle loro ricerche alle malattie croniche della pelle caratterizzate per le croste, le farine, le pustule ec. che accompagnano gli erpeti, le risipole ed altre simili malattie.

La Società ha poi annunziato per un'altro premio di 600. Franchi il seguente problema: *determinare quali siano li caratteri delle malattie nervose propriamente dette, come l' isterismo, e l' ipocondria, ec. fino a qual punto esse siano differenti dalle malattie analoghe, come p. e. la melancolia, quali siano le loro cause principali, e le indicazioni generali che si devono proporsi nella loro cura.* Questo premio sarà distribuito nella radunanza pubblica di quadragesima del 1786. e le memorie devono essere spedite prima del Gennajo dello stesso anno. Li concorrenti esamineranno ancora in quali casi i mal nervosi dipendano da una materia acre, e quando da un vizio proprio dei nervi.

Al medesimo tempo la Società distribuirà il premio di 400. franchi a quello che determinerà, *quali siano relativamente alla temperatura della stagione, ed alla natura del clima la precauzioni da prendersi per conservare, dopo una campagna, la salute delle truppe, che vanno a quartiere, e per prevenire le epidemie dalle quali vengono ivi ordinariamente attaccate.*

Parimenti nello stesso giorno darà un premio di 600. franchi a quel-

quello, che determinerà per mezzo di osservazioni *quale sia la causa che dispone al calcolo, ed all'altre affezioni analoghe alle quali vanno soggetti i ragazzi. Si ricerca nel tempo stesso se questa disposizione dipenda dai vizj dell'ossificazione, e quali sieno i mezzi di prevenirla, o di arrestarne i progressi*. Tutte queste memorie saranno spedite avanti il primo di Gennajo 1786.

Finalmente disponerà del premio di 360. franchi il giorno di S. Luigi del 1785. per quello che determinerà *quali avvantaggi la medicina possa ritirare dalle scoperte moderne sopra l'arte di riconoscere la purità dell'aria col mezzo degli Eudiometri*. Le memorie devono essere spedite avanti il primo di Luglio dello stesso anno.

Risposta ad alcuni nostri Corrispondenti.

Alcuni corrispondenti i quali, senza nominarsi, diconsi associati a questo Giornale ci hanno ricercati in una lettera con la data dei 28. Febbrajo, ma capitataci pochi giorni sono, d'una copia della memoria del Sig. *Roennovv* sopra l'efficacia dell'arsenico nei cancri da noi citata alla pag. 237. di questo Volume, ovvero d'un estratto, che renda maggior conto di quell'argomento così interessante nella pratica. Siccome però la detta memoria è contenuta negli Atti dell'Accademia R. di Svezia, i quali vengono solamente pubblicati nella lingua Svedese, che noi non sappiamo, così non possiamo essere al caso di servire questi Sigg. Corrispondenti della copia della memoria, ne potevamo darne altro estratto da quello che ci esibivano i giornali oltramontani. I Commentarj di Lipsia, che danno per verità degli estratti di queste Memorie molto accurati, avendo tardato a comparire ed avendoci lasciato un poco addietro, noi abbiamo pensato di valerci di quegli estratti superfiziali che il Giornale di Medicina di Parigi ci trasmetteva. Ora poi essendoci pervenuti gli ultimi volumi dei detti Commentarj, si troviamo in istato di poter un pò meglio soddisfare i nostri

ſtri lettori. Intanto per quello, che ſpetta alla memoria ſopra l' arſenico ecco quanto quei Giornaliſti ci traſmettono nella terza parte del Vol. 25. pubblicata nel 1784.

Il Roennow dimoſtra eſſere l' arſenico un' antidoto proprio del cancro, ed i mercuriali all' incontro riuſcire nocevoliſſimi. Riferiſce prima due caſi, l' uno dell' anno 1725. l' altro del 1735. nei quali adoperò l' arſenico giallo (1) in un cancro del labbro inferiore, ed in uno della mammella ſiniſtra. Poſe ſopra le fiſſure alcuni granelli di detto arſenico i quali fecero gonfiare le parti affette con ſommo dolore degli ammalati, ma ne ſepararono delle porzioni che ſi poterono anco portar via col coltello, ed in poche ſettimane tutto il male fu curato.

Così usò di queſto rimedio per lo ſpazio di 50. anni, e così preſſo a poco fu adoperato prima da qualche Franceſe. Egli vuole poi che l' arſenico non agiſca come cauſtico, ma nello ſteſſo modo che l' acido agiſce contro l' alcali; cioè che dall' arſenico combinato con l' umido canceroſo naſca una tal' effeverſcenza, che i vaſi

(1) I Giornalisti Francesi non accennarono che questa parola *arsenico* e ci fecero credere che avesse il Roennovv adoperato ciò, che corre sotto il nome d' arsenico ossia la calce metallica arsenicale, ch' è bianca, e caustica oltremodo. Ma gli Autori dei Commentarj di Lipsia ci avvertono ch' egli ha adoperato l' arsenico giallo, o l' orpimento il quale è un prodotto sì della natura, che dell' arte stessa risultante dall' arsenico bianco combinato con il zolfo in proporzione di 100. a 10. Ognun sa che oltre queste due preparazioni, o spezie d' arsenico vi è ancora il regolo di arsenico che è il vero semimetallo, e l' arsenico rosso che corre sotto il nome di Sandarach, o di realgar. Il regolo è volatilissimo d' un colore più, o meno rassomigliante all' acciajo: e si ottiene trattando la calce o l' arsenico bianco con le materie flogistiche, appunto come si ottiene la riduzione dell' altre calci metalliche in metallo. Il realgar poi è il risultato della combinazione dell' arsenico bianco con il zolfo in proporzione di 100. a 20, e si trova naturalmente composto nelle viscere della terra come il giallo, ovvero l' arte lo fabbrica combinando l' arsenico bianco con il zolfo in quella proporzione, od aggiungendo all' arsenico giallo il doppio del zolfo, che già contiene. Posti questi risultati il cel. Dott. Carburi professore di chimica a Padova discorrendo meco su questo argomento mi fece sospettare che sarebbe da tentarsi l' uso dell' arsenico rosso o del realgar in vece del giallo con la veduta che fosse meno caustico; e che forse l' azione dell' arsenico giallo dipenda anco dal zolfo che entra nella sua composizione.

i vaſi del ſito affetto o le minime fibre ſi rompano, e ſi diſtruggono. E' probabile ancora che una ſimile effervefcenza, benchè più debole, ſucceda nei vaſi più lontani dal luogo in cui ſi applica queſto rimedio, e per conſeguenza ſi può credere che dato con gran circonſpezione poſſa ſervire di ſemplice alterante. Racconta di avere adoperato il mercurio dolce per un uomo, che aveva un cancro nella faccia, ma il miſero morì vittima della ſua inſiſtenza a non voler ſoffrire alcun taglio. Ma avverte ancora che quei ſcirri, o nodi, che col ſolo taglio guariſcono ſono diverſi del vero cancro, mentre i primi furono da eſſo medeſimo guariti, anco ſenza taglio, con li ſoli rimedj interni antimoniali, e mercuriali, ma il vero cancro non potè mai eſſere curato ſenza l'arſenico. Non oſtante ſi ricerca la più gran circonſpezione nell' adoperare queſto veleno, e l' Accademia ſteſſa che pubblicò queſta memoria non vorrebbe che ne foſſe permeſſo l' uſo ſennonchè ai ſoli medici iſtruiti da una lunga pratica.

NOTIZIE DI LIBRI.

Caroli de Mertens M. D. *Obſervationes Medicæ*. *Tom.* 2. 8. *Vindobonæ*.

LA prima parte di queſte oſſervazioni pubblicata nel 1778. contiene la deſcrizione delle coſtituzioni epidemiche di febbri putride, quali regnarono in Moſca negli anni 1768. 1769. 1770. Segue la ſtoria della Peſte di Moſca dell'anno 1771, che fu poi dall' Autore ſteſſo notabilmente accreſciuta e riprodotta in Franceſe a Vienna nel 1784; della quale riſtampa poi ne abbiamo dato un ampio ragguaglio al n. VIII. di queſto Giornale.

Chiudono queſto Volume diverſe oſſervazioni mediche ſulla cura preſervativa della rabbia, ſull' emottiſi guarite per mezzo de' veſcicanti, ſulla paſſione iliaca, ſu d'una contuſione fortiſſima di teſta, coi ſintomi di fenditura del cranio e di ſtravaſamento ſopra

pra il cervello, ſanata coll' infuſione di fiori d' Arnica. Il ſecondo Tomo comparve alla luce nell' 1784. Contiene la ſtoria di alcuni mali Epidemici oſſervati dall' Autore a Vienna. Un trattato del vajuolo naturale ed inneſtato; un altro ſopra il mal venereo e lo ſcorbuto; finalmente varie oſſervazioni Miſcillanee. Noi daremo in ſeguito un dettaglio più circoſtanziato di queſta eccellente operetta.

First Lines of the Practice of Phyſic; Prime linee di Medicina Pratica del Sig. Guglielmo Cullen Profeſſore di Medicina Pratica nell' Univerſità di Edimburgo. 8. Vol. 4. Edimburgo 1784.

QUESTA è la quarta edizione dell' annunziata opera, notabilmente accreſciuta e migliorata ſopra tutte le precedenti. Ne daremo ben toſto l' eſtratto, e ci ſtudieremo di eſporre in chiaro lume le dottrine dell' accennato illuſtre Profeſſore, uno de' più eminenti Medici che oggi vivano.

A Syſtem of ſurgery; ſiſtema di Chirurgia del Sig. Beniamino Bell membro del R. Collegio de' Chirurghi di Edimburgo. 8. *Edimburgo il T.* 1. *del* 1783; *T.* 2. 1784.

ABBIAMO annunziato il primo Volume di queſto corſo completo di Chirurgia, ora ch' è pubblicato il ſecondo, e che a momenti ſi aſpettano anche gli altri, ne parleremo più a lungo; tanto più che il Sig. Bell non moſtra di eſſere un ſemplice compilatore, ma eſamina da uomo dell' Arte le dottrine ed i metodi altrui, portando in campo a ſoſtegno de' ſuoi giudizj ed operazioni il teſtimonio riſpettabile della propria eſperienza.

)(N°. XI.)(

Seguono le riflessioni, e le congetture sopra i fenomeni, e le forze dell' organizzazione ec.

Dell' influenza dell' aria atmosferica nel corpo animale.

LA Celebre Teoria di Stahl, che il flogisto, od il fuoco ridotto in istato di fissità fosse il principio dell' infiammabilità dei corpi, rendeva delle ragioni tanto plausibili dei fenomeni della natura, che non vi volle meno, che tutte le sperienze finora fatte sopra le emanazioni elastiche permanenti, o sopra i fluidi aeriformi per indurre molti fisici a dubitarne, e finalmente per opporre ad essa la nuova teoria pneumatica. Ma fino a tanto che questa non giunse allo stato di perfezione, a cui sembra ora essere vicina, non sospettarono i fisici, che potesse distruggere l'altra, e cercarono sempre di combinarle asserendo, che la diversità dell' emanazioni aeree dipendesse dal flogisto più, o meno intimamente combinato con l'aria atmosferica. Per questo ritrovandosi in molti dei processi detti flogistici, od in quelli nei quali i corpi perdono la loro infiammabilità, che l' aria atmosferica diveniva in parte fissa, in parte flogisticata, ed in parte infiammabile crederono, che queste tre spezie di aria fossero l'aria atmosferica più, o meno carica di flogisto: e rilevasi dalle note dello Scopoli al Dizionario di Chimica avere molti fisici giudicato, che l'aria atmosferica fosse l'aria deflogisticata un po' carica di flogisto, che l'aria fissa fosse la stessa deflogisticata un pò più carica, ma non a saturazione, che l'aria flogisticata fosse la medesima satollata di esso, e finalmente che l'infiammabile fosse la stessa deflogisticata sovrabbondante di flogisto. Ma l' analisi, e la composizione fecero co-

noſcere ad evidenza, che l'aria atmosferica era compoſta di aria deflogiſticata, e di flogiſticata in proporzione di 1. a 4. e che l' aria deflogiſticata ſpariva nei proceſſi flogiſtici, molte volte rimanendo ſola l' aria flogiſticata, e molte volte ritrovandoſi dell' aria fiſſa, e ſpeſſo ancora qualche porzione di aria infiammabile. Dopo una tale ſcoperta non vi rimaneva più dubbio, che l'aria flogiſticata foſſe la ſteſſa deflogiſticata più carica di flogiſto; ma ſoltanto ſi ſoſpettava ancora, che l'aria fiſſa foſſe un componente della deflogiſticata, e foſſe precipitata, o ſeparata dall'altro elemento, il quale in queſti proceſſi concorre ad accendere i corpi, od a formare la loro fiamma, od a combinarſi con eſſi. La bella eſperienza del Volta di riunire ſotto una ſteſſa campana di vetro due arie, l'una ch'era la infiammabile oleoſa, l'altra ch'era la deflogiſticata, e di far paſſare per eſſe la ſcintilla elettrica fece conoſcere, che l' aria fiſſa era riſultato dell' unione di queſte due arie, mentre paſſata la ſcintilla non ſi ritrovavano più, ma in loro luogo v'era un'aria fiſſa, la quale occupava bensì un volume minore di quello di tutte due aſſieme, ma la quale a volume eguale era molto più peſante. I proceſſi flogiſtici allora non potevano più dipendere dal flogiſto, che i corpi abbandonavano o communicavano all'aria atmosferica per renderla flogiſticata, ma era evidente che conſiſtevano nella combinazione dell'aria deflogiſticata dell'atmosfera con un elemento del corpo (1), foſſe poi l'aria deflogiſticata attratta da queſto elemento dentro il corpo, o foſſe l' aria ſteſſa che attraeſſe il medeſimo fuori del corpo per formare con eſſo il fluido aeriforme conoſciuto ſotto il nome di aria fiſſa.

Io inſiſto molto ſopra la ſpoſizione di queſti fatti, perchè ſembrami, che confondendo ſpeſſo i fiſici queſto, ch'è di fatto, con le congetture, che eſſi avvanzano per arrivare a formarſi una teoria completa, cadano in ipoteſi arbitrarie, e rendano ſoſpetti i fat-

(1) Queſto elemento è la base appunto dell'arie infiammabili, la quale come diſſi, acquiſta probabilmente l'abito aeriforme, allorchè si combina con una data quantità di fluido elettrico.

fatti medesimi. Parlando dell' influenza dell' aria deflogisticata nei fenomeni della natura io azzardai pure le mie congetture, e credi poter asserire con qualche probabilità, che il fluido elettrico avesse una gran parte nell'elasticità permanente dell' arie; allorchè esso si combinava con i principj terrestri, e che esso concorresse a formare la fiamma allorchè si rendeva libero. Ma io non trovai, che si potesse ancora decidere, se questo fluido elettrico abbandonato nei processi flogistici appartenesse all' aria deflogisticata sola, o al corpo stesso; molto meno ancora se l' aria flogisticata ne riceva al momento, che si libera o si separa dall' aria deflogisticata, con cui costituiva l' aria atmosferica; e finalmente se ricevendolo lo attiri dai corpi combustibili, che lo abbandonano, o dalla massa del fluido elettrico universalmente sparso, perciocchè nel separarsi dall' altra aria acquista una maggior tendenza, o capacità di contenerlo. L' attento esame ai fenomeni elettrici potrà spargere molto lume circa l' influenza del fluido elettrico nei fenomeni della natura, e ci farà rilevare se lo sviluppo dell' arie, o il loro abito aeriforme dipenda dal liberarsi esse soltanto dai contatti, o dal combinarsi con questo fluido. Ma frattanto, se senza cercare la ragione di questi fenomeni, ch' io direi primitivi, si vorrà partire dal fatto, che nei processi flogistici l' aria deflogisticata dell' atmosfera si combina con un' elemento dei corpi, e forma spesso una spezie di aria fissa, o dentro il corpo, se dal medesimo elemento viene attratta, o vagante per l' atmosfera, se attrae il medesimo fuori del corpo, si potrà certamente render delle ragioni più plausibili delle finora addotte intorno i fenomeni della natura in genere, e soprattutto intorno quelli dell' economia animale.

Convengono i fisici, che l' aria atmosferica espirata contenga dell' aria fissa, e della flogisticata appunto come dopo i processi flogistici, e però concludono, che la respirazione sia un processo flogistico. Il Priestley avendo osservato poi, che il sangue esposto all' aria anco rinchiuso in vesciche, o coperto di siero flogistica l' aria, ed il Fontana nella sua lettera al Murray inserita nel primo

Volume della Società Italiana, afferendo che queſto ſangue rende fiſſa in gran parte l' aria, a cui ſi eſpone, era naturale il concludere, che il proceſſo flogiſtico della reſpirazione dipendeſſe appunto dal ſangue, il quale viene quaſi a contatto con l' aria atmosferica, non eſſendovi framezzo, che le ſottiliſſime membrane dei vaſi polmonari.

Avvalora anco queſta congettura l' oſſervare, che il ſangue, il quale ſcorre per la vena polmonare è più florido di quello, che entra nel polmone per l' arteria, appunto come il ſangue eſpoſto fuori dei vaſi all' aria aperta acquiſta lo ſteſſo florido colore. Ora ſupponendo il Prieſtley, che i proceſſi flogiſtici conſiſtano nell' abbandonare che fanno i corpi il loro flogiſto all' aria, ſi doveva dire, che il ſangue in tutti queſti proceſſi rendeſſe flogiſticata, o fiſſa l' aria, perchè abbandonava il ſuo flogiſto. Ma eſſendo al preſente noto, che in queſti proceſſi l' aria fiſſa ſia un nuovo compoſto, dell' aria cioè deflogiſticata (che vi era nell' atmosfera aſſieme con la flogiſticata), e d' un' aria infiammabile oleoſa, di cui abbondano ſoprattutto le ſoſtanze organiche animali, non vi deve eſſer dubbio, che eſponendo il ſangue all' aria fuori dei vaſi, o mettendolo a contatto con eſſa nella reſpirazione, non communichi ad eſſa il ſuo principio, o la ſua aria infiammabile, di cui abbonda. Che ſe il ſangue divenuto roſſo florido eſpoſto all' aria deflogiſticata ritorna roſſo oſcuro eſpoſto all' arie infiammabile, flogiſticata, fiſſa, nitroſa ec; e ſe ſi può alternare queſto cambiamento di roſſo florido in roſſo cupo, e *viceverſa*, tutto queſto non proverà però, che il ſangue divenga florido abbandonando il ſuo flogiſto all' aria deflogiſticata, e ritorni roſſo cupo riaſſorbendo il flogiſto dall' altre ſpezie d' aria. Prima di tutto, ſe il ſangue abbandona il flogiſto, perchè l' aria deflogiſticata ha più affinità di lui con il medeſimo, non vedo qual forza farà, che eſſo ſangue lo riprenda dall' aria ſteſſa. Dippiù ſe il ſangue riprende il flogiſto da quell' arie viziate da queſto flogiſto, eſſe dunque ſi dovrebbero purificare. Finalmente, ſe il ſangue eſpoſto al vuoto, ſe il medeſimo, allorchè ſi putrefà, acquiſta pure un

color

color rosso cupo, dove prende allora il flogisto? O perchè diremo con Priestley, che divenga oscuro per le cause interne della nerezza? E non sarebbe più naturale di dire, che il color rosso oscuro dipenda dal maggiore sviluppo o libertà della base dell'aria infiammabile, che costituisce uno degli elementi del sangue? Il vuoto, la putrefazione ajutano certo questo sviluppo, e posti questi principj si potrà dire con più naturalezza, che il sangue esposto all'aria deflogisticata divien florido finchè essa estrae, si combina, e porta seco di quell'aria infiammabile, o della sua base, e divien oscuro, quando quella base, che tenta di sciogliersi dagli altri elementi, non può svaporare o divenire aeriforme. Il colore rosso cupo del sangue venoso in confronto dell'arterioso avrebbe perciò una ragione plausibile nella maggiore libertà della base del fluido aeriforme infiammmabile, che si svolge nella circolazione, e che si abbandona dal sangue nella respirazione.

Mi verà forse detto, che se lo sviluppo dell'arie dipende dal fluido elettrico, che si combina con le loro basi, il sangue diverrà florido perdendo del fluido elettrico assime con quelle arie che si sviluppano, e ritornerà in conseguenza rosso cupo riacquistandone, e che però la questione si ridurrà a sapere, se il fluido elettrico, ed il flogisto siano la stessa cosa.

Si avverta però che l' influenza del fluido elettrico è un fenomeno primitivo, e generale della natura, mentre le cause dei fenomeni, che noi consideriamo si possono considerare come secondarie, e come dipendenti dalla presenza, o mancanza della base dell'arie, piuttosto che del fluido elettrico, e che dippiù i fisici non hanno ancora determinato ad evidenza, che lo sviluppo dell'arie dipenda da questo fluido, e molto meno ancora che quel fluido necessario al loro sviluppo esistesse prima nel corpo da cui escono piuttosto che in tutti i corpi circonvicini, da quali essa base dell'arie lo attrae. Io aggiungerò poi, che sembra probabile, che l' aria deflogisticata attragga la base dell' aria infiammabile (ch' è il vero principio costituente del sangue) perchè abbonda

di

di fluido elettrico, mentre l'altra non acquista svolgendosi che la capacità di contenerlo, ma non prende l' abito aereo da se, appunto perchè ne manca. Quindi allorchè si putrefà il sangue, o quando stà esposto al voto, o mentre circola nel corpo, la base dell'aria infiammabile non fa che separarsi dagli altri elementi ed acquistare una maggior capacità di combinarsi con il fuoco elettrico, o sia diviene elettrica negativamente, finchè trova da saturarsene; e non prende l'abito aereo, se non se lasciando elettrizzati negativamente i vasi ed i materiali da quali esce, come prova il Volta nella memoria altrove citata.

L'aria deflogisticata dunque dell'atmosfera influisce nei corpi animali che respirano, per estrarre, e portar seco molta porzione di quella base, o di quel principio ch'è atto a divenire aria infiammabile. Se l' aria poi, la quale ha un libero accesso a tutta la superfizie del corpo, produca ancora dei fenomeni simili, mancano le sperienze, che lo provino all'ultima evidenza, come dissi alle pagine 426., 427. del Tomo primo di questo Giornale: ma l'analogia degli organi, che preparano il vapore della traspirazione sì cutanea, che polmonare; la rassomiglianza stessa dei principj di questi vapori possono indurci a sospettare, che succeda alla cute quello che arriva nei polmoni, cioè che l'aria deflogisticata dell'atmosfera estragga, si combini, e porti seco un principio infiammabile o la base dell' aria infiammabile per costituire seco l' aria fissa, od il vapor acido che si trova nell' umore della traspirazione. Ora sapendosi per l' esperienze del Cel. Ingenhousz, e Senebier, che i vegetabili si nutrono particolarmente di aria fissa, la quale nella loro circolazione si decompone ne suoi principj, restando l'aria infiammabile a costituire il principio nutriente delle piante, ed uscendo la deflogisticata in forma di traspirazione, non si potrebbe forse sospettare, che il principio nutriente dei vegetabili, e degli animali, o la base delle particole organiche, se così si voglia chiamarlo, fosse appunto questa base dell'aria infiammabile, la quale unita all'aria deflogisticata si porta entro ai vegetabili,

bili, e costituisce acida la loro natura più, o meno secondo, che si liberano per la traspirazione di tutta l'aria deflogisticata; mentre dall'altra parte gli animali nei quali la base dell'aria infiammabile sovrabbondante si libera maggiormente degli altri principj eterogenei con le escrezioni, e torna a svilupparsi, tendono più all'alcalescenza, ed hanno bisogno dell' aria deflogisticata esterna, che attraga, e porti seco tutta quell'aria infiammabile, la cui espansione un pò troppo accresciuta tenderebbe alla destruzione di quel tal ordine di parti, che costituisce quel tal organo, o quel tutto organico? E non si potrebbe forse credere che questa base dell'aria infiammabile fosse suscettibile d'una grande coesione tra suoi elementi, allorchè sono essi spogli di fluido elettrico, come forse la base dell' aria deflogisticata: ma che spogliar non si possano di questo fluido che unendosi tra loro, e costituendo dei composti meno atti a combinarsi con esso fluido, od a contenerlo? La plasticità, che acquista la vera sostanza nutriente dei vegetabili, il glutine abbondante nelle sostanze animali, l'analogia fra le basi dell'arie infiammabili, e le basi delle terre, come sono quelle dei diamanti, dei metalli ec., potrebbero provare certamente, che queste basi sono suscettibili d'una grande coerenza, mentre la turgescenza, e l'espansibilità o la forma aeriforme, che prende facilmente la sostanza plastica proverebbe, che il fluido elettrico, il quale produce questi effetti, s'oppone alla coesione, e che probabilmente dalla maggiore, o minore proporzione, con la quale sono combinati questi principj tra loro dipenda il grado di coerenza, o di plasticità. Che se l'aria deflogisticata, o la sua base si unisce alla base dell' aria infiammabile mediante soltanto la combustione, o de' processi simili alla combustione, non è probabile forse, che in questa loro unione abbandonino il foco elettrico, il quale divenuto libero produce appunto la fiamma, od urtando negli elementi dei corpi circonvicini eccita in loro il calore? E finalmente se l' aria deflogisticata sembra più facile ad assorbire il fluido elettrico, come prova la traspirazione delle piante esposte al

So-

Sole, la quale dà una prodigiosa quantità d' aria deflogisticata; non si potrà forse dire, che abbandonando essa il principio, o la base dell' arie infiammabili spoglia di fuoco elettrico, lasci queste agire per la sua propria forza di coesione? La serie dell'esperienze che comprovano queste proposizioni oltrepassarebbe i limiti di questa memoria, nella quale io aveva in animo di indicare soltanto le riflessioni che si possono dedurre dalle moderne sperienze, e di congetturare il sistema che sopra di esse si potrebbe stabilire per rendersi una ragione più plausibile delle finora addotte intorno alcuni fenomeni dell'organisazione. Io spero di poter in breve pubblicare queste sperienze, e rendere più fondato e più preciso questo sistema pneumatico: ma intanto mi sia permesso d'aggiungere che sembrando la cristallizzazione, e l'organizzazione dei germi essere le due operazioni della natura, se la prima dipende certamente dalla libera unione di principj ne quali sovrabbonda l'aria deflogisticata, o l' acqua come dimostrò il Fourcroy, non vedo difficoltà alcuna di credere che l'organizzazione, o la regolare formazione dei germi dipenda dalla base dell'aria infiammabile sovrabbondante lasciata in libertà d' ubbidire alla propria forza di coesione.

Ma quello che principalmente io aveva in animo di dimostrare al presente si è, che nel corpo animale si sviluppa un principio della natura dell'aria infiammabile, il quale dall'aria deflogisticata esterna viene ordinariamente attratto, e portato per l'atmosfera. Ora definindo il vapore espansibile del sangue essere un prodotto dell'aria infiammabile, o delle particole organiche, e nutrienti con il fluido elettrico, che si va unendo ad esse nella circolazione, io non credo differire dall'opinione del Rosa che nel determinare con più precisione la natura degli elementi, che lo compongono, e nell'aver trovati in questo modo dei principj noti, e calcolabili. Che se egli vuol attribuire al vapore stesso la fluidità del sangue, e la coerenza della fibra cressamentosa, mi sembra, che non abbia considerati assai bene i principj ch'esso medesimo riconosce per elementi del vapore, mentre doveva piuttosto attribuire la

flui-

fluidità al principio attivo esistente anco nell'aria deflogisticata esterna, o nell'atmosfera, od in una parola al fluido elettrico in istato di combinazione; e la coerenza alla sostanza veramente animalizzata, o alla base dell'aria infiammabile. Quanto poi ai modi ne' quali questi elementi si introducano nel corpo, e compongano il vapore espansile io credo in qualche modo differiamo, e che potrò meglio spiegare le mie idee a questo proposito dopo ch'avrò brevemente esaminato i progressi della sanguificazione, onde provare che la base dell'aria infiammabile si spoglia con questi delle materie eterogenee e si rende più atta a combinarsi con il fluido elettrico, od a prendere la forma aeriforme.

(*Il fine nel venturo Fascicolo.*)

Dissertatio inaugurelis Medica de Phtisi pituitosa Auctore Engelberto Wichelhausen. 4. *Gœttingæ*. 1783.

TRALLE cause le quali concorrono ad accrescere le stragi della Tisichezza non dee certamente tenersi in conto di una tralle meno principali la negligenza commune a molti medici nell' esaminare diligentemente li varj fonti, donde la malattia compresa sotto il nome generale di Tisichezza trae la sua origine; giacchè dalla distinzione accurata di questa nelle sue spezie, differenti moltissimo fra loro rapporto alle cause, all'andamento, al pronostico, dipende la scelta ragionevole del metodo curativo conveniente all'une od all'altre.

La spezie di Tisi detta *pituitosa* offre un esempio della superfizialità e della disattenzione con la quale i medici volgari spiano il carattere e l' andatura delle più ovvie malattie; mentrecchè questa, che pur è una vera e distinta spezie di Tisichezza, dal maggior numero venne malamente confusa colla *purulenta*, e fu considerata o come il primo periodo della tisi *ulcerosa*, o come la cagione di essa, e perciò fu sottoposta ad un corso di medicatura disaddatto e prepostero anzi che nò.

L'Autore della presente dissertazione si propone di rimediare a questo disordine, e di darci, dietro alle traccie del suo Maestro Sig. *Murray*, una chiara e succinta storia della Tisi *pituitosa*, la quale abbracciando la generalità dei fenomeni che ne' diversi suoi stadj o periodi la costituiscono, c' insegni a distinguerla con sicurezza da tutte le altre spezie, che hanno con essa un' apparente affinità e colleganza.

Egli comincia dal darci una succinta definizione della Tisi pituitosa, la quale è una malattia accompagnata da tosse, con difficoltà di respiro ora più grave ed ora più lieve, con lo screato abbondante di sputi mucosi di qualità più o meno dolce ed acre, e con una febbre etica che lentamente va disfacendo e consumando tutto quanto il corpo.

Gli Antichi Medici *Ippocrate*, *Galeno*, *Areteo*, *Celso* ben conobbero e descrissero questa spezie di tisi, come apparisce da varj passaggi delle loro opere, che il Sig. *Wichelhausen* à avuto la diligenza di raccogliere. Alcuni Moderni tra quali *Sennerto*, *Morton*, e *Sydenham* non riconobbero la *pituitosa* come una spezie singolare di tisi, ma unicamente la considerarono o come la cagione della tisi ulcerosa, o come il primo periodo di questa.

Altri poi, e questi in maggior numero, dietro alla scorta di osservazioni ripetutamente verificate, stabilirono essere la pituitosa una propria e singolare spezie di tabe, la quale non dee punto confondersi colla ulcerosa, nè risguardare si dee come il primo periodo, o come la cagione di questa. Infatti non è cosa straordinaria di abbattersi in de' tisici confermati, i quali nè durante la malattia, nè dopo la morte manifestano indizio alcuno di vera marcia, o di ulcera, mostrando soltanto i polmoni vincidi e flosscj, per una colluvie di linfa mocciosa che gl' ingorga. Che se talvolta avvien pure il caso che qualche tisi di questa spezie termini poi con l' ulcera del polmone; è lo stesso, osserva qui molto bene l' A. come allorquando la detta piaga viene preceduta dall' *emottisi*, cui per questo non si tralascierà di considerare come una

ma-

malattia essenziale e distinta da ogn' altra, quantunque alcune volte dietro le venga la vera tisi. L'A. si fa ora ad esporre in dettaglio la storia de' moltiplici fenomeni morbosi che costituiscono la tisi pituitosa, o l'accompagnano ne' suoi differenti periodi. Eccone in breve il trasunto. Que' che sono disposti ad incontrare questa malattia, sono di una sensibilità somma a tutte le variazioni dell' atmosfera; si lagnano di un senso molesto di peso per tutto il corpo, vengono presi qualche volta da spasmi e dolori qua e là fissi o vaganti; provano spesso nella trachea un ingrato stuzzicamento, con senso di calore accresciuto, indi remittente. Anno la mattina una leggiera tossetta ora secca, ed ora con sputo mucoso, e la loro voce è appannata. Sono mobilissimi di spirito, portati alla quiete, alla solitudine, al sonno. Nella ricorrenza di questi lievi incommodi va lentamente diminuindosi il vigore del corpo, e'l tuono naturale delle parti, e spezialmente de' polmoni va illanguidindosi, donde e una più copiosa separazione di moccio dagli escretorj della trachea, e finalmente la congestione ne seguono. I malati per altro in questi principj non traveggono il lor pericolo, mentre e nessuna molesti perloppiù risentono nella respirazione, ed assai tardi s'accorgono di uno scapito sensibile nelle forze. In alcuni soggetti tra i prodromi della malattia, si osserva un catarro ricorrente ogn'anno d'Autunno accompagnato da inusitata difficoltà di respiro, da tosse secca, e da un senso di singolare fiacchezza nell'estremità inferiori; sputano una linfa cruda, verdiccia, sottile, subacre; anno i piedi sempre freddi; floscie le carni delle braccia. Abbandonati alla melanconia ed alla tristezza, passano tra quest' incommodi tutta l'invernata. Da primavera, ed in estate pare che si riabbiano, ma il susseguente Autunno li precipita nuovamente negli stessi mali.

V' hanno degli altri quali vivendo sotto di un cielo nebbioso ed inclemente, e soggiacendo perciò ad una crasi di umori meno benigna, in luogo di catarro vengono attaccati in tempo d'Autunno da reumatismi, o dall'oftalmia serosa, ed anno spesso dell' ulcere qua e

 là.

là ſerpeggianti per la cute, che tardi ſuppurano, od una fiocaggi-
ne periodica, ma ſenza toſſe. L'oftalmia ſopradetta il più delle
volte ſvaniſce ſpontaneamente; ma allora inſorge una toſſe ſecca,
con un certo ſenſo di ſolletico in gola, come allorquando ſi ſtuz-
zica la pelle con una piuma. La ſoppreſſione improvviſa di qua-
lunque abituale evacuazione mucoſa come de' fiori bianchi nelle
donne, e dell'emorroidi negli uomini dee noverarſi come una del-
le cagioni più frequenti che determinano lo ſviluppo della tiſi pi-
tuitoſa, e come uno degli annunzj più ſicuri dell' inſorgenza di
queſta malattia. Dietro all'apparizione, ed alla coſtante ricorrenza
de' ſopradeſcritti fenomeni morboſi, ſe medico ajuto non vi oppo-
ne pronto riparo, il male va inſenſibilmente prendendo piede; il
lavoro della digeſtione appoco appoco ſi guaſta, ſopravviene l'af-
fanno di reſpiro, e ſi ſvegliano de' dolori nel petto; la toſſe diven-
ta più oſtinata, e per gradi più umida, ſicchè gli ammalati ſono
coſtretti a cacciare una quantità enorme di ſputi moccioſi, craſſi,
rotondi, di color diverſo, bianchi, giallaſtri, verdiccj, frammiſti
qualche volta a delle ſtrie di ſangue, e che poſti nell'acqua, vi
ſopranuotano. Il loro ſapore è vario, dolce, ſalato, putrido; be-
neſpeſſo ſono affatto inſipidi. In progreſſo ſi manifeſta la febbre,
che s'introduce ogni ſera con leggiero rigore ſeguito da calore ab-
brugiante; ſi ſopprime lo ſputo; e la mattina ſopravvengono i ſu-
dori, e dietro a queſti ſi evacua tutta quella gran maſſa di moc-
cio raccolta durante la notte. Si avvanza paſſo paſſo la malattia,
finchè ridotta alll ultima eſtremità, i paroſſiſmi febbrili ſi raddop-
piano, ſottentrando uno ſul meriggio, e l' altro nel corſo della
notte; il corpo de' malati ſi eſtenua ad occhi veggenti; finalmen-
te ſpariſce ogni remiſſione nella febbre, e gl'infelici riddotti all'
ultima conſummazione, o ſi eſtinguono placidamente, e ſenza do-
lori, o fra mortali affanni ed angoſcie ineſprimibili, chiudono
lentamente la ſcena delle loro calamità, o ſoffocati in un ſubi-
to muojono ſenza avvederſene. Suole precedere, ed accelerare di
qualche giorno la loro morte un'eſpettorazione di puro ſangue,
o mi-

o misto intimamente al moccio, od anche alla marcia.

Tal è il quadro lagrimevole che ci fa l' Autore della tisi pituitosa. Egli passa ora ad esporre il proprio sentimento intorno alla genesi di detta malattia, cui egli deriva dalla struttura istessa del polmone per la quale è più facile che in quest'organo a preferenza di ogn' altro si determini e si stabilisca un afflusso di umori fuori dell' ordinario. Egli non addotta l' opinione di *Chalmers*, di *Murray* di *Brukmann*, i quali credono che in questa spezie di tisi, gli sputi mocciosi sieno sempre frammisti ad una porzione di vero chilo: mentre non può verificarsi coll' osservazione Anatomica questo passaggio diretto del chilo dai vasi lattei nel polmone; e non è punto proporzionata la discreta quantità di chilo che ogni giorno si prepara dagli alimenti, con la enorme copia di pituita che nello stesso spazio di tempo vien separata da ciaschedun infermo.

A vieppiù rischiarare poi il diagnostico della tisi pituitosa. L' A. si fa a descrivere li segni o criterj per li quali distinguere la detta malattia da tutte le altre, che più ad essa rassomigliano come sono il catarro de' polmoni, l' asma umido, l' idropisia de' polmoni, e la tisi ulcerosa. In proposito di quest' ultima egli nota, che il più certo carattere distintivo tra essa e la pituitosa, deesi unicamente desumere dalla qualità degli sputi; e perciò. Egli raccoglie tutti que' segni che da varj Scrittori furono indicati siccome proprj a distinguere lo sputo marcioso da quello che non lo è.

L' immersione o il galleggiamento, e la perfetta od imperfetta solubilità nell' acqua, che sono per se stessi indizj abbastanza certi della qualità purulenta o mocciosa degli sputi, potranno spesse volte trarne in inganno, se preventivamente all' esperimento non si abbia attenzione di separare con diligenza dagli sputi, checchè di schiumoso può esservi aderente. Il Sig. *Darvvin* dopo varj esami fatti per istabilire un criterio certo tra le sostanze mocciose e le purulente, ha trovato che il moccio egualmente che la marcia si disciolgono perfettamente nell' acido vetrivolico, e nella solu-

luzione di ſale alcalino cauſtico ; ma che affondendo dell' acqua sopra cadauna di queſte ſoluzioni, la marcia ſi precipita al fondo, e forma un ſedimento uguale, mentre il moccio in forma di fili reſta ſoſpeſo alla ſuperfizie del liquore.

Il noſtro A. riſguarda queſto come il più ſicuro eſperimento da farſi onde ſcoprire la vera natura degli ſputi.

Dietro all'indicata eſpoſizione il Sig. *Wichelhauſen* ſtabiliſce come ſegni patognomonici della tiſi pituitoſa li tre ſeguenti: 1. il continuo riggettamento di ſputi moccioſi; 2. la febbre etica; 3. l' inſigne marcimento del corpo. Paſſa egli dippoi à diſtinguere ed a noverare le cauſe sì remote che proſſime dell' indicata malattia.

Egli eſamina in prima quel che contribuiſcano alla produzione di eſſa l'età, il ſeſſo, il temperamento, il genere di vita, l' abito di corpo, le diſpoſizioni ereditarie; e viene dippoi a ſtabilire come e fino a quel grado v' influiſcano le ſei coſe dette dai medici non naturali. Le ſubitanee e frequenti mutazioni nella temperatura dell' atmosfera; l' aria umida e calda, impregnata di eſalazioni paludoſe, dell' emanazioni dei carboni foſſili; l' abuſo delle bevande tepide, ſpezialmente del the, del Caffè; quello dei cibi glutinoſi, ſpezialmente, per oſſervazione dell' A; delle radici di ſolano tuberoſo, oſſia Patate; Finalmente l'intemperanza nei cibi e liquori Aromatici e ſpiritoſi; gli ecceſſi nel ſonno o nelle veglie, nel moto o nella quiete; le forti paſſioni d' animo, particolarmente la triſtezza e il timore; ſono le cagioni occaſionali le più frequenti e le più attive di queſta ſpezie di tiſichezza. Per quello poi riſguarda le cagioni proſſime, que' pochi Scrittori che diligentemente trattarono di queſta malattia, non ne aſſegnarono altre fuorchè la ſola rilaſſatezza de' polmoni.

Ma il noſtro A. non ſi moſtra propenſo a menar loro buona ſiffatta aſſerzione; mentre la detta malattia ſopravviene ſpeſſo a ſoggetti di età avvanzata, ne' quali domina piuttoſto la rigidità, di quellocchè la debolezza di fibra; e non ſempre ſopravvien

vien ella a que' che sono di petto debole; oltredicchè l' accusata debolezza n' è spesso un effetto anzicchè una cagione. Quindi trovando egli molta analogia tra la tisi pituitosa, e varj altri mali della medesima indole, come sono p. e. la gonorrea, il flusso bianco, la fistola lacrimale, il carattere de' quali consiste nella viziata funzione de' follicoli separatori del moccio, e sapendo bene che oltre alla lassezza, molte altre cagioni possono confluire ad alterare gli uffizj dei follicoli, e produrre in conseguenza l' una o l' altra della malattie pituitose, egli porta opinione che tutte queste diverse cagioni, e non già la sola lassezza si debbano tenere in conto di prossime.

Desse riduconsi alle seguenti: la metastasi, la traspirazione soppressa, l' irritamento della bile in conseguenza delle polmonie e pleuritidi biliose, la colluvie delle prime strade, i tubercoli ne' polmoni. Nella tisi da sola lassezza de' polmoni, siccome gli umori che innondano li detti visceri non peccano in qualità, così e più miti si riscontrano i sintomi ed è più lento il corso della malattia; la febbre etica si risveglia molto tardi, e solamente sugli ultimi periodi, mancando agli umori quel fomite putrido capace di guastarne tutta la massa. Raro egli avviene che la tisi dipendente dall' annunziata cagione degeneri in ulcera, bensì allorquando la lassezza dell' organo è giunta al colmo, sopravviene lo sputo o rigettamento di pretto sangue, ch' è per lo più il foriere di una vicina morte.

Macbride trovò i polmoni di questi tali così floscj ed ammolliti, che parevano trasformati in una vera pappa, in cui appena ravvisavasi una struttura organica. Il corso della tisi pituitosa per metastasi, come i fenomeni che l' accompagnano offrono delle varietà in ragione della natura diversa delle materie morbose che verso i polmoni derivano. In generale però questa spezie corre più brevemente dell' annunziata il proprio periodo, e per la maggiore acrimonia communicata al moccio ed alla massa generale degli umori, li sintomi ne sono molto più gravi; quindi la tosse

è più

è più veemente, i dolori di petto più acuti, la febbre etica più presta a comparire, e molto facilmente s' incontra a malattia avvanzata l' ulcera del polmone.

Si trovano descritte dagli Autori queste spezie di tisi per metastasi, ma quasi tutti le collocano tralle purulente. Il Sig. *Wichelhausen* accorda benissimo che le varie metastasi possano dare origine alla tisi purulenta, ma porta in campo delle osservazioni prese da altri e sue proprie, le quali mettono fuor di dubbio il nascimento della tisi pituitosa dal medesimo fonte. A questa diversità di prodotti contribuisce senza dubbio quella de' temperamenti e delle costituzioni degl' infermi, come ancora quella dei gradi di acrimonia negli umori trasportati ai polmoni. Noi tralasciamo di seguitare passo passo l' A. nella disamina ch' egli fa delle altre cagioni da lui noverate fralle prossime. Esse non producono variazioni notabili sul progresso della malattia cui danno origine, e la loro maniera di agire è abbastanza conosciuta.

Nella medicatura della tisi pituitosa non può stabilirsi un metodo generale. Perchè quantunque la malattia consista nella rilassatezza dei polmoni, bisogna però assicurarsi in prima se detta rilassatezza c' entri come cagione primaria, ovvero come effetto di qualche altro principio, e regolare poi dietro a tali traccie le indicazioni curative. Nel primo caso converranno i corroboranti usati con le dovute cautele; nel secondo poi avanti di passare all' uso dei tonici sarà duopo rimuovere tutte le cause prodduttrici della lassezza. L' A. si diffonde a stabilire il piano di medicatura conveniente alla tisi nata da debolezza de' polmoni. Egli lo divide nei tre stadj di malattia recente, inveterata, e congiunta alla febbre etica. Nel primo caso convengano i soli corroboranti, que' per altro che possedono nel tempo istesso la virtù di attenuare e risolvere la pituita.

L' A. preferisce a tutti gli altri il Lichene Islandico, e la radice di Poligala amara. Ei le prescrive in dose di un' oncia, da farsene una decozione in XVI. once d' acqua sicchè ne resti la metà.

tà. Se mai avvenga che il detto decotto sciolga il ventre, allora ei suggerisce di farlo nel latte di vacca. Consiglia di nettare in prima con qualche emetico le prime strade. L'inefficacia del Lichene da molti medici rilevata nella cura delle tisi, il nostro A. l'attribuisce appunto all'uso improprio che s'è fatto di questa pianta in tutte quante le spezie di tisi, mentrecch' essa conviene in preferenza nei soli casi di tisi pituitosa. Egli ha ritratto ancora de' buoni effetti da un decotto di legno Quassia unito al Kermes minerale. A rimontare le forze digerenti, convengono in seguito oltre ai descritti, li rimedj Amari, trai quali un decotto di China China e di legno Quassia, mescolato alla tintura di marte cidoniata riuscì efficacissimo. L'esercizio del corpo e spezialmente quello del cavalcare ed in fine di cura li bagni freddi, concorrerano mirabilmente a restituire alla macchina il vigore perduto. Ne' casi poi inveterati non si dee tosto dar di piglio ai corroboranti, mentre si correrebbe pericolo di riconcentrare nel polmone la pituita accumulata, e di dare origine a degl' intasamenti tubercolosi.

Duopo è di adoperare in prima li risolventi, ma di quelli che non debilitano. Tali sono varie preparazioni di antimonio, e sopratutte il zolfo dorato di terza precipitazione, il Kermes minerale, e il tartato emetico a picciole dosi. Il *Brukmann* loda molto un decotto di Ellera terrestre, e di verbena volgare, colla soluzione acquosa di mirra. *Baldinger* suggerisce un elettuario fatto con le foglie di cicuta polverizzate, e col mele. E *Richter* raccomanda una massa di pillole composta di Tartaro emetico, d'assa fetida, di gomma galbana, d'Estratto di trifoglio fibrino; di fiele di toro condensato, e di polvere di Castoreo. Usati per qualche tempo li più acconci fra questi risolventi, si terminerà la cura coi soli corroboranti.

Nell'ultimo periodo della malattia, ossia quando insorge la febbre etica la guarigione è quasi del tutto disperata. Sarà permesso di averne ancora qualche lusinga nel solo caso in cui la detta feb-

bre piuttostocchè da guastamento od annichilamento dell' intera macchina, procede dal disordine della digestione, mentre allora gli emetici, i purganti, ed i tonici stomachici adoperati convenientemente potranno indurre un salutare cambiamento; ma nell' ultimo caso bisogna contentarsi di una medicatura palliativa, cercando di prolungare al possibile la vita degl' infermi per mezzo de' nutrienti e de' blandi corroboranti. Nella cura dell' altre spezie di tisi pituitosa bisogna prima aver in mira di togliere le rispettive cagioni, e poscia corroborare i polmoni rilassati.

Osservazioni Pratiche intorno alla Lue venerea del D. Domenico Cirillo. 8. Napoli 1783.

GIA' fin dall' anno 1780. il cel. A. di quest' opera nell' Avviso communicato al Pubblico intorno alla maniera di adoperare l' unguento di sublimato corrosivo nella cura delle malattie veneree, espose le prime osservazioni da lui fatte, e cercò d' impegnare le persone più illuminate dell' arte, acciò colla propria dottrina contribuissero alla perfezione della sua scoperta. Ora che questo suo lodevole desiderio diretto unicamente al bene dell' umanità, ed alla perfezione dell' arte medica è stato in gran parte soddisfatto, e che con nuovi fatti ed incontrastabili da Lui, e da altri savj Medici che il nuovo metodo sperimentarono, raccolti ed esaminati, vidde confermata l' efficacia e la proprietà dell' unguento di sublimato, si fa nel presente libro ad esporre candidamente e senza lo sforzo d' inopportuna erudizione i risultati delle proprie ed altrui osservazioni. Quest' opera interessante divenuta anche più preziosa pei coltivatori dell' arte medica, perchè il benemerito A. vi à inserite molte esperienze, e communicati molti pensieri intorno alla lue venerea, che nati e verificati nel corso di una lunga e giudiziosa pratica mirabilmente contribuiscono a rischiarare i caratteri, l' andamento e la natura di questa malattia proteiforme, che da tanti secoli, e in onta delle medicature più ben concepi-

te

te flagella crudelmente e distrugge una gran porzione del genere umano.

Egli divide il suo Trattato in tre parti, nella prima delle quali parla in generale delle principali malattie galliche; nella seconda espone quanto gli occorse di notare intorno all'amministrazione del mercurio sotto forma di unguento; e finalmente nella terza narra le storie delle malattie trattate colle fregagioni di sublimato.

Premessa una considerazione generale delle malattie veneree, dove l'A. esaminando rapidamente gli ordinarj fenomeni che accompagnano l'introduzione e lo sviluppo del veleno venereo, e notando la loro analogia con quelli di altre malattie linfatiche stabilisce demostrativamente che il contagio venereo s'insinua e si propaga nel corpo per mezzo de' vasi linfatici, e che tutte le varie indisposizioni ch'esso dietro si trae debbonsi unicamente attribuire alla interrotta, ritardata, o pure del tutto impedita circolazione della linfa; egli si ferma ad individuare le varie maniere nelle quali si manifesta nel corpo sano il contagio della lue, o perchè nelle sedi puramente esteriori la cagione si fissa, o pure perchè in luoghi più nascosti, come nel canale orinario, nella prostrata, e nelle vicine parti il veleno si arresta; ed in terzo luogo quando senza trattenersi nelle parti esterne, e senza mostrare di se alcun segno nelle parti genitali, forma la sua impressione o nelle inguinali, o nelle glandule del collo, o pure negli occhi. Donde risultano nel primo caso tutte l'esulcerazioni che nascono nella ghianda, nel prepuzio, e nel resto della cute che veste l'asta virile; nel secondo poi la gonorrea; e nel terzo finalmente i tinconi venerei, le oftalmie, le strume, le gomme ec. Dietro a questa divisione fondata sulla diversità delle sedi nelle quali si manifesta dapprincipio l'infezione, commincia l'A. a trattare particolarmente dell'ulcera venerea.

Questa razza di ulcera comparisce sempre tardissima per sua indole particolare; perchè da una cagione viscida, tarda e glutinosa ri-

riconosce la sua origine. E se qualche volta incontrasi questa malattia scorrere ed avvanzarsi a guastare tutte le parti circonvicine con infinita celerità, ciò devesi attribuire secondo l'A. alla disposizione particolare che trova nell' infermo il veleno celtico, piuttostocchè alla qualità molto settica e corruttoria di esso. La ragione poi per la quale l'ulcera, quantunque di sua natura pigrissima, si trae dietro così spesso il tincone, si è, perchè non tutta la marcia che ricopre e riempie la cavità dell' ulcera possiede la medesima crassa e tenace natura, ma quella che si trova nel fondo della piaga, dove maggior calore e movimento à luogo, cedendo ad una corruzione prontissima, e perciò assottigliandosi al sommo, più facilmente dai linfatici viene assorbita, e condotta a dirittura nelle glandule inguinali. Nelle ulcere poi depascenti, e che s' avvanzano con grandissima rapidità, di rado e con grandissima difficoltà osservansi nascere i Tinconi, perchè la materia virulenta eccessivamente attenuata, non si trattiene lungo tempo nelle glandule inguinali, ma produce una corrutela generale in tutti gli umori, e suol comparire alla pelle sotto forma di pustule.

Il Sig. *Cirillo* si fa ad esaminare per qual ragione avvenga che le antiche ulcere veneree delle fauci non solo si osservano ribelli al fumo del cinabro, ma con infinito stento si cicatrizzano colle più addattate cure mercuriali tanto esterne come interne. Egli osserva che non può formarsi una piaga di tanta conseguenza, in luoghi lontanissimi dalle sedi che ricevono e tramandano immediatamente il contagio, se prima non si è corrotta e viziata tutta la linfa. Questa degenerazione e questo vizio si riduce ad un vero scorbuto, la cagione del quale accompagna tutte le grandi malattie veneree, e suol succedere alla morbosa densità e tenacità degli umori. Infatti queste piaghe sogliono comparire nelle fauci, non solo lunghissimo tempo dopo la comparsa di altri sintomi, ma innoltre quasi sempre si affacciano dopo le cure mercuriali anche le più esatte e rigorose; cioè allora quando per la lunga remora della linfa, le sue particelle componenti diventano acri, pungenti, e

cor-

corrosive; o quando il mercurio adoperato in dosi eccessive, o per lunghissimo tempo infruttuosamente, e senza che abbia prodotta evacuazione di sorte alcuna, per la forza che à di attenuare ed incidere gli umori bianchi, incontrando materie già disposte alla corruttela, le riduce a quel segno di assottigliamento, per cui molto rassomigliano al vero scorbuto. Quando la cagione della lue è giunta ad acquistare l'indole ora descritta, bisogna allontanare del tutto il mercurio, e servirsi invece delle medicine semplici e glutinose, giacchè altrimenti facendo si apporteranno de' gravissimi danni. L'A. crede che anche questa sia in parte la cagione del cattivo successo de' valenti topici mercuriali applicati alle ulcere, appunto perchè le particelle di esso unite al putrido della piaga generano una corruttela immediata e molto forte, onde l'ulcera invece di guarire, vicina sempre ad infiammarsi, scaturisce materie più sottili del solito, e viene ritardata nella sua guarigione.

L'Articolo 2. s'aggira intorno al tincone venereo. L'A. dopo di averci descritto con molta precisione il corso di questa malattia ne' suoi differenti periodi, passa ad esaminare la importante questione, se si deva aprire il tincone ancora crudo, o sia immaturo, oppure sia ben fatto condurlo al marcimento perfetto. Il Sig. *Cirillo* dietro a reiterate e diligenti osservazioni ci assicura che la cura eradicativa della Lue mai si ottiene, sia che si lascino suppurare, sia che si caustichino i tinconi, benchè si arrivi alla guarigione totale del tumore.

Egli à veduto comparire tutte le più ostinate malattie veneree nel corpo di quelli ch'erano stati curati del tincone nella maniera ordinaria, cioè o col caustico o col fuoco, nonnostante che le piaghe per lungo tempo mantenute aperte, abbiano mandata fuori copiosissima marcia. Imperciocchè possiamo esser sicuri, dic'egli, che mentre la parte più crassa di ciò che forma la suppurazione, scappa dalla piaga, nel medesimo tempo le più sottili e penetranti particelle si assorbiscono, e moltiplicandosi sostengono la malattia nel suo vigore. Egli non è persuaso che la cagione venerea tena-

nacissima ed inerte passi a poco a poco dalla ghianda o dal prepuzio esulcerato, nelle glandule inguinali, e da queste sedi con regolare cammino si porti a formare il tincone, e quindi s' intrinsechi nel sangue; ma crede al contrario sulla scorta di molti fatti, che dopo il primo momento del contagio il veleno celtico già cominci ad introddursi nella massa generale de' liquidi, senza formare apparenti tumori nelle glandule inguinali; e che il tincone non debba e non possa nascere, prima che la linfa non abbia acquistato un determinato grado di preternaturale, anzi morbosa spessezza. Onde non si abbia già da riguardare il tincone come un deposito critico della materia infetta, ma bensì come un indizio di accrescimento di quella tenacità, la quale grandemente accresciuta, comincia a rendere difficilissimo il cammino della linfa, soprattutto nei vasi tortuosissimi delle glandule conglobate. Per quello poi spetta alla prematura apertura del tincone per mezzo del cauterio attuale o potenziale; egli osserva che per l' attività di questi mezzi s' introdoce una violentissima azione nelle particelle del veleno celtico, le quali abbandonando la loro naturale inerzia, e superando tutta quella tenacità della quale sono dotate, producono strani effetti, sono occasione non solo di malattie acutissime, ma spesso corrompendo all' estremo gli umori sani del corpo, somministrano la base a quella pericolosissima malattia, che viene dall' A. distinta col nome di scorbuto gallico. A conferma di quanto egli avvanza si fa a descriverci con grande accuratezza li tristi effetti che benespesso, e particolarmente ne' grandi Ospitali si riscontrano ne' tinconi malavvedutamente trattati col fuoco o col caustico potenziale. Tutto questo dettaglio è moltissimo interessante, e merita di esser letto e seriamente meditato.

Egli fa innoltre rimarcare qual danno debba risultare a tutta l' economia animale dalla distruzione di molte glandule inguinali, ch' è quanto dire di organi essenziali a perfezionare tutta quella linfa, che dalle sedi più basse e rimote della macchina deve portarsi nel sangue; e conchiude l' articolo coll' istabilire molto ragione-

nevolmente, che nella cura eradicativa del tincone, si debbano quasi sempre abbandonare le operazioni chirurgiche fatte col ferro, col fuoco, o col caustico, e che a queste si debba sostituire la resoluzione; ch'è la via più sicura per attingere lo scopo desiderato.

Nell'Articolo terzo si tratta della gonorrea venerea, e qui il valente A. dopo aver esposto in che cosa essa differisca dalla non virulenta conosciuta ancora dagli antichi, ce ne tesse una diligente ed esatta descrizione, e ci mette al fatto pienamente della sua sede e dell'indole sua particolare. Egli è di parere che non sempre nella gonorrea esista una piaga o nel tratto dell'uretra, o in quelle lagune che in essa s'incontrano come pensò l'*Astruc*. Mentre se nascesse dal veleno venereo una piaga in quelle sedi, dovrebbe mostrare una natura simile all'ulcere della ghianda, del prepuzio, e delle fauci, le quali in poco tempo diventano profonde, sordide, e non senza molta difficoltà svaniscano. Ed innoltre siccome tratterebbesi di una piaga situata in parti di squisitissimo senso e di somma irritabilità fornite, la quale porta seco un abbondante suppurazione, ed un gemitio continuo di marcia, così, s'essa ci fosse veramente, dovrebbe esser sempre accompagnata da sensibile movimento febbrile; cosa che quasi mai ci vien fatto di osservare. Egli addotta piuttosto il sentimento del cel. *Hunter*, il quale credeva che nella gonorrea non avvenisse esulcerazione nel tratto del canale, ma che la cagione venerea attaccandosi all'interno dell'uretra, e stimolando tutte le picciole glandolette per essa sparse, formasse un arresto di quella linfa, che dalle lagune scaturisce per difender l'uretra dalle pungentissime saline particelle dell'orina. E perciò, esaminati attentamente li sintomi della malattia in questione egli la rassomigliava alla corizia, nella quale senza esulcerazione della *Schneideriana*, oppure delle fauci si osserva scaturire dapprincipio una materia limpidissima e molto acre, la quale in progresso di tempo condensandosi, ed acquistando un colore bianco, o verdiccio veste le apparenze di marcia, quantunque molto lontana sia essa dall'averne i veri caratteri. Un simile esempio si

si à tutto giorno sotto gli occhi nei flussi bianchi delle donne.

Dopo avere esaminato la natura della gonorrea venerea, il nostro A. passa a considerare la seconda infermità dell'ostinata, anzi piuttosto della gonorrea inopportunamente con medicine astringenti curata, che consiste in quel perpetuo stillicidio d'una linfa gelatinosa per lo più chiara e trasparente, la quale in pochissima quantità suole cacciarsi dall'uretra, e da Napolitani si chiama *la goccetta*; ed egli molto ragionevolmente la deriva da una leggiera callosità formata nelle picciole bocucce de' canali glandolari che nell'uretra si scaricano, e con la scorta dell'esperienza assicura che conviene considerare la *goccetta*, come un residuo di lue, nè bisogna sposare il pregiudizio del volgo, il quale crede che un uomo attaccato dalla sola *goccetta*, non può communicare l'infezione venerea.

L' A. passa a ragionare nell'Art. IV. dello *spermatocele*; della qual malattia egli ci descrive i caratteri e l'origine. Nello spermatocele infiammato ha egli osservato avvenire lo stesso che nella infiammazione del tincone, riguardo alla lingua, e riguardo al carattere del polso destro. La prima si arrossisce nei lati e nella punta, e si veste di un tartaro grossolano in tutto il resto della superficie. Il secondo per ordinario si osserva basso, picciolo, irritato ed ineguale. Dai quali segni attentamente considerati, egli deduce che tanto il tincone infiammato e suppurato, come lo spermatocele nelle medisime circostanze, rassomigliano in tutto all'esterne infermità infiammatorie, come sono le risipole, la scarlatina, la Rosolia ec.; nelle quali è molto chiaro, che tutto dipende dalla degenerazione della bile, e da una vera putredine nella quale cadono tutti gli umori del basso ventre. Quindi è che anche nella infiammazione de' testicoli, prima conviene ricorrere alle medicine evacuanti, e poi venire alle antisettiche, o sieno correttive. Segue poi a parlare di quella spezie di cachessia che nasce dallo spermatocele cronico, ed anche dalla castrazione; la quale a buon diritto si deduce dalla distrutta o diminuita separazione del seme,

me , ed anche da una fenfibile degenerazione nella fua qualità .

All' efame delle gomme e dell' efoftofi è deftinato l'articolo V. Ne accenneremo di volo foltanto le principali particolarità . Le gomme coftantemente fi formano dapertutto dove perioftio fi trova; effe non portano mai verun ingroffamento nell' offo, nemanco veruna alterazione , fennon quando fi ammollifcono, e cadono in marcimento . Due offervazioni coftanti ha fempre fatte l' A. nella pratica . 1. in quegli infermi i quali per lungo tempo erano ftati afflitti da piaghe veneree nelle fauci , fubito che quefte mediante i foli topici fono fvanite, le gomme hanno comminciato a venire in campo. 2. ha veduto , che le gomme ed altri graviffimi fintomi della Lue, fono legittime confeguenze delle unzioni mercuriali furiofamente amminiftrate , cioè mentre s' introduce grandiffima quantità di mercurio in pochi giorni . Le gomme incipienti guarifcono totalmente, fe fono tratatte con un taglio femplice portato fino al perioftio. Le reiterate applicazioni del vefcicante, non folo con difficoltà perfezionano una cura , ma rendendo la cute callofa, e richiamando fulla bafe duriffima del tumore nuovo affluffo , il quale non ha maniera da diffiparfi , cagionano un notabile ingroffamento della parte , il qual'è dovuto a molte lamine del perioftio preternaturalmente indurite, le quali s' attaccano alla fuperfizie dell' offo , e mentifcono una vera efoftofi . La vera efoftofi tanto fopravviene all'efteriore, come nelle cavità interne cinte per tutto da offi . I dolori acutiffimi che apportano quefte morbofe prominenze nelle cavità offee , e fpezialmente in quella del cranio , dipendono unicamente dalla fenfibilità e dalla preffione che ricevono parti fenfibiliffime e delicatiffime , mentre non fi trova mai fuppurazione , o carie dov'è l'efoftofi. Gli atroci dolori di tefta nati da interna efoftofi poffono mitigarfi, ma non fuperarfi del tutto per mezzo delle uftioni, perchè evacuandofi quella linfa, che a conto dell' ingroffamento offeo fuori del dovere fi tratteneva , e fi raccoglieva nella cavità della tefta, fi fanno con maggior libertà le funzioni del cervello. Al contrario fe collo fteffo metodo rie-

ſce una cura eradicativa, ſignifica che tutto conſiſte in un ſemplice ingroſſamento e cumulo di linfa nell' interno della teſta. A ſtabilire un ſicuro diagnoſtico dei dolori di teſta dipendenti da eſoſtaſi, o da congeſtione ſeroſa; l' A. deſcrive minutamente i ſegni della vera eſoſtaſi interna del capo. Eſſa non porta ſoltanto dolore, emicrania, oppure cefalea; ma viene accompagnata da frequentiſſimo vomito di quaſi tutte le ſoſtanze alimentarie, e per ordinario un ſopore pertinaciſſimo, ed un vero ſtrabiſmo ſi oſſerva. La ſemplice congeſtione di linfa altro ſegno non porta fuori del dolore notturno acutiſſimo, e quaſi ſpaſmodico. L' A. ſegue deſcrivendo l' idropiſia delle giunture, e l' indole de' tumori ſieroſi, ma noi rimandiamo i lettori a leggere in fonte quanto il Sig. *Cirillo* apporta intorno a queſti argomenti.

Dei dolori gallici univerſali e particolari ſi tratta nel Articolo VI. e qui l' A. dopo averci eſpoſto con molta eſatezza il melanconico quadro di queſti tormentoſiſſimi effetti del celtico veleno, ſi trattiene a ragionare della *ſciatica nervoſa*. Ingenuamente egli confeſſa, di ammirare l' ingegnoſa dottrina della linfa acrimonioſa, che rende particolarmente idropiche le guaine del nervo crurale, e che cacciata per mezzo del veſcicatorio, o per effetto dell' uſtione, guariſce eradicativamente la malattia. Non intende però come una cagione oppoſta, poſſa riſvegliare il medeſimo ſintomo. Il veleno venereo non aſſottiglia la linfa, ma la rende denſiſſima e difficile a traſportarſi da uno in altro luogo; e la ſciatica nervoſa non dalla lue, ma da altro principio prodotta, ſi ſuole ſpeſſo curare coll' efficaci medicine mercuriali: eppure il mercurio trattandoſi di linfa ſottile ed acrimonioſa dovrebbe riuſcire ſommamente dannoſo. Quindi avendo oſſervato diſſipate colle unzioni di tanto mercurio corrente, come di ſublimato, quelle ſciatiche tanto veneree, come altresì reumatiche, le quali erano ſtate con replicati veſcicatorj inutilmente trattate, conclude, che la cagione di queſta malattia debba cercarſi in quella linfa, che degenera per accreſciuta tenacità, non già per ſottigliezza acrimonioſa, ed a que-

questo proposito riferisce l'osservazione fatta nel cadavere di un uomo, il quale per molti mesi avea sofferto atrocissimi dolori nella metà inferiore del corpo, accompagnati da atrofia, e da una imperfetta paralisi, e nel quale si trovò, che tutt' i nervi che vengono agli arti inferiori erano ingrossati, non solo più del terzo di quello, che la loro naturale costituzione avrebbe portato, ma tutta la loro sostanza era tanto tenace, ferma, e soda, quanto avrebbe potuto essere la sostanza di un fortissimo tendine.

In questo caso non avea luogo l' idropisia delle guaine del nervo; ma una linfa tenace e lenta, diventata tale per effetto della Lue, avea formato un'ostruzione in tutto il corpo de' nervi nominati. Ingegnosa di molto, e sopra di buoni fondamenti appoggiata riesce la soluzione che il Sig. *Cirillo* arreca delle importanti questioni: perchè i dolori gallici, tanto universali, come particolari si esacerbino nelle ore vespertine? perchè i polsi sieno esterni, ma duri ed irritati? come verso la mattina o sensibilmente, o insensibilmente traspirando la macchina, si rimetta nello stato di mediocre sanità, e si osservi nelle ore del giorno libera dai dolori? Ma noi ci dilungaressimo di troppo dai confini che ci siamo prescritti in questo estratto, se recar ne volessimo in campo la dettagliata esposizione, e perciò consigliamo i nostri lettori a leggerla nell'opera istessa.

All'esame delle *Pustule veneree* è destinato il settimo Articolo, nel quale molto s'insiste sulla necessità che v'è di distinguere tra loro le Pustule veneree miliari, le dure e callose, e quelle che fagedeniche, scorbutiche, ed erpetiche meritano di essere denominate. Perchè quantunque tutte queste differenti spezie di eruzioni debbano sempre risguardarsi come un prodotto della lue invecchiata, pure alcune tra esse, come sono appunto le pustule dure e callose, denotano, che la linfa tuttavia conserva quel grado di eccessiva tenacità nato dall' indole particolare della Lue stessa, e che non è ancora giunta all'estrema corruzione, a quell' appunto che nelle pustule scorbutiche si osserva. E tale differenza nella diagno-

ſtica influiſce moltiſſimo nella cura, la quale ſotto differenti indicazioni ſi deve intraprendere.

L'Articolo VIII. riuniſce quelle oſſervazioni e rifleſſioni relative alle *piaghe veneree* le quali non avevano avuto luogo nel primo Articolo; e di queſte aſſeriſce francamente il Sig. *Cirillo*, che d'ordinario ſieno elleno cagionate dalla cattiva condotta nell'amminiſtrazione del mercurio. Le piaghe del piloro ſono effetto de' mercuriali interni, e principalmente delle preparazioni ſaline di mercurio; tra le quali merita il primo luogo il ſublimato corroſivo, il quale ſiccome eſercita una forza immediata ſul ventricolo, e ſopra gl'inteſtini, alcune volte il ſolo tetano, altre volte la diarrea, o la diſenteria, e finalmente corroſioni e piaghe conſiderabili nelle vicinanze del piloro produce. Il Sig. *Cirillo* riporta alcune proprie oſſervazioni in conferma di tale aſſerzione, e ſpezialmente quella di un infermo trattato con ſtraordinarie doſi di ſublimato, il quale ſoffrì per tempo lunghiſſimo dolore alla regione dello ſtomaco, vomito continuo, e ſpeſſo era malmenato dalla diarrea; nel di cui cadavere ſi trovò un forame del diametro di cinque linee almeno, circondato da duriſſimo callo nella curvatura inferiore dello ſtomaco. Segue diſcorrendo l'Aut. di molte altre piaghe veneree che attaccano le fauci, le gengive ed il palato, e le quali ſono per lo più infelici prodotti della ſalivazione. In generale tutte le piaghe veneree ſiccome naſcono allora quando la malattia lunga e pertinace, ha portato gli umori al maſſimo grado di corruzione, perciò annunziano una cura nojoſa e difficile; e ciò tanto più perchè in tali circoſtanze ci viene vietato di ricorrere alle doſi abbondanti di mercurio, tanto eſternamente come internamente applicato, come quello ch'è capace unicamente di eſacerbare tutti li ſintomi, e di accreſcere la ferocia della lue. Dond'egli molto aſſennatamente conclude, che la Lue celtica dopo aver precorſo il primo ſtadio, cioè quello della ſua introduzione, che ſuole apportare una ſorte di acuzie in tutti li ſintomi, e dopo aver paſſato il ſecondo tempo, notabile e particolare per un cer-

certo uniforme ed eguale difordine di moltiffime funzioni, tempo nel quale i fintomi lentamente procedono, ma fono fempre foftenuti nella regolare loro attività, infine paffa all' ultimo periodo, ch' è quello della corruttela generale degli umori, dell' eftrema debolezza, e diffoluzione dei folidi; confeguenza che tarda moltiffimo a comparire, perchè una cagione che opera con pigrizia, ha bifogno di lunghiffimo tempo per fuperare tutta quella forza, e quell' attività, che la natura oppone alla fua ferocia. Queft' ultimo pericolofiffimo ftadio della Lue merita giuftamente il nome di *fcorbuto venereo*. Se ci ricordiamo, dic' egli, quanto fi è detto intorno alle puftule, alle gomme, ed alle piaghe, confefferemo che la pertinaciffima lue, per la magrezza generale che apporta, per l' indole viziofa delle piaghe, per la carie dell' offa, per la erofione delle gingive, per la diarrea, per la fetida refpirazione, per la diminuzione del moto mufculare; per l' emorragie che fpeffo avvengono; ed in fomma per qualunque afpetto fi riguarda, in tutte le fue apparenze al vero fcorbuto fi raffomiglia. Molte e molte volte ancora quefti effetti, che non fogliono offervarfi fe non dopo lunghiffimo tempo, nafcono in pochi giorni, fe i medici attaccati tuttavia all' antico metodo di adoperare il mercurio, rinchiudono a quefto fine gl' infermi in un' angufta camera, dove mantengono fempre accefo il fuoco, e ben chiufe le fineftre, e dove non entrano altro che cibi animali, e bevande non folo calde, ma eziandio Aromatiche. Quefte vittime del capriccio, dell' ignoranza, e della dannofa autorità fono condannate a dormire in un letto fudicio, ed avvolti in una camicia fporchiffima; giacchè non è permeffo cambiar niente, fe prima non è terminata la cura. Bafta una condotta di quefta forte ad accelerare l' eceffivo corrompimento della linfa, che al genuino fcorbuto conduce. Di quefto fcorbuto venereo a lungo fi tratta nel feguente Articolo IX, nel quale fi dimoftra, che non il mercurio, ma gli antifettici debbono per la di lui cura adoperarfi, e indi fi paffa a ragionare della tifichezza polmonare gallica, e delle malattie del baffo ventre dalla

la lue venerea prodotte, della oftalmia gallica, e generalmente di tutte le malattie croniche dipendenti dalla Lue, e si spargono ad ogni pagina utilissime istruzioni per la pratica.

All'esame della natura della Lue celtica è destinato l' Art. X, e vi s'insegna che tutti gli accidenti morbosi che accompagnano la Lue, ci dimostrano la preternaturale tenacità della linfa, ed una pigrizia in tutte le azioni della macchina, e si conferma una tale asserzione dagli effetti delle diverse medicine che sogliono adoperarsi per la cura del celtico, perchè quelle che riscaldano, dividono, o incidono, ma nel medesimo tempo umettano ed innaffiano la macchina tutta, riescono eradicative: al contrario le semplici droghe alterenti, calde, l'uso del mercurio, senza le continue dolci bagnature, e soprattutto le stufe, o siano bagni di vapore, sono tutti espedienti sommamente dannosi, perchè mentre accrescono la traspirazione, mentre smungono dal corpo i fluidi più sottili ed acquosi, rendono la linfa assai più viscida e coerente.

Quanto all'opinione di alcuni valenti Professori i quali sostengono che la natura del veleno gallico sia piuttosto acida, che altrimenti, il N. A. conviene che non mancano argomenti di non piccola conseguenza, per rendere abbastanza probabile un somigliante pensiero: e perchè non venga opposto che essendo il veleno celtico nella Lue confermata acido di sua natura, non dovrebbe questo essere vinto eradicativamente (come avviene spesso e quasi sempre) per mezzo delle preparazioni mercuriali saline, le quali abbondano d'acido, e soprattutto dal sublimato corrosivo, nel quale l'acido muriatico fà la prima parte, fà riflettere che bisogna in questo caso ragionare colla chimica la più sottile alla mano, e dire; nelle sostanze mercuriali saline l'affinità tra il mercurio, e l'acido minerale, o pure vegetabile è picciolissima, ma avendo l'acido spogliato il mercurio dal suo flogisto, ed avendolo ridotto nelle sue primitive, e componenti particelle, rende più attiva la sua proprietà antivenerea, della quale il flogisto diminuiva la forza. L'acido minerale, che in questo caso forma una parte del mer-
curio

curio salino, non solo non ajuta, nè facilita l'azione del mercurio come medicina antivenerea, che anzi suole apportare gravissimi danni alle parti interne. Nè il mercurio, come mercurio, acquista per mezzo degli acidi qualche proprietà diversa da quelle, che prima avea, e fuori dell'esser ridotto in uno stato di perfetta dissoluzione, perchè privato del principio flogistico, è sempre lo stesso argento vivo di prima. Anzi se vogliamo parlare un linguaggio più stretto e più preciso, diremo, che i mercuriali salini altra cosa non sono se non una specie di calci di mercurio, le quali ritornano al loro stato metallico allora quando si caricano di bel nuovo di quel flogisto che gli acidi minerali aveano assorbito. Senza ricorrere a questa dottrina non si potrebbe intendere come mai l'acido potesse internamente mutare la forma, e la costituzione delle particelle che compongono l'argento vivo. I caratteri del polso nelle malattie veneree che formano il soggetto dell' Articolo XI. meritano di essere con somma diligenza riscontrati da ogni Medico, perchè il loro esame serve di guida a ben curare questa malattia, mentre il diligentissimo Sig. D. Cirillo non si contenta di avertire che il polso della Lue confermata e un'arteria bassa, piccola, tarda, e rara senza nè vibrazione nè ineguaglianza, ma nota pure la varietà che risultano da difetti locali, da malattia organica, o da principio di suppurazione, che danno occasione ai nomi di Polso capitale interno, Polso capitale esterno, Polso della tisichezza polmonare, Polso dei tinconi, Polso della fimosi, Polso delle parti genitali e dell' intestino retto, Polso del fegato e della milza, e le quali sono quivi descritte con tal precisione, che ci fanno desiderare con impazienza l'Opera sull'Arte Sfigmica che ci promette il sagacissimo Autore, il quale con questo undecimo Articolo dà fine alla prima parte di questa Opera, cioè alla Parte Teorica.

(*Sarà continuato.*)

Ter-

Termina l' Estratto degli Atti della Società Medica di Coppenaghem.

5. IL Koelpin racconta il caso d'una fistola orinaria al perineo, chiuso essendo perfettamente il canale dell' uretra. Esaminata con la tenta l'apertura fistolosa ed allargatala a poco a poco col mezzo di pezzetti di spugna penetrò esso nella vescica, ed introdotto il catetere per l'uretra osservò, che se quello poteva entrare nella vescica avrebbe formato con la tenta introdotta per la fistola un' angolo di 20. gradi almeno. Si risolse quindi di tagliare tutto ciò ch'era compreso dal detto angolo, e ritenendo sempre il catetere formò di nuovo il canale dell' uretra, restituì all' orina il suo primo corso, ed ebbe tempo di chiudere la fistola, e di cicatrizzare la piaga.

6. Il Saxtorph decanta l'uso dell' injezioni di acqua fredda ed aceto per arrestare l'emorragie d'utero sopravenienti dopo il parto. Di questo ne fù fatta parola nel primo Tomo di questo Giornale alla pag. 446.

7. Il Gulbrand racconta d'un uomo di 20. anni circa delicato di costituzione, di cute bianca con un poco di rosso alle guancie al quale sopravenne all'improviso un grandissimo flusso di sangue nero, fetido dalla bocca, e dal petto. Il metodo antiflogistico non giovò punto ad arrestare l'emorragia: ma le forze non mancavano punto, la lingua era umida, e netta, il polso, molle, piccolo, e poco frequente, la respirazione piccola ma eguale, non vi era dolore di testa, nè di petto, e solo una leggiera oppressione, con stitichezza di ventre. Osservata con attenzione tutta la sua cute trovò delle piccole macchie atro rosse simili alle petecchie per tutto il collo, il petto, ed il dorso: ed alcune altre grandi e livide alle gambe, ed alle coscie. Concluse perciò che il suo male fosse il *maculosum hæmorrhagicum* del Werlhoff. Potè appena sostenere in vita l'ammalato per alcuni giorni col mezzo de' leggieri purganti di manna, e con la china-china unita all'acido vitriolico: ma due gior-

giorni dopo la morte diſſecò il cadavere e trovò tutte le viſcere ſane non rimarcò alcun fetore, e ſolo oſſervò una ſuperfiziale mortificazione alla parte poſteriore del polmone deſtro. Queſta malattia è aſſai rara, e ſembra dipendere dalla ſola diſſoluzione del ſangue, intatto il reſto; come infatti ſi deve concludere dai ſegni di ſalute che accompagnavano queſto male. Una rifleſſione non deve sfuggirci, ed è, che queſto male non è contagioſo, mentre non ne riſſentirono alcun incommodo quelli, che dormirono con queſto ammalato. L'A. ſembra portato a credere, che in queſta malattia ſucceda quella diſſoluzione del ſangue che naſce nelle febbri putride, o petechiali: ma in queſte il ſiſtema nervoſo ancora è attaccato, ed eſſo produce la mancanza di forze, l'alterazione delle ſecrezioni, e dell' eſcrezioni, e ſoprattutto quella virulenza o quel miaſma che communica lo ſteſſo male a quelli che coabitano con l'ammalato.

8. Il Schoenheider guarì un'iſterica con la china-china. L'acceſſo era periodico.

9. Il Bang pubblicò in queſta raccolta il ſuo trattato della febbre putrida, che riportò il premio dal Collegio medico di Coppenaghem l' anno 1777. Le queſtioni erano 1. perchè le febbri putride ſiano più frequenti oggigiorno. 2. in che differiſca eſſa febbre dall'altre febbri acute. 3. quali ne ſiano li rimedj li più addattati. Nega eſſo che la febbre putrida ſia ora più frequente: ma aſſicura che in altri tempi correva ſotto varie altre denominazioni. Il tifo d'Ippocrate, il ſinoco di Galeno, la febbre catarrale maligna, la peſtilenziale, la petechiale, la febbre degli accampamenti, e delle carceri ſono appunto tante varietà della febbre putrida. Le diarie oſſervazioni fatte nell'Oſpitale Fridericiano fino dal 1757. aſſicurano che ogni anno preſſo a poco vi fù un egual numero di queſte febbri; e per verità ſe l'aria rinchiuſa, e viziata dall'umor perſpirabile, ſe le eſalazioni putride dell' acque ſtagnanti, e dei cadaveri, ſe gli alimenti mezzo guaſti producono queſta febbre eſſa deve avere egualmente eſiſtito in ogni tempo, come ſempre vi fu-

rono queste cause. E' difficile distinguere la febbre putrida dalla maligna: ma l'A. è portato a credere che esse non differiscano essenzialmente poichè hanno li stessi caratteri essenziali, sono prodotte dalle stesse cause, e ricercano lo stesso metodo di cura. Gli Autori per verità non sono d' accordo circa il significato della parola maligno. I sintomi di questa febbre sono li sintomi communi, come il freddo, il dolor di testa, il caldo, il polso frequente, e debole, alle volte molle, cattivo s' è teso, e pessimo quando va crescendo sempre di celerità. 2. i sintomi di debolezza sì nel sistema sensitivo, che nel muscolare 3. i sintomi di putredine sì nelle prime strade, che nel sistema generale della circolazione come si manifesta dalle petecchie, dall' emorraggie dalle parotidi suppuranti, o dall' ulcere gangrenose. La vertigine, il dolor gravativo o comprimente allo scrobicolo del cuore, l' amarezza di bocca, e la depressione delle forze sono in una parola i sintomi primarj ed essenziali della febbre putrida. Se al vajolo dunque sopravviene l' oppressione delle forze, l' emorragia, e delle macchie nere fra le pustule pur gangrenose, si può esser certi che il vajolo è congiunto con questa febbre. Che se ai sintomi di questa si unisce il dolore, e rossore delle fauci con la deglutizione difficile, si deve pensare che sia unita all' angina. Così il dolor pungente di petto aggiunto ai sintomi della febbre putrida ci determinerà a pensare che sia unita alla pleuritide.

La peripneumonia poi è spesso presa per una febbre putrida o viceversa, se il medico non fa la più seria attenzione allo sputo cruento, alla malattia prolungata senza le mutazioni solite della peripneumonia, e finalmente agli altri sintomi certi della febbre putrida. Quanto alla cura ammette come i cel. pratici; gli evacuanti, 2. gli acidi, gli antisettici, e la china-china 3. gli stimolanti, la canfora, il muschio, la radice di serpentaria, la contrajerva, il vino, ed i vescicanti.

10. Il Saxtorph racconta d' una ostetricante la quale estraendo per i piedi un feto di sette mesi, ritirò il corpo staccato dal suo capo

capo il quale rimase chiuso in una borsa particolare, che faceva l'utero per una estraordinaria costrizione. La cacciata di sangue, ed il liquor anodino composto di laudano liquido di Sydenham: e d'acqua di melissa calmò la costrizione, e riprodotti i dolori del parto uscì il capo naturalmente. Avverte l' A. di lasciar sempre la cura alla natura nei casi di costrizione d'utero, e di impedir soltanto che segua alcuna infiammazione col mezzo delle emissioni di sangue, e degli anodini.

11. Il Gulbrand porta alcune osservazioni pratiche tra le quali si rimarcano queste due. Una femmina di 59. anni soffriva un'oppressione di petto con tosse purulenta, dispnea, deglutizione difficile, e con un dolore alla regione del fegato ec. Guarì sopravenuto, e suppurato un tumore sotto la scapula destra. Un dolore fisso al ginocchio, il quale era rimasto dopo una febbre reumatica, si dileguò con una copiosa escrezione d'orina carica di molto sale.

12. Il Schoeneider consiglia per i bambini attaccati da mal venereo, di dare direttamente ad essi il mercurio dolce nel latte con il doppio del suo peso di zucchero, ed alcuni grani di magnesia.

13. Il Meza guarì una tisi gallica con l'unzioni mercuriali le quali promossero la salivazione.

14. Il Bang riporta alcune osservazioni pratiche circa le febbri intermittenti accoppiate ad altre malattie, come sono i dolori reumatici, la tosse, la diarrea, lo scorbuto, l'idropisia, l'ostruzioni di fegato ec. Convien rimediare al male primario: ma spesso la cura si può ottenere allo stesso tempo.

15. Il Tode racconta d'un uomo di 46. anni il quale dopo essere stato all'Indie orientali fu attaccato da un tumore duro all'ipocondrio destro con febbre, inappetenza, stitichezza di ventre, mancanza di forze ec. Giudicato questo male essere un'epatitide di quella spezie alla quale vanno soggetti quelli dei climi caldi, fu curata col metodo descritto dal Lind facendo dell'unzioni mercuriali al detto ipocondrio, e dando internamente alcune pillole di mercurio, rabarbaro, e sapone.

 Qual-

Qualche poco di sal di Sedlitz manteneva libero il ventre, se non lo era: ma in pochi giorni fu così sciolto che evacuò molta bile densa. Il tumore diminuì, e sopraggiunta la salivazione si liberò interamente da questo male.

17. Un' iscuria prodotta da una retroversione anteriore d'utero guarita con riporre lo stesso, forma il soggetto della 17. memoria. Il Rogert che n'è l'A. riferisce che questa donna era gravida, aveva la placenta attaccata alla parte anteriore, e soffrì di questa retroversione per essere stata molto tempo curvata nei campi a raccogliere le messi tagliate.

18. Il Saxtorph racconta d'una donna la quale soffrì di ritenzione d'urina per molto tempo in grazia d'un tumore nell'ovaja. Finchè visse, il male fu giudicato un prolasso dell'utero il quale poggiasse contro la vescica, e per verità discendeva l'orina ogni qualvolta si cercava di riporre l'utero a suo luogo. Crescendo però il tumore non fu più possibile d'apportarvi lo stesso soccorso, e morì. All'apertura del cadavere si trovò l'ovaja destra assai grossa, e piena di materia sebacea con dei peli.

19. Il Meza riporta d'una idropica alla quale prestò varj soccorsi sì interni che esterni, ma sempre inutilmente. Guarì essa dopo cinque anni con un flusso di ventre fetido e colliquativo, il quale sopravenne, e cessò naturalmente.

20. Il Bang ha usato in vari casi di tisi l'oglio d'asfalto e per lo più con successo, giammai con pregiudizio dell'infermo. Riporta i varj casi ne'quali ebbe l'ottimo effetto, e quelli ancora ne' quali fu inutile, da quali si raccoglie che poche goccie al giorno bastano, e che in poco tempo mostra i suoi effetti. La maniera con cui agisce è promovendo l'escrezione della marcia, e questo lo fa particolarmente se il male è recente.

Compie questo Volume fra l'altre piccole memorie quella del Callisen il quale riporta varj casi chirurgico-medici. Due ernie crurali rare; una stitichezza di ventre insuperabile in grazia della paralisi degl'intestini, un'emorragia mortale dall'ano ec.

NO-

NOTIZIE DI LIBRI.

Lettera di Aletofilo al Giornalista Medico di Venezia. 8. *Misopoli*. 1785. *di pag.* 36.

L'A. di questa lettera si lagna forte che il Giornalista non sia stato giusto ed esatto nel dar notizia del Prodromo del Sig. Mascagni sopra i vasi linfatici (V. n. V. pag. 168). Sopraffatto esso dal merito di quel celebre Anatomico pretendeva forse che il Giornalista lo dovesse innalzare al disopra di tutti gli Anatomici, che travagliarono intorno al sistema linfatico; e che dovesse far conoscere ch' esso solo avea provato ad evidenza, quanto gli altri suoi predecessori non avevano che opinato. Ma il Giornalista non ha potuto, nè può far questo torto ai Celebri Anatomici, dei lavori de' quali studiosi di darne una storia abbastanza completa nel primo Tomo di questo Giornale; e crede di aver determinato il giusto merito del Mascagni col dire, ch' esso ha injettato i vasi linfatici di varie parti del corpo, dove i predecessori suoi non erano mai arrivati; e ch' egli ha descritte, divise, e classificate tutte le maggiori, le minori, e le minime diramazioni del sistema linfatico, a differenza degli altri Autori, i quali si contentarono solamente di noverare le principali diramazioni, e mutue communicazioni del medesimo. Era da attendere che fosse pubblicata l'opera grande che il Sig. Mascagni ci promette intorno al sistema linfatico, per poter dare con piena cognizione di cosa un dettaglio giusto e circostanziato degli avvanzamenti e della perfezione alla quale agli à condotto questo ramo interessante d' Anatomia. Che se il Giornalista non si estese intorno alle prove con le quali il Sig. Mascagni annunzia le sue opinioni, questo si fù perchè nè le prove, nè gli esperimenti sembrarono affatto nuovi e dimostrativi. Quanto poi all'opinione particolare del Giornalista, che i vasi rossi osservati dal Ferrein nella villosa interna dell'utero, non siano lin-

linfatici valvulosi destinati ad assorbire il sangue della mestruazione, come sembra pretendere il Mascagni; l'Aletofilo è pregato di osservare, che non si nega ai linfatici la proprietà di assorbire il sangue che penetra alle volte nella cellulosa, o nelle cavità dond' essi traggono origine, ma che si pretende soltanto non essere i detti vasi destinati dalla natura a questo uffizio, e che molto meno siano necessarj a tale oggetto nell' utero, a cui il sangue soprabbondante si porta per uscire in forma di escrezione, che se il Giornalista in seguito fa vista di dubitare delle belle scoperte annunziate dal Mascagni intorno ai vasi linfatici dell' aracnoide ec. l' Aletofilo è avvertito, che dubitare non è negare, e che tutte le grandi scoperte meritano sempre la conferma ispezialmente allorchè si tratta di un articolo dietro al quale Anatomici abilissimi almeno quanto il Sig. Mascagni, si occuparono infruttuosamente.

Il Giornalista per ultimo non rimarca punto l' espressioni dell' Aletofilo dettate dall' entusiasmo, e poco decenti; essendosi proposto di esporre soltanto le opinioni degli Autori, e di azzardare la propria sopra le altrui produzioni, senza mai attaccare, nè offendere i caratteri, o l'onestà delle persone.

A System of Midwifery; Trattato di Ostetricia teoretico e pratico illustrato con Tavole in Rame del Sig. David Spence. 8. Edimburgo 1784.

QUEST' Opera ci sembra dover essere un buon trattato Elementare di Ostetricia. L' A. vi tratta della conformazione naturale e viziosa della pelvi, e delle parti esterne ed interne della generazione nelle donne. Tratta delle periodiche evacuazioni, delle loro irregolarità, e de' flussi bianchi. Segue parlando della concezione, della nutrizione e sviluppo del feto dentro l' utero, dei cambiamenti ai quali questo soggiace in conseguenza della gravidanza. S' innoltra a discorrere delle malattie particolari alle donne gravide, in seguito va dettagliando tutti gli accidenti che possono acca-

accadere in tempo del parto, e descrive a lungo i mezzi di rimediarvi. Passa dippoi a descrivere i mali delle donne in tempo del puerperio, e la cura che a ciascun di essi conviene; i mali de' ragazzi appena nati, o ne' primi mesi d'infanzia. Tratta della scelta delle nutrici, e della dieta propria per la prima età. Finalmente chiude l'opera un Catalogo storico e cronologico degli Autori di Ostetricia.

Dissertatio Medica sistens usum vis electricæ in asphyxia experimentis illustratum, a Gottinga 1783.

Il Sig. Christiano Guglielmo Hufeland esamina in questa dissertazione i differenti fenomeni che l'elettricità opera sopra il corpo animale, sì nello stato sano, che nell'ammalato e parla finalmente degli effetti che produce negli asfissici. Distingue in questo ultimo caso due stati, nel primo de' quali non resta alcuna traccia d'irritabilità nel corpo, nel secondo poi questa non è intieramente distrutta. Osserva che un muscolo il quale non può più essere messo in moto da alcun altro stimolo, torna a dare i segni della sua irritabilità allorchè viene esposto alla scintilla elettrica, e conclude che questo agente potrebbe svelarci il momento nel quale l'animale è totalmente ed irreparabilmente privato di vita. Ora nell' asfissie soprattutto richiedendosi soltanto di stimolare le parti irritabili per tirare quegli infelici dalla mano della morte, egli crede che si potrebbe soprattutto impiegare l'elettricità. Egli cita a questo proposito tutti i tentativi fatti, e particolarmente un' osservazione del Sig. Hawes uno dei fondatori di quella Società di Londra, il di cui oggetto è di richiamare alla vita quelli, che sono in uno stato apparente di morte, e che ha preso il titolo di *humane Society*. Quest' era d'una regazza di tre anni che cadde dall'alto d'una finestra dodici piedi circa sopra il suolo, e parve morta.

Il Sig. Squire fabbricatore di macchine e di stromenti di fisica fu curioso d'esaminare gli effetti dell'elettricità sopra questa piccola

la regazza, e ne ottenne la permiſſione. Erano venti minuti dopo la ſua caduta, e non ſi rimarcavano in eſſa nè polſi, nè reſpirazione. Tirò eſſo varie ſcintille prima dalle braccia, e dalle dita, indi dalle ſpalle e dai piedi, ma ſenza alcun motivo di luſinga od alcun indizio di vita. Adoperò perciò un'elettricità più forte e col mezzo d'una bottiglia diede dieci potenti ſcoſſe ſul petto che paſſarono dalla regione del cuore alli due lati. Queſti tentativi durarono 25. minuti, paſſati i quali la regazza gettò un ſoſpiro, i polſi comparvero in un modo però oſcuro: ma la reſpirazione non ſi manifeſtò ancora. Dopo altri tre colpi ſimili ſopravenne il vomito, ma aperta la vena non gettò ſangue ad onta che sì cercaſſe di far gridare la meſchina.

Altri quattro colpi, più deboli però, ſopra il petto fecero sbadigliare la regazza la quale in ſeguito aprì gli occhi, li girò da tutte le parti, reſpirò liberamente, e ricuperò l'uſo de' ſuoi polſi. Il giorno dietro comparve alle tempie una gran macchia nera la quale annunciava una frattura, ed una depreſſione: ma il chirurgo la guarì ſecondo le regole dell'arte.

Giammaria Baſſaglia Librajo in Venezia con ſuo manifeſto ha aperto l'aſſociazione per una traduzione Italiana della *Raccolta delle diſſertazioni, oſſiano Memorie che hanno riportato il premio dell' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi* in ſedici Volumi in 12. al prezzo di 4. Venete al Volume legato in Cartoncino. E' già eſcito alla luce il primo Tomo.

Il Librajo Lorenzo Baſeggio ha terminata la riſtampa della Traduzione Italiana del *Dizionario di Chimica del Sig. Macquer, con le annotazioni del Sig. Scopoli*. Sono 10. Volumi in 8. e ſi vendono 2. 10. Venete il Tomo. Lo ſteſſo Librajo ha intrapreſo di pubblicare in Italiano le *Lezioni Elementari d'Iſtoria Naturale e di chimica del Sig.* Fourcroy, inſieme con le *Memorie di Chimica* dello ſteſſo Autore date alla luce recentemente come un ſeguito delle *Lezioni Elementari*. Saranno quattro Volumi in 8. il primo de' quali è già in vendita, per il prezzo di 2. 10. Venete.

)(N°. XII.)(

Terminano le rifleſſioni, e le congetture ſopra i fenomeni, e le forze dell' organizzazione ec.

Dei progreſſi della ſanguificazione, dell' influenza dell' elettricità nei ſolidi e nei fluidi del corpo umano ec.

IL Medico, a cui ſpetta di riſguardare il ſangue ſoltanto nel ſuo ſtato naturale, oſſerva eſſere eſſo una maſſa di carne fuſa, la quale circola nei vaſi dell' animale, e la quale è pronta, e facile a coagularſi, od a perdere la ſua fluidità, ſe il moto, od il calore non gliela mantengono. Queſta maſſa, che conſiderata ſenza alcun proceſſo chimico trovaſi compoſta in gran parte d' una materia linfatica, coagulabile, plaſtica, diluita nell' acqua per mezzo di varj ſali, ed in qualche modo combinata con un poco di terra, viene continuamente prodotta dagli alimenti, che le forze organiche aſſimilano in propria ſoſtanza, eſſendo gli organi, che compongono gli animali talmente diſpoſti, che dopo avere ſeparato dagli alimenti il nocivo, o l' inutile per cacciarlo fuori del corpo in forma di fecce, aſſorbono quei ſucchi, o quei fluidi, i quali traſportati nelle ſtrade della circolazione vengono diverſamente modificati, o perchè ſi combinano con de' fluidi già preparati, o perchè agitati più, o meno dai ſolidi ſubiſcono più, o meno la loro ſpontanea degenerazione, o finalmente perchè da eſſa maſſa ſe ne ſeparano continuamente varj fluidi per le eſcrezioni. Ma ad onta di queſta continua produzione queſta maſſa reſta però ſempre in una quantità quaſi eguale per le perdite, che ſoffre continuamente, o per rimpiere quegl' interſtizj, che i ſolidi ſvi-

fviluppandofi lafciano tra particola, e particola, o per rimpiazzare quelle particole, che per lo fteffo moto dei folidi fi ftaccano, fi efalano o fi combinano con le materie che devono efalare, o finalmente per l'efcrezioni di quei fluidi, che nel tubo alimentare fervono a preparare il chilo, o di quei che troppo attivi, o troppo fovrabbondanti di fali, e di materie, che cominciano a degenerare farebbero nocivi all'animale economia. Io non mi arrefterò quì ad efaminare la ragione, per cui li fucchi gaftrici fervano a neutralizzare, o ad imprimere agli alimenti il primo grado di animalità per convertirli in chilo, e renderli atti ad effere afforbiti dai vafi lattei a differenza del refiduo, il quale accoppiandofi ancora alla bile, ch' è l'umore il più degenerato del corpo, eccita talmente il moto degl'inteftini, che da quefti viene cacciato nel retto, e di là fuori del corpo. Non efaminerò parimenti, come quefto chilo afforbito dai lattei, e combinato nei linfatici con la linfa, che quefti afforbono da tutte le parti, fi neutralizzi con quefta foprattutto nelle glandule, ove più il di lui moto è ritardato, affinchè nel mentre, che effa linfa perde della fua animalità, il chilo ne acquifti, ed avvanzi alla fua perfezione. Così non cercherò al prefente dimoftrare la ragione, per cui gli organi animali fiano difpofti in modo, che il fangue dopo aver cacciato fuori della fua maffa l'orina, e con effa tutti i fali nocivi, dopo avere fomminiftrato la parte fua più attiva, e perfezionata alla fecrezione del feme, reduce dalle parti inferiori fi fcarichi col mezzo della bile di tutte le parti oleofe, ed alcaline fovrabbondanti, o troppo irritanti, e paffi poi nella vena cava, onde ricevere il chilo o la linfa veniente dai vafi linfatici per neutralizzarli ed animalizzarli maggiormente, fomminiftrando loro parte delle molecule efpanfili, ed attive, che contiene, per communicare poi il fovrabbondante di quefte all'aria atmosferica nel fuo paffaggio per i polmoni e ricevere finalmente nell'arterie l'ultimo grado di miftione, o di perfetta animalifazzione. Non dirò pure, che fimili fiano preffo a poco i fenomeni del fangue, che fcorre fuperiormen-

te, il quale dopo esserſi ſcaricato col mezzo della ſaliva, del muco delle narici ec. di tutte le materie ch'erano miste alla più attiva e perfezionata, paſſa poi a ſomministrare la ſteſſa per la nutrizione del cervello, o ſecrezione, ſe pur ve ne eſiſte, mentre il reſiduo ritorna per la cava diſcendente ad unirſi con il ſangue inferiore per ſervire agli ſteſſi oggetti di queſto. Non mi tratterrò finalmente a dimoſtrare, che le parti le più perfettamente animalizzate ed aſſottigliate trovino nelle tonache arterioſe, e venoſe degli interſtizj, o dei pori organici (1), ſe non ſi vogliano chiamare minuti vaſelini eſalanti, per i quali eſcono eſſe, e ſi diſperdono per la celluloſa traſportate là in circolo dal movimento tonico di cui quelle cellette ſono dotate allorquando l'animale è in vita, per diſtribuire poi la nutrizione alle parti, e per mantenerle fleſſibili, o ſuſcettibili del loro movimento, finchè i vaſi aſſorbenti non ripigliano i reſidui per traſportarli ad animalizzare il nuovo chilo. I limiti preſcrittimi in queſto Giornale non mi permettono, che di accennare queſti riſultati delle ſperienze e dell' oſſervazioni dei moderni fiſiologi, ed Anatomici, le quali tutte tendono a provare, che tale ſia la circolazione dei noſtri umori, ed i progreſſi della ſanguificazione: ma molto più mi dilungherei da queſti confini, ſe aveſſi ora in animo di riportare tutte le conſeguenze, che ne riſultano, utili nella pratica tanto per conoſcere la ragione delle cure, che ſi operano, quanto per dirigerſi in queſte con più ſicurezza. Senza entrare nell' eſame dell'alterazioni, alle quali va ſoggetta la linfa che penetra nella celluloſa, o di quelle che ſoffrono i pori, in grazia delle quali permettono l'uſcita ad altri fluidi, baſta dire per ora, che una maſſima parte

Kkk 2 delle

(1) Mi sembra impossibile, che qualche moderno voglia far rivivere l' opinione dell' Hunter combattuta così saggiamente dal Monro, e dall' Hevvson sopra la natura dei pori, per i quali esce la linfa nella cellulosa. Come farebbero i pori inorganici a permettere che esca un fluido particolare piuttosto che il sangue stesso? Conviene certo, ch' essi abbiano una forza particolare a noi però ignota, per cui separano quella porzione dall' altre, allorchè l' animale gode della sua salute, o ne separano differenti porzioni secondo le particolari alterazioni forse dei stessi pori.

delle malattie viene prodotta da uno ſtimolo, o permanente, o che ha ſoltanto meſſo in una maggiore azione la noſtra irritabilità coſicchè eccitato allora lo ſpaſmo dei vaſi, o della cellulosa, le ſecrezioni ſi diminuiſcono, la parte linfatica o la più perfezionata non eſce per i pori organici nella quantità ſolita, ma reſta aſſieme con la maſſa ſanguigna a circolare nel ſiſtema arterioſo, e venoſo, e per conſeguenza manca la nutrizione alle parti, e naſce la debolezza di tutto il corpo, finchè ceſſando lo ſtimolo d'agire, o calmatoſi lo ſpaſmo eccitato le ſecrezioni ritornano come prima, e la materia linfatica trattenuta od alterata nei vaſi ſanguigni eſce, o deve uſcire per qualche eſcrezione, nella quale apparendo in più copia ſotto forma di materia bilioſa o di ſedimento bilioſo ſi giudica, che ſia formata la criſi del male. Oltre che queſti principj ci illuminano circa alla natura ed alla formazione delle criſi, ci fanno ancora concepire perchè eſſe poſſano farſi con qualunque eſcrezione, ci fanno rilevare perchè il medico non debba, che ſecondare la natura, ſe queſta ſi decide, e ci fanno finalmente intendere perchè ſpeſſo le criſi ſi facciano o per inſenſibile traſpirazione, od in altro modo non calcolabile dal medico oſſervatore.

Ma per ritornare al noſtro oggetto principale ſi rifletta, che nel proceſſo dell'animalizzazione del ſangue le parti linfatiche, plaſtiche nutrizie, o la baſe dell'aria infiammabile, come accennai nel faſcicolo precedente, ſi eſtraggono (1) dagli alimenti riunite a varj ſali, ed a molta acqua, poi perdono eſſe la loro coeſione con queſti elementi in grazia de fluidi più animalizzati, o più ſpogli che

(1) Dopo le scoperte dei cel. Beccari e Kessel-meyer sopra il glutine della farina non vi è più dubbio che il glutine stesso degli animali non preesista negli alimenti, e non sia che separato dagli altri principj coi processi della digestione, e della sanguificazione: ma dalle sperienze del Sig. Poulletier de la Stalle cel. tradduttore francese della farmacopea di Londra risulta ancora, che questa materia glutinosa sia composta in gran parte, se non in tutto, della base dell' aria infiammabile, mentre l' alcali volatile, e l' oglio fetido animale v' esiste o la forma quasi per intiero, e questo glutine è suscettibilissimo di prendere l' abito aeriforme.

che partecipano a questa unione, e finalmente si spogliano esse pure dei sali, e dell' acqua per mezzo dell' escrezioni (1). Così la linfa, che penetra nella cellulosa viene spogliata delle parti più fluide dai vasi assorbenti, e quella che resta nelle strade della circolazione assieme con la massa sanguigna si scarica delle parti acquee, o saline col mezzo dell' escrezioni. La linfa poi che resta nella cellulosa più isolata dagli altri principj, o si unisce ai solidi per riparare alle loro perdite, od acquista uno stato vaporoso od un' abito aeriforme per cui passa dalle parti più interne alle più esposte all' aria atmosferica ed esce in forma di esalazione, e la parte linfatica dei vasi sanguigni, tende a riunirsi in massa solida se sovrabbonda, o se è poco agitata: ma finchè è mossa in circolo tende a riprendere la sua espansibilità per disporre il chilo a riprenderla, o per uscire, e combinarsi nei polmoni con l' aria atmosferica, onde formare, con la parte deflogisticata di questa l' aria fissa, che si ritrova nell' aria espirata, o quell' acido che si ritrova nell' umore della traspirazione, se si parla della linfa, ch' esce per la cute. Questa parte linfatica la più spoglia degli altri principj, o questa base dell' aria infiammabile oleosa, che sembra essere appunto la infiammabile semplice carica ancora di qualche porzione di terra o d' acqua che la rende in istato quasi oleoso, tende dunque per sua natura alla coesione, ma agitata dai solidi, e riscaldata si cambia in vapore o prende l' abito aereo. Ora avendo detto altrove, che l' abito vaporoso od aeriforme dipende certo dal fluido elettrico che si combina intimamente con gli elementi terrestri i quali isolati tenderebbero per loro natura alla coesione, resta da sapersi d' onde questa parte linfatica lo ritragga finchè scorre o circola dentro il nostro corpo.

La

(1) Non succede però mai che le parti linfatiche restino prive affatto di sali, o d' acqua, e soprattutto di qualche porzione di terra, come l' escrezioni ancora non sono mai spoglie del tutto di parti linfatiche, e la differente proporzione, con la quale stanno uniti questi principj dà origine alle differenti qualità degli umori del corpo animale.

La teoria addottata da molti moderni è che nel polmone l'aria deponga della ſua materia del calore nel tempo ſteſſo, che eſtrae quel flogiſto che la rende fiſſa, o flogiſticata; e partendo da queſta opinione il Roſa ſtabiliſce, che queſta materia del calore impaſtandoſi ſubito con il ſangue in iſtato però di ſovrabbondanza faceſſe che eſſo rapidamente paſſaſſe per l' arterie in modo che ſembrava eſſere un ſemplice vapore, ch' egli pensò di chiamare vapore eſpanſile animale, finchè le parti ſue più attive, o più eſpanſili ſi diſperdeſſero ad animare i fluidi delle ſecrezioni, o ſerviſſero alle funzioni più importanti della vita. Quantunque io abbia cercato di moſtrare, che nel polmone l'aria non deponeva la ſua materia del calore; e che il ſangue non ne acquiſtava, e quantunque io abbia anzi dimoſtrato, che l'aria atmosferica, o la ſua porzione deflogiſticata eſtraeva ſoltanto un principio ch' era ſimile alla baſe dell' aria infiammabile oleoſa, ſe non era eſſa baſe medeſima, pure eſſendo certo d'altrove, che nella reſpirazione naſce la combinazione di queſta aria infiammabile con l' aria deflogiſticata dell' atmosfera, e che in queſte combinazioni l'arie abbandonano parte del loro principio elettrico, che le coſtituiva elaſtiche permanenti, ſi poteva ragionevolmente giudicare, che queſto fluido penetraſſe nel ſangue, e produceſſe i fenomeni attribuiti alla materia del calore, tanto più, che l'abito aeriforme, che acquiſtano le particole del ſangue indica la preſenza appunto del fluido elettrico. Ora riflettendo 1. che il foco elettrico abbandonato e in poca copia, mentre non ſono, che le baſi dell'arie, le quali ſi liberano dagli altri principj per unirſi aſſieme, 2. ch' eſſo fluido abbandonato ſi diſperde facilmente e ſubito che trova dei corpi conduttori, 3. che l' aria fiſſa, la quale riſulta dalla combinazione dell' aria deflogiſticata con la porzione dell' aria infiammabile, che eſſa eſtrae nei polmoni, è un ottimo conduttore ſembrerà indubitabile, che il ſangue nel ſuo paſſaggio non poſſa attraere, che una piccoliſſima quantità di queſto fluido. Che ſe ſi oſſerva, che il moto dei ſolidi, dal quale dipende la

circo-

circolazione ; il calore, la rarefazione o l' efpanfibilità del fangue fono fempre in proporzione, in modo, che per qualunque ragione, od in qualunque fito fuccede che fi accrefca una di quefte condizioni, l'altre pure fi accrefcano fi troverà ragionevole il dire che tutte e tre quefte condizioni dipendano dallo fteffo principio, la cui influenza efifta egualmente per tutto. Quindi, fe confricando i fluidi animali, con i folidi animali, i fluidi fi rarefanno ed acquiftano l'abito aeriforme, e però devono impoffeffarfi in iftato di combinazione del fluido elettrico, perchè non attraeranno quefto dai folidi fteffi? Dippiù fe nel confricare quei fluidi con quei folidi quefti ultimi fi contraggono, o fia i loro elementi fi avvicinano, perchè non potrà dirfi, che quefto fucceda dall'abbandono di quel fluido elettrico, che diftribuito prima egualmente per tutte le particole le teneva in quella tale diftanza? Finalmente fe ritornano poco dopo quefti folidi allo ftato di prima non potrebbefi dire che quafi conduttori effi d'elettricità ne afforbono, o dai folidi circonvicini, o dall'aria fteffa, come fanno tutti i conduttori allorchè fi difequilibra quefto fluido? L'analogia di quefti fenomeni con quelli dell' elettricità, la produzione dei medefimi in maggior grado o con maggior forza allorquando s' elettriza un' animale provano maggiormente, ch' effi dipendono da quefto principio. Che fe fi aggiunge, che l'elafticità, o l'efpanfibilità degli elementi concorre ad accrefcere il grado di calore dei corpi perchè accrefce il loro movimento inteftino, non vi refterà dubbio, che acquiftando le particole del fangue l'abito aereo non debbano proporzionatamente accrefcere il fuo grado di calore. In una parola il foco elettrico, che fi difonde egualmente per tutto, e che particolarmente con la confricazione dei corpi paffa da quello, che più ne abbonda in quello che più ne abbifogna, o che più è fufcettibile d'attraerlo, e contenerlo paffa dal folido animale al fluido animale procurando l' efpanfibilità ai fluidi nel tempo fteffo, che i folidi fpogli fi contraggono, finchè ne ricevono di nuovo, e quefto fluido elettrico mantenendo così la circolazione, o l' ef-

pan-

pansibilità del sangue, conserva ancora il suo grado di calore superiore a quello dell'atmosfera.

Ora poi che il cervello ed i nervi siano il deposito o li conduttori di questo fluido in modo, che lo conducano, ove più ne abbisogna per rimpiazzare quello che i fluidi ed ogni altro stimolante applicato ne porta via, o per eccitare l'azione muscolare, ove particolarmente ne lasciano mancare per trasportarlo altrove, io non so se francamente si possa decidere, quantunqne tenti di dimostrare ciò il Gardiner cel. presidente del Real Collegio medico d'Edimburgo nella sua opera che porta il titolo d'*Observations on animal œconomie* della quale ne daremo in breve l'Estratto. Ma qualunque sieno i conduttori di questo fluido egli è poi fuori di dubbio, che se un' azione particolare di qualche parte ne attira più del solito, e ne spoglia l'altre in proporzione, ne succederà un disequilibrio nella macchina, e le funzioni alterate d'un organo influiranno per questo ad alterare le funzioni degli altri. Questo è oltre modo sensibile nelle funzioni proprie della mente, nelle quali il sistema sensitivo, il cervello sopratutto, e gli organi dei sensi sono impiegati, mentre attirando essi il fluido elettrico ne spogliano per così dire d' una gran parte gli altri organi, ed alterano le funzioni di questi. Avendo però abbastanza provato che l'elettricità attirata, e communicata per le forze proprie dei solidi stessi influisca nel rendere espansili, ed animalizzate le particole del sangue piuttosto che il vapore etere influente per il polmone, io credo d' avere soddisfatto al mio assunto, e lo sviluppare più a lungo queste idee, il riunire tutti i fatti che le possono rendere più probabili, o l'enunciare tutte le conseguenze che se ne possono ritrarre, oltrepasserebbe troppo i limiti prescrittimi in una memoria, ove voleva soltanto enunciare alcune riflessioni e conghietture sopra i fenomeni e le forze dell'organizzazione che le sperienze moderne ci conducevano a fare. Che se la parte più animalizzata del sangue incontrando alla superfizie, o de' polmoni, o della cute l'aria atmosferica, si unisce alla porzione deflogisticata di questa

ſta e produce l' aria fiſſa , non ſarà difficile il concepire , che ſe queſta parte animalizzata avrà forza baſtante di uſcire dal corpo e verrà traſportata dall' atmosfera, l' aria fiſſa ſi produrrà nell' atmosfera ſteſſa , e l' aria deflogiſticata ſi potrà conſiderare come il *pabulum vitæ*, mentre eſtrae e porta ſeco un principio che divenendo troppo eſpanſo ſarebbe nocivo all' animale economia . Ma ſe queſta materia animalizzata non ſarà cacciata fuori del corpo con tanta forza l' aria deflogiſticata, che pur vi ſi uniſce, entrerà dentro il corpo e combinata con quella formerà l' acido animale accoppiandoſi particolarmente agli altri principj animali, e perdendo in tutto od in parte la ſua elaſticità, o l' eſpanſibilità che poteva prendere, e reſterà od imprigionata nella celluloſa, o circolerà nei vaſi producendo così l' acrimonie. L' aria deflogiſticata dunque la quale nel primo caſo era utile all' economia animale ſi rende nociva in queſto ultimo, e da queſto principio ſembra dipendere la ragione per la quale nei paeſi paludoſi od altrimenti infetti la peſſima influenza dell' aria non è proporzionata , ma ſupera la mancanza della porzione deflogiſticata, e l' eudiometro che miſura la quantità di quella porzione non ci indica con ſicurezza il grado di ſalubrità dell' atmosfera.

Oſſervazioni Pratiche intorno alla Lue venerea del D. Domenico Cirillo. Secondo Eſtratto .

NELLA Seconda parte , ch' è tutta pratica , ſi fa l' ingegnoſo A. ad eſporre il proprio metodo di curare eradicativamente la Lue per mezzo delle Unzioni di Sublimato. Ed acciò queſto argomento rimanga maggiormente dilucidato ; ed anche acciò ſia ad ognuno paleſe il motivo, che l' à indotto a deviare dalla pratica commune in molti accidenti che riguardano la predetta malattia, commincia egli ad eſporre in due diverſi Articoli tutto ciò che ſi appartiene all' azione del Mercurio ſulla macchina umana , tanto ſe venga amminiſtrato internamente , quanto ſe per mezzo

 delle

delle frizioni venga insinuato dentro del corpo. Accennata brevemente l'inefficacia dell'uso interno del mercurio corrente, à cagione del suo facile e pronto passaggio per le intestina, e quella ancora di alcune altre preparazioni mercuriali, le quali, o perchè il detto semimetallo non è a dovere disciolto in menomissime particelle, o perchè si trova intimamente combinato con qualche altro principio da esso inseparabile per l' azione sola degli organi digerenti, riescono inerti del tutto, o per lo meno poco efficaci, e semplicemente palliative; come sono per una parte il cinabbro naturale, e fattizio, e l'etiope minerale, e per l' altra le pillole Bellostiane, e 'l Mercurio alcalino, o sia Etiope bianco; passa egli a considerare gli effetti delle preparazioni mercuriali saline, come quelle che contenendo particelle metalliche in abbondanza, e mediante la combinazione di un acido, minerale essendo diventate solubili ne' nostri umori devono penetrare con somma celerità dapperttutto. Egli si trattiene in preferenza a discorrere del Sublimato corrosivo, e riferisce tutto ciò che la pratica gli ha dimostrato, circa l' uso interno di questo medicamento.

Si sono ottenute con questo rimedio delle cure meravigliose, ma quali triste conseguenze non ne son anco derivate? Il Sig. *Cirillo* ha notato, quel che notarono ancora molti altri, cioè che l'uso interno del Sublimato riesce principalmente dannoso al ventricolo, stimolando, lacerando ed infiammando una cavità molto delicata; e ciò a cagione della somma attività e causticità che acquista il violentissimo acido muriatico, accoppiandosi a copioso flogisto del quale abbondano tutti i metalli, e soprattutto il mercurio.

Lo che ci viene ancora additato dalle osservazioni, le quali dimostrano, che i cattivi effetti del Sublimato corrosivo sul ventricolo e sopra le intestina, rimangono estinti sotto l' uso delle sostanze alcaline, perchè queste esercitando la loro affinità sopra dell' acido, lo distaccano dal Mercurio, e giungono in certa maniera a neutralizzarlo. Fra i casi funesti che il Sig. *Cirillo* à veduti in con-

conseguenza, dell'uso interno del Sublimato; due meritano di esse-re riportati. Il primo di un vecchio il quale volendo liberarsi dai residui di un' antichissima gonorrea, fu trattato con inopportune e generose dosi di Sublimato sciolto nello spirito di vino; dopo poco tempo comminciò la nausea, la defedazione di colore, si affacciò un vomito costante, i suoi polsi erano piccioli, bassi, e nell' arteria destra compariva sempre quel picciolo arco irritato, il quale annunzia costantemente il vomito. La regione epatica era dura e dolente, e nello scorbicolo del cuore si trovava una preternaturale pulsazione. Improvvisamente fu sorpreso da un vomito di sangue atro; fecce atrabilari ricoperte dal medesimo sangue si evacurarono copiosamente per secesso; il vomito in qualche maniera cessò, ma prima le gambe e poi tutte le rimanenti partì del corpo diventarono edematose, e sotto quest' ultimo accidente l' infermo terminò di vivere. Nel secondo caso il vomito succeduto all' abuso del Sublimato, si univa a diarree frequentissime, alle quali seguì la tabe: il piloro avea un forame cinto di un orlo calloso, come comparve all' apertura del cadavere. Ad evitare li cattivi effetti soliti a prodursi dal Sublimato, soprattutto nei temperamenti adusti, e nelle persone dotate di fibra sommamente irritabile, il Sig. *Cirillo* adoperollo per qualche tempo combinato con qualche preparazione oppiata; servissi a tal uopo e con notabile successo della formula seguente: ℞. *Mercur. Sublim. corrosivi*, & *Sal. Ammon. Ana gr. VI. Trit. simul diligenter*, *ac dein add. Opi Thebaici gr. VI. Pulveris sarsæparillæ dr.* 1. *Syrup. q. s. f. Pill. n. XXIV.* Nelle prime giornate faceva prendere una sola delle notate pillole, e dopo una settimana ne faceva usare un' altra anche la sera. Ma non vedendo neanche in questa combinazione un sufficiente riparo ai danni, che sogliono comparire dietro all' uso continuato e sostenuto del medicamento, gli cadde allora in pensiero di adoperare il Sublimato sotto la forma di unguento, fregandolo esternamente, come si fa dell' unguento commune di mercurio. Con questo nuovo metodo egli otteneva l' og-

 getto

getto di allontanare l' azione vivaciſſima del medicamento da organi dotati di una eſtrema ſenſibilità ed irritabilità, e ne' quali di rado il veleno venereo ſtabiliſce la propria ſede; ed invece introducendo il detto rimedio per la ſtrada dei linfatici, andava ad attaccare la malattia nel proprio dominio, ch' è quanto dire, in tutto il ſiſtema delle glandule conglobate, negli innumerabili ſpazietti della cellulosa, e negl' inviluppi di tutte le fibre muſcolari; e sì le particelle del Sublimato poſte immediatamente in contatto con quelle della linfa viziosa, eſercitando la loro affinità colle molecole della Lue, come ha creduto il *Duncan*, o facendo le veci di riſolvente, oppure ſvegliando un principio di corruzione, ed in conſeguenza di queſta aſſottigliando la linfa, potevano più facilmente diſſipare e vincere qualunque accidente della ſifilide. Infatti, com' egli bene oſſerva, in tutte le malattie della linfa, così trattandoſi delle medicine detrattorie, come di quelle che chiamanſi correttive, le più efficaci ed in conſeguenza le più utili ſono quelle, ch' eſercitano l' azione loro per mezzo dei canali che aſſorbiſcano ed evacuano la linfa medeſima. Ne reca in eſempio li buoni effetti che ſi ottengono dai veſcitatorj mantenuti coſtantemente aperti, nel lattime, o croſte lattee de' fanciulli, in molte affezioni reumatiche, ed in quelle cacheſſie le quali naſcono dal retrocedimento del latte nelle puerpere, e nelle Balie.

Nel ſecondo Articolo paſſa il Sig. *Cirillo* a trattare degli effetti del Mercurio uſato eſternamente, e ne da un dettaglio circoſtanziato del metodo da Lui tenuto nel praticare eſternamente il Sublimato corroſivo ſotto la forma di unguento.

Le fregagioni ordinarie di mercurio, quantunque amminiſtrate con tutte le avvertenze e cautele neceſſarie, non ſono ſcevre d' inconvenienti; elleno rieſcono ſpeſſo inefficaci a ſradicare la malattia, riſvegliano facilmente la ſalivazione, ch' è ſempre dannoſa, ed oltracciò introducendoſi per mezzo di eſſe una quantità ecceſſiva di mercurio dentro del corpo, gli umori tutti e la linfa in particolare acquiſtano un grado avvanzato di corruttela, per cui così

sì nel tempo della cura, come dopo ſorgono tanto acute, come croniche indiſpoſizioni.

Perciò il N. A. abbandonando la via battuta ſi diede a ſperimentare la pomata di Sublimato corroſivo, come quella preparazione mercuriale che direttamente attaccava la Lue ſenza pregiudizio delle ſedi organiche, e ſenza alterar punto la temperie degli umori. La prima formula da Lui ideata fu la ſeguente: ℞. *Mercur. Sublim. corroſ. dr.* I. *Axung. porcin. n. r. unc.* I. *M. & trit. ſimul in mortar. vitr. per h. xij. ut f. unguent*. In ſeguito altro non fece che aggiungervi il ſale ammoniaco, come ſuol farſi communemente per agevolare la ſoluzione del Sublimato. Il metodo uſato dal Sig. *Cirillo* nell' amminiſtrare le ſuddette fregagioni fu il ſeguente: Apparecchia l'infermo facendogli prendere un bagno di acqua tepida per tre o quattro giorni, come ſi pratica communemente nelle ordinarie fregagioni, dippoi ſi commincian le unzioni con una ſola dramma d' ungento ſotto le piante dei piedi, adoperandone mezza dramma per ciaſcun piede; l' avvertenza di praticare le fregagioni ſotto la pianta de' piedi è neceſſaria, perchè altrimenti volendone ungere altre parti, dove la cute è più tenera e più ſenſibile, ſopravvengono delle ſcottatture od eſcoriazioni, le quali quantunque non pericoloſe, pure rieſcono molto doloroſe e moleſte, ſe però non ſi voglia uſare di un unguento aſſai dolce.

Dopo aver fatte le prime tre unzioni ciaſcheduna di una dramma; ſi darà all' infermo un giorno di ripoſo, ed in queſta vacanza ſi piglierà il bagno, così per mantenere a freno la forza del mercurio, come ancora per impedire quel riſcaldamento e quel moto troppo accreſciuto degli umori, che da origine al loro corrompimento.

Si paſſa dippoi alle tre unzioni compoſte da una dramma e mezzo, ed egualmente interrompendole ſi pratica il bagno. Tutte le altre unzioni che ſempre procedendo collo ſteſſo metodo ſi uſeranno, non dovranno oltrepaſſare la doſe di due dramme per giorno, fino a tanto che ſi giudicherà totalmente eſtinta la cagione della ma-

malattia. Se durante questa cura si affacciassero i segni di flogosi, ovvero quelli d'imbarazzo nelle prime strade, converrà sospendere le unzioni, e riparare all'uopo colla cavata di sangue e gli antiflogistici, ovvero co' blandi emetici, e dolci purgativi. Nell' amministrare le unzioni di sublimato, bisogna evitare il freddo eccessivo dell'inverno, e l'estremo calore dell'estate, e limitarsi al fine di primavera, o alla stagione autunnale. Il Sig. *Cirillo* si è con replicate esperienze assicurato dell' assoluta inutilità delle fregagioni di sublimato intraprese in tempo estivo. Tutto questo per altro si deve intendere sotto certe restrizioni, poichè se urgente si presenti il bisogno della cura, conviene tosto intraprenderla senza badare alla stagione che corre. Rispetto all'ora del giorno più favorevole alla pratica delle unzioni, l'A. preferisce sempre la sera alla mattina, nel tempo appunto in cui la digestione degli alimenti si è in gran parte perfezionata, e che i solidi sano in istato di maggiore azione. Durante la cura è sommamente necessario che l'ammalato faccia uso copiosissimo di bevande diluenti. Il Sig. *Cirillo* proscrive intieramente l' uso del latte, e delle decozioni antiveneree; il primo in vista della sua natura glutinosa ed incrassante, contraria all'indicazione primaria del mal venereo, e per il disordine che spesso apporta alle funzioni dello stomaco; le seconde poi perchè accrescono lo sviluppo di quel principio di corruzione, a cui tende naturalmente la linfa in conseguenza dell'azione del mercurio. Segue dippoi il benemerito A. ad esporre con molta accuratezza le mutazioni che avvengono per effetto delle proposte fregagioni di Sollimato. In due maniere opera il suddetto medicamento, o determinando la cagione morbosa per la strada dell'orina, o per quella del sudore. Il primo modo di agire produce sicuramente una cura eradicativa, il secondo fallisce qualche volta l'intento. Nel primo caso le orine diventano dapprincipio più abbondanti, perdono il color naturale, e si fanno torbide e bianchiccie, dopo pochi giorni si trovano sedimentose, d'un sedimento alcune volte furfuraceo, tal altra gessoso, e benespesso feti-

diffimo. I fudori profufi non fogliono tutte le volte apportare una guarigione compiuta ; anzi il Sig. *Cirillo* gli à rifcontrati parecchie fiate dannofi, ed à veduto non infrequentemente, che quando le cure mercuriali hanno prodotto ftraordinario fudore, allora fono nate le gomme, le forti oftruzioni nel baffo ventre, e quelle febbri lente abituali, che conducono alla tabe. L' A. nota con fomma diligenza gl' indizj che prefagifcono l' una o l' altra delle fuddette critiche evacuazioni.

Nel cafo di fudore i polfi perdono la baffezza e la lentezza propria della lue confermata, per acquiftare prima una elevazione dura ed ineguale, alla quale a proporzione che la pelle commincia ad umettarfi, fuccedono pulfazioni grandi, ma molli ed ondole. Nel cafo poi dell' evacuazioni per orina i polfi diventano baffi e piccioli, e nella parte di mezzo dell' arteria finiftra appena premendo col dito, quefta fi nafconde a fegno, che molte volte ancora fvanifce. Quefto carattere del polfo, come avverte l' A; non è ftato notato da veruno Scrittore, ed egli non ce lo da ancora per accertato a fegno, che poffa dirfi indubitato.

Individuati così gli effetti generali delle fregagioni di Sublimato, e defcritto il metodo più adeguato di amminiftrarle, paffa l' A. a riguardare più da vicino i diverfi fintomi della Lue, e ad infegnare in quali di quefti accidenti morbofi, riefca profittevole il detto governo.

Rapporto all' ulcere veneree, offiano quefte recentemente formate fulla ghianda, e nella parte perloppiù interna del prepuzio, ovvero nafcono in diverfe fedi del corpo, per effetto della Lue confermata, la loro cura dovrà effer fempre diftinta in efterna ed interna; la cura efterna delle prime fi limita a tutti que' mezzi che fono capaci d' impedire efficacemente il loro cammino od allargamento eccitando una genuina fuppurazione da trattarfi coi foliti digeftivi, o con qualche preparazione mercuriale; ma fi dee fempre contemporaneamente ricorrere alla cura interna eradicativa, intraprendendo col metodo fu efpofto le fregagioni di fublimato.

Le

Le ragioni di una tal condotta furono dall' A. abbastanza individuate nella prima parte. All' incontro trattandosi di quelle sordide piaghe veneree, le quali ora nelle tibie, ora nelle braccia, spesso nella fronte, o in altra parte del corpo compariscono in conseguenza di Lue antica e confermata, il mercurio in qualunque maniera si voglia introdurre, riesce sempre dannoso, ed altro non fa che accrescere la violenza della cagione morbosa. Per queste conviene appigliarsi al regime antisettico, alle abbondanti dosi di china china, ed all' uso continuo de' Limoni, Aranci, oppure delle larghe bevute di aceto. Il Sig. *Cirillo* è stato parecchie volte testimone della somma efficacia di questo metodo curativo.

Nel Tincone venereo sia ch' esso tenda alla suppurazione o nò, è sempre necessario di ricorrere alla cura eradicativa per mezzo delle unzioni. Nello stato d' infiammazione si farà uso de' salassi con quelle stesse riserve che si osservano nella peripneumonia, o nella Pleuritide spurie. All' incontro non dovranno risparmiarsi le blande medicine purgative; giacchè le febbri le quali precedono la suppurazione del detto tumore si uniscono sempre alla putredine delle prime strade, come appunto suole avvenire, qualunque siane la cagione, in tutte le infiammazioni esterne. Dall' uso de' purganti si passerà tosto al bagno dolce, da praticarsi tanto la mattina che la sera, per intraprendere poi la cura merculiale secondo il metodo di sopra notato, senza punto badare alla diversa situazione in cui si trova il tincone, giacchè qualunque essa siasi non somministra veruno impedimento al governo proposto. Tutte le medicine topiche risolventi vengono dall' A. proscritte come inefficaci o dannose; e condanna poi altamente siccome parbaro e micidiale l' abuso della Chirurgia efficace che si fa in Napoli ed altrove nel trattamento di questo tumore. Nella gonorrea il Sign. *Cirillo* condanna l' uso delle medicine ed injezioni astrigenti. Ha veduto de' buoni effetti dalle larghe bevute di acqua sulfurea, o dell' acqua alluminosa di Pisciarelli mescolate col latte, spezialmente se questo go-

verno

verno s' intraprende dopo la feconda, o terza fettimana; cioè quando l'irritamento e lo ftimolo fono in gran parte ceffati. La dieta acquea ei la crede molto propria ad alleviare lo ftimolo della gonorrea. Non crede però che con l'ufo folo di quefti fempliciffimi mezzi, fi poffa lufingarfi di fuperare il fondamento di una graviffima malattia. Ha veduto de' buoni effetti dalle fregagioni di mercurio nel perineo, dall'ufo interno del mercurio dolce, e dall' eftratto di cicuta. Niente però a fperimentato di più attivo e ficuro, dell'ufo efterno delle fregagioni di fublimato. Undici, o quattordici unzioni fotto la pianta de' piedi, accopiate col bagno, e colle bevande diluenti, baftano per guarire la gonorrea anche più invecchiata. Volendo fregare leggermente il Perineo nel cafo di una vecchia gonorrea, o pure di una goccetta oftinatiffima, ad evitare in gran parte quella fuperfiziale fcottatura, che l' unguento produce, configlia di apparecchiarlo nella feguente maniera: ℞. *Mercur. Subl. Corrof. dr. I. Opii Thebaici gr. X. Axung. porcin. n. r. unc. ij. m. & trit. in mort. vitr. per hor. xij.*

La qual formula potrebbe impiegarfi egualmente per le ftrume, quando però quefti tumori fi vedeffero ribelli alle fregagioni fatte in luogo lontano. Segue l'A. fponendo la cura dello fpermatocele, delle gomme, dell' efoftofi. Nella prima di quefte malattie, conviene dapprincipio allor quando il dolore è fenfibile, l'arroffimento grande e la febbre acuta, l' offervanza dei rimedj e del regime antiflogiftico. Il governo efteriore fi farà confiftere nelle fomentazioni, e cataplafmi anodini, od in quelli femplici di pane bagnato all'acqua vegetabile di Goulard. Niente per altro è più giovevole del bagno dolce tiepido generale, o particolare praticato più volte il giorno. Se il male avvien che fi diffipi con quefti foli mezzi allora conviene attendere ad una cura generale depuratoria; perciò convengono allora le decozioni antiveneree, le leggiere fregagioni di Sublimato, e principalmente fi ricaverà proffito dall' ufo interno dell'acqua marina. Reca fommi vantaggi, poichè il detto tumore nafce per lo più da gonorrea ritroceffa, richiamare

lo ſcolo per mezzo delle candelette medicate. Si eſcludono affatto come dannoſe le fregagioni locali, e gli empiaſtri compoſti di mercurio pel timore che non agiſcano come corruttorj, e che non portino un marcimento di peſſima qualità. Nelle conſeguenze dello ſpermatocele, quali ſono appunto il ſarcocele, l'idro ſarcocele, lo ſcirro del teſticolo, come non ſi può aſpettare niuno poſitivo vantaggio dalle fregagioni univerſali eſattamente amminiſtrate, converrà ricorrere alla Chirurgia.

Se il corpo del teſticolo non ſia mutato nell'intima ſua ſtruttura, e non abbia acquiſtata la natura di tumore ſcirroſo, è ben fatto di praticare una ben lunga e profonda piaga ſia col ferro, ſia col cauſtico ſulle membrane del teſticolo infermo, perchè così proccurandoſi un' abbondante e ben ſoſtenuta ſuppurazione, tutti gli umori lenti ſi attenuano, e tutte le materie che formano il tumore, paſſano in una perfetta digeſtione. In caſo diverſo biſogna eſeguire l'eſtirpazione. Se dopo queſta naſca una febbre forte, con lingua tartaroſa, fiato puzzolente, eccesſivo riſcaldamento; premeſſo un blando ſolutivo, fa duopo dar di mano toſto all'uſo efficace della china-china, per impedire la corruzione e la gangtena, che ſuole benpreſto avvenire. Nella cura delle gomme, ſiccome queſte ſogliono venire in conſeguenza di lue inveterata, ovvero dell'abuſo del mercurio, così v'è duopo di gran prudenza nell'amminiſtrare il detto rimedio. Il Sig. *Cirillo*, poſto che ſi tratti di un infermo robuſto e niente ſmagrito, adopera le fregagioni di Sublimato, ma con infinita moderazione; per eſempio due volte alla ſettimana, accopiandole con moltiſſimi bagni tiepidi, con molto ſiero di latte, con acidi minerali e vegetabili, e con una dieta puramente antiſcorbutica. Si guarda dalle medicine mercuriali interne, e per quanto è poſſibile cerca di evitare il ſudore. Nelle gomme poi ſuppurate, come eſſe ſono quaſi ſempre accoppiate alla carie dell'oſſo, ch'è un ſegno della diateſi ſcorbutica, così non intraprende veruna cura mercuriale, ed à ſoltanto ricorſo alle efficaci medicine antiſettiche.

Nel-

Nelle gomme incipienti dietro a moltiplicate sperienze assicura, di non aver trovato rimedio più sicuro ed efficace, quanto le incisioni profonde fatte sopra il tumore, secondo l' insegnamento di *Bromfield*, coll' oggetto di proccurarne un pronto marcimento prima che l' osso sottoposto risenta gli effetti di un veleno violentissimo. Nelle congestioni linfatiche che per lo più si formano alle articolazioni, il Sig. *Cirillo* à tratto gran profitto dalla docciatura comminciandola di buon ora, e continuandola per lungo tempo; ne ha avvalorato l' effetto, allorchè duopo n' era, coll' applicazione del cerotto di gomm' ammoniaca sciolta nell' aceto scillitico. Se durante questa malattia, tutte le altre funzioni del corpo non si osservano sensibilmente alterate, nè vi è una positiva magrezza, oppure ombra di febbre lenta vespertina, suol' egli unire alla doccia alcune leggiere e rare fregagioni di Sublimato fatte sotto le piante dei piedi. Fuori di questo caso bisogna del tutto astenersi nella cura di tali congestioni dall' uso del mercurio, e spezialmente dalle topiche fregagioni; mentre una medicina fondente e sommamente corruttoria, come suol essere l' unguento mercuriale, è capace di mutare l' inertissima linfa venerea, già per la lunga remora vicina a degenerare, in un fluido acerrimo e caustico, il quale comminicerà ad alterare la superfizie degli ossi, esulcererà le membrane, ed entrando a poco a poco nella massa generale degli umori, apporterà o la tabe, o la tisichezza polmonare. Parlando della cura dei dolori gallici universali, e particolari l' A. osserva molto assennatamente, che non si può con una prescrizione generale, raccomandare in ogni tempo, ed in tutte le circostanze le fregagioni di Sublimato, come l' unico espediente per ottenerne la guarigione.

Quando la malattia non è antichissima, che i dolori non sono uniti, nè sono stati preceduti dalle gomme, o altri gravi sintomi, allora si possono con sicurezza di felice successo adoperare le fregagioni di Sublimato. Ma se la magrezza è avvanzata, se i nodi venerei in varie parti si osservano, e principalmente se i dolori sono

no venuti dietro alle lunghiſſime cure mercuriali allora il metodo negativo, cioè la cura degli antiſettici ſarà il fondamento delle indicazioni del Medico. Giova non poco sì nell'uno, che nell'altro ſtato di queſta malattia l'uſo moderato dell'oppio, praticato nelle ore della ſera.

Per quello poi ſpetta alla ſciatica gallica, così quella che può ſoltanto chiamarſi reumatica, come infine la preteſa ſciatica nervoſa, tutte guariſcono egualmente colle fregagioni di Sublimato; mentre tutti gli altri mezzi propoſti per la loro cura, come ſono i veſcicatorj, le uſtioni, i purganti draſtici rieſcono per lo più inutili, e beneſpeſſo ancora dannoſi. I dolori fiſſi e pertinaci del capo nati da Lue confermata, qualche volta ſoli, e qualche volta accoppiati con oftalmie; e con principio di Amauroſi, richiedono ſpeſſe volte l'ajuto de' mercuriali eſterni, e cedono per lo più al governo generale di ſopra propoſto; ma con difficoltà ſvaniſcono del tutto, ſe prima non ſi apre una piaga profonda attravverſo delle future ſquammoſe. Colla pratica di queſto rimedio introdotta già dagli antichi, e da queſti tempi con ſommo ſucceſſo rinnovata dal Cel. *Bromefield*, ottenne il Sig. *Cirillo* in breve tempo la guarigione delle più oſtinate emicranie veneree, delle oftalmie, e degli altri diffetti della viſta, e giunſe con queſto ſolo ajuto a perfezionare quelle cure, che invano ſi erano atteſe da medicamenti di grande e conoſciuta efficacia. Per ottenere uno ſcolo di materie più continuato, invece dell'apertura fatta con il ferro, egli adopera la profonda uſtione. Nelle oſtruzioni del baſſo ventre, conſeguenze di antica ed invecchiata Lue, l'A. ha voluto tentare coſa faceſſero le fregagioni di Sublimato praticate ſotto la pianta dei piedi; i ſaggi ch'ei ne fece non rieſcirono del tutto infruttuoſi, ma non furono replicati, nè ſpinti innanzi abbaſtanza da poter trarne delle ſicure induzioni intorno all'attività del rimedio; e queſto argomento rimane ancora all'oſcuro.

Tal è il riſultato delle oſſervazioni iſtituite dal noſtro A. intorno al trattamento della Lue, e de' varj ſintomi e modificazioni della

la medesima. Nella terza parte colla quale ei chiude la sua Opera, ne porge dettagliatamente la storia di oltre cinquanta casi scelti fra un numero grande di altri somiglianti, i quali ci mettono sotto l'occhio la pittura fedele de' diversi aspetti, periodi, e combinazioni della suddetta malattia, e servono mirabilmente a confermare le dottrine pratiche dall' A. nel decorso del suo trattato stabilite.

The London Medical journal, o sia *Giornale medico di Londra* 1784.

4. *An inquiry into the nature and cause*, o sia *ricerche intorno la natura, e la causa di quel gonfiamento, che sopravviene alle donne ch' hanno partorito, in una, od in ambedue l' estremità inferiori. Del Sig. Carlo White membro della Società Reale di Londra.*

QUESTI tumori o gonfiamenti furono per molto tempo riputati un' effetto della scarsezza, o dell' abbondanza, o dell' ostruzione dei lochj, e del latte. L' A. però vuole, che siano una malattia *sui generis* dipendente da una causa sinora non sospettata nemmeno dai Francesi, i quali primi hanno scritto sopra questo argomento. I sintomi di questo male apparisсono ordinariamente nella seconda o terza settimana dopo il parto, alle volte però nella quinta, come alle volte ancora 24. ore sole dopo lo stesso parto. Il primo segno è un dolore all' anguinaglia con tensione e gonfiezza che si estendono sino al labbro della pudenda della stessa parte, e discendono all' interno della coscia, della gamba, e del piede, ed a tutta l' estremità. Questa gonfiezza si fa così rapidamente, che in un giorno o due quell' arto diviene al doppio più voluminoso del naturale: esso è caldo, si può muovere con difficoltà, ma non ha alcuna infiammazione esterna; il calore, ed il dolore cedono in pochi giorni, ma la gonfiezza resta per molte settimane: la pelle e tesa, pallido-risplendente, non cede alla pressione, nè punto man-

manda fuori alcun' acqua . Quantunque la gonfiezza venga senza rigore o freddo , pure è accompagnata sempre da una febbre che cede ordinariamente alla seconda o terza settimana , ma che alle volte dura sei od otto coi sintomi dell' etica .

Questa malattia attacca tutte le donne , in tutte le circostanze di tempo , di luogo o di condizione , dopo il parto , ma non dopo l' aborto , una sol volta nella lor vita ; e non lascia altra conseguenza dopo alcuni mesi , che un poco di gonfiezza , allorquando l' ammalata si affatica un poco più del solito . Fatta questa descrizione della malattia , l' A. passa ad indicare che essa differisce dalla sciatica , dal reumatismo , dall' anasarca , e dalla risipola , fa poi osservare che non dipende da alcuna irregolarità dei lochj o del latte , mentre sopraviene a tutte le donne indifferentemente regolari , od irregolari in queste secrezioni ; accenna che non può nascere da un disordine nel sistema linfatico mentre si limita all' estremità inferiori , e finalmente dimostra che non è una malattia dell' arterie , nè delle vene , nè dei nervi o degli ossi , poichè non ha alcun sintoma commune con le malattie appartenenti a quelle parti . Conclude poi che la causa prossima sia un' ostruzione , un arresto , od una accumulazione della linfa nei vasi dell' estremità prodotta dalla pressione che la testa del fanciullo ha esercitata contro i vasi linfatici nel suo passaggio sopra l' estremità della pelvi , per cui qualche linfatico troppo disteso può essersi lacerato . Posta questa teoria pensa ancora l' A. che la causa predisponente sia la debolezza delle tonache dei vasi , soprattutto in quelle che hanno questi vasi raccolti in uno sotto il legamento del *Poupart* . Quanto alla cura l' A. nel principio raccomanda il metodo antiflogistico , avvertendo però di essere cauti nel salasso , e di valersi piuttosto dei cristieri , e dei purganti leggieri . Per calmar poi i dolori consiglia gli oppiati , le fomentazioni anodine i bagni caldi , ed i vescicanti applicati alla parte superiore della coscia . Calmandosi i dolori , e cominciando a cedere la gonfiezza vuole che si passi ad ordinare il vino , ed i cibi nutrienti ; e per medicina qualche pil-

lola

lola di mercurio dolce, od un poco di mirra; usando dei bagni tepidi, od ungendosi con dell'oglio caldo. Cessata intieramente la febbre ed il dolore, se vi restano delle gonfiezze si adopererà la china-china con l'acciajo, o senza, ed esternamente i bagni di mare, i bagni freddi, o l'embrocazioni con lo spirito di vino canforato o con l'aceto distillato ec. Termina quest'opera con un appendice sopra il succhiare il latte delle mammelle di quelle alle quali il regazzo o per debolezza, o per cattiva conformazione del capezzolo, o per qualch'altra accidental circostanza non possa farle da se.

5. *Observations on the method of curing the Hidrocele*, o sia *Osservazioni sopra il metodo di guarire l'idrocele per il setaccio*, *del Sig. Hovvard*. *Londra* 1783.

FURONO in questi ultimi tempi ritrovati utilissimi due metodi per curare radicalmente l'idrocele, il setaccio cioè, ed i caustici: ma questi ancora meritano qualche riforma, ed il N. A. esamina in questa Operetta gli avvantaggi dei due metodi sì nel modo, con cui furono finora usati, come con le riforme, che si potrebbero fare. Quindi conclude, in primo luogo che il setaccio può avere un uso più esteso, e più sicuro dei caustici: mentre può essere composto d'un numero maggiore o minore di fili, ed in conseguenza l'infiammazione che produce può essere a volontà proporzionata al bisogno, ed alle circonstanze. Il setaccio poi si estrae ordinariamente per l'orifizio inferiore: ma il N. A. vuole ed ha esperimentato con successo, che sia meglio l'estraerlo per l'orifizio superiore, mentre l'inferiore si cicatriza più facilmente, e se il superiore resta aperto, e libero dal setaccio il muco che si forma, e che non può uscire naturalmente oppone un'ostacolo alla pronta circatrizzazione.

6. Ob-

6. *Observations to prove*, o sia *Osservazioni per provare, che nei casi, nei quali il feto presenta l'estremità superiori, il parto si può effettuare per uno spontaneo movimento del feto, del D. Tommaso Denman dirette al D. Simmons*.

E'Opinione commune che l'arte debba ajutare il parto allorchè il feto presenta l'estremità superiori, quando non si voglia esporre ad un pericolo quasi sicuro la madre. Ma il *Dott. Denman* ha osservato varie volte che il feto da se si gira, e si presenta in modo da poter uscire facilmente. Fra trenta casi, che egli conosce, ne riporta quattro osservati da lui, in alcuni de' quali l'ostetricante aveva indarno tentato di girare il feto per ritirarlo per i piedi. Lasciata in riposo la madre si girò da se il feto, e per un movimento spontaneo dell'utero uscì facilmente. Avvertito da questi casi l'A. non dubita d'asserire, che si possa impunemente attendere che l'utero stesso faccia li suoi sforzi per girare, e cacciare il feto, particolarmente se esso è morto. Quando però fosse vivo ancora si può tentare l'estrazione per i piedi con la veduta di preservargli la vita.

7. *Some remarks on the nature*, o sia *alcune riflessioni sopra la natura, e la guarigione dei cancri dirette al Dott. Simmons dal D. Roberto White*.

IL mercurio, la china-china, e la cicuta furono utilmamente impiegati nella cura del cancro: ma gli effetti non corrisposero mai alle tante belle promesse che ci davano i medici. Il N. A. è persuaso, che il taglio, quando sia possibile il farlo, sia il rimedio il più sicuro, mentre è inclinato a credere, che il male sia puramente locale, e che divenga universale soltanto allorchè la materia marciosa viene riassorbita e portata in circolo. Quindi conclude, che se con le fumigazioni, o con i cerotti si impedirà l'assor-

ſorbimento, i rimedj interni, che ſi adopereranno, avranno un migliore effetto, e che forſe i cancri ſi potranno guarire anco ſenza di quelli.

8. *Several inſtances of the good effects of opium in mortifications*; o ſia *alcune prove del buon effetto dell' opio nelle gangrene*; *del D. Roberto Hamilton dirette al D. Simmons*.

IL Cel. Pott fu il primo ad uſare l' opio nelle gangrene: ma non ha dato ſu di queſto alcuna regola generale. Il N. A. crede di poter luſingarci maggiormente dell' utilità di queſto rimedio, accennando tre caſi di gangrena, nei quali riuſcì perfettamente adoperato in gran quantità, finchè gli ammalati, che non potevano dormire per i dolori, o per il ſinghiozzo, trovavano il ſonno.

Journal de medicine, o ſia *Giornale di Medicina di Parigi* 1784. *Vol.* 61. *Secondo Eſtratto*.

IL *Lieutaud* chirurgo a Arles riferiſce d' uomo robuſto di 25. anni, il quale fu attaccato da un' oftalmia ſecca in un viaggio che intrapreſe. I ſuoi occhi erano gonfi, ed appena, potevano ſoffrire la luce: i vaſi capillari della congiuntiva, e della cornea erano nello ſtato della più grand' infiammazione, le palpebre erano tutte edematoſe, ed il tarſo roveſciato all' infuori ſtirava talmente la cute, che faceva uſcire il ſangue da tutta la ſuperfizie interna. A queſto ammalato fu cacciato ſangue cinque volte, ed i ſuoi occhi furono bagnati con l' acqua di roſe in cui ſi aveva fatto macerare del zafferano. Chiamato il *Lieutaud* ordinò altre due piccole emiſſioni di ſangue dal piede nello ſpazio di due ore, ma l' ammalato perdeva conſiderabilmente le forze. Fecegli far uſo del latte caprino con l' infuſione di radice d' acetoſa la mattina a digiuno, e fra il giorno doveva bere abbondantemente dell' acqua di pollo, e mangiare due mineſtre d' erbe, e due ova freſche. Ravvi-

vandosi così in tre giorni le forze gli fece applicare un gran vescicante fra le omoplate dal quale scorreva abbondantemente del siero, che fece diminuire il volume degli occhi, e dissipare l'edema delle palpebre. Levate allora due oncie di sangue dalla jugulare l'ammalato potè soffrire la luce, e cessato l' uso del vescicante che troppo rendeva asciutte le parti ammalate, il pover' uomo si ristabilì perfettamente.

Il D. *Houdray* di Moulins fu chiamato a soccorrere un marinaro ch' aveva un' angina edematosa la quale tolta dal suo medico per infiammatoria fu curata per quattro giorni con li rimedj antiflogistici, e particolarmente con le emissioni di sangue, e con li cataplasmi ammollienti. Prese questo male il marinaro lavorando tutta una notte alla riviera esposto al freddo, ed in conseguenza di un' arresto nella sua traspirazione. Quando il D. v'accorse l' ammalato non poteva più inghiottire, e respirava sì difficilmente, che si credeva vicino alla soffocazione. Tutto il collo era gonfio prodigiosamente soprattutto alle parti anteriori, e laterali, ed il tumore era edematoso, d'un rosso pallido; il polso assai piccolo, e frequente. In tale stato il D. ordinò al Sig. *Prieur* Chirurgo di fare delle scarificazioni come un'estremo tentativo, il che fu eseguito alla parte laterale diritta del collo in modo da preservare la giugulare, e l'arteria carotide. Uscirono tre o quattro oncie di sangue in meno d' un'ora le quali disimbarazzarono i vasi dall'ingorgamento, e lasciarono un poco più libera la deglutizione e la respirazione. Dormì l'ammalato la notte, ed alla mattina gli furono applicate tre ventose, le quali scarificate servirono a vuotare maggiormente le parti anteriori. Si medicarono le ferite con l' unguento basilico indi con un digestivo semplice, e si fomentò tutto il collo con una decozione resolutiva. Usciva della marcia dalle ferite, ed il tumore cedeva in proporzione di questa suppurazione. Una tal osservazione deve render cauti i medici nel giudicare dello stato delle angine per non essere ridotti a tali estremità.

Il Sig. *Demeret* racconta d'una Dama la quale dopo aver soffer-

ta

ta la febbre lattea in un ſuo puerperio fu aſſalita 15. giorni dopo il parto da una febbre ardente con un dolore di teſta violento, meteorizzazione di ventre, e ſoppreſſione del latte. Egli le fece levar ſangue dal braccio, ed applicare de' fomenti ſopra tutta la regione del ventre, le preſcriſſe de' criſtieri ammollienti, e per bevanda una tiſana nitrata. Tormentata inappreſſo da coliche, le fece prendere tre oncie d'oglio di mandorle dolci, e la febbre pareva cedere a queſti rimedj. Ma due giorni dopo non potè l'ammalata dormire in tutta la notte lamentandoſi d'un dolore alla gamba ſiniſtra, ove ſi riconnobbe una durezza conſiderabile ſotto i gaſtrocnemj. Con dei cataplaſmi ammollienti e con l' uſo interno della decozione di china-china col nitro, l'aſceſſo venne a ſuppurazione e laſciò uſcire una pinta di marcia. Cicatrizzata queſta piaga il ſeno ſiniſtro ſi gonfiò e venne parimenti a ſuppurazione. Indi ſi manifeſtò un' altro tumore alla gamba ſiniſtra che guarì parimenti con lo ſteſſo metodo, e finalmente comparve un panareccio all'indice della mano dritta, il quale communicò il dolore e la tenſione a tutto il braccio. Un' inciſione fatta al luogo ove cominciò a manifeſtarſi il dolore fece uſcire del ſangue, che liberò tutti quei vaſi dall'ingorgamento, e donò la tranquillità all' ammalata che in ſeguito godè della ſalute la più perfetta. L'A. riferiſce tutti queſti depoſiti, e ſuppurazioni al latte ſoppreſſo, e traſportato quà, e là nella ſua circolazione con la maſſa generale degli umori.

Il Conte di *Preval* medico di Avranches ha fatto fare l'apertura del cadavere d'una regazza, a cui ſedici meſi dopo la ſua naſcita ſopravenne quella ſpezie di rogna di teſta che tormenta ſpeſſo i ragazzi. Queſta rogna uſcì fuori beniſſimo e purgò molto: ma tutto in un momento ſi arreſtò e diſparve. I veſcicanti eſſendo ſtati applicati troppo tardi l' infelice morì dopo eſſerſeli gonfiato tutto il ventre. All'apertura dell'abdome uſcì poca aria: ma gli inteſtini erano gonfi oltre modo, chiari e traſparenti, lo ſtomaco era vuoto, l' altre viſcere ſane; i polmoni avevano della

marcia, ed il lobo sinistro erà aderente alla pleura; il cuore era vuoto e guasto.

Journal de medicine, o sia *Giornale di medicina, di chirurgia, e di farmacia T. 62, Seconda parte dell' anno* 1784. *Parigi*.

IL D. *Fouqnet* di Montpellier guarì quasi perfettamente nel 1783. una dama di mezza età, e di costituzione secca, e magra, la quale soffriva degli ascessi molesti d'orina col mezzo del semplice regime dopo che gli altri medici tentarono inutilmente tutti i rimedj suggeriti dell'arte. Osservando egli, che questi ascessi la tormentavano nell'inverno, e la lasciavano libera nell' estate giudicò che provenissero essi da disordini della traspirazione. Ma non credendo a proposito di riccorrere ai diaforetici i quali producono un troppo orgasmo si determinò soltanto a garantirla dalle cause, che sembravano produrre gli ascessi, e particolarmente dal freddo, e dall' umidità. Portava perciò sopra la pelle una stoffa di lana finissima giorno, e notte durante l'inverno; schivava d' uscire di casa ne' tempi piovosi, prendeva di tempo in tempo qualche leggiera dose d'ipecuacana, o di gialappa con gli occhi di cancro, bevendovi dietro una infusione di fiori di malva. Non mangiava poi, nè beveva cosa che fosse facile ad inacidire, ed al più qualche sera prendeva come calmante un poco di teriaca nell'acqua commune.

Il D. *Busfey* medico a Argentan in Normandia osservò i cattivi effetti dei Rospi applicati come topici sopra dell' ulcere cancerose. Ad una Signora di 55. anni la quale per qualche tempo soffrì d' un' erpete vagante, sopravenne verso la fine di maggio del 1783. una gonfiezza glandulosa al seno destro. Questa gonfiezza veniva tutti i giorni compressa dall' ammalata per maturarla o scioglierla, ed a questo oggetto ancora fu dalla stessa adoperato qualche unguento. S' aprì finalmente il tumore ma non cedè punto la gonfiezza, nè si calmò il dolore che occupava tutto il seno, ed impediva la libera azione del muscolo pettorale. Chiamato a vederla

l' A.

l' A. vi rimarcò tutti i caratteri del cancro, ma osservando ancora, che il braccio destro il quale prima era coperto d' un' umore erpetico presentava qualche gonfiezza propose di applicarvi un vescicante per richiamare l' umore dal seno. Questo consiglio fu rigettato da un' altro medico il quale prometteva di guarirla senza l'incommodo di questo rimedio; ed il quale in conseguenza vi applicò subito un unguento miracoloso, senza ottenere però il miracolo. Allora si rivolse ai Rospi applicati vivi sopra l' ulcera dopo aver loro recise le gambe. In capo a 24. ore non vi si ritrovò che lo scheletro e la pelle essendo l' umore stato assorbito dall' ulcera; e però ne fu rimesso un' altro: ma all' applicarvi il quinto l' infelice morì fra i dolori i più atroci.

L' utilità in questi casi dell' acqua dicciata, dell' aria fissa, o della china-china provano certo che gli antisettici giovano, e che i dissolventi saranno contrarj. L' A. perciò non si estende, ne crede dover estendersi molto sopra l' inutilità o piuttosto il pericolo di far riassorbire l' umore dei Rospi, che è un dissolvente.

Un' anonimo riportando varj casi funesti di parti, ne' quali il feto presentava le braccia assicura essere della più gran difficoltà l' estrarre il fetto per i piedi, e si avvanza perfino a dire che in questi casi convenga meglio, o sia meno pericolosa la operazione cesarea. Il Sig. *Alfonso le Roy*, che fa alcune riflessioni sopra questi casi riportati dall' anonimo assicura al contrario, che l' estrazione per i piedi non è difficile punto in questi casi, purchè si voglia insistere sull' emissioni di sangue dal piede, sull' applicazione delle mignatte alle pudende, sulle fomentazioni oleose, sull' applicazione del calore o secco od umido, e finalmente se si voglia applicare una mano al ventre per contenere il fondo della matrice nel tempo, che cacciando l' altra mano nella matrice stessa, e comprimendo il corpo del fanciullo si cerca di penetrare ben avanti per cercare i piedi e terminare il parto. Egli porta alcune sue osservazioni di parti egualmente difficili, che quelli descritti dall' anonimo, nè quali con il suo metodo ottenne un' esito felicissimo.

Il

Il Sig. *Ferreire* Chirurgo a Mouy in Beauvoisis riporta due casi di angina edematosa, il primo de' quali ebbe per verità un esito infelice: ma il secondo fu guarito per avergli prontamente fatta la broncotomia. Era il primo un uomo di 60. anni circa, di temperamento flemmatico, e soggetto a gonfiarsi le gambe. Attaccato da tre giorni d' un male di gola, aveva la faccia ed il collo molto gonfi, la respirazione difficile, non poteva inghiottire ed appena articolava qualche parola. Il polso però non era cattivo, e questo imbarrazzava maggiormente il Chirurgo circa il metodo di cura che doveva tenere. Facendolo sedere per esaminargli la gola internamente non potè, l'ammalato più respirare, divenne violaceo, e spirò in meno di dieci secondi. Esaminando il cadavere trovò la bocca piena d'acqua vischiosa, ed abbassata la lingua altro non compariva, che una gonfiezza generale, soprattutto al dissopra del velo palatino ove ritrovò due vesciche piene d' acqua. Riflettendo dunque l'A. che questo infelice morì per non potere respirare, non tardò in un' occasione simile di riccorrere prontamente alla broncotomia. Col mezzo di quest' operazione l' aria passando con facilità, ed abbondanza nel polmone rese lo stato dell' ammalato meno pericoloso; e facendo allora delle profonde scarificazioni per le quali uscì molto siero rosso, l' ammalato si trovò sempre meglio, respirò liberamente, inghiottì del brodo, ed otto ore dopo l' operazione non restava, che chiudere e cicatrizzare la piaga.

Il D. *Souville* di Calais riferisce d' avere guarita una febbre quartana col mezzo della salivazione. Era l' ammalata un' inglese di circa cinquanta anni, di temperamento flemmatico, e soggetta dopo che furono cessati i suoi mestrui ad un'escrezione copiosa ed involontaria di pituita tanto dallo stomaco, che dai bronchi. Se questo flusso cessava essa soffriva delle nausee, una mancanza d'appetito, che le ritornava quando con l' uso del zenzero la pituita usciva di nuovo con abbondanza. Nel settembre del 1781. fu attaccata da una febbre quartana, che gli emetici, li purganti, la china-china non poterono curare. L' escrezione della pituita era cessa-

ceſſata, l'orine erano diminuite, e la reſpirazione era molto diffi-
cile. L' A. conſigliò l' uſo delle bibite aperienti, e de' gargariſmi,
ſtimolanti, ma non potendo promovere l'eſcrezione della pitui-
ta ſi riſolſe di dar il mercurio prima internamente, poi eſterna-
mente per farla ſalivare ed in quindici giorni la riſtabilì perfet-
tamente.

Il D. *Sumeire* di Marignano nella Provenza riporta d'un uomo
di 26. anni, di coſtituzione robuſtiſſima di corpo, e d' un tempe-
ramento ſanguigno, o pletorico il quale da un anno e più ſoffri-
va un male di teſta violentiſſimo, di cui egli ne attribuiva la cau-
ſa all' aria fredda ed umida della notte, alla quale dovete eſporſi
quando ſerviva ſopra un vaſcello del Re. Aveva fatto uſo di mol-
ti rimedj metodicamente applicati, li quali avevano però laſciato
il male com'era. Il ſito del dolore era ſoprattutto la ſommità del
capo, dove l'ammalato non poteva ſoffrire la menoma preſſione.
Eſſendoſi un giorno occupato in un gioco che conſiſteva nel ſalta-
re tre volte con un piede ſolo dopo aver preſa una corſa, egli
ſentì una tal commozione alla teſta, che gli ſembrò che qualcuno
gli ſtrappaſſe il diſſopra. Finito l' eſercizio provò una gran ſenſa-
zione di ſtanchezza, e di dolore alla regione dei lombi, ov' egli
trovò una ſpezie di gonfiamento, ed ove comparvero alcune pu-
ſtule che ſuppurarono prontamente. Da queſto tempo in poi non
ſoffrì più alcun dolore alla teſta. L'eſercizio del ſalto ha egli ſcoſ-
ſo l' umore il quale arreſtato alla teſta era forſe la cauſa refratta-
ria di quel dolore? O bene queſto dolore è ſtato egli diſſipato dal-
la metaſtaſi dell' umore alla regione dei lombi? Se l' oſſervazione
ha fatto ſempre vedere che il dolore che ſpontaneamente ſopravie-
ne ai piedi ſolleva conſiderabilmente nei mali di teſta, la pronta
ed eſtraordinaria guarigione di cui ſi tratta non è egli un fenome-
no, che ſi debba riportare a queſto principio?

Il D. *Sericis* medico a Abliy aſſicura che nella contrazione ſpaſ-
modica della matrice ſia neceſſario d' adoperare il metodo rinfreſ-
cante e raddolcente. Una Signora dell'età di 19. anni, la quale
par-

partorì felicemente, soffrì il quarto giorno dopo il parto la soppressione de' suoi espurghi in grazia d' una nuova cattiva riportatale all' improviso. Ebbe allora degli attacchi di convulsione con un dolore vivo alla regione lombare destra; ed un pediluvio tepido, una tisana raddolcente, e de cristieri anodini calmarono tutti i disordini. Ma gli assistenti poco avvezzi a questo metodo di cura persuasero l'ammalata a prendere de' diuretici forti, de' rimedj spiritosi, ed infelicemente accrebbero irritazione ad irritazione. Le conseguenze di questi rimedj furono un calore eccessivo per tutto il corpo, una sete inestinguibile, ed un dolore vivissimo per tutto il canale intestinale, con il ventre livido e meteorizzato. Il *Sericis* allora temendo d'un'infiammazione di basso ventre le fece prendere abbondantemente d' una tisana rinfrescante, de' cristieri freddi con l'acqua di fiume, e l'oglio di mandorle dolci, e le fece fare delle fomentazioni ammollienti sopra il ventre. Questi rimedj calmarono la tensione spasmodica della matrice e dell' altre parti le quali hanno simpatia con questo viscere, e provocarono in pochi giorni gli espurghi soppressi. Queste osservazioni dovrebbero far abbandonare il pregiudizio in favore dei cordiali nell' affezioni nervose, pregiudizio ch' è l' origine d'una massima parte delle disgrazie dalle quali è constantemente afflitta la porzione più amabile della spezie umana.

Atti dell' Accademia R. di Svezia per l' anno 1779.

1. IL *Murray* riferisce la storia di un caso di deglutizione impedita, da lui osservata in un uomo, con l'apertura del cadavere. La malattia era sopraggiunta a poco a poco, ed era avvanzata a grado che il pover' uomo non poteva più inghiottire alimenti solidi senza restituirli immediatamente, insieme con una quantità grande di materia mucosa; ed i fluidi più tenui appena potevano discendere per l' osofago. Il Sig. *Murray* chiamato alla cura tentò le frizioni mercuriali, le quali dapprincipio diminuirono

no il male a segno, che l' infermo poteva ingojare anche gli alimenti solidi. Ma questo miglioramento non fu che passeggiero, ed il poveruomo intieramente estenuato morì subitaneamente in seguito della rottura di un ascesso. All' esame Anatomico del cadavere si trovarono le pareti del ventricolo ingrossate e tumide in modo, che occupavano la maggior parte della cavità del detto viscere; era esso aderente colla sua faccia anteriore al sinistro lobo del fegato per mezzo di una sostanza cartilaginosa, e per mezzo di scirri al diaframma. Una serie di dure escrescenze scirrose occupava l' esofago, il cardia, tutto l' arco minore dello stomaco; anche il picciolo omento era trasformato in una massa informe della stessa natura; la superfizie anteriore dell' esofago era corrosa dalla marcia; le tonache interne dello stomaco erano quasi distrutte da un ascesso del fegato, che s' era fatto strada dentro il ventricolo; v' erano delle prominenze scirrose dentro la cavità grosse come un dito, e tre altri scirri molto grossi uniti per la base erano situati dinanzi al cardia, dove l' esofago trapassa il diaframma; lo stomaco era pieno di marcia fetidissima, e la sostanza del fegato nel luogo dell' ascesso disfacevasi in pappa. Il racconto di questi fenomeni è accompagnato da riflessioni giudiziosissime sopra l' origine ed il trattamento di questa sorta di malattie, ed il Sig. *Murray* si ferma particolarmente a scandagliare li buoni effetti che si possono attendere dal mercurio, supposto tuttavolta che il male non abbia fatto progressi troppo grandi.

2. Il *Scheele* investiga la quantità d' aria pura o vitale, contenuta nell' atmosferica, fondato sul principio che l' aria pura, o vitale combinata col flogisto svanisca. Apprestò egli una mistura fatta con una parte di zolfo polverizzato, e con due di limatura di ferro, e bagnatala un poco la chiuse dentro una botteglia di vetro, finchè, passate dodici ore, fossero perfettamente uniti il ferro ed il zolfo. Pose una porzione di detta mistura dentro un vasetto sorretto da una colonna, e sopra vi addattò a rovescio un tubo cilindrico di vetro, la cui capacità eragli nota; e collocò tut-

to questo apparato entro un vase ampio, non molto alto, e pieno d'acqua. Così di mano in mano che l'aria pura compresa nel cilindro si univa al flogisto, e perciò scompariva, l'acqua premuta dall'aria esterna ascendeva dentro il cilindro. Una scala applicata esteriormente al cilindro notava i gradi di alzamento dell'acqua. Dalle osservazioni continuate dall'A. per tutto l'anno 1778. Ei raccolse con leggierissime differenze, che nell'aria atmosferica si contenevano sempre $\frac{2}{33}$ di aria pura. Ei si maraviglia, ed a ragione, che nell'atmosfera contengasi una quantità così picciola di questo fluido salutare, mentre tanta se ne consuma perpetuamente in alimento del fuoco, o si cangia in acido aereo ec.

3. L'*Odhelio* riferisce l'osservazione di una cataratta membranosa da lui felicemente estratta. Un pover uomo nel dar fuoco ad una mina, restò siffattamente offeso in ambedue gli occhi dallo scoppio, che divenne sul fatto cieco, con tumore ed infiammazione nel luogo affetto. Alla cornea dell' occhio destro era attaccato un granello di polvere, la pupilla alquanto contratta, immobile superiormente verso il naso, e poco mobile inferiormente verso l' angolo esterno, era tutta quanta coperta da una membrana grigia. Questa membrana era molto appianata ed aderente all' uvea, e poteva l'ammalato con quell'occhio distinguere la luce delle tenebre; perciò l' *Odhelio* sospettando, com' era in fatti, di una cataratta membranosa, aperse la cornea e formò una pupilla artifiziale sotto la naturale, esaminò col cucchiajo lo spazio ch' era dietro la cataratta, e scoperse esser essa una sottile membrana disgiunta affatto dalla lente cristallina; assicurato di ciò ruppe il segmento del cerchio dell' iride, che tenea disgiunte ambedue le pupille, ingrandita la pupilla naturale, staccossi la membrana della cataratta, e cadde penzoloni verso il taglio della cornea, donde fu dall' A. estratta. Era essa intieramente somigliante ad una sottil pellicina d' ovo, ed avea 3. linee di diametro. Siccome stava aderente all' uvea verso il naso, così non si potè estrarre senza dolore, si sparsero alcune goccie di sangue nella camera anteriore, che uscirono

per

per l'incifione, non feguì dopo emorragia di forte, la pupilla fi rifchiarò, e l'occhio fu coperto coll'apparato confueto. L'operazione procedette lentamente, perchè l'occhio facilmente s'irritava; cofa che l'A. offervò fempre accadere negli occhi offefi da efterna violenza. L'infermo ricuperò la vifta, e dopo fei fettimane andò lieto a cafa fua, che poteva leggere coll'ajuto di una lente di due dita di foco i groffi caratteri a ftampa. La pupilla rimafe un poco irregolare non però deforme. Rifervò ad altro tempo l'operazione full'occhio finiftro, finchè foffe certo, fe la lente criftallina di quello era, o no ofcurata.

4. Il *Santheffon* dà la relazione di una malattia epidemica inforta nel diftretto di Calmar nell'Agofto e Settembre del 1778. La febbre s'accordava pei caratteri coll'*Amphimerina* e 'l *tritæus biliofus*, la *febris biliofa feu remittens exercitum*, la *febris biliofa Auctorum*. Ebbe origine principalmente dal difordine nella trafpirazione, e perciò attaccò fpezialmente i contadini, e quelli ancora che rifcaldati dal lavoro, bevettero dell' acqua fredda. Ne' luoghi baffi ed umidi la febbre teneva più della natura delle putride, e ne' luoghi elevati di quella delle intermittenti. Alcuni tragli ammalati ebbero una eruzione di petecchie, che gli follevò coftantemente. Un accidente tra i più penofi fi era il meteorifmo del baffoventre, cui fempre andava congiunta una ftitichezza oftinatiffima. Nella cura di quefta malattia feguì appuntino l'A. i precetti degli ottimi maeftri di pratica, e n'ebbe tal fucceffo, che di 221. individui che medicò, niun ne perdette. Traffe infigne vantaggio dall' ufo de' vomitorj in principio di malattia, non tanto per ifchivare il vomito fintomatico, quanto per evacuare lo ftomaco dalla zavorra cruda ed indigefta ond'era ripieno. A un giovine di 24. anni cui temette di provocare il vomito perch'era gracile e debole di petto, fopravvenne il meteorifmo, a follevare il quale niente valfero i laffativi, clifteri, i cataplafmi ec; nel decimo giorno della malattia vomitò fpontaneamente un pomo intiero indigefto, ch'era ftato da lui ingojato nel giorno ftefso in cui

Ooo 2 fu

fu sorpreso dal male; sul fatto cessò il meteorismo, e andò benpresto migliorando la di lui condizione. La malattia non sarebbe ita sì innanzi se dapprincipio non fosse stato trascurato l'emetico. La cascariglia fu adoperata con frutto per calmare la febbre, allorchè erano precedute le debite evacuazioni, e l'orina si mostrava sedimentosa, ovvero la lingua comminciava a ripolirsi; se si amministrava la detta scorza innanzi a questo tempo, sopravveniva il caro, o la timpanitide, ovvero calmato l'orror febbrile, crescevano il dolor di capo e la febbre. Ne' casi dove conveniva la cascariglia, se si usava in dose troppo picciola, cessava invero la febbre insieme cogli altri sintomi, ma il sudore notturno indeboliva estremamente gl' infermi, e questo non cedeva se non continuando ulteriormente nell'uso del suddetto medicamento. La dose solita adoperarsi dall' A. era di mezza dramma ogni ora. Non vidde accrescersi la traspirazione dall' uso di detta scorza, bensì rendersi fluido il ventre, e ristorasi lo stomaco. Trovò che la cascariglia unita alla china-china diventava meno efficace.

5. Il *Rinman* descrive varj saggi da lui fatti intorno i mezzi di perfezionare gli intonachi degli utensili da cucina. L'Autore espone dapprincipio ciò che fa duopo di considerare per riempire le vedute che si debbono avere cercando di perfezionare li vasi da cucina, cioè ch'essi non communichino agli alimenti, che vi si debbon cuocere, alcuna proprietà malefica, nè cattivo sapore, nè colore disgustoso; che sieno durevoli; che resistano egualmente al caldo che al freddo; che non si fendano facilmente, e che sieno a buon mercato. Queste qualità si trovano riunite fino ad un certo punto nel rame e nel ferro, ma questi metalli hanno de' diffetti essenziali, abbastanza noti, e cui fa duopo rimediare. A questo fine egli propone degli smalti. Quello per il rame è composto di parti uguali di spato fusibile e di gesso calcinati insieme e polverizzati. Questa polvere si sparge per mezzo di uno staccio sopra il rame bagnato, e si fa squagliare in seguito sopra il metallo. Si può variare questo smalto in differenti maniere, che l' A. addita nel-

nella ſua memoria. Ecco un eſempio dello ſmalto per il ferro: prendete, nove parti di minio, ſei parti di criſtallo, due parti di alcali fiſſo (*potaſſe*) purificato, due parti di nitro depurato, ed una parte di borace.

6. L'*Odhelio* reca in campo delle nuove eſperienze fatte nell'Oſpitale di Stokolm, le quali confermano l'efficacia del Roſmarino ſilveſtre (*Ledum paluſtre*) contro la lebbra, ch'è una malattia endemia nella Svezia, in Norvegia ed in Islanda. Già fin dal 1774. dopo avere inutilmente tentati vari rimedj ſuggeriti dagli Autori contro di queſto male, s'era meſſo a praticare il roſmarino eſternamente ed internamente, e il primo caſo in cui l'avea adoperato, quantunque andato a male, pure gli avea offerte delle ragionevoli luſinghe di buon ſucceſſo. Ecco il traſſunto dell'oſſervazione ch' egli nel 1774. preſentò all' Accademia di Stokolm: Una donna di anni 30. comminciò ſul finire di Giugno a ſentirſi un continuo prurito nella faccia, ſeguito da picciolilſſime eruzioni, ſorſero in progreſſo de' piccioli bernocculi duri e calloſi, che occuparono anche le braccia ed i piedi, le maſcelle gonfie erano tutte piene di tubercoli. Alcuni tra queſti ſpontaneamente aperti mandavano una ſottile materia ſanguigna, che gemeva ancora dalle crepature o *ragadi* ſituate tra un tubercolo e l'altro. La faccia era tumida, foſca, di color di piombo, la reſpirazione difficile, i lombi contratti e cacciati all' indentro. Dopo un blando ſolutivo, gli fu amminiſtrata li 9. Gennajo un' infuſione fatta di due oncie di *Ledum* ammollato in quattro libbre d' acqua bollente, della quale ne preſe ogni giorno da mezzà libbra fino alle due. Li primi effetti di queſto medicamento furono dolor di capo, una vertigine, e un calor febbrile ſparſo per tutto il corpo, i quali movimenti terminavano per lo più col ſudore; qualche volta ancora ſopraggiungeva il vomito. Il dì 12. Gennajo i tubercoli comminciavano ad ammollirſi, e la gonfiezza alcun poco cedeva; dalle quali mutazioni luſingata l' inferma di un lieto ſucceſſo, accrebbe tanto la doſe dell'infuſione, che, riſcaldatoſi di ſovverchio il ſangue, conven-

venne ricorrere al salasso. A questa forma continuò l' uso del rimedio, e sempre con tal effetto, che obbligava a sperare; sennoncchè abbattute di sovverchio le forze, convenne sospenderlo, e ricorrere invece ai corroboranti. Ma le forze non si riebbero abbastanza, anzi sempre più a poco a poco fiaccaronsi, sopravvenutagli in aggiunta la diarrea. La lebbra sembrava dar luogo, ma l' ammalata sempre più scapitava, finchè il giorno 31. di Luglio placidamente spirò. Il cattivo successo di questa cura non scorraggiò punto il Sig. *Odhelio*, mentre riseppe dappoi, che l' inferma avea trascurata la regola di vivere che egli era stata prescritta, e che invece di alimentarsi di latte e di brodi, avea fatto uso di Arringhe e di carni salate. Infatti negli ulteriori esperimenti ch' ei fece col detto rimedio, i quali formano il suggetto della memoria contenuta in questo Volume, egli ebbe motivo di rimaner soddisfatto dell' attività del medesimo. Di tre soggetti dei quali racconta la storia uno guarì radicalmente, e due partirono dall' Ospitale grandemente migliorati, quantunque non guariti perfettamente. Si adoperò internamente l' infusione di *Ledo*, ed anche esternamente si applicò alle piaghe in forma di fomentazioni e d' injezioni. La stessa pianta ebbe ancora buona riuscita nell' Ostbothnia, amministrata ai Leprosi sotto la direzione del Sig. *Carger* Medico pensionato di quella provincia. L' attività del rimedio è stata sempre secondata dalla dieta vegetabile, e dall' influenze della buona stagione. Il Sig. *Odhelio* à finalmente riconosciuta l' utilità del *Ledum* in una grave affezione cutanea, dove la pelle infiammata e tumefatta, era tutta ripiena di grosse vesciche.

7. Il *Muller* riporta delle osservazioni intorno ai vermi intestinali. Egli conferma che quei fascetti osservati dall' *Odhelio* e del *Blom* aderenti al corpo di alcuni tra questi vermi, sono i loro intestini, o non già i loro feti, od i vasi spermatici. Attesta di aver veduto uscir fuori gl' intestini da molti vermi. L' *Holothuria elengans*, per un' apertura situata nella sua estremità più angusta, ne manda fuori a suo piacere, e poi ne ritira dentro una gran par-

parte ; per le ferite poi fatte artifizialmente ſcappano fuori gl' inteſtini con molta facilità . Per quello poi ſpetta alle altre oſſervazioni del Sig. *Muller* intorno ai vermi inteſtinali , veggaſi quel che da noi fu riferito a queſto propoſito , nel dare il traſunto della diſſertazione del Sig. *Acario* ſopra la Tenia . n. II. pag. 56.

ACCADEMIE.

IL premio di 300. Franchi propoſto dalla Società Reale di Medicina nel 1781 , a chi meglio ſciiglieſſe la queſtione ſeguente : *Determinare per mezzo dell' analiſi chimica , qual ſia la natura de' rimedj antiſcorbutici tratti dalla Famiglia delle piante crocifere* . Fu dalla detta Società nell' Adunanza pubblica tenuta li 15. Febbrajo 1785. ripartito egualmente fra due Memorie , la prima col motto *Dulce ridentes ſocios amabo* , Autore della quale è il Sig. *Gueret* , antico ſpeziale maggiore delle ſpedizioni di Maone e di Gibelterra ; l' altra con l' epigrafe *in hoc guadeo aliquid diſcere ut doceam* ec. ; la quale appartiene al Sig. *Tingry* membro del Collegio di Farmacia , e della Società delle Arti a Ginevra .

La ſteſſa Società poco ſoddisfatta delle memorie preſentate per la ſoluzione della queſtione ſeguente propoſta nel 1783. *Determinare quali ſono tra le malattie sì acute che croniche , quelle che ſi debbano riſguardare come veramente contagioſe ; per quali mezzi ciaſcuna di queſte malattie ſi communica da un individuo all' altro , e quali ſono li provedimenti li più ſicuri per arreſtare il progreſſo di queſti differenti contagj* . Ha ripropoſto di nuovo il medeſimo premio , che verrà diſtribuito nell' adunanza pubblica di S. Luigi del 1787. Eſſo monterà addeſſo per la munificenza del Sig. *Le Noir* a 800. Franchi ; e le memorie dovranno eſſere conſegnate avanti il primo di Maggio 1787. Ecco come ſi ſpiega l' Accademia in propoſito di queſto problema : La queſtione propoſta abbraccia tre capi . 1. la diſtinzione delle malattie conta-

gioſe

giose e non contagiose, ch'egli è indispensabile di stabilire. Questo Articolo è stato quasi del tutto obbliato dagli Autori delle memorie presentate al concorso; ed era nonnostante degno di tutta la loro attenzione. V' hanno molte affezioni, le quali ne' loro primi tempi, non offrono alcun principio di contagio, e nelle qualli sembra che se ne sviluppi uno, allorquando hanno acquistato una grande intensità. Trall' Epidemie, quelle che si propagano per l' influenza dell' aria, delle stagioni, o degli alimenti, sono facili a confondere con quelle che si communicano da un individuo all' altro. Ella è dunque una ricerca utilissima da farsi, quella delle malattie contagiose tanto essenziali, che accidentali, ben caratterizzate e disposte con ordine: è possibile certamente che ci manchino de' fatti in alcuna delle parti di questo esame; allora si esporranno li proprj dubbj, si additterà quai sono limiti attuali della scienza, e il punto donde bisogna partire per cooperare ai di lei avvanzamenti. 2. Li mezzi o strade di communicazione del principio contagioso, offrono altresì delle grandi difficoltà nella loro ricerca: quali sono gli organi sopra i quali li differenti *miasmi* (*virus*) portano li loro primi colpi, e in qual maniera agiscono essi? Queste importantissime questioni non sono state mai trattate. La Società desidera di riunire li fatti che vi anno relazione. Si può sennon altro, in mancanza di essi, esibire un piano di esperienze e di osservazioni da farsi per giungere alla loro soluzione.

3. La terza parte del programma è interessantissima per la salubrità degli Ospizj di differente natura, e per il trattamento dell' Epidemie. Ella può essere considerata dallato dell' amministrazione, e relativamente al locale. Sotto il primo rapporto, quai sono i malatti che devono essere alloggiati separatamente, ec. Sotto l' altro aspetto, quali precauzioni debbonsi prendere per prevenire il contagio de' luoghi, delle vesti ec.; e quali sono li migliori processi di purificazione o disinfettazione da mettersi in uso.

Fine del Tomo